[illegible]

ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

Fiengbaggo M. D.

# MEDICINA DOMESTICA

*O SIA*

# TRATTATO COMPLETO

DI MEZZI SEMPLICI PER CONSERVARSI IN SALUTE IMPEDIRE E RISANARE LE MALATTIE

OPERA UTILE E ADATTATA ALL' INTELLIGENZA DI CIASCUNO


## DI GUGLIELMO BUCHAN

*MEDICO DEL COLLEGIO REALE DI MEDICINA DI EDIMBOURG*


TRADOTTA DALLA SESTA EDIZIONE INGLESE IN LINGUA FRANCESE CON MOLTE AGGIUNTE ED ANNOTAZIONI

DAL SIG. DUPLANIL

*E DALLA SECONDA EDIZIONE FRANCESE NELLA LINGUA ITALIANA*

DA UN PROFESSORE DI MEDICINA

## TOMO IV.


IN PADOVA, MDCCLXXXIII.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.*

*Valetudo ſuſtentatur notitia ſui corporis ; & obſervatione, quæ res aut prodeſſe ſoleant, aut obeſſe ; & continentia in victu omni atque cultu, corporis tuendi cauſa ; & prætermittendis voluptatibus, &c.* CICER. de Offic.

# MEDICINA DOMESTICA

*SEGUITO*

# DELLA PARTE SECONDA.

## CAPITOLO TRIGESIMO SESTO.

### *Del morbo venereo.*

IN una dell' edizioni precedenti di queſt' Opera ho ommeſſo di trattare di queſta ſpezie di male; ed ora credo di dover riparare a queſta mancanza. In fatti avendovi riflettuto più attentamente, le ragioni, che mi avevano impedito di parlarne, ſi ſono ſvanite.

Ragioni, che anno indotto a parlare del morbo venereo in queſt' Opera.

E' ben vero, che degl' ignoranti ingerendoſi a ſomminiſtrare dei *rimedj* in queſta malattia, poſſono eſſere cagione di parecchi accidenti faſtidioſi; ma queſto pericolo è più che bilanciato dai grandi, e ſolidi vantaggi, che ritrarrà un malato dall' avere di buon' ora una cognizione del ſuo ſtato, e dall' attenzione, ch' ei deve alla regola del vitto, che queſta malattia eſige: imperciocchè ſe la buona regola del vivere non diſtruggerà il ſuo male, lo renderà almeno più *benigno*, e meno funeſto al ſuo *temperamento* (1).

---

(1) Ci ſiamo diſpenſati dal giuſtificare quanto il Sig. BUCHAN quivi aſſeriſce. Il Governo, che giornalmente s' occupa in tutto ciò, che può contribuire al ſollievo, e alla conſervazione dei cittadini, ha rivolto lo ſguardo paterno ſopra queſta ſchiera di ſciagurati, i quali tutto che per la maggior parte ſieno vittime del libertinaggio il più vergognoſo, non merita-

Inconvenienti nei quali ſtraſcina la neceſſità, in cui trovaſi ſovente di celare queſto male.

Una ſventura particolarmente anneſſa a queſto morbo è quella ſpezie di roſſore, che ſoffre ciaſcuno nel manifeſtare d' eſſerne infetto. Siffatta vergogna rende neceſſaria la ſimulazione, e coſtringe l' infermo tanto a naſcondere la ſua malattia, come a metterſi nelle mani di coloro, che gli promettono una guarigione pronta, e ſecreta; ma che realmente non fanno, che rimuovere i ſintomi per qualche tratto di tempo, e per queſto mezzo radicano il veleno più profondamente nel *ſangue*. E' per tal cagione, che una malattia leggiera, che ſi avrebbe potuto facilmente guarire, ſi trova ſovente convertita in una malattia oſtinata, e talvolta incurabile.

Perchè non può eſſere guarita da rimedj ſecreti.

Un' altra diſgrazia egualmente congiunta al *mal venereo*, è, ch' egli prende mille forme diverſe; in guiſa, che potrebbe piuttoſto eſſere chiamato un compleſſo di mali, che una malattia unica. Due malattie differenti non richiedono un metodo di cura più variato, quanto il *morbo venereo* nei ſuoi differenti periodi: quindi ſi vede quanto grande ſia la ſtoltezza, ed il pericolo di confidare per la ſua guarigione in alcun ſecreto particolare.

Nulla di meno ſi ſentono tutto giorno ſiffatti *rimedj* arcani preſcritti, e ſomminiſtrati eſattamente nello ſteſſo modo a tutti coloro, che vogliono farne uſo, ſenza avere il menomo riguardo allo ſtato della malattia, alla coſtituzione del ſoggetto, all' intenſità dei *ſintomi*, all' età del malato, e a mille altre circoſtanze, che rieſcono di ſomma importanza (2).

---

no niente meno la noſtra pietà, poichè ſono uomini. Si fanno per ſuo ordine delle publiche lezioni, il di cui oggetto è di eſibire la ſtoria, la cognizione, e il *governo* de' *mali venerei*; ed ha poc'anzi erette delle publiche abitazioni, dove gli indigenti ſi portano a ricevere dei ſoccorſi gratuiti.

(2) Queſte rifleſſioni debbono applicarſi non ſolamente ai *rimedj* arcani, ma ancora ai diverſi metodi di ſomminiſtrare il *mercurio*. Imperciocchè ſebbene le differenze, che naſcono dal temperamento, dall' età, dai ſintomi ſieno perfettamente cognite ai Medici; tutto che la loro importanza non poſſa eſſere rivocata in dubbio, „ ciò non oſtante, dice con ragione il Sig. de Horne, eſiſte un abuſo, che ſarebbe coſa utiliſ„ ſima lo ſradicare. Ciaſcuno in fatti ha il ſuo metodo, e „ alcuni Pratici di primo merito non ne anno ſpeſſo che uno

Sebbene il *morbo venereo* ſia in generale il frutto del libertinaggio, tuttavia gl' innocenti oggi giorno vi ſono esposti, quanto i colpevoli: i fanciulli, le nutrici, le levatrici, le mogli, i di cui ſpoſi ſono ſtati libertini, ne ſono ſoveutemente attaccate, e ne muojono talvolta, perchè non ſi è avuto in mira di prevenirne baſtantemente a tempo il pericolo. Gl' innocenti reſtano eſpoſti a queſto morbo: nuovo motivo di trattarne in queſt' Opera.

Le ſciagure alle quali queſte perſone ſono eſpoſte, ci ſerviranno di ſcuſa, ſe pure ne abbiamo biſogno, nell' intraprendere a deſcrivere i *ſintomi*, e il governo di queſto male ſventuratamente troppo comune.

---

„ ſolo; per conſeguenza ciaſcuno ha della propenſione, e dell' „ attacco al ſuo, e lo crede preferibile a tutti gli altri; e „ quel che ſi rende ancora più pericoloſo, ciaſcuno ſegue il „ ſuo metodo ſenza mai volere allontanarſene. „

„ Quel che ſerve a fomentare, e a mantenere una opinione „ tanto perniciosſa all' arte medica, ſi è, che le oſſervazioni „ ſulle *malattie veneree*, che ſole potrebbero ſtabilire il giuſto „ valore di ciaſcun metodo, ſono pel ſecreto, ch' eſigono, di „ tal natura, che non poſſono quaſi mai renderſi publiche, e „ che i cerretani hanno in ogni tempo abuſato della permiſ- „ ſione di non eſſere tanto ſcrupoloſi, onde fabbricarne eglino „ ſteſſi di tali, che appariſſero convenire ai loro *rimedj*, e „ renderli pregevoli: coſa che ha ſuſcitato ſu queſta maniera „ di procedere in Medicina la più eſſenziale, ma quella, che „ meno ſoffre d' eſſere contraffatta, un diſcredito, ch' è ne- „ ceſſariſſimo di togliere. „

La ſola maniera di riuſcirvi con vantaggio era dunque di fare delle oſſervazioni, che non ſolamente poteſſero eſſere paleſate, ma anco verificate; ed è ſotto queſti due punti di viſta, ſolamente ottenibili negli Spedali, che il Sig. de Horne ha intrapreſo di ridurre le oſſervazioni intereſſanti, che ha poc' anzi publicato ſotto il titolo di *Oſſervazioni fatte, e publicate per ordine del Governo ſopra i differenti metodi di ſomminiſtrare il mercurio nelle malattie veneree*, ec.

Leggaſi queſt' Opera neceſſaria, e indiſpenſabile ad ogni uomo, che ſi occupa nella Medicina, e ſi reſterà convinti di queſta verità; che i metodi di guarire le *malattie veneree*, debbonſi variare a tenore delle circoſtanze, e che non ve ne può eſſere veruno, che ſia generale, ed eſcluſivo.

In queſta parte adunque ſi allontaneremo dal piano del Sig. Buchan; daremo l' eſpoſizione dei metodi praticati, ed indicheremo le circoſtanze, ch' eſigono, che l' uno ſia preferito all' altro, o ch' eſigono il concorſo di parecchi per giungere alla guarigione. L' Opera del Sig. de Horne ſarà la noſtra guida.

Piano di queſto Trattato.

Se faceſſimo l' enumerazione di tutti i *ſintomi* differenti del *mal venereo*; ſe dipingeſſimo queſta malattia ſotto tutti i ſuoi aſpetti, noi ci ſtendereſſimo molto al di là dello ſpazio, che abbiamo deſtinato a queſta parte della noſtra Opera. Limiteremo dunque le noſtre oſſervazioni alle circoſtanze le più importanti, ſenza fare menzione di quelle, che ſono leggiere, o che non ſi rincontrano, che radamente.

Non tratteremo nemmeno della ſtoria di queſto male, così pure dei differenti metodi, che ſi ſono impiegati per guarirlo, dappoichè è ſtato traſportato in Europa, (Ved. di ſopra la fine della nota 2. di queſto Capitolo,) e di parecchi altri oggetti di queſta natura, ben proprj ſenza dubbio a dilettare il Lettore, ma aſſai poco capaci di recargli veruna cognizione utile.

Perchè ſi tratti in particolare dei principali ſintomi del morbo venereo.

(Nei ſei paragrafi ſeguenti ſi tratterà dei *ſintomi* principali del *morbo venereo* conſiderati nel tempo, in cui la maſſa del ſangue ſi ſuppone ancora immune dal *miaſma*, e per conſeguenza non biſognevoli d' una cura tanto completa, come il *morbo venereo confermato*, di cui ſi parlerà nel §. VII. di queſto Capitolo.

Egli è perchè poſſono eſiſtere ſenza che il veleno ſia paſſato dentro del ſangue

In fatti oltre che la maggior parte di queſti *ſintomi* poſſono eſiſtere, ſenza eſſerſi eſpoſto alla *contagione venerea*, come avremo cura di farlo oſſervare, ſi comprende, che allora eziandio quando taluno ſi ſia eſpoſto alla *contagione*, poſſono eſſere tanto leggieri, e d' un carattere sì mite, che ſe ſi attaccano nel loro principio, e che ſi trattino metodicamente, ſi può pervenire a ſalvare le parti interne dall' infezione del *miaſma*.

Tuttavolta biſogna convenire, che ſiffatti caſi ſono rari, e tanto più rari, che la vergogna anneſſa giuſtamente a queſta malattia fa, che ſovente non ſi prenda la riſoluzione di dichiarare d' eſſerne infetto, ſe non quando il male ha già fatto più, o meno di progreſſo. D' altra parte non è ſempre agevole il decidere, che l' infezione non ſia paſſata nel *ſangue*, ſe almeno i *ſintomi* non ſieno leggieriſſimi, e qualora queſto non ſia poſitivamente nei primi iſtanti della *contagione*. In tutti gli altri caſi ſarebbe un maſſimo inconveniente il palliare una malattia, che per man-

canza di eſſere medicata in tutta la ſua eſtenſione prepara ſovente l' avvenire il più funeſto. V' è ſenza dubbio molto meno di pericolo nel ſupporre tutti queſti *ſintomi virulenti*, e trattarli come tali, con le modificazioni però, ch' eſige il carattere, e lo ſtato ſteſſo del male. L' eſperienza non ha, che troppo ſpeſſo provato, che v' è motivo di pentirſi, allorchè non ſi uſi di queſta precauzione, e di ſiffatta prudenza.

## §. I.

### *Della gonorrea virulenta, chiamata volgarmente ſcolazione.*

La *gonorrea virulenta*, che il volgo chiama *ſcolazione*, è uno ſcolo involontario di materia *putredinoſa* dagli organi della generazione nell' uno, o nell' altro ſeſſo (3). Caratteri di queſta malattia.

I primi *ſintomi* di queſto male appajono ordinariamente otto, o nove giorni dopo che la perſona ſi è eſpoſta all' infezione. Alle volte per altro ciò ſuccede nel ſecondo, o terzo giorno; altre volte ancora non accorgeſi, che alla fine della quarta, e anche della quinta ſettimana. Quanto reſti prima di dichiararſi.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Sintomi della gonorrea virulenta.*

INnanzi, che la ſpurgazione ſi ſia ſtabilita il malato riſente un ſolletico accompagnato da un dolore Sintomi, che prece-

(3) Il Sig. Buchan s'avanza un po' troppo, quando dice che la materia della *gonorrea* è *putredinoſa*. Tutti i Medici addottrinati credono, che queſta non ſia altra coſa, che l' *umore* delle *glandule*, che ſono nella doppiatura del *canale* dell' *uretra*. In fatti ſe foſſe della *marcia*, o una *materia putrida* quella, che forma lo ſpurgo nella *ſcolazione* per l' abbondanza, con cui ſorte, vi dovrebbe naſcere in poco tempo una perdita notabile di ſoſtanza nelle parti, che ne ſono la ſede. D' altra parte queſta materia ſcola talvolta per parecchi meſi ſenza dolore, non derivando in allora, che da rilaſſamento. ( Ved. il §. II. di queſto Cap. )

dono la ſpurgazione.

leggiero negli organi della generazione: in ſeguito comincia a gemere dal canale dell' uretra un umore chiaro, viſcoſo; queſto tinge i pannilini, e cagiona un leggiero prurito, ſpezialmente nel tempo dell' orinare.

Queſto prurito di mano in mano aumentandoſi produce alla fine un vero dolore accompagnato da calore, ſopra tutto verſo l' eſtremità del canale dell' *uretra*, dove pure ſi comincia ben preſto a diſcoprire un leggiero roſſore, e dell' infiammamento.

Che accompagnano la ſpurgazione.

Se la malattia fa dei progreſſi, il dolore, il calore dell' *orina*, e la ſpurgazione aumentano, e de' nuovi ſintomi ſi manifeſtano di giorno in giorno. Gli uomini provano una erezione doloroſa, involontaria, più frequente, e di più lunga durata, che in iſtato di ſanità; *ſintomo*, che incomoda molto più il malato, quando è al caldo in letto.

Il dolore, che non ſi riſentiva da principio, che verſo l' eſtremità del *canale* dell' *uretra*, ſi ſtende in allora a tutto il tratto del *canale*, e ſi fa più vivo nel momento dell' orinare. Lo ſpurgo ſi diſcoſta di più in più dal colore dello *ſperma*, che aveva ſulle prime; diviene giallo, e prende da ultimo tutti i caratteri della *marcia*.

Sintomi della gonorrea virulenta pervenuta al più alto grado.

Allorchè la malattia è pervenuta a ſiffatto grado, tutti i *ſintomi* aumentano d' intenſità. L' ardore dell' *orina* diviene sì grande, che l' ammalato teme d' orinare, tutto che ne abbia perpetuamente la voglia: finalmente non eſclude l' *orine*, che con ſomma difficoltà, e ſpeſſo ancora a gocciole. L' erezione involontaria diviene vieppiù frequente, e doloroſa. L' infermo inoltre prova del dolore, del calore, e un ſenſo di peſo verſo il deretano. La materia dello ſpurgo è acre, ed abbondante; rieſce bruna, verde, e talvolta d' un colore di *ſangue*.

Ordine con cui tutti queſti ſintomi ſpariſcono, allorchè la malattia è curata metodicamente.

Un governo conveniente ſminuiſce poco a poco la violenza di queſti *ſintomi*; l' ardore dell' *orine* ſi eſtingue inſenſibilmente; l' erezioni doloroſe, e involontarie, il calore, il dolore al deretano divengono più ſopportabili; lo ſpurgo ceſſa per gradi, e la materia diviene più bianca, più denſa, finchè da ultimo onninamente ſpariſce.

Malattie con le qua-

Una attenzione uſata alla natura di queſti *ſintomi* renderà agevole il diſtinguere la *gonorrea virulenta*

da ogni altra malattia. Ve ne ſono però alcune, con le quali ella ſi può confondere: tali ſono le *ulcere* dei *reni*, o della *veſcica*, i *fluſſi bianchi* nelle femine, ec. ma nelle due prime malattie, la *marcia* non ſorte, che con l' *orine*, e ſolamente quando lo *sfintere* della *veſcica* è aperto; laddove nella *gonorrea* lo ſpurgo è continuo. E' molto più difficile da diſtinguerſi dall' ultima, o ſia dai *fluſſi bianchi*. Fa di meſtiere in allora attenerſi per riconoſcerla principalmente ai ſuoi effetti, come al dolore, che cagiona, alla *contagione*, per cui eſſa comunicaſi, ec. ( Ved. il Cap. XXXVII. §. I. Art. V. di queſta Part. II. )

li la gonorrea può eſſere confuſa.

Coſa la fa diſtinguere delle ulceri dei reni, e della veſcica.

Dai fiori bianchi.

( Oltre le *ulcere* dei *reni*, e dalla *veſcica*, i *fluſſi bianci*, ec. eſiſtono ſovente, dice il Sig. de HORNE alcuni piccoli punti *ſuppuranti* nelle *ninfe*, nelle grandi labbra, e nell' altre parti della *vulva*, che ſono talvolta impercettibili, e dal di cui fondo ſgorga uno traſudamento abituale, che ſi può confondere collo ſpurgo della *gonorrea*. Nell' aprire ſiffatti *ſeni fiſtoloſi* ſi perviene ſubito a produrne il *rammarginamento*, e a riſeccare ſiffatta ſpurgazione.

Dalle piccole ulcere fiſtoloſe delle parti della generazione nelle femine.

Ma coteſti punti *ſuppuranti* non ſi rincontrano, che nelle femine libertine. Anno ſempre la *contagione venerea* per loro cagione. L' operazione, ch' eſigono, richiede dunque d' eſſere preceduta dalla cura della *gonorrea*. Tuttavolta l' oſſervazione del Sig. de HORNE è importantiſſima, poichè reſiſtendo a così fatto governo, lo ſpurgo che mandano, darebbe motivo a credere, che la *gonorrea*, che li accompagna, non foſſe per anco guarita, e indurebbe a prolungare infruttuoſamente l' uſo dei rimedi, e ad adoperare gli *aſtringenti*, che ſarebbero per lo meno inutili. )

## ARTICOLO SECONDO.

### *Vitto da preſcriverſi nella gonorrea virulenta.*

TOſto che una perſona ha motivo di ſoſpettare, di eſſere infetta di queſto morbo, dee oſſervare di botto, ed eſattiſſimamente una regola di vivere *rinfreſcante*. Schiverà tutte le coſe, che ſono di una natura riſcaldante, come il *vino*, i *liquori ſpiritoſi*, le ſalſe ſugoſe, gli *alimenti* conditi con *aromi*, ſalati, di

Alimenti, che biſogna evitare.

ſapore piccante, affumicati, ſecchi, ec. così pure tutti i vegetabili *aromatici*, ed *acri*, come le *cipolle*, l'*aglio*, lo *ſcalogno*, la noce moſcata, il *ſenape*, la *cannella*, il *macis*, il *gengiovo*, ec.

Di cui debbeſi far uſo.

Non viverà, che di *vegetabili addolcitivi*, di *latte*, di *brodi*, di *zuppe leggiere*, di *panatella*, di *farinate* di *avena*, ec.

Bevanda conveniente.

Berà dell' *acqua* d' *orzo*, del *latte* inacquato, delle *decozioni* di radice di *malvaviſco*, e di *regolizia*, delle *infuſioni* di *ſemenza* di *lino*, o del *ſiero* di *latte chiarificato*. Uopo è, che il malato uſi di ſiffatte bevande in grande abbondanza.

Ogni eſercizio violento di qualſiſia ſpezie, ſegnatamente il moto a cavallo, e i piaceri venerei devono vietarſi. Fa di meſtiere, ch' ei ſi ripari dal freddo, e per poco, che l' *infiammazione* ſia violenta, dee guardare il letto.

## ARTICOLO TERZO.

### *Rimedj, che debbonſi amminiſtrare nella gonorrea virulenta.*

Queſta malattia non può ſanarſi prontamente.

E' coſa rara, che ſi poſſa guarire prontamente e radicalmente ad un tratto una *gonorrea virulenta*: non biſogna dunque, che il malato faccia conto d' una guarigione rapida, e il Medico non può prometterla.

Tempo, che dura, sebbene trattata metodicamente.

La *gonorrea virulenta* dura ſovente due, tre meſi, talvolta ancora cinque, e ſei, tuttochè ſi ſia adoperata la cura conveniente, e che l' infermo ſia ſtato docile.

### *Governo della gonorrea virulenta leggieriſſima.*

Bagno locale. Injezioni addolcitive.

Biſogna però convenire, che ſi può ſopprimere una *gonorrea virulenta* leggieriſſima in pochi giorni, bagnando le parti genitali nell' *acqua*, e *latte* tiepido, e injettando dentro il canale dell' *uretra* ſpeſſe volte tra giorno un po' di *olio* di *mandorle dolci*, o una infuſione di *ſemenza* di *lino*, riſcaldata al tepore del *latte* munto di freſco, e quando anche ſiffatti ajuti non baſtino per togliere il male, ne ſcemano ſempre la violenza.

Quanto all'*injezioni aſtringenti*, non ſi debbono adoperare ſe non con ſomma cautela, e unicamente quando la malattia è leggieriſſima, e affatto recente; imperciocchè quando è violenta, o invecchiata in guiſa che il *miaſma* abbia avuto tempo d' inſinuarſi nella maſſa degli umori, coteſti rimedj non fanno, che rendere la guarigione più lunga, e la malattia più pericoloſa.

Con quale cautela biſogna adoperare le injezioni aſtringenti.

Comune pratica è oggigiorno di ſopprimere le *gonorree* leggiere col mezzo dell'*injezioni aſtringenti*. Non è da dubitarſi, che queſta pratica non ſia buona tutte le volte, che ſi può uſarne con ſicurezza; ma eſſa non può eſſere meſſa in pratica, che dalle perſone ma iſtrutte, e ſperimentate nel goverrno di queſta malattia.

Non v' è che il Medico, che poſſa preſcriverli.

Le *injezioni aſtringenti*, di cui ſi tratta, ſi fanno con la ſoluzione ſeguente.

Soluzioni aſtringenti per l' injezioni.

Prendete *zucchero* di *ſaturno* trenta grani;
*acqua* di *roſe* ſei, o ſett' oncie.

Meſchiate.

Allorchè le circoſtanze permettono di adoperarla, la ſi fa riſcaldare un poco; ſe ne riempie un piccolo ſchizzatojo, che s' introduce nel *canale* dell' *uretra*; ſe ne ſchizzano cinque, o ſei volte al giorno, e ſi continua ſino a tanto, che lo ſpurgo ſia fermato.

Maniera di adoperarla allorchè ſia indicata.

Si adoperino, o no le *injezioni*, i *purgativi rinfreſcanti* convengono ſempre nella *gonorrea*. Non biſogna però, che ſieno gagliardi, ancor meno che ſieno preſi dalla claſſe dei violenti. Ogni *rimedio* capace di ſcuotere fortemente la macchina, aumenterebbe il pericolo, e radicarebbe il male profondamente.

Avvantaggi dei purgativi rinfreſcanti.

Si procureranno due o tre ſcarichi ogni due, o tre giorni nel corſo dei primi quindici; altrettanti ogni quattro, o cinque giorni nei quindici ſuſſeguenti baſtano in generale per diminuire *l' infiammazione*, rallentare lo *ſpurgo*, cangiare il colore, e la conſiſtenza della materia, che diviene più bianca, e più ſpeſſa a miſura che il *veleno* ſi diſſipa.

Scopo da proporſi nell'amminiſtrazione dei rimedj.

Se il malato può prendere una *ſoluzione* di *ſal Glauberiano*, (o ſia il così detto ſale d' Inghilterra,) e di *manna*, ſe gli daranno ſei dramme di queſto *ſale*, e una mezz' oncia di *manna*: o ſe la ſua *coſtituzione* lo eſige, ſi può giungere ſino ad un' oncia dello ſteſ-

Quali ſieno i purganti rinfreſcanti, biſogna preſcrivere.

ſo *ſale* con la medeſima quantità di *manna*. Si ſciolgono queſte due ſoſtanze dentro una foglietta di acqua bollente, o di *ſiero* di latte, o di *acqua* di *avena*, e l' infermo prende il tutto nella mattina.

Infuſione di ſena, di tamarindi e di ſale di Glaubero. Maniera di prepararla.

Se una *infuſione* di *ſena*, e di *tamarindo* gli ſembraſſe meno diſaggradevole, eſſa ſi preparerà nella maniera ſeguente.

| | | |
|---|---|---|
| Prendete | *ſena* | due dramme; |
| | *tamarindi* | un' oncia. |

Laſciate in infuſione tutta la notte dentro una foglietta d' acqua bollente: la dimane mattina ſi feltra, e ſi aggiunge una mezz' oncia di *ſale di Glaubero*. Se ne porge una tazza ogni mezz' ora, finchè faccia l' operazione.

Elettuario purgativo rinfreſcante.

Se l' infermo preferiſce di purgarſi con un *elettuario*, il ſeguente è convenientiſſimo.

| | | |
|---|---|---|
| Prendete | *elettuario lenitivo* | quattr' oncie; |
| | *cremore di tartaro* | due oncie; |
| | *ſciarappa* | in polvere due dramme; |
| | *rabarbaro* | in polvere una dramma. |
| | *ſciloppo di roſe pallide* | quantità ſufficiente. |

Meſcolate il tutto; fate un *elettuario* molle.

Doſe.

Se ne danno due o tre cucchiaj da caffè la ſera e la mattina ne' giorni, che l' ammalato vuole *purgarſi*. Si poſſono aumentare, o diminuire le doſi di queſti *rimedj* a norma delle circoſtanze.

Abbiamo preſcritto di ſciogliere il *ſale* di *Glaubero* in una grande quantità di liquido, a fine di renderne l' operazione più blanda.

### *Governo della gonorrea virulenta grave.*

#### *Primo grado, o ſia ſtato inflammatorio.*

Salaſſo.

Allorchè i *ſintomi inflammatorj* ſono violenti, biſogna ſempre cominciare dal *ſalaſſo*. Queſta operazione, non altrimenti che nell' altre *infiammazioni* locali deeſi ripetere ſecondo la forza, e il *temperamento* dell' infermo; ſecondo l' urgenza, e la violenza dei *ſintomi* (4).

(4) Si oſſerverà, che il Sig. BUCHAN non preſcrive il *ſalaſſo* che nel caſo, dove i *ſintomi* d' *infiammazione* ſieno violenti; imperciocchè nell' infiammazioni leggiere, come lo ſono ordi-

I *rimedj* proprj ad eccitare la ſecrezione dell' *orine* convengono parimente in queſto periodo della malattia. In conſeguenza ſi eſibirà il ſeguente. Utilità dei diuretici.

Prendete *ſal nitro* un' oncia; Nitro, e gomma arabica.
*gomma arabica* due oncie.

Tritate il tutto inſieme, dividete in venti quattro preſe eguali.

Il malato prenderà una di queſte doſi tre o quattro volte al giorno in un bicchiere della ſua bevanda. Se queſto *rimedio* coſtringeſſe il malato ad orinare aſſai ſpeſſo iu guiſa di ſtancarlo, converrebbe o che lo prendeſſe meno frequentemente, o che ſe gli porgeſſe in vece di *nitro* la ſteſſa quantità di *magneſia bianca*. Doſe. Magneſia bianca.

Allorchè il dolore, e l' *infiammazione* anno la loro ſede ne' contorni del collo della *veſcica*, conviene fare ſovente de' *cliſteri emollienti*, i quali oltre l' avvantaggio di procurare degli *ſcarichi*, anno ancora quello di ſervire di *fomenti* interni alle *parti infiammate*. Circoſtanze, che indicano i cliſteri, loro avvantaggi.

I *cataplaſmi addolcitivi* ſono d' un grande vantaggio tutte le volte, che ſi poſſono applicare comodamente ſopra le parti inferme. Si formano di farina di *lino*, o di *mollica* di *pane* di *frumento*, e di latte addolcito con del *burro* freſco, o del buon *olio*. Cataplaſmi colla mollica di pane, ed il latte, il burro, o l' olio.

---

nariamente nella *gonorrea virulenta*, che non ſia caduta nella coglia, ( Ved. nel progreſſo il §. III. di queſto Cap. ) privando il malato d' una parte delle ſue forze, la *miſſione* di *ſangue* indurebbe il rilaſſamento, e quindi tenderebbe a prolungare la *ſcolazione*, che pur troppo è difficile da fermarſi.

Queſto è ciò, che ſembra ignorarſi dalla maggior parte di coloro, che ſi riguardano come ſoli in poſſeſſo di medicare il *mal venereo*. Al menomo *ſintomo* levano *ſangue*; e la loro coſtumanza in queſto propoſito è talmente cieca, che non intraprendono mai, a quel che dicono, veruna cura, ſe non dieno principio dal *ſalaſſo*, anco nei caſi, dove la malattia non eſiſte, che nella loro immaginazione, o nella loro mala fede. ( Ved. di ſopra il Cap. XXVIII. §. III. nota 7. di queſta Parte Seconda. ) Tuttavolta il *morbo venereo* non gode di verun privilegio ſopra gli altri: il *ſalaſſo* non v'è neceſſario, nè meno utile, che quando il male è accompagnato dai *ſintomi*, che abbiamo ſpecificato indicarlo; e l' adoperarlo, come ſi fa, in tutti indiſtintamente, ſvela nella maniera la meno equivoca o la temerità, o l' ignoranza la più completa. ( Ved. Cap. II. §. II. di queſta Parte II. il fine della nota 6. )

Con la mollica di pane, e l'acqua vegeto-minerale di Goulard.

( Un *rimedio*, che non mi ha mai mancato di riuſcire nei caſi, dove i *cataplaſmi*, di cui s'è di preſente favellato, non calmarono con baſtante prontezza i dolori, è il *cataplaſma* con la mollica di pane, e l'*acqua vegeto-minerale* di *Goulard*, che ſi rinnova ogni due, o tre ore: in meno di dodici ore queſto procura un ſollievo notabile, e ſovente in un giorno l'*infiammazione*, e i dolori ſvaniſcono. Queſto cataplaſma ſi fa nei modi ordinarj. ( Ved. nella Tav. la voce *Cataplaſma*. )

Fomenti.

Se non ſi può far uſo di ſiffatti *cataplaſmi*, biſogna applicare de' pannilini inzuppati nell' acqua calda, o alcune veſciche piene di *acqua*, e di *latte*. Ho ſpeſſe volte veduto calmarſi i dolori i più atroci nel *periodo inflammatorio* della *gonorrea* mediante l' uno, o l' altro di queſti *rimedj* eſterni.

Avvantaggi del ſuſpenſorio.

Un *ſuſpenſorio* per ſoſtenere la *coglia* è uno dei mezzi i più proprj a calmare l' *infiammazione* dei *vaſi ſpermatici*. Biſogna, che ſia fatto in maniera da ſoſtenere i *teſticoli*, e l' infermo dee portarlo dal primo principio del male, e parecchie ſettimane ancora dopo la guarigione.

Il governo da noi ora eſpoſto guariſce alle volte la *gonorrea* sì prontamente, che il malato reſta molto incerto, ſe egli ne foſſe veramente, o nò infetto. Tuttavolta non deeſi far conto, che di rado ſopra una mutazione così favorevole. Accade molto più ſpeſſo, che queſto governo non faccia, che diſtruggere, o ſoſpendere i *ſintomi inflammatorj*, in maniera di ricorrere ſenza pericolo al grande ſpecifico, vale a dire al *mercurio* che ſembra aſſolutamente neceſſario in tutte le *malattie veneree* oſtinate per compierne la guarigione. ( Ved. di ſopra la pag. 4. )

*Secondo grado della gonorrea virulenta, o tempo di ſomminiſtrare il mercurio.*

Allorchè la *cacciata* di *ſangue*, i *purganti*, i *fomenti*, tutti gli altri mezzi, che abbiamo ora propoſto, anno calmato i dolori, riſtabilito lo ſtato naturale del *polſo*, eſtinto il calore dell' *orine*, e diminuita la frequenza dell' erezioni involontarie, l' infermo dee cominciare l' uſo del *mercurio*, ſotto la forma che gli

parrà la meno ſpiacevole. (Ved. in ſeguito il §. VII. di queſto Cap. dove ſi fa l'eſpoſizione dei principali *metodi* di *ſomminiſtrare* il *mercurio*, e la ſcelta, che ſi dee fare di quello indicato dalle circoſtanze.)

Pillole mercuriali comuni.

Se egli ſi determina alle *pillole mercuriali comuni*, baſterà, che ſubito ne prenda due la ſera, e una la mattina: doſe che ſi diminuirà, ſe il *mercurio* ſi porta con troppo impeto alla bocca, e che ſi aumenterà gradatamente ſino a cinque o ſei al giorno, qualora ciò non ſucceda.

Calomelano in bocconcelli.

Se il malato preferiſce il *calomelano*, ne prenderà tutte le ſere eſſendo in letto due o tre grani, di cui ſi farà un bocconcello con un po' di *conſerva* di *roſe*; accreſcerà queſta doſe poco a poco ſino a otto, o dieci grani. (Ved. qui appreſſo §. VII. di queſto Cap. *Metodo di ſomminiſtrare il mercurio inſolubile*, o *le Pillole mercuriali*.)

Sublimato corroſivo.

Una delle *preparazioni mercuriali* delle più comuni, e attualmente delle più uſitate, è il *ſublimato corroſivo*. Si eſibirà nella maniera, che lo raccomanderemo nella *ſifilide confermata*. Queſto *rimedio* amminiſtrato con le cautele, ch'egli eſige, m'è ſembrato ſempre eſſere uno dei più ſicuri, e dei più efficaci in queſte malattie. (Ved qui appreſſo il §. VII. di queſto Cap.)

L' infermo piglierà quello di queſti rimedj, che avrà ſcelto o tutti i giorni, come abbiamo poc' anzi detto, o ſolamente ogni due giorni, ſecondo che il ſuo ſtomaco potrà ſopportarlo.

Non biſogna eccitare la ſalivazione. Perchè?

La doſe non deve mai eſſere aſſai forte per eccitare la *ſalivazione*, qualora almeno non ſia, che leggieriſſima. Imperciocchè queſto male può guarirſi più efficacemente, e con altrettanta certezza ſenza *ſalivazione*, di quello che eccitandola. Allorchè il *mercurio* ſorte in abbondanza per le *glandule* della bocca, non guariſce la malattia con evento eguale a quello, di quando reſta lungo tempo dentro il corpo, e che non ne viene evacuato, che poco a poco (5).

---

(5) Il ſentimento del Sig. Buchan relativamente alla *ſalivazione* è quello ſteſſo di tutti i buoni Pratici. Una lunga eſperienza prova evidentemente, dice il Sig. Lieutaud, che

Coſa biſogna fare allorchè il mercurio purga, o riſveglia dei tormini.

Quando il *mercurio* purga, o riſveglia dei *tormini* nel tempo di notte, conviene, che il malato prenda una *infuſione* di *ſena*, o qualche altro *purgativo*, e che bea delle grandi quantità di *tiſana* di *avena*, onde impedire le *dejezioni ſanguigne* aſſai ordinarie a coloro, che pigliano del freddo, o che uſano del *mercurio*, che non ſia preparato convenevolmente.

Il che dipende ſovente perchè queſto rimedio

( Imperciocchè una delle maggiori diſgrazie, anneſſe a queſto male, è di non potere fidarſi ſull'integrità del *mercurio*, e delle ſue preparazioni. Ciò ſenza dubbio dipende dal gran conſumo, che ſi fa di

---

il *ſialiſmo*, (o ſia la *ſalivazione*,) che altra volta ſi credeva neceſſario, è non ſolamente inutile, ma ancora dannoſo. Ecco come il Sig. de Horne ſi ſpiega ſopra la *ſalivazione* in un'Opera, che ha pubblicato nel 1775. ſotto il titolo di *Eſpoſizione ragionata dei differenti metodi di amminiſtrare il mercurio nelle malattie veneree*, pag. 62. e ſegg.

„ Si credette, (nel tempo de' primi cimenti ſulla cura della „ *ſifilide*,) e de' grandi uomini in Medicina ſono ſtati altresì „ dello ſteſſo parere, che la *ſalivazione* foſſe indiſpenſabile „ per la guarigione del *mal venereo*; e ſu queſta eſcrezione „ appunto fondavano le loro ſperanze, e regolavano l'ammi„ niſtrazione del *mercurio*. Queſto errore era tanto più peri„ coloſo, quanto più ſembrava comprovato dalla *virulenza*, „ e dalla gravezza di così fatta *evacuazione*. Fu neceſſario per „ diſtruggerlo, che degli oſſervatori attenti, e giudizioſi ag„ giungeſſero all'eſperienze le più ripetute, che comprovava„ no l'inſufficienza, e il pericolo della *ſalivazione*, il ragio„ namento il più convincente per perſuadere gl'increduli.

„ In fatti il mercurio eſſendo il *rimedio ſpecifico* del *vele„ no venereo*, era neceſſario, che queſto *rimedio* percorreſſe „ tutte le parti del corpo, che n'erano infette: alcuna por„ zione di queſto veleno non poteva sfuggire l'azione di tal „ *rimedio* ſenza riprodurre ben preſto mediante una commu„ nicazione, che la circolazione rendeva neceſſaria, e indi„ ſpenſabile, de' nuovi diſordini peggiori dei primi. Si com„ preſe dunque, che la *ſalivazione* portando tutte le parti „ mercuriali alle *glandule* della bocca, e del *palato*, ne pri„ vava le altre parti del corpo; che i *purgativi*, che calmava„ no, e ſoſpendevano la *ſalivazione* avevano lo ſteſſo inconve„ niente: il che unito alle recidive, cui andavano ſoggetti molti „ malati governati con queſto metodo, d'altra parte perico„ loſo, e crudele, lo ha da ultimo poſto in diſcredito; e ſe „ gli reſta ancora qualche partigiano, ciò deriva dall'oſtina„ zione, dall'ignoranza, e dalla conſuetudine; difetti vera„ mente inſuperabili, qualora ſi trovino uniti. „

queſta ſoſtanza, e dalla ſcarſa intelligenza, e poc' attenzione della maggior parte di coloro, che lo adoperano. Frattanto ſiffatti motivi poſſono poi giuſtificare la negligenza degli Speziali? Ella è tale ſu queſto propoſito, che non è raro di vedere riſultare dal ſuo uſo alcuni ſconcerti, e anche andarne affatto mancanti alcune cure, ſia perchè il *mercurio* non è ſtato precedentemente ravvivato dal *cinabro*, operazione eſſenziale, e indiſpenſabile; ſia perchè non viene adoperato nella doſe convenevole nelle preparazioni, che di lui ſi fanno; ſia da ultimo perchè non è interamente eſtinto nel graſſo, di cui ſi fa l'*unguento*, o nelle *gomme*, negli *eſtratti*, ec. di cui ſi preparano le *pillole*, i *bocconi*, ec.)

non è ravvivato, o è mal preparato.

Allorchè gl' *inteſtini* ſono irritabili, e che il *mercurio* tende a cagionare dei *tormini*, o a purgare, ſi prevengono queſti effetti pericoloſi, aggiungendo alle *pillole*, o al *bocconcello* preſcritto di ſopra, (Ved. pag. 13. di queſto Vol.) trenta, o quaranta grani di *diaſcordio*, o di *confezione Japoneſe*. Dopo che ſi avranno ripetute queſte *pillole*, o *bocconcelli*, ſi eſibirà una *pozione purgativa* per portar fuori il *mercurio*, e prevenire la *ſalivazione*.

Diaſcordio, o confezione Japoneſe.

Pozione purgativa.

La maniera d' impedire al *mercurio* di portarſi troppo alla bocca, o di eccitare la *ſalivazione*, è di combinarlo con i *purganti*. E' con tale intenzione, che ſi ſono immaginate le *pillole mercuriali laſſative*. La doſe ordinaria è di trenta ſei grani, o di tre *pillole* ſera, e mattina, che ſi ripetono ogni due giorni; ma è più prudente di cominciare da due, o anche da una di queſte *pillole*, e di non giungere ſino alle tre, che gradatamente.

Mezzi d' impedire al mercurio di eccitare la ſalivazione. Pillole mercuriali laſſative.

(Fa d' uopo per certo avere attenzione di non eſibire di queſte *pillole laſſative*, che quanto ſarà neceſſario per arreſtare il corſo del *mercurio* verſo le *glandule ſalivali*; imperciocchè come l' abbiamo ora fatto vedere nella nota precedente, i *purgativi* continuati troppo a lungo, avrebbero lo ſteſſo inconveniente, che la *ſalivazione*, vale a dire, di attrarre verſo gl' *inteſtini* tutte le particole *mercuriali*, e di privarne le altre parti del corpo. Biſogna dunque, dacchè i *ſintomi* della *ſalivazione* ſono calmati, ritornare all' uſo del *mercurio* non combinato coi *purgati-*

Attenzione, ch' eſige l' amminiſtrazione di queſte pillole.

*vi*, il quale ſi eſibirà in più piccola doſe, o ſotto una forma differente, come lo diremo nello ſteſſo §. VII. *Eſpoſizione dei diverſi metodi di ſomminiſtrare il mercurio.*)

Mercurio ſotto forma liquida.

Quanto alle perſone, che non poſſono inghiottire nè *bocconcelli*, nè *pillole*, ſi darà loro il *mercurio* ſotto forma liquida. A tal oggetto lo ſi ſciolge in un veicolo acquoſo mediante la *gomma arabica*. Queſta *preparazione* ha l'avvantaggio d'impedire, che il *mercurio* non incomodi la bocca, coſa che lo rende per più riguardi un eccellente *rimedio*.

Soluzione mercuriale gommoſa, o mercurio gommoſo.

Ecco la maniera di fare queſta ſoluzione.

Prendete *mercurio ravvivato* dal *cinabro* una dramma;
*gomma arabica ridotta* in *mucilagine* due dramme.

Dimenate il *mercurio*, e la *mucilagine* in un mortajo di marmo finchè i globuli del *mercurio* ſieno interamente diſparſi. Allora poco a poco rimenando ſempre

Aggiungete *ſciloppo balſamico* mezz' oncia;
*acqua* di *cannella* ſemplice oncie otto.

Doſe.

Si eſibiſce ſera, e mattina un cucchiajo di queſta *ſoluzione*.

V' è chi riguarda queſta *preparazione* di *mercurio* come la migliore, che ſi poſſa ſomminiſtrare nella *gonorrea* (6).

Si

---

(6) Queſta *preparazione mercuriale* è qui conoſciuta ſotto il nome di *mercurio gommoſo*. Siamo debitori dell' invenzione al Sig. Plenck Ceruſico Raccoglitore. Ma in vece d'*acqua* di *cannella ſemplice* il Sig. Plenck preſcrive l'*acqua* di *fumaria* alla ſteſſa doſe. Tuttavolta, dice il Sig. de Horne, ad onta delle magnifiche promeſſe dell' Autore, queſta preparazione non è ancora giunta ad eccliſſare tutte le altre. E per verità lungi dall'eſſerſi ſempre confermate ſiffatte promeſſe, ſono anzi ſtate talvolta contraddette da alcune oſſervazioni le meno equivoche, e le più diſintereſſate.

Il Sig. de Horne ne trova la ragione nella difficoltà, che ha il *mercurio* di reſtare unito alla *gomma*, allorchè non vi ſi abbia accoppiato lo *ſciloppo*, e l'*acqua* di *fumaria*. Biſogna leggere nella ſua Opera l'eſperienze, ch'egli ha ripetuto, e che lo conducono a dare la preferenza alla forma, ſotto la quale lo ha preparato il primo il Sig. Costel Speziale di Parigi, e che lo chiama *mercurio gommoſo ſotto forma ſecca*. In fatti ſotto queſta forma può eſſere dato nella maggior parte de' *mali venerei*, ſpezialmente in quelli della ſpezie più

Mercurio gommoſo ſotto forma ſecca.

Per buona ſorte di coloro, che non poſſono prendere il *mercurio* internamente, o i di cui *inteſtini* ſono troppo dilicati per ſopportarne gli effetti, queſta ſoſtanza rieſce egualmente, e anche meglio in certi riguardi applicata eſternamente. Forza è di confeſſare, che il *mercurio* preſo internamente per un certo tempo indeboliſce, e nuoce ſingolarmente agli *inteſtini*. Per la qual coſa deeſi, allorchè è neceſſario di farne uſo per lungo tempo, deeſi, dico, preferire il metodo dell'*unzioni* a qualunque altro. Mercorio in unzioni.

L'*unguento*, o *pomata mercuriale* è la *preparazione* la più comune per l'uſo eſterno. Queſto *unguento* ſi fa tritando inſieme parti eguali di *mercurio*, e di *ſtrutto*. Se ne adopera una dramma per cadauna *unzione* nella *gonorrea virulenta*. Il tempo il più proprio per l'*unzioni* è la ſera; e la parte la più vantaggioſa è l'interiore della coſcia. Il malato dee ſituarſi dinanzi il fuoco, finchè ſi sfrega, e ſi copre, la parte ſtropicciata con una flanella, che dee portarſi per tutto il tempo dell'*unzioni*. Unguento mercuriale.

L'*unguento mercuriale* contiene alle volte maggior quantità di *mercurio*, come i due terzi. Si può dunque aumentare, o diminuire la doſe proporzionatamente alle circoſtanze. ( Ved. lo ſteſſo §. VII. di queſto Cap. )

Se durante l'uſo delle *unzioni* le parti genitali vengono ad infiammarſi; ſe il calore e la *febbre* ricompariſcono, ſe la bocca ſi eſulcera, ſe le *gengive* ſi rendono *floſcie*; ſe il *petto* appare aggravarſi, conviene eſibire una doſe, o due di *ſale* di *Glaubero*, o di qualunque altro *purgativo rinfreſcante*, ( Ved. pag. 10. di queſto Vol. ) e interrompere le *unzioni* per alquanti giorni. Condotta da tenerſi durante l'uſo delle unzioni.

Tuttavolta ſubito che la *ſalivazione*, e gli altri *ſintomi* ſi ſono minorati, ſe la malattia non è perfettamente guarita, biſogna ricominciare l'*unzioni*; ma

---

*benigna*, e vuolſi riguardarlo come un mezzo il più ſicuro per diſtruggere il *veleno*, quando accompagna, o cagiona l'*emotiſi*, la *tiſichezza*, o altre malattie preſſo poco dello ſteſſo genere, che ſolo permettono l'uſo di blandi *rimedj*.

deeſi adoperare meno d'*unguento*, e frapporre maggiore intervallo a ciaſcuna *unzione* (7).

Quanto tempo biſogna con-

Di qualunque maniera, che il *mercurio* ſia amminiſtrato, uopo è di continuarne l'uſo finchè ſi ha

---

(7) Le *unzioni mercuriali* ſono ſtate per lunghiſſimo tempo il ſolo metodo riguardato come ſicuro, e infallibile a guarire i *mali venerei*; e godono oggidì ancora la ſteſſa riputazione tra coloro, i quali credono, che la *ſalivazione* ſia neceſſaria, perchè queſto è il metodo, che la promuove con la maggior forza, e prontezza. (Ved. di ſopra nota 5. di queſto Cap.) Tuttavolta le ſtragi, ch'eſſe anno cagionato tra le mani dei Medici, anche i più ſaggi, e i più eſperti; le preparazioni, ch'eſigono; l'apparato, che domandano; la lentezza, la noja, la lordura, che ſeco portano; l'*eſcrezioni* ſporche, e ſordide, che recano a tutti i noſtri ſenſi le impreſſioni le più ſpiacevoli, e ſchifoſe, anno poco a poco rimoſſo i Pratici da ſiffatto metodo d'altra parte infedele, e d'una efficacia impoſſibile a valutarſi. Imperciocchè dice il Sig. de Horne, la ſteſſa doſe d'*unguento mercuriale*, producendo talvolta in differenti ſoggetti degli effetti affatto contraddittorj, non ſi trova quindi la via a verun calcolo.

In fatti ci ſono de' malati, che anno la *pelle* sì molle, d'un teſſuto sì fleſſibile, sì raro, e i di cui *pori* ſono naturalmente tanto aperti, ch'eſſa aſſorbe, per così dire, con avidità tutti i corpi, che a lei vengono preſentati, o applicati: ce ne ſono per lo contrario degli altri, ne'quali il teſſuto della *pelle* eſtremamente denſo, e compatto quaſi nulla ammette, e riceve. Nel primo caſo il *mercurio* introdotto con troppa facilità, e in troppo grande quantità relativa eſercita un'azione troppo viva, troppo pronta, e troppo viſibilmente pericoloſa, ſe ſia mantenuta. Nel ſecondo caſo i malati non ſono, che poco, o nulla affetti dall'efficacia del *mercurio*; appena ſe n'introducono in eſſi alcune particole. Per la qual coſa ſe foſſe determinato da eſperienze reiterate quale doveſſe eſſere la doſe di *mercurio* neceſſaria alla guarigione della *ſifilide*, con queſto metodo, ſi potrebbe concludere, ch'egli non ſarebbe giammai ſicuro, poichè queſta doſe ſarebbe ſempre dipendente dall'aſſorbimento, che non ſi può ragionevolmente determinare, e la di cui ſtima è, per così dire, impoſſibile.

Queſti non ſono i ſoli inconvenienti, che derivano dal metodo delle *unzioni*. L'*unzioni* ſpeſſo ſtraſcinano dietro di ſe una infinità di mali quaſi altrettanto moleſti, che la malattia primitiva. I dolori di teſta abituali, quelli delle *articolazioni*, il tremore d'uno, o di parecchi membri, la caduta dei denti, talvolta ancora la *conſunzione*, o il *maraſmo* ſono le conſeguenze infelici dell'amminiſtrazione poco cauta del *mercurio* con queſto metodo. Inoltre egli è pernicioſo nella *tiſi-*

motivo di ſoſpettare, che vi rimanga alcuna particola di *veleno*, (e prolungarlo ſino a quindici giorni al di là del tempo, in cui tutti gli *ſintomi* ſaranno ſpariti.) tinuare l' uſo del mercurio.

Vitto da preſcriverſi durante l' uſo del mercurio.

Durante l'uſo del *mercurio*, tempo che ſi può chiamare il ſecondo periodo della malattia, non biſogna, che la *dieta* ſia tanto auſtera, come nel primo periodo, o ſia nel tempo dell'*infiammazione*: il malato dee però evitare gli eceſſi di qualſiſia genere.

Cibi, e bevande.

Gli *alimenti* debbono eſſere ſemplici, leggieri, e di facile *digeſtione*, e non ſi può permettere, che pochiſſimo *vino*, meſcolato con una ſufficiente quantità d'*acqua*. Quanto ai *liquori ſpiritoſi*, è neceſſario privarſene aſſolutamente di qualunque natura, che ſieno. Ho ſpeſſe volte veduto i *ſintomi inflammatorj* a ricomparire ſotto un aſpetto più pericoloſo, e lo ſpurgo aumentarſi, in fine la malattia divenire difficiliſſima, e lunghiſſima a guarire per un ſolo ſtravizzo nel bere.

## *Terzo, ed ultimo grado della gonorrea virulenta.*

Sintomi, che caratterizzano il terzo grado della gonorrea virulenta.

Allorchè il governo, che abbiamo poc'anzi eſpoſto, avrà calmato l'ardore dell'*orine*, e tutti gli altri *ſintomi*, che inſultavano le parti della generazione; allorchè lo *ſpurgo* è notabilmente diminuito, che non v'è più dolore, nè gonfiezza alle *anguinaje*, o nei *teſticoli*; e che non v'è nemmeno motivo di più temerli; allorchè il malato non prova più erezioni involontarie, che la materia dello *ſpurgo* diviene albiccia, ſpeſſa, ſenza odore, e glutinoſa; qualora ſi

---

*chezza*, nell'*emotiſi*, nell'*idropiſia*, nello *ſcorbuto*, ec. è pericoloſo nella *gravidanza*, perchè può cagionare l'*aborto*.

Non vi ſono dunque che coloro, che non poſſono aſſolutamente prendere il *mercurio* internamente per delicatezza, o per troppa ſenſibilità dello *ſtomaco*, e degl'*inteſtini*, come oſſerva il Sig. BUCHAN, che debbano ricorrere a queſto così fatto metodo. Del reſto non ſe ne farà mai uſo, ſe non abbiaſi preparato l'infermo per lungo tratto col mezzo dei *bagni*, e degli addolcitivi, onde rendere i vaſi pieghevoli, e diminuire, per quanto è poſſibile, le reſiſtenze. Si oſſerverà d'altra parte durante l'uſo dell'*unzioni*, i precetti, che preſcrive l'Autore. (Ved. §. VII. di queſto Cap.)

oſſervino tutti ſiffatti ſegni, o la maggior parte di eſſi, allora la *ſcolazione* è giunta al ſuo terzo ed ultimo *grado*, e ſi può procedere per gradi all' uſo degli *aſtringenti* dolci, o dei *rimedj conglutinanti*: tuttavolta non biſogna ancora adoperarli, che con cautela.

Da che ſi riconoſce, che il veleno è diſtrutto.

Quando il *veleno* è annientato, lo *ſpurgo* ordinariamente ſi arreſta da ſe ſteſſo; e allorchè avvenga il contrario, v'è ogni motivo di temere, che il *veleno* non ſia onninamente diſſipato; del che ben preſto ognuno ſi accorge: avvegnachè quando ſi arreſta lo *ſpurgo*, e che la malattia non è guarita, i *teſticoli* ſi gonfiano, le fauci ſi *eſulcerano*, e i *buboni*, e parecchi altri *ſintomi* della *ſifilide confermata* ſi manifeſtano.

Come biſogna comportarſi, allorchè gli ſintomi ricompariſcono.

In tal caſo deeſi richiamare lo *ſpurgo* mediante li *purgativi*, e far uſo d'una maggiore quantità di *mercurio*. A fine dunque di agire con prudenza, e di non arreſtare troppo ſubitaneamente lo *ſpurgo*, ſi rende neceſſario l'aggiungere i dolci *aſtringenti* ai *purgativi* nella maniera ſuſſeguente.

Bocconcello aſtringente purgativo.

Prendete *elettuario lenitivo* due oncie;
*cremore di tartaro* ) di ciaſcuno
*rabarbaro in polvere* ) mezz' oncia;
*balſamo di copaiba* un' oncia, e mezzo.

Meſcolate, fatene un *elettuario* collo *ſciloppo* di *roſe pallide*.

Doſe.

Se ne piglia circa la groſſezza d'una *noce moſcata* ſera e mattina.

Aſtringenti più attivi. Trementina, balſamo del Perù, di Gilead. Eliſſire di vitriolo nel vino roſſo, o nell'infuſione di chinachina.

Se queſti *rimedj* non ſono ſeguiti da alcun inconveniente, ſi può far paſſaggio ad alcuni *aſtringenti* più forti: come la *trementina* di *Venezia*, il *balſamo* del *Perù*, il *balſamo* di *Gileád*, ec. Se queſti *balſami* cagionano delle *nauſee*, o delle ſtomacaggini, il malato prenderà in loro vece due volte al giorno quindici, o venti gocciole di *eliſſire* di *vitriolo* in un bicchiere di *vino* roſſo, o in una tazza d'infuſione di *chinachina*.

Coſa biſogna fare allorchè lo ſpurgo perſiſte ſenza eſſere accompagnato da ſintomi venerei.

Se lo *ſpurgo* perſiſte ad onta dell' uſo di tutti queſti *rimedj* ſenza eſſere però accompagnato da verun *ſintomo* di *miaſma venereo* ſi farà ricorſo all' *injezioni aſtringenti*, che ſi preparano nella maniera ſeguente.

Soluzioni aſtringenti per l'injezioni.

Prendete *gomma arabica* due dramme;
*acqua di roſe* cinque oncie;
*zucchero di ſaturno* dodici grani,

Fate ſciogliere la *gomma* nell'*acqua* di *roſe*; aggiungetevi lo *zucchero* di *ſaturno*.

Se ne injettano due o tre dramme in una volta dentro il canale dell'*uretra* col mezzo d'uno ſchizzetto. E' neceſſario, che queſta *injezione* ſia un poco calda, e la ſi fa o più forte, o più debole, ſecondo le circoſtanze.

Biſogna altresì preſtare attenzione alla *regola* di *vivere* in queſto termine della cura. L'infermo dee fare un *eſercizio* moderato all'*aria* aperta, ma ſenza riſcaldarſi, nè ſtancarſi. I ſuoi alimenti ſieno ſecchi, e conſolidanti, come il *biſcotto*, il *riſo*, il *miglio*, le *gelatine* di *corno* di *cervio*, ed altri d'una corroborante naturalezza. Prenderà per bevanda le acque di *Briſtol*, quelle di *Pyrmont*, o di *Spa*, o di *Paſſy*; del *vino* di *Bordeaux*, o di *Porto*, aggiugnendovi un po' d'acqua. Fuggirà ogni ſpezie di eceſſo, come pure tutto ciò, che può tendere a rilaſſare, o ad infievolire la *coſtituzione*.

Vitto da preſcriverſi durante il terzo grado della gonorrea virulenta.

Quando tutti queſti mezzi ſono infruttuoſi, e che lo *ſpurgo* perſiſte, benchè il *veleno* ſia onninamente diſtrutto, queſta malattia altro non è, cha una *gonorrea* ſemplice, di cui ci accingiamo ad eſporne il governo.

## §. II.

### *Della gonorrea ſemplice, o ſcolazione non virulenta.*

## ARTICOLO PRIMO.

### *Cagioni di queſta ſpezie di gonorrea, allorchè ella è la conſeguenza della gonorrea virulenta.*

LA *gonorrea virulenta* acquiſtata parecchie volte, o mal curata termina ſoventemente in uno *ſpurgo* derivante o da rilaſſamento, o da alcune *ulcere* appiattate in alcune delle parti, che la *gonorrea virulenta* occupava. Che che ne ſia, è di ſomma importanza per la cura di queſta *ſcolazione* di ben riconoſcere da quale di queſte due cagioni eſſa proceda. ( Ved. pag. 7. di queſto Vol. ) Allorchè è pertinaciſſima, e che non cede, che poco, o nulla ai *rimedj aſtringenti*, v'è luogo di ſoſpettare, ch'eſſa provenga da qualche

Il rilaſſamento o le ulcere.

Da che ſi riconoſca, che proviene da ulcere.

Da rilaſſamento. *ulcera*. Se per lo contrario ſiffatto *ſpurgo* non è continuo, ſe non abbia luogo, che quando l'ammalato è eccitato da idee laſcive, o dagli sforzi, ch' ei fa per vuotare il ventre, v'è ogni ragione di credere ch' egli appartenga principalmente ad un rilaſſamento.

*Cagioni della gonorrea ſemplice, che non dipende da miaſma venereo.*

(Si vede, che queſta *gonorrea*, o queſto *ſpurgo* può per niente affatto dipendere dal commercio con femine. In fatti il più delle volte non è accompagnato da verun dolore; la materia, che n'eſce, è bianca, e puro *ſperma*. Altre volte proviene da ripienezza riguardo a coloro, che cuſtodiſcono il celibato, e che vivono nella lautezza, ſpezialmente ſe ſi compiacciono in letture, ed in penſieri laſcivi; in allora è poco da temerſi. Ma ſe dipende da un vizio nel liquor *ſeminale*, il che non è raro tra i *cachetici*, e gli *ſcorbutici*, egli rieſce più perglioſo, perchè può condurre per la ſua durata nel *languore*, e nel *maraſmo*. Niente meno è da temerſi, allorchè ſia una conſeguenza delle *polluzioni notturne*, delle *polluzioni volontarie*, ec.

Pienezza.

Vizio del liquor ſeminale.

Polluzioni.

## ARTICOLO SECONDO.

*Governo della gonorrea ſemplice, o ſcolazione non virulenta, che dipende da rilaſſamento.*

I rimedj ſono quelli del terzo grado della gonorrea virulenta.

NEl caſo di rilaſſamento ſi dee avere in mira di fortificare, e di dare un certo grado di tenſione ai vaſi deboli, e rilaſſati. Per la qual coſa oltre i *rimedj* conſigliati nel terzo periodo della *gonorrea virulenta*, uopo è di ricorrere ad alcuni *aſtringenti* più forti, e più attivi: tali ſono la *chinachina*, l' *allume*, il *vitriolo*, la *noce* di *galla*, le *radici* di *tormentilla*, e di *biſtorta*, i *balauſti*, ec.

Aſtringenti più forti.

Pozione di chinachina con la noce di galla.

Si può combinare la *chinachina* cogli altri *aſtringenti* nella maniera ſuſſeguente.

Prendete *chinachina acciaccata* ſei dramme;
*noce* di *galla acciaccata* due dramme.

Fate bollire tre mezzi ſeſtieri di acqua ſino alla riduzione d'una foglietta; feltrate.

Aggiungete tintura di *chinachina ſemplice* tre oncie.

Si prende una piccola tazza di queſta *decozione* tre volte al giorno, aggiungendo a ciaſcuna tazza quindici, o venti gocciole di *eliſſire* di *vitriolo*. Doſe.

Biſogna nel tempo ſteſſo che l'ammalato piglia queſti *rimedj* agevolare la ſua guarigione mercè dell'*injezioni aſtringenti*, tali che noi le abbiamo raccomandate nell'ultimo *grado* della *gonorrea virulenta*. (Ved. qui ſopra la pag. 20. di queſto Vol.) Si poſſono aggiungervi alcuni grani di *allume*, o di *vitriolo bianco* ſecondo le circoſtanze. Injezioni aſtringenti.

Finalmente l'ultimo *rimedio*, che ſi prenderà, è il *bagno freddo*, ch'è forſe il più valido di tutti quelli, che ſi adoperano per fortificare, e dare del *tuono*. Non biſogna mai mancare dall'impiegarlo in queſta ſpezie di *ſcolazione*, cagionata da rilaſſamento, ſe almeno alcune circoſtanze dipendenti dalla *coſtituzione* del malato non vi ſi oppongano. Bagno freddo; ſua importanza in queſto male.

La ragione la più forte, che ſi poſſa apportare contro il *bagno freddo*, è ch'egli nuoce nel caſo di *pletora*, o di ſtato malſano dei *viſceri*. Ma nel primo caſo ſi ha l'ajuto del *ſalaſſo*, e delle *purgagioni*, le quali ſe non guariſcono interamente la *pletora*, la diminuiſcono almeno conſiderabilmente. Quanto allo ſtato malſano dei *viſceri*, queſto è un oſtacolo inſormontabile, perchè il peſo dell'acqua, e la contrazione ſubitanea dei vaſi eſteriori riſpingendo il ſangue in folla, e con troppa forza verſo le parti interne, può cagionare delle rotture di *vaſi*, o un afflusſo d'umori ſopra gli *organi infermi*. Ma allorchè non v'abbia nulla di ciò a temerſi, conviene adoperare il *bagno freddo*. Obbiezioni ſull'uſo del bagno freddo. Riſpoſte.

L'ammalato per tanto ſi tufferà per l'intero nell'acqua fredda, e ſino al di ſopra della teſta in ogni mattina a digiuno per tre o quattro ſettimane ſenza interruzione; ma non biſogna, ch'ei vi reſti lungo tempo. Avrà gran cura di farſi aſciugare come prima ne ſarà ſortito. Maniera di fare il bagno freddo.

Il *vitto* convenevole in queſto caſo è preciſamente lo ſteſſo, che quello, che abbiamo conſigliato nell'ultimo periodo della *gonorrea virulenta*. (Ved. di ſo-

pra pag. 21. di queſto Vol. ) Gli alimenti ſaranno di natura ſecca, ed *aſtringente*; l'infermo berà dell'acque di *Spa*, di *Pyrmont*, o di *Briſtol*, alle quali ſi aggiungerà un po' di *vino* roſſo. ( Ved. Tom. II. not. 11. pag. 320. per l'acque di Francia, che ſi poſſono ſoſtituire alle preſenti.)

*Governo della gonorrea ſemplice, o ſcolazione non virulenta che dipende da ulcere.*

Mercurio, decozione di cina, di ſalſapariglia, di ſaſſafraſſo, ec.

Allorchè lo *ſpurgo* non cede in alcuna maniera a così fatti *rimedj*, v'è ogni ragione di credere, che provenga da qualche *ulcera*. In queſto caſo biſogna ricorrere al *mercurio*, e agli altri *rimedj*, che poſſono combattere l'*acrimonia*, che domina, e affetta gli umori: tali ſono le *decozioni* di *cina*, di *ſalſapariglia*, di *ſaſſafraſſo*, ec.

Unzioni mercuriali.

Il Sig. FORDYCE aſſeriſce di aver veduto degli *ſpurghi* oſtinati ſuſſiſtenti da due, tre, o quattro anni reſtare perfettamente guariti mediante alcune *unzioni mercuriali*, dopo aver tentato in vano quaſi tutti gli altri *rimedj*.

Pillole di calomelano con trementina; decozione di guajaco, di ſalſapariglia.

Ma il Dott. CHAPMAN convenendo del loro ſucceſſo ſoggiunge, che il *mercurio* riuſcì molto meglio in queſto caſo, allorchè fu unito alla *trementina*, e agli altri *rimedj conglutinanti*: il perchè raccomanda egli alcune *pillole* fatte di *calomelano*, e di *trementina Veneta*, e vuole, che il loro uſo ſia accompagnato da *decozione* di *guajaco*, e di *ſalſapariglia*.

Maniera di preparare queſte pillole.

Le *pillole* di *calomelano*, e di *trementina* ſi preparano come ſegue:

Prendete *trementina* di *Venezia* bollita ſino ad un certo grado di ſufficiente durezza mezz'oncia;
*calomelano* mezza dramma.

Meſcolate; fate ſeſſanta *pillole* con quantità ſufficiente di *ſciloppo*.

Doſe.

Se ne prendono cinque, o ſei mattina, e ſera.

Se durante l'uſo di queſte *pillole* la bocca viene ad *ulcerarſi*, o il *petto* a ſconcertarſi, è neceſſario interromperle ſino a tanto, che queſti *ſintomi* ſieno diſparſi.

Candelette ſuppurative.

L'ultimo *rimedio*, che abbiamo a raccomandare contro l'*ulcere* del *canale* dell'*uretra*, ſono le *candelette*

*ſuppurative*. Siccome ve ne ſono di molte ſpezie, e che da per tutto ſe ne trovano di belle, e fatte, noi non ci occuperemo a deſcrivere gl'*ingredienti* della loro compoſizione, nè la maniera di prepararle (8).

Maniera di adoperarle.

Faremo ſolamente oſſervare, che prima d'introdurre una *candeletta* nel *canale* dell'*uretra*, biſogna intingerla dentro l'*olio* di *mandorle dolci* per impedire di produrre il ſuo effetto troppo prontamente. La ſi laſcia nel canale ſette, ovvero ott'ore più, o meno ſecondo che l'ammalato può tolerarla.

Eſſe guariſcono di più i tumori, le carnoſità.

Debbo aggiungere, che ſiffatte *candelette* guariſcono ſoventemente non ſolo le *ulcere oſtinate*, ma ancora i *tumori*, le *carnoſità*, che ſi trovano nell'*uretra*, in fine tutto ciò, ch'è capace di far oſtacolo al paſſaggio dell'*orina*.

## *Governo della gonorrea ſemplice, o ſcolazione non virulenta, che dipende d'altre cagioni, che da rilaſſamento, e da ulcere.*

Allorchè il liquor ſeminale è viziato; rimedj della malattia, che ha cagionato queſto vizio.

Allorchè queſta *ſcolazione* appartiene ad un vizio del liquor *ſeminale*, come accade ad alcuni *cachetici*, o ad alcuni *ſcorbutici*, ſi comprende, che biſogna impiegare i *rimedj*, ch'eſige la malattia, di cui è l'effetto. Ecco perchè i *vulnerarj*, gli *antiſcorbutici*, e gli *analettici* anno ſpeſſe volte guarito delle *ſcolazioni*, che avevano reſiſtito agli *aſtringenti* i più attivi, e i meglio amminiſtrati.

Allorchè è dipendente dalle polluzioni.

Quanto alla *ſcolazione* cagionata dalle polluzioni, dalla troppo frequente effuſione del ſeme, ec. noi rimandiamo il Lettore qui appreſſo Cap. XLIV. §. IV. di queſta Parte II.)

---

(8) Le ſpezie di *candelette* non ſono niente meno numeroſe in Francia, che in Inghilterra. Ciaſcun Ceruſico ha la ſua maniera di comporle, ch'ei giudica, come ben ſi vede, preferibile a tutte l'altre. (Ved. nella Tav. la voce *Candeletta*.)

## §. III.

*Della gonfiezza, e dell' infiammazione dei teſticoli, chiamata comunemente gonorrea caduta nella coglia, allorchè dipendono da miaſma venereo.*

## ARTICOLO PRIMO.

*Cagioni di queſti ſintomi dipendenti da miaſma venereo.*

LA gonfiezza dei *teſticoli*, che in quel caſo ſi chiama volgarmente *ſcolazione caduta nella coglia*, può avere per cagione il *miaſma venereo* affatto recente, o queſto ſteſſo veleno paſſato dentro al *ſangue*; ma queſto ultimo caſo è rariſſimo. Quanto al primo egli è aſſai frequente; poichè ſi vede la *gonfiezza* dei *teſticoli* accadere ſpeſſiſſimo nel primo, e nel ſecondo *grado* della *gonorrea virulenta*, ſpezialmente quando lo ſpurgo è ſtato arreſtato troppo preſto, ſia per aver preſo del freddo; ſia per aver bevuto dei liquori forti, o preſo dei purgativi troppo gagliardi, *draſtici*, ec. o fatto un *eſercizio* violento; ſia da ultimo per aver uſato troppo ſollecitamente dei *rimedj aſtringenti*.

*Cagioni di queſti ſintomi che non dipendono da miaſma venereo.*

Poſſono tuttavia i *teſticoli* eſſere gonfi, ed infiammati ſenza, ch' eſiſta nel ſoggetto niente di *veleno ſifilitico*: le percoſſe, le *contuſioni*, gli ſforzi poſſono produrre queſti medeſimi effetti. Ma allorchè non riconoſcono queſte cagioni, ſono accompagnate da *vomiti*, da *convulſioni*, e da altri accidenti gravi; il che li rende faciliſſimi a diſtinguere.)

## ARTICOLO SECONDO.

*Governo della gonfiezza, e dell' infiammazione dei teſticoli dipendente da veleno venereo.*

Salaſſo. NElla *gonfiezza inflammatoria* del *teſticolo* il *ſalaſſo* è neceſſario, e deeſi ripeterlo a tenore dell' ur-

genza dei *ſintomi*. Gli *alimenti* debbono eſſere leggieri, e la bevanda *diluente*. Il malato ſi aſterrà dalle carni caricate di conditura; dal *vino*, dalle *ſpezierie*, finalmente da tutto ciò, ch'è di *riſcaldante* natura. Alimenti.

Li *fomenti* quivi rieſcono ſingolarmente utili, così pure i *cataplaſmi* di *mollica* di *pane*, e di *latte*, addolciti con del *burro freſco*, o dell'*olio dolce*. (I *cataplaſmi* di *mollica* di *pane*, e d'*acqua vegeto-minerale* di *Goulard*, rieſcono egualmente in queſti caſi.) (Vedi ſopra pag. 12. di queſto Vol.) Il malato dee tenerſeli coſtantemente applicati, finchè giace in letto; e allorchè ſtà in piedi, i *teſticoli* devono mantenerſi caldi, e ſoſtenerſi mediante un *ſoſpenſorio* di maniera, che ſi prevenga l'effetto riſultante dal loro peſo. Fomenti, e cataplaſmi. Soſpenſorio.

(E' neceſſario di oſſervare, che il letto rieſce in tal caſo di ſomma utilità; che in conſeguenza non biſogna permettere all'infermo di levarſi che quando la *gonfiezza*, e l'*infiammazione* ſono diſſipate in gran parte, e che non cagionano più dolore veruno.) E' importante, che l'infermo reſti in letto.

Se non ſi può riuſcire a ſcemare la gonfiezza la mercè del *metodo rinfreſcante*, che abbiamo poc'anzi eſpoſto, e che ſi dee variare ſecondo le circoſtanze, biſogna in allora far ſoggiacere il malato ad una *cura mercuriale*, in guiſa che la ſua guarigione rimanga interamente aſſicurata.

Per la qual coſa ſe gli faranno alcune *unzioni mercuriali*, come l'abbiamo conſigliato nella *gonorrea virulenta*, ma ſopra i *teſticoli*, purchè non v'abbia però alcun dolore; imperciocchè ſe ve ne foſſe, converrebbe farle ſopra le coſcie. Il malato inoltre guarderà il letto per cinque, o ſei ſettimane, s'è neceſſario, tenendo per tutto queſto tempo i *teſticoli* ſoſtenuti con un *ſoſpenſorio*, e bevendo copioſamente d'una forte decozione di *ſalſapariglia*. (Ved. qui appreſſo §. VII. di queſto Cap.) Unzioni mercuriali.

### *Governo della gonfiezza dei teſticoli dopo, che il veleno venereo è diſtrutto, e che ſi ſoſpetta un vizio ſcirroſo, o cancheroſo.*

Allorchè queſti *rimedj* ſono inſufficienti, e che v'abbia luogo di ſoſpettare un vizio *ſcirroſo*, o *cancheroſo*, che mantenga l'uno, o l'altro, (malgrado la di-

Fomenti, e cataplaſmi di cicuta.

ſtruzione del *veleno venereo*,) una durezza nel *teſticolo*, biſogna in allora *fomentare* giornalmente le parti con una *decozione* di *cicuta*, aggiungendo ai *cataplaſmi* le foglie di queſta pianta, e farne prendere nel tempo ſteſſo l'*eſtratto* internamente.

Eſtratto di cicuta.

Si può eſibire l'*eſtratto* di *cicuta* ſotto forma di *pillole*, e amminiſtrarlo nella maniera, che l'abbiamo conſigliato per il *canchero*. (Ved. Tom. III. Cap. XXXIV. §. II.)

Queſta pratica è ſingolarmente raccomandata dal Dott. STORCK nei caſi di *ſcirro*, e di *canchero*; e il Sig. FORDYCE aſſevera di aver guarito con queſto metodo dei *teſticoli ſcirroſi* da due, o tre anni, anche *ulcerati*, e dove i dolori *pungitivi*, e *lancinanti* avevano già cominciato a farſi ſentire.

## ARTICOLO TERZO.

### *Cura della gonfiezza, e dell'infiammazione dei teſticoli, che non dipende da miaſma venereo.*

Salaſſo, cataplaſmi, ſoſpenſorio, ripoſo nel letto, cliſteri mollitivi. Cataplaſmi maturanti.

(ALlorchè queſto male dipende dalle cagioni dianzi eſpoſte, pag. 26. di queſto Vol., oltre il *ſalaſſo*, i *cataplaſmi emollienti*, il *ſoſpenſorio*, *e il ripoſo* nel letto, che ſono in queſto caſo egualmente neceſſarj, debonſi ancora adoperare i *cliſteri mollitivi*, e *anodini*; forza è altresì di ricorrere ai *cataplaſmi maturanti*, qualora la gonfiezza non ceda a queſti primi *rimedj*. Si paſſerà da ultimo alle preparazioni di *cicuta*, che abbiamo poc'anzi conſigliato, ſe le parti inferme pigliano il carattere *ſcirroſo*, o *cancheroſo*.

Conſeguenze, che può avere l'infiammazione dei teſticoli.

Qualunque ne ſia la cagione dell'*infiammazione* dei *teſticoli*, accade talvolta, che ad onta degli ajuti i meglio amminiſtrati, ella dia luogo a dell'*apoſteme*, o ad alcune *ulcere fiſtoloſe*, alla *cancrena*, all'*idrocele*, o all'*idropiſia* dello *ſcroto*, ec. Queſti caſi, ſempre difficoltoſi, eſigono molta deſtrezza, e ſapere: biſogna pertanto, dacchè ſi manifeſtano, chiamare un Medico ſperimentato, e riportarſi a' ſuoi conſigli.

Si dee avvertire, che la *cancrena*, allorchè abbia luogo, diſtrugge facilmente lo *ſcroto*; ma che ſi rigenera nella maniera la più ſorprendente. Si vedono tutto giorno de' *teſticoli* ſnudati ſenza alcun reſto di

*tegumento*, ricoprirſi perfettamente in aſſai poco tempo. Si dee avviſare eziandio che la *gonfiezza* dei *teſticoli* comincia quaſi ſempre dal *epididimo*, e che queſto è l'ultimo a guarire; ch'ei reſta anco ſpeſſo gonfio lungamente dopo la guarigione, ma ſenza verun dolore.

## §. IV.

### *Dei buboni venerei, e dei buboni ſpurj.*

## ARTICOLO PRIMO.

### *Dei buboni venerei.*

Caratteri dei buboni.

I *Buboni venerei* ſono dei *tumori* duri, ſituati nell'*anguinaje*, e cagionati dal *veleno venereo*, che ſoggiorna in queſte parti. Ve n'ha di due ſpezie: gli uni, che vengono da un *veleno* recente, gli altri da una *lue confermata*.

### *Cura dei buboni venerei.*

La guarigione dei *buboni* naſcenti, o recenti, vale a dire quelli, che ſi manifeſtano poco dopo un commercio impuro, può tentarſi ſubito per la via della *riſoluzione*; e al caſo, che non rieſca, ſi procurerà la *ſuppurazione*.

Mezzi di procurare la riſoluzione.

Ad oggetto di promuovere la *riſoluzione* d'un *bubone*, fa di meſtiere, che l'ammalato ſegua la ſteſſa regola di *vitto*, che abbiamo conſigliato nel primo grado della *gonorrea virulenta*. ( Ved. qui ſopra pag. 10. di queſto Vol. ) Se gli caccierà ſangue, e prenderà dei *purgativi rinfreſcanti*, come una *decozione* di *tamarindi* e di *ſena*, del *ſal* di *Glaubero*, ec. preſcritti pag. 10. di queſto Vol.

Salaſſo, purgativi rinfreſcanti.

Allorchè mediante ſiffatto governo la gonfiezza, e gli altri *ſintomi inflammatorj* ſono diſſipati, ſi può con tutta ſicurezza cominciare l'uſo del *mercurio*, che ſi dee continuare finchè il *veleno venereo* ſia interamente diſtrutto. ( Ved. qui addietro il governo del ſecondo grado della *gonorrea virulenta*, pag. 12. e ſegg. di queſto Vol. )

Mercurio.

**Mezzi di favorire la ſuppurazione.** Ma ſe il *bubone* è accompagnato ſin dal principio da dolore, da *pulſazione*, e da un grande calore, biſogna in allora induſtriarſi di favorire la *ſuppurazione*.

**Vitto.** In tal caſo ſi permetterà al malato di ſeguire il ſuo metodo ordinario di vivere, e anco di prendere di tanto in tanto un bicchierino di vino.

**Cataplaſmi mollitivi.** Si applicheranno ſopra la parte inferma dei *cataplaſmi mollitivi*, composti di *mollica* di *pane*, e di *latte*, addolciti con del *burro freſco*, o dell' *olio*, o di *mollica* di *pane*, e di *acqua vegeto-minerale* di *Goulard*. ( Ved. di ſopra pag. 12. di queſto Vol. ) Se il ſoggetto è d' un *temperamento flemmatico*, in guiſa che la *ſuppurazione* non avanzi, che lentiſſimamente, **Suppurativi.** ſi aggiungeranno ai *cataplaſmi* delle *cipolle* di *gigli* bollite; o delle fettuccie di *cipolle* ordinarie crude meſcolate con una quantità ſufficiente di *baſilico giallo*.

**Tempi di aprire il tumore.** Quando il *tumore* è maturo, il che ſi riconoſce alla forma conica, che prende, alla mollezza della *pelle*, e alla *flutuazione* della materia ſenſibiliſſima ſotto il dito, deeſi aprirlo col *cauſtico*, o con la lancetta, e poſcia medicare la piaga con un *digeſtivo*.

**Quanto tempo debbaſi mantenere la ſuppurazione.** ( Allorche ſi è pervenuto con queſti mezzi ad eccitare la *ſuppurazione*, è importantiſſimo il mantenerla a lungo tempo, vale a dire trenta, o quaranta giorni: queſta è la più ſicura maniera di accelerare la guarigione della *ſifilide*, adoperando tuttavia il *mercurio*, come ſi preſcriverà qui in ſeguito, §. VII. di queſto Capitolo. )

## ARTICOLO SECONDO.

### *Dei buboni ſpurj.*

( I *buboni*, di cui abbiamo ora favellato, appartengono incontraſtabilmente alla *lue venerea*; ma è importantiſſimo di eſſere avvertiti, dice il Sig. LIEUTAUD, all' occaſione dei *buboni venerei*, che il dolore vivo dell'*uretra* nella *gonorrea*, o nella *ſtranguria* **Cagioni di queſta ſpezie di buboni.** violenta può eccitare nelle *glandule* dell' *anguinaja* un gonfiore, che non manca di diſſiparſi, allorchè il dolore ceſſa: è noto, che i dolori del braccio, e della bocca producono tutti i giorni lo ſteſſo effetto ſopra le *glandule* del collo, e dell' *aſcelle*. Quante volte

non s' è trattato queſto *ingorgamento* paſſeggiero delle *glandule* dell' *anguinaja* per il *bubone venereo*, e di cui gl' ignoranti anno riguardato la guarigione, ſempre pronta, come un raro effetto dei loro *rimedj*?

Coſa diſtingue il bubone dall' ernia, o crepatura crurale.

E' ſtata anco talvolta preſa l' *ernia*, o *crepatura crurale* per un *bubone*; taluno ha eziandio avuto la temerità di farne l' apertura con grande detrimento dell' infermo. Il primo aſpetto è di ſovente lo ſteſſo; ma l' *ernia crurale*, o il *tumore*, che forma la traslazione dell' *inteſtino*, è ſempre più regolarmente sferico, e la ſua baſe rieſce più riſtretta, cede d' altra parte al tatto, poichè ſi ha la libertà di farlo rientrare, circoſtanza, che non laſcia alcun dubbio in torno il ſuo carattere.)

Coſa biſogna fare allorchè il bubone non può eſſere ridotto nè a riſoluzione, nè a ſuppurazione.

Accade però talvolta, che i *buboni* non poſſono eſſere ridotti nè a *riſoluzione*, nè a *ſuppurazione*, e reſtano duri, e indolenti. In tal caſo è neceſſario diſtruggere le *glandule* indurite col cauſtico; ma ſe queſti *tumori* prendono il carattere dello *ſcirro*, il lavoro in allora conſiſte a riſolverli col mezzo della *cicuta*, adoperata internamente, ed eſternamente, come l' abbiamo raccomandato nel paragrafo precedente. ( Ved. di ſopra pag. 28. di queſto Vol. )

## §. V.

### *Dell' ulcere veneree, e non veneree.*

Caratteri dell' ulcere.

Le *ulcere* di tal ſorte ſono *ſuperficiali*, *calloſe*, corrodenti. Queſte poſſono eſiſtere, e con la *gonorrea virulenta*, e ſenza d' eſſa. Anno d' ordinario il loro seggio ſopra il *glande*, o nei contorni, e ſi manifeſtano nella maniera ſeguente.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Dell' ulcere veneree eſſenziali.*

#### *Sintomi.*

VEdeſi da prima apparire una *puſtoletta* roſſa, che ſi fa ſubito acuminata, e che poſcia ſtilla una materia bianchiccia tendente al giallo. Siffatta *puſtu-*

*la* accompagnata da calore ordinariamente rode internamente prima di aprirſi, e degenera poi in un *ulcera* oſtinata, il di cui fondo è coperto d' un *muco viſcoſo*, ed i margini divengono grado a grado duri, e *calloſi*.

Alcune volte le prime apparenze di queſte *puſtole* raſſomigliano a delle ſemplici *eſcoriazioni* dell' *epidermide*, che però ſi traſformano ben preſto in *ulcere*, quando anno per cagione il *veleno venereo*.

Le ulcere ſono il più delle volte ſintomatiche.

Un' *ulcera* forma da ſe ſola una malattia, o *eſſenziale*, e primitiva; ma il più ſovente è *ſintomatica*, e annunzia una *lue confermata*. Le *ulcere* primitive ſi manifeſtano ben preſto dopo una coabitazione impura, e ſono d'ordinario ſituate ſopra le parti, che non ſono ricoperte, che d' una *epidermide* ſottiliſſima, come ſopra le grandi *labra*, e ſopra i capezzoli delle *mammelle* nelle femine; ſopra il *glande* negli uomini, ec.

Loro ſede.

Allorchè le *ulcere* ſono ſituate ſopra le labbra della bocca ſi può comunicare il mal *venereo* con de' ſemplici baci. Ho veduto nelle labra delle *ulcere veneree* oſtinatiſſime, che aveva ogni ragione di credere, che procedeſſero dai baci d' una perſona infetta di queſto male.

Le nutrici devono ben guardarſi di allattare de' fanciulli infetti, o di laſciarſi ſucchiare da perſone compreſe di *morbo venereo*. Queſta cautela è ſpezialmente neceſſaria alle nutrici, che dimorano nelle vicinanze delle grandi città.

### *Cura dell' ulcere veneree eſſenziali.*

Allorchè un' *ulcera* appariſce incontanente dopo un commercio impuro, la cura è per tutti i conti la ſteſſa, che quella, che abbiamo conſigliato per la *gonorrea virulenta*.

Vitto rinfreſcante, ſalaſſo.

Il malato oſſerverà un metodo di vivere rinfreſcante. Se gli leverà un poco di ſangue, e prenderà alcune doſi di *ſale* di *Glaubero*, e di *manna*. ( Ved. pag. 10. e ſeg. di queſto Vol. )

Bagni locali.

Si bagnerà ſpeſſiſſimo la parte affetta, o piuttoſto ſi fomenterà col *latte* caldo inacquato; e ſe v' abbia molta *infiammazione*, vi ſi applicherà un *cataplaſma* emol-

*emolliente*. Queſti *rimedj* baſtano nella maggior parte dei caſi per ſedare l' *infiammazione*, e preparare il malato a prendere il *mercurio*. ( Ved. *il Governo del ſecondo grado della gonorrea virulenta* pag. 12. e ſeg. di queſto Vol. ) Cataplaſmi emollienti.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Dell' ulcere veneree ſintomatiche.*

LE *ulcere veneree ſintomatiche* ſono d' ordinario accompagnate da *ulcere* nelle fauci; da dolori notturni; da *eruzione farinacea* alla radice dei capelli, e da parecchi altri ſintomi di *lue confermata*. Sebbene poſſono avere le ſteſſe ſedi dell' *ulcere primitive*, non ſi trovano però ordinariamente, che ſopra le parti della generazione, e nell' interiore delle coſcie. Sono meno doloroſe, che quelle, delle quali abbiamo ora parlato, ma ſpeſſiſſimo ſono più eſteſe, e più dure. Caratteri di queſta ſpezie di ulcere. Loro ſede.

### *Governo dell' ulcere ſintomatiche.*

Siccome il loro governo è lo ſteſſo, che quello della *lue confermata*, di cui non ſono, che uno *ſintomo*, noi non ne faremo quivi parola, riſerbandoci interamente al tempo di trattare di queſto governo. ( Ved. §. VII. di queſto Cap. ) Lo ſteſſo, che quello della lue confermata.

## ARTICOLO TERZO.

### *Dell' ulcere non veneree.*

( LE *ulcere* non dipendono ſempre dalla *ſifilide*, ſebbene eſſa ne ſia la cagione la più frequente. Il difetto di *politezza* può cagionarle, e non è rado, che le perſone ſudicie ne abbiano d' intorno al *glande*. Ma in tal caſo la *politezza* ne forma il vero *rimedio*. Delle ſemplici *abluzioni* coll' acqua, col *vino*, ec. non mancano di farle ſvanire. Se reſiſtono a ſiffatti compenſi, ſi farà ricorſo ad alcune *acque termali*, come quelle di *Balaruc*, che ſi adoperano egualmente in bagni, reiterati ſpeſſe fiate tra giorno, baſtano per ſanarle. ) Cagione; la immondezza. Rimedio; la politezza. Acque di Balaruc.

## §. VI.

*Di parecchi altri ſintomi venerei, quali ſono i bitorzoli, o verruche, i porri, i condilomi, le creſte, i funghi, ec. la ſtranguria, la diſſuria, il fimoſi, il parafimoſi o infiammazione del prepuzio, il priapiſmo, la gonorrea cordoſa, ec.*

PArlando della *gonorrea virulenta* abbiamo deſcritto la maggior parte dei *ſintomi*, che l'accompagnano, o che la ſeguono, e abbiamo dato in poche parole una idea della cura, che conviene a cadauno di eſſi. Ve ne ſono però parecchi altri ancora, che accompagnano alcune volte queſta malattia; come i *bitorzoli*, i *porri*, i *condilomi*, le *creſte*, i *porrifighi*, ec. la *ſtranguria*, la *diſſuria*, il *fimoſi*, il *parafimoſi*, il *priapiſmo*, la *gonorrea cordoſa*, ec.

## ARTICOLO PRIMO.

*Dei bitorzoli, dei porri, dei condilomi, delle creſte, dei porrifighi, ec.*

Caratteri di queſti ſintomi; loro ſede.

SI dà queſto nome ad alcune picciole *eſcreſcenze* più o meno numeroſe, che non differiſcono tra di loro, che per la figura. La loro ſede è particolarmente d'intorno all' *ano*, al *perineo*, ec. affettano ancora il *glande*, ed il *prepuzio*, e tramandano alle volte una ſpecie di *ſanie*, ſpezialmente i *bitorzoli*, ed i *porri*.

Eſſi non dipendono ſempre dalla ſifilide.

Coteſti *ſintomi* appartengono il più ſovente alla *ſifilide*, poſſono però eſiſtere indipendentemente da queſto *veleno*.

*Governo allorchè non dipendono da morbo venereo.*

Acqua di calcina, butirro di antimonio, pietra infernale.

Allorchè queſti *ſintomi* non appartengono al *morbo venereo*, ſi conſumano mediante i *cauſtici*, o i *cateretici*; come l'*acqua fagedenica*, o *di calcina* il *butirro* di *antimonio*, la *pietra infernale*, ec. di cui non ſi dee però uſare, che con molta cautela. Si adoperano talora le forbici, o la legatura, allorchè la loro forma lo permet-

te; altre volte ſi diſtruggono coll' *allume calcinato*, con la *polvere* di *ſabina* col *precipitato roſſo*, ec. Si aſpergerà di queſte polveri la parte, che ſi avrà inumidito con la *ſciliva*, e ſi coprirà coll' *unguento baſilicon*, ec.

Allume calcinato, polvere di ſabina, precipitato roſſo.

*Governo allorchè queſti ſintomi dipendono da morbo venereo.*

Allorchè queſti *ſintomi* ſono *venerei*, come avviene il più delle volte, biſogna nel tempo ſteſſo, che ſi fa uſo dei mezzi propoſti di ſopra, mettere in opra i *rimedj* interni preſcritti contro queſto terribile morbo.) ( Ved. §. VII. di queſto Cap. )

Egli è lo ſteſſo, che quello del morbo venereo.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Della ſtranguria.*

### *Cagioni.*

LA *ſtranguria* riconoſce per cagione, o una coſtrizione *ſpaſmodica* del *canale* dell' *uretra*, o l' *infiammazione* di queſta parte, e di quelle, che ſi avvicinano al *collo* della *veſcica*.

Coſtrizione ſpaſmodica o infiammazione.

( Siffatte cagioni ſono il più ſovente *veneree*; nulladimeno poſſono dipendere dall' uſo anco eſterno delle *cantaridi*, e della *cervogia* recente. )

*Sintomi della coſtrizione ſpaſmodica del canale dell' uretra, cagione della ſtranguria.*

Allorche la *ſtranguria* riconoſce queſta cagione, il malato comincia ad orinare con baſtante facilità, ma toſto che l' *orina* ha bagnato la parte dell' *uretra*, ch' è *ulcerata*, o ſinfiammata, ſi fa un iſtantaneo riſtrignimento in queſto ſito, e l' *orina* eſce a ſpruzzi, e talvolta a gocciola ſolamente.

*Sintomi dell' infiammazione del canale dell' uretra, cagione della ſtranguria.*

Nella *ſtranguria*, che dipende dall' *infiammazione* del *canale* dell' *uretra*, il malato ſente un calore, e un dolore coſtante in queſte parti: ha delle voglie perpetue

d'orinare; ma non eſclude, che alcune gocciole d'*orina* per volta, ed è ſempre tormentato da *teneſmo*, o da voglie continue di vuotare il ventre.

*Governo della ſtranguria cagionata dalla coſtrizione ſpaſmodica del canale dell' uretra.*

Allorchè la *ſtranguria* è cagionata dalla *coſtrizione ſpaſmodica* del *canale* dell' *uretra*, biſogna prendere i *rimedj*, che poſſono ſtemperare, e rintuzzare le parti saline di cui l' *orine* ſono compoſte. Queſti *rimedj*, oltre le bevande *diluenti* ordinarie, l'acqua di *ſemenza* di *lino*, ec. ſono l' *emulſioni addolcitive* e *rinfreſcanti*, addolcite collo *ſciloppo* di *papavero*.

Acqua di ſemenza di lino, emulſioni, ec.

Se queſti rimedj non producono l' effetto deſiderato ſi caccierà ſangue; ſi applicheranno delli *fomenti emollienti* ſopra gli organi genitali, e ſi preſcriveranno i *ſemicupj*.

Salaſſo, fomenti. Semicupj.

*Governo della ſtranguria cagionata dall' infiammazione del collo della veſcica.*

Salaſſo.

Allorchè la *ſtranguria* viene evidentemente dall' *infiammazione* delle parti vicine al collo della *veſcica* biſogna fare una cacciata copioſa di *ſangue*, e ripeterla ſecondo l'urgenza del caſo. Se dopo il *ſalaſſo* la *ſtranguria* ancora perſiſte, ſi faranno dei *cliſteri addolcenti*, e ſi applicheranno alcuni *fomenti mollitivi* ſulla *regione* della *veſcica*.

Cliſteri, fomenti mollitivi.

Nel tempo ſteſſo il malato prenderà ogni quattr' ore una tazza del brodo *diuretico* ſeguente.

Bevanda diuretica.

| | | |
|---|---|---|
| Prendete | *acqua* d'*orzo* | una foglietta; |
| | *ſciloppo* di *altea* | ſei oncie; |
| | *olio* di *mandorle dolci* | quattro oncie; |
| | *ſal nitro* | mezz' oncia. |

Meſchiate.

Se queſti *rimedj* non portano ſollievo, e che la *ſoppreſſione* dell' *orina* diviene totale, converrà cacciar *ſangue* di nuovo, e immergere l'ammalato in un *bagno caldo* ſino al *petto*; ma in allora ſi dovrà interrompere la bevanda *diuretica*, che abbiamo ora preſcritto, (perchè i *diuretici* eccitando la *ſecrezione* dell' *orina*, e accumulandola dentro la *veſcica*, il di cui *ſfintere*

Bagno caldo. Interruzione della bevanda diu-

non è più pronto alla *evacuazione*, renderebbero vieppiù frequenti le voglie di *orinare* di già troppo moltiplicate, aumenterebbero la tenſione della *veſcica*, e perciò aggravarebbero i dolori.) retica. Perchè?

E' talvolta neceſſario in queſto caſo di procurare l' uſcita all'*orina* mediante il *catetere*, o *ſcilinga*; ma ſiccome l' infermo ne può di rado ſoffrire l' introduduzione, noi preferiamo l' uſo delle *candelette addolcenti*. Eſſe lubricano il paſſaggio, ed agevolano ſingolarmente l'evacuazione dell' *orina*. Toſto, ch' eſſe cominciano ad irritare, o a cagionare qualche dolore, biſogna ritirarle.

Candelette addolcenti.

(Quando tutti i *ſintomi* ſono calmati, e che il malato orina con facilità, ſe ſi è certo dell' eſiſtenza del *veleno venereo*, biſogna procedere all' amminiſtrazione del *mercurio*, come ſi è preſcritto nella cura del del ſecondo grado della *gonorrea virulenta*. (Ved. di ſopra pag. 12. di queſto Vol.)

## ARTICOLO TERZO.

### *Della diſſuria, o difficoltà di orinare.*

(V' è un'altra malattia, che ha molta raſſomiglianza colla *ſtranguria*, e che ſi confonde il più delle volte con eſſa ſotto il nome generico di *difficoltà* d' *orinare* con più, o meno di ardore. Queſta malattia ſi appella *diſſuria*.

Carattere di queſta malattia.

### *Sintomi della diſſuria.*

Nella *diſſuria* l'*orina* eſce con molta pena, ma la voglia d' orinare ceſſa, toſto che la *veſcica* è ſcaricata, laddove nella *ſtranguria* ſi provano delle voglie continue di *orinare*, e non ſi può eſcludere l' *orina*, che goccia a goccia con grandi dolori. Alle volte, ed anco ſpeſſo queſte due malattie ſi rincontrano inſieme, o ſi ſuccedono l' una all' altra.

Coſa diſtingue la diſſuria dalla ſtranguria.

### *Cagioni della diſſuria.*

La *diſſuria* è l'effetto ordinario delle *malattie veneree*, e in queſto caſo riconoſce le ſteſſe cagioni della *ſtran-*

*guria*. ( Ved. di ſopra pag. 35. di queſto Vol. ) Alcune *carnoſità*, o alcune *briglie* conſeguenze della *gonorrea virulenta* la cagionano frequentemente. Ella può ancora dipendere dall' uſo tanto interno, che eſterno delle *canterelle*, dalla bibita della *birra* nuova, dalla ſoppreſſione dei *meſtrui*, e dei *puerperj* nelle femine di parto. L' ho veduta cagionata dal *coito* in una femina, che non era nel caſo di ſpeſſo coabitare col proprio marito, ec. Ella è famigliare ai vecchi, i quali non ne guariſcono, agli *ſcorbutici*, agli *ipocondriaci*, ec.

### *Governo della diſſuria.*

Gli ſteſſi rimedj della ſtranguria.

La *diſſuria* ammette gli ſteſſi *rimedj* della *ſtranguria*, da cui in fatti non differiſce, che in quanto al minor grado d' intenſità. ( Ved. di ſopra pag. 36. e ſeg. di queſto Vol. ) Si proporzioneranno i *rimedj* relativamente al grado dei *ſintomi*, e allorchè ſaranno calmati, ſi paſſerà al *mercurio* per quelli, la di cui malattia dipende dal *veleno venereo*, e ſi amminiſtrerà come l' abbiamo detto di ſopra pag. 13. di queſto Vol. )

Allorchè non è dipendente da morbo venereo cliſteri, bagni, e latte nitrato.

Coloro, ne' quali non ſi può ſoſpettare queſto *veleno*, uſeranno de' mezzi ſteſſi, come contro la *ſtranguria*, e queſti baſtano il più delle volte. La femina, di cui ho parlato, ſi riſanò in tre, o quattro giorni col mezzo dei *cliſteri emollienti*, dei *bagni*, e del *ſiero di latte nitrato*. Deeſi procurare di riſtabilire i *meſtrui* e i *puerperj*, quando ſono ſoppreſſi, e trattare gli *ſcorbutici*, e gl' *ipocondriaci*, come l' abbiamo conſigliato nel Cap. XXVIII. §. I. e Cap. XXXII. §. XII. di queſta Part. II.

Quando è cagionata da carnoſità.

Quanto a quelli, ne' quali la *diſſuria* è cagionata da alcune *carnoſità*, o *briglie* ſituate nel *canale* dell' *uretra*, conſeguenze comuniſſime della *gonorrea virulenta*, e che alle volte ſi manifeſtano molti anni dopo, ſebbene ſia ſtata perfettamente guarita, oltre i *bagni*, i *cliſteri*, e le *bevande emollienti* biſogna, che facciano uſo delle *candelette ſuppurative*, di cui s' è parlato di ſopra pag. 24. e 25. di queſto Vol.

Candelette ſuppurative.

Siccome fa d' uopo, che chiamiſi un Ceruſico per dirigere l' uſo di queſto *rimedio*, non ne faremo qui

maggiore diſcorſo: conſiglieremo ſolamente di non indirizzarſi, che ad un Ceruſico iſtrutto.

I vecchi ſi ſerviranno delle *candelette addolcitive*, che ſi ſono poc' anzi preſcritte nella cura della *ſtranguria*. ( Ved. di ſopra pag. 37. di queſto Vol. ) Addolcitive.

## ARTICOLO QUARTO.

### *Del ſimoſi, e del paraſimoſi, o infiammazione del prepuzio.*

IL *ſimoſi* è un riſtrignimento sì conſiderabile del *prepuzio*, che non può roveſciarſi per iſcoprire il *glande*: il *paraſimoſi* è la malattia contraria, cioè uno ſtrangolamento del *prepuzio* al di ſotto del *glande* in guiſa, che non può ricoprire queſta parte, che reſta ſnudata. Carattere del ſimoſi. Del paraſimoſi.

### *Cura del ſimoſi, e del paraſimoſi, o infiammazione del prepuzio.*

La cura di queſti due *ſintomi* ſi avvicina tanto a quella della *gonorrea virulenta*, ch' è inutile il parlarne minutamente. In generale i *ſalaſſi*, i *purgativi rinfreſcanti*, i *cataplaſmi*, li *fomenti* baſtano per calmare gli accidenti dell' *infiammazione*. Salaſſi, purgativi rinfreſcanti, cataplaſmi, fomenti, ec.

Ma ſe queſti *rimedj* non pervengono a diminuire il riſtrignimento, e che abbiavi motivo di temere, che queſte parti cadano in *cancrena*, biſognerà in allora far vomitare l' infermo con quindici, o venti grani d' *ipecacuana*, o con un grano di *tartaro emetico*, di cui ſi agevolerà l' effetto coll' acqua calda, o con un' acqua leggiera di *avena*. Circoſtanze, che indicano un vomitorio.

Accade però talvolta, che malgrado tutti i noſtri sforzi, l' *infiammazione* vada ſempre aumentando, e la *cancrena* di già porga i primi ſegni di ſua eſiſtenza. In queſto caſo conviene *ſcarificare* il *prepuzio* con una lancetta, e ſe ſia neceſſario fenderlo in tutta la ſua lunghezza per impedire il ritorno dello ſtrangolamento; e nel *ſimoſi* biſogna aſſolutamente mettere il *glande* allo ſcoperto. Noi non deſcriveremo la maniera di fare queſta operazione, perchè eſſa dee ſempre eſſere eſeguita da un Ceruſico. Coſa biſogna fare, allorchè la cancrena minaccia.

Allorchè già eſiſte.

Allorchè già eſiſte la *cancrena*, biſogna oltre l'operazione, di cui abbiamo ora favellato, *fomentare* ſpeſſiſſimo le parti con dei pannilini inzuppati dentro una forte *decozione* di *fiori* di *camomilla*, e di *chinachina*; medicare la *piaga* col *balſamo* di *Genevieve*, (Ved. queſta voce nella Tav.) e dare al malato ogni due, o tre ore una dramma di *chinachina* in polvere.

Tempo di ſomministrare il mercurio.

(Allorchè ſi ſarà diſſipata l'*infiammazione*, e la *cancrena*, ſe ella già eſiſteſſe, ſi ſomminiſtrerà il *mercurio*, come l'abbiamo conſigliato *nella cura del ſecondo grado della gonorrea virulenta*. (Ved. di ſopra pag. 13. di queſto Vol.)

## ARTICOLO QUINTO.

### *Del priapiſmo.*

Caratte-re di queſto male.

IL *priapiſmo*, cioè l'erezione continua, doloroſa, è involontaria del *membro virile* ſenza alcun ſenſo di piacere, accompagna ſpeſſiſſimo la *gonorrea virulenta* nel ſuo primo grado.

Egli non è ſempre un ſintomo della lue venerea. Altre cagioni.

Egli però non è ſempre un *ſintomo* della *lue venerea*. La *diſſuria*, e la *ſtranguria*, anche quando non ſono *veneree*, lo cagionano alcune volte. ZACUTO LUSITANO parla d'un *priapiſmo* ſuſcitato dal freddo. La polvere delle *canterelle*, preſa internamente, anche in piccola doſe può riſvegliare un *priapiſmo* doloroſiſſimo, accompagnato da accidenti faſtidioſiſſimi. (Ved. il Cap. precedente §. I. Art. V.)

Il *priapiſmo* è aſſai ſovente l'effetto di una tenſione delle parti genitali, accompagnata da un deſiderio inſaziabile dell'atto *venereo*: ora queſto deſiderio, che giunge talvolta ſino a perturbare la mente, e a far perdere ogni pudore, affetta egualmente i due *ſeſſi*. Appo le femine ſi appella *furore uterino*.

Il *furore uterino* dipende radamente da *mal venereo* almeno non ne ho eſempj, e non ne ho inteſo alcuno preſſo gli Autori. Rimettiamo dunque quanto concerne a queſta malattia, al Cap. ſeg. §. VI.

Chi ſono coloro che ne vanno ſoggetti.

Il *priapiſmo* non attacca, che la gioventù, e quelli d'un *temperamento* focoſo. Egli non è ſempre di lunga durata: ma rieſce talvolta mortale. E' poco da te-

merſi nei vecchi, che d'altra parte ne vengono molto meno attaccati: ma in loro rieſce più oſtinato.

Non eſporremo i *ſintomi* del *priapiſmo*: ſono aſſai cogniti dalla definizione ſteſſa del vocabolo.

*Governo del priapiſmo dipendente da morbo venereo.*

Il *priapiſmo* richiede aſſolutamente gli ſteſſi *rimedj*, che la *gonorrea virulenta*. ( Ved. §. I. Art. III. di queſto Cap. ) Se però i dolori foſſero eceſſivi, ſi eſibiranno la ſera alquante gocciole di *laudano liquido* del *Sydenham* dentro un bicchiere di *emulſione*, ſegnatamente nei giorni, in cui l'ammalato aveſſe preſo un *purgativo*. Lo ſteſſo, che la gonorrea virulenta. Laudano in un bicchiere di emulſione la ſera.

*Governo del priapiſmo, che non dipende da morbo venereo.*

Il primo *rimedio*, che ſi dee preſcrivere contro queſto male, è di evitare le cagioni, che l'anno fatto naſcere: in ſeguito vengono i *temperanti*, *i rinfreſcanti*, come il *ſalaſſo*, allorchè v'abbia luogo di temere qualche *infiammazione*; il *latte*, il *ſiero*, la *limonea*, l'*orzata*, l'*emulſioni*, le bevande *nitrate*, i *bagni*, i *ſemicupj*, tanto tiepidi, che freddi, ec. Salaſſo, ſiero, emulſioni, bevande nitrate, bagni, ec.

## ARTICOLO SESTO.

### *Della gonorrea cordoſa.*

SI dà il nome di *gonorrea cordoſa* alla *gonorrea virulenta*, pervenuta al punto di rendere l'*erezione* del *membro virile* doloroſiſſima, e di far provare all'ammalato una ſenſazione ſimile a quella, che produrebbe una mano robuſta, che ſtringeſſe fortemente la *verga*. In queſto ſtato l'*infiammazione* è notabile; il *frenulo* della *verga* la curva nell'*erezione*, nel qual tempo ſembra tirata da una corda. Caratteri di queſto male.

Si vede, che la *gonorrea cordoſa* non è, che un grado violento della *gonorrea virulenta*; perciò il governo è aſſolutamente lo ſteſſo. ( Ved. §. I. Art. II. e III. di queſto Cap. ) Allorchè cagiona dei dolori violenti atroci, come pur ſpeſſo accade, non biſogna mancare di dare all'ammalato nella ſera alquante gocciole Il governo è lo ſteſſo, che quello della gonorrea virulenta.

Laudano. di *laudano liquido*, ſpezialmente quando abbia preſo nella giornata un *purgativo* ; ( e allorchè queſto *ſintomo* ſarà calmato , ſi paſſerà al *mercurio* , come ſi è detto pag. 13. di queſto Vol. )
Mercurio.

## §. VII.

### *Della lue confermata.*

SIn qui non abbiamo parlato, che dei *ſintomi* della *lue venerea*, ne' quali il *veleno* ſi ſuppone arreſtato nella parte, che lo ha ricevuto. Noi ci accingiamo attualmente a riguardare il *morbo venereo*, come *confermato*, o inveterato, cioè come trapaſſato in ſeno al *ſangue* ; circolante in tutte le parti del corpo ; meſchiandoſi a tutte le *ſecrezioni*; finalmente avvelenando tutta la *coſtituzione*.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Sintomi della lue confermata.*

I ſintomi della *lue venerea confermata* ſono de' *buboni* nell' *anguinaje*, delle doglie di capo, e dei membri, ſegnatamente in tempo di notte , o allorchè l' ammalato è in letto al caldo.

( Uno dei principali caratteri di queſti dolori è da prima il farſi più ſenſibili la notte, e poſcia l' eſſere talmente profondi, che l' interiore dell' oſſa ſembra formarne la ſede. Sono ancora fiſſi, o vaghi; ma i due caratteri, che abbiamo di preſente ſpecificato , devono farli diſtinguere da quelli della *gotta*, e dello *ſcorbuto*, con i quali ſi confondono ſovente, e molto mal a propoſito. ( Ved. Cap. XXVII. che tratta della *gotta* pag. 138. e ſegg. del Vol. III. )

Gli altri *ſintomi* ſono la *ſcabbia*, l'*eruzioni* della ſpezie delle *volatiche* di colore giallo, raſſomiglianti a favi di *mele* ſopra differenti parti del corpo , particolarmente ſul capo; dell' *ulcere corrodenti* , che cominciano a manifeſtarſi nella gola, e che poco a poco s' avanzano al *palato*, alle *cartilagini* del *naſo* , che le diſtruggono, ec. alcune *eſcreſcenze*; dell' *eſoſtoſi* ſopra la parte media dell' *oſſa*, di cui l' eſtremità ſpugnoſe divengono

talvolta fragili, e s'infrangono al minimo accidente, nel mentre che altre volte ſono molli, e pieghevoli come la cera.

Le *glandule conglobate* divengono dure, e *calloſe*, e formano nel *collo*, ſotto le *aſcelle*, nell' *anguinaje*, e nel *meſenterio* dei *tumori* duri, mobili, ſimili a quelli delle *ſcrofole*. Si formano ancora dei *tumori* di differenti caratteri nei *vaſi linfatici*, nei *tendini*, nei *legamenti*, e nei *nervi*, come dei *ganglj*, dei *nodi*, dei *tofi*, e quelli, che ſi appellano *gomme*, o *tumori gommoſi*.

Gli *occhi* ſono moleſtati da *pruriti*, da dolori, da *ottalmia*, e talvolta da una *cecità* completa. Il malato patiſce un tintinnio d'orecchi: vi riſente del dolore; diviene ſordo, e l'*orecchia interna* ſi *eſulcera*, e ſi fa carioſa.

Tutte le *funzioni animali*, *vitali*, e *naturali* ſono *viziate*: il viſo diviene pallido, e livido, il corpo ſi ſecca. Finalmente lo ſventurato oppreſſo da queſto morbo diviene incapace di verun movimento, e cade in una *atrofia*, o in una conſumazione mortale.

Le femine anno dei *ſintomi* particolari al loro ſeſſo. Tali ſono il *cancro* nel ſeno, i *meſtrui* eccesſivi, o la loro *ſoppreſſione*, i *fluori bianchi*, le *affezioni iſteriche*, l'*infiammazione*, l' *aſceſſo*, lo *ſcirro*, la *cancrena*, il *cancro*, o l'*ulcere* della *matrice*. Le femine tocche di queſto male ſono per l'ordinario *ſterili*, o ſoggette a *ſconciarſi*; o ſe giungono a termine i loro parti, ſono in parte corrotti, o tutti coperti di *ulcere*, o di una *riſipola* univerſale.

Sintomi particolari alle femine.

Tal è la ſerie dei *ſintomi* orribili, che accompagnano queſto terribile male, ogni volta ch' egli ſia confermato, o inveterato. Per verità di rado ſi rincontrano tutti nella ſteſſa perſona, o nello ſteſſo tempo. Ciò nulla oſtante ve n' ha ſempre in generale un aſſai gran numero, onde il malato abbia un giuſto motivo di metterſi in coſternazione. Ora ſubito, che abbiavi ragione di ſoſpettare, che il *veleno* ſia paſſato nel *ſangue*, non può prenderſi troppa fretta per affaticarſi ad eſpellerlo; ſenza di che ſi eſporrebbe alle conſeguenze le più terribili.

( Il *morbo venereo* è più o meno da temerſi, relativamente alla ſua antichità, al numero de' *ſintomi*,

che lo corredano, alla natura delle parti leſe, e alle differenti complicazioni. Si porta talora ſiffatto male lunghiſſimo tempo, e ſenza incomodo: niente di più comune, che di rincontrare delle perſone, appo le quali queſto morbo non ſi manifeſta, che dopo venti, o trent'anni: è facile il giudicare, che in allora rieſce molto ribelle.

Si guariſce aſſai difficilmente, allorchè ſi uniſce collo *ſcorbuto*, o con le *ſcrofole*; quando è inveterato, o che gli ſconcerti, che accadono nelle viſcere anno fatto un certo progreſſo. E' più da temerſi nei fanciulli, e nei vecchi. Le femine veramente non ne ſono incomodate, finchè loro durano i *meſtrui*, ma nel tempo che queſti ceſſano, anno principio i loro patimenti. La *lue* traſcurata termina di ſpeſſo nell' *idropiſia*, o nel *maraſmo*. )

## ARTICOLO SECONDO.

### *Governo del morbo venereo confermato.*

Lo ſpecifico della ſifilide è il mercurio.

IL ſolo *rimedio* cognito ſino al preſente in Europa per guarire con certezza queſto male, è il *mercurio*, che ſi adopera ſotto un gran numero di forme, ſeguite quaſi tutte da un eguale ſucceſſo.

Guariſce più ſicuramente ſenza eccitare la ſalivazione.

Altre volte ſi riguardava come impoſſibile di guarire la *lue confermata* ſenza la *ſalivazione*. Tutta volta queſto metodo in generale è aſſai poco oggigiorno ſeguito, e ſi trova, che il *mercurio* è altrettanto efficace a diſtruggere il veleno, che lo è anzi d'avvantaggio, quando ſia amminiſtrato in maniera, che niente ne ſorta per la via delle *glandule ſalivali*. ( Ved. di ſopra nota 5. e 7. di queſto Cap. )

La preparazione la più ſemplice dee eſſere preferita.

Ciaſcun ſecolo, cadauno Autore ha vantato le ſue preparazioni di *mercurio* per guarire la *ſifilide*: ma s' è da ultimo riconoſciuto, che le forme le più ſemplici, ſotto le quali s'introduce dentro il corpo, rieſcono in generale altrettanto bene, che le preparazioni *chimiche* le più ricercate. Il perchè le *pillole mercuriali*, o un *unguento* preparato triturando del *mercurio puro*, vale a dire *ravvivato* dal *cinabro* con del *graſſo*, della *reſina*, o della *mucilagine*, ( Ved. di ſopra pag. 16. e ſeg. di queſto Vol. ) guariſcono i

*ſintomi venerei* i più oſtinati, ſe ſe ne continui l' uſo per un tempo ſufficiente, qualora almeno la *coſtituzione* non ſia tal mente alterata, che la guarigione rieſca impoſſibile.)

(Quando il *morbo venereo* non è conſiderabile, quando è recente, e che non vi ſia complicanza, un ſolo metodo baſta comunemente per guarirlo. Non biſogna ancora moltiplicarli nè per lieve, o inutile motivo. L' eſſenziale è di fare una buona ſcelta, e di regolarlo ſul carattere della malattia; ſulla gravità dei *ſintomi*; ſul *temperamento* del malato, e ſull' effetto preſentito della preparazione *mercuriale*, che ſi dee impiegare. **Non biſogna moltiplicare i metodi.**

Il *mercurio inſolubile*, o le *pillole mercuriali* preſe internamente, e l' *unguento mercuriale*, adoperato in *unzioni*, poſſono dunque ciaſcuno a parte guarire, e guariſcono di fatto aſſai ſpeſſo una *ſifilide* confermata. Ma ſiccome non poſſono ſempre ſanarla, è neceſſario lo ſpecificare le circoſtanze, dove ſi può contare ſull' azione iſolata di cadauno di queſti *rimedj*: ciò è quanto ci accingiamo a far conoſcere nell' eſpoſizione dei metodi ſeguenti.

### *Eſpoſizione dei principali metodi di trattare il morbo venereo.*

### *Metodo di amminiſtrare il mercurio inſolubile, o le pillole mercuriali.*

Si dee dare la preferenza al *mercurio inſolubile* cioè alle *pillole mercuriali*, ſopra tutte le altre preparazioni di *mercurio ſolubile*, „ quando, dice il Sig. de „ HORNE, Opera citata nota 2. di queſto Capitolo, „ vi abbiano degli umori denſi, ed ingorgati, che „ oſtruiſcono le *glandule*, ed i *viſceri*, che ne alterano la teſſitura, e l' organizzazione: vi abbiſogna„ no in allora delle forze, principalmente dirette „ verſo i *ſolidi*, e che ſtimolando la *fibra*, e aumen„ tando la ſua elaſticità, ne moltiplichino le vibra„ zioni, e producano gradamente un' azione premen„ te gli umori, che ſi cerca d' altra parte di divi„ dere, e di rendere evacuabili per mezzo delle be„ vande.„ **Sintomi, che indicano coteſto metodo.**

„ Indarno ſ' inſiſterebbe in queſto caſo ſopra dei „ mezzi più dolci : ſarebbero per ciò ſteſſo inſufficienti , e ne riſulterebbe alla fine l' inerzia della „ *fibra* per avere traſcurato di ſtimolarla a tempo, e „ ſucceſſivamente l' otturamento dei *vaſi* infermi : il „ che ſi opporrebbe al perfetto riſtabilimento delle „ *funzioni* leſe, e laſcierebbe ſovente l' *organo* in uno „ ſtato di viziamento veracemente inſormontabile. „

„ In queſte circoſtanze appunto è quando le *pillole* „ *del Keyſer*, di cui ſe n' è fatto d' altronde un sì „ grande abuſo , le pillole del *Belloſte* , la *panacea* , „ il *mercurio dolce* , e le altre preparazioni di *mer-* „ *cuirio inſolubile* moltiplicate all' infinito , ma la „ di cui azione fondente è preſſo poco la ſteſſa, de- „ vono preferirſi, e che producono ſovente un effet- „ to, che in vano ſi attenderebbe dagli altri metodi. „

Rimedj preparativi ; ſalaſſo , decozione di ſalſapariglia , purgativi , e bagni.

Prima di ſomminiſtrare le *pillole mercuriali*, ( Ved. queſta voce nella Tav. ) o qualſiſia altra preparazione di *mercurio inſolubile*, ſi *caccierà ſangue* al malato, ſe v' abbiano dei *ſintomi* , che indicano il *ſalaſſo* ; ſe gli preſcriverà una *decozione* di *ſalſapariglia* , di cui ne prenderà una pinta al giorno ; ſi purgherà un pajo di volte , come s' è preſcritto pag. 9. di queſto Vol., e farà alquanti *bagni*, ſe ne abbia il comodo.

Doſi delle pillole mercuriali.

Se gli preſcriveranno poſcia ſei grani di *pillole mercuriali* la mattina , e altrettanti la ſera : ſi aumenteranno progreſſivamente ſino a dieciotto grani la mattina , e altrettanti la ſera. Dacchè le gengive comincieranno a gonfiarſi , ſe ne interromperà l' uſo , e ſi purgherà l' infermo con ſei, ovvero otto *pillole mercuriali* purgative, o del *Belloſte* ogni otto, o dieci giorni, ſino allo ſparimento di tutti i *ſintomi*, e al di là ancora di quindici giorni . Si terminerà un così fatto governo con due *purgazioni* mediante le *pillole mercuriali purgative*, o del *Belloſte*.

Circoſtanza, che domanda di purgare. Pillole mercuriali purgative. Non ſi ſoſpendono queſti rimedj, che quindici giorni dopo la perfetta guarigione.

Durante la cura, l' ammalato berà ogni giorno una pinta di *decozione* di *ſalſapariglia*, e ſeguirà eſattamente la *regola* di *vivere* preſcritta di ſopra, ( pag. 7. e 19. di queſto Vol. )

Salſapariglia durante tutta la cura. Vitto.

Queſto metodo rieſce aſſai coſtantemente ſolo , allorchè ſia impiegato nelle circoſtanze ſpecificate di ſopra . Tuttavolta il *temperamento* dei malati di queſta claſſe , e il carattere dei *ſintomi* , che ſi preſentano ,

ſono di tal natura, che eſigono ſovente il ſoccorſo di alcuni *antiſcorbutici*, il perchè ſi aſſocciano con molto frutto a ſiffatto metodo. Si danno i *ſuchi antiſcorbutici* dalle due ſino alle quattr'oncie al giorno, ſecondo, che ſono più o meno indicati.

E' talvolta neceſſario di aſſocciare a queſto metodo gli antiſcorbutici. Doſe.

Ma allorchè ſi tratta di riſtabilire le *funzioni* leſe, e di prevenire la diſtruzione degli *organi*, il *mercurio inſolubile* non baſta, uopo è di aſſocciarlo ad alcune altre preparazioni *mercuriali*.

Caſo, dove queſto metodo non baſta.

## *Metodo di amminiſtrare il mercurio inſolubile, unitamente al ſublimato corroſivo.*

Sintomi, ch' eſigono ſiffatta aſſocciazione.

Quando ſia neceſſario d'impartire alle *fibre* rilaſſate il vigore, di cui anno biſogno per sbarazzarſi dai *fluidi*, che le aggravano, ed opprimono; di dividere, e di evacuare nel tempo ſteſſo gli umori ſtagnanti, che ſi oppongono al riſeccamento delle *gonorree inveterate*, o al rimarginamento dell'*ulcere antiche*; allorchè l'*ulcere veneree* di vecchia data eſigono uno *ſpecifico* molto energico, che le deterga, le vivifichi, per così dire, e un *fondente*, che ne riſolva l'induramento dei margini, e che la mercè di alcune evacuazioni ripetute, faccia diverſione agli umori, che vi ſi portano, come ad un *cauterio* naturale, ſi trovano così fatti vantaggi riuniti nell'azione combinata delle *pillole mercuriali*, e del *ſublimato corroſivo*, che ſi ſomminiſtrerà nella maniera ſeguente.

Preparazione.

Dopo aver preparato l'infermo, come l'abbiamo detto nella pag. preced. ſi comincia a dare il *ſublimato corroſivo* nella doſe d'un quarto di grano per giorno, ſciolto in una pinta di decozione di *ſalſapariglia*. Queſta doſe ſi continua per otto giorni: ſe ne porge in appreſſo un mezzo grano, ſciolto nella ſteſſa quantità di *tiſana* per altri otto giorni; da ultimo ſi giunge a tre quarti di grano, che ſi continua ſino allo ſparimento dei *ſintomi*, ſe non ſconcerti di troppo il malato.

Doſe del ſublimato per giorno: quarto di grano. Mezzo grano. Tre quarti di grano.

Nel mentre, che prende ogni giorno la doſe del *ſublimato corroſivo*, che abbiamo ora preſcritto, ſe gli danno tutti i giorni egualmente, numerando dal quinto o ſeſto giorno dell'uſo del *ſublimato*, ſei grani di *pillole mercuriali*, che ſi poſſono aumentare gradata-

Doſi delle pillole mercuriali.

mente ſino a dodici: ſi purga il malato ogni otto giorni con alcune *pillole mercuriali purgative*, o del *Belloſte*, nella doſe preſcritta di ſopra pag. 46. di queſto Vol., e quel giorno della *purgazione* il malato non prende nè *ſublimato*, nè *pillole mercuriali fondenti*.

Purgativi.

Vitto.

La regola di vitto, che biſogna ſeguire durante queſta cura, è la ſteſſa, che quella indicata nel metodo precedente. Quindici giorni dopo che tutti i *ſintomi* ſono ſpariti, ſi purga un pajo di volte l' infermo, come l' abbiamo detto di ſopra.

### *Metodo di ſomminiſtrare il mercurio inſolubile, unitamente ai cliſteri antivenerei.*

Circoſtanze, che richiedono, che ſi preferiſcano i cliſteri antivenerei al ſublimato corroſivo.

Se lo *ſtomaco* del malato, e dell' altre circoſtanze ſi oppongono all' amminiſtrazione del *ſubblimato corroſivo*, come ſi oſſerva aſſai di frequente, e come lo diremo nel *metodo* di *amminiſtrare* il *ſublimato corroſivo*, deeſi inſieme con le *pillole mercuriali fondenti* fare dei *cliſteri antivenerei*, ch' eſſendo compoſti d' una preparazione *mercuriale*, d' una ſolubilità eſatta, anno la maggiore analogia con la *ſoluzione* del *ſublimato corroſivo*. Si preſcriveranno ſiffatti *rimedj* combinati nella maniera ſeguente.

Preparazione.

Due cliſteri antivenerei per giorno.

Doſe delle pillole mercuriali.

Purgativi.

Vitto.

Si comincia la cura dalla preparazione indicata di ſopra: poſcia ſi ſomminiſtrano due *cliſteri antivenerei* per giorno, (Ved. qui in ſeguito il *metodo di ſomminiſtrare i cliſteri antivenerei*, pag. 57.) e ſi continua lo ſteſſo numero di *cliſteri* tutti i giorni ſino a quindici giorni dopo la ceſſazione di tutti i *ſintomi*. Durante l' uſo di così fatti *cliſteri*, il malato prende da ſei ſino a dodici grani di *pillole mercuriali* mattina, e ſera, e ſi purga ogni otto giorni con le *pillole mercuriali purgative*, o del *Belloſte*, come s' è detto di ſopra. La ſteſſa norma di vivere durante la cura; lo ſteſſo numero di *purgazioni*, allorchè è terminata, come nel metodo precedente.

Queſto metodo combinato non ſoddisfa ſempre a tutte l' indicazioni.

Quando però il *miaſma venereo* è complicato, allorchè ſia antichiſſimo, e per così dire identificato col ſoggetto; qualora parecchie parti del corpo ne ſieno nello ſteſſo tempo, ſebbene diverſamente, affette relativamente alle loro *funzioni*, e che il male è nel ſuo colmo, è ben difficile di adempiere a tutte l'

*indi-*

*indicazioni*, con queſti metodi, anche combinati. Accade aſſai ſpeſſo, che il *male venereo*, che ha reſiſtito ad una, o a parecchie preparazioni di *mercurio*, ſi guariſca mediante l'applicazione di alcune altre, tutto che non ſe ne poſſa ſempre rendere una ragione ſoddisfacente. Ed è perciò, dice il Sig. De HORNE, che in certi caſi biſogna talora cimentarle l'una dopo l'altra, regolandone tuttavolta ragionevolmente l'applicazione ſecondo il biſogno, ed a tenore della loro azione cognita: il che moltiplicando le differenti combinazioni di queſto *rimedio*, non può, che offrire nuovi riſultati più vantaggioſi, e conſeguentemente aumentare i preſidj dell'arte.

Perchè?

Non biſogna per tanto ſprezzare, nè rigettare alcun metodo; ma apprezzandoli ſolo dietro la loro analiſi, conviene ſaperli collocare nella loro claſſe, e non giudicarli poſcia definitivamente, che a tenore dei loro effetti.

Se dunque verſo la metà della cura diretta dietro l'uno, o l'altro dei metodi combinati, di cui abbiamo di preſente favellato, non avvedeſi, che di poca, o neſſuna diminuzione negli accidenti, biſogna ſapere ſituare a propoſito alcune *unzioni*, o qualche *fumigazione* locale. E' impoſſibile di determinare il numero delle volte, che biſogna adoperare così fatti *rimedj*. Siccome eſſi non ſono, che ſecondarj in ſiffatti metodi, l'intenſità, e la gravità dei *ſintomi* debbono eſſere le ſole guide del Medico.

Biſogna alle volte uſare alcune ſtropicciature, o fumigazioni.

In quale quantità.

Noi c'incamminiamo a vedere nel metodo ſeguente la maniera di amminiſtrare le *unzioni*: parleremo poſcia del *metodo* delle *fumigazioni*.

## *Metodo di amminiſtrare il mercurio col mezzo delle unzioni.*

Tutte le volte, che il *veleno venereo* è recente, che occupa ancora il *teſſuto cellulare* della *pelle*, o che s'è arreſtato nelle *carni*, e nelle *glandule*, e che non ha d'altra parte prodotto alcuna *infiammazione* urgente, le *unzioni mercuriali*, adoperate con prudenza, e cautela, divengono un mezzo ſufficiente di guarigione, perchè il *mercurio*, introdotto nell'*organo* della *pelle* mediante queſto metodo, eſercita in allora un'azione

Sintomi, che indicano coteſto metodo.

pronta, e naturalmente diretta ſopra il *miaſma*, per così dire concentrato nelle ſue parti. La ſua azione in queſto caſo è ſovente tanto ſicura, e tanto completa, quanto ſi può deſiderare.

Che ricercano, che ſi preferiſca a tutti gli altri.

Vi ſono eziandio delle circoſtanze, dove queſto metodo ſembrerebbe meritare la preferenza ſopra alcun altro: ed è quando gl' *organi* principali della vita, e della ſanità ſono notabilmente leſi; o quando a motivo della loro teſſitura, della loro delicatezza, e configurazione v' abbia luogo a temere queſta così fatta leſione.

Qualità della pelle neceſſarie per l' amminiſtrazione delle unzioni.

Eſſe non convengono quando v' abbia ſpurgo di ſcolazione. Perchè?

Ma per preferire in queſto caſo le *unzioni* ad ogni altro metodo, fa di meſtiere, che la *pelle* non ſia niente ſuſcettibile di *riſipola*, nè d' una coſtrizione oſtinata, che i *bagni* ſteſſi non poſſono vincere. ( Ved. di ſopra la nota 7. di queſto Cap. ) Biſogna inoltre, che non v' abbia alcuno, o poco ſpurgo di *ſcolazione*: imperciocchè s' è provato, che il *mercurio* adoperato in *unzione*, ingorga, e rilaſſa ſorprendentemente i *vaſi linfatici*, li ſpalanca, e fa loro perdere quaſi ogni elaſticità: ciò che rende queſta ſorte di ſpurghi talvolta incurabili, maſſime ſe non ſi amminiſtrano le *unzioni*, come ſi fa comunemente, che alla fine delle *gonorree*.

Preparazione.

Salaſſo, bagni, purgativi.

Allorchè dunque tutte le circoſtanze ſi riuniſcono per far ſperare il ſucceſſo del metodo iſolato dell' *unzioni*, ſi comincia dal *cacciar ſangue* al malato, ſe i *ſintomi* lo eſigono; dal preſcrivergli due *bagni* al giorno, uno la ſera, e l' altro la mattina ſino alla ſomma di venti, più o meno a tenore del carattere cognito della *pelle*, e dal fargli prendere uno, o due purgativi, come quelli preſcritti di ſopra pag. 10. di queſto Vol.

Doſe d' unguento mercuriale per cadauna unzione.

Parti, che devono ricevere l' unzioni, ed ordine, con cui biſogna farle.

In appreſſo ſi amminiſtra la prima *unzione* alla doſe di due dramme di *unguento mercuriale* ben preparato con parti eguali di *mercurio*, e di *graſſo*. ( Ved. di ſopra pag. 17. di queſto Vol. ) Il poſdimane mattina ſi preſta la ſeconda *unzione*, e così ſi continua mettendo un giorno d' intervallo tra ciaſcuna *unzione*. La prima *unzione* ſi fa alla noce del piede; la ſeconda nello ſteſſo ſito dell' altro piede; la terza ſi ſtende dalla cavicchia ſino al polpaccio della gamba; la quarta nel medeſimo luogo dell' altra gamba; la quin-

ta dal polpaccio della gamba ſino al ginocchio, ec. così di ſeguito, montando per gradi lungo le coſcie, le natiche, i lombi, il dorſo, le ſpalle, e paſſando alternativamente da un lato all'altro.

Allorchè tutte queſte parti anno ricevuto ſucceſſivamente una *unzione*, e che il malato non è guarito, ſi ricomincia dalla cavicchia, e ſi ſegue lo ſteſſo ordine. Si ſchiverà di fare delle *unzioni* ſul *petto*, e ſul *ventre*.

Non ſe ne fa nè ſul petto, nè ſul ventre.

Quando i *ſintomi*, ſebbene recenti ſono gravi, ſi aumenta la doſe dell'*unguento* ſino a quattro *dramme*, dopo di avere però fatte le prime *unzioni* con ſole due dramme.

Quando biſogna aumentare la doſe dell'unguento.

Toſto che la bocca comincia a riſcaldarſi, s'interrompono le *unzioni*, e ſi purga; ſi riprendono poſcia le *unzioni*, come s'è poc'anzi preſcritto. Se malgrado la *purgazione*, il *mercurio* offende ancora la bocca, conviene poſporre le *unzioni* d'un giorno, e metterne due d'intervallo. Se queſto mezzo non rieſce forza è di ſcemare la quantità dell'*unguento mercuriale* in cadauna *unzione*, e ridurla ad una *dramma*, qualora non ſia poſſibile in queſta quantità di ottenere la ceſſazione degli accidenti della bocca. Ma quando ad onta di queſta ultima doſe ſiffatti accidenti perſiſtono, biſogna paſſare ad un altro metodo, e ſcegliere quello, ch'è il più appropriato alle circoſtanze. (Ved. ciaſcheduno dei *metodi di queſta eſpoſizione*.)

Maniera di dirigere le unzioni, allorchè il mercurio fa urto alla bocca.

Nel corſo di queſta cura il malato prenderà ogni giorno un boccale di *decozione* di *ſalſapariglia*, non uſcirà all'*aria*, ma reſterà dentro la ſua ſtanza, tenendoſi moderatamente caldo. Non ſi cangierà nè di ſottocalzoni, nè di calzette in tutto il tempo della cura, che non terminerà ſe non quindici giorni dopo che tutti i *ſintomi* ſaranno ſvaniti. Allora ſi purgherà una, o due volte.

Decozione di ſalſapariglia. Come il malato debba condurſi durante la cura.

D'altra parte l'infermo ſeguirà la regola di *vitto* preſcritta di ſopra pag. 19. di queſto Vol.

Vitto.

Ma ſiccome è raro, per poco che la malattia ſia complicata, di vederla cedere alle ſole *unzioni*, conviene il più delle volte aſſociar loro un altro metodo; e tra tutte le preparazioni *mercuriali*, non ve n'ha alcuna, la di cui combinazione ſia più felice,

e più univerſalmente praticata, che quella del *ſublimato corroſivo* con l'*unzioni mercuriali*: queſto metodo combinato è quello, che a Parigi ſi chiama *miſto*.

*Metodo di amminiſtrare le unzioni mercuriali combinate col ſublimato corroſivo.*

Sintomi, che indicano la combinazione di queſti due metodi.

Il *metodo miſto* conviene ſopra tutto, allorchè agli altri *ſintomi venerei* ſi congiungono dell'*ulcere*, delle *puſtole*, dell'*eruzioni erpetiche*, degli *ſpurghi virulenti*, ec.

Preparazione.

Doſe del ſublimato.

In tal caſo dopo di avere punta la vena al malato, ſe il *ſalaſſo* ſia indicato, dopo di averlo purgato, di avergli fatto fare alcuni *bagni*, e prendere delle *bevande emollienti*, ſe gli porge un quarto di grano per giorno di *ſublimato corroſivo*, e ſi aumenta per gradi, come l'abbiamo detto di ſopra, *Metodo di ſomminiſtrare il mercurio inſolubile, unitamente al ſublimato corroſivo*. (Ved. pag. 47. di queſto Vol.)

Doſe dell' unguento mercuriale.

La dimane mattina, ſe gli fa un'*unzione* al peſo d'una dramma d'*unguento mercuriale*, preparato a metà. Si replica ſiffatta *unzione* ogni quattro, o cinque giorni più o meno prontamente ſecondo l' intenſità del male, ed i progreſſi dei *rimedj*.

Se ſorviene la *ſalivazione*, ſi ſoſpendono l'*unzioni*, e il *ſublimato*, e ſi purga: ſi ripigliano, qualora quella ſia ceſſata. Quindici giorni dopo che tutti i *ſintomi* ſono diſparſi, ſi purga.

*Metodo di ſomminiſtrare l'unzioni mercuriali unitamente ai cliſteri antivenerei.*

Se la *ſoluziono* del *ſublimato corroſivo*, unita alle *unzioni mercuriali*, ne facilita, e ne aſſicura il ſucceſſo; ſe il *mercurio* applicato alla *pelle* ſotto queſta forma, abbia qualche volta biſogno d'un veicolo per determinarne, ed accelerarne l'azione, i *cliſteri antivenerei*, la di cui baſe è un *mercurio* eſattamente *ſolubile*, devono adempiere allo ſteſſo oggetto nelle medeſime circoſtanze.

Caſo, che richiede neceſſariamente queſto metodo combinato.

Meritano ancora di preferirſi quando lo *ſtomaco* ſtanco, e ributtante da qualſiſia cagione, non può tolerare le prime impreſſioni del *ſublimato*.

Ma vi ſono dei caſi, dove i *cliſteri antivenerei* uniti alle *unzioni mercuriali*, producono degli effetti ancora

più ſicuri, e più notabili, e non poſſono eſſere, che difficilmente rimpiazzati da un altro metodo: ed è quando ai *ſintomi venerei* ordinarj, ſi congiungono delle *gonorree* inveterate, che anno reſiſtito a tutti i *rimedj*, o ch' eſſendo ſtate trattate poco metodicamente, ſi ſono inaſprite, e preſentano delle complicazioni di *tenſione*, e di rilaſſamento, che contrariano la cura, e che ſono difficili da ſormontare.

Maniera con cui operano i cliſteri antivenerei.

I *cliſteri antivenerei* facendo in queſto caſo l' uffizio di un *bagno* leggermente *vulnerario*, e *tonico*, diretto contro il male ſteſſo, agiſcono con una ſuperiorità notabile, e portano una impreſſione deciſiva ſopra tutti gli organi male affetti: donde ne riſulta quaſi ſempre una *criſi* completa, e ſalutare, prodotta da un' ampla evacuazione dell' umore della *gonorrea*, e dal riſtringimento proporzionale, e ſucceſſivo delle *fibre rilaſſate*, e diſteſe dall' eceſſo di queſto umore, in guiſa che per produrre queſto ſecondo effetto, non s' incontra quaſi mai il biſogno di *aſtringenti*, sì pericoloſi ad uſarſi, allora eziandio, che ſono neceſſarj.

Le *unzioni* concorrono con i *cliſteri antivenerei* alla diſtruzione totale del *miaſma*, e l' aſſicurano ancora più poſitivamente: in modo che ſi può dire, che dalla combinazione di queſti due *rimedj*, riſulta ſovente un effetto, che non ſi avrebbe potuto prometterſi tanto completo da un ſolo.

Preparazione. Doſe dei cliſteri antivenerei.

Dopo di avere preparato l' infermo, come per i metodi precedenti, ſe gli fanno applicare due *cliſteri antivenerei* al giorno uno la mattina, e l' altro la ſera. (Ved. qui di ſotto il *metodo di ſomminiſtrare il mercurio mediante i cliſteri antivenerei* pag. 57. di queſto Vol.) Il terzo, o quarto giorno ſe gli preſta una *unzione* d' una, o due dramme d' *unguento mercuriale*, ſecondo l' intenſità dei *ſintomi*, e ſi replica ſiffatta *unzione* ogni tre, o quattro giorni, ſenza interrompere i *cliſteri antivenerei* a due per giorno.

Dell' unguento mercuriale.

Se ſorvenga la *ſalivazione* s' interrompono le due ſpezie di *rimedj*, e ſi purga l' infermo. Si riprendono poi, e ſi continuano ſino a quindici giorni dopo lo ſparimento di tutti i *ſintomi*. Il malato prende in tutto il corſo di queſta cura, un boccale di *decozione* di *ſalſapariglia*, e ſegue la regola di *vitto* preſcritta pag. 19. di queſto Vol.

Salſapariglia.

### *Metodo di amminiſtrare l' unzioni mercuriali unitamente ai ſuffumigj.*

Sintomi, che indicano la combinazione di queſti due metodi.

Quando a tutti i *ſintomi venerei*, ch' eſigono l' amminiſtrazione dell' *unzioni mercuriali*, ſi congiungono delle *puſtole* ſuppuranti ſparſe ſopra la *pelle*, che rendono queſta ſpezie di *rimedio* difficile da adoperarſi, o alcune *ulcere* corroſive, e oſtinate, che non cedono nè a queſto primo *rimedio*, nè a veruna medicatura metodica, i *ſuffumigj locali* ne producono allora la deterſione, e il rammarginamento; e lungi dall' opporſi all' effetto delle *unzioni*, anzi lo aſſicurano, e lo rendono più completo.

Preparazione.

Dose dell' unguento mercuriale.

Del mercurio dolce in ſuffumigio.

Dopo di avere preſcritto all' infermo un *ſalaſſo*, ſe ſia indicato, alcuni *bagni*, e un *purgante*, ſi comincia dal fargli fare una *unzione* di due *dramme* d' *unguento mercuriale* preparato a metà; il dì ſuſſeguente ſe gli fa un *ſuffumigio* d' una dramma di *mercurio dolce*, che ſi dirige principalmente ſopra le parti aggravate da *puſtole*, e da *ulcere*. ( Ved. qui di ſotto il *metodo di amminiſtrare i ſuffumigj*, pag. 55. )

Il terzo giorno ſi fa una ſeconda *unzione*, e il giorno dopo un ſecondo *ſuffumigio*. Queſto ordine non dee tenerſi con tutto il rigore: ſi rende talvolta neceſſario di preſtare parecchi giorni di ſeguito i *ſuffumigj*, ſecondo ch' è neceſſario di penetrare, di detergere, e di cicatrizzare; o di ſoſpenderli relativamente agli effetti, ch' eſſi producono. I *ſintomi* predominanti, e le altre circoſtanze ſono quelle, che devono ſervire di guida.

Toſto che la *ſalivazione* ſi manifeſta, s' interrompono queſti *rimedj mercuriali*, e ſi purga. Quando è calmata ſi riprendono, e ſi continuano ſino a quindici giorni dopo ſpariti interamente di tutti gli accidenti.

Vitto.

Salſapariglia.

Durante tutta la cura il malato ſeguirà la regola di vivere preſcritta pag. 19. di queſto Vol., e berà ciaſcun giorno un boccale della *decozione* di *ſalſapariglia*.

## *Metodo di amminiſtrare il mercurio mediante i ſuffumigj ſoli.*

Allorchè il corpo è coperto di *puſtole*, o di *volatiche* ſuppuranti; che vi eſiſtono degli *ſpurghi* di *gonorrea* inveterata, o dell' *ulcere* inſanabili alle parti della generazione, e all' *ano*, i *ſuffumigj* divengono neceſſarj, perchè il mercurio ſotto queſta forma è più penetrante, più diſſeccativo, e capace di procurare più ſicuramente la deterſione, e il rammarginamento dell' *ulcere*. (Sintomi, che indicano il metodo de' ſuffumigj.)

Tuttavolta ſiccome adoperato di queſta maniera il *mercurio* eſercita un' azione *tonica*, e in qualche modo *aſtringente*, biſogna evitare di preſcrivere i *ſuffumigj* tutte le volte, che v' abbia *flogoſi*, *infiammazione*, *ſenſibilità*, *dolore*, o *diſpoſizione* al *canchero*. Deeſi egualmente aſtenerſene, quando il malato abbia il *petto* delicato, che ſia attaccato da un *aſma ſecco*, e *convulſivo*, che ſia minacciato, ſe eſſa è una femina, da una *piaga* nella *matrice*; quando il malato ſia d' un temperamento troppo ſecco, e ſmagrato dal male. (Che la contraindicano.)

I *ſuffumigj mercuriali* ſono o *generali*, o *locali*. I *ſuffumigj generali* ſi preſtano mediante una *ſedia fumigatoria*, inventata dal Sig. La LOUETTE Dottore Regente della Facoltà di Medicina di Parigi, cui ſiamo debitori di avere perfezionato queſto metodo, ſino al ſuo tempo d' un ſucceſſo poco ſicuro, d' un effetto quaſi ſempre pericoloſo, e in conſeguenza proſcritto. Ma indipendentemente da queſta macchina, di cui daremo la deſcrizione nella Tavola alla voce *ſedia fumigatoria*, e che mettendo al riparo la teſta, riſparmia agli *occhi*, e ai denti l' impreſſione viva, che può fare ſopra queſti *organi* il *ſuffumigio mercuriale*, la ſteſſa *preparazione mercuriale*, ch' ei preſcrive, rende ſiffatti *ſuffumigj* utiliſſimi. Queſto metodo è dunque un mezzo di più per concorrere alla diſtruzione del *veleno venereo*, e biſogna guardarſi bene dal negligerlo. (I ſuffumigj ſono generali, o locali. Maniera di amminiſtrare i generali.)

I *ſuffumigj locali* ſi amminiſtrano con un imbuto, che ſi dirige ſopra le parti, che ſi ſottommettono al *mercurio* adoperato ſotto queſta forma. Coteſti *ſuffumigj locali* ſono un mezzo ſecondario, e anco indiſpenſabile in molte circoſtanze per arrivare ad una (Quelli, che ſono locali.)

guarigione radicale. (Ved. di ſopra il *metodo di amminiſtrare l' unzioni mercuriali unitamente ai ſuffumigj* pag. 54. di queſto Vol.)

Preparazione.

Si comincia dal *cacciar ſangue* all' infermo, qualora il ſalaſſo ſia indicato; ſe gli preſcrivono alquanti *bagni*, e ſi purga. Si eſpone poſcia tutto il corpo al vapore d' una dramma di *cinabro artifiziale*, o di *mercurio dolce*. Si oſſerverà di non adoperare giammai il *cinabro naturale*, perchè la doſe del *mercurio*, che contiene queſt' ultimo, può variare, laddove ſi è certo della quantità preciſa, ch' è contenuta nell' *artifiziale*. Trovaſi d' altra parte più ſicuri intorno la qualità ſteſſa del *mercurio* adoperato nell' *artifiziale*, poichè avanti di formarne il *cinabro*, è poſſibile, e facile di purificarlo da tutti i corpi ſtranieri, a' quali può eſſere unito, ſortendo dalla miniera. Noi conſigliamo però di preferire per quanto è poſſibile, il *mercurio dolce* al *cinabro*, anco *artifiziale*; l' effetto n' è più ſicuro, e più pronto (9).

Doſe del cinabro, o del mercurio dolce.

Il cinabro artifiziale è preferibile al naturale. Perchè?

Ma ſi dee ancora preferirlo al mercurio dolce.

La dimane mattina ſi fa il ſecondo *ſuffumigio* alla ſteſſa doſe, e ſi continua così di due, in due giorni, per due, o tre ſettimane. Allora ſi aumenta la doſe del *cinabro artifiziale*, o del *mercurio dolce*, ad una dramma, e mezzo; e mettendo un giorno d' intervallo tra ciaſcun *ſuffumigio*, non ſi ſoſpendono, che quindici giorni dopo l' intero diſparimento di tutti i *ſintomi*.

Circoſtanze, che indicano i ſuffumigj locali.

E' ſovente neceſſario di adoperare i *ſuffumigj locali* unitamente ai *generali*, maſſime nel caſo di *ulcere*, e di *ſpurghi* oſtinati. Allora ſi dirige il vapore d' una dramma di *mercurio dolce* ſopra la parte ſteſſa col mezzo d' un imbuto. Si ſomminiſtra queſto *ſuffumigio* la ſera del *ſuffumigio generale*, o il dì ſuſſeguente.

Vitto. Salſapariglia.

Nel corſo di queſta cura il malato ſegue il *vitto* indicato pag. 19. di queſto Vol., e prende un boccale di *decozione* di *ſalſapariglia* al giorno.

---

(9) Sarebbe coſa ancora più ſicura l' adoperare le preparazioni mercuriali del Sig. La Louette deſcritte nel ſuo nuovo *Metodo di medicare le malattie veneree con i ſuffumigj*, ec. publicato per ordine del Re.

## *Metodo di amminiſtrare il mercurio col mezzo dei cliſteri antivenerei*.

„ Il metodo d'introdurre il *mercurio* nel corpo uma-„ no col mezzo dei *cliſteri* è, dice, il Sig. De HOR-„ NE, aſſai recente, e ſi può dire, ch'è ingegnoſo. „ Siamo debitori di queſto al Sig. ROYER, vecchio „ Ceruſico Ajutante Maggiore dei Campi, e dell'Ar-„ mate, che in una piccola Opera comparſa nel 1764, „ e che s'è poc' anzi riſtampata, ha deſcritto aſſai „ amplamente i motivi, che l'anno indotto a pu-„ blicare ſiffatto metodo.

Circoſtanze, che eſigono il metodo dei cliſteri antivenerei.

„ Queſta maniera di ſomminiſtrare il *mercurio*, è „ preſeribile ogni volta quando ſi ha da trattare del-„ le perſone, che anno il petto debole, e delicato; „ che ſono ſoggette alle *cardialgie*, ai mali di *ſtoma-„ co*, ai *vomiti*, o che anno una ripugnanza invin-„ cibile per i *rimedj* interni, e che non poſſono aſ-„ ſoggettarſi alle *unzioni* per le cagioni eſpoſte di ſo-„ pra. ( Ved. il *metodo di ſomminiſtrare l' unzioni* „ *mercuriali* pag. 49. di queſto Vol. )

Sintomi, che ſi guariſcono mediante ſiffatto metodo.

„ Si guariſcono per mezzo dei *cliſteri antivenerei* le „ *piaghe veneree*, le *puſtole*, le *ulcere* antiche, i *por-„ ri*, e le altre eſcreſcenze dello ſteſſo genere: la „ *carie*, l'*eſoſtoſi* ſovente loro non reſiſtono, molto „ meno le doglie, e le vigilie *veneree*.

„ Queſto metodo può eſſere riguardato come ſupe-„ riore a tutti quelli già cogniti per la guarigione „ dell' *antiche gonorree*, e a più forte ragione delle re-„ centi. E' noto quanto queſta malattia è oſtinata da „ curarſi, e quanto è contumace nelle femine ſopra „ tutto; i *cliſteri antivenerei* la terminano alle volte „ d'una maniera prodigioſa; e queſti ſucceſſi ſoven-„ temente ripetuti, ſi ricavano ſpezialmente dalla ma-„ niera, con cui queſto *rimedio* è amminiſtrato. „

Egli rieſce ſopra tutto contro le gonorree.

„ Biſogna di fatto conſiderarlo come uno *ſpecifico*; „ applicato quaſi immediatamente ſopra il male ſteſ-„ ſo, lo penetra agevolmente, prontamente, e ſenz' „ alcuna alterazione: queſto è un *topico* attivo; que-„ ſto è una ſpezie di *bagno* locale, il di cui effetto „ continua talora per alquante ore intere, ſenz' au-„ mentare per ciò il rilaſſamento, tanto da temerſi

Idea, che biſogna formaſi dei cliſteri antivenerei.

„ in queſta malattia; e s' egli agiſce d' una maniera „ non equivoca come *ſpecifico*, eſercita quaſi altrettanto compiutamente la ſua azione *tonica*, e anco „ gradatamenre *aſtringente*, ſopra alcune parti originariamente ingorgate, e talvolta divenute rilaſſate „ ſino all' infralimento totale. „

Condizioni neceſſarie al ſucceſſo dei cliſteri.

Ma acciocchè il *mercurio*, che forma la baſe dei *cliſteri antivenerei* produca tutti queſti effetti, biſogna, che il malato poſſa trattenerli un tempo baſtevole, ſenza di che il raſſorbimento ſarebbe imperfetto, o non ſarebbe guaribile.

V' è un altra condizione egualmente neceſſaria al ſucceſſo di queſto *rimedio*; ed è che non produca nè *tormini*, nè dolori vivi, nè *morici* infiammate: il perchè è meno conveniente alle perſone, che anno i *viſceri dilicati*, facilmente irritabili, e particolarmente ai *vaporoſi*. Coloro, che per una eſtrema ſenſibilità non poſſono trattenere per un iſtante un *cliſtere* comune, potrebbero ancora meno ſopportare l' effetto di queſto, che deve neceſſariamente avere una certa attività.

Malattie, alle quali non convengono.

Mezzi di facilitarne l' uſo: di aggiungergervi dei narcotici, e prenderli freddi.

Tuttavolta ſi perviene talora, malgrado queſti due oſtacoli, ad eſibire con ſucceſſo i *cliſtere antivenerei*, meſcolandovi alcuni narcotici, che lungi dal diminuirne, ne aſſicurano al contrario il loro effetto; e queſt' addizione è comunemente baſtevole per prevenire il primo degli inconvenienti annunziati, e rimediare al ſecondo. In queſti medeſimi caſi, biſogna altresì prenderli quaſi freddi.

Neceſſità di purgare avanti, e nell' atto della cura.

Per uſare con più di frutto i *cliſteri antivenerei* fa di meſtiere, che il *canale inteſtinale* ſia libero; il che obbliga quaſi ſempre a purgare i malati prima di principiarli, e anco di ritornare talvolta ai purgativi nel corſo della cura.

Caratteri eſteriori dei liquor mercuriale che compone queſti cliſteri.

Il *liquore antivenereo*, ch' entra nella compoſizione di queſti *cliſteri* è un mercurio perfettamente *ſolubile*, e miſcibile a tutti i noſtri umori. E' roſſiccio, chiaro, d' un odore nauſeoſo, dominato da quello della *canfora*; ma la *ricetta* è ancora un miſtero: giova ſperare, che l' Autore ne arrichirà un giorno la *materia Medica*. La doſe di queſto liquore è dalle dieci dramme ſino alle venti, che ſi meſcola eſattamente con una decozione di *ſemi di lino*.

Doſe.

Allora dunque, che il malato è ſtato preparato col *ſalaſſo*, ſe ſia indicato, e con uno, o due *purgativi*, che ſono indiſpenſabili in queſta cura, ſe gli fanno ſomministrare due *cliſteri antivenerei* al giorno, composti, come abbiamo detto poc' anzi, d' una *decozione* di *ſemi* di *lino*, nella quale ſi meſcolano eſattamente dieci dramme del liquore *antivenereo* del Sig. ROYER; e ſi continua ogni giorno lo ſteſſo numero di *cliſteri*, aumentando per gradi la doſe del liquore ſino a venti dramme. Non ſi tralaſcia il governo che quindici giorni dopo il perfetto diſparimento di tutti i *ſintomi*.

Preparazione.

Due cliſteri antivenerei al giorno.

Durante la cura il malato ſegue lo ſteſſo *vitto*, come negli altri metodi, e lo ſi purga, allorchè accorgaſi di qualche rallentamento nel progreſſo dei *rimedj*; il che indica, che alcune materie, ammaſſate nel *tubo inteſtinale*, s' oppongono all' effetto dei *cliſteri antivenerei*.

Vitto, e purgazioni.

Abbiamo già detto, che queſti *cliſteri* erano dei mezzi ſecondarj vantaggioſiſſimi, che concorrono ſovente cogli altri metodi alla guarigione delle *malattie veneree* le più gravi, e le più complicate. Non indicheremo qui le circoſtanze nelle quali queſta combinazione è tanto utile. Le abbiamo eſpoſte nei metodi precedenti. ( Ved. il *metodo di amminiſtrare il mercurio inſolubile*, ec. pag. 45. e 49. di queſto Vol. )

*Metodo di amminiſtrare il mercurio per mezzo dei bagni antivenerei.*

Siamo debitori di queſto metodo nuovo, e intereſſantiſſimo al Sig. BAUME, celebre Speziale di *Parigi*, dell' Accademia Reale delle Scienze, ec. Lungi dal fare, come tanti altri un miſtero della preparazione *mercuriale*, che gli è ſembrata preferibile ad adempiere in una maniera eſatta, e certa le ſue mire in queſto propoſito, egli al contrario lo appaleſa con quella franchezza, e ſicurezza, che ſono convenienti al ſuo diſintereſſe, e al ſuo ſapere.

Il *ſublimato corroſivo*, ſciolto da prima alla doſe d' un mezzo grano in ciaſcun boccale d' acqua, e ridotto poi ſucceſſivamente, e ſecondo i biſogni ad una doſe più forte, è quello, che forma tutta la compoſizione dei *bagni antivenerei*.

Il liquore dei bagni antivenerei è il ſublimato corroſivo.

Circoſtanze, in cui il metodo dei bagni antivenerei baſta ſolo a guarire.

Sebbene i *bagni antivenerei* non debbano eſſere comunemente riguardati, che come un mezzo ſecondario a guarire il *mal venereo*, tuttavolta ci ſono dei caſi, dove poſſono baſtare, e anco talvolta preferirſi, maſſime quando gli altri metodi ſono ſtati preſſo poco inutili, o quando l' *organo* della *pelle* è talmente compreſo, e alterato dal *miaſma*, ch' è neceſſario di ſottometterlo all' impreſſione abituale, e continua dei *bagni*; allora ſi ottiene l'avvantaggio di adempiere con un ſol mezzo a queſta prima, e indiſpenſabile *indicazione*; poſcia di attaccare il *miaſma* col *ſale mercuriale* ſciolto nei *bagni*, di ſnervare la ſua azione, e di adoperarſi a diſtruggerlo onninamente.

Sintomi, che lo rendono neceſſario.

V' è ſopra tutto una circoſtanza, dove i *bagni antivenerei* ſono commendabiliſſimi; ed è quando alcune affezioni *nervoſe*, alcune acceſſioni ripetute di *vapori*, o di *melancolia* ſi congiungono alla *malattia venerea*, la precedono, o la ſeguono, e perciò la rendono più grave, e più difficile a ſanarſi. Si ſa il pericolo degli altri metodi in queſte circoſtanze: la maggior parte ſono anche talvolta impraticabili. I *bagni antivenerei* per lo contrario poſſono ſempre in queſto caſo adoperarſi con frutto, e apportare almeno qualche ſollievo.

Noi ci accingiamo a traſcrivere l'oſſervazione, che il Sig. De HORNE eſibiſce, in prova dell' utilità di queſto metodo; ella è troppo importante per non paſſarla ſotto ſilenzio; d'altra parte eſſa ſervirà di guida nell' amminiſtrazione dei *bagni antivenerei*.

Oſſervazione.

Una femina in età di ventiquattro anni aveva patito ſin dalla ſua naſcita parecchi incomodi, che ſi ſuccedevano, o ſi ripetevano aſſai frequentemente. I principali erano alcune *ottalmie* quaſi abituali, e diverſe eruzioni alla pelle. Da quattro anni in poi, ſpezialmente queſto ultimo vizio non eraſi, che aumentato, e il ſuo carattere non era più equivoco.

Un *erpete* quaſi univerſale, farinaceo, ſquamoſo, bianco, talvolta ſuppurante, indebolendo, e alterando tutta la *pelle*, organo tanto intereſſante pel tatto, cagionava dei *pruriti*, dei pizzicori, e totalmente la sfigurava.

Il *vizio erpetico* ſparſo da per tutto, e che non aveva riſparmiato le ſteſſe radici dei capelli, aveva reſiſtito fino

a queſto giorno a tutti i *rimedj*: e quel, che apparirà ancora più ſorprendente, ſi è, che queſta malata la quale non aveva giammai avuto commercio con alcun uomo, e che portava le prove fiſiche le meno equivoche della ſua ſaviezza, ſoffriva una *ſcolazione* della ſteſſa qualità di quell' eſpurgo, che caratterizzava il vizio *erpetico* ſparſo ſopra tutta la ſuperficie del corpo.

Siccome aveaſi motivo di ſoſpettare, che queſto foſſe un vizio ereditario, poichè non potevaſi ragionevolmente addoſſarne la colpa alla ſteſſa inferma, e che in qualunque condizione di cauſa, l' amminiſtrazione del *ſublimato* non poteva, che produrre un cangiamento vantaggioſo allo ſtato ſuo, la ſi preparò a ricevere queſto *rimedio* mediante una *cacciata* di *ſangue*, una *purgagione*, e de' *bagni* ſemplicemente *emollienti*. Ella cominciò a prendere il *ſublimato* il dì 20. Ottobre 1776. con la precauzione di continuare gli ſteſſi bagni di acqua tiepida almeno ogni due giorni.

Se le diede da prima un quarto di grano di *ſublimato* ſciolto in un boccale di *tiſana emolliente*, e tra giorno ella beveva alcuni bicchieri di *ſiero* di *latte*. Li 21. 22. 23. e 24. continuò lo ſteſſo *rimedio* alla ſteſſa doſe, e con le ſteſſe cautele.

A' 25. ſi aumentò la doſe del *ſublimato*, che fu portata ad un mezzo grano al giorno; e vi ſi ſoggettò li ſei giorni ſuſſeguenti, ſenza che ne provaſſe alcun inconveniente, e ſenza che ne riſultaſſe nemmeno verun cangiamento nella malattia.

Il primo Novembre preſe i tre quarti di grano di *ſublimato* al giorno, ſciolto nella ſteſſa quantità di *tiſana*, e lo continuò a queſta doſe ſino ai 5. ſenza alcun miglioramento nello ſtato ſuo, e ſenza che ne foſſe in verun modo incomodata: neſſun dolore, neſſuna *ſcorrenza* di *ventre*, neſſuna *ſalivazione*: neſſuna delle *funzioni* ne fu alterata, e l' appetito ſopra tutto ſi ſoſtenne, come nella più perfetta ſalute.

Li 6. Novembre queſta inferma preſe un grano di *ſublimato* al giorno, ſciolto in un boccale di *tiſana ſudorifera*, e ne continuò l' uſo alla ſteſſa doſe ſino ai 20. Novembre, in cui ſi ſcoperſe una leggiera diminuzione nel *vizio erpetico*: il *prurito* era altresì rallentato; alcune ſquame cominciavano anco a cadere, e lo ſpurgo della *vulva* era molto diminuito.

Ma ſi fu in allora obbligato di abbandonare il *ſublimato corroſivo*, di cui la malata ne aveva già preſi ventiquattro grani, perchè eccitava delle *nauſee*, e de' ſconcerti di ſtomaco, che ne rendevano la bevanda intollerabile: ſe le ſoſtituirono i *bagni antivenerei*, vale a dire ſi cangiò l' amminiſtrazione del *rimedio*, ſenza perciò abbandonarlo.

Doſe del ſublimato corroſivo in ciaſcun bagno.

A' 22. Novembre preſe i *bagni antivenerei* alla doſe indicata dal Sig. BAUME, cioè ad un mezzo grano di *ſublimato corroſivo*, ſciolto in ciaſcun boccale d' acqua, il che montava ad una cinquantena di grani di *ſublimato* in ciaſcun *bagno*: ella ci reſtava due ore intere ſenza verun inconveniente.

Che ſi fa ogni due giorni. Salſa pariglia.

Si aumentò giornalmente la doſe del *ſublimato*, e ſi riduſſe inſenſibilmente ſino a cento grani: ella faceva queſto *bagno* ogni due giorni, e pigliava alternativamente della *tiſana ſudorifica* leggiera.

Li 28. Novembre gli *erpeti* ſquamoſi cominciavano a cadere; quelli, che ſuppuravano, ſi diſeccavano, e la pelle ſi nettava viſibilmente; la *ſcolazione* era quaſi affatto aſciugata.

A' 10. Dicembre la *pelle* era quaſi totalmente purgata dal *vizio erpetico*, ſebbene rimaneſſe ancora in alcuni luoghi ineguale, e ſcabra; la *ſcolazione* era fermata.

A' 15. non appariva più alcun *erpete*, e la *pelle* era altrettanto liſcia, quanto ſi poteva bramare, e molto più di quello, che ſi aveſſe mai oſato ſperarlo.

A' 17. Dicembre ſi tralaſciarono i *bagni antivenerei*, ch' ella aveva uſato al numero di dodici, e che non avevano cagionato alcun dolore, alcuna ſpezie d' irritazione, nè alcuna *evacuazione* ſtraordinaria.

L' inferma fu purgata due volte dopo la cura con le *pillole* del *Belloſte*, e fu conſigliata di purgarſi con queſta medicina almeno ogni meſe. Siccome eſſa aveva traſcurato queſta cautela, e viſſuto ſenza veruna regola, i ſuoi *erpeti* ricomparvero un poco nella primavera ſuſſeguente: ma alcuni boccali di *tiſana apritiva*, e una *pomata* ſemplice baſtarono in allora per diſeccarli; e da queſto tempo in poi non più apparvero, e la pelle liſcia, bianca, e morbida ne pareva liberata per ſempre. D' altra parte la ſanità di queſta donna è migliorata al ſommo grado.

Non ſi avrebbe oſato di darle per bocca a queſta malata la quantità di *ſublimato corroſivo*, che ſarebbe ſtata neceſſaria per guarirla radicalmente. Ma ſottomettendo tutta la *pelle* all'impreſſione di queſto *rimedio*, oltre che il ſoccorſo diveniva immediato, e più ſicuro, n'è ſtato aſſorbito ſufficientemente, per produrre la mutazione, e la diſtruzione del *veleno*, ſenza che le *viſcere* abbiano potuto eſſerne offeſe.

Vi ſono poche malattie di queſto genere così eſteſe, e così gravi; ma queſto eſempio baſta per ſapere ciò, che ſi può attendere, e ciò che ſi dee ſperare dal *ſublimato* preſo con coſtanza, e che non può eſſere amminiſtrato in così grande quantità, che per via dei *bagni*) (10).

Non ſi può fiſſare la quantità del mercurio neceſſario in ciaſcun metodo.

E' impoſſibile di fiſſare e la quantità eſatta dei *rimedj* adoperati in ciaſcun metodo, e il tempo preciſo, durante il quale biſogna continuarli per compiere la cura. Queſte circoſtanze varieranno ſempre ſecondo la *coſtituzione* del malato, la ſtagione dell'anno, l'intenſità del male, la ſua vecchiezza, ec.

Ma ſebbene ſia in fatti difficile, come il celebre ASTRUC l'oſſerva, di determinare a *priori* la quantità preciſa di *mercurio*, che biſogna ſomminiſtrare per ottenere la guarigione completa della *ſifilide*, tuttavia ſi può farlo a *poſteriori*, a norma della diminuzione, e ceſſazione dei *ſintomi*. Lo ſteſſo Autore ſoggiunge, che nei caſi ordinarj, non biſogna adoperare meno di due oncie d' *unguento mercuriale* forte, allorchè ſi mette in opra il metodo delle *unzioni*, (Ved. di ſopra pag. 49. di queſto Vol.) e che negli altri caſi, non biſogna mai adoperarne più di tre, o quattr' oncie.

Di tutte le preparazioni *chimiche* di *mercurio* tanto vantate per la guarigione della *ſifilide*, noi non faremo parola, che del *ſublimato corroſivo*. L' illuſtre Barone VAN-SWIETEN miſe queſta preparazione in pratica in Lamagna buon numero di anni addietro, e ben toſto il ſapiente Dottor PRINGLES, ch' era allora primo Medico dell'armata Ingleſe ne introduſſe l' uſo in Inghilterra.

---

(10) Il *ſublimato corroſivo* rieſce aſſai coſtantemente nelle malattie della *pelle*, e maſſimamente nell'affezioni *erpetiche*; ma biſogna aggiungervj i *bagni*, un *vitto rinfreſcante*, darlo per lungo tempo, e in piccola doſe.

### *Metodo di ſomminiſtrare il mercurio ſublimato corroſivo.*

Ricetta per eſibirlo ſotto forma liquida.

La compoſizione di queſto rimedio ſi fa come ſegue.

Prendete *ſublimato corroſivo* un grano;
*acquavite* di *Francia*,
o *ſpirito* di *frumento* due oncie.

Fate ſciogliere il *ſublimato corroſivo* in queſta quantità di *acquavite*, o di *ſpirito* di *frumento*.

Si porge un cucchiajo ordinario di ſiffatta *ſoluzione*, o la quantità d'una mezz'oncia due volte al giorno, e la ſi continua ſino a tanto che i *ſintomi* ſono interamente ſvaniti. Quando lo *ſtomaco* non può ſopportare queſto *rimedio* ſotto queſta forma, ſi eſibiſce in allora il *ſublimato corroſivo* ſotto la forma di *pillole*, preparate con la *conſerva* di *roſe*.

In pillole.

Non può eſibirſi, che in picciliſſima doſe.

In una decozione di ſalſapariglia, di colla di peſce, o di gomma arabica.

( Si preſcriva il *ſublimato corroſivo* in bevanda, o in *pillole*; non biſogna mai darlo ſul principio, che in tenuiſſima doſe, come d'un quarto di grano, vale a dire una cucchiajata della *ſoluzione* ſuddetta, ma una ſola volta al giorno, ſtemperata in un boccale di *decozione* di *ſalſapariglia*, di *colla* di *peſce*, o di *gomma arabica*. Il malato non prenderà egualmente, che un quarto di grano di *ſublimato corroſivo*, ravvolto in un po' di *conſerva* di *roſe*, allorchè ſi determinerà per qualunque cagione ſi voglia in favore delle *pillole*.

Non ſi aumenta la doſe del *ſublimato*, che gradatamente, e quando ſi vede, che il corpo non prova alcun ſconcerto, e che anzi ſi trova in miglior ſtato, che avanti di averlo cominciato. Si può ridurne inſenſibilmente la doſe di quarto in quarto di grano, ſino ad un intero grano per giorno; ma non è però permeſſo di oltrepaſſare queſta doſe, che l'eſperienza ha d'altronde provato eſſere ſufficiente. Queſta non è nemmeno neceſſaria a tutti, e ſarebbe ancora troppo forte a parecchi.

Preparazione, ſalaſſo, purgativo.

Quarto di grano di ſublimato.

Dopo dunque di aver fatto cacciar *ſangue* al malato, ſe il ſalaſſo è neceſſario, e di averlo purgato, ſi comincierà dal dargli un quarto di grano di *ſublimato corroſivo*, ſciolto in una pinta dell'una, o dell'altra delle *tiſane* ſpecificate di ſopra, e lo continuerà

In queſta doſe ſette in otto giorni. Allora ſe niente vi ſi opponga, ſi paſſerà ad un mezzo grano al giorno, e l'infermo prenderà queſta doſe ancora per ſette in otto giorni; finalmente la ſi aumenterà ſino a tre quarti di grano, che ſi continueranno a prendere dal malato ſino a quindici giorni dopo dileguatici del tutto i *ſintomi*. Il malato durante queſto governo ſi ſeguirà la regola di vitto preſcritta pag. 19. di queſto Vol.

Mezzo grano.

Tre quarti di grano.

Vitto.

„ Pochi Medici negano al preſente la virtù del „ *ſublimato corroſivo* per la guarigione delle *malattie* „ *veneree*; e ſembra dimoſtrato, che non può produr„ re verun effetto ſiniſtro, quando ſia ſaviamente am„ miniſtrato. Ma ſi è tanto abuſato della facilità, „ che ſi ha trovato nel procurarſi un *antidoto* tanto „ ſicuro, quanto di poca ſpeſa; che tante perſone ſi „ ſono preſe l'arbitrio di adoperarlo, e di ricorrervi „ ſenza nemmeno conoſcerlo, onde ne poterono ri„ ſultare quegl' inconvenienti, che un gran numero „ di perſone, e anco alcune di quelle dell' arte, eb„ bero l'ingiuſtizia di addoſſare a queſto *rimedio* ſteſſo, „ quando veramente furono il riſultato della cattiva „ amminiſtrazione, che ſe n'è fatta. „

Alla cattiva amminiſtrazione del ſublimato debbonſi i malanni, che a lui ſi attribuiſcono.

„ Ma coloro, che conoſcono la natura del *ſubli*„ *mato corroſivo*, che ne anno ben ſtudiato, e inda„ gati gli effetti, non lo anno giammai conſiderato „ come un rimedio, che convenga indiſtintamente ad „ ognuno, (e non ve n'ha alcuno di queſta ſpezie:) „ anno per lo contrario mille volte ripetuto, che bi„ ſognava ben diſtinguere le circoſtanze, dov' era in„ dicato, da quelle, dove non poteva eſſere, che no„ cevole, e che ſi doveva ſopra tutto calcolare la „ ſua azione ſul *temperamento* del malato, cui ſi de„ ſtinava. Guidati da così fatti principj non è ma„ raviglia, che non abbiano giammai provati de' ſi„ niſtri efferti dal *ſublimato corroſivo*: egli è ſempre „ ſtato tra le loro mani in un gran numero di cir„ coſtanze un mezzo quanto ſicuro, altrettanto faci„ le a guarire il *morbo venereo*. Anno altresì ricono„ ſciuto, che ſi davano de' caſi particolari, dove ſen„ za il ſoccorſo di ſiffatto *rimedio*, la guarigione era „ talvolta impoſſibile. „

Non conviene a tutti i malati, nè in tutte le circoſtanze preſſo lo ſteſſo malato.

„ Ma quando ſi diſcende a conſiderare la claſſe in-

„ numerevole delle perſone d'ogni condizione, che
„ ſenza principj, ſenza cognizione, ſenza cautela,
„ ſenz'alcuna diſtinzione di età, di ſeſſo, e di *tem-*
„ *peramento*, e ſenza riguardo al carattere eſſenziale
„ della malattia, eſibiſcono indiſtintamente queſto *ri-*
„ *medio* a tutto il mondo, ſi ha motivo di gemere
„ ſopra un abuſo, che può avere ſovente delle faſti-
„ dioſe conſeguenze, e ſi vorrebbe forſe, che le vir-
„ tù di queſto *ſpecifico* foſſero ancora ignote. In fat-
„ ti non v'ha buon Cittadino, che dietro queſt'ul-
„ tima eſpoſizione, che non è che troppo vera, non
„ deſideri forſe, che il Governo proſcriva l'uſo in-
„ terno del *ſublimato corroſivo*. Ma ſe ſia dimoſtrato,
„ che queſto *rimedio* è per ſe ſteſſo buoniſſimo, e che
„ bene amminiſtrato, egli non apporta verun incon-
„ veniente, tutti i voti allora ſi riuniranno, perchè
„ ad una eſcluſione troppo generale, che priverebbe
„ i Medici d'un *rimedio*, cui è ſpeſſo difficile il ſup-
„ plire con verun altro, ſi ſoſtituiſcano i mezzi di
„ prevenirne l'abuſo.

„ Tutto dee cedere all'eſperienza, ſpezialmente in
„ Medicina: eſſa è dunque quella, che biſogna con-
„ ſultare; queſta è la guida, che conviene ſeguire
„ per ſapere ſe ſi dee rigettare il ſubblimato dalla
„ pratica, o ammetterlo con le giuſte, e ſaggie re-
„ ſtrizioni.

Il metodo del ſublimato è uno dei migliori per guarire le piaghe veneree, le puſtole, il fimoſi, l'eruzioni, le gonorree.

„ Ora ſe mercè del ragionamento, ſi è pervenuto
„ a riſapere, che il *ſublimato* non conviene, e non
„ può convenire a tutte le ſpezie di *mali venerei*, l'
„ eſperienza ha inſegnato, che queſto è uno de' mi-
„ gliori *rimedj* per procurare la guarigione dell'*ulcere*,
„ delle *puſtole*, del *fimoſi*, dell'*eruzioni cutanee*, e che
„ nella *gonorrea virulenta*, ch'eſige quaſi ſempre ſin da
„ principio l'uſo del *mercurio*, non ſi può ammini-
„ ſtrarlo ſotto una forma più felice, e più conforme
„ alla cura eſatta di queſto male. Egli agiſce poſſen-
„ temente nei caſi di *carie*, e può eſſere riguardato in
„ allora, come l'*antiſettico* il più vantaggioſo, e il
„ meglio indicato.

La carie venerea, ec. Egli rieſce ugualmente contro i buboni, l'eſcreſcenze fungoſe, l'eſoſtoſi, ec.

„ Ma non ha un ſucceſſo ſempre così certo, così
„ coſtante per la *riſoluzione* degl'*ingorgamenti linfatici*,
„ maſſime ſe ſieno di vecchia data. I *buboni*, e l'eſcre-
„ ſcenze fungoſe di ogni genere, e principalmente l'

„ *eſoſtoſi*, che anno lo ſteſſo carattere, almeno nel „ loro principio, non cedono ſempre egualmente a „ queſto *rimedio*, ſpezialmente quando è eſibito ſolo.

„ Vi ſono ſenza dubbio molti altri caſi, dove non „ conviene giammai impiegare il *ſublimato*, e nei „ quali ſarebbe almeno inutile: come quando gl' *in-* „ *gorgamenti* ſono *inflammatorj*, e di già troppo avan- „ zati; quando l' *oſtruzioni* ſono omai formate, e ſen- „ ſibili; quando anno un carattere *ſcirroſo*, e con più „ ragione, quando lo *ſcirro* minaccia di divenire *can-* „ *cheroſo*.

Contro gl' ingorgamenti inflammatorj; le oſtruzioni ſcirroſe, o cancheroſe.

„ Sebbene ſia ſuperiormente indicato per procurare „ la deterſione, e il rammarginamento dell' *ulcere*, „ non biſogna però darlo, che con circoſpezione, e „ per così dire ſcandagliando ſe l' *ulcere* ſieno troppo „ eſteſe, troppo profonde, o ſe occupino delle parti „ troppo intereſſanti; ed è coſa più prudente l' aſte- „ nerſene, ſe v' abbia una *febbre lenta* congiunta al „ *morbo venereo*, che faccia ſoſpettare la leſione di „ qualche *viſcere*; ſe il *genere nervoſo* ſia ſenſibiliſſimo, „ e irritabiliſſimo; ſe il malato vada ſoggetto a de' *ſpaſ-* „ *mi*, e ſpezialmente ſe provi degli acceſſi di *epileſſia*.

Contro le ulcere profonde; nei caſi di febbre lenta, d' irritabilità nervoſa, di ſpaſmo, di epileſſia, ec.

„ Non ſi può egualmente impiegare ſenza riſchio „ queſto *rimedio*, quando v' abbia una diſpoſizione al „ *vomito*, o un *vomito* giornaliero; qualora vi ſieno „ dell' *emorroidi* doloroſe, e *infiammate*, o quando la „ *ſifilide* ſia complicata con qualche altra malattia „ grave, che il *ſublimato* non farebbe, che aumen- „ tare. „

Nei caſi di vomito, di emorroidi, e di complicazione di morbo grave.

D' altra parte, quando i *ſintomi* deſcritti di ſopra, e tutte le circoſtanze dipendenti dal malato eſigono l' amminiſtrazione del *ſublimato corroſivo*, biſogna ſoſpenderne l' uſo in qualſiſia tempo della cura, dacchè ſi riſvegli una *toſſe*, una *colica*, ec. per quantunque leggiera ella ſia. Uopo è di ſoſtituirgli un *rimedio* più dolce, quali ſono i *cliſteri*, o i *bagni antivenerei*, (Ved. di ſopra i *metodi di amminiſtrare queſti rimedj*, pag. 57. e 59. di queſto Vol.) o attendere per riprenderlo, che la calma ſia affatto riſtabilita.

Biſogna ſoſpendere il ſublimato, ſubito che ſi dichiari una toſſe, una colica anco leggiera.

Del reſto ci ſono alcune circoſtanze, dove il *ſublimato corroſivo* diviene un *rimedio ſecondario* importantiſſimo, e che non è permeſſo di traſcurarlo. Noi le abbiamo eſpoſte di ſopra. (Ved. i *metodi di am-*

Il ſublimato è un rimedio ſecondario in parec-

chie circoſtanze. *miniſtrare il mercurio inſolubile, e le unzioni mercuriali, unitamente al ſublimato corroſivo* pag. 45. e 49. di queſto Vol.)

### *Metodo di curare il mal venereo col mezzo dei ſudoriferi.*

I rimedj ſudoriferi dati unitamente al mercurio ne accelerano gli effetti.

Si ſono vantate parecchie radici, parecchie ſpezie di legni, e di *ſcorze ſudorifere* per la cura del *mal venereo*; ma neſſuna di eſſe ha corriſpoſto, almeno ſecondo l' eſperienze, che ſe ne ſono fatte, all' alta idea, che ſe n' era formata. Tuttavolta, ſebbene non ſi poſſa contare ſopra alcuna di queſte piante, allorchè s' impiegano ſole per la guarigione di queſto morbo, ſi ſono nulla di meno trovate propriſſime ad accelerarla, quando ſi danno unitamente al *mercurio*.

Circoſtanze in cui ſono indicati.

(Le circoſtanze dove queſti *rimedj ſudoriferi* ſono indicati, ſono ſpezialmente quando il *temperamento* del malato è ſpoſſato, e nei caſi, dove abbiaſi qualche ragione di temere il rilaſſamento prodotto dall' introduzione del *mercurio*. Sono egualmente neceſſarj tutte le volte, che ſi avranno a curare dei ſoggetti, il di cui *temperamento* è *flemmatico*, e abbondante in ſeroſità, o ch' è divenuto tale per la malattia, e per l' eceſſiva *evacuazione* d' un umore di *gonorrea*, o latticinoſo.) Quella di queſte piante, che noi crediamo, che ſi debba preferire, è la *ſalſapariglia*, la di cui decozione ſi fa come ſegue.

Soprattutto per i temperamenti flemmatici.

Decozione di ſalſapariglia: maniera di farla.

Prendete *radice* di *ſalſapariglia* tagliata, e acciacata oncie due; raſtiature di *legno guajaco* un oncia.

Fate bollire con leggier fuoco in tre boccali d' acqua finchè ſieno ridotti ad uno.

Verſo il fine aggiungete
*legno ſaſſafraſſo* mezz' oncia;
*radice* di *regolizia* tre dramme,
per renderne il ſapore meno ſpiacevole; feltrate.

Doſe.

Si prendono da uno ſino a due boccali di queſta *decozione* nel corſo di venti quattr' ore.

Virtù di queſta decozione, e caſo, dov'

Queſta *decozione* oltre la virtù, ch' ella ha di accelerare la guarigione, poſſede anco quella di fortificare lo *ſtomaco*, e di agire in qualità di *riſtorante*: el-

la è dunque ſingolarmente utile nei caſi, dove i malati ſono deboliſſimi, e quaſi ſtenuati dal male.

ella è particolarmente indicata.

( Ma la *ſalſapariglia* non ha forſe, che queſte virtù? Ecco un oſſervazione, che m' ha ſomminiſtrato nel meſe di Gennajo 1779, un uomo di trenta anni incirca, piccolo, (eſſendo ſtato *rachitico* nella ſua infanzia,) magro, e sfinito, tanto dalla malattia, che aveva in doſſo da dieci meſi, quanto da una farragine di *rimedj*, che aveva preſo ſenza interruzione per tutto queſto tempo.

Virtù antivenerea della ſalſapariglia.

Oſſervazione ſopra un malato guarito con la ſalſapariglia.

Storia del male.

La malattia s' era dichiarata da una *gonorrea virulenta* forte, accompagnata da un' *ulcera* ſulla *verga*, e immantinente dopo da due *buboni* uno in ciaſcheduna *anguinaja*. Si miſe tra le mani d' un Ceruſico, che medicandolo alla ſua foggia, diſſipò queſti *ſintomi* pel tratto circa d' un meſe, dopo del quale ſi manifeſtò una piaga, che gli rodeva l' *uvola*, e i due *pilaſtri* del *velo palatino*. Queſto ſteſſo Ceruſico praticò in allora molti *rimedj*, ma infruttuoſamente. Chiamò un altro Profeſſore a conſulta, e i loro ſoccorſi riuniti non ebbero migliore ſucceſſo.

A queſta epoca ſorvenero dei dolori violenti di capo, che gli toglievano affatto il ſonno. La famiglia mandò un Medico iſtruttiſſimo, che fece ſparire la *piaga* della *gola*, e mitigò la *doglia* di *teſta*: ma il malato ſtimolato da un amico, ſi miſe tra le mani d' un cerretano, che promiſe di guarirlo in quindici giorni. In fatti a capo di queſto termine i dolori di teſta apparvero interamente diſſipati, e il malato credeva di eſſerne perfettamente libero, allorchè cinque o ſei ſettimane dopo le *doglie* di *capo* ricomparvero più violenti, che mai. Sembrava all' infermo, che ſe gli ſtracciaſſero i *tegumenti* del *capo*, e che ſe gli fendeſſe il *cranio*. Queſti dolori atroci, che lo aſſalivano per via di acceſſioni, gli facevano gettare delle grida orribili. Eſſi lo riducevano alla diſperazione, e un giorno ſi ſarebbe slanciato da una fineſtra, ſe una perſona vigoroſa non lo aveſſe preſo per le braccia, e ſteſo con lui nel mezzo della camera. Le notti gli riuſcivano ſoprattutto crudeli; non chiudeva occhio, tutto che prendeſſe cotidianamente ſei dramme di *ſciloppo* di *diacodion*.

Fu richiamato il cerretano, e ad onta di innume-

revoli *purganti*, di *pozioni*, di *tiſane*, e di *unzioni*, ch' egli ſteſſo preparava, e amminiſtrava, non gli procurò che alcuni iſtanti di calma. Nel reſto del tempo, i dolori erano preſſo poco gli ſteſſi, e il malato eſtenuavaſi, ſebbene aveſſe ſempre avuto ſufficiente appetito, e che il cerretano lo aveſſe conſigliato di mangiar molto, e di bere, ſpezialmente del *vino*, e dell' *acquavite* ſulla ſera. Finalmente sfinito tanto per il governo ridicolo, che ſe gli faceva, che a cagione dei dolori, congedò queſto medicaſtro, riſoluto di abbandonar la ſua ſorte alla natura.

Erano due meſi all' incirca, che non uſava più alcun *rimedio*; che cercava di non badare alla ſua ſituazione infelice, frequentando i ſuoi amici, facendo ogni gozzoviglia, e bevendo ſenza ritegno, prendendo dell' *acquavite*, e dello *ſciloppo diacodion* la ſera; allorchè eſſendo al primo di Gennajo preſſo uno de' ſuoi parenti, lo vidi per la prima volta. Si colſe queſta occaſione per fargli fare la narrativa minuta del ſuo male, e indurmi ad intraprenderne la cura. Atterrito da quanto intendeva, non potei ſe non promettere di farne un tentativo, ſenza dar luſinga di riuſcirvi. Chieſi da prima di vedere, ed eſaminare il malato più particolarmente, e ſi appuntò l' ora di andare da lui nella dimane mattina.

Queſto è quanto rilevai dall' eſame, oltre i *ſintomi*, di cui s' è fatta parola di ſopra. La gola era perfettamente guarita. Si vedevano, e ſi veggono ancora le tracce del diſordine cagionato dalla *piaga*; l' *uvola* è corroſa nella ſua parte inferiore, ed è reſtata come ritorta. Il *parietale* ſiniſtro mi offerſe verſo la ſua parte media un tumore largo quanto uno ſcudo di ſei lire; preſſo poco regolare, molliccio, *gommoſo*, cedendo leggermente ſotto le dita, e cagionando dei dolori atroci, per poco, che ſi premeſſe. Un altro *tumore*, ma più piccolo, ſi facea vedere ſul *coronale*, verſo la *ſutura coronale* dello ſteſſo lato. Queſto *tumore*, come pure un terzo ſopra la parte ſuperiore dell' *occipitale*, reſiſteva alla preſſione. Tutte le *ſuture* degli *oſſi* del *cranio* erano rilevate, e indurite. V' era una *eſoſtoſi* ſenſibiliſſima ſulla ſpina della *tibia* della gamba ſiniſtra in quaſi tutta la ſua lunghezza. Era meno dura, che il rialto delle *ſuture*, e riuſciva do-

loroſiſſima. L'occhio ſiniſtro era incavato, ed appannato. Le palpebre, e tutti gl'integumenti del viſo, da queſto lato erano gonfiati. Il malato era eccesſivamente magro, e tutta la tinta appariva verdaſtra.

Queſta folla di *ſintomi* orrendi non mi avrebbe permeſſo di concepire la menoma luſinga di buon evento, ſe non aveſſi oſſervato, che i *viſceri*, anzi il *cervello ſteſſo*, erano intatti. L'infermo non riſentiva dolore nè nel *petto*, nè nello *ſtomaco*, nè nel *ventre*, e i ſuoi dolori di teſta non venivano aumentati dallo *ſtarnuto*. Una delle narici era ſtoppata da croſte che inceſſantemente vi ſi riproducevano; ma ſi mungeva l'altra ſenza aggravio dei ſuoi dolori. Finalmente ho creduto di poter pronunziare, che lo ſtato dell'infermo non era ſenza riparo, e il ſucceſſo ha giuſtificato il mio *pronoſtico*.

Vitto preſcritto al malato.

Cominciai dal preſcrivere al malato il ritiro in camera, e il cuſtodirſi moderatamente caldo, perchè la ſtagione era allora freddiſſima. Gli vietai il *vino* eccettuato a paſto ſtemperato in molt'acqua. Rinunziò da ſe ſolo all'*acquavite*, così pure allo *ſciloppo diacodion*, che non gli produceva verun effetto, e di cui non volli aumentarne la doſe. Gli feci dare a merenda un mezzo ſeſtiere di *latte*, e del pane; a deſinare una zuppa, e un po' di carne, e per cena il *latte* come a merenda.

Doſe della ſalſapariglia.

Coll'intenzione di preparare il malato al *mercurio* ordinai tre oncie di *ſalſapariglia* bollita in tre boccali d'acqua, ſino alla riduzione della metà: ſi aggiungeva ſul fine un po' di *regolizia*, e prendeva queſte tre fogliette di *tiſana* nel corſo della giornata. Si oſſerverà, che in queſta decozione non vi entrava nè *guajaco*, nè *ſaſſafraſſo*, ma la ſola *ſalſapariglia*.

Negli otto primi giorni lo ſtato ſuo non cangiò per nulla; ma a queſt'epoca cominciò a traſpirare fortemente la notte, e la notte del terzodecimo ſino al quattordiceſimo giorno ebbe un *ſudore* copioſo, che gli acchetò la doglia del capo quaſi interamente. Otto giorni dopo non ne aveva nemmeno la più leggiera idea. Egli ſteſſo ſi ſentiva preſo da eſtrema maraviglia per così fatto ſparimento dei dolori; non gli reſtava più, che il timore del ritorno d'un male, che da più di ſei meſi gli aveva appena laſciato

tempo di reſpirare ; ma i dolori più non comparvero. I *tumori oſſei* del capo, e della gamba furono aſſolutamente cancellati in meno d' un meſe. Nulladimeno continuava ſempre il ſuo *metodo* di *vivere*, e la *ſalſapariglia* alla ſteſſa doſe, e così fece ancora in tutto il meſe ſeguente.

Sparimento di tutti i ſintomi a capo d' un meſe.

Queſto ſtato migliore perſiſtendo da un meſe in poi, le notti eſſendo buoniſſime, e il ſonno pacifico ; il malato ripigliando con la ſanità la ſua allegria ſolita, un colorito naturale, e buone carni, io mi ſentiva tentato di reſtare fermo in queſto metodo, e di non preſcrivere punto di *mercurio*. Tuttavolta le recidive frequenti, che aveva provato l' infermo ; la lunghezza del male ; i dolori atroci, a' quali era ſtato ſoggetto ; una certa diffidenza ſulla ſolidità d' un governo, che mi aveva dato motivo di reſtare maravigliato ; finalmente i rimproveri, che mi ſarei fatto a me ſteſſo nel caſo d' una ricaduta, ſe aveſſi negletto il gran mezzo cognito per prevenirla, tutto mi sforzò a ſomminiſtrare lo *ſpecifico*.

Per la qual coſa ordinai l' *unzioni*, cui il malato ſi aſſoggettò ſino alla ſomma di dieci, delle quali cinque furono di due dramme d' *unguento mercuriale*, tre di tre, e due di quattro dramme. L' *unguento* era preparato per metà, e ſi miſero due giorni d' intervallo tra ciaſcuna *unzione*. Il malato continuò la *ſalſapariglia* alla ſteſſa doſe durante l' *unzioni*, e quattro giorni dopo l' ultima fu purgato.

Il *mercurio* ſotto queſta forma non ha cagionato il menomo accidente, la menoma rivoluzione ; appena la bocca s' è riſcaldata ; e dal meſe di Marzo in poi, che queſt' uomo s' è riſanato, gode la ſalute la più perfetta : ciò è quanto poſſo atteſtare, avendo occaſione di vedere frequentemente lui, o alcuno de' ſuoi parenti.

Chiunque farà rifleſſo ſu queſta cura, non accorderà forſe, che la *ſalſapariglia* ſia un mezzo di più, che ci offre la natura per combattere un morbo tanto crudele? Ma finalmente era un meſe prima di prendere il *mercurio*, che il malato ſi ſentiva così bene come ſi trova oggigiorno ; e ſe aveſſi avuto qualche oſſervazione di più, alcun rifleſſo avrebbe potuto indurmi a preſcriverlo. Aveva di già veduto la *ſalſa-*

*pariglia* ordinata da un celebre Pratico di queſta Capitale, fare ſparire un' *ulcera* ricomparſa per la terza volta dopo di eſſere ſtata ſulle prime trattata con le pillole *mercuriali*, poſcia con le *unzioni*; e queſto terricorſo aveva talmente roſa l' *uvola*, ch' era affatto ſeparata dal *velo palatino* nel ſuo mezzo, e che non pendeva più, che da due fili in ciaſchedun lato. Ma queſto Medico malgrado lo ſparimento dell' *ulcera* ſeguì ſul fatto ſomministrare l' *unzioni*. Ma in queſta guiſa le ſue oſſervazioni concluderebbero ancora meno, perchè io non ho preſcritto il *mercurio*, che un meſe dopo la ceſſazione completa di tutti i *ſintomi*.

La virtù antivenerea della ſalſapariglia ſin quì era incognita.

Tra i *ſudoriferi* vantati dagli antichi per guarire la *ſifilide*, il *guajaco* ha ricevuto i maggiori elogi; e ſebbene ſi aveſſe in uſo di aggiungervi nella *decozione*, che ſe ne faceva, la *ſalſapariglia*, non ſe le attribuiva niente più di virtù, che al *ſaſſafraſſo*, alla *cina*, alla *ſcorzonera*, ec., che vi ſi accoppiavano egualmente; e tutto il mondo ſa, ch' è già gran tempo, che s' è abbandonato il metodo dei *ſudoriferi*, come inſufficiente.

Il metodo dei ſudoriferi abbandonato come inſufficiente.

Il Sig. de HORNE egli ſteſſo, ſebbene riferiſce l' oſſervazione d' una femina guarita mediante i *ſudoriferi*, eſita nell' attribuirla a così fatti *rimedj*. „ Se „ rieſcono, dic' egli, è maſſime quando il *mercurio* „ ha mancato. Producono allora un effetto tanto più „ notabile, quanto più il corpo è aggravato da *mer-* „ *curio* ſenza che abbia operato alcun cangiamento ſul „ male; perchè eſercitano quaſi neceſſariamente un' azio- „ ne ſul *mercurio* ſteſſo; azione, che gli dà impulſo, lo „ volatilizza, e lo porta ſucceſſivamente verſo gli „ *emuntorj* del corpo; lo che prepara, e ne facilita „ la ſortita: e queſto ſvolgimento non può aver luo- „ go, ſenza che il *mercurio* non eſerciti la ſua azio- „ ne ſopra le parti *virulente* ſteſſe, e ſeco lui non le „ ſtraſcini.

„ Siffatto mezzo di ſanare il *morbo venereo*, conti- „ nua il Sig. de HORNE, appartiene per verità, „ tanto al *mercurio*, che ai *ſudoriferi*: ma ſenza il ſoc- „ corſo di queſti ultimi *rimedj*, il primo ſarebbe ſtato „ almeno inſufficiente. Vi ſono degli altri caſi, do- „ ve forſe i *ſudoriferi* ſoli potrebbero produrre ſicura- „ mente la guarigione; ma ſono più rari, e non ſo- „ no ſtato baſtante di convincermene dalla mia pro-

„ pria eſperienza, perchè non ſi abbandonano facil„ mente dei mezzi di guarire cogniti, e ſicuri per „ adottarne degli altri, che ſono almeno equivoci. „

Biſogna moltiplicare i fatti ſulla ſalſapariglia ſola.

Che che ne ſia la *ſalſapariglia* è certamente un *rimedio* da tentarſi ſolo. Tocca ai Medici a moltiplicarne i fatti, e a ſtendere le loro oſſervazioni: devono dirigere tutta la loro attenzione verſo i metodi ſemplici: noi ne ſiamo mancanti, nel mentre che i mezzi complicati di guarire non ſono, che troppo comuni.)

Virtù del meſereum contro il morbo venereo.

La *radice* di *meſereum*, o ſia l' *aureola*, è ancora capaciſſima di ajutare l' azione del *ſublimato corroſivo*, o di qualſivoglia altra *preparazione mercuriale*. Si adopera o ſola, o unitamente alla *ſalſapariglia*. Quando ſi combinano inſieme, la doſe della ſcorza freſca del *meſereum* è d'un *oncia* in ott'oncie di *ſalſapariglia* dentro otto boccali d' acqua ridotti a metà: vi ſi aggiunge un po' di *regolizia* come di ſopta. Se ſi metta in opra la buccia della radice del *meſereum* ſolo, ſe ne prende allora un' oncia di freſca, che ſi fa bollire in ſei boccali d' acqua, ridotti a quattro, e ſi aggiunge ſul fine, un' oncia di radice di *regolizia*: queſta *decozione* ſi prende nella ſteſſa doſe della *ſalſapariglia*.

Metodo de' Nazionali d' America.

Ci vien detto, che i Nazionali dell' America guariſcano la *ſifilide* di qualunque grado con la *decozione* della radice d' una pianta chiamata *lobelia*, che adoperano o freſca, o ſecca; ma noi non abbiamo niente di certo ſopra la ſua doſe. Alcune volte la meſchiano ad altre radici, come al *ranuncolo*, al *ceanothus*, ec.: nulla ſi ſa di più, ſe queſto ſi faccia per agevolarne l' attività, o per modificarne il ſapore. Il malato prende una forte doſe di queſta *decozione* nella mattina, e continua a ſervirſene come di bevanda ordinaria pel reſto della giornata.

Sebbene noi ſiamo pochiſſimo informati del metodo, che i Nazionali d' America adoperano per riſanarſi dal *mal venereo*, tuttavia è certiſſimo, che ſi riſanano prontamente, ſicuramente, e perfettamente, ſenza avere la menoma cognizione del *mercurio*. Sarebbe dunque importantiſſimo di conoſcere queſto così fatto metodo. Noi non poſſiamo pervenirvi, ſe non facendo de' ſaggi con le piante, che ci vengono da queſta parte del mondo, e particolarmente con quel-

le, che ſappiamo eſſere adoperate a queſt' effetto dalle nazioni ſelvagge, che l' abitano.

Coteſte nazioni traggono i loro principali *rimedj* dal *regno vegetabile*, e poſſedono ſovente dei ſecreti poſſentiſſimi, relativamente alle piante, che ſono ignote alle nazioni illuminate. E' vero, che non ſi può dubitare, che parecchie piante dei noſtri paeſi, qualora ſi voleſſe darſi la pena di provarle, ſarebbero altrettanto efficaci contro la *ſifilide*, che quelle dell' America; ma finchè i Medici non ſaranno ſedotti, che dai nomi grandioſi, e che il reſto degli uomini non oſerà tentare dell' eſperienze, ſiffatte piante ci ſaranno ſempre del tutto incognite.

Il guajaco, il ſaſſafraſſo, la cina, ec. non anno maggiore virtù, che le piante poc'anzi nominate.

Noi potreſſimo far menzione di parecchie altre radici, di parecchi altri legni, di molte altre ſoſtanze, ec. vantate per la guarigione di queſto morbo, tali ſono la radice di *cina*, quella di *ſaponaria*, quella di *bardana*, ec. il legno di *guajaco*, di *ſaſſafraſſo*, ec. ma nè queſti legni, nè queſte piante non appajono per veruna maniera ſuperiori a quelle, di cui abbiamo già favellato.

La colla di peſce.

( Nomineremo ſolamente l' ichthyocolla, o ſia la *colla* di *peſce*, che un Medico celebre, e degno pel ſuo talento, e ſapere del poſto eminente, che occupa, adopera con maſſimo frutto nella *ſifilide confermata*, allorchè un governo metodico, e ordinato non ha perfettamente guarito queſto male. Non abbiamo niente di preciſo ſulla maniera di amminiſtrarlo, e non abbiamo ancora avuto occaſione di ſervirſene. Ma ſappiamo, che ſe ne ſono fatti parecchi ſaggi, che per quanto ſi dice, ſono perfettamente riuſciti. L' abbiamo ſolamente preſcritta in *decozione* nel *metodo di amminiſtrare il ſublimato corroſivo*, per ſervire di veicolo a queſto *ſale mercuriale*. E' probabile, che quando il numero delle oſſervazioni ſarà abbaſtanza completo per certificare l' efficacia della *colla* di *peſce*, queſto Medico, amico dell' umanità, renderà publica queſta importante ſcoperta.)

Termineremo ciò, che avevamo a dire intorno il *mal venereo* con alcune rifleſſioni generali ſulle attenzioni, ch' eſigono i malati compreſi da queſto morbo, e ſulla natura del *veleno*, che lo produce.

### *Rifleſſioni generali ſopra le malattie veneree.*

Attenzione, che biſogna avere alla coſtituzione.

Biſogna ſempre fare attenzione alla *coſtituzione*, e allo ſtato del malato, prima di ſomminiſtrargli il *mercurio* ſotto qualunque ſi ſia forma.

Il mercurio ſarebbe pericoloſo nei caſi di malattie acute.

Egli è ugualmente pericoloſo, e poco ſicuro il ſomminiſtrarlo ad una perſona attaccata da una *malattia acuta*, come da una *febbre putrida*, da una *pleuriſia*, da una *polmonia*, ec.

Di malattie croniche, qualora almeno non ſieno cagionate da mal venereo.

Il *mercurio* nuocerebbe ancora nelle *malattie croniche*, come nell' *idropiſia*, nello *ſcirro*, nella *febbre lenta etica*, nell' ultimo grado della *conſunzione*, ec. Talvolta però queſte due ultime malattie anno per cagione la *ſifilide confermata*; allora il *mercurio* diviene indiſpenſabile.

Si può eſibirlo, allorchè ſono poco pericoloſe.

Allorchè le *malattie croniche* ſono d'una natura meno pericoloſa, come a cagione di eſempio l' *aſma*, la *renella*, ec. ſi può ſomminiſtrare il *mercurio* con tutta ſicurezza.

Non biſogna darlo nel caſo di sfinimento.

Se un uomo avendo il *morbo venereo* è ſtato ſpoſſato dalla malattia, dal travaglio, dall' aſtinenza, o da qualche ſimile cagione, biſogna differire a ſomminiſtrargli il *mercurio*, finchè col mezzo del tempo, del ripoſo, e d' una *dieta* nutritiva lo ſi abbia meſſo in iſtato di ſopportarne gli effetti.

Durante li meſtrui, nè negli ultimi meſi della gravidanza, ma bensì nei primi.

Biſogna guardarſi bene dal ſomminiſtrare il *mercurio* alle femine nel tempo de' loro *meſtrui*, allorchè ſono ſul punto di averli, o negli ultimi meſi della loro *gravidanza*. Ma allorchè una femina non è gravida, che da qualche meſe, e che le circoſtanze le rendono il *mercurio* neceſſario, ſi può ſomminiſtrarlo, a piccole doſi per altro, e ad intervalli più lunghi, di quelli, che ſi uſano ordinariamente. Con ſiffatte cautele s' è ſpeſſe volte riſanata la madre, e il figlio ad un tratto.

Se non ſi giunge a guarire, s' impedirà almeno, che il male faccia de' maggiori progreſſi, finchè la donna avendo partorito, e ricuperate baſtantemente le ſue forze, ſi poſſa adoperare un metodo più ſicuro, il quale ſe ella allatta il proprio figlio, ſarà probabilmente ſufficiente per ſanare l' una, e l' altro.

( Il Sig. de HORNE riferiſce nell' Opera citata, nota 2. di queſto Cap. l'oſſervazione d'una gravida di quattro in cinque meſi riſanata perfettamente da *morbo venereo* manifeſtiſſimo mediante alcuni *cliſteri antivenerei*. ( Ved. di ſopra il *metodo di ſomminiſtrare il mercurio mediante i cliſteri antivenerei*, pag. 57. di queſto Vol. )

Il metodo, che conviene alle gravide è quello dei cliſteri antivenerei.

Egli dice ancora in una oſſervazione ſeguente, che preſe ſettantaquattro *cliſteri antivenerei* a due per giorno ſenz'averli interrotti nel tempo dei *meſtrui*, che ſono ricomparſi di tre in tre ſettimane com' era ſolita. Ma ſoggiunge egli, ſiccome ella non provava veruna ſpezie di dolore, non ſi ſono perciò interrotti i *cliſteri*, che anno in fatti la proprietà forſe unica, fuori di qualche caſo particolare, di poter eſſere amminiſtrati anche nel tempo dei *meſtrui*. )

Che poſſono eſſere ſomminiſtrati nel tempo dei meſtrui.

Quanto ai fanciulli non ſi può loro amminiſtrare il *mercurio* con baſtante cautela: imperciocchè la loro *coſtituzione* dilicata rendendoli incapaci di ſopportare la *ſalivazione*, richiede, che loro non ſi dieno le preparazioni le più dolci di queſto *rimedio*, che con le maggiori riſerve. ( Ved. qui in appreſſo il Capit. XXXVII. §. XV., che tratta del *morbo venereo* preſſo i fanciulli. )

Cautele, ch' eſige l' amminiſtrazione del mercurio nei fanciulli.

Coteſto precetto è ugualmente applicabile ai vecchi, che anno la diſgrazia di avere queſta malattia. Non v' ha dubbio, che l' infermità dell' età avanzata, non debbano rendere gli effetti della *ſalivazione* ancora più perglioſi; ma ſiccome lo abbiamo già oſſervato, ella è di rado neceſſaria. D'altra parte abbiamo in generale oſſervato, che il *mercurio* ha minore attività nei vecchi, che ſopra le perſone meno avanzate in età.

Nei vecchi.

Deeſi ancora ſomminiſtrarlo con molta cautela nell' *iſteriche*, negl' *ipocondriaci*, in coloro, che ſono ſoggetti ad una *diarrea*, o ad una *diſenteria* abituale; che anno dei frequenti, e violenti attacchi di *epileſſia*; finalmente in quelli, che ſono afflitti da *ſcrofole*, e dallo *ſcorbuto*. Allorchè una di queſte malattie domina preſſo un malato, conviene, ſe ſia poſſibile, guarirla, o almeno palliarla, prima di adoperare il *mercurio*. Che ſe non ſi può riuſcirvi, allora non biſogna darlo che in piccoliſſime doſi, e con alcuni in-

Nell' iſteriche, negl' ipocondriaci, in quelli, che ſono ſoggetti alla diſenteria, all' epileſſia, alle ſcrofole, allo ſcorbuto, ec.

tervalli più lunghi. ( S'è veduto di ſopra pag. 45. e ſeguenti di queſto Vol. nell' *eſpoſizione dei metodi principali di trattare le malattie veneree*, quello, che conviene a ciaſcuno di queſti malati. )

Stagioni le più convenevoli all' amministrazione del mercurio.

Le ſtagioni le più favorevoli all' uſo del *mercurio* ſono la primavera, e l' autunno, allorchè l' aria è moderatamente calda. Tuttavolta ſe le circoſtanze ſono tali, che non ammettano verun indugio, ſi può diſpenſarſi dall' attendere un tempo conveniente, e amminiſtrarlo in ogni ſtagione; ma vuolſi aver cura in allora di tenere il malato in una camera, o più calda, o più freſca dell' *aria* eſteriore, ſecondo che la ſtagione lo ricerca. ( Ved. l' oſſerv. della pag. 69. e ſegg. di queſto Vol. )

Neceſſità di preparare i malati;

Quanto alla preparazione, ch' eſige il malato avanti di paſſare all' uſo del *mercurio*, parecchi la riguardano come eſſenziale. Oſſervano, che ſe ſi comincia dal rilaſſare i *vaſi*, e dal correggere il vizio, che domina nel *ſangue*, non ſolamente il *mercurio* agirà con più di attività, ma ancora ſi prevenirà un gran numero d' inconvenienti.

Coi purgativi dolci, col ſalaſſo, e coi bagni, reiterati ſecondo le circoſtanze.

Abbiamo già raccomandato i *blandi purganti*, e la *cacciata* di *ſangue*, prima di ſomminiſtrare il *mercurio*. ( Ved. pag. 10. di queſto Vol. e nota 4. di queſto Cap. ) Quivi aggiungeremo ſolamente, che fa d' uopo ripetere ſiffatti *rimedj* più, o meno ſecondo l' età, le forze, e il *temperamento* del malato: qualora n' abbia il comodo, prenderà poſcia una, o due volte al giorno per qualche tempo un *bagno* d' *acqua tiepida*; ſi metterà ad un *vitto* leggiero, *umettante*, e *rinfreſcante*; ſi aſterrà dal *vino*, dai *liquori forti caloroſi*, da ogni *eſercizio* violento, e da ogni applicazione conſiderabile dello *ſpirito*.

Importanza della regola di vitto durante l' uſo del mercurio.

Durante l' uſo del *mercurio* v' ha altresì un metodo di vivere da oſſervarſi; e ciò è tanto più neceſſario, che la traſcuranza di queſto oggetto, non ſolamente ſi oppone ſovente alla guarigione del malato, ma ancora può mettere la di lui vita in pericolo. Vi abbiſogna una quantità minore di *mercurio* per una perſona, che oſſerva una regola di *vitto* moderato, che fugge ogni ſpezie di eccèſſo, e che ſi cuſtodiſce al caldo, che per quelle, che non poſſono in veruna maniera riſtringerſi nei loro appetiti. Forza è il dir-

lo, e non ſi può baſtantemente ripeterlo, di rado queſte ultime perſone riſanano perfettamente da queſto morbo.

E della nettezza.

Niente di più importante per prevenire o per guarire le *malattie veneree*, quanto la *nettezza*. Facendovi attenzione di buon' ora, s' impediſcono ſovente i progreſſi del *veleno*; ſi mette riparo, onde non corrompa tutta la *coſtituzione*; e quando queſto malore è gia accaduto, ſi può con tal mezzo molto bene palliarne gli effetti, adoperandoſi dal primo iſtante, che ſi ha motivo di ſoſpettare di eſſerne infettato. Biſogna lavarſi le parti naturali con dell' *acqua*, e dell' *acquavite*, o con dell' *olio*, o con dell' *acqua*, e del *latte*, e anco, ſe ſi può farlo facilmente, *injettarſi* un pò d' *acqua*, e di *latte* nel *canale* dell' *uretra*.

Forſe la lue venerea trae la ſua origine dall' immondezza.

E' difficile il determinare ſe queſta malattia tragga la ſua origine dall' immondezza; ma ciò, che v' ha almeno di certo ſi è, che da per tutto, dove queſta immondezza regna, i *ſintomi*, e il *veleno* di queſto morbo arrivano ſempre al più alto grado; ciò, che dà motivo di credere, che con una grande *politezza* ſi pervenirebbe forſe ad annientarlo onninamente.

Ho di ſpeſſo veduto non ſolamente la *ſifilide* recente a ſparire in pochi giorni col mezzo della *politezza*, cioè mediante i *bagni*, li *fomenti*, le *injezioni*, ec. ma ancora queſto metodo produrre gli effetti i più felici ſopra la *ſifilide* molto più inveterata.

Oſſervazioni, che tenderebbero a farlo credere.

Ne ho ultimamente veduto un eſempio ſignificante in un uomo, la di cui *verga* era quaſi interamente corroſa da alcune *ulcere veneree*. Non s' era preſa veruna cura di nettarle, ed erano giunte a queſto ſtato, ad onta dell' uſo del *mercurio*, e degli altri *rimedj*. Ordinai, che s' *injetaſſe* tre o quattro volte al giorno del *latte*, e dell' acqua in tutte le *ulcere*, dove v' erano dei *ſini*, a fine di far ſortire la *marcia*; poſcia di bene riempierli di *filaccie* per aſſorbirne il *marciume* a miſura, che ſi rinnovellarebbe: l' ammalato prendeva nel tempo ſteſſo ogni giorno, un mezzo grano di *ſublimato corroſivo*, ſciolto in un' oncia d' *acquavite*, e beveva un boccale di decozione di *ſalſapariglia*. La mercè di queſto metodo reſtò perfettamente guarito in ſei ſettimane; e ciò, ch' è aſſai da rimarcarſi, la parte del *membro virile*, ch' era ſtata corroſa, ſi rigenerò.

Il Dott. GILCHRIST ci ha dato la ſtoria d' una ſpezie di *ſifilide* molto comune nella parte occidentale della Scozia, alla quale le perſone del paeſe danno il nome di *ſibbins*, o *ſiwins*. Egli oſſerva, che queſta malattia non ſi propaga in generale, che pel difetto della *nettezza*, e ſembra ſupporre, che preſtandovi un' attenzione conveniente, ſi potrebbe intieramente annichilare queſta malattia. Il governo è lo ſteſſo, che quello della *ſifilide confermata*. Si può guarire altresì della ſteſſa maniera i *yaws*, malattia molto comune attualmente in America, e nell' Iſole (11).

I yavvs, malattia comune in America ſi guariſce come il morbo venereo confermato.

Allor-

(11) Non v' è Pratico, che non abbia fatto la ſteſſa oſſervazione. M' è accaduto ſpeſſiſſimo di vedere ſparire in pochiſſimo tempo delle *tumefazioni inflammatorie*, delle piccole *eſcoriazioni*, anche dell' *ulcerette veneree*, dei *porri*, dei *bitorzoli*, ec. mediante le ſole lavande alle parti naturali. A tal oggetto ſoglio adoperare l' *acqua vegeto-minerale* del GOULARD leggiera, e trovo, ch' eſſa corriſponde perfettamente in queſto caſo agli elogj, che le dà il ſuo Autore. Alcuni *cataplaſmi* fatti con la *mollica* di *pane*, e queſt' acqua, fanno egualmente ſparire i *tinconi*. Ma nè il Sig. BUCHAN, nè gli altri Medici riguardano lo ſparimento di ſiſſatti *ſintomi*, come una guarigione della *ſifilide*, e per conſeguenza le lavande, nè la nettezza, come dei veri *preſervativi* della *contagione venerea*; e la fidanza in eſſe loro ſu tale propoſito ſarebbe tanto più temeraria, quanto più l' eſperienza prova tutto giorno, che ſe ſi ſoſpende l' uſo delle lavande, di queſti *cataplaſmi*, ſenz' amminiſtrare internamente lo *ſpecifico*, ſi vedono ricomparire tutti coteſti *ſintomi*.

La nettezza non è, che un rimedio palliativo della ſifilide, ſenza eſſerne un preſervativo.

Lo ſteſſo ſi vuol dire con maggiore ragione degli altri preteſi *preſervativi*, da cui il Publico è inondato da qualche tempo. Tali ſono l' *acqua alluminoſa* del Sig. DE MADELON; l' *olio*, e l' *unguento mercuriale* in *lozione*; l' *alcalì cauſtico* in *injezione* del Sig. WAREN, Medico d' Edimburgo; l' *acqua fondente preſervativa* del Sig. GUILBERT DE PREVAL; la nuova *acqua fondente* nel Sig. CEZAN; l' *acqua vegeto-mercuriale* del Sig. PRESSAVIN, ec.

Inſufficienza dei preteſi preſervativi che tanto ſi moltiplicano a noſtri giorni.

Tutti coteſti *rimedj* preſentati ſotto l' aſpetto il più imponente, ſono tanto più incapaci di corriſpondere all' utilità che i loro Autori vi ſuppongono, che le ſoſtanze *aſtringenti*, che formano la loro baſe, li rendono pericoloſi. Che ci vengano dunque eſibiti, dice il Sig. DE HORNE vero amico dell' umanità, dei *rimedj* più importanti, meno contrarj alla debolezza dei noſtri organi; che s' inventino dei *preſervativi* più oneſti, e meno dannoſi al buon coſtume, e alla ſanità; o ſi

Allorchè il *morbo gallico* è negletto, o mal governato, diviene ſovente come una malattia propria della perſona. In queſto caſo forza è di tentarne la cura coi *riſtoranti*, come il *latte*, la *decozione* di *ſalſapariglia*, ec. ai quali ſi può, ſecondo l' occaſione, aggiungere il *mercurio*. Nel Nord dell' Inghilterra v' è la coſtumanza di mandare queſti malati alla campagna a prendere il *ſiero caprino*: ſiffatto metodo è ſaviſſimo, purchè s' abbia prima interamente eſtirpato il *veleno*. Imperciocchè ſenza di ciò, e allorchè fidaſi ſu queſto *rimedio* per compiere la guarigione, ſi va molto ſoggetti a reſtare deluſi dal tentativo. Ho di ſpeſſo veduto queſta malattia a riprodurſi con tutta la ſua violenza, dopo di aver uſato del *ſiero* di *capra* per un tempo conſiderabile, e anco dopo d' eſſerſi immaginato, che queſto metodo di vivere foſſe aſſolutamente ſufficiente per compiere la cura.

Coſa biſogna fare allorchè il morbo gallico è ſtato traſcurato, o mal governato.

Una delle circoſtanze le più infelici, per coloro, che ſono attaccati da queſto male, è la neceſſità, in cui ſono ſovente di eſſere guariti prontamente; imperciocchè ſono da ciò sforzati a prendere i *rimedj* troppo precipitoſamente, e di abbandonarſi a capo di pochiſſimo tempo. Speſſe volte alcuni grani di *mercurio* di più, o alcuni giorni di più di ritiro avrebbero baſtato a perfezionare la cura; laddove traſcurando l' uno, e l' altro, ſi laſcia una piccola porzione di *veleno* negli umori, che per quantunque piccola ſia, li corrompe a gradi, e ne infetta in fine tutta la maſſa.

Malori, che riſultano dal voler eſſere guariti prontamente da queſto male.

Per riparare un diſordine, che porta delle conſeguenze tanto funeſte, noi conſigliamo nel più ſerio modo, di non abbandonare giammai i *rimedj* nell' iſtante, che avvedeſi, che i *ſintomi* ſono ſpariti; ma anzi di continuarli ancora per qualche tempo, diminuendo per gradi la quantità, che ſe ne prende, finchè ſi ſia ſicuri, che il male ſia perfettamente eſtirpato.

Non ſi devono tralaſciare i rimedj, che qualche tempo dopo, che ſi ſia interamente guarito.

Siccome è difficile, e anco aſſolutamente impoſſi-

E' più ſicuro di

tralaſcino di vantare come tali dei mezzi tanto diſtruttivi, quanto poco ſicuri, e ſulla fede dei quali ſi trova ſovente l' amarezza, e il tormento, dove non ſi cercava, che la ſicurezza, e il piacere.

continuare i rimedj troppo a lungo, che di tralaſciarli troppo preſto.

bile di fiſſare eſattamente il grado di *virulenza*, da cui queſto male può eſſere accompagnato, è ſempre molto più ſicuro il continuare i *rimedj* più a lungo, che non biſogna, che il tralaſciarli troppo preſto. Un Pratico moderno, rinomato per la guarigione di queſto morbo, ſembra eſſere interamente guidato da queſta maſſima: imperciocchè egli fa ſempre fare a' ſuoi malati una ſpezie di quarantena, durante la quale loro fa prendere quaranta bottiglie d'una forte *decozione* (ſecondo quel che m' immagino) di *ſalſapariglia*, o di qualche altro ſemplice *antivenereo*. Che che ne ſia, ſeguendo queſto metodo, e prendendo unitamente la quantità neceſſaria di *ſublimato corroſivo*, o di qualunque altra *preparazione mercuriale*, ſi mancherà radamente di guarire una *lue confermata*.

Accidenti, che ſono le conſeguenze del poco governo, che uſano i malati durante l'uſo del mercurio.

E' ancora una diſgrazia congiunta particolarmente alla cura di queſto male, che tra dieci perſone, che lo pigliano, appena ve n' abbia una, che ſia in iſtato, o che abbia la voglia di ſottometterſi ad una regola neceſſaria di *vitto*. Il malato ben vuole prendere i *rimedj*; ma è obbligato di attendere ai ſuoi affari; e per prevenire ogni ſoſpetto, biſogna, ch' ei bea, e mangi come tutti gli altri della famiglia. Tal è la ſorgente dei nove decimi dei diſordini, che cagionano le *malattie veneree*.

Non ho mai veduto, che queſta malattia foſſe difficile da guarirſi, o ch' ella foſſe accompagnata da pericolo, allorchè il malato ſeguiva a puntino gli avviſi del medico; ma un volume non baſterebbe per deſcrivere le conſeguenze orribili, che riſultano da una condotta contraria. Gli *ſcirri* de' *teſticoli*, le *ulcere* della *gola*, la *conſunzione*, la *carie* dell' *oſſa*, i bambini *infetti*, ec. ſono un piccol numero dei malori, che inſorgono da queſta fonte.

Falſa maniera di ragionare intorno il morbo venereo, e che lo rende funeſto ad un gran numero di malati.

Non poſſiamo abbaſtanza declamare contro una ſpezie di falſo ragionamento, che ſi fa di ſovente intorno queſto morbo, e che lo rende funeſto ad un gran numero di perſone. Un uomo di una buona *coſtituzione* viene infetto da una *lue* leggiera; ne riſana ſenza fare gran coſe, o ſenza prendere molti *rimedj*. Subito ſi conclude, che con una *coſtituzione* pari alla ſua, ne avverrà ſempre lo ſteſſo. Qualche tempo dopo piglia di nuovo lo ſteſſo male, e con dei *ſintomi*

dieci volte più violenti; ma dietro il ſuo modo mirabile di ragionare, ſi governa con tanto poca cura, come di prima, e rovina il ſuo *temperamento*. Da ciò ſi vede, che non ſi può ſtare abbaſtanza avvertiti contro un ſimile inganno.

Il morbo venereo preſenta delle varietà, che ſi fanno ſcherzo della migliore coſtituzione.

Le varietà in queſta malattia ſono tutte altrettanto grandi, che nel *vajuolo*, di cui SYDENHAM diceva, che in alcuni caſi il più abile Medico non può ſalvare il malato, nel mentre che in altri il più ignorante infermiere non può ammazzarlo. Sebbene una forte *coſtituzione* ſia ſempre una coſa favorevole per il malato, tuttavolta ella può divenire molto nocevole, ſe vi ſi metta molta fiducia.

La coſtituzione la più robuſta non può ſuperare il miaſma venereo trapaſſato nel ſangue. I rimedj ſono d' una neceſſità aſſoluta.

In fatti ſiccome una ſerie di oſſervazioni anno provato, che la coſtituzione la più robuſta non può avere da ſe ſola, o ſenza alcun ſoccorſo eſtraneo, la forza di ſuperare il *miaſma venereo*, o di trionfarne, quando una volta ſia trapaſſato in ſeno al *ſangue*, il fidarſi della propria *coſtituzione* in ſimil caſo, è un grande abuſo, poichè biſogna ſempre far ricorſo ai *rimedj*, i quali ſono d'una neceſſità aſſoluta.

Sebbene a cagione dei differenti gradi di *virulenza* oſſervati in queſto male, ſia totalmente impoſſibile di fiſſare alcune regole certe ſul governo, ch'egli eſige, ciò nulla oſtante ſi troverà ſempre, che il piano generale, che ci accingiamo ad eſporre, ſarà il più immune da pericolo, e che ſarà di ſpeſſo accompagnato da buon evento.

Riſtretto del governo, che biſogna ſeguire nel morbo venereo.

Secondo queſto piano ſi caccierà ſangue, ( Ved. nota 4. pag. 10. di queſto Vol. ) e ſi somminiſtreranno alcuni *purganti* blandi nel tempo dell' *infiammazione*: poſcia, e come prima queſti *ſintomi* ſaranno calmati, ſi porgerà il *mercurio* ſotto la forma la più aggradevole all'infermo: queſto ultimo *rimedio*, avvalorato da una *decozione* di *ſalſapariglia*, e da un *vitto* appropriato, ( Ved. pag. 19. e 44. di queſto Vol. ) lo preſerverà non ſolamente dalle conſeguenze della *ſifilide confermata*, ma ancora lo condurrà alla guarigione.

## CAPITOLO TRIGESIMO SETTIMO.

### *Delle malattie delle femine.*

Le occupazioni alle quali ſono deſtinate le femine ſono contrarie alla loro ſalute.

L'uſo oggigiorno preſſo tutte le nazioni incivilite, è di affidare alle femine la direzione degli affari domeſtici; ed è con molta ragione, avendole la natura reſe meno proprie, che gli uomini alle occupazioni attive, e laborioſe. Ma in generale s'è ſpinta troppo innanzi l'indulgenza ſu tal propoſito: imperciocchè in vece di trovarſene meglio, le femine anno molto patito da ſiffatta coſtumanza per difetto di *eſercizio*, e per mancanza di reſpirare un'*aria* libera.

Prova tratta dalla differenza, ch'eſiſte tra le femine di città, e quelle di campagna.

Per reſtarne convinti, vuolſi ſolo paragonare l'aria di ſanità delle noſtre contadine, con la tinta pallida delle femine, che vivono rinchiuſe. La Natura ha ſenza dubbio ſtabilito una differenza aſſai notabile tra le femine, e gli uomini relativamente alla forza del corpo, e al vigore della *coſtituzione*; ma non è ſicuramente mai ſtata ſua intenzione, che le une guardaſſero ſempre la caſa, e che gli altri ſteſſero ſempre di fuori all'aperto.

Malattie, che ſono le conſeguenze della vita ordinaria delle femine.

La vita rinchiuſa delle femine non ſolamente nuoce alla loro figura, e alla loro compleſſione, ma ancora rilaſſa i loro ſolidi, indeboliſce le facoltà del loro ſpirito, e diſordina tutte le funzioni del corpo. Quindi le *indigeſtioni*, le *flatulenze*, le *oſtruzioni*, gli *aborti*, e la folla dei *mali* de' *nervi*: malattie, che non ſolamente rendono le femine incapaci di divenire madri, e di allattare, ma ancora capriccioſe, e ſpeſſo ridicole. In fatti lo ſpirito dipende talmente dalla ſanità, che di rado trovaſi uno ſpirito ſano in un corpo malato.

Le femine campeſtri ſono quaſi altrettanto robuſte, che gli uomini.

Ho ſempre oſſervato, che le femine, che s'impiegano fuori di caſa nei giardini, o ne'lavori campeſtri, e ad altre occupazioni di ſiffatto genere, erano quaſi altrettanto robuſte, che i loro mariti, e i loro figli erano forti, e ſani come eſſe. Ma abbiamo già deſcritto gl'inconvenienti della vita ſedentaria, e dell'inazione nell'uno, e l'altro ſeſſo. ( Ved. Part. Prima Cap. II. §. II. e III. )

Piano di

Noi c'incamminiamo attualmente ad indicare i dif-

ferenti ſtati, e funzioni delle femine, che riſultano dalla loro conformazione, e dalle viſte, alle quali natura le ha deſtinate: funzioni, che le rendono ſoggette ad alcuni incomodi particolari, di cui i principali ſono i *meſtrui*, o *evacuazioni meſtruali*, la *gravidanza*, il *parto*, ec. E' vero, che a propriamente parlare, non ſi poſſono appellare malattie nè i *meſtrui*, nè la *gravidanza*, nè il *parto*: tuttavolta a tenore della delicatezza delle femine, e della cattiva maniera, con cui la maggior parte dirigeſi in così fatte occaſioni, queſti effetti naturali di loro conformazione divengono ſovente delle ſorgenti feconde d'infermità. queſto Capitolo.

( Le perſone del ſeſſo eſigono dunque un' attenzione particolare dalla parte di coloro, che invigilano alla loro ſalute: imperciocchè come individui della ſpezie umana, ſono elleno eſpoſte a tutte le malattie, che affliggono gli uomini; e come femine ſono ſoggette a buon numero d'infermità, che non appartengono, che alla loro propria conformazione. Ma elleno ſteſſe debbono inceſſantemente tenerſi in guardia ſulla loro maniera di vivere, poichè le malattie, che loro ſono peculiari, non anno il più delle volte altre cagioni, che gli errori, che commettono nella *regola* del loro *vivere*. )

## §. I.

*Dei meſtrui, o fluſſo meſtruale; della prima eruzione, e della ſoppreſſione dei meſtrui; della tinta pallida, o cloroſi, e del guſto depravato, detto pica e malacia; dei meſtrui ſmodati; delle perdite di ſangue, o emorragie, e traſudamenti della matrice; del polipo della matrice; delle purghe bianche, e della ceſſazione dei meſtrui.*

## ARTICOLO PRIMO.

### *Dei meſtrui, o fluſſo meſtruale in generale.*

In qual età le femine cominciano ad avere i loro meſtrui.

IN generale le femine cominciano ad avere i loro *meſtrui* verſo l'età dei quindici anni, e ceſſano di vederli ne' cinquanta; il che rende queſti due periodi della lor vita aſſai critici.

Queſta età varia a tenore del clima, del genere di vita, ec.

( Importa moltiſſimo l'avvertire, che l'età, in cui i *meſtrui* appajono nelle femine, non è la ſteſſa da per tutto. Il clima, che abitano, e il genere di vita, che menano, influiſcono notabilmente ſulle prime apparizioni di queſto *fluſſo periodico*. Nei paeſi caldi le figlie ſono meſtruate a' nove anni, e ſpeſſo anco più preſto: ſi narra d'una fanciulla, che nell' Indie vide i ſuoi *meſtrui* nell' età di tre anni, e partorì in quella di cinque. Nei paeſi freddi al contrario le femine appena ſono meſtruate di venti, venticinque anni, e nei freddiſſimi non lo ſono mai, come nella Groelandia.

Ci ſono anco nello ſteſſo paeſe delle varietà conſiderabili riguardo a ciò. In generale le femine di città ſono meſtruate più giovani, che quelle di campagna, e quelle che abitano ſulle montagne più preſto dell'altre, che vivono nelle pianure. A Parigi l'età dei *meſtrui* è in generale dai dodici ſino ai quattordici anni, e nelle Provincie meridionali dai dieci ſino ai dodici.

Durata dell' intervallo tra ciaſcuna apparizione dei meſtrui.

Queſta evacuazione una volta ſtabilita, riede tutti i meſi, cioè ogni ventiſette, in venti otto giorni: queſto termine è almeno il più comune. Imperciocchè d'altra parte ci ſono alcune femine, che ſenza eſſere malate, ſono naturalmente meſtruate due volte al meſe, o tre volte in due meſi, laddove alcune altre non lo ſono, che una volta in cinque ſettimane.

Durata dei meſtrui.

La durata di queſta evacuazione è aſſai varia. E' però raro, che non giunga ai tre giorni, o che oltrepaſſi i ſei.

La quantità del ſangue che ſpandeſi, è difficile a valutarſi.

E' difficile a valutarſi la quantità del ſangue, che ſi evacua in ciaſcuna volta; imperciocchè varia in cadaun ſoggetto, ſovente ancora in ciaſchedun periodo nel ſoggetto ſteſſo. Comunemente ſiffatte variazioni ſi ſtendono in queſto paeſe dalle ſei ſino alle ſedici oncie, ſebbene v'abbiano alcune femine, che ne perdono meno, e che ve n'abbiano dell'altre, che ne perdono di più ſenza eſſere ammalate.

Il ſangue dei meſtrui è ſano nelle femine ſane, e non ha veruna qualità venefica.

Il *ſangue*, che ſcaturiſce nei *meſtrui* è ſano nelle femine, che ſono ſane, e di buona compleſſione. Il perchè tutto ciò, che ſi dice della ſua qualità *venefica*, della ſua proprietà particolare di guaſtare il vino, le confetture, ec. è un pregiudizio ridicolo, che non merita di eſſere combattuto.

L' evacuazione dei *meſtrui* è preceduta, o ſeguita per più o meno di tempo da uno ſcolo *linfatico*, ch' è più o meno abbondante, relativamente allo ſtato delle femine, e alla *coſtituzione* della *matrice*. Vi ſono però molte femine ſane, e bene compleſſionate, nelle quali non ſi oſſerva nè avanti, nè dopo verun gemitio di queſta ſpezie.

I meſtrui ſono in generale preceduti, o ſeguiti da uno ſcolo bianco.

I *meſtrui* mancano nel tempo di gravidanza, ſpezialmente negli ultimi meſi; imperciocchè avviene talvolta, che ſi mantengano ancora durante i tre primi meſi. Mancano altresì nel maggior numero delle nutrici. Non ſi vedono finalmente in alcune contadine, in alcune femine laborioſe, in certe ballarine, le quali non ſono mai meſtruate, ſenza riſentirne il menomo incomodo, e ſono propriſſime al concepimento. E' evidente, che in tai caſi il ſudore, e le altre perdite ſuppliſcono al *fluſſo meſtruale*.

Quali ſono le femine nelle quali i meſtrui mancano comunemente ſenza che ſieno malate.

Finalmente i *meſtrui* continuano a ſcorrere collo ſteſſo ordine, e oſſervando gli ſteſſi *periodi* ſino a' quaranta, quarantacinque, cinquant' anni, dove ceſſano da loro medeſimi. E' vero, che ſiccome il tempo della loro comparſa è variabile, quello della loro ceſſazione lo è altresì, e accade più preſto, o più tardi, ſecondo il *temperamento*, e il genere di vita delle femine; ſecondo le malattie, che anno ſofferto, o il clima, che abitano, ec.)

In qual' età i meſtrui ceſſano di ſcorrere.

Verſo il tempo, quando le prime apparenze dei *meſtrui* ſi manifeſtano, la *compleſſione* ſoggiace ad un cangiamento per verità notabile, ed è generalmente in meglio; tuttavolta ſuccede talora tutto al contrario. Queſto periodo domanda dunque le cure le più attente, poichè la ſanità, e la proſperità futura delle femine in gran parte dipendono dalla maniera, con cui elleno ſi comportano in queſto tempo (*a*).

I meſtrui ſono preceduti da un cambiamento notabile nel temperamento.

(*a*) E' dovere delle madri, e delle femine, che ſono incaricate dell' educazione delle fanciulle d' informarle per tempo della maniera, onde debbonſi condurre, e regolare in queſto *periodo critico* della lor vita. Un pudore mal inteſo, la diſattenzione, e l' ignoranza di ciò, ch' è favorevole, o nocivo in queſt' epoca, ſono la fonte d' una moltitudine di travagli, e di malattie, che una femina ſaggia, e ſperimentata avrebbe facilmente prevenuto con qualche iſtruzione data a propoſito.

E' neceſſario, che le perſone giovani ſieno informate di ciò, che debbono provare nel

## ARTICOLO SECONDO.

### *Della prima apparizione dei meſtrui.*

Quanto ſia neceſſario, che la gioventù goda d'un' aria buona e faccia dell'eſercizio.

SE una fanciulla di quattordici, o quindici anni più o meno ſecondo il clima, che abita, ( Ved. di ſopra pag. 85. di queſto Vol. ) è coſtretta di reſtare rinchiuſa in un apartamento ſempre ſeduta, ſenza potere traſtullarſi, e correre da un lato all'altro; in fine ſenza eſſere impiegata in veruna occupazione attiva, che poſſa tenere in eſercizio tutte le parti del corpo, ella diverrà debole, languida, e macilente: il ſuo *ſangue* male lavorato le darà una tinta pallida, e ſmorta; la ſua ſanità, il ſuo coraggio, e le ſue forze ſi diminuiranno, e diverrà infermiccia pel reſto della ſua vita.

Tal è la ſorte d'un grandiſſimo numero di sfortunate fanciulle, che o per troppa negligenza dalla parte delle loro madri, o per le circoſtanze difficili, nelle quali ſi trovano, vengono private verſo queſto momento critico della di loro vita degli avvantaggi dell'*eſercizio*, e dell'*aria* buona. (Ved. Tom. I. pag. 51. e ſegg. )

Conſeguenza della infingardaggine delle fanciulle.

La negligenza, e una inclinazione alla infingardaggine divengono egualmente nocive alle fanciulle di queſta età. Tra le femine che menano una vita attiva, e laborioſa, appena ſe ne trovano, che ſi querelino di *oſtruzioni*, laddove le femine ſcioperate ed negligenti ne vanno radamente eſenti, e quaſi tutte ſono la vittima della *cloroſi*, o d'altre malattie ſimili. Per la qual coſa raccomandiamo a tutte quelle, che vorranno ſottrarſi da così fatte infirmità, di fuggire la pigrizia, e il ripoſo, come i loro più mortali nimici, e di ſtarſene all'*aria* aperta per quanto ſarà loro poſſibile.

---

tempo dell'apparizione dei meſtrui.

Non è niente meno neceſſario di avere una grande attenzione ai ricorſi ſuſſeguenti dei *meſtrui*. De' cibi inſalubri, o contrarj alla *coſtituzione*; delle paſſioni violente; il freddo preſo per imprudenza, baſtano ſovente per rovinare la ſanità, e per rendere una femina incapace di avere in ſeguito de' figli.

Un' altra cagione de' mali delle fanciulle in queſto periodo è il nodrimento mal ſano. In fatti paſſionate per tutto ciò, che ſi chiama *droga*, vi ſi abbandonano ſovente ſenza ritegno, e finchè i loro umori ſono interamente *viziati*. Quindi le cattive *indigeſtioni*, la mancanza di appetito, ed altri incomodi innumerevoli. Se i fluidi non ſono ben preparati, è aſſolutamente impoſſibile, che le *ſecrezioni* ſi facciano d' una maniera convenevole. Il perchè vediamo, che le fanciulle, le quali menano una vita pigra, e che non mangiano, che *droghe*, ſono non ſolamente ſoggette alla *ſoppreſſione* dei *meſtrui*, ma ancora agl' *ingorgamenti* delle *glandule*, alle *ſcrofole*, ec.

Malattie, che ſono le conſeguenze del cattivo nodrimento, e delle droghe, per le quali le fanciulle in generale anno gran genio.

Una diſpoſizione triſte, e melancolica è ancora nocevole alle fanciulle di queſta età. Di rado vedeſi una fanciulla vivace, e gaja a non godere della miglior ſalute; laddove quelle, che ſono ſerie, difficili, e meſte ſono travagliate dai *vapori*, e dall' *affezione iſterica*. La giovinezza è la ſtagione della diſſipazione, e dell' allegria. Fa di meſtiere adunque, che le fanciulle vi ſi abbandonino; vuolſi farne loro un dovere.

Della triſtezza, e della melancolia, alla quale anno della diſpoſizione.

Procacciarſi una buona ſalute nel tempo di gioventù, è un atto di prudenza tanto neceſſario, quanto il cautelarſi contro i mali della vecchiaja. Per la qual coſa, giacchè la ſaggia natura porta la gioventù al godimento de' divertimenti tumultuoſi, i conſigli ſeveri dell' età tarda non vengano ad opporſi a queſto utile impulſo, nè ad avvelenare con una foſca triſtezza queſta bella ſtagione della vita, deſtinata all' allegria, e a tutti i piaceri innocenti.

Deeſi loro imporre come un dovere l' allegria, e la diſtrazione.

Ma ciò, che nuoce ſpezialmente alle femine in queſta età, ſono i *buſti* di *balena* troppo ſtretti. Vogliono a tutta forza avere un taglio di vita ſnello, e la loro folle immaginazione le induce a credere, che potranno riuſcirvi facendoſi ben ſtringere, quando ſi aſſettano il buſto. Frattanto nulla più nuoce alla *digeſtione*, nè cagiona maggior numero di mali incurabili, quanto la pazzia di farſi ſtringere lo *ſtomaco*, e gl' inteſtini in ſiffatto modo. (Ved. Tom. I. pag. 26. e nota f, e 13.)

Quanto i buſti di balena ſieno funeſti a queſta età.

Biſogna però convenire, che ſiffatta pazzia è meno oggidì generale, ch' ella non lo fù altravolta; ma ſiccome nulla è così variabile, come la moda, e che

queſta ſteſſa, tutto che ſtolida, tutto che micidiale, potrebbe ritornare ancora, quel che qui diciamo non è fuor di propoſito, e non ſi può abbaſtanza dimoſtrarne tutta la follia.

Conoſco parecchie ſemine, che ſi riſentono ancora oggidì degli effetti funeſti di queſto compaſſionevole coſtume, tanto in voga altravolta, di ſtringerſi con violenza le fanciulle verſo la metà del corpo, in guiſa che ſi riducano alla maggior ſottigliezza poſſibile in queſto ſito. Giammai lo ſpirito umano non ha potuto immaginare uſanza più contraria alla ſanità. ( Ved. Part. I. Cap. I. not. 12. pag. 25. e ſegg. )

*Della prima eruzione de' meſtrui, quando ſboccano difficilmente.*

**Coſa biſogna fare in vece di dare delle droghe.**

Quando una donzella è giunta al termine, in cui i *meſtrui* devono ordinariamente comparire, e che lungi dal manifeſtarſi, ſi vede anzi ſcemare la ſua ſanità, e le ſue forze, mio avviſo ſi è, che in vece di tenerla chiuſa, e ingozzarla di *aciajo*, d' *aſſafetida*, e di altre *droghe* tanto ſpiacevoli, che la ſi mandi in un luogo, ove poſſa reſpirare un' *aria* buona, e godere d' una ſocietà aggradevole; che colà ſi nutra di buoni *alimenti*; che faccia un eſercizio ſufficiente; che cerchi di ricrearſi, e di divertirſi nella maniera, che le ſarà più gradita; e così ſi avrà poco motivo di temere, che la natura in tal guiſa ſoccorſa, non compia il ſuo lavoro; di rado vi manca ella, e ciò non avviene mai, che per noſtra colpa.

**Circoſtanze, che devono accompagnare la prima eruzione dei meſtrui, acciocchè ſieno vantaggioſi.**

( E' ſempre vantaggioſo, che i *meſtrui* ſorvengano alle donzelle nell' età conveniente, cioè verſo il duodecimo, decimoterzo, decimoquarto, o decimoquinto anno; ( Ved. di ſopra pag. 85. di queſto Vol. ) che ſbocchino agevolmente, e ſenza accidenti, perchè l' *eruzione*, che riuniſce queſte condizioni, riſparmia alle fanciulle molti incomodi, annunzia una buona *coſtituzione*, e promette le diſpoſizioni le più felici per la fecondità.

E' dunque per legge contraria, una diſgrazia per le donzelle, che coteſta *eruzione* manchi di alcuna di queſte condizioni, vale a dire, che i *meſtrui* appariſcano o troppo preſto, o troppo tardi, che ſi comincino

difficilmente, e con pena, o che dietro ſi traggano de' faſtidioſi accidenti. Oltre che queſto è un ſegno quaſi ſicuro della cattiva *coſtituzione* della *matrice*, l' eſperienza fa d' altra parte vedere, che le fanciulle, alle quali ciò accade, ſono di ſovente eſpoſte ad alcune infermità pertinaci; ſono quaſi ſempre ſoggette a non avere mai, che dei meſtrui travaglianti, e ſono per l' ordinario meno atte a far de' fanciulli, e ſpezialmente de' fanciulli di buona ſalute. (ASTRUC *Maladies des Femmes* Tom. I. pag. 109. e 110.)

### *Sintomi, che precedono la prima eruzione dei meſtrui.*

I *meſtrui* di rado appajono tanto all' improvviſo, che ſorprendano le fanciulle in un momento, quando meno li attendevano. D' ordinario ſono preceduti da' *ſintomi*, che li annunziano: queſti *ſintomi* ſono dei calori, delle gravezze, de' dolori ſordi nei *reni*; una tenſione, e una durezza nel ſeno; delle *doglie* di *capo*, la perdita dell' appetito, delle laſſezze, un pallore ſul volto, e talvolta ancora una *febbricciatola*.

### *Governo, ch' eſigono queſti ſintomi.*

Allorchè una fanciulla è nell' età di eſſere *meſtruata*, e ch' ella ſi accorge di queſti *ſintomi*, biſogna, ch' eſſa preſti la maggiore attenzione di niente fare, che per poco poſſa ritardare queſta *evacuazione* ſalutare, e neceſſaria; fa di meſtiere anzi, ch' eſſa adoperi tutti i mezzi capaci di ſollecitarla; che ſi metta ſovente a ſedere ſopra il vapore di acqua calda, che bea delle *tiſane diluenti* calde; che immerga di ſpeſſo i piedi, e le gambe dentro l' acqua calda, ec.

Vapori di acqua calda. Bevande diluenti. Pediluvj, ec.

### *Della maniera di condurſi nel tempo dei meſtrui.*

Regola di vitto, che devono ſeguire le donne in queſto tempo.

Toſto che una volta i *meſtrui* anno cominciato a ſcorrere, vuolſi preſtare la maggior cura per tenerſi in riparo da tutto ciò, che potrebbe ſopprimerli. Le femine nel tempo dei *meſtrui* debbono dunque ſtare molto vigilanti ſu ciò, che mangiano, e ſu ciò, che bevono. Debbono evitare tutto ciò, ch' è fred-

do, o ſoggetto ad infortire dentro lo *ſtomaco*, come le *frutta crude*, il *latte* di *butirro*, ec. Si aſterranno altresì dal peſce, e da tutti gli *alimenti*, che poſſono eſſere di difficile *digeſtione*.

Devono fuggire tutto ciò, che loro è abitualmente contrario.

Ma ſiccome è impoſſibile di annoverare di tutto ciò, che può nuocere a cadauna femina in particolare, che ſi trova in queſto caſo, noi raccomandiamo a tutte in generale di ſtarſene particolarmente avvertite ſu ciò, che loro d' ordinario è contrario, e di non farne giammai uſo in quel tempo.

Quanto ſia importante, che ſi cuſtodiſcano dal freddo.

Il freddo è ſingolarmente nocivo alle femine nel tempo, dei *meſtrui*. Vedeſi buon numero di femine, le di cui malattie riconoſcono piuttoſto la loro origine dal freddo, che anno preſo in queſto tempo, che da qualunque altra cagione. Debbono per tanto guardarſene, ed eſſere molto circoſpette nella loro condotta in queſta epoca. Un grado di freddo, incapace di loro nuocere in qualſiſia altro tempo, baſta, allorchè anno i loro *meſtrui*, per rovinare interamente, e la loro ſalute, e la loro *coſtituzione*.

Dell' affezioni dell' animo, e delle paſſioni.

Niente meno di attenzione debbono le femine allo ſtato del loro ſpirito, che anno a mantenere nella maggior calma, e nella maggior allegria. Le *paſſioni* anno una ſomma influenza ſopra tutte le funzioni dell' *economia animale*; ma ſu di neſſuna ne anno tanta, quanto ſopra i *meſtrui*. La *collera*, la *paura*, la *meſtizia*, e le altre affezioni dell' anima cagionano ſovente delle ſoppreſſioni, che divengono aſſolutamente incurabili. ( Ved. Part. I. Cap. X. )

## ARTICOLO TERZO.

### *Della ſoppreſſione dei meſtrui.*

#### *Vitto da preſcriverſi nella ſoppreſſione dei meſtrui, qualunque ne ſia la cagione.*

QUalunque ſia la cagione, che abbia dato luogo alla *ſoppreſſione* dei *meſtrui*, eccetto nel caſo di *gravidanza*, di allattamento, di danza, di lavoro sforzato, ec. ( Ved. di ſopra pag. 87. di queſto Vol. ) biſogna attendere a riſtabilirli. Il perchè con-

ſigliamo le femine, che ſono in queſto ſtato di fare un *eſercizio* ſufficiente, di reſpirare un' *aria* libera, ſecca, e un po' freſca, e di mangiare degli *alimenti* ſani.

Eſercizio all' aria libera, alimenti ſani.

Se il corpo è debole, e languido, berranno de' *liquori generoſi*, ricercheranno le compagnie piacevoli, e ſi ricreeranno di qualſiſia maniera. Se queſti mezzi non rieſcono, ſi farà ricorſo ai *rimedj*, di cui imprendiamo a favellare.

Circoſtanze, che indicano le bevande generoſe.

### *Governo della ſoppreſſione dei meſtrui cagionata dal rilaſſamento.*

Allorchè la *ſoppreſſione* dei *meſtrui* dipende da un rilaſſamento dei *ſolidi*, (lo ſi riconoſce dai *ſintomi* ſeguenti: l' inferma prova della laſſezza, delle debolezze, dei dolori, e del peſo nei *lombi*; delle *doglie* di *capo*, la veglia, l' oppreſſione del reſpiro, de' *flati*, e delle gonfiezze di *ſtomaco*; delle voglie di vomitare, delle *coliche*, un pallore univerſale, che ſi ſpande ſopra tutta la *pelle*, notabiliſſimo ſul viſo, che ne diviene talvolta verdiccio: queſto ultimo *ſintomo* coſtituiſce la malattia detta *cloroſi*, di cui faremo parola nell' Articolo ſeguente.)

Sintomi della ſoppreſſione dei meſtrui da rilaſſamento.

In queſto caſo vuolſi far uſo dei *rimedj*, che ſono capaci di facilitare le *digeſtioni*, di fortificare i *ſolidi*, di mettere gli organi in iſtato di preparare un buon *ſangue*. I principali tra queſti *rimedj* ſono il *ferro*, e la *chinachina*, combinata cogli altri *amari aſtringenti*.

Ferro, chinachina.

Le *limature* di *ferro* ſi prendono infuſe dentro il *vino*, o la *birra* dolce, nella maniera ſeguente:

Maniera di amminiſtrare il ferro.

Prendete *limatura* di *ferro* due, o tre oncie;
*vino* o *birra* dolce due libbre, o una pinta.

Fatene infuſione in luogo caldo per due, o tre ſettimane; feltrate.

La malata ne berà un bicchierino in circa due volte al giorno: oppure ſi prende della *limatura* di *ferro* preparata alla doſe di trenta grani, che ſi meſchia con un po' di *mele*, o di *teriaca*, e ſi replica queſta doſe tre, o quattro volte al giorno.

La *chinachina*, e gli altri *amari* ſi prendono in *ſoſtanza* o in *infuſione*, a tenore del guſto della malata.

### *Governo della ſoppreſſione dei meſtrui cagionata dalla pletora, e dalla viſcoſità del ſangue.*

Allorchè queſto male ha per cagione un *ſangue* denſo, *viſcoſo*, e che le femine, che ne ſono attacate, anno pienezza di umori, e ſono d'una *coſtituzione pletorica*, i *rimedj*, che convengono ſono gli *evacuanti*, e tutti quelli, che ſciolgono, ed attenuano gli umori.

Salaſſo. Pediluvj. Purganti. Alimenti. Bevande. Eſercizio. Tintura di elleboro.

In queſto caſo conviene *cacciar ſangue* all'ammalata, farle immergere ſovente i piedi nell'acqua calda, eſibirle di tanto in tanto alcuni *purgativi rinfreſcanti*. Non ſe le preſcriveranno, che degli *alimenti* leggieri, e liquidi. La ſua bevanda non dee eſſere, che del *ſiero*, dell'*acqua*, della *birra* leggiera, e biſogna ch'ella faccia dell'*eſercizio*. Se le darà due volte al giorno un cucchiajo da caffè di *tintura* di *elleboro bianco* dentro un bicchiero di acqua calda. (In generale la *ſoppreſſione* dei *meſtrui*, cagionata dalla *pletora*, è la più ſuſcettibile di guarigione. E' raro, ch'ella non ceda al *ſalaſſo* dal piede, ai *pediluvj* ec.)

### *Governo della ſoppreſſione dei meſtrui cagionata dall'affezioni dell'animo.*

Importanza del cangiamento di luogo, e della diſtrazione in queſto caſo.

Allorchè la *ſoppreſſione* è cagionata dall'affezioni dell'animo, dalla triſtezza, dalla paura, dalla collera, ec. biſogna tutto mettere in opra per intertenere, e ricreare l'inferma. Il mezzo il più ſicuro per diſtruggere la cagione di queſto male, è, per quanto è poſſibile, l'allontanare la malata dal luogo, dove ne ha ricevuto le prime impreſſioni. Il cangiamento del luogo preſentando all'anima de' nuovi oggetti, ha ſovente i più felici effetti per liberarla dalla più profonda triſtezza. Alcune maniere affabili, tenere, luſinghiere con le femine in queſta occaſione ſono ancora di ſomma importanza.

Circoſtanze, che domandano la cacciata di ſangue.

(Siffatti mezzi ſempre eccellenti non ſono però ſufficienti, allorchè la *ſoppreſſione* è invecchiata. Queſti caſi preſentano ſovente dei ſegni di *pletora*; biſogna in allora paſſare alle miſſioni di *ſangue*: ma s'è oſſervato, ch'era in generale vantaggioſo di comincia-

re dal *ſalaſſo* dal braccio, per paſſare in ſeguito a quello dal piede. Vi fu ſpeſſo ancora biſogno di applicare le *ſanguiſughe* alla *vulva*, ai vaſi emorroidali; alcune *ventoſe* alle coſcie, e all' *anguinaje*, ec.

Sanguiſughe, ventoſe.

Ma i mezzi i più uſati nei caſi, che non ſono gravi, dopo quelli, ora preſcritti, ſono il vapore di acqua calda, ſopra il quale ſi fa ſedere l'inferma. I *bagni* caldi, e l'immerſione delle gambe dentro l'acqua tiepida, i *fomenti* rilaſſanti, i *cliſteri laſſativi*, ec. fanno ancora aſſai di bene, e ſiffatti mezzi convengono egualmente, ſia che la *ſoppreſſione* venga cagionata dalle *paſſioni* violente, ſia, che ſi debba al freddo improvviſo, o a qualche altro accidente.)

Vapori di acqua calda, bagni, fomenti, cliſteri, ec.

### *Governo della ſoppreſſione dei meſtrui, cagionata da qualche malattia.*

Ma una oſſervazione importante da farſi ſulla *ſoppreſſione* dei *meſtrui*, è ch'eſſa ſpeſſo non è, che l'effetto d'un altro male. In queſto caſo in vece di dare i *rimedj* proprj a riſtabilire i *meſtrui*, il che potrebbe eſſere molto pericoloſo, biſogna ſolo affaticarſi a guarire la malattia, che ha cagionato la *ſoppreſſione*, e a fortificare l'inferma; e quando la ſua ſalute ſarà riſtabilita, i *meſtrui* ritorneranno poi da ſe ſoli.

### *Attenzione, che biſogna avere prima di trattare la ſoppreſſione dei meſtrui, da qualunque cagione provenga.*

(In generale prima d'intraprendere a curare la *ſoppreſſione* dei *meſtrui*, da qualunque cagione ſembri dipendere, vuolſi cominciare dall'aſſicurarſi bene, ſe ella ſia l'effetto della *gravidanza*; imperciocchè veniamo tutto giorno ingannati da alcune fanciulle, che anno intereſſe a celare il loro ſtato, e ſulla virtù delle quali non ſi ha talora alcun ſoſpetto. Biſogna ancora, allorchè ſiffatto ſoſpetto non può eſſere riſchiarato, ſoſpendere i *rimedj* fino a tanto, che ſieno almeno ſcorſi meſi cinque dalla *ſoppreſſione* in poi, per potere in allora decidere di ſiffatta *ſoppreſſione* con maggiore cognizione di cauſa; avvegnachè queſta epoca è comunemente quella, dove i ſegni della

Biſogna aſſicurarſi, ſe ella ſia l'effetto di gravidanza.

*gravidanza* cominciano ad eſſere più certi, e più ſenſibili. La mano fredda applicata allora ſul ventre, può eccitare qualche movimento ſenſibile nella regione della *matrice*, ſenza parlare degli altri ſegni della *gravidanza*, ſu cui ſi verſerà in ſeguito nel §. II. di queſto Cap.

Tempo, in cui biſogna ſomminiſtrare i rimedj nella ſoppreſſione dei meſtrui.

Si oſſerverà, e queſto è un punto eſſenziale, che il tempo il più favorevole ai *rimedj*, di cui s'è di preſente favellato, è quello dell'*eruzione* dei *meſtrui*, o piuttoſto quando dovrebbono eſſere comparſi, calcolando i loro periodi, in confronto del tempo, in cui la malattia non ancora eſiſteva, maſſimamente ſe la inferma riſente in allora gli ſteſſi forieri, che ſoleva provare in quel tempo, come il dolore gravante de' *lombi*, la *colica*, il calore *febbrile*, ec.)

## ARTICOLO QUARTO.

### *Della cloroſi, e del guſto depravato, chiamato pica, o malacia.*

Quali ſieno le femine ſoggette a queſto male.

Abbiamo già detto, che la *cloroſi*, vale a dire quella tinta pallida, e talvolta verdiccia, ſparſa ſopra il volto delle femine, li *meſtrui* delle quali ſono ſoppreſſi, era un *ſintomo* di queſta ſteſſa *ſoppreſſione dei meſtrui*. Ma queſta malattia può aver luogo allora pure, che i *meſtrui* continuano a ſcorrere, ſebbene in minor quantità, nei loro periodi ordinarj. Non è raro il vederla di queſta ſpezie preſſo le fanciulle nubili, e nelle vedove giovani, che ſono vivaci, e piene di ſenſibilità, ma che vengono contrariate nei loro deſiderj.

### *Sintomi della cloroſi, o tinta pallida.*

A miſura, che il pallore della *pelle* fa dei progreſſi, ſi manifeſtano delle tumefazioni nelle palpebre, e nell'altre parti del viſo, come pure nelle gambe, nei piedi, ec. le doglie dal capo ſi aumentano: l'inferma ſente delle inquietudini nelle gambe; patiſce delle *oppreſſioni* nel *petto*, ad ogni menomo moto, delle *palpitazioni* di *cuore*, delle *anſietà*, de' ſvenimenti. Sorviene una *febbre lenta*, più ſenſibile la notte, che il gior-

giorno; una gonfiezza negl' *ipocondrj*, una elevazione nel ventre, talora a ſegno di far naſcere de' dubbj di *gravidanza:* ſiffatto errore è però di grande conſeguenza, perchè ſi può nuocere al buon nome di fanciulle ſaviſſime, o laſciare le femine in una ſicurezza, che loro diviene talvolta funeſta.

Queſto *tumore* del ventre, che ſi dee piuttoſto riferire alla ritenzione, che alla *ſoppreſſione* de' *meſtrui*, termina ſovente con una *emorragia*, che ſi è preſa parecchie volte per una *ſconciatura*. Nel tempo di queſta gonfiezza di ventre, i *malleoli* ſi gonfiano; ma queſta gonfiezza è più ſenſibile la mattina, che la ſera, e non riceve l' impreſſione delle dita, come nell' *idropiſia*. (Ved. Cap. XXVI. di queſta Parte Seconda.)

### *Sintomi del guſto depravato, chiamato pica, o malacia.*

Le femine, che anno una *tinta pallida* o *cloroſi*, anno ſpeſſo un appetito ſregolato, che le porta a mangiare le coſe le più ſtraordinarie, come del *ſale*, e del *pepe* ſoli, e in quantità; delle frutta verdi; della carne, e del peſce crudo; delle lucertole, delle botte, de' ragnatelli, del geſſo, della *calce* viva, delle ceneri, del carbone; della neve, e del ghiaccio; della carta, del cuojo vecchio, degli eſcrementi ſteſſi, e una infinità di altre materie nocevoliſſime, e incapaci di nutrire.

Ve ne ſono, che provano ancora un piacere ſingolare a ſentire gli odori i più diſagradevoli; a maneggiare, a ſtritolare ſotto le loro dita certi corpi nauſeoſi; ad immergere le loro mani dentro certi liquori, ec. queſto *guſto depravato*, ch' è una vera malattia, ſi nomina *pica* nelle fanciulle, e *malacia* nelle donne gravide, che ne ſono altresì talvolta attaccate.

Sebbene la *ſoppreſſione* dei *meſtrui* ſia la cagione generale della *cloroſi*, accade però talvolta, che queſta *ſoppreſſione* non ſia totale; che i *meſtrui* ſcorrano di tanto in tanto; e in tal caſo la malattia è tanto più pericoloſa, quanto più v' abbia motivo di temere, che ſia mantenuta dall' *oſtruzione* dei *viſceri* del *baſſo ventre*.

Conſeguenze della cloroſi.

La *cloroſi* forma un oſtacolo al *concepimento*. Può durare lungo tempo; ma ordinariamente è poco da temerſi, qualora almeno non riconoſca la cagione, che abbiamo poc'anzi aſſegnato. Il ritorno dei *meſtrui* d'ordinario la diſſipa; tuttavolta ſe ſi traſcuri, può ridurre nella *cacheſſia*, nell'*idropiſia*, ec.

*Governo della tinta pallida di corpo, o cloroſi, e del guſto depravato, chiamato pica, e malacia.*

Il governo della *cloroſi* è aſſolutamente lo ſteſſo, che quello poc'anzi preſcritto contro la *ſoppreſſione* dei *meſtrui*, cagionata dal rilaſſamento dei ſolidi; (Ved. di ſopra pag. 93. di queſto Vol.) ma ſi dee oſſervare, che quando il *guſto depravato* è durato lungo tempo, o che avendo durato poco, ha indotto le fanciulle, o le donne a mangiare alcune ſoſtanze pernicioſe, come una parte di quelle, che abbiamo nominato di ſopra, non ſi può a meno di non cominciare dall'eſibire i *diluenti*, un *vomitorio*, e un *purgante*, per ſgombrare lo *ſtomaco*, e le *prime vie*, che ſono riempiute da queſte materie ſtraniere: ſi paſſa in appreſſo ai *corroboranti*, qual è il *ferro*, la *chinachina*, e gli altri *amari*.

Circoſtanze, che indicano i diluenti, i vomitivi, i purganti. Ferro, chinachina, amari.

Si fa ancora un grand'uſo dell'*acque ferruginoſe*, come quelle di *Paſſy*, di *Forges* di *Vals*, dell'acqua della *pallotola* di *marte*, ec. BARBEIRAC riguardava i bagni come efficaciſſimi in queſti caſi; ma la maggior parte dei Pratici, dice il Sig. LIEUTAUD, ſi contenta di far tenere per qualche tempo le gambe nell'acqua calda, o di riſcaldarle mediante le *ſtropicciature*. Si prova finalmente ogni giorno che il matrimonio è il *rimedio* più ſicuro, e più pronto, che poſſa produrre la guarigione.

Acque di Paſſy, di Forges, di Vals, della pallottola ferruginoſa. Pediluvj, ſtrofinazioni. Il matrimonio.

Quanto alle *gravide*, che anno il *guſto depravato*, ſiccome ne reſtano d'ordinario libere verſo il quarto meſe di loro *gravidanza*, o al più tardi nel tempo del loro partorire, in generale non anno biſogno di veruna ſpezie di *rimedio*, ſopra tutto dei *vomitorj*. Tutto ciò, che ſi può fare, è di opporſi, per quanto dipenderà da ſe, acciocchè non abuſino dell'indulgenza, che ordinariamente ſi ha per le loro fantaſie in tai caſi.)

Le gravide, che anno il guſto depravato non anno biſogno di verun rimedio. Coſa è neceſſario di fare.

# ARTICOLO QUINTO.

## *Dei meſtrui ſmodati.*

LI *meſtrui* poſſono farſi vedere in troppo grande, come in troppo picciola quantità (1).

### *Sintomi dei meſtrui ſmodati.*

Nel primo caſo la malata diviene debole, e pallida, perde l'appetito, le *digeſtioni* ſono cattive; l'enfiagione *edematoſa* dei piedi, l'*idropiſia*, la *conſunzione* ne ſono le conſeguenze.

Le femine ſono ordinariamente eſpoſte a queſti accidenti, verſo l'età dei quarantacinque, cinquanta anni, ed è difficiliſſimo il guarirle. In qual'età le donne ne ſono eſpoſte.

### *Cagioni dei meſtrui ſmodati.*

L'abbondanza de' *meſtrui* può venire dalla vita ſedentaria; da un nodrimento troppo forte, compoſto di *alimenti* ſalati, di ſapore piccante, o *acri*; dall' uſo dei *liquori ſpiritoſi*; da una fatica eccesſiva; dal rilaſſamento dei *vaſi*, da uno ſtato di *diſſoluzione* del ſangue, da violente *paſſioni* dell'animo, ec.

### *Governo dei meſtrui ſmodati.*

Il governo di queſto male dee eſſere vario, come la cagione, che lo ha fatto naſcere: quando proviene da qualche errore nel *vitto*, vuolſi rimediare ſeguendo una regola contraria, e aggiungendo i *rimedj*, che Biſogna cominciare dall' allontanare la cagione.

---

(1) Con ſiffatta eſpreſſione il Sig. BUCHAN intende la diminuzione dei *meſtrui*, ſia che gl'intervalli tra i loro ritorni ſieno più lunghi, ſia, che lo ſcolo ſia minore della quantità ſolita. Siccome queſto ſtato non differiſce dalla vera *ſoppreſſione*, che in quanto, ch'è meno ſenſibile, e meno urgente, l'Autore non fa, che indicarlo; e in fatti eſſo eſige lo ſteſſo governo, che la *ſoppreſſione* dei *meſtrui*, proporzionato però alle circoſtanze, e all'intenſità degli accidenti, che lo cagionano. ( Ved. Art. III. di queſto Cap. pag. 92. di queſto Vol. )

che ha fatto naſcere queſto male. anno una tendenza ad arreſtare queſto fluſſo troppo abbondante, e ad opporſi alle affezioni morboſe della perſona, le quali ne ſono ſtate l'origine.

Riposo, ſalaſſo. Per opporſi alla troppo grande abbondanza de' *meſtrui*, conviene tenere l'inferma affatto tranquilla, e di corpo, e di ſpirito. Se queſta abbondanza è eccesſiva, ſi terrà in letto con la teſta baſſa, (e ſe le *caccierà ſangue* dal braccio, relativamente all'età, al temperamento dell'ammalata, e alla violenza degli accidenti.)

Regola di vivere: alimenti. La ſi metterà ad una *dieta* leggiera, e *rinfreſcante*; non ſe le darà, che de' brodi di *vitello*, di *pollaſtrello*, e un po' di pane: berà una tiſana di *radice* di *ortica*, o di *conſolida* maggiore, o di *millefoglio*, che ſi farà più forte, o più leggiera ſecondo i caſi.

Tiſana di ortiche, di conſolida maggiore, o di millefoglio.

Se queſti mezzi non baſtano, conviene paſſare agli *aſtringenti* più forti, come il *cacciù*, l'*allume*, la *chinachina*, ec.

Polvere aſtringente. Ecco la maniera di preſcrivere queſti *rimedj*.

| | |
|---|---|
| Prendete *allume* | due dramme; |
| *cacciù* | una dramma. |

Tritate il tutto inſieme; dividete in otto, o nove preſe uguali, o fatene otto *bocconcelli* con quantità ſufficiente di *ſciloppo* di *roſe*.

L'ammalata prenderà una di queſte doſi tre volte al giorno.

Le perſone, il di cui *ſtomaco* non potrà ſopportare l'*allume*, prenderanno in ſuo luogo il *rimedio* ſeguente.

| | |
|---|---|
| Prendete *tintura* di *roſe* | un'oncia; |
| *laudano liquido* del *Sydenham* | dieci goccie. |

Meſcolate.

L'ammalata prenderà queſta doſe tre, o quattro volte al giorno.

Chinachina con l'eliſſire di vitriolo dentro del vino. Se queſti *rimedj* non rieſcono, l'inferma prenderà trenta ſei grani di *chinachina* in polvere, dentro un bicchiere di *vino* roſſo, al quale ſi aggiungeranno dieci gocciole di *eliſſire* di *vitriolo*.

Si ripeterà queſta doſe quattro volte al giorno.

### *Rifleſſioni ſopra li meſtrui, o fluſſo meſtruale.*

Li *meſtrui* ſono ſoggetti a molte variazioni, ch'è neceſſario di fare conoſcere, perchè, ſiccome queſti

non ſono vere infermità, ſe le femine ſi avviſano di prendere dei *rimedj*, il che pur troppo ſpeſſo accade, loro ſono tanto più contrarj, in quanto che ſi oppongono alla natura, la quale allorchè mantengaſi un cammino coſtante, perviene ſempre alla ſua meta, ſebbene per delle ſtrade in apparenza oppoſte.

Quindi è, che ci ſono alcune femine, le quali anno li loro *meſtrui* parecchie volte in uno ſteſſo meſe; alcune altre, che li attendono due, o tre meſi; altre non ſeparano in ciaſcun meſe, che alquante gocciole di *ſangue;* alcune in fine ne perdono molto per otto, dieci, e quindici giorni, ſenza che nè l'une, nè le altre ne provino verun incomodo, godendo anzi tutte una ſalute ferma, e coſtante. Varietà, che preſentano i meſtrui in certi ſoggetti.

Lo ſcolo dei *meſtrui* non ſi fa ſolamente dalle parti della generazione. Si vedono ancora delle femine ad avere ſiffatta ſeparazione da tutte le altre parti del corpo; queſto è ciò, che ſi chiama *meſtruazioni deviate*. In fatti ſi ſono vedute talune ad averle dal naſo, dagli occhi, dall'orecchio, coteſte femine avendo dell'*emorragie* tutti i meſi da queſte parti. In alcune altre ſi è veduto il *ſangue* a ſortire dalla bocca, tanto dagli organi della *ſaliva*, che dalle *gengive*, e dagli *alveoli*. Queſte anno uno *ſputo*, o un *vomito* di *ſangue periodico;* quelle un *fluſſo* o un *piſcio* di *ſangue* regolare; finalmente ſi ſono vedute delle femine, a cui il *ſangue* ſortiva dal vertice della teſta, dalle guancie, dalle mammelle, dal *bellico*, dall'*anguinaje*, dalle mani, dai piedi, dalle dita, ec. ſi ſolleva in tai caſi ſopra queſte parti una ſpezie di *tumore inflammatorio*, doloroſo, e renitente, da cui il *ſangue* ſcola naturalmente, e laſcia una *piaga*, che ben preſto ſi chiude, ma che ſi riapre ogni meſe. Parti del corpo, dalle quali ſi vedono alcune volte ſortire i meſtrui. Sintomi, che precedono li meſtrui in queſti caſi.

Si può per verità tentare di ſviare li *meſtrui*, e di richiamarli alle loro vie naturali, ſia mediante i ſalaſſi dal piede, e le *coppette* all'*anguinaje*, e all'eſtremità inferiori, ſia la mercè dei *ſemicupj* caldi, del vapore dell'acqua calda, o delle *decozioni emollienti*, ec. Ma ſe ſi è riuſcito talvolta, ciò non è ſtato, che nei principj, e nelle donzelle ancor giovani; imperciocchè quando ſi vede, che queſt'*evacuazioni* ſi ſono ſtabilite per alcune parti, dalle quali non dovrebbono produrſi, e che la perſona, che li prova, d'al- Allorchè le meſtruazioni deviate ſono bene ſtabilite, non biſogna cercare di richiamarle alle parti naturali.

tra parte ſi ſente bene, forza è di reſtare tranquillo, e laſciare alla natura l'adempiere alle ſue viſte nella ſua foggia: ella è ſempre più ſaggia, che noi.

## ARTICOLO SESTO.

### *Della perdita di ſangue, o emorragia uterina, e dello ſtillicidio della matrice.*

Coſa intendaſi per la voce perdita di ſangue.

SI dà il nome di *perdita* di *ſangue* ad ogni ſcolo ſanguigno dalla *matrice*, e dalla *vagina*, che non conſerva niente affatto del periodo dei *meſtrui*, e che può accadere in tutti i tempi della vita. Se la perdita è conſiderabile, ſi chiama *emorragia uterina*; ſe mediocre, ma continua, ed oſtinata ſi nomina *ſtillicidio* della *matrice*.

### *Cagioni della perdita di ſangue, o emorragia uterina, e dello ſtillicidio della matrice.*

LE cagioni immediate della *perdita* di *ſangue* ſono alcune *ulceri*, qualche *piaga*, delle ſcalfitture, o ſcorticature, che accadono talora al di dentro della *matrice*, nelle *ſconciature*, e nei *parti laborioſi*; o delle ſcrepolature cagionate dai *fluori bianchi* troppo acri, dalle injezioni troppo *corroſive*, dai colpi d'unghia d'un Ricoglitore, o d'una Ricoglitrice ineſperta. Vuolſi riporre tra il novero di queſte cagioni una troppo grande dilatazione delle *vene* della *matrice*, o una dilatazione continuata troppo a lungo di queſte ſteſſe *vene*, cagionata dallo *ſtillicidio* dalla *matrice*.

Tutte queſte cagioni ſono favorite dall'eceſſo del calore dell'*aria*, dagli *acceſſi* violenti di *febbre*, dalle veglie frequenti, dalle troppo vive *paſſioni* dell'animo, dall'uſo ſmodato dei *ſemicupj*, dall'azione ſubitanea del freddo, dai terrori improvviſi, dall'uſo ſoverchio dei piaceri amoroſi, dagli *eſercizj* laborioſi, dalle cadute, dalle ſcoſſe, dalle grida violente, dalle declamazioni ad alta voce, dagli ſternuti frequenti, dai premiti troppo a lungo ſoſtenuti nelle *diarree*, dal *teneſmo*, dalle *ſconciature*, dai *polipi* della *matrice*, dall'abuſo degli *emenagoghi*, finalmente dalle troppo ripetute *cacciate* di *ſangue* dal piede.

### *Sintomi della perdita di ſangue, o emorragia uterina, e dello ſtillicidio ſanguigno dalla matrice.*

In tutte le *perdite* di *ſangue*, le malate ſi fanno pallide, sfinite; il *polſo* è lento, e debole; l'*eſtremità* ſono fredde. L'appetito ſi perde, le *digeſtioni* male ſi compiono. Sovente ſi formano delle *oſtruzioni* nei *viſceri* del *baſſoventre*. Allorchè l'inferme ſono rizzate, le gambe, e i piedi divengono *edematoſi*. Il *ſangue* ſcola dalla *matrice* a miſura, che vi giunge, oppure vi ſi rappiglia, e forma dei *grumi*. Quando vi abbia leſione di continuità, le *perdite* di *ſangue* ſono ſuſſeguite da *fluori bianchi*; il che non accade, qualora non abbiavi veruna leſione.

In generale ogni *perdita* di *ſangue* dalla *matrice* è una malattia faſtidioſa. Speſſo è ſeguita da *cacheſſia*, da *idropiſia*, da conſunzione, ec. Quelle, che ſono inveterate, o che accadono alle femine attempate, ſono le più funeſte. Quelle, che dipendono da qualche vizio nell' interiore della *matrice*, ſono le più difficili a ſanarſi. Malattie, che poſſono eſſere le conſeguenze di ſiffatte perdite.

### *Governo della perdita di ſangue, o emorragia uterina, e dello ſtillicidio ſanguigno dalla matrice.*

Quando una femina è attaccata da una *perdita* abbondante, e attuale, cioè da una *emorragia* di *matrice*, ſi comincia dal coricarla in letto, il ripoſo divenendo di una neceſſità aſſoluta. Fa di meſtiere, ch'eſſa vi ſtia colcata con la teſta baſſiſſima, e il ſuo letto dee eſſere compoſto d'una ſemplice coltrice di crini, o d'un pagliazzo; i materaſſi, ed i letti di piume, l'effetto de' quali è quello di riſcaldare, eſſendo aſſolutamente contrarj. L'ammalata avrà ſomma attenzione di non muoverſi; biſogna ancora, ch' ella ſi aſtenga di parlare, ſe ciò è poſſibile. Neceſſità del ripoſo nel letto in ſiffatte perdite di ſangue. Poſitura, in cui ſi dee mettere all' inferma. Come dee eſſere compoſto il ſuo letto. L' ammalata dee aſteneſi dal muoverſi, anco dal parlare.

Allora ſi *caccia ſangue* all' inferma dal braccio, e ſi ripetono ſiffatti *ſalaſſi* relativamente all' età, alla *coſtituzione* dell' ammalata, e alla violenza degli accidenti. Quando la perdita di *ſangue* è conſiderabile, e minaccia un pericolo imminente, conviene anco ripetere ſiffatte miſſioni di ſangue di quattro in quattr' ore Salaſſi.

nelle prime giornate, ſupponendo, che l'ammalata non ſia affatto sfinita.

Rimedj aſtringenti.

Trattanto ſe le fa prendere di ora in ora tre, o quattro cucchiaj di ſucco di *piante aſtringenti*, o il bocconcello preſcritto nell' Articolo precedente, e ſe le porgerà ogni mezz'ora un bicchierino di *decozione* di *millefoglio*, in cui ſi metteranno otto, o dieci gocciole di *eliſſire* di *vitriolo*, e un po' di *ſciloppo* di *conſolida maggiore*.

Millefoglio; eliſſire di vitriolo; ſciloppo di conſolida maggiore.

L'inferma nei due, o tre primi giorni non ha biſogno di *alimenti*, qualora almeno non riſenta delle debolezze; allora ſe le porge uno, o due brodi. Tutto ciò, ch'ella bee, deve eſſere freddo, anche lo steſſo brodo. E' inutile il dire, che il *vino* le dee eſſere aſſolutamente vietato, così pure le *droghe*, che ſono caloroſe.

Circoſtanze, che indicano i brodi. Biſogna darli freddi, come pure le bibite.

Se avviene, che l'ammalata cada in *ſincope*, come è aſſai ordinario, ſe le farà reſpirare dell'*aceto*; ſe le ſtropiccieranno le *tempie*, ec. come l'abbiamo di ſopra preſcritto, Cap. XXXII. §. VIII. di queſta Parte Seconda.

Aceto.

Talvolta queſti ſoccorſi non baſtano: biſogna in allora venire ai *rimedj* eſterni. Si ordinerà all'inferma di tuffare i piedi nell'acqua fredda; ſe le applicheranno ſul ventre, e ſul *pube* de' pannilini imbevuti d'acqua fredda; s'injetterà dentro la *matrice* del ſucco di *piantaggine*, di *ortica*, di *conſolida maggiore*, o dell' *aceto*, ec.

Pediluvj nell' acqua fredda.

La *perdita* di *ſangue*, è bene ſpeſſo ſeguita dallo *ſtillicidio ſanguigno* della *matrice*, che ha luogo ſopra tutto, allorchè v'abbia un *polipo*, un' *ulcera* uno *ſcirro*, o un *canchero* in queſto *viſcere*. In tai caſi voglionſi combinare i *rimedj* indicati contro queſte malattie con quelli, che ſi ſono poc' anzi conſigliati, ma modificati relativamente alla gravità di queſto *ſtillicidio*, che a ben conſiderare, richiede degli *aſtringenti* meno attivi, che nella ſteſſa *perdita* di *ſangue*.

Bagni di acqua fredda. Injezione aſtringente.

Lo *ſtillicidio*, che ſuſſegue all' *emorragia uterina*, ſoventemente dipende dall' *atonia*, o ſia dal rilaſſamento di queſto *viſcere*. In tal caſo deeſi far ricorſo ai dolci *corroboranti*, che ſi adoperano internamente, ed eſternamente.

Rimedj dello ſtillicidio della matrice.

Tra queſti ultimi ſi preſcrive ſopra tutto il vapore dell' *aceto*, gettato poco a poco ſopra una padella calda, che ſi dirige verſo la *matrice* col mezzo di un imbuto: ſi applicano ſopra il *pube* de' piumacciuoli inzuppati nell' *aceto* freddo, e ſi preſcrivono all' ammalata delle gelatine di carne, delle zuppe, de' cremori di riſo fatti col brodo, dell' uova a ſorbire, ec., ma non biſogna conſigliare l' uſo della carne, e del *vino*, ſe non quando lo *ſtillicidio* è fermato.

Vapori di aceto.

Piumacciuoli inzuppati di aceto freddo.

Vitto.

Allorchè lo *ſtillicidio* della *matrice* ſorviene, ſenza che vi abbia preceduto la *perdita* di *ſangue*, e che ſia la malattia principale, vuolſi ſeguire la ſteſſa norma di vivere, e preſcrivere gli ſteſſi *rimedj*, che ſi ſono ordinati contro la *perdita* di *ſangue*, avvertendo però, che i *ſalaſſi* debbano eſſere moderati ſul grado di queſto *ſtillicidio*.

In generale ogni *perdita* di *ſangue* dalla *matrice*, e tutte l' *emorragie* ſono mali delicatiſſimi per la natura dei *rimedj aſtringenti*, ch' eſigono: eſſe richiedono de' lumi, e una prudenza, onde molto vi manca, perchè ognuno ne ſia di tanto capace. Forza è adunque in tai caſi di ricorrere a de' Medici, e a de' Medici iſtrutti.

Queſte malattie ſono delicatiſſime da trattarſi.

Biſogna chiamare un Medico.

### *Mezzi di prevenire le perdite di ſangue, o emorragie uterine, e lo ſtillicidio ſanguigno della matrice.*

Quando ſi ſia pervenuto a ſtagnare la *perdita* di *ſangue*, lo *ſtillicidio ſanguigno* della *matrice*, ec. biſogna affaticarſi ad impedire che non ſi rinnovelli. Pertanto ſi vieterà all' inferma ogni *eſercizio* violento; ſe le preſcriverà di guardare il letto il più, che potrà, per un dato tempo; di moderare le ſue *paſſioni*, di aſtenerſi dai doveri conjugali, e di eſſere riſervata ſopra l' uſo del *vino*, e delle carni.

Vitto.

Si preſcriveranno le *acque minerali ferrugginoſe*, come quelle di *Forges*, di *Provins*, di *Paſſy*, ec. l' uſo del *latte* può beniſſimo convenire. Si darà a vicenda quello di *capra*, di *aſinella*, e di *vacca*, che ſi tempera con una *infuſione* di *erbe vulnerarie*, quando vogliaſi addolcire il ſangue, fortificare i *vaſi*, e raſſodare le *cicatrici*.

Acque ferruginoſe. Latte.

## ARTICOLO SETTIMO.

*Del polipo uterino, o della matrice, e del polipo della vagina.*

Caratteri di queſto male.

SI dà il nome di *polipo uterino*, ( Ved. coſa ſia *polipo* Cap. XXXIII. §. III. Art. III. di queſta Parte II. dove parliamo del *polipo* del *naſo*, ) ſi dà, dico, il nome di *polipo uterino*, o della *matrice*, ad una *eſcreſcenza* carnoſa, o fungoſa, che prende naſcimento dalla ſoſtanza ſteſſa della *matrice*; e ſi nomina *polipo* della *vagina*, quello, che ſi forma nelle pertinenze della ſoſtanza ſteſſa della *vagina*.

*Sintomi del polipo della matrice, e della vagina.*

Sede del polipo della matrice.

Il *polipo* della *matrice* ha il ſuo attacco, o nel fondo di queſto *viſcere*, o nel collo, o ſugli orli del ſuo orificio. Nei due primi caſi cagiona ſempre la *perdita* di *ſangue*: e perciò ella è coſa di ſomma importanza in tutte le *perdite* di *ſangue* oſtinate l' eſaminare per via del tatto le femine; poichè un *polipo uterino* può talora eſſerne la cagione, e in tal caſo un Ceruſico abile, ed eſperto potrebbe liberarne con prontezza l' inferma. Nell' ultimo caſo non v' è *perdita* di *ſangue*, perchè l' orificio dalla *matrice* non è riaperto, come nei due primi.

E' impoſſibile di accorgerſi dei primi progreſſi del *polipo uterino*, la di cui baſe è nel fondo della *matrice*, o nel collo di queſto *viſcere*: fa di meſtiere, ch' eſſendo poco a poco creſciuto, abbia ſormontato l' orificio, e che avendolo dilatato, ſia pervenuto dentro la *vagina*, dove trovando dello ſpazio per ſtenderſi, prende ordinariamente la forma d' una pera. Il *polipo*, la di cui baſe è all' orificio della *matrice*, ſtà meno di tempo a farſi conoſcere. Col mezzo del tatto il ſi diſcopre prontamente; lo ſteſſo ſuccede del *polipo* della *vagina*.

Il miaſma venereo è la cagione la più frequente di queſti polipi.

Queſti due ultimi, ſpezialmente quello della *vagina*, altra cagione non ſogliono avere, che il *miaſma venereo*. Importa dunque moltiſſimo l' interrogare l' inferma, e farla confeſſare, ſe ſia ſtata mai infetta di *morbo venereo*, o ſe abbia mai patito alcuno dei *ſintomi* eſpoſti nel Cap. precedente.

I *polipi* della *matrice*, e della *vagina*, che anno preſo un accreſcimento conſiderabile, poſſono facilmente *ingannare* prendendoſi per una *diſceſa* della *matrice* con *roveſciamento*. Molti ſono caduti in ſiffatto errore. Ed è in ſequela di queſto sbaglio, che alcuni Autori anno detto di aver veduto delle femine a guarire facilmente dalla *diſceſa* della *matrice*, e che alcune abbiano concepito dopo l' amputazione totale di queſte *viſcere*. Ma queſte preteſe *diſceſe* di' *matrice*, dice il Sig. LEVRET, non erano per la maggior parte, che dei *polipi uterini*, ſempre accompagnati da *emorragie* più, o meno conſiderabili, ora continue, ora periodiche.

Si confondono ſpeſſo con le diſceſe di matrice.

I ſegni, da' quali ſi riconoſce la *diſceſa* della *matrice* con *roveſciamento*, ſono una ſenſibilità eſtrema nel *tumore*, che ſorte dalla *vulva*, e una facilità ſingolare ad eſſere riſpinto al di dentro, ſebbene ſubito dopo ricada, allorchè non ſi uſino de' mezzi capaci di ritenerlo in ſito; laddove il *polipo* è affatto inſenſibile, ed è impoſſibile di farlo rientrare. (Ved. Cap. XLI. §. III. che tratta dell' *ernie*, o *diſceſe*.)

Sintomi, che diſtinguono la diſceſa della matrice con roveſciamento dal polipo.

## *Cura del polipo della matrice, e della vagina.*

Il gran *rimedio* contro queſti *polipi* è la legatura, col mezzo della quale ſe ne fa l' eſtirpazione. Noi vorremmo potere partitamente deſcrivere tutti i metodi, che il Sig. LEVRET celebre Ricoglitore, ha meſſo in uſo per praticare così fatta operazione; ma, ſiccome non potreſſimo farci comprendere, che coll' ajuto delle figure, rimandiamo i Ceruſici a quella Tavola, che queſto Autore ha fatto incidere nell' Opere, che ha publicato ſopra queſta materia.

Legatura, eſtirpazione.

Ci contenteremo intanto di dire relativamente al *polipo* della *vagina*, che quando ſia evidentemente cagionato da *ſifilide*, biſogna dar principio dall' uſo del *mercurio* ſecondo il metodo, che converrà al ſoggetto, e che ſi troverà eſpoſto nel §. VII. del Cap. precedente. Speſſo queſto governo ha diſpenſato da ogni altro, anco dalla legatura, che ſi dee però fare, allorchè i *tumori poliposi* ſuſſiſtono ad onta dell' amminiſtrazione del *mercurio*.)

## ARTICOLO OTTAVO.

### *Del fluor, o purga bianca.*

LE *purghe* meſtruali poſſono egualmente peccare per la qualità, ſiccome peccano per la quantità. La malattia ordinariamente chiamata *fluor bianco* è molto comune, e porta delle conſeguenze talvolta faſtidioſiſſime nelle femine delicate.

Chi ſono quelle, che ci vanno ſoggette.

( Il *fluor bianco*, malattia, che non ſi vede, che nelle grandi Città, dove però ſi trova aſſai comunemente, infeſta le donzelle, le femine maritate, e le vedove. Queſto ſpurgo non comincia per l'ordinario che nell' età di dodici, o quattordici anni. Si ſono tuttavia vedute delle fanciulle di otto anni, e anco di quattro a provarne i primi attacchi. Non ſi può dunque ſempre dire, che i *fluori bianchi* ſieno li *meſtrui*, che peccano nella loro qualità; poſciachè le giovaniſſime fanciulle, nelle quali ſi oſſervano, ben lungi dall' avere le loro *purghe*, le vedono ordinariamente più tardi dell' altre. D' altra parte la *gravidanza* non eſenta da quello, come eſenta dai *meſtrui*. Tuttavolta ſiffatta ſpurgazione è in generale ſoſpeſa nel mentre, che i *meſtrui* fluiſcono: ed è ora continua, ed ora periodica. Precede, o ſegue i *meſtrui*: in parecchie i ſuoi ritorni ſono irregolari, e giungono per ſino a ſturbare i *periodi meſtruali*. )

### *Sintomi del fluor bianco.*

Lo ſpurgo chiamato *fluor bianco*, non ha però ſempre queſto colore; è talvolta pallido, giallo, verde, nero, ec. alle volte è chiaro, e d' un' *acrimonia*, che le rende *corroſivo*; altre volte è torbido, fetido, ec. Le femine, che ne ſono attaccate ſono pallide, anno dei dolori nel dorſo, della nauſea, e ſono ſoggette ad avere i piedi gonfi, ec.

( Oltre queſti *ſintomi* le femine provano ancora delle *laſſezze*, delle gravezze nei *lombi*, dell' inquietudini nelle gambe, delle nauſee, dei dolori nello *ſtomaco*, che la maggior parte ſi ſtendono al *petto*, e che uniti ai dolori del dorſo, inducono l' inferme a crederſi

*tiſiche*. Ho altresì veduto alcuni Ceruſici, e talvolta de' Medici diſattenti a confermarle in così fatta opinione pericoloſa. Le loro *orine* depongono un *ſedimento pituitoſo*, o contengono dei fiocchi, che ſembrano eſſere della ſteſſa natura, ec.).

## *Cagioni del fluor bianco.*

Abuſo delle bevande acquoſe.

Queſta malattia in generale proviene da un rilaſſamento, da una debolezza degli *organi*, talvolta dalla *ſoppreſſione* dei *meſtrui*, dall' inazione, e dall' uſo eceſſivo del *tè*, del *caffè*, o di altre bevande acquoſe.

Vita ſedentaria.

( Biſogna aggiungere la vita ſedentaria, cagione principale, alla quale ſi dee attribuire il gran numero delle femine compreſe da *fluori bianchi* nelle città; la

Coſtumanza di ſederſi baſſiſſime.

coſtumanza di ſederſi baſſiſſime, abitudine familiare alle femine, e che facendo ſtagnare gli umori nei *vaſi* della *matrice*, e della *vagina*, contribuiſce a trattenere i *fluori bianchi*, che dietro l' oſſervazione del celebre TRONCHIN, anno ceſſato mediante la ſola attenzione di metterſi ſopra una ſedia più alta.

Debolezza di ſtomaco.

Una cagione importante a conoſcerſi, e che il più delle volte ha una gran parte nei *fluori bianchi*, è la debolezza dello *ſtomaco*, che dando luogo alle cattive *digeſtioni*, e a de' *ſughi* mal preparati, cagiona il rilaſſamento di tutti gli *organi*, e più o meno quello della *matrice*.

Parti laborioſi, ec.

I *parti laborioſi*, le *ſconciature*, la *triſtezza*, i *travagli* dello ſpirito, ec. danno di ſpeſſo luogo ai *fluori bianchi*, o li mantengono.

Lo ſcorbuto, il morbo venereo.

Poſſono altresì riconoſcere un *vizio ſcorbutico*; ſono ancora prodotti dal *morbo venereo* ſenza però meritare il nome di *gonorrea*, la quale ha un altro principio, e un altra ſede. Queſto è ciò, ch' ignorano certe femine, che ſi ſtudiano tutto giorno di far paſſare una *gonorrea*, per de' *fluori bianchi*. E' certiſſimo, che la ſtoria tronca, che fanno del loro ſtato, e che l' ambiguità, di cui lo coprono, non preſenta comunemente, che dei dubbj, e dell' incertezze; e ſe a ſiffatte difficoltà aggiungaſi, che queſte due malattie ſi accoppiano ſovente l' una all' altra, ſi comprenderà quanto è difficile in queſto caſo, di ſapere la verità.

Per buona ſorte però elleno anno ciaſcuna i loro *ſintomi* particolari.

Sintomi, che diſtinguono i fluori bianchi dalla gonorrea.

Nei *fluori bianchi* la materia dello ſpurgo non diviene acre, corroſiva, e fetida, ſe non quando la malattia è antica; laddove nella *gonorrea*, la ſi vede in pochiſſimo tempo gialla, verde, *putrida*, e *corroſiva*, ma aſſai radamente fetida. I *fluori bianchi* ſoffrono comunemente una interruzione nel tempo dei *meſtrui*; mentre la *gonorrea* non ceſſa per nulla durante il corſo dei *meſtrui;* la materia è ſolamente meno abbondante. D'altra parte la *gonorrea* è accompagnata da ardore d'*orina*, da *ſtranguria*, e da *prurito*; la ſua ſede è principalmente nei contorni dell'*uretra*: i *fluori bianchi* vengono dalla *vagina*, e dalla *matrice*. La *gonorrea*, che ſi annunzia poco tempo dopo un commerzio impuro, termina, allorchè non ſia negletta, nello ſpazio di quaranta in cinquanta giorni, diminuendo verſo il fine aſſai ſenſibilmente; i *fluori bianchi* ſono ſempre più ribelli: durano degli anni. ( Ved. di ſopra pag. 6. e 7. di queſto Vol. )

Circoſtanze, che rendono i fluori bianchi difficili a guarire.

I *fluori bianchi*, che non ſcolano, che in piccola quantità, alcuni giorni avanti, o dopo i *meſtrui*, e che non ſono accompagnati da veruna ſenſazione doloroſa, non ſono da temerſi; ma allorchè queſto fluſſo è più abbondante, ſenza intermiſſione, inveterato, e che cagiona dell' irritazioni, ſi debbono paventarne le conſeguenze. In queſto ultimo caſo queſta malattia paſſa per una delle più ribelli, ſegnatamente nelle femine, che ſono d'un temperamento vivace, il che le rende bene ſpeſſo ſterili. Ella è ancora più difficile da guarirſi dopo la ceſſazione dei *meſtrui*; paſſa finalmente per incurabile allorchè è ereditaria.

Malattie, che poſſono eſſerne la conſeguenza.

Il *fluore bianco* ſpeſſo riduce al *maraſmo*, o produce dell' *ulcere* nella *matrice*, che poſſono dar luogo a dell' *emorragie* ſtrabocchevoli, e anco mortali.

Caſo, dove il fluor bianco non dee guarirſi.

Finalmente allorchè queſto ſpurgo ha durato lunghiſſimo tempo, e ch'è divenuto come abituale, ſembra allora come neceſſario al conſervamento di parecchie femine *cachetiche*, il *ſangue* e gli umori delle quali ſi purga per queſta via dalle materie viziate, di cui la *matrice* diviene la ſentina, facendo in tal caſo l'uffizio di un *cauterio*, e avendone tutte le pro-

prietà: ſiffatta ſpurgazione ſpeſſo abbondantiſſima, può garantire ſiffatto *viſcere*, ed è con ragione, che ſe ne teme la ceſſazione.

Un tal fatto dee rendere aſſai circoſpetti ſopra la cura di queſto male. Le femine, che ſi trovano in queſto ultimo caſo, non devono mai intraprendere di farſi guarire dai *fluori bianchi*, ſe non abbiano conſultato un Medico peritiſſimo. Quanto alle altre, eſſe ſeguiranno eſattamente i precetti, che ſi facciamo ad eſporre; e qualora mantengano della coſtanza nel governo, di rado mancheranno di reſtarne guarite.)

## *Governo del fluor bianco.*

Per combattere queſto male biſogna, che l' inferma faccia altrettanto *eſercizio*, quanto le ſue forze poſſono a lei permetterne, ſenza ſtancarſi, e che non reſti ſoverchiamente a letto; che pigli degli *alimenti* ſolidi, nutritivi, ma di facile *digeſtione*; che bea del *vino*, come di quello di *Porto*, o di *Bordeaux*, ec. temperato coll' acque di *Pyrmont*, o di *Briſtol*, (Ved. Tom. III. nota 1. p. 4.) o con l' *acqua* di *calce*; finalmente che ſi aſtenga dal *tè*, e dal *caffè*. Eſercizio. Alimenti. Vino di Bordeaux. Acqua di Forges, o di calce.

Ho ſpeſſo veduto in queſta malattia degli effetti eccellenti da buoni *conſumati*, o ſieno *riſtori*, o dai brodi fortiſſimi; così pure ho talvolta veduto il latte preſo per totale nodrimento, a baſtare ſolo per guarirla. Riſtori. Brodi forti. Latte.

Allorchè biſogna paſſare ai *rimedj*, io non ne conoſco alcuno di migliore della *chinachina*, che in queſto caſo dee ſempre eſſere preſa in ſoſtanza, cioè in polvere. Nella ſtagione calda il *bagno freddo* è d' un grande ajuto. (Ma è quaſi ſempre neceſſario di far precedere alcune *evacuazioni*, anzi di preſcrivere dodici, o quindici grani d' *ipecacuana*, maſſime quando ſia evidente, che la cagione è la debolezza dello *ſtomaco*, e le cattive *digeſtioni*. Il *rabarbaro* è il *purgativo*, che biſogna preferire. Lo ſi eſibiſce alla doſe di una dramma in polvere, o in *bocconcelli* compoſti collo *ſciloppo* di *ſpin cervino*. La *cacciata* di *ſangue* non è neceſſaria in queſto male, ſe non quando la *ſoppreſſione* dei *meſtrui* l' ha cagionato, e queſto caſo è raro; ed ancora il ſalaſſo non può eſſere preſcritto, Chinachina. Bagno freddo. Ipecacuana. Rabarbaro.

Il ſalaſſo è quaſi ſempre contrario.

che alle femine giovani, e vigoroſe. In tutte le altre circoſtanze rieſce aſſolutamente contrario. Allorchè i *fluori bianchi* dipendono dal, *miaſma ſcorbutico*, o *venereo* non poſſono guarirſi, che mediante i rimedj, ch' eſigono queſte due ultime malattie. ( Ved. di ſopra il Cap. XXVIII. §. I. e Cap. XXXVI. §. VII. di queſta Parte II. )

( Nella primavera del 1776. ho guarito una donzella di ventun anno preſcrivendole l' *eſercizio*; l' acqua della *pallottola marziale* per bevanda, con la quale temperava il ſuo *vino* a paſto; le *lavande* fredde, e la polvere di *ſale eſſenziale* di *chinachina*, e del *rabarbaro*, di cui ne prendeva ogni giorno una preſa nel ſuo primo cucchiajo di mineſtra. ( Ved. Tom. II. pag. 279. ) Ella ha continuato queſto governo per tre meſi. Ne ho riſanate dell' altre con l' *acque* di *Paſſy*, e queſta ſteſſa polvere. Le *acque* di *Vals*, di *Forges*, ſono egualmente vantaggioſe in queſto caſo. )

## ARTICOLO NONO.

### *Della ceſſazione dei meſtrui.*

IL tempo della vita, in cui i *meſtrui* ceſſano è *critico* per le femine, quanto quello, in cui cominciano; ed è una oſſervazione coſtante, che la ceſſazione d' una *evacuazione* conſueta in qualunque piccola quantità ſi ſia, baſta per alterare tutta la *coſtituzione*, e ſovente ancora per mettere la vita in pericolo. Per la qual coſa ſi vede buon numero di femine a cadere in malattie di languore, o morire verſo queſto tempo (2); ma quelle poi, che paſſano queſto *periodo* ſenz' avere contratto veruna *malatia cronica*, acquiſtano ſoven-

---

Lá ceſſazione dei meſtrui non è tanto pericoloſa alle femine come ſi crede.

(2) Queſta conſeguenza ſpaventevole non è per buona ſorte giuſta, almeno in Francia. E' ſtato provato dai Necrologj, che l' età dei 40. in 45. anni, che ſi predica tanto terribile per le femine, non è punto più critica per eſſe, che pegli uomini; poichè dopo l' età dei venti ſino ai cinquanta anni, non ci ſono morte nello ſpazio di 40. anni, che ſettecento dieci otto donne, in confronto di ſettecento, e ſeſſanta uomini: dunque il termine della *rivoluzione meſtruale* non influiſce quanto taluno s' imagina ſulla mortalità delle femine.

vente una ſanità migliore, più forte di quella, che avevano innanzi, e vivono ſino ad una età avanzatiſſima, godendo d' una forza, e d' un vigore ſingolare.

## *Governo, ch' eſige la ceſſazione dei meſtrui, allorchè accade ſubitaneamente.*

Allorchè i *meſtrui* ceſſano tutto ad un tratto in una femina d' una *coſtituzione pletorica*, uopo è, ch' ella ſcemi in qualche parte il ſuo nodrimento ordinario, e che rinunzii ſopra tutto agli *alimenti* nutritivi, come la carne, le uova, ec. è neceſſario, che faccia un *eſercizio* ſufficiente, che ſi tenga il ventre libero prendendo una, o due volte alla ſettimana, un po' di *rabarbaro*, o una infuſione di *biera-picra* dentro del *vino*, o nell' *acquavite*. Vitto. Eſercizio. Rebarbero, e hiera-picra.

Accade ſovente, che le femine graſſe abbiano verſo queſto tempo delle ſpezie di *ulcere* alle *cavicchie* dei piedi, o in altre parti del corpo. Biſogna ſempre riguardare ſiffatte *ulcere*, come *critiche*, e mantenerle, o ſupplirvi mediante uno ſpurgo artifiziale, come un *ſetone*, un *cauterio*, ec. Le femine, che vogliono, che ſi diſecchino ſiffatte *ulcere* artifiziali, ne pagano il fio in ſeguito; imperciocchè non ſi toſto queſte piaghe reſtano diſeccate, che vengono ſpeſſo aſſalite da malattie *acute*, o *croniche*, per le quali periſcono. Caſo, in cui è neceſſario di preſcrivere un cauterio.

( La maggior parte delle malattie, conſeguenza sì comune della *ceſſazione* dei *meſtrui*, dipende molto meno da cagioni naturali, ( Ved. la nota precedente ) che dal governo, cui le femine ſi ſottomettono in queſto *periodo* della loro vita. Se una femina di quarantacinque in cinquantacinque anni non ſi faceſſe *cacciar* molto *ſangue*, molto *purgare*; ſe attendeſſe pazientemente, che la natura indicaſſe l' uno, o l' altro di queſti *rimedj*, ella crederebbe di eſporſi ad un diluvio di mali, e le ſue amiche non mancherebbono di aggiungere alle di lei inquietudini, i rimproveri i più amari. Quali ſieno le cagioni le più ordinarie delle malattie conſecutive alla ceſſazione dei meſtrui.

Io mi trovai al cimento di altercare con una femina, che in tal' età s' era fatta un ſiſtema di farſi *cacciar ſangue*, e *purgare* in tutti i meſi. Dopo di aver ſeguito queſta pratica per qualche tempo ſenza eſſer- A che ſi eſpongono le femine, che ſi conducono in

queſto caſo a ſeconda del metodo ordinario.

ne altrimenti incomodata, avvenne, che nella dimane mattina dopo una *purgagione*, li *meſtrui* ſi fecero vedere, ma contro l' ordinario in piccoliſſima quantità, queſta femina avendoli ſempre avuti abbondantiſſimi. Siffatta *eruzione*, che non durò, che alquanti minuti, fu ſeguita da una febbre violenta, da doglie di capo eceſſive, da dolore nel dorſo, e nello *ſtomaco*, da *cardiulgia*, da *vomito*, e da uno *ſcolo* bianco abbondante. Dopo di avere calmato tutti gli accidenti, volli farle comprendere la fallacia, e il pericolo d' una ſimile condotta; ma eſſa era talmente perſuaſa della ſua efficacia, che non fu poſſibile ſul fatto convincerla: mi tolſi da eſſa interamente perſuaſo di non più rivederla. Tuttavolta le rifleſſioni, ch' ella probabilmente fece, la induſſero a ſoſpendere i ſuoi *rimedj*; e dopo aver paſſato ſei meſi in buona ſalute ſenza *ſalaſſi*, nè *purganti*, mi richiamò per mezzo d' una ſua amica.

Io aſſiſto attualmente un' altra femina, ch' eſſendo giunta alla ſteſſa epoca, era della ſteſſa intenzione: ella ebbe però la prudenza di non volere far nulla ſenza prender conſiglio, e dopo nove meſi, che i *meſtrui* ſono ceſſati, non ha ſofferto in due differenti volte, che due *fluſſi* di *ventre* leggieri, per i quali ha preſo due *purgativi ſtomachici*.

Non biſogna mai fare contro l' indicazioni della natura, anco in tempo della ceſſazione dei meſtrui.

Se ella è una legge ricavata dalla natura di giammai preſcrivere dei *rimedj*, che dietro l' *indicazioni*, che ne dimoſtrano la neceſſità, perchè mai le femine nel caſo della *ceſſazione* dei *meſtrui*, pretenderanno di traſgredirla impunemente? E' certo, che vi ſono delle femine, che in allora anno biſogno di *cacciarſi ſangue*; che ve ne ſono dell' altre, che biſogna *purgare*; che ve ne ſono da ultimo, cui conviene *levar ſangue*, e *purgare* a vicenda; ma che tutte indiſtintamente ſi perſuadano di eſſere in ſiffatta neceſſità, queſto è ciò, che ripugna all' andamento vario di natura, e per conſeguenza alla ragione.

La ceſſazione dei meſtrui non è per ſe ſteſſa una malattia. Sole circoſtanze

La *ceſſazione* dei *meſtrui* non è per ſe ſteſſa una malattia; è un effetto naturale, quanto la caduta dei capelli, dei denti, ec. cagionata dall' età. Queſta varietà ſi manifeſta nelle femine del popolo, e nelle contadine, tra le quali non ſe ne vedono di malate ſe non quelle, che anno condotto una vita irregola-

riſſima, e che anno il *ſangue* viziato, perchè la *ceſſazione* dei *meſtrui* diviene per eſſe la ceſſazione d' uno ſcolo, per mezzo del quale gli umori ſi purgano dai principj qualunque, che l' imbrattano, e li corrompono. Queſte appunto ſono quelle femine, alle quali abbiſognano dei *rimedj*; e dopo la *regola* di *vitto* poc' anzi preſcritta, *vitto* di cui tutte le femine, niuna eccettuata, debbono far uſo, il *cauterio* è il primo, e ſpeſſo l' unico *rimedio*, che biſogna adoperare; ma fa di meſtiere, che queſte femine lo coſervino aperto per tutta la loro vita.) dove eſige dei rimedj. Cauterio.

## §. II.

### *Della gravidanza.*

SEbbene la *gravidanza* non ſia una malattia, ella è però ſovente accompagnata da differenti incomodi, anche doloroſi, che meritano attenzione, e che talora eſigono dei *rimedj*. E' vero, che ci ſono delle femine, che ſi trovano meglio, allorchè ſono incinte, che in qualunque altro tempo; ma coteſte non formano il maggior numero. La maggior parte *generano con doglie*, e ſono diſturbate quaſi per tutto il tempo di *gravidanza*.

La gravidanza non è una malattia; ma va ſoggetta a degl' incomodi, che talvolta domandano dei rimedj.

Elleno non ſono tuttavia eſpoſte, che ad un piccoliſſimo numero di malattie perìglioſe, durante queſto tempo, ſe ſe n' eccettui l' *aborto*. Il perchè preſteremo un' attenzione particolare a queſto accidente, poichè d' ordinario è fatale al bambino, e talvolta ancora alla madre. (Ved. qui ſotto il §. III. di queſto Cap.)

Le gravide non ſono eſpoſte, che ad un picciol numero di mali gravi.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Sintomi della gravidanza.*

(PRima di far conoſcere le malattie, alle quali ſono eſpoſte le *gravide*, noi ci accingiamo ad eſibire i ſegni i meno equivoci, da' quali ſi riconoſce la *gravidanza*. Abbiamo omai fatto vedere, (Tom. III. nota 2. pag. 121.) che vi ſono delle giovani, che anno premura di far ſupporre delle *gravidanze* per

I ſegni della gravidanza ſono equivoci ſino al quarto meſe.

*aſciti*: alcune altre per la ſoppreſſione dei loro *meſtrui*, ec. con la mira di prendere dei *rimedj*, che le facciano *abortire*. ( Ved. di ſopra pag. 95. di queſto Vol. ) Vi ſono ancora delle donne maritate, che non avendo motivo di diſſimulare, ſono elleno ſteſſe nella maggiore incertezza intorno il loro ſtato, e ſi pongono ſovente a de' riſchj per pura ignoranza. Sarebbe dunque neceſſario di renderſi informati ſu queſto propoſito; ed è certamente una diſgrazia, che i ſegni della *gravidanza* ſieno tanto incerti, dall' iſtante del concepimento ſino al quarto meſe.

I meſtrui ſono in generale ſoppreſſi durante la gravidanza, ma non ſempre.

E' ſolito ſenza dubbio, che nelle femine, che anno concepito, i *meſtrui* ſieno ſoppreſſi; ſe ne rincontrano però parecchie, che li anno nei primi meſi, ſebbene in più picciola quantità: ve ne ſono ancora, che non ceſſano di averli durante tutta la *gravidanza*.

Il cattivo ſapore della bocca, l' appetito depravato, le voglie, le *nauſee*, o il *vomito* ſono ancora de' *ſintomi* famigliari alla maggior parte delle *gravide* nei primi meſi. Se ne vedono però molte, alle quali eſſi mancano del tutto, e che paſſano tutta la loro *gravidanza*, ſenza eſſere incomodate in veruna maniera. E' dunque ſaviezza il non decidere nulla, prima del quarto meſe, tempo in cui i ſegni della *gravidanza* divengono più certi. Biſogna ſino allora ſpezialmente con le perſone ſoſpette, contentarſi nel caſo, che chiedeſſero dei *rimedj*, di loro non preſcriverne, che di blandi, e che ſieno incapaci di recar danno al loro ſtato.

Segni, che ſono evidenti nel quarto meſe.

Ma nel quarto meſe la *gravidanza* non è più sì difficile da diſtinguere: il ventre comincia ad eſſere molto apparente; il *tumore*, che preſenta, differiſce dagli altri, tanto per la ſua prominenza, e ſalita, che fa verſo il *bellico*, e la *linea bianca*, che per le diverſe forme, che prende dal movimento del bambino; movimento ſenſibile preſſo poco verſo queſto tempo: le *mammelle* ſi gonfiano, e divengono doloroſe; i *capezzoli* cangiano di colore, e divengono lividi; il *latte* dà dei ſegni di ſua preſenza, ec. )

## ARTICOLO SECONDO.

### *Governo degl' incomodi, a' quali ſono eſpoſte le femine durante la gravidanza.*

LE femine incinte ſono ſpeſſo aſſalite da un calore cocente dentro lo *ſtomaco*, o da quello, che noi chiamiamo *cardialgia*, e *piroſi* o *brucciacuore*. ( Ved. Cap. XXXI. §. IV. di queſta Parte II. dove abbiamo eſpoſta la maniera di calmare queſto *ſintomo*. )

Tali ſono la cardialgia, la piroſi.

Sono ancora durante la *gravidanza*, ſpezialmente nei principj, moleſtate da *ſvogliatezze*, e da *vomiti*. Abbiamo egualmente fatto vedere, ( Tom. II. pag. 344. e 345. ) come biſognava combattere ſiffatti incomodi.

La ſvogliatezza, e il vomito.

Le *doglie* di capo, i dolori di *denti* travagliano molto le donne *incinte*. Nel primo caſo reſtano d' ordinario ſollevate tenendo loro il ventre libero; facendo loro mangiare delle *prugna*, dei *fichi*, delle *mela cotte* dinanzi il fuoco, ec. Allorchè i dolori ſono violentiſſimi, biſogna paſſare alla *cacciata* di *ſangue*. Quanto ai *dolori* di *denti*, rimandiamo il Lettore a quanto abbiamo eſpoſto. ( Cap. XXIII. §. II. di queſta Part. II. )

Le doglie di capo, e i dolori di denti.

( Aggiungeremo ſolamente, che il celebre HELVEZIO, conſigliava in queſto caſo alle gravide di farſi *ſpicciar* ſangue di tanto in tanto dalle gengive, ſia col mezzo delle unghie, ſia con uno ſtuzzicadenti: ed è per queſto mezzo ſemplice, e facile, che ha conſervato i *denti* alla Regina, della quale era allora primo Medico, e a molte Dame della Corte. Il Sig. le ROY, che mi ha communicato queſto fatto, lo inteſe dalla vedova moglie dell' illuſtre Autore del Libro de l' *Eſprit*. )

Potreſſimo far menzione di parecchi altri accidenti, che accompagnano la *gravidanza*, come della *toſſe*, della *difficoltà* di *reſpiro*, della *ſoppreſſione*, o dell' *incontinenza* d' *orina*, ec. ma ſiccome ne abbiamo parlato neli Capitoli precedenti, ci diſpenſiamo di farne qui parola. ( Ved. Tom. II. pag. 282. e Tom. III. dalla pag. 5. ſino alla pag. 13. )

La toſſe, la ſoppreſſione, o l' incontinenza d' orina, ec.

Quanto alle femine incinte, che ſono infette di

mal *venereo*, vuolſi medicarle nel tempo di *gravidanza*, qualora vogliaſi prevenire la *ſconciatura*, e la morte del bambino, purchè queſto ſia nei ſei primi meſi. Se ſieno più avanzate, ſi attenderà il *parto*, e allora ſi medicherà la madre, e il fanciullo nel tempo ſteſſo. ( Ved. di ſopra pag. 44. e ſegg. di queſto Vol. e qui ſotto cap. XXXVIII. §. XV. il quale tratta del *morbo venereo* dei *fanciulli*. )

## ARTICOLO TERZO.

### *Maniera, onde debbono regolarſi le gravide, allora anco, che non provano verun incomodo.*

( LE *gravide*, che non ſoffrono verun incomodo, nemmeno di que' mali, di cui s' è poc' anzi favellato, debbono, ſebbene d' altra parte ſi ſentano bene, fare di ſe ſteſſe un grande riſparmio.

Tempi di levar ſangue nella gravidanza.

Ve ne ſono, che anno biſogno di levarſi *ſangue*, e il tempo di trarlo è il terzo, il ſettimo, il nono meſe; ma molto ci vuole, perchè abbiſogni *cacciar ſangue* a tutte le *gravide*. Il maggior numero dei *ſalaſſi*, che ſi fanno alle femine in queſto ſtato, ſono piuttoſto preſcritti dall'uſo, che dal biſogno. Se una *gravida* non patiſce nè dolori di *lombi*, nè di *reni*, nè oppreſſione nel *petto*, nè *doglie* di *gola*, nè dolore di *denti*, di *teſta*, ec. ella non ha biſogno di *cacciarſi ſangue*, e il *ſangue*, che le viene levato in tal modo ſenza neſſuna *indicazione*, non contribuiſce, che ad infievolirla, che a diſporla all' *aborto*, maſſime ſe ſia *convulſionaria*. Ho veduto parecchie di ſiffatte femine, che anno più volte partorito ſenza averſi mai levato *ſangue*.

Il ſalaſſo non è neceſſario a tutte le femine gravide. Circoſtanze dove biſogna aſtenerſene.

Tempo di purgare nella gravidanza.

Quanto abbiamo ora detto dei *ſalaſſi*, dee ugualmente intenderſi dei *purganti*. IPPOCRATE vietò, che ſi purgaſſero le *gravide* nei tre o quattro primi meſi, così pure verſo la fine del loro termine: ſi è avuto pur troppo ſpeſſo motivo di pentirſi di aver violato queſto precetto.

Coſa biſogna fare, allorchè ſi preſentano dei ſinto-

Se dunque la perdita dell' appetito, la lingua ſucida, le ruttazioni, una *ſcorrenza* di *ventre*, ec. ſi manifeſtaſſero nei primi meſi di *gravidanza*, biſognerebbe mediante delle bevande appropriate, o pel mezzo

di leggieri *ſtomachici*, ſtudiarſi di palliare ſiffatti *ſintomi*, e attendere nel quinto, o ſeſto meſe per dare un *purgativo* blando, nel caſo ancora dove foſſe neceſſario.

mi, ch'eſigono di purgare nei primi meſi.

Nel tempo tutto di *gravidanza* debbono le femine ſoddisfare al loro appetito, ma con alimenti di facile *digeſtione*, e debbono piuttoſto moltiplicare i loro paſti, che mangiare troppo alla volta; imperciocchè le *indigeſtioni*, alle quali ſono ſoggette, poſſono ſtraſcinarſi dietro gli accidenti i più funeſti. Biſogna, che facciano dell'*eſercizio* durante tutta la *gravidanza*, contando ſpezialmente dal quarto meſe. E' di ſomma importanza, che ſtieno allegre, e che abbiano lo ſpirito tranquillo. Biſogna, che fuggano con la maggiore ſollecitudine le occaſioni di rattriſtarſi; imperciocchè non anno a paventare niente più, che la *triſtezza*. In generale le *paſſioni* vive loro ſono in tutti i tempi funeſte.)

Metodo di vivere, che debbono oſſervare le gravide.

Alimenti dolci, e ſpeſſo ripetuti.

Eſercizio, diſtrazione, e tranquillità di ſpirito.

Biſogna, che fuggano la triſtezza, e tutte le altre paſſioni vive.

## §. III.

### *Dell' aborto, o ſconciatura.*

Ogni donna incinta è più, o meno in pericolo di *ſconciarſi*. Debbono dunque eſſe prendere tutte le cautele immaginabili, onde prevenire queſto accidente, perchè non ſolo infraliſce la *coſtituzione*, ma rende ancora in progreſſo le femine ſoggette alla ſteſſa diſgrazia.

Ogni gravida è più, o meno in pericolo di abortire.

L' *aborto* può aver luogo in tutti i tempi della *gravidanza*; ma è più ordinario nel ſecondo o terzo meſe: talvolta però alcune femine ſi ſconciano nel quarto, o nel quinto meſe.

Tempo della gravidanza, in cui accade l'aborto.

Allorchè l' *aborto* accade nei due primi meſi, comunemente ſi chiama *falſo germe*; ſe ſuccede dopo del ſettimo, il bambino può vivere; qualora vi ſi preſtino le cure convenevoli.

Quando è chiamato falſo germe.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Cagioni dell' aborto, o ſconciatura.*

Le cagioni le più comuni dell' *aborto* ſono la morte del bambino, la debolezza della madre, il rilaſſamento delle *fibre*, alcune *evacuazioni* copioſe, un

*eſercizio* violento, alcuni ſforzi per levare de' fardelli peſantiſſimi, o per iſtender mano ad alcune coſe troppo elevate; il *vomito*, la *toſſe*, e le *convulſioni*; le percoſſe ricevute ſul *ventre*, e le cadute; le *febbri*, gli *odori* ſpiacevoli, una ſoverchia quantità di *ſangue*, l'inazione, un nodrimento troppo ſuccoſo, come pure troppo poco nutritivo; le paſſioni violente, e le affezioni dell'animo, come la *paura*, la *triſtezza*, ec.

(Aggiungiamo a tutte queſte cagioni la *ſtitichezza*, che travaglia le *gravide* ad un ſegno ſorprendente, e alla quale tuttavia ſi dura tanta fatica a rimediarvi. Conoſco una femina, che ha avuto tre *aborti* di ſeguito. Ella non ſoddisfaceva al *ventre*, che ogni ſei, oppure otto giorni, e giammai ſenza ſoffrire i dolori i più violenti: ſi determinò finalmente nel quarto meſe di *gravidanza* a prendere dei *cliſteri* ogni due giorni, e partorì al dovuto termine.

L'abuſo del *caffè*, del *vino*, de' *liquori forti*, certe voglie non ſoddisfatte, alcuni mali *acuti*, la mala poſizione della *matrice*, il *veleno venereo*, *ſcorbutico*, ec. poſſono altresì eſſere cagioni di *aborto*.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Segni, che annunziano l'aborto.*

I Segni proſſimi dell'*aborto* ſono alcuni dolori nei *reni*, o verſo la parte inferiore del ventre; dei dolori ſordi, e gravoſi nell'interior parte delle coſcie; un ſenſo di freddo, o un brivido; alcuni ſvenimenti, le *palpitazioni* di *cuore*; la depreſſione delle mammelle, e la loro mollezza, e l'abbaſſamento del ventre; finalmente uno ſcolo di *ſangue*, o di umori acquoſi per le parti naturali, che ritorna ad intervalli; ſiffatti *ſintomi* compariſcono un meſe avanti l'*aborto*, e durano ſino al tempo, in cui egli accade.

## ARTICOLO TERZO.

### *Mezzi da uſarſi per prevenire l'aborto.*

Coſa debbano fare

AD oggetto di prevenire l'*aborto* conſiglierei volontieri alle femine di una *coſtituzione* debole, e

molle di non far uſo, che di *alimenti* ſolidi: di giammai farſi lecite delle grandi quantità di *tè*, o di altre bevande deboli, e acquoſe; di levarſi, e di coricarſi di buon'ora; di fuggire le *abitazioni umide*; di prendere ſpeſſiſſimo dell' *eſercizio* all' *aria* aperta ſenza ſtancarſi, e di mai ſortire, per quanto loro ſarà poſſiſile, in tempo di nebbia, e di pioggia. le femine deboli, e delicate.

Quanto alle femine, che ſono graſſe, e pletoriche mangieranno poco: ſi priveranno de' *liquori forti*, e di tutto ciò, ch'è capace di riſcaldare, o di aumentare la quantità del *ſangue*. I loro *alimenti* ſaranno di natura rilaſſante, compoſti ſpezialmente di *vegetabili*. Le femine graſſe, e pletoriche.

Fa di meſtiere, che una donna gravida ſtia allegra, e che abbia lo ſpirito tranquillo. Vuolſi ſoddiſfarla nelle ſue voglie, per quanto ſieno depravate, finchè la prudenza può permetterlo. Biſogna, che le gravide ſtieno allegre, e ſoddisfino le loro voglie.

## ARTICOLO QUARTO.

### *Coſa biſogna fare allorchè i ſegni dell' aborto lo annunziano come vicino.*

ALlorchè i ſegni dell' *aborto* ſi manifeſtano, e lo annunziano come vicino, vuolſi ſtendere la gravida ſopra un letto, o ſopra un materazzo, in maniera che abbia la teſta aſſai baſſa. Biſogna, ch' ella vi ſi tenga tranquilla, che la ſi diverta, e che le ſi dia coraggio. Poſitura, in cui biſogna porre la femina.

Biſogna avere gran cura, che non riſenta troppo caldo, e che nulla prenda che ſia *caloroſo*. I ſuoi *alimenti* devono conſiſtere in brodi, o riſo col *latte*, in *gelatine*, o in *farinate* di *avena*, ec., e li avrà ſempre a prendere freddi. I ſuoi cibi, e bevande debbono eſſere quaſi freddi.

Se ſia abbaſtanza forte per reſiſtervi, ſe le caveranno almeno ſei oncie di *ſangue* dal braccio. Berà dell' *acqua* di *orzo*, *acidulata* col ſucco di *limone*, o alcuni grani di *nitro* in polvere, dentro un bicchiere di acqua di *avena* ogni cinque, o ſei ore. Salaſſo, allorchè può ſopportarlo.

Se ſi trovi travagliata da una *ſcorrenza* di ventre conſiderabile, ſe le darà una *decozione* di *corno* di *cervio arſo*, e *preparato*. Se abbia il vomito ſe le porgeranno ſpeſſo tra giorno due cucchiaj ordinarj della *pozione ſalina*. (Ved. Cap. XX. §. IV. di queſta Parte Seconda.) Coſa biſogna fare, ſe v' abbia ſcorrenza di ventre, o vomito.

In generale i *calmanti* poſſono eſſere utili; ma non ſi debbono mai dare ſenza cautela.

Circoſtanze, dove biſogna neceſſariamente ricorrere al Ricoglitore.

(Tuttavolta queſti *rimedj* non ſaranno d'una grande utilità, ſe v'abbia un gemitio di *ſangue*, o d'umori dalle parti naturali, perchè l'eſperienza inſegna tutto giorno, che queſto così fatto ſcolo, e a più forte ragione l'*emorragia*, o il *corſo uterino*, allorchè vi anno luogo, come pure il vomito, non poſſono ceſſare, che quando la *matrice* è liberata dal *feto*, dalla *placenta*, e dai *grumi* di *ſangue*; locchè è puro lavoro della natura, che ſi dee laſciare agire, qualora almeno la *perdita* non divenga eceſſiva, e che non ſia accompagnata da *convulſioni*; circoſtanze, che annunziano per l'ordinario una morte vicina.

Deeſi in allora far ricorſo ad un Ricoglitore, o ad una Mammana eſperta; ma conviene, che l'età del *feto*, o la ſua ſituazione permettano di operare; poichè ſe non abbia cinque, o ſei meſi, o ſe prima di queſto tempo non ſi preſenti all'orificio della *matrice* con le ſue *membrane*, dopo eſſerſi diſtaccato naturalmente dal fondo di queſto *viſcere*, la mano dell'Operatore diviene inabile.

Dopo, che il *feto* è ſortito, fa di meſtiere, che la femina ſegua per ogni conto la *regola* di *vitto*, che preſcriveremo nell'Art. II. del Paragrafo ſeguente, che tratta di *ciò*, *che biſogna fare alle femine di parto*.)

## ARTICOLO QUINTO.

### *Coſa debbano fare le femine, che vanno ſoggette ad abortire.*

Tempo, in cui biſogna punger loro la vena.

LE femine robuſte, e ſanguigne, che ſono ſoggette ad *abortire* in un dato tempo di loro *gravidanza*, devono ſempre farſi aprire la vena alquanti giorni prima, che queſto tempo giunga. Uſando di queſta cautela, e ſeguendo la *norma* di *vivere* da noi poc'anzi preſcritta, potrebbono ſpeſſo evitare la diſgrazia dell'*aborto*.

Quanto è importante, che le gravide facciano

Tuttochè raccomandiamo alcune cautele per impedire l'*aborto*, non intendiamo con ciò d'impedire alle donne incinte di darſi ai loro *eſercizj* ordinarj; imperciocchè da così fatta privazione, ſi vedrebbe ſuc-

cedere tutto il contrario di ciò, che ſi vuole impedire. In fatti la mancanza di *eſercizio* non ſolamente rilaſſa le *fibre*, ma ancora produce la *pletora*, o una ſoverchia pienezza nei *vaſi*, che ſono le due cagioni le più ordinarie dell'*aborto*. dell' eſercizio.

Tuttavolta vi ſono alcune femine di una *coſtituzione* sì delicata, che ſono coſtrette a non fare quaſi verun *eſercizio* per tutto il tempo di lor *gravidanza*.

## §. IV.

*Del parto ſemplice, o naturale; del parto contro natura, difficile, e laborioſo; dell' infiammazione della matrice; della ſoppreſſione dei lochii, o puerperj; dell' infiammazione delle mammelle; della febbre migliare; della febbre porporina; della febbre lattea, e della cacità, o ſia del latte aggrumato nelle mammelle.*

## ARTICOLO PRIMO.

### *Del parto ſemplice, o naturale.*

Le femine ſoggiaciono ad un gran numero di mali, che ſono prodotti unicamente dalla poca cautela, che ſi prendono nei *parti*; e in generale le più robuſte ſono quelle, che più ſprezzano ogni governo: difetto ſpezialmente proprio delle donne giovani. Le poche cautele, che ſi preſtano nei parti è la ſorgente d'un gran numero di mali.

S' immaginano, che allorchè i dolori del *parto* ſono finiti, ogni pericolo ſia paſſato, ma ſi può dire davvero, che in allora ſolo queſto comincia. La natura, abbandonata a ſe ſteſſa verrà ſempre a capo di eſpellere il *feto*; (Ved. Cap. VII. nota 15. di queſta Parte Seconda.) ma è chiaro, che la madre non ſi riſtabilirà ſenza un dato governo, e delle cure convenienti.

Confeſſo, che può eſſervi dell' eccesſo tanto per una parte, che per l'altra: imperciocchè ſi oſſerva, che le femine, che anno il maggior numero di perſone d'attorno ad eſſe, nel tempo, che ſono nel *parto*, ſono d'ordinario quelle, che vi ſtan men bene. Tuttavolta non è meno vero, che il loro ſtato domanda una certa attenzione. Non biſogna però, che queſte cautele ſieno portate all' eccesſo.

L'eccesſo di cautele è nocevole in tutte le malattie.

Del reſto queſta oſſervazione ſopra il pericolo delle attenzioni troppo moltiplicate, non è ſolamente applicabile al governo delle donne di *parto*; lo è ancora a molte altre malattie, dove queſte ſollecitudini ingannano quaſi ſempre la noſtra attenzione, e i noſtri voti, e fanno in generale più di male, che ſe non ſe aveſſe affatto veruna.

In quale ſtato ſia l' arte di raccogliere i parti tra le mani delle mammane.

Sebbene da tempo immemorabile ſia ſtata ridotta l' arte di ſoccorrere le donne nel travaglio del *parto* ad una profeſſione diſtinta; tuttavia biſogna convenire, che l'*Arte di raccogliere i parti* è ancora, nel maggior numero dei paeſi, in uno ſtato infelice tra le mani delle mammane. Poche femine penſano ad abbracciare queſta profeſſione, avanti di vederſi ridotte a non poter fare altra coſa per vivere; locchè fa che la maggior parte non abbia nè l'educazione conveniente, nè abbia acquiſtato le cognizioni neceſſarie a queſta profeſſione importante.

La maggior parte delle levatrici fanno molto di male nei parti.

E' vero, che la natura abbandonata a ſe ſteſſa d'ordinario libera la madre nel *parto* del ſuo bambino; ma è ugualmente vero, che la maggior parte delle femine in queſto ſtato hanno biſogno d'eſſere condotte, e dirette con attenzione, e con abilità, e che ſpeſſo le *levatrici* ignoranti, e offizioſe fanno loro molto male, a cagione dei loro pregiudizj ſuperſtizioſi, e ridicoli.

Avvantaggi, che riſulterebbono, ſe non ſi permetteſſe di raccogliere i parti, che alle levatrici riputate capaci di farlo.

I malanni, che ne riſultano, ſono molto più conſiderabili, che non s' immagina comunemente; nel mentre che ſarebbe anco facile di prevenirli in gran parte, ſe non ſi permetteſſe a veruna *levatrice* di praticare l' arte, ſenza eſſere ſtata riconoſciuta capace di eſercitarla; e preſtando un' attenzione neceſſaria ad una legge sì importante, non ſolamente ſi ſalverebbe la vita a molti individui, ma ancora ſi toglierebbe di mano agli uomini queſta parte tanto ſpiacevole della Chirurgia, che per molte ragioni, conviene cento volte meglio alle femine.

### *Coſa biſogna fare allorchè la femina è nel travaglio del parto.*

Niente di caloroſo. Perchè?

Mentre una femina è nel travaglio del *parto*, non biſogna darle niente di *caloroſo*. Ella può prendere di

tanto in tanto un po' di *panadella*, e bere dell' *acqua panata*, o dell'acqua di *avena*. I *liquori ſpiritoſi*, il *vino*, le *acque cordiali*, tutte le altre *droghe*, che ſe le danno ordinariamente, colla mira di fortificarla, e di accelerare il *parto*, non tendono il più delle volte, che ad aumentare la *febbre*, ad infiammare la *matrice*, e a prolungare il *travaglio*.

Di più rendono le conſeguenze del *parto* pericoloſe, perchè ſovente cagionano dell' *emorragie* mortali, e diſpongono la partoriente ad alcune *febbri eruttive*, o di altro carattere. ( Ved. Cap. X. §. V. di queſta Parte Seconda.)

Malattie, che cagiona il vitto caloroſo in queſto caſo.

( Si ſa, che il termine del *parto* è alla fine del nono meſe: tuttavia ſuccede alle volte *immaturo*, cioè accade nell' ottavo, ſettimo, e anche nel quinto meſe, ſiccome parecchie oſſervazioni ſembrano aſſicurarlo: altre volte è tardivo, cioè accade nel decimo, duodecimo, e come taluni anno aſſerito, anco nel decimo ſeſto meſe, del che importa moltiſſimo l' andarne prevenuti.)

Il termine del parto non è ſempre alla fine del nono meſe.

Allorchè il *travaglio* del *parto* diviene lungo, e difficile, vuolſi *cacciar ſangue*, a fine di prevenire l'*infiammazione*: biſogna ancora fare, e ripetere de' *cliſteri emollienti*, mettere la femina a ſedere ſopra il vapore di acqua calda, ſtropicciare leggermente la *vagina* con qualche manteca addolcitiva, o con del burro freſco, ed applicare ſopra il ventre de' pannilini inzuppati nell' acqua calda.

Coſa biſogna fare allorchè il travaglio diviene lungo.

Se la natura ſembra infievolirſi, ſe le forze della femina appajono eſauſte dalla fatica, ſi può in allora, ma giammai in altro caſo, darle un bicchiere di buon *vino*, o di qualſiſia altra bevanda *cordiale*.

Allorchè la natura ſembra infievolirſi.

I ſoccorſi, che abbiamo poc'anzi propoſto baſtano nei *parti naturali*.

### *Dell' operazione della natura nel parto ſemplice, o naturale.*

( Noi ci accingiamo a deſcrivere il *parto naturale*. Queſta deſcrizione ſervirà a provare, che queſta ſpezie di *parto*, il più comune di tutti è aſſolutamente, e unicamente l' opera della Natura, e che tutti i ſoccorſi, che ſtudiaſi di preſtare alle femine in que-

Il parto naturale è aſſolutamente l'opera della natura.

ſto caſo, ben lungi dal rendere nel minimo modo più ſpedito il *travaglio* del *parto*, ſervono anzi a ritardarlo, e talvolta ancora a renderlo *difficile*, e *laborioſo*.

Tempo, in cui ſi manifeſtano le primiſſime doglie.

Una gravida giunta al termine, in cui la *matrice* non può più renderſi a maggiore dilatazione, comincia a patire per uno, due, e talvolta tre giorni, anzi che le *doglie* ſi manifeſtino, una inquietudine ſtraordinaria; e allorchè il *travaglio* del *parto* realmente comincia, ella riſente de' dolori nel *dorſo*, verſo la *regione* dei *reni*: ſiffatti dolori non durano lungamente; ma dopo una mezz'ora, o all'incirca d'intermiſſione, raddoppiano la loro violenza. Le femine, che anno partorito altra volta, ſi prendono così poca cura di queſti primi dolori, cui ſi dà il nome di *doglie ſpurie*, che anzi continuano ad attendere alle loro facende domeſtiche.

Queſti dolori non eſſendo quelli del travaglio del parto, non v' ha coſa da farsi.

Ma le giovani che ſono gravide la prima volta, toſto ſi credono ſul punto di partorire: chiamano ajuto; e le mammane ſia per ignoranza, ſia per farſi merito non mancano di tormentarle col tocco delle mani, coi *cliſteri irritanti*, colle *dilatazioni*, coll' *unzioni* di *olio*, di *butirro*, di *manteca*, ec., quando per altro non v'è affatto biſogno di nulla. Giova al contrario, che queſte femine rattengano i loro sforzi, perchè non ſervono, che a indebolirle, mentre avranno quanto prima biſogno di tutte le loro forze per ſecondare i veri dolori del *parto*.

Coſa vuolſi intendere, quando ſi dice, che la gravida ha veduto il ſegno.

Dal momento delle prime doglie, che ſi chiamano *ſpurie*, anzi alcuni giorni prima geme dalla *vagina*, e dalla *matrice* un *muco* denſo, che ſucceſſivamente diviene ſempre più abbondante: queſto *muco* ſerve a lubricare le parti; e a loro impartire la mollezza neceſſaria, acciocchè ſi dilatino convenevolmente. Viene talvolta un' po' tinto di *ſangue*, e allora ſi ſuol dire volgarmente, che la *gravida* ha veduto il *ſegno*.

Caratteri delle vere doglie.

A miſura, che il *travaglio* del *parto* ſi avanza, le doglie moltiplicate divengono più forti, e ſi ſtendono circolarmente da ciaſcun lato per riunirſi al *bellico*, e di là all'orificio della *matrice*: e allora appunto è quando la partoriente è sforzata anco ſuo malgrado a ſecondarle, e a mettere in opra tutto il ſuo vigore per dirigere con forza ciaſcuna doglia verſo il ſito, ove

ella tende, cioè verſo il baſſo. Il polſo in queſto incontro è molto elevato; il viſo diviene roſſo, e tutto il corpo è talvolta ſorpreſo da tremore.

Da queſto ſteſſo momento la partoriente non può più reggerſi in piedi; ſtà male anco ſopra una ſedia d'appoggio, e ricerca di coricarſi. Alle volte queſta mutazione di poſitura prolunga l'intervallo delle doglie; ma ben preſto ſi riſvegliano più forti, più lunghe, e più affrettate.

Coſa chiemaſi la formazione dell'acque.

Dopo de' ricorſi più o meno iterati di queſti così fatti dolori, gli sforzi ſi ſtendono ſopra le *membrane*, dove ſono racchiuſe le *acque* del *bambino*: queſte *membrane* vengono ſpinte al di fuori a traverſo l'orificio dilatato della *matrice*, e formano un ſacco *elaſtico*, rotondo, e regolare: queſto è ciò, che appellaſi la *formazione* dell' *acque*.

Uſcita del bambino.

Alcune nuove doglie rompono queſto ſacco, danno luogo alla ſortita d'una parte di queſte *acque*, e all' avanzamento della teſta del bambino verſo le parti naturali eſterne. Le doglie, che divengono ſempre più forti, e più lunghe impegnano inſenſibilmente la teſta, che finalmente viene ſpinta con forza, e ſeco ſtraſcina il corpo del *bambino*, e le *acque*.

La ſecondina ſortendo nello ſteſſo tempo ſi dice, che il fanciullo è nato con la cuffia.

Ma il più ſovente non eſce, che dopo mediante alcuni dolori chiamati tormini.

Alle volte la *ſecondina* eſce col bambino, e ne rimane una parte ſopra la teſta in forma di berettino; il che chiamaſi *naſcere con la cuffia*: ma il più ſovente reſta ancora alquanti minuti, un quarto d'ora al più dentro la *matrice*, e non n'è eſpulſa, che mediante de' nuovi dolori, ma infinitamente più moderati di quelli, che anno preceduto, e a quali vien dato comunemente il nome di *tormini*, o *pondi*.

Neceſſità delle doglie atteſa la forma, e la ſtruttura delle parti della generazione.

Tale è l'andamento della natura in queſta grande operazione chiamata parto. Atteſa la forma, e la ſtruttura, che devono avere le parti della generazione della femina, per ricevere il germe del *parto*, acciocchè vi ſi animaſſe, ſi ſvilupaſſe, e giungeſſe ad un grado di accreſcimento, che lo metteſſe in iſtato di ſoſtenere ſenza riſchio le impreſſioni dell' *aria*, cui è eſpoſto, allorchè vien al mondo, era impoſſibile, che l'orificio di queſte parti aveſſe una capacità tale, che il bambino poteſſe ſortire dal ſeno materno, ſenza fare a lei ſoffrire i dolori indiſpenſabili d'una *dilatazione* tanto maggiore, quanto il fanciullo ha più di volume.

Un parto ſenza dolori è in generale ſeguito da accidenti faſtidioſi.

La donna non può dunque partorire ſenza dolori; e tal' è in queſto propoſito la legge univerſale, che un *parto* ſubitaneo, e ſenza dolori, come ne accade talvolta a cagione di rilaſſamento, è quaſi ſempre ſeguito da accidenti funeſti. Lo ha detto IPPOCRATE nell' *Afor.* 238. e queſta verità viene pur troppo confermata tutto giorno. Ceſſino dunque le femine di metterſi in paura: il Creatore le ha provedute d' una ſomma di forze neceſſarie a così fatta operazione: il perchè coſa è infinitamente rara il vedere una donna a morire nell' atto di partorire; queſta diſgrazia non ha luogo, che preſſo quelle, che ſono di *parto*, le quali ſono ſtate ſorpreſe da paura nel tempo di partorire, o il *parto* delle quali è ſtato turbato per imprudenza, per ignoranza, ec.; o finalmente nelle femine, la di cui conformazione vizioſa ſi oppoſe aſſolutamente alla ſortita del bambino. ( Ved. Cap. VII. nota 15. di queſta Parte II.)

Il Ricoglitore più abile non può preſervare una donna dai dolori del parto, nè abbreviarne il travaglio.

Il Ricoglitore più eſperto, e più abile non può dunque in un *parto naturale*, preſervarne una donna dai dolori. E' anzi dubbioſo, ſe poſſa abbreviarne il *travaglio*, quantunque il maggior numero lo pretenda; ed è a motivo di così fatta preteſa, che le mammane, e qualche giovane Ceruſico non ſi riſtanno di palpeggiare le *partorienti*, di dilatare, di ſtirare le parti naturali, ec. maneggio imprudente, e doloroſo, che cagiona il riſeccamento di queſte parti, le *infiammazioni*, le *ammaccature*, e per conſeguenza neceſſaria il prolungamento del *travaglio*, e ſpeſſo ancora alcuni mali graviſſimi. Per la qual coſa il Ricoglitore più ſaggio ſi guarda dal non far nulla nei *parti* ſemplici: ſe vi ſi trova preſente, egli nol fa, che per ſoddisfare alla vanità di quelli, che lo chiamano; vi rimane qual ſpettatore inoperoſo; e ſe talvolta ſi moſtra fuor di propoſito attivo di molto, ciò naſce, perchè la maggior parte delle femine è contaminata dal pregiudizio falſo, e aſſurdo, che più che taluno le ajuti, e più il *parto* ſi renda facile.

Una partoriente non ha biſogno, che d' una, o due perſone di

Noi non abbiamo in animo di dire, che convenga abbandonare a ſe ſteſſa una partoriente, ella ha certamente biſogno, che alcune perſone ſenſate le facciano coraggio in queſti iſtanti burraſcoſi, tengano in luſinga il ſuo ſpirito, rallegrino la ſua immaginazione,

zione, e la diſtraeſſero nei dolori, ch' eſſa ſoffre. Vorremmo ſolamente, ch' ella ſcacciaſſe lungi da ſe tutte quelle pettegole, non tanto pericoloſe per i loro vani timori, che per i conſigli ridicoli, e ſovente funeſti, co' quali la opprimono.

buon ſenſo, che le diano coraggio, e la tengano allegra.

*Dell' utilità, di cui poſſono eſſere le perſone aſſiſtenti, toſto che il bambino è ſortito dal ſeno materno.*

Ma ſe la natura è ſufficiente a ſe medeſima nel *parto naturale*, la femina, che ha recentemente partorito eſige delle attenzioni, che lo ſtato di debolezza, di ſtanchezza, e ſovente di sfinimento, in cui generalmente ſi trova, le impediſcono di preſtare a ſe ſteſſa, e al ſuo bambino. E' dunque neceſſario, che ſi trovino vicino ad una femina, che partoriſce una, o due perſone ſaggie, e intelligenti, o una mammana, o un Ricolgitore, per preſtarle i ſoccorſi, de' quali entra in biſogno.

Perchè una femina, che ha recentemente partorito, abbia in quel momento biſogno di perſone aſſiſtenti.

La prima coſa da farſi, è di preparare un filo piegato in quattro, e le forbici, per legare, e tagliare il *cordone ombelicale*, come prima il bambino ſarà uſcito dal ſeno materno.

Prima attenzione, che debbono avere le perſone aſſiſtenti.

Se la *ſecondina* eſce col bambino, come accade talvolta, baſterà di legare il *cordone* in un ſolo ſito, cioè due, o tre pollici diſtante dal *bellico* del bambino, e di tagliarlo uno, o due pollici al di ſopra del filo: ſi avrà cura di legare queſto filo ſtrettiſſimo, perchè ſi tratta d' impedire al *ſangue* di ſcaturire dalle *arterie ombelicali*. Si comprende, che ſe foſſe debilmente legato, ſi metterebbe il bambino a riſchio di perdere tutto il *ſangue*.

Dove debbaſi legare, e tagliare il cordone ombelicale, allorchè la ſecondina è ſortita col bambino.

Allorchè la *ſecondina* è reſtata nella *matrice*, dopo che il bambino è uſcito, vogliónſi fare due legature al *cordone*; la prima nel ſito, che abbiamo ora indicato, e la ſeconda, tre, o quattro pollici al di ſopra di queſta prima, e ſi recide il *cordone* tra le due legature. Queſte due legature ſono neceſſarie, 1. per la ragione poc' anzi accennata; 2. per impedire al *ſangue* di ſcaturire per la *vena ombelicale*.

Allorchè la ſecondina è reſtata nella matrice, e che il bambino è ſortito ſolo.

Vuolſi legare, e tagliare il *cordone* nel tempo, che il *bambino* giace ancora tra le coſcie della madre; e ſi dee avere gran cura di non perdere di viſta quel

Tempo, in cui biſogna legare, e tagliare il cordone.

capo del *cordone*, che ſtà attaccato alla *placenta* rinchiuſa dentro la *matrice*, e che pende al di fuori. Più ſicuro è il tenerlo in mano, ſino al momento di liberare la femina, come lo diremo in appreſſo, perchè le *contrazioni*, che la *matrice* è vicina a provare, potrebbero farlo rientrare: locchè obbligherebbe ad introdurre la mano dentro queſto *viſcere*, nel caſo, che foſſe neceſſario di ricorrere alla *operazione*, come dicono le femine, cioè all'*eſtrazione* della *ſecondina*: ma queſto caſo è raro; queſta *operazione* eſſendo in generale l'opera della natura.

Circoſtanze, dove non biſogna nè legare, nè tagliare il cordone.

V' è però un caſo, dove non conviene nè legare, nè tagliare il *cordone*, qualora almeno la *ſecondina* non ſia ſortita dalla *matrice* nel tempo ſteſſo del bambino: ed è quando il bambino non moſtra verun ſegno di vita. Queſto caſo, benchè per buona ſorte poco comune, poichè non ſi riſcontra, che dopo alcuni *parti difficili*, *laborioſi*, e *contro natura*, sarà però ſempre troppo frequente, perchè d'ordinario ſi trae dietro e la perdita del fanciullo, e la deſolazione della famiglia. Crediamo per tanto di dover preſcrivere ſu queſto propoſito i precetti ſeguenti; e ſperiamo, che ſaranno tanto più graditi, in quanto che i mezzi, che conviene impiegare in tali circoſtanze, ſono ſemplici al pari, che efficaci, e che mettendoli in opra, ſi sfuggirà l'orrore di far ſotterrare de' fanciulli vivi, e ſi procurerà a ſe ſteſſi il piacere ineſplicabile di ridonare alla patria de' Cittadini, e ad alcune famiglie de' germogli, che poſſono un giorno perpetuarle, e forſe anco illuſtrarle.

*Coſa debbaſi fare al bambino, che nell' uſcire dal ſeno materno non moſtra verun ſegno di vita.*

Strofinazioni ſecche ſopra il petto, e ſul baſſo ventre.

Allorchè dunque un bambino ſortito dal ſeno materno, non dà verun ſegno di vita, e che non ſi ſente nè il *battere* del *ſuo cuoricino*, nè quello delle ſue *arterie*, non biſogna mai legare il *cordone ombelicale*, quando però la *placenta* non ſia uſcita con eſſo: vuolſi in tal caſo laſciare per alcuni iſtanti il bambino tra le coſcie di ſua madre: ſe gli faranno delle leggiere *ſtrofinazioni* con la mano calda ſul ventre, e ſul *petto*; ſpeſſe volte non v' è biſogno di altra coſa:

poco tempo dopo il moto del cuore ſi riſveglia, e ſi fanno ſentire alla mano applicata ſul *petto* alcune leggiere *contrazioni* di queſt' *organo*. Qualora ſi continuino queſte piccole *ſtrofinazioni*, ſiffatti ſegni di eſiſtenza divengono ſempre più ſenſibili; le pulſazioni delle *arterie* ſi manifeſtano, e ben toſto le membra fanno qualche picciolo moto. Il bambino entra allora in poſſeſſo della vita, e ſi può con tutta ſicurezza legare, e tagliare il *cordone ombelicale*.

Soffio d'aria dentro la bocca del bambino.

Se queſti mezzi non rieſcono, forza è l'introdurre dell'*aria* dentro i *polmoni* del *bambino*, ſia applicando la bocca ſopra la ſua, ſia introducendogli in bocca un cannoncello di pippa, o una cannelluzza di paglia, e ſerrandogli le nari con le dita, per forzare l'*aria* a penetrare per la via della *trachea* dentro i *polmoni*, ec.; perchè in tal caſo ſembra da non dubitarſi, che la cagione, che tiene il fanciullo nello ſtato d'inerzia, che lo fa parere morto, dipenda dalla difficoltà, ch'ei prova a *reſpirare*. Che queſta difficoltà ſia prodotta da un umore denſo, *viſcoſo*, e tenace, che oſtruiſce le *vie* del *reſpiro*, o dalla poca elaſticità, che poſſede l'*aria* della camera, dove giace la partoriente; che ella appartenga all'una, e all'altra di queſte cagioni, l'*aria*, che s'introduce nella bocca con certa forza, e le ſtropicciature leggere, che ſi fanno ſul *petto*, diſtruggono prontamente l'oſtacolo. Coteſta *inſpirazione* artifiziale coſtringe il *petto* alla *eſpirazione*, e l'introduzione dell'*aria*, reiterata tre o quattro volte più, o meno, dà moto a quell'azione de' *polmoni*, che coſtituiſce la *reſpirazione*.

Si continuano queſti ſoccorſi fino a tanto che ſi veda il corpicciuolo del bambino a veſtire un colore un po' animato, che annunzia il buon ſucceſſo. Allora ſi riſtà un poco dal ſoffiare, per ripetere l'operazione dopo alcuni iſtanti; non voglionſi però interrompere le leggere fregagioni ſul ventre, ſul petto, e lungo ancora la *ſpina* del *dorſo*; in oltre biſogna ſcuoterlo, dimenarlo, ec.

Spruzzo di acqua freſchiſſima.

Se ad onta della perſeveranza di tutti così fatti mezzi, il bambino non moſtra alcun ſegno di vita, fa di meſtiere, che preſa dentro il cavo della mano una certa quantità d'acqua freſchiſſima, la ſi ſpruzzi con forza, e rapidità ſopra il petto, ed il viſo di queſto bambino.

Come biſogna regolarſi, allorchè ſi ſia coſtretto di legare, e tagliare il cordone.

Quando in queſto ſteſſo caſo, vale a dire dove il bambino ſembra morto, la *ſecondina* è uſcita inſieme con eſſo dal ſeno materno; ch' è ſtato per conſeguenza neceſſario di legare e tagliare il *cordone*, ſi dovrà cominciare dal pungere colla lancetta la *vena ombelicale*, ( intendendo però bene, al di ſopra della legatura. ) Queſta così fatta *miſſione* di *ſangue* è affatto neceſſaria, allorchè i *vaſi* ſono turgidi, e che il volto, e il corpo del bambino ſi moſtra violaceo. Alle volte ancora il *ſangue* s' è iſpeſſito, coagulato dentro i *vaſi ombelicali*, a ſegno di non potere ſcaturire per la ſola puntura della lancetta; in tal caſo voglionſi fare alcune *ſcarificazioni*. Si adoperano poi gli ſteſſi ſoccorſi, che abbiamo conſigliato di ſopra, e che rieſcono egualmente; ma a motivo, che la *circolazione* dalla madre al bambino è interrotta, biſogna uſare di maggiore coſtanza, e non riſtarſene, che quando la *reſpirazione*, ed il calore ſi ſono perfettamente riſtabiliti.

*Coſa è da farſi al fanciullo, che ſpira alcuni iſtanti dopo la naſcita.*

Gli ſteſſi ſoccorſi, che nel caſo precedente.

Vuolſi tenere la ſteſſa condotta verſo que' bambini, che ſi vedono ſpirare alcuni iſtanti dopo la loro naſcita, o che per mancanza di attenzione ſi riguardano da prima come vivi, e che ſi ſcorgono ſenza moto veruno alcuni iſtanti in appreſſo. Ognuno vede, che queſti ultimi caſi ricercano dell' attenzione, e delle cure ancora maggiori: tuttavia non ſono diſperati. Eccone un fatto, di cui ſono ſtato teſtimonio nel corſo d' un parto.

Oſſervazione.

Una donna mal conformata, il di cui *parto laborioſiſſimo* chiamava a ſe ogni noſtra attenzione, ci fece traſcurare il bambino, che credemmo viviſſimo, al quale ſi legò, e ſi reciſe il *cordone*, e ſi ripoſe dentro il grembiule d' una giovane allieva, ch' ella ſteſſa, come noi, non era occupata, che per la madre. Dopo di avere preſtato ad eſſa tutti i ſoccorſi, che il ſuo ſtato eſigeva, e dopo avere riparato agli accidenti, a' quali era eſpoſta, ſi ſiamo rivolti al bambino, che abbiamo trovato ſenza movimento, e che appariva aſſolutamente morto. Il Profeſſore fece di botto

portare dell'acqua tiepida, nella quale ſi gettò un po' di *aceto*, (poco neceſſario, ma che ſi può mettere in opra, quando ſi poſſa averne facilmente,) lo tuffò in queſt' acqua; gli fece alcune *ſtrofinazioni* leggere ſul *petto*, ſul *ventre*, e lungo la *ſpina* del *dorſo*: gli ſoffiò in parecchie fiate dentro la bocca: non tardò il petto a metterſi in azione, e poco dopo il bambino mandò fuori alcuni vagiti.

Prima di finire queſto articolo, crediamo di dover raccomandare con la maggiore premura, di non far nulla ingojare ai bambini, che ſono in queſto caſo. Qualunque liquido, e molto più i *liquori ſpiritoſi* lo ammazzerebbero infallibilmente. Quanto è importante di non far nulla ingojare al bambino, che ſi trova in queſto caſo.

Biſogna ancora guardarſi dal coprire con pannicelli, ſalviette, ec. i fanciulli, che pajono morti; è lo ſteſſo, che volerli ammazzare, rendendo vieppiù difficile la facoltà del reſpiro. E di non coprirlo.

### *Coſa conviene fare al bambino aſſai vivace, dopo che s' è legato, e tagliato il cordone ombelicale.*

Ma ritorniamo al primo propoſito. Come prima s' è terminato di legare, e tagliare il *cordone* ad un bambino aſſai vivo, ſi porge queſto fanciullo ad una delle perſone aſſiſtenti, che lo collocherà vicino al fuoco ſopra de' pannilini, finchè ſi poſſa prender cura di lui; ma fa di meſtiere, che ſia ſituato ſul fianco, acciocchè poſſa liberarſi dalle *flemme*, che ſi ſtaccano da tutte le parti della ſua bocca, e della ſua gola. Dove biſogna mettere il bambino, e in qual poſitura.

### *Maniera di liberare la partoriente dalla ſecondina, e di adagiarla ſul letto.*

Dopo che il *bambino* ſarà ſituato come l' abbiamo teſtè detto, ſi oſſerva coſa ricerchi il biſogno della madre, la quale ſupponeſi non ancora liberata dalla *ſecondina*. Ben preſto le *contrazioni* della *matrice*, la quale ſbarazzata della maggior parte del ſuo fardello, cerca di rimetterſi nel riſtretto volume, che aveva prima della *gravidanza*, diſtaccano la *placenta*, ch' è appiccata al ſuo fondo; locchè cagiona de' dolori aſſai vivi, tuttocchè lo ſieno meno, e d' un genere diverſo da quelli del *travaglio* del *parto*. Queſte così fatte Dell' eſcluſione naturale della ſecondina.

contrazioni, che ſi ſuccedono ad intervalli più, o meno corti, ſpingono fuori la *placenta*, la quale imbocca inſenſibilmente l'orificio della *matrice*, ed eſce il più delle volte da ſe medeſima.

Della operazione, con la quale ſi libera la partoriente dalla ſecondina.

Frattanto, ſe tardaſſe troppo a ſortire, la mammana, o il Ricoglitore, che dee ſempre tenere il capo del *cordone* in mano, per le ragioni addotte nella pag. 129. e 130. di queſto Vol. lo tirerà leggermente, e sì la ſtraſcinerà facilmente fuori. Se queſto piccolo moto non baſtaſſe, ciò indica, che la *placenta* non è interamente diſtaccata; forza è l'aſpettare, e conſigliare la partoriente di ſtropicciarſi il ventre per tutti i verſi con la mano, per accelerare le contrazioni della *matrice*, e il diſtacco della *placenta*. Se ancora non eſce, ſi può tirare da dritta, e da ſiniſtra il *cordone*, che ſi tiene in mano, ma ſempre leggermente; e la *ſecondina* non più reſiſte all'uno, o all'altro di queſti mezzi.

Biſogna eſaminare ſe la ſecondina è intera.

E' neceſſario, che la *ſecondina*, eſca tutta intera, perchè le porzioni, per quanto ſieno piccole, che rimangono dentro la *matrice*, impediſcono le contrazioni, ch'ella fa per liberarſi da così fatti corpi ſtranieri, e per conſeguenza i dolori, e talvolta ancora l'*emorragie*, e le *perdite* di *ſangue*. Si dee dunque eſaminare la *placenta*, e ſpezialmente i ſuoi orli; e ſe v'abbia qualche lacerazione, ſi ravvicinano per vedere, ſe vi manca qualche parte. In tal caſo ſe la parte, che manca è groſſa, vuolſi iſſofatto introdurre la mano nella *matrice*, per ghermirla, e portarla fuori; ma qualora ſia piccola, è meglio laſciarne la cura alla natura, che mercè di nuove contrazioni la ſcaccierà fuori ſenz'altro indugio.

Importanza del riposo dopo il parto.

La ſortita della *placenta* è ordinariamente ſeguita da una *perdita* di *ſangue* più, o meno copioſa dalla *vagina*. Fa di meſtiere dunque, che la partoriente ſi metta in gran ripoſo, e ſi tenga tranquilla più, ch'è poſſibile: ella rimarrà ſopra lo ſteſſo letto, dove ha partorito. Si avrà cura, che abbia i *reni* un po' ſollevati, le ginocchia ravvicinate, e ſe le applicheranno ſenza preſſione tra le coſcie alcuni pannilini aſciutti, e tiepidi per raccogliere il *ſangue*, o i *puerperj*. Si muteranno queſti pannilini, toſto che ſaranno ſporchi: reſterà in così fatta poſitura una mezz'

In coſa debbono conſiſtere i pannilini, che ſervono alla partoriente.

ora, un'ora più o meno, o ſino a tanto, che lo ſcolo del *ſangue* ſia un poco moderato. Si preſteranno da ultimo le maggiori diligenze, acciocchè non venga ſorpreſa da freddo.

V'è la coſtumanza di ſtringere il ventre d'una donna, ch'abbia recentemente partorito, con alcune cinture, o con de' pannilini appreſtati a tal oggetto. Coteſta pratica aſſurda è piantata ſopra due opinioni delle più falſe. La prima, che più ſi ſtringe il ventre, e più preſto ſi riſtabiliſce nel ſuo volume naturale. La ſeconda, che queſto è il mezzo d'impedire, che non vi ſi formino delle rughe; ma ne avviene anzi tutto il contrario.

Le cinture non corriſpondono all'intenzione, con la quale ſi applicano.

Stringendo il ventre ſi comprime la *pelle*, i *muſcoli*, e tutti i *viſceri*, di cui ſono l'inviluppo, e s'impediſce con ciò ai *muſcoli*, e alla *pelle* di rimetterſi gradatamente nel loro ſtato naturale, in virtù dell'*elaſticità* di tutte le *fibre*, e della forza, che anno per riſtabilirſi nel loro ſtato primiero, quando ſono reſtate molto diſteſe. Finalmente con ſiffatte legature s'intercetta la *circolazione* in queſte parti, e ſi coſtringe cadauna di eſſe a reſtare nella ſituazione, in cui ſi trovava, quando ſono ſtati applicati così fatti legami: quindi la groſſezza del ventre della maggior parte delle donne, che vivono nelle città, mentre le contadine non ſi vedono con tale difformità, nemmeno dopo di avere figliato un gran numero di volte; quindi le rughe, perchè la *pelle* è come tramortita da così fatte *compreſſioni*, e non ha più elaſticità veruna per rimetterſi nello ſtato ſuo naturale: quindi da ultimo, coſa ch'è infinitamente più importante, il rallentamento dei *puerperj*, ſpeſſe volte la *ſoppreſſione* di coteſta *evacuazione* neceſſaria, ſorgente di malattie innumerevoli.

Accidenti, e malattie, alle quali danno luogo le cinture.

In luogo dunque di queſte faſce, di queſte cinture, di così fatti legami, ſi poſerà ſopra il ventre della partoriente una ſemplice ſalvietta molle, aſciutta, e tiepida, che ſi allaccierà ſopra i reni baſtantemente lenta, onde ſi poſſano paſſare agevolmente le dita tra eſſa, e la *pelle*.

Unica legatura, di cui abbiſogna il ventre.

Quanto abbiamo preſentemente detto delle faſciature del ventre, deeſi egualmente intendere di quelle, con le quali ſi ravvolge il ſeno delle novelle parto-

Il ſeno delle partorienti.

rienti, come ſi vedrà in appreſſo negli Art. III. IV. V. ec. di queſto Paragrafo.

Quanto ſia neceſſario di eſaminare il bambino, ſubito dopo, che ſi è liberata, ed aſſettata la madre.

Quando la madre ſia adagiata, come l' abbiamo ora detto, e che goda della tranquillità, e del riposo, che abbiamo raccomandato, deeſi badare al bambino, che di preſente ſupponiamo aſſai vivo, e ben ſituato, come abbiamo avvertito di ſopra alla pag. 133. di queſto Vol. e ſi eſaminano con molta attenzione tutte le parti del ſuo corpo. Rari per verità ſi trovano quelli, che non ſieno ben conformati: tuttavia ſe ne incontrano talvolta, il di cui orificio dell' *ano*, e l' eſtremità del *canale* dell' *uretra* non ſono aperti. Siffatti vizzi di conformazione mettono a riſchio la vita del bambino: forza è dunque di chiamare incontanente un Ceruſico ſperimentato per fare le operazioni neceſſarie in ſimili caſi.

Coſa ſia lo ſcilinguagnolo, e che biſogna fare in tal caſo.

Più di ſpeſſo ſi vedono de' fanciulli ad avere ciò, che diceſi lo ſcilinguagnolo: queſta è una cortezza troppo grande del *legamento membranoſo*, che ſerve ad attaccare la *lingua* alla maſcella inferiore: queſta brevità è alle volte tanto notabile, che impedirebbe al fanciullo di poppare, e di parlare in un età più avanzata. Vuolſi dunque eſaminare attentamente la bocca del fanciullo; e qualora accorgaſi di queſto difetto, metterlo nelle mani d' un Ceruſico.

Si eſaminerà ancora ſe abbia *ammaccature*, *slogazioni*, *fratture*, e in tai caſi ſi conſulterà il Cap. XXXIX. §. V. e i Cap. LX. e LXI. di queſta Parte Seconda.

Come, e con qual coſa biſogna lavare il bambino recentemente nato.

Dopo queſto eſame ſe gli leva la croſta *mucoſa*, che appariſce ſopra certe parti del corpo del bambino, ſtropicciandolo leggermente con dell' *olio*; poſcia ſe gli lava il corpo coll' acqua tiepida, in cui ſi avrà meſcolato un po' di vino; ma biſogna, che queſta *lavanda* ſia fatta delicatamente per non malmenare, e anco ſcorticare la ſua tenera *pelle*. Sarebbe meglio aſtenerſene affatto piuttoſto, che lacerarla, come accade ſovente: in appreſſo ſi metterà, ſempre di fianco, in una fiſcella foderata di pannilini netti, molli, e aſciutti, e ſi coprirà leggermente, in maniera ſolo d' impedire, che non abbia freddo: ſi laſcierà in queſto ſtato dieci, o dodici ore: dopo queſto tempo, ſi preſenterà alla mammella di ſua madre. (Ved. Cap. I. §. III. della Parte I.)

# ARTICOLO SECONDO.

## *Del parto contro natura, difficile, e laborioſo.*

SI chiamano *parti contro natura* tutti quelli, ne' quali il bambino non può ſortire nella ſolita maniera, ſia che ne venga impedito da un vizio di conformazione negli *organi* della *generazione* della madre; ſia ch' ei ſteſſo ſi trovi mal ſituato dentro la *matrice*, o mal proporzionato relativamente ai paſſaggi; ſia da ultimo, che l' oſtacolo dipenda dalla madre, e dal figlio: imperciocchè è poſſibile, che la madre eſſendo mal conformata, il bambino ſi preſenti male, e ognuno comprende, che tal caſo è il più periglioſo.

Coſa intendaſi per parto contro natura

Vi ſono ancora dei *parti*, che ſono ſemplicemente *difficili*, e *laborioſi*, ſenza eſſere *contro natura*: tali ſono quelli, che la madre eſſendo ben conformata, e il bambino in una buona poſitura, ſono preceduti dalla perdita di tutte l' *acque*, e accompagnati da grandi debolezze, da malattie gravi, ec.

Per parto difficile, e laborioſo.

Tutte queſte ſpezie di *parti*, ſegnatamente quelli *contro natura*, eſigono una eſperienza, e una abilità, di cui il maggior numero delle *levatrici* è incapace. In tali circoſtanze vedeſi la loro vanità fare mille ſforzi per coprire la loro ignoranza: dovrebbono piuttoſto confeſſare la loro incapacità, come prima ſi avveggono, che il bambino è in una poſizione *contro natura*, o che v' abbia qualche altro oſtacolo, che ſi opponga alla di lui ſortita. Con tale confeſſione, che la loro coſcienza, e l' umanità dovrebbono loro ſuggerire, preverrebbero gli accidenti ſoliti dei *parti difficili*, e che il più delle volte rieſcono funeſti o alla madre, o al figlio a motivo ſolo d' indugio.

Siffatti parti non devono eſſere aſſiſtiti, che da Ricoglitori iſtruttiſſimi.

Non entreremo nelle particolarità dei ſegni, che caratterizzano i *parti contro natura*, e i *parti difficili*. Queſta importante materia non può eſſere trattata, che da un uomo dell' arte. Abbiamo d' altra parte un gran numero di opere ſopra queſta ſpezie di parti. Quelle dei MAURICEAU, dei LAMOTTE, dei SMELIE, dei LEVRET, dei BURTON, non laſciano punto da deſiderare ſu queſto propoſito: ma

ſiccome non ſono fatte, che per i Ricoglitori, ſuperano l'intelligenza del popolo, e forſe d'un gran numero di *levatrici*. Da queſto motivo fu indotto il Sig. BAUDELOCQUE giovane *Ricoglitore* d'un merito ſingolare, a publicare dei principj ſull'arte di raccogliere i parti per via di domande, e di riſpoſte.

Aveva egli intrapreſo queſta piccola Opera ſolo per agevolare lo ſtudio, e i progreſſi d'una giovane *levatrice* deſtinata ad eſercitare la ſua profeſſione nella campagna d'un gran Signore; ma poi ha creduto, che potrebbe eſſer utile all'altre, che aſpiraſſero a ſiffatto impiego, e certamente non poſſono in verun' altra parte ritrovare dell'iſtruzioni più chiare, più preciſe, e più ſode: le perſone ſteſſe, che ſi dedicano a così fatta profeſſione, e che deſiderano ſolamente di avere delle notizie eſatte ſopra i *parti*, non poſſono fare di meglio, che di procacciarſi queſta Operetta. Si vende *a Parigi preſſo Didot il giovane ſulla riva degli Agoſtiniani; preſſo Ruault nella ſtrada dell' Arpa; e ad Amiens, preſſo Godart*.

Subito che un parto procede con lentezza, deeſi chiamare un Ricoglitore.

Si contenteremo di avvertire, che conviene chiamare un Ricoglitore, o una *levatrice* ſperimentata, ſubito che avvedaſi, che il *travaglio* del *parto* ſi rallenta, e languiſce, o che non proceda con quell'ordine, che abbiamo deſcritto di ſopra, e molto più ſe la femina ſia mal conformata, ſcrignuta, rachitica, ec.) (*d*).

## ARTICOLO TERZO.

### *Governo, che conviene alle donne di parto.*

Regola di vivere.

ALlorchè la donna è *liberata* dal parto, e accomodata, come abbiamo poc'anzi detto, pag. 133. e ſegg. di queſto Vol. deeſi guardarla da ogni inquietu-

Quanto ſia pericoloſo di radunare molte perſone nella camera d'una femina, che partoriſce.

(*d*) Noi non poſſiamo a meno di non biaſimare l'uſo ridicolo, ſempre in voga nella maggior parte delle noſtre campagne, di radunare un gran numero di femine intorno ad una partoriente. Tutte queſte donnicciuole ben lungi dall'eſſere utili non ſervono, che ad ingombrare la camera, e a ſturbare le perſone neceſſarie. Inoltre ſtancano la malata col loro rumore, e ſovente nuocono molto con i loro conſigli aſſurdi, o dati mal a propoſito.

dine, e tenerla nella maggiore tranquillità poſſibile. Non ſe le porgeranno, che degli *alimenti* leggieri, e liquidi, come de' *cremori* di *avena*, della *panatella*, ec. la ſua bevanda ſarà leggiera, e *diluente*. Queſto precetto però ſoffre molte eccezioni. Ho veduto alcune femine, alle quali biſognava ſoſtenere le forze dopo il *parto* con alcuni *alimenti* ſolidi, e dei *vini generoſi*. In tal caſo ſi può loro eſibire del pollaſtrello, e un bicchiere di ottimo *vino*. Vi ſono ancora delle femine, che ſenza averne biſogno, domandano con iſtanza del *vino*, alle quali non ſi può ragionevolmente negarlo per tema d'irritare le loro paſſioni, opponendoſi a tali voglie. Frattanto Ved. il Cap. X. §. V. pag. 151. e ſeg. del Tom. II.)

Tranquillità di ſpirito. Cibi, e bevanda. Circoſtanze, che richiedono del vino.

Accade talvolta, che la partoriente dopo di eſſerſi liberata, incontri una *emorragia*, o de' *puerperj* troppo abbondanti: in allora fa di meſtiere, che la donna tenga la teſta baſſa, che ſia mantenuta freſca, e che ſia governata per tutti i riguardi, come nei *meſtrui* eceſſivi. (Ved. l'Art. VI. del §. I. di queſto Cap. pag. 102. e ſegg. di queſto Vol.)

Coſa conviene fare allorchè i puerperj ſono abbondantiſſimi.

Se i *puerperj* divengono eceſſivamente abbondanti s' imbeveranno de' pannilini in una *miſtura* di parti eguali di acqua, e di *aceto*, o di *vino* roſſo, e ſi applicheranno ſul di lei ventre, ſui *reni*, e ſopra le *coſcie*. Biſogna cangiare queſti pannilini ſubito, che ſono aſciutti, e rinnovellarli ſino a tanto, che l'*emorragia* abbia cominciato a calmarſi.

Fomenti di acqua e di aceto, allorchè i puerperj ſono abbondantiſſimi.

In un caſo ſimile ho ritratto degli effetti eccellenti dalla *miſtura* ſeguente.

Miſtura calmante, e aſtringente.

Prendete *acqua ſtillata di puleggio* )
*ſemplice di cannella* ) di ciaſcuno due oncie;
*ſciloppo diacodion* )
*eliſire di vitriolo* da quaranta in ſeſſanta gocciole.

Meſcolate.

Se ne danno due cucchiaj ordinarj, ogni due ore, o più ſpeſſo, se ſia neceſſario.

Doſe.

(Giova di eſſere avvertito, che il *fluſſo* eceſſivo dei *puerperj* è talvolta mantenuto, come pure l' *emorragia uterina*, da una porzione della *ſecondina*, o da qualſiſia altro corpo rattenuto dentro la *matrice*, da cui un abile Ricoglitore può ſul momento ſteſſo liberarla.

Da coſa dipenda alle volte la ſoverchia abbondanza dei puerperj.

Il che non ricerca ſempre dei rimedj.

D'altra parte i *puerperj* poſſono eſſere abbondantiſſimi in alcune femine, ſenza che ne ſoffrano il menomo incomodo; in guiſa che non è ſempre dall'abbondanza apparente di queſta ſeparazione, che ſi dee giudicare del *fluſſo* ſmodato, ma dagli accidenti, che ſi trae dietro, come dalla tenſione del ventre, dall'oſcuramento della viſta, dagli ſvenimenti, dalle *convulſioni*, dalle gonfiezze *edematoſe* delle gambe, ec. Per tanto è in queſti caſi ſolamente, che conviene ricorrere ai *rimedj* quivi propoſti.)

Sintomi, che li indicano.

Cosa biſogna fare allorchè la partoriente prova dei dolori violenti.

Se dopo, che una donna ha partorito, ſoffra de' gran dolori, uopo è, che bea copioſamente d'una *tiſana diluente* calda, come del *cremore* di *avena*, o del *tè* con un po' di *zafferano*: ſe le porgeranno dei brodi leggieri, nei quali ſi metteranno de' ſemi di *carvi*, o un poche di *ſcorze* di *arancio*. Si può ancora darle di ſpeſſo tra giorno un'oncia di *olio* di *mandorle dolci* in un bicchiere di alcuna delle bevande precedenti. Se la partoriente patiſca delle veglie oſtinate, ſe le darà di tanto in tanto un cucchiajo di *ſciloppo diacodion* dentro un bicchiere di queſte steſſe bevande.

Veglie oſtinate.

Del calore, della diſpoſizione alla febbre.

Se riſenta del calore, o ſe abbia una diſpoſizione alla *febbre*, piglierà ogni cinque, o ſei ore, dentro un bicchiere della ſua bevanda ordinaria, una doſe della polvere ſeguente.

Prendete *zampe* di *granchj preparate* mezz'oncia;
*nitro purificato* due dramme;
*zafferano* in polvere una dramma.

Meſcolate il tutto inſieme, dividete in otto o nove doſi.

Dei dolori iſterici.

Allorchè la partoriente è oppreſſa, o tormentata dai dolori *iſterici*, ſe le daranno ſpeſſe volte tra giorno dodici, o quindici gocciole di tintura di *aſſafetida*, dentro un bicchiere d'*infuſione* di *puleggio*.

## ARTICOLO QUARTO.

### *Dell' infiammazione della matrice.*

L'infiammazione della matrice è una malattia pericoloſa, e molto frequente dopo il *parto*.

### *Cagioni dell' infiammazione della matrice.*

La ſoppreſſione de' *puerperj* è la cagione la più comune di queſto morbo; nulladimeno può ancora eſſere la conſeguenza delle *contuſioni*, delle *paſſioni* forti, delle *ſconciature*, della ritenzione della *placenta*, o della *ſecondina* dentro la *matrice*, e alcune volte della ſoppreſſione dei *meſtrui* nelle femine, che non ſono gravide, nè di parto.

### *Sintomi dell' infiammazione della matrice.*

Queſta *infiammazione* ſi manifeſta da alcuni dolori nella parte inferiore del ventre, che dalla preſſione ſi rendono d' ordinario più violenti; dalla tenſione, o dalla rigidità delle parti; da una grande debolezza; da un cangiamento improvviſo in tutta la perſona; da una *febbre continua*, accompagnata da un *polſo debole*, e *duro*; da un leggier *delirio*, o da un vaneggiamento; talora da un *vomito* continuo; dal *ſinghiozzo*; da un gemitio di acqua roſſigna, fetida, *acre* dalla *matrice*; da pruriti frequenti di ſcaricare il ventre; da alcuni ardori di *orine*, e altre volte dalla loro *ſoppreſſione* totale.

(L' *infiammazione* della *matrice* è quaſi ſempre mortale, e non ſuole oltrepaſſare il ſettimo giorno, ch' è il più terribile: di rado termina per *riſoluzione*; ma il più delle volte paſſa alla *ſuppurazione*, alla *cancrena*.

Segni, che annunziano la ſuppurazione, e la cancrena della matrice.

I dolori lancinanti i più vivi, e il raddoppiamento di violenza di tutti gli *accidenti*, annunziano la *ſuppurazione*. I *brividi*, gli *ſvenimenti*, e i ſudori freddi, indicano la *cancrena*. Si è veduto l' *infiammazione* della *matrice* degenerare ancora nello *ſcirro*, in *cancro*, ec. )

### *Governo dell' infiammazione della matrice.*

Tempo di levar ſangue.

Queſta malattia deve eſſere medicata come tutte le altre *infiammazioni* col *ſalaſſo*, e i *cliſteri diluenti*. (Il tempo, in cui ſi debbono fare i *ſalaſſi*, è nei tre primi giorni; e queſto è un punto dei più importanti. Si ripeteranno a norma dell' età, delle forze dell' inferma, e dell' urgenza dei *ſintomi*.)

Bevanda nitrata.

L' ammalata berà dell' acqua di *avena*, o d' *orzo* leggiera, e ne piglierà una tazza tre, o quattro volte al giorno, nella quale ſi faranno ſciogliere dodici grani di *nitro*. Se le faranno di ſpeſſo dei *cliſteri* di

Cliſteri, e fomenti.

acqua, e di *latte*; ſi applicheranno ſopra il ventre de' pannilini inzuppati nell' acqua calda, o alcune veſſiche piene di *latte* meſcolato coll' acqua.

## ARTICOLO QUINTO.

### *Della ſoppreſſione dei lochii, o puerperj.*

Tempo durante il quale ſcolano i puerperj.

I *puerperj* ſeguitano d' ordinario a ſcolare dai otto ai quindici giorni: avviene però talvolta, che ceſſino in due, o tre giorni, o che ſi prolunghino ſino a venti, trenta, e anche quaranta giorni, ſenza che vi ſorvenga il menomo accidente.

In quale quantità ſcolino.

La loro quantità è altrettanto indeterminata, quanto la loro durata: ſi ſono vedute alcune *partorienti*, che non ne ebbero veſtigio, e tali ſono ſpezialmente quelle, che non furono mai meſtruate; e alcune altre, che li anno così abbondanti, che non ſi mancherebbe di metterſi in coſternazione, ſe non ſi veniſſe d' altra parte aſſicurati dallo ſtato buono della partoriente. (Ved. di ſopra pag. 139. di queſto Vol.)

Caratteri dei puerperj.

L' umore dei *puerperj* è eſtremamente carico di *ſangue* per uno, o due giorni: ſi ſchiariſce poi, e piglia l' aſpetto d' una *ſeroſità* tinta di roſſo, che diviene inſenſibilmente bianchiccia, e ſi iſpeſſiſce a guiſa di *latte* torbido, ſcemando di copia a proporzione. Qualunque ne ſia la quantità di queſto ſcolo, ſempre relativo al ſoggetto, ſe giunga a ſopprimerſi, dà luogo ai maggiori accidenti; la morte ne è ſovente il deplorabile effetto.

### *Cagioni della ſoppreſſione dei puerperj.*

Queſta malattia è di tutte le *ſoppreſſioni* la più formidabile: laonde mette a morte le partorienti prima del decimo quarto giorno. Le altre *evacuazioni*, come il *ſudore* abbondante, la *diarrea*, ſono ſpeſſo la cagione di così fatta *ſoppreſſione*. Le cagioni però le più ordinarie ſono gli errori commeſſi nel *vitto*, il fred-

do, le cinture troppo ſtrette, la *collera*, il terrore, e le altre *paſſioni* vive; gli *acceſſi iſterici*, gli odori, ec.)

## *Sintomi della ſoppreſſione dei puerperj.*

Il *ribrezzo*, e la *febbre* ſeguono da preſſo queſta così fatta ſoppreſſione; e ſi veggono inſorgere immediatamente tutti i *ſintomi* dell'*infiammazione*, che ſono un calore conſiderabile, la ſete, dell' *anſietà*, dei dolori di teſta, e delle doglie crudeli di *reni*: gli occhi ſono ſcintillanti, il viſo è roſſo, e il polſo aſſai duro. Poco a poco il ventre ſi ſolleva, e diviene doloroſiſſimo, talmente che l'ammalata non può ſoffrire la preſſione la più leggiera. Le *orine* non ſcorrono, o non colano, che in piccoliſſima quantità: la *reſpirazione* è molto oppreſſa; il *delirio*, le *convulſioni*, la *ſoffocazione*, e le debolezze, che ſorvengono, ſono i ſegni forieri della morte.

Malattie alle quali può dar luogo la ſoppreſſione dei puerperj.

Abbiamo omai veduto, che ſiffatta ſoppreſſione era la cagione ordinaria dell' *infiammazione* della *matrice*, e di tutti i *ſintomi* gravi, che l'accompagnano; ella produce ancora l' *infiammazione* delle mammelle, dei dolori ai *lombi*, e nell' *anguinaje*; alcune *coliche* viviſſime; la *paſſione iliaca*; la *febbre porporina*, o *migliare*, (Ved. qui ſotto:) degli *acceſſi iſterici* i più violenti, una affezione *comatoſa*, e l' *apopleſſia* ſteſſa; l' *emotiſi*, e l' *oppreſſione* del *reſpiro*, de' ſudori freddi, la *ſincope*, ec. cagiona lo ſpargimento del *latte*, o le *depoſizioni putride*, che divengono funeſte, ſe la *marcia* non ſi fa ſtrada al di fuori.)

## *Governo della ſoppreſſione dei puerperj.*

La *ſoppreſſione* de' *puerperj* dopo il *parto*, come pure la *febbre* del *latte*, (Ved. qui ſotto Art. IX. di queſto Cap.) debbono eſſere trattate preſſo poco nella ſteſſa maniera dell' *infiammazione* della *matrice*, (Ved. l' Art. precedente pag. 140. di queſto Vol.) In tutti queſti caſi i ſoccorſi i più ſicuri ſono le bevande abbondanti, l'*evacuazioni* leggiere, e alcuni *fomenti* ſul baſſo *ventre*, e ſul *pube*.

Scopo, che deeſi proporre.

(Il primo ſcopo, nella cura della *ſoppreſſione* dei *puerperj*, dee eſſere di richiamare lo ſcolo del *ſangue*,

e non vi ſi può pervenire, chè cercando di diſtruggere la cagione, che l' ha prodotta, e che la mantiene.

Governo delle ſoppreſſioni dei puerperj, quando dipendono dal ſudore.

Se ſia procedente dal *ſudore*, che il numero degli aſſiſtenti, le porte chiuſe della camera della donna di *parto*, le *cortine*, e le coperte del letto ſollecitano pur troppo ſpeſſo, vuolſi cominciare dal congedare tutte le perſone inutili, ( una donna di parto non ha biſogno, che della ſua infermiera, ) per rinnovellare con prudenza l' *aria* della camera, aprire le cortine del ſuo letto, e ſcemare il numero delle copertine. Diciamo d' impiegare queſti mezzi con prudenza; perchè ſarebbe coſa parimente pericoloſa, che ſentiſſe troppo freddo, poichè il freddo produce egualmente la *ſoppreſſione* dei *puerperj*.

Allorchè dipende dal freddo.

In queſto ultimo caſo ſi applicano dei pannilini caldi ſul ventre, tra le coſcie, e ſopra i piedi; ſi rinnovano toſto che cominciano a raffreddarſi, e ſi cuſtodiſce moderatamente coperta l' inferma per mantenerle il calore, che ſe le comunica.

Dalle cinture, ec.

Si oſſerverà ſe le cinture, o le faſce con le quali ſi ha la compaſſionevole follia di ravvogliere il ventre delle donne di parto, ſieno troppo ſtrette. In tal caſo forza è di toglierle via aſſolutamente, Non ſi avrà motivo di temer tanto, ſe ſi accomodi la partoriente, come abbiamo conſigliato di ſopra pag. 134. e 135. di queſto Vol.

Regola di vivere. Bevanda diluente, leggiera.

Si riformerà il *vitto*, ſe l' inferma non abbia ſeguito quello preſcritto pag. 138. di queſto Vol., e la ſi ridurrà al brodo ſciocco di pollaſtrello, di vitello, o all' acqua del *capelvenere*, per poco che gli accidenti ſieno gravi.

Rimedj.

Mentre prendeſi penſiero di tutti queſti mezzi, che ſono della maggiore importanza, biſogna rimediare ai *ſintomi* i più gravi, e i più urgenti di queſta malattia crudele. Noi ci accingiamo ad eſporre una oſſervazione del Sig. CLERC, che darà una giuſta idea del governo, ch' eſſa eſige. „ La Sig. . . . . diede alla „ luce con gran dolori il ſuo primo figlio: per i „ tre primi giorni tutto andava bene; la notte ſe„ guente le coſe cangiarono faccia; i *puerperj* ſi ſop„ preſſero, ſi acceſe la *febbre*, l' *addomine* divenne do„ lente, tutto il ventre ſi teſe, e l' ammalata fu tor-

Oſſervazione.

„ men-

„ mentata da *dolori* di *ſtomaco*: la celerità, e la gran-
„ dezza degli accidenti annunziavano un pericolo im-
„ minente. „

„ Mio padre, che medicava queſta donna, propo-
„ ſe un conſulto: il Sig. BUTET fu chiamato in
„ mia compagnia. Era io in allora di ritorno da Pari-
„ gi, e il Sig. ASTRUC mi aveva inſegnato, che
„ ſubito che una parte era ingorgata, infiammata, e
„ *ſpaſmodicamente* riſtretta, era neceſſario di guardarſi
„ bene dall' aumentare gli accidenti con la *derivazio-*
„ *ne* del *ſangue* verſo di quella. Tal era il caſo, in
„ cui ſi trovava queſta Signora...... Appoggiato ſul
„ principio medico, *per largiora vaſa*, oſai proporre
„ la mia opinione, che recò ſubito ſorpreſa al Me-
„ dico della conſulta. „

„ La diſputa fu corta: alla Dama fu levato *ſangue*
„ dal braccio; una mezz'ora dopo le abbiamo ordi-
„ nato di mettere i piedi dentro l'acqua tiepida, fa-
„ cendo uno ſtrettojo al di ſopra di ciaſcuna cavic-
„ chia; abbiamo fatto applicare ſul ventre dei *fo-*
„ *menti mollitivi*. Quaſi nello ſteſſo tempo l'inferma
„ vomitò in differenti volte una quantità enorme di
„ materia *lattea fermentatiſſima*: le avrei fatto pren-
„ dere con cautela un grano, o due di *emetico*,
„ ſciolto in molt'acqua a tenore dell'*indicazione*, ſe
„ la natura attiva non mi aveſſe vietato ogni altro
„ ſoccorſo. L'ammalata ſi ſentiva rivivere, e i pre-
„ ſidj eſterni riuſcivano così bene, che tre o quattr'
„ ore dopo la miſſione di *ſangue*, i *puerperj* ricom-
„ parvero, e tutti gli accidenti ceſſarono.

Salaſſo da braccio: perchè? Pediluvj. Fomenti mollitivi.

Frattanto ſiccome lo *ſpaſmo* ha una gran parte nella ſoppreſſione dei *puerperj*, ſenza noverare que' caſi frequentiſſimi, dove è cagionata da afflizioni, da travagli di ſpirito, e da paſſioni dell'animo, è neceſſario di calmare l'azione dei *nervi*. Non è dunque poſſibile di diſpenſarſi dall' uſare degli *antiſpaſmodici*, e il più delle volte producono degli effetti maraviglioſi. Que', che ſi adoperano con maggior frutto ſono, il *liquor minerale anodino* dell'*Hoffmann*, l'*acqua lanſa*, e la *tintura* di *mirra*, e di *caſtorio*, lo *ſciloppo diacodion*, l'*olio* di *mandorle dolci*, e il *giulebbe* di *limone* meſcolati inſieme, ec.

Importanza degli antiſpaſmodici nella ſoppreſſione dei puerperj. Liquore anodino dell' Hoffmann, acqua lanfa, tintura di mirra, e di caſtorio, ec. Doſe.

Si preſcrive il *liquore* dell'*Hoffmann*, e la *tintura*

di *mirra*, e di *caſtorio* alla doſe di venti in trenta gocciole in un bicchiere della bevanda: l'*acqua lanſa* alla doſe d'un cucchiajo ordinario, e lo *ſciloppo diacodion* da uno ſcrupolo ſino a due, nella ſteſſa quantità di bevanda. Quanto all'*olio* di *mandorle dolci*, e al *giulebbe* di *limone* meſchiati inſieme, ſe ne dà un cucchiajo ordinario in ogni ora.

Formula di pozione antiſpaſmodica.

Si poſſono comporre con queſti *rimedj* delle *pozioni*, come le ſeguenti.

Prendete *acqua* di *lattuga* ſei oncie
*lanſa* un'oncia;
*liquor anodino minerale dell' Hoffmann* due dramme;
*ſciloppo* di *fior di garofani* un'oncia.

Meſcolate.

Ovvero prendete *acqua* di *fior di tiglio* ſei oncie;
*tintura* di *mirra* ) di ciaſcuna
di *caſtorio* ) mezza dramma;
*ſciloppo* di *fior di garofani* un'oncia.

Meſcolate.

Ovvero prendete *acqua* di *fior di tiglio* ſei oncie;
*lanſa* un'oncia, e mezza;
*ſciloppo diacodion* mezz'oncia.

Si meſcoli.

Doſe.

Cadauna di queſte miſture ſi prende a cucchiaj di ora in ora.

Avvantaggi delle mignate. Dove convenga applicarle.

In vece della *cacciata* di *ſangue* adoperata nel preſente caſo con buon evento dal Sig. CLERC, ma che ſempre non rieſce in egual modo, non ſarebbe forſe più utile l'applicare ſul momento ſteſſo alcune *mignate* alla *vulva*, lungo le grandi *labbra*, alla circonferenza dell'*ano*, tra le coſcie, alle *anguinaje*, finalmente l'appiccarne ad un tratto a tutte queſte parti, come ſuggeriſce il Sig. ROBERT, Dottore Reggente della Facoltà di Parigi nel ſuo *Trattato de' principali oggetti di Medicina*, ec.? Reca egli due oſſervazioni in conſerma di queſto conſiglio, dove ſono perfettamente riuſcite nella *ſoppreſſione* dei *meſtrui*: queſte due malattie anno troppo di rapporto tra eſſe, per non negligere queſto avviſo importante.

Pericoli dei vomitorj.

Fa ancora de' rifleſſi ſaviſſimi ſopra l'*emetico*, il di cui uſo è divenuto troppo famigliare in queſta malattia. Le *nauſee*, dic'egli, e gli sforzi, che fanno al-

cune femine per vomitare, ſono l'effetto d'uno *ſpaſmo* violento, che *contro-indica* i *vomitorj*, perchè aumentano lo *ſpaſmo*, e che procurandone una ſcoſſa, precipitano l'inferma nel ſepolcro.

„ Allorchè, continua il Sig. CLERC, per mancanza di attenzione, ſi ſono laſciati aumentare gli accidenti; quando il Medico giunge troppo tardi; che il riflusſo del *ſangue latticinoſo* verſo la teſta cagiona il ſopore, un *coma*, un *delirio oſcuro*, o che all'ammalata pare di vedere delle ſcintille, e *aggrumola fiocchi* dalle copertine del letto, il pericolo in queſta circoſtanza è ancora più certo, che in ogni altra malattia accompagnata da queſti *ſintomi*. Allora i *ſalaſſi* dal braccio, e dal piede ſono inutili; il ſolo indicato è quello dalla *jugulare*, che rieſce talvolta: alcuni *veſcicatorj* larghi tra le ſpalle, de' validi *epiſpaſtici* alla pianta dei piedi, e forſe l'*emetico*, che può produrre una ſcoſſa generale, ſono l'unico rifugio, che reſta al Medico. Vi ſono alcuni eſempi del loro buon ſucceſſo; ma ſono rari: d'altra parte i *veſcicatorj* eſigono del tempo per agire, e l'ammalata muore avanti il loro effetto. „ (*Hiſt. natur. de l' hom. malade* Tom. I. pag. 396. e ſegg.)

Salaſſo dalla jugulare. Veſcicatorio, ſenapiſmo.

## ARTICOLO SESTO.

### *Dell' infiammazione delle mammelle, e delle ſcrepolature dei capezzoli.*

(QUi non ſi tratta, che della *infiammazione* delle *mammelle* cagionata dallo ſtagnamento, o dalla dimora del *latte* dentro di eſſe.

*Cagioni, e ſintomi dell' infiammazione delle mammelle.*

Il freddo improvviſo, le *paſſioni* vive, le *contuſioni*, le percoſſe, ec. danno il più delle volte luogo a ſiffatto *ingorgamento inflammatorio*, ch'è ſempre accompagnato da *febbre*, e ſpeſſo da ſete, da *doglia* di *capo*, da difficoltà di reſpiro, ec.)

## *Governo dell' infiammazione delle mammelle.*

Quando è minacciata la ſuppurazione.

Cataplaſma di mollica di pane, e latte.

Quando v'abbia *infiammazione* delle *mammelle*, e che ſia accompagnata da roſſore, da durezza, e dagli altri *ſintomi*, che minaccino la *ſuppurazione*, il *rimedio* eſterno il più ſicuro, è un *cataplaſma* di *mollica* di *pane*, e di *latte*, addolcito coll' *olio*, o col *burro freſco*: ſi rinnova quattro, o cinque volte al giorno, e ſi continua finchè il *tumore* ſia riſolto, o venga a ſuppurazione.

Pericoli dei ripercuſſivi.

I *ripercuſſivi* in queſto caſo ſono pericoloſiſſimi, ſpeſſo cagionano la *febbre*, e talora producono il *canchero*; laddove la *ſuppurazione* è di rado accompagnata da verun pericolo, ed ha ſovente degli effetti ſalutariſſimi.

(L' *infiammazione* delle *mammelle* in ogni altro tempo, che dopo il parto, ſi riſolve aſſai facilmente, quando non ſi laſci campo al male di fare dei progreſſi: ma quella, che proviene dal *latte aggrumato* nelle *mammelle*, come qui ſi ſuppone, non termina, che per via di *apoſtema*, e non ſi può evitarla, allorchè la *flogoſi* dura al di là dei quattro, o cinque giorni. V'è ancora da temere una *fiſtola* molto ribelle, qualora vi ſi laſci ſtagnare la *marcia* troppo a lungo. (Ved. Art. X. di queſto Paragrafo.)

Cavate di ſangue.

Mignate.

Cliſteri.

Oltre i *cataplaſmi* di *mollica* di *pane*, e di *latte*, che ſono ſenza dubbio ottimi *rimedj*, biſogna alle volte paſſare al *ſalaſſo* dal braccio, o dal piede, o piuttoſto all' uſo delle *mignate*, appiccate alle *mammelle* iſteſſe, per impedire i progreſſi dell' *infiammazione*, le quali ſpeſſe volte favoriſcono la *riſoluzione*. Deeſi inoltre procurare di mantenere libero il *ventre*, mediante i *cliſteri emollienti*, e *addolcitivi*.)

## *Governo della ſcrepolatura de' capezzoli.*

Docciatura di olio, e cera. Di gomma arabica, di acqua della Regina.

Allorchè le papille delle *mammelle*, o ſia i *capezzoli* ſono ſcrepolati, ſcorticati, feſſi, vogliönſi mollire con una *miſtura* di *olio*, e di *cera vergine*, o con una *ſoluzione* di *gomma arabica*. Ho veduto l' *acqua* della *Regina* a produrre in tal caſo de' buoni effetti. Allorchè queſti accidenti divengono oſtinati, ſi fa

prendere all'ammalata un *purgativo rinfreſcante*, al quale radamente reſiſtono. Purgativi rinfreſcanti.

## ARTICOLO SETTIMO.

### *Della febbre migliare nelle donne di parto.*

(IL tempo, in cui ſi manifeſta la *febbre migliare* nelle donne di parto, è il più ſovente quello della *febbre* del *latte*, di cui ſi metteremo a favellare nell' Art. IX. di queſto Paragrafo.)

La *febbre migliare* è una malattia comuniſſima alle donne, che ſono di *parto*; ma ſiccome differiſce poco da quella, che viene in altre circoſtanze, e di cui abbiamo già trattato, non vi ci occuperemo d'avvantaggio. (Ved. Cap. X. di queſta Parte Seconda.) (Oſſerveremo ſolamente, che la gravezza del capo con *tintinnio* d'*orecchio*, l'*oppreſſione* del *petto*, e il *polſo debole*, e *ineguale*, ſono nella *febbre migliare* delle *donne* di *parto* di un cattiviſſimo preſagio: lo ſteſſo vuolſi intendere della *ſcorrenza* del *ventre*, che può ſturbare lo ſcolo dei *puerperj*, e diſordinare l'*eruzione*. Il *delirio* ſe non è mortale in queſte circoſtanze, può degenerare in *follia*, che dura lungo tempo, e anche talvolta tutta la vita.) Sintomi gravi, e pericoloſi.

### *Mezzi di prevenire la febbre migliare nelle donne di parto.*

Il celebre HOFFMANN oſſerva, che ſi giunge in generale a capo di prevenire ſiffatta *febbre* nelle donne di *parto*, ſe durante la gravidanza, ſi fa loro oſſervare una regola eſatta di vivere; ſe fanno un *eſercizio* moderato; ſe pigliano di tanto in tanto un *laſſativo* compoſto di *manna*, e di *rabarbaro*, o del *fior* di *tartaro*; ſe non traſcurano di farſi levar *ſangue* nei primi meſi; ſe da ultimo ſi difendano dalle impreſſioni d'un'*aria* troppo vivace. Durante la gravidanza.

Una circoſtanza niente meno neceſſaria da oſſervarſi, è di non violentare il *travaglio* del *parto* con dei *rimedj*, che poſſono infiammare il *ſangue*, e gli umori, o loro comunicare un movimento, e una agitazione contro natura. Durante il travaglio del parto.

Dopo il parto. Deeſi invigilare, allorchè ſono di *parto*, acciocchè i *puerperj* abbiano il loro corſo ordinario; e ſe il polſo è *vivace*, vuolſi loro preſcrivere un po' di nitro, ec.

## ARTICOLO OTTAVO.

### *Della febbre porporina nelle donne di parto.*

Malattia la più pericoloſa alle donne di parto.

LA malattia la più pericoloſa alle *donne* di *parto* è la *porpora*, o ſia la *febbre porporina*.

D'ordinario ſi manifeſta nel ſecondo, o terzo giorno dopo il *parto*. Alle volte però appare più di buon' ora; ma altre volte, ſebbene più radamente, non ſi riſveglia prima del quinto, o ſeſto giorno.

### *Sintomi della febbre porporina preſſo le donne di parto.*

Comincia come la maggior parte dell' altre *febbri* da *ribrezzo*, cui ſuccede la *veglia*, dei dolori di teſta, alcune *nauſee* violente, e de' *vomiti bilioſi*. L'inferma ordinariamente patiſce un gran dolore nel dorſo, nell' anche, e nella *regione* della *matrice*. Naſce un cangiamento ſubitaneo nella quantità, e nella qualità dei *lochii*.

E' tormentata dal *teneſmo*, o da voglie frequenti di vuotare il ventre. L'*orina*, ch' è molto carica di colore, non eſce, che in piccola quantità, e ordinariamente con dolore. Il ventre diviene talora d'un volume conſiderabile, e molto ſenſitivo al tocco il più leggiero.

Prende il carattere di putrida a capo di alcuni giorni.

Allorchè la *febbre* ha continuato per alquanti giorni, la violenza dei *ſintomi inflammatorj* d'ordinario ſi diminuiſce, e la malattia in allora piglia un carattere più notabile di *putridezza*. Una *ſcorrenza* di *ventre bilioſa*, o *putrida* ſi manifeſta ſoventemente in queſta epoca, e anche più preſto; e la *ſcorrenza* di *ventre* oſtinata, e pericoloſa accompagna poſcia la malattia in tutti i ſuoi gradi poſteriori.

### *Governo della febbre porporina preſſo le donne di parto.*

Non v'è malattia, che richieda d'eſſere trattata con maggiore intelligenza, ed attenzione di queſta;

Il perchè biſogna più preſto, che ſia poſſibile, chiamare ſoccorſo.

Circoſtanze, che domandano il ſalaſſo.

Il *ſalaſſo* generalmente conviene alle femine *pletoriche* nei principj; non ſi può però uſarne, che con cautela, e non vuolſi giammai ripeterlo, qualora almeno non vi ſieno de' ſegni graviſſimi d'*infiammazione*, nel qual caſo deeſi altresì aggiungere un *empiaſtro veſcicatorio* ſopra la regione della *matrice*.

Un veſcicatorio.

Coſa ſi dee fare durante il ribrezzo.

Durante il *ribbrezzo febbrile* ſi dee mettere tutto in opra per diminuirne la violenza, e la durata: ed è perciò, che ſi daranno delle copioſe quantità di bevande *diluenti* calde; e ſe l'ammalata è sfinita, vi ſi aggiugnerà di tanto in tanto un bicchiere di *ſiero vinoſo*. Vi ſi applicheranno all'*eſtremità* alcuni corpi caldi, come dei mattoni riſcaldati, delle bottiglie, o alcune veſſiche ripiene di acqua calda, ec.

Cliſteri ammollienti per tutto il corſo di queſta febbre.

Conviene per tutto il corſo di queſta malattia fare, e ripetere con frequenza de'*cliſteri ammollienti*, compoſti di acqua e di *latte*, o di brodo leggiero di *vitello*. Sono utili in quanto che ripuliſcono gl'*inteſtini*, e ſervono come di *fomenti* interni alla *matrice*, e alle parti adjacenti: nell'amminiſtrazione però di così fatti *cliſteri* richiedeſi molta deſtrezza, a cagione della ſenſibilità, di cui tutte le parti, racchiuſe nella *pelvi*, ſono in queſto tempo dotate.

Laſſativi blandi.

Per isbarazzare lo *ſtomaco* dalla *bile*, da cui è ingombrato, ſi ſuol dare un *vomitorio*; ma ſiccome ſiffatti *rimedj* ſono molto ſoggetti in queſta occaſione ad aumentare l'*irritazione* dello *ſtomaco* di già troppo grande, è coſa più ſicura il farne a meno, ed eſibire in ſua vece qualche *laſſativo* blando, che avrà il doppio vantaggio di rinfreſcare l'*interiora*, e di evacuare la *bile*.

Avvantaggi dei rimedj ſalini.

I *rimedj*, che ho ſempre impiegato col migliore ſucceſſo in queſta malattia, ſono i *medicamenti ſalini*. Qualora ſi ripetano convenientemente, fermano il *vomito*, e calmano nel tempo ſteſſo la violenza della *febbre*.

Circoſtanze, che indicano i calmanti.

Se producano uno *ſcioglimento* di *ventre* o ſe l'inferma ſia tormentata da *vigilie*, ſe le porgeranno, a tenore delle circoſtanze, alquante gocciole di *laudano liquido*, o un poco di *ſciloppo diacodion*.

Coſa è da farſi, allor-

Allorchè la *ſcorrenza* di *ventre* è aſſai notabile, onde ſtenuare l'inferma, ſe le farà un *cliſtere* compoſto

chè v' abbia una ſcorrenza di ventre notabile.

di *amido*, nel quale ſi metteranno trenta, o quaranta gocciole di *laudano*: ſe le porgerà per bevanda dell' acqua di *riſo*, in cadauna foglietta della quale ſi ſcioglierà un' oncia di *gomma arabica*. Se queſti così fatti *cliſteri* non rieſcono, ſi farà ricorſo alla *radice* di *Colombo*, o a qualche altro *aſtringente* forte. (Ved. Cap. XXII. §. VIII. di queſta Part. II. pag. 72. del Tom. III.)

Radice di Colombo.

Cibi, e bevanda.

Fa di meſtiere in generale, che gli *alimenti* ſieno leggieri, e la bevanda *diluente*: nondimeno quando il male porta in lungo, è neceſſario di ſoſtenere l' inferma con alcuni cibi nutritivi, e con de' validi *cordiali*.

*Governo della febbre porporina appo le donne di parto, allorchè prende il carattere di putrida.*

Chinachina in infuſione, o in decozione. Perchè?

Abbiamo omai fatto oſſervare, che queſta malattia dopo di aver durato per qualche tempo, piglia ſpeſſo il carattere di *febbre putrida*. In tal caſo ſi darà la *chinachina* tanto ſola, come unita a de' *cordiali*, ſecondo che le circoſtanze lo richiedono. Siccome la *chinachina* in ſoſtanza è capace di purgare, è forza il darla in *infuſione*, o in *decozione*, meſcolata con la *tintura* di *roſe*, o con qualche altro *aſtringente* dolce, o nel modo ſeguente.

Prendete *eſtratto* di *chinachina* venti grani;
*acqua* di *cannella ſpiritoſa* mezz' oncia;
di *cannella ſemplice* due oncie;
*laudano liquido* dieci gocciole.

Meſcolate per una doſe, che ſi può ripetere ogni due, tre, o quattro ore, o per quanto è neceſſario.

Cliſteri nutrienti.

Quando lo *ſtomaco* non è capace di ſopportare queſto modo di vivere, forza è di alimentare l' inferma con de' *cliſteri* di brodo leggiero di bue, o di pollaſtrello.

*Mezzi di prevenire la febbre porporina nelle donne di parto.*

Alimenti, aria rinnovellata.

Volendo prevenire queſto male, fa d' uopo, che una donna dopo il *parto* ſtia perfettamente tranquilla; che ſi nutra di *alimenti* leggieri, e ſemplici; che la ſua camera ſia tenuta freſca, e che vi ſi faccia circo-

lar l' *aria*. Niente di più pericoloſo per una femina in queſto ſtato, che l' eſſere tenuta troppo al caldo. Non biſogna, che ſia troppo coperta, e che ſi alzi troppo preſto. Fa di meſtiere, che abbia un' attenzione particolare alla *nettezza*, e queſto Articolo è uno de' più importanti. ( Ved. il §. V. del Cap. X. di queſta Parte II. )

Attenzione alla politezza.

## ARTICOLO NONO.

### *Della febbre del latte.*

( TOſto che la *matrice* è ſgombra dal bambino, ella ſi contrae, e ſi corruga; eſpelle a miſura, che ſi riſtrigne, tutti gli umori, che conteneva, il che dà luogo allo ſcolo dei *lochii*, o *puerperj*. I *ſuchi* nutritivi, che vi pervenivano per ſervire di nutrizione al feto, mutano ſtrada, e ſi portano alle mammelle, dove prendono in picciol' ora la forma, e la conſiſtenza del *latte*.

Cagioni dei puerperj.

Del latte nelle mammelle.

Natura ſaggia, e provida, la di cui mira evidentemente ſi è, che la femina, che mette alla luce un figlio, lo nutra ella ſteſſa, invia inceſſantemente alle mammelle dopo il *parto* una nuova quantità di *latte*, per riparare la perdita di quello, che il bambino avrà ſucchiato; ma ſe la madre ha la barbarie di non preſtarſi al ſacro dovere di allattare, le mammelle s' intumidiſcono, divengono dolenti, e s' infiammano. Il *latte* vi ſi addenſa, impediſce l' arrivo di quello, che gli viene dietro, lo sforza a ritrocedere in parte, e quel che vi rimane non eſſendo ſtato ſeparato dai *vaſi ſanguigni*, vi forma una *pletora* di *latte*. Il *ſangue* intorbidato dalla preſenza di queſto umore ſtraniero, circola con tumulto: ſi riſveglia nell' *economia animale* un moto inteſtino, che accende la *febbre*.

Della febbre del latte.

Le femine, che non allattano, ſono dunque le ſole, che ſoffrono la *febbre* del *latte*: il perchè queſto male non dovrebbe trovarſi nella claſſe numeroſa di quelli, che affliggono l' uman genere, poichè baſta aprire gli occhi, per comprendere la neceſſità impoſta a tutte le femine, di allattare da ſe ſteſſe i loro figliuoli. ( Ved. il Cap. Primo della Prima Parte. )

La febbre del latte non è comune, che alle femine, che non allattano.

E' però forza di confeſſare, che vi ſono alcune fe-

mine, le quali tutto che non allattino, non patiſcono la *febbre* del *latte*; ma queſto caſo è rariſſimo, e queſte poi non ſono, che le femine, che partoriſcono per la prima volta, (o qualche altro caſo di eccezione.)

*Sintomi della febbre del latte.*

Momenti dopo il parto ne' quali ſi dichiarano i primi ſintomi.

Quando queſta *febbre* ſegue il cammino ordinario, ella eſige la ſola regola del *vitto*, che dee eſſere ſevera, non ſolo per impedire al male di peggiorare, ma ancora per prevenire la ſoverchia *ſecrezione* del *latte*. (Ved. il §. V. del Cap. X. di queſta Parte Seconda.)

Soli rimedj allorchè ſono neceſſarii.

Unzione coll' olio di lino, cavolo roſſo.

I ſoli *rimedj*, allorchè rendonſi neceſſarii, ſono il tenere le mammelle ravvolte con dei pannilini caldi, farvi delle *unzioni* con dell' *olio* di *ſemi* di *lino* caldo, o l'applicarvi delle foglie di *cavolo roſſo*. Biſogna preſentare ſoventemente il bambino alla mammella, o farla ſucchiare da altra perſona.

E' contro natura il non preſentare di buon'ora il bambino alla mammella.

Niente di più proprio a prevenire la *febbre* del *latte*, quanto il preſentare di buon'ora il bambino alla mammella. Il coſtume, che ſi tiene di non far poppare il bambino nei tre primi giorni, è contrario alla natura, e alla ragione; rieſce ugualmente nocevole alla madre, ed al figlio.

Ogni femina, che ha latte, dee farſi ſucchiare.

Ogni femina, che abbia del *latte* nelle mammelle, dee farſi ſucchiare, o dal ſuo proprio figlio, o da altre perſone, almeno per i primi meſi: queſto è l'unico mezzo di prevenire la maggior parte dei mali, tanto funeſti alle donne di *parto*.) (Ved. Cap. VII. §. II. nota 15. di queſta Parte II.)

*Mezzi di prevenire la febbre del latte.*

Farſi poppare ſin dalle prime apparenze del latte nel ſeno.

Volendo prevenire la *febbre*, che ſeco porta il concorſo del *latte* nelle mammelle, fa di meſtiere, che la femina, ch'è di *parto*, ſi faccia poppare frequentemente: uopo ancora ſi è, ch'eſſa impieghi ſiffatto mezzo ſin dalle prime apparenze del *latte* nel ſuo ſeno, quando anche non ci foſſe ancora verun ſegno foriero della *febbre*, ad oggetto d'impedire, che il *latte* non divenga agro, e non ſi meſcoli in queſto ſtato di nuovo alla *maſſa* del *ſangue*.

Dee ancora ſchivare la ſtitichezza; e non può nien-te fare di meglio per impedirla, che di prendere ogni giorno un *cliſtere addolcitivo*, e di metterſi ad un *vitto rilaſſante*.

Evitare la ſtitichezza. Cliſteri.

## ARTICOLO DECIMO.

### *Della cacità, o mal del pelo, o ſia del latte aggrumato nelle mammelle.*

LE donne, che fanno molto *latte*, e che non vengono baſtantemente ſucchiate dai loro figli, ſonò ſoggette a dei riſtagni nelle mammelle, dove il *latte* ſi caglia, e ſi aggrumola; il che dalle femine ſi chiama *mal del pelo*, perchè anno creduto, che veramente alcuni *peli* foſſero quelli, che turaſſero i *condotti lattiferi*, e ſi opponeſſero allo *ſgorgo* delle *glandule* delle mammelle.

Donde viene il nome volgare di queſto male.

### *Cagioni del mal del pelo, o ſia del latte aggrumato nelle mammelle.*

Le *paſſioni* vive, la *collera*, la gioja improvviſa, il terrore, ſono cagioni frequenti di queſto male; ma l' azione del freddo, che colpiſce improvviſamente il ſeno, e la traſcuranza di farſi poppare, ne ſono le cagioni le più comuni, e le più ordinarie. Fu ancora veduto queſto male a produrſi da alcune applicazioni *acide*, e *aſtringenti* ſopra le mammelle.

### *Sintomi del mal del pelo, o ſia del latte aggrumato nelle mammelle.*

La mammella rieſce dura al tatto: è ineguale; diviene dolente, e s' infiamma. Alle volte ſi ſentono de' grumi di *latte* indurito: la *febbre* preceduta da *brividi* li accompagna; ma per l' ordinario ſuol durare poco tempo.

Quando non vi ſi porti un pronto *rimedio* a così fatto accidente, ei può avere delle conſeguenze faſtidioſe. Raro non è il vederlo cagionare un *aſceſſo*; altre volte un *tumore*, che diviene ſcirroſo, e che degenera in *canchero*, conduce d' ordinario l' ammalata al ſepolcro.

Malattie, che poſſono eſſerne la conſeguenza.

### *Governo del mal del pelo, o ſia del latte aggrumato nelle mammelle.*

Regola auſtera di vitto. Pannilini caldi ſopra il ſeno. Importanza del caldo.

La regola auſtera del *vitto* per i ſette, ovvero otto primi giorni, è in queſto caſo neceſſariſſima. Si tiene coperto il ſeno con dei pannilini caldi, che ſi rinnovano, allorchè il *latte* gl'inumidiſce; ma biſogna ſtar bene avvertiti, che l'ammalata non pigli freddo: imperciocchè il calore, in queſto caſo, è al di ſopra di tutti i *topici*, che ſi ſogliono applicare.

Diuretici. Trementina di ſcio, e millepiedi.

Si ſomminiſtrano internamente dei *diuretici* per dirigere verſo i *reni* gli umori, da'quali ſi vuol liberare le *mammelle*. La *trementina* di *Scio*, con la polvere di *millepiedi* è il *rimedio*, dal quale ſi vedono i migliori effetti, allorchè lo ſtato del *polſo* ne permette l'uſo; e queſto così fatto *rimedio*, dice il Sig. LIEUTAUD, merita di eſſere più conoſciuto.

Farſi poppare. Caſo dove biſogna cavar ſangue, e purgare.

Forza è di farſi poppare da uno, o più fanciulli, da una perſona adulta eziandio, o far ricorſo a de' cagnolini; ma quando il latte ingorgato a certo ſegno rende le *mammelle* dolenti, è talvolta neceſſario di paſſare al *ſalaſſo*, e anche ai *purganti*. D'altra parte ſi tiene la ſteſſa regola, come nell'*infiammazione* delle *mammelle*.) (Ved. pag. 147. di queſto Vol.)

## ARTICOLO UNDECIMO.

### *Attenzione, che devono avere le donne, ch'eſcono dal parto.*

Non biſogna, che le donne di parto ſi levino troppo preſto.

TErmineremo le noſtre oſſervazioni ſopra le donne, che ſono di *parto*, raccomandando loro ſopra ogni coſa di ripararſi dal freddo. Le femine povere, che la neceſſità sforza a laſciare il letto troppo preſto, ſono ſpeſſo colte dal freddo, che le precipita in alcune malattie, dalle quali mai più ne guariſcono: e per verità è una grande diſgrazia, che non ſi prenda una maggior cura delle povere in tali circoſtanze.

Pericoli del tenerſi ſoverchia-

Ma le femine facoltoſe corrono ancora de' maggiori riſchi, tenendoſi ſoverchiamente al caldo: ſono per la maggior parte in una ſpezie di bagno li otto, o die-

ci primi giorni dopo il *parto*, e poi in picciol tratto ſi veggono tutte abbigliate per ricevere le viſite. Non v'è chi non comprenda il pericolo d'una così fatta condotta.

mente al caldo nel tempo del parto.

Il coſtume ſuperſtizioſo, che obbliga le femine a guardare la camera finchè ſieno ſtate alla Chieſa, è ancora una cagione comuniſſima per eſſere colte dal freddo. Tutte le Chieſe ſono umide, e la maggior parte fredde; il perchè rieſcono il luogo il più perigliosſo, che poſſano ſcegliere per fare la loro prima viſita, dopo eſſere reſtate rinchiuſe dentro una ſtanza calda per il corſo d'un meſe. (Ved. Part. I. Cap. XI. §. III. Art. IV., e not. 5.)

Di non ſortire, che per andare alla Chieſa.

## §. V.

### *Della ſterilità*.

SI dee mettere la *ſterilità* nella claſſe delle malattie delle *femine*, perchè la maggior parte di quelle, che eſſendo maritate, non anno de' figliuoli, non godono d'una buona ſalute.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Cagioni della ſterilità*.

QUeſta malattia riconoſce un gran numero di cagioni: un nodrimento troppo forte, e troppo ſoſtanzioſo, la *triſtezza*, il rilaſſamento, (il libertinaggio, la crapula, e il mal *venereo*, che ne va in ſeguito; il vizio *ſcorbutico*, l'eccesso del *vino*, dei *liquori ſpiritoſi*, del *caffè*, la *pletora*, la graſſezza eceſſiva, i *fluori bianchi*.) Viene però particolarmente prodotta dalla *ſoppreſſione* dei *meſtrui*, o dal corſo irregolare di queſta *evacuazione*.

E' coſa certiſſima, che gli *alimenti* troppo ſucoſi viziano gli umori, e ſi oppongono alla fecondità. Di rado ſi vedono delle femine ſterili tra i poveri artigiani, laddove niente v'è di più comune tra le perſone ricche, e molto opulenti. In ogni paeſe vedeſi la fecondità ad eſſere proporzionata alla povertà, e non ſarebbe difficile il riferire parecchi eſempj di fe-

La ſterilità è più comune tra li ricchi, che tra i poveri. Perchè?

mine, che ridotte per totale loro nodrimento, a cibarſi di *latte*, e di *vegetabili*, anno concepito, e figliato, ſebbene prima non aveſſero mai dato alla luce verun bambino.

Se i ricchi ſi nutriſſero come il maggior numero dei contadini; ſe faceſſero dell'eſercizio al pari di loro, ſi troverebbero radamente in iſtato d'invidiare le numeroſe famiglie de' loro vaſſalli, e domeſtici, nel mentre, ch' eſſi ſteſſi muojono di rammarico per non avere un ſolo erede, cui poſſano laſciare le loro vaſte fortune.

L' opulenza genera la ſcioperataggine, che non ſolamente vizia gli umori, ma riduce eziandio i *ſolidi* ad un rilaſſamento univerſale: ſtato aſſolutamente contrario alla *generazione*.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Governo della ſterilità.*

Eſercizio, vitto vegetabile.

AD oggetto di prevenire ſiffatti accidenti consigliamo, primo, un *eſercizio* ſufficiente all' aria aperta; ſecondo, un *vitto* compoſto di *vegetabili*, e ſopra tutto di *latte*.

Il Dottor CHEYNE atteſta, che la privazione di fanciulli naſce il più delle volte per difetto del marito, che della moglie: il perchè raccomanda più eſpreſſamente i *vegetabili*, e il *latte* al primo, che alla ſeconda. Soggiunge, che il ſuo amico TAYLOR, che ſuole chiamare il *Dottore del latte di Croydon*, ha meſſo parecchie perſone opulenti de' ſuoi contorni, ch' erano maritate da molti anni, ſenza aver avuto prole, in iſtato di avere de' bei, e ſani figliuoli, riducendole all' uſo del latte, e de' vegetabili per corſo di tempo notabile.

Aſtringenti. Acque ferruginoſe. Bagno freddo.

Terzo, l' uſo di alcuni *rimedj aſtringenti*, come l' *allume*, il *ferro*, il *ſangue* di *drago*, l' *eliſire* di *vitriolo*, le *acque* di *Spa*, o di *Tunbridge*, (o di *Forges*,) la *china-china*, ec. finalmente in preferenza d' ogni altro il *bagno freddo*.

Coſa ſia da farſi, quando la ſterilità di-

La ſterilità è ſpeſſo la conſeguenza della *triſtezza*, d'una paura improvviſa, del cordoglio, di tutte le paſſioni, che ſono capaci di ſopprimere i *meſtrui*.

Allorchè ſi ha motivo di ſoſpettare, che queſta malattia dipenda dall'affezioni dell'animo, fa di meſtiere, che l'ammalata ſtia allegra, e ſi ricrei più, ch'è poſſibile: fuggirà tutti gli obbietti, che le ſono ſpiacevoli, e metterà tutto in opra per divertirſi, e per ſoddisfare alle ſue fantaſie. pende dalle affezioni dell' animo.

( Qui non parliamo della *ſterilità*, che dipende da alcuni vizzi di conformazione, e dallo ſtato perverſo degli *organi*: tali ſono lo ſtrangolamento della *vagina* da alcune *cicatrici*, che ſono le conſeguenze di *parti laborioſi*, del *vajuolo*, di qualche *ſcottatura*, delle *malattie veneree*, ec. del *diſeccamento*, o del *rilaſſamento* dell'ingreſſo della *vagina*, o della *cavità* della *matrice*, ec. perchè coteſti vizzi non domandano, che la mano del Ceruſico, qualora non ſieno aſſolutamente incurabili. ) Da alcune malattie, o da alcuni vizzi delle parti della generazione.

## §. VI.

### *Del furore uterino, o ninfomania.*

( SI dà queſto nome ad un *delirio melancolico*, furioſo, laſcivo, e ſenza *febbre*, da cui le donzelle, le vedove, e anche certe femine maritate ſono talvolta aſſalite in conſeguenza d'una *paſſione* eccesſiva per un oggetto amato. Caratteri di queſto male.

Le perſone giovani ſono più ſoggette a queſta malattia, che quelle d'una età più avanzata: ſi ſono però vedute alcune femine di ſettanta anni a patirla con molta violenza: ſi narra parimente d'una fanciulla di tre anni, che ne riſentì i primi attacchi. Non è da dubitarſi, ch'ella non foſſe ereditaria appo queſta fanciulla. Le giovani ſcarme, e d'un *temperamento bilioſo*, che d'altronde godono buona ſalute, e che ſono d'una compleſſione forte, vi ſono più eſpoſte dell'altre. Quali ſono le femine, che ci vanno ſoggette.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Cagioni del furore uterino, o della ninfomania.*

LE perſone giovani ſi diſpongono a provare queſta malattia, qualora ſi danno alla lettura di alcuni libri licenzioſi, a de'diſcorſi, a delle converſazioni,

a delle immagini oſcene, ad alcune carezze d' un oggetto amato, ec.

Ma quel, che la ſuſcita immediatamente, ſono le irritazioni della *matrice*, della *vagina*, delle parti genitali, i toccamenti, la *manuſtuprazione*, il *coito*, e talvolta l' azione ſtimolante di alcuni umori acri, da' quali coteſte parti ſono irrigate.

La gozzoviglia, l' ozio, la vivacità, la giovinezza, certi *alimenti*, certe *droghe*, che ſi reputano capaci di produrre ſiffatta irritazione, debbono metterſi nel numero di queſte cagioni.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Sintomi del furore uterino, o ninfomania.*

Primi ſintomi.

QUeſta malattia non ſi dichiara di sbalzo nelle giovani, e nelle donne. Il pudore le ritiene per qualche tempo. Sono da prima d' un umore tetro, e melancolico: divengono taciturne, triſti, e loro ſcappano tratto tratto dei ſoſpiri, de' ſguardi laſcivi, ſpezialmente quando ad eſſe ſi preſentano degli uomini, o che ſi tenga qualche diſcorſo, che abbia rapporto ai piaceri ſenſuali. Il loro volto, e i loro occhi s' infiammano, e ſe toccaſi il loro polſo, lo ſi trova agitato.

Sintomi caratteriſtici.

Quando queſto male ha già fatto qualche progreſſo, le giovani, o le donne, che ne ſono compreſe, perdono l' appetito, il ſonno, e il genio, che avevano per le loro occupazioni ordinarie: divengono di più in più *melancoliche*. Queſta *melancolia* degenera inſenſibilmente in un tale furore amoroſo, che l' ammalate non guardano più veruna miſura, verun ritegno, e ſi abbandonano ad ogni ſorte d' indecenza tanto nelle loro azioni, che nelle loro parole. Spingono talvolta le coſe a ſegno di provocare gli uomini, o di sforzarli ad eſtinguere la fiamma, da cui ſono divorate.

Pregiudizio ingiuſto ſopra la maggior parte delle perſone ag-

Queſta malattia porta ſeco un carattere vergognoſo; e le femine, che ne ſono attaccate, ſono quaſi ſempre diſonorate. Tuttavolta queſto pregiudizio è talora molto ingiuſto, maſſime quando avvenga, che quella, che n' è aggravata, abbia ſempre menato una vita ſavia, e re-

e regolata. Siffatto accidente viene ſenza dubbio da certe impreſſioni, alle quali è difficile il comandare, e che divengono più forti, che la ragione.

gravate da queſto male.

## ARTICOLO TERZO.

### *Governo del furore uterino, o ninfomania.*

IL primo dei *rimedj* in queſta malattia, quello, che ſupera infallibilmente tutti gli altri in efficacia, è il poſſedimento dell' oggetto amato, e non ſi può diſconſentirvi ſenza grandi ragioni. (Ved. Parte I. Cap. X. §. IV. e la not. *a*, e 8. che l' accompagnano.)

Poſſedimento dell' oggetto amato.

Allorchè non ſi può aſſolutamente mettere in opra queſto così fatto mezzo, i conſigli, le preghiere, l' eſortazioni, le minaccie ſteſſe, ſono de' grandi rifugj, che biſogna ben guardarſi di non negligere. Conviene ancora procurare all' ammalata dei divertimenti, che occupino lo ſpirito, e il corpo, o aſſoggettarla ad un genere di lavoro, che tragga a ſe tutta la di lei applicazione: biſogna allontanare da eſſa le immagini oſcene, i libri licenzioſi, le perſone di parlar libero, e quelle ſpezialmente, che anno dato motivo a tutti queſti diſordini.

Mezzi morali.

Uopo è di mettere l' ammalata ad un modo di *vitto rinfreſcante*; preſcriverle per bevanda dell' *orzata*, dell' *emulſioni*, del *ſiero*, dello *ſciloppo* di *aceto*, o di *viole*, o di *ninfea* ſtemperati nell' acqua; de' *cliſteri* compoſti di *decozioni* di *porcellana*, di *lattuga*, o di acqua, e di *aceto*. Se le vieterà la carne, il vino, le *ſpezierie*, tutto ciò, ch' è capace di produrre calore, ed *acrimonia* negli *umori*. I ſuoi *alimenti* ſaranno compoſti di *vegetabili*, tratti ſopra tutto dalla claſſe degli erbaggi, e delle frutta *rinfreſcanti*.

Vitto rinfreſcante. Bevanda.

Cliſteri.

Alimenti.

I *bagni* piuttoſto freddi, che caldi ſono della maggior importanza; fa di meſtiere, che l' ammalata ne uſi due volte al giorno, e che li continui per tempo lunghiſſimo.

Bagni più freddi, che caldi.

Allorchè l' infermità è giunta a certo grado, non ſi può far a meno della cavata di *ſangue*, poichè viene dimoſtrato dall' apertura delle donne morte in queſto ſtato, che la *matrice*, e gli *ovarj*, ec. ſono ſpeſſo *infiammati*. Per tanto ſi leverà *ſangue* all' ammalata

Circoſtanze, che indicano la cavata di ſangue.

proporzionatamente alle forze, alla *coſtituzione* del ſoggetto, e all' altre circoſtanze, nelle quali ſi troverà.

Quella dal piede. Sanguiſughe.

Se v' abbia *ſoppreſſione* dei *meſtrui*, ognuno comprende, che il ſalaſſo dal piede è indiſpenſabile. Si è ricavato molto frutto dall' applicazione delle *ſanguiſughe* all' *ano*, o alle grandi *labbra*.

Quando il *furore uterino* s' è cangiato in *mania*, il che ſuccede aſſai frequentemente, è allora molto difficile a guarire, per non dire incurabile. Del reſto rimandiamo il Lettore per delle maggiori particolarità ſu queſta materia, ad un' Opera ſcritta *ex profeſſo* ſopra la *ninfomania* dal Sig. D. T. De BIENVILLE Dottore di Medicina, in *Amſterdam* 1771.

V' è un' altra malattia, alla quale le femine non ſono, che troppo eſpoſte, queſta è la *ſifilide*. Ma il governo deſcritto nel Capitolo precedente, loro conviene ugualmente, con le modificazioni però, ch' eſige la delicatezza del ſoggetto, e le altre circoſtanze, nelle quali ſi trova. Si conſulterà dunque il Cap. XXXVI. di queſta Part. II. e ſopra tutto il §. VII. di queſto ſteſſo Cap. con le rifleſſioni generali, che ſi troveranno pag. 76. e ſegg. di queſto Vol.)

Si badi bene, che le femine ſono d' altra parte ſoggette al maggior numero dei mali, che attaccano gli uomini. Allora dunque, che ſi vorrà intraprendere la cura d' una donna malata, e che non ſi ravviſerà il ſuo male tra alcuno di quelli, de' quali abbiamo ora favellato in queſto ſteſſo Capitolo, ſi conſulterà la Tavola dei *ſintomi*, ec. ch' è in fronte al ſecondo Volume, e ſcorrendo gli articoli, quello che offrirà gli ſteſſi *ſintomi*, come l' ammalata, indicherà il Capitolo, che biſognerà conſultare.)

## CAPITOLO TRIGESIMO OTTAVO.

### *Delle malattie dei fanciulli.*

Quanto i fanciulli anno biſogno del ſoccorſo dei loro genitori.

QUanto la ſorte dell' uomo nell' infanzia è da compiangere! Naſce più debole di ogni altro animale; ha più lungo tempo biſogno del ſoccorſo, e delle cure de' ſuoi genitori: di più ſiffatte cure, ſiffatto ſoccorſo non gli viene ſempre accordato; e qua-

lora ſi voglia davvero farnelo partecipe, patiſce ſovente di più per la maniera, onde viene aſſiſtito, di quello che ſe foſſe laſciato affatto in abbandono.

Per la qual coſa le cure ſtravolte dei genitori, delle nutrici, delle mammane, ec. divengono le ſorgenti le più feconde di malattie per i fanciulli. ( Ved. Tom. I. dalla pag. 1. ſino la pag. 12. ) (*a*).

Queſti ſoccorſi ſtravolti ſono la fonte de' mali dei fanciulli.

Non v'è perſona per poco, che ſia attenta, che non abbia oſſervato, che le prime malattie dei fanciulli anno la loro ſede negl' *inteſtini*. Ciò non dee punto parere ſtrano, poichè la maggior parte viene in certa guiſa avvelenata dagli *alimenti*, e dalle *droghe indigeſtibili*, di cui ſi riempiono ſino al gozzo toſto, che vengono alla luce del mondo. ( Ved. Cap. I. §. III. della Part. I. )

Le prime malattie dei fanciulli anno la loro ſede negl' inteſtini.

Tutto ciò, che lo *ſtomaco* non può digerire, dee riguardarſi come *veleno*; e qualora almeno non venga rigettato per via di *vomito*, o di ſcarico di ventre, cagiona delle ſvogliatezze, de' *dolori*, de' *ſpaſmi* negl' *inteſtini*, o come dicono le donnicciuole, delle *convulſioni* interne, finalmente delle *convulſioni*, e la morte.

Effetti delle droghe, di cui ſi carica lo ſtomaco de' bambini appena nati.

Siccome è manifeſto, che tutti queſti *ſintomi* non anno verun'altra cagione fuori di alcune ſoſtanze, che irritano gl' *inteſtini*, non è da dubitarſi, che il metodo di guarirli non conſiſta nell' eſpellere, più preſto, che ſia poſſibile, queſte così fatte ſoſtanze: ora il

Rimedj, ch' eſigono gli accidenti cagionati da queſte droghe.

---

(*a*) Non riferiremo, che un fatto per dare un' idea delle cure officioſe, e del mirabile intendimento delle levatrici. Queſto è il coſtume quaſi univerſale, ch'eſſe anno di ſtropicciare, e di comprimere le mammelle dei bambini per farne ſortire, a quel che dicono, il *latte*. Comechè ſi trovi effettivamente una piccola porzione di liquore nel ſeno dei bambini appena nati, tuttavia, ſiccome non ſono certamente fatti per dare ad allattare, non ſi dee giammai ſeguire una ſiffatta pratica. Ho veduto queſta operazione cru ele a cagionare una *durezza*, una *infiammazione*, una *ſuppurazione* in queſte parti, e non ho mai veduto, che ne ſieno riſultati degl' inconvenienti dall' averla omeſſa. Quando il ſeno d' un bambino è duro, baſta applicarvi un *cataplaſma emolliente*, o un po' d'*empiaſtro diachilon*, o di *mucilaggine*, ſteſo ſopra un pezzo di pelle morbida della larghezza d' uno ſcudo: ſi reitererà queſta applicazione finchè la durezza ſia diſſipata. ( Ved. Cap. I. §. VI. della Parte I. )

Operazione dannoſa delle levatrici di certi luoghi

*rimedio* il più ſicuro, e il più efficace in tai caſi è un dolce *vomitorio*. Per la qual coſa,

Ipecacuana;

Prendete *ipecacuana* in polvere cinque, o ſei grani. Mettetela in due cucchiaj d'acqua; aggiungetevi un po' di *zucchero*: ſe ne dà un cucchiajo da caffè ogni quarto d'ora, finchè eſſa opera: ( Ved. Tom. II. pag. 285. ) ovvero, e queſto mezzo corriſponde anche meglio all' *indicazione*,

Ovvero tartaro ſtibiato:

Prendete *tartaro ſtibiato* un grano;
*acqua comune* tre oncie:

Fate ſciogliere l' *emetico* dentro queſta quantità d' acqua; aggiungetevi un po' di *giulebbe*. Si eſibiſce ugualmente a cucchiaj da caffè ogni quarto d' ora, finchè faccia la ſua operazione.

Oppure vino emetico.

Que' che temono di adoperare il *tartaro emetico*, poſſono dare in ſua vece ſei, o ſette gocciole di *vino antimoniato*, ( Ved. queſta parola nella Tav. ) dentro un cucchiajo da caffè d' acqua ſemplice, o di *avena* leggiera.

Coteſti *rimedj* anno l' avvantaggio di ripulire lo *ſtomaco*, e di lubricare il ventre. Se però non producono queſto ultimo effetto, e il fanciullo è ſtitico, ſe gli darà un piccolo *purgante* dolce.

Purgativo dolce.

Per la qual coſa ſi farà ſciogliere un po' di *manna*, e di *polpa* di *caſſia* dentro l'acqua bollente, e ſe ne porgeranno delle piccole quantità per volta, finchè produca l'operazione; o, quel che rieſce anche meglio, ſi meſcolano alquanti grani di *magneſia bianca* in alcuno degli *alimenti* del fanciullo, e ſe ne continua l' uſo, finchè abbia prodotto l' effetto.

Manna, o magneſia bianca.

Stropicciature leggiere con la mano.

Se queſti *rimedj* ſieno amminiſtrati con diligenza; qualora abbiaſi l' attenzione di ſtropicciare parecchie volte al giorno il ventre, e le membra del fanciullo con la mano riſcaldata dinanzi il fuoco, ſi otterrà quaſi ſempre di riſanarlo da' mali di *ſtomaco*, e degl' *inteſtini*, tanto crudeli in queſta età.

Queſto metodo è la baſe di tutte le cure, che convengono nelle malattie dei fanciulli.

Il metodo generale, che abbiamo di preſente eſpoſto, è la baſe di tutti quelli, de' quali deeſi far uſo per ſanare le malattie interne de' fanciulli. Egli concorrerà ancora alla guarigione delle malattie eſterne: tali ſono le *ſcrepolature*, i *roſſori*, i *riſtagni* delle *glandule*, ec. malattie, le quali come abbiamo già fatto oſſervare, dipendono principalmente da un *metodo* di

vivere troppo *caloroſo*, e devono per conſeguenza eſſere combattute con delle blande *evacuazioni*.

Imperciocchè l'*evacuazioni* di qualſiſia natura, coſtituiſcono poco meno che tutta la medicina dei fanciulli, e riuſcirebbero quaſi ſempre ad alleggiarli nella maggior parte de' loro mali, quando foſſero regolate con prudenza (1). L'evacuazioni coſtituiſcono quaſi ſempre la medicina dei fanciulli.

## §. I.

### *Del meconio rattenuto negl' inteſtini; della ſtitichezza, e della diſceſa dell' inteſtino retto.*

## ARTICOLO PRIMO.

### *Del meconio rattenuto negl' inteſtini.*

Lo *ſtomaco*, e gl' *inteſtini* de' fanciulli appena nati, ſono ripieni di una materia nericcia, della conſiſtenza d'uno *ſciloppo*, cui fu dato il nome di *meconio*. Se ne fa d'ordinario l'evacuazione nelle prime ventiquattr'ore dopo la naſcita mediante le ſole forze della natura: in tal caſo il bambino non ha biſogno di veruna ſpezie di rimedio. Coſa ſia il meconio: egli viene d'ordinario evacuato nelle prime ventiquattr'ore.

Se però uno, o due giorni traſcorrano ſenza che il *meconio* venga evacuato, o ſe non eſca, che in picoliſſima quantità, forza è in allora di dare al bambino un po' di *manna*, o di *magneſia bianca*, come lo abbiamo conſigliato di ſopra; e ſe manchi l'opportunità di procurarſi queſte *medicine*, ſe gli porgerà un cucchiajo ordinario di *ſiero* di *latte*, in cui ſi avrà fatto ſciogliere un po' di *mele*. Coſa biſogna fare, allorchè non viene evacuato nel tempo preſcritto.

(1) E' certiſſimo, che la maggior parte delle malattie dei fanciulli dipendono dalla cattiva regola di *vitto*, che loro ſi fa oſſervare; che la loro ſede è nello *ſtomaco*, e negl' *inteſtini*; e che per conſeguenza i *vomitorj*, e i *purgativi* dolci, doſati proporzionatamente all'età, e alla forza della loro *coſtituzione*, ſono quaſi i ſoli *rimedj*, che ſi debbono loro preſcrivere: ma non biſogna mai perdere di viſta, che in generale di pochiſſimi rimedj abbiſognano i fanciulli, e che la natura ajutata da una riforma nel *vitto*, che ha cagionato le loro malattie, può ſuperarne eſſa ſola il maggior numero. (Ved. il Primo Cap. del Tom. I.) I fanciulli non anno biſogno di molti rimedj.

Il miglior rimedio in queſto caſo è il latte materno.

Ma il *rimedio* migliore per far evacuare il *meconio*, è il *latte* materno, che ſi appella *coloſtro*, (Ved. Cap. I. §. III. not. 15. della Part. I.) e che nei primi giorni dopo il parto, ha ſempre una facoltà *purgativa*, e ſe ſi porgeſſe la mammella al bambino, toſto che moſtra qualche diſpoſizione a poppare, ſi avrebbe di rado biſogno di *rimedj* per fargli evacuare il *meconio*. Ciò, che v'ha almeno di certo ſi è, che quando loro non ſi porge la mammella della madre, non debbonſi giammai impaſtricciare di *ſciloppi*, di *olj*, e di altre droghe tanto *indigeſtibili*, e che non fanno, che aggravare il loro *ſtomaco* (2).

---

Quanto ſia ridicola l' opinione di coloro, che penſano, che non biſogna dare a poppare al bambino, che ventiquattr' ore dopo la ſua naſcita, o quando i puerperj ſono ceſſati.

(2) Quaſi tutto il mondo, e anche alcuni Medici conſigliano di non far poppare il bambino, che ventiquattr' ore dopo la ſua naſcita: ce ne ſono ancora, che vogliono, che ſi attenda, che i *puerperj* ſieno ceſſati. E' coſa ſorprendente, dice il Traduttore del Sig. Rosen, ch' era egli ſteſſo di tale ſentimento, quanto varie ſieno ſtate le opinioni ſu queſto propoſito. „ Non ſi tratta, continua egli, che di ſapere, ſe la ma„ dre è quella, che dee allattare il bambino, o una nutrice „ ſtraniera. „

„ Nel primo caſo, conſultiamo la natura, e vedremo il par„ tito il più ſicuro, che v'è da prenderſi. Toſto che la ma„ dre ha ripoſato dopo il parto, ſe le preſenta il ſuo figliuo„ lino, il quale non manca di aprire la bocca per pigliare la „ poppa; e il miglior purgativo, che poſſa prendere in allora „ per evacuare il meconio, è ſenza dubbio il latte dilutiſſimo „ della madre. Biſogna eſſere fuori di ſenno per pretendere, „ che il latte materno ſia pericoloſo, finchè non ſieno ceſſati „ i *puerperj*. „

Il momento, in cui il bambino apre la bocca, è quando conviene farlo poppare.

„ Qualora ſi veniſſe ad accorgerſi, che il fanciullo apriſſe „ la bocca, in tanto che la madre ripoſa, converrebbe con„ tentarſi di porgergli, tenendolo di fianco, un po' d'acqua „ tiepida pochiſſimo inzuccherata, o con un cucchiarino, o con „ un pannolino ſottile rotolato, e bene imbevuto di queſt' „ acqua, e ciò ſolamente per aſtergere la bocca, e la gola. „ Io non vedo perchè la madre debba laſciar paſſare venti„ quattr' ore avanti di preſentarſelo al ſeno. Il momento, in „ cui il bambino apre la bocca per cogliere la mammella, è „ il più intereſſante per il ſucceſſo dell' allattamento. „

Coſa biſogna dare al bambino allorchè ſi affida ad una nutri-

„ Se il bambino deve avere una nutrice ſtraniera, ſi dilui„ ranno venti gocciole o incirca di ſciloppo di *cicorea com„ poſto* in un cucchiajo da caffè d'acqua calda; il che il bam„ bino inghiotte beniſſimo: ſi reitererà coteſta doſe due, o tre „ volte per il primo giorno ſpezialmente, e ſi preſenta alla „ nutrice, allorchè abbia evacuato. Frattanto ſe gli porge

( Ella è oſſervazione fatta, che i fanciulli, che ſi ravvolgono nelle faſce, ſono più che gli altri ſoggetti a non evacuare il loro *meconio* dentro le prime ventiquattr' ore, e ciò non deriva, che dalle legature, in cui ſono ravviluppati: eſſi non eſcludono le loro feccie, ſe non ſe quando ſono liberi e ſciolti da tai legami.

Le faſce ſi oppongono all'evacuazione del meconio.

Il bambino appena nato dee ſgravarſi delle feccie inteſtinali tre o quattro volte almeno nei due, o tre primi giorni: dalla quantità appunto di queſti *ſcarichi* ſi riconoſce, ſe il *meconio* ſia ſtato interamente evacuato. Dappoi, e finchè il bambino poppa, è neceſſario, che ſi ſcarichi due volte al giorno, coſa però, che dee eſſere proporzionata alla quantità del *latte*, ch' ei prende; poichè quanto più ne ſucchia, e più dee evacuare. La ragione di queſta moltiplicità di evacuazioni è, che lo *ſtomaco* dei fanciulli dura fatica a digerire, e che le loro budella eſſendo proporzionatamente più grandi, che quelle degli adulti, gli *alimenti* laſciandovi de' rimaſugli, e della *zavorra* in maggior copia, i loro ſcarichi devono perciò eſſere più numeroſi di quelli degli adulti.

Da coſa ſi riconoſce, che il fanciullo ha evacuato il meconio.

In quale proporzione debbano eſſere moltiplicati gli ſcarichi de fanciulli.

Qualora non ſi oſſerva una così fatta frequenza nell' *egeſtioni* de' fanciulli, ſegno è che patiſcono di ſtitichezza.

---

,, negl' intervalli del *purgante* un po' d'acqua calda, leggeriſ-
,, ſimamente inzuccherata. Queſta condotta è la più ſaggia. ,,
,, Se non ſi può procurarſi una nutrice, che abbia un latte
,, tanto diluto, quanto ſi vorrebbe; biſogna che faccia pren-
,, dere di queſt' acqua inzuccherata al bambino differenti vol-
,, te al giorno, per i quindici primi giorni. In generale più
,, che il latte è diluto durante queſto intervallo di tempo,
,, meglio ſarà pel bambino. ,,

ce ſtraniera.

In queſto ultimo caſo, vale a dire allorchè il bambino dev' eſſere conſegnato ad una nutrice mercenaria, io mi attengo, per quanto poſſo, allo ſciloppo di *cicorea compoſto*. Dell' acqua tiepida, in cui ſi ſcioglie del buon mele di Spagna, quanto è neceſſario per renderla gradevolmente dolce, e che ſi dà a ſucchiare col mezzo d'un pezzetto di tela fina rotolata, mi riuſcì il più delle volte. Poſſo poi aſſicurare, che non ho mai avuto biſogno di preſcrivere del *burro*, del graſſo, dell' olio, ec. che nuocono ſempre allo *ſtomaco* dei fanciulli.

Dell' acqua melata.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Della ſtitichezza de' fanciulli.*

Quali ſono i fanciulli ſoggetti alla ſtitichezza.

IL fanciullo allattato dalla propria madre, e che non vive, che del di lei *latte* per i ſei primi meſi, non va ſoggetto a queſto accidente; egli è però ordinario a coloro, che ſucchiano il *latte* d' una ſtraniera, ſpezialmente ſe queſto *latte* ſia vecchio di dieci, dodici, quattordici meſi, e d' avvantaggio, come avviene pur troppo ſpeſſo. La *ſtitichezza* appo queſti bambini è doloroſa, e conduce alle volte ad alcuni altri accidenti più gravi.

Coſa convenga fare allorchè queſta malattia naſce dal latte della nutrice troppo denſo, o troppo vecchio.

Allorchè la *ſtitichezza* è cagionata dal *latte* troppo denſo, o troppo vecchio, giova preſcrivere alla nutrice di bere d' un acqua leggiera di *gramigna*, in cui ſarà fatta l'infuſione d'un pizzico di *borraggine* colta di freſco. Queſta *tiſana* preſa in copia diluiſce il *latte*, e lo rende più fluido. Se queſto mezzo non rieſce, forza è di ſciegliere un' altra nutrice, che abbia un *latte* più novello, ma che ſia dalle ſei ſettimane ai due meſi.

Allorchè nel fanciullo ſvezzato dipende dal vitto.

Allorchè la *ſtitichezza* ha luogo in un fanciullo ſvezzato, eſſa dipende dal di lui *vitto*, che biſogna cangiare, e rendere più *diluente*: in oltre ſe gli ſtropiccia ogni giorno il ventre, e la *regione* dello *ſtomaco* con la mano riſcaldata: ſe gli porge un po' di *latte* con una decozione di *avena*, e piccola porzione di *mele*, ſe gli fa fare dell'eſercizio all' *aria* aperta, e lo ſi adaggia ogni giorno ſulla ſeggetta ad un' ora determinata.

Soli rimedj, che ſi fanno leciti.

Biſogna guardarſi, per quanto è poſſibile, dal ricorrere ai *rimedj*: ciò ſarebbe un volere rendere il male più oſtinato. L' unico, che poſſa farſi lecito, quando la *ſtitichezza* rendeſi pertinace, è un acqua leggiera di *rabarbaro*. Gli *olj*, il *burro*, il *graſſo* nuocono allo *ſtomaco*, indeboliſcono gl' *inteſtini*, e non rendono il ventre abitualmente più lubrico. (Ved. Cap. Primo §. III. della Part. I.)

## ARTICOLO TERZO.

### *Della diſceſa dell' inteſtino retto*.

GLi sforzi, che i fanciulli fanno per iſcaricare il *ventre*, allorchè ſono ſtitici, cagionano aſſai ſpeſſo la *diſceſa* del *retto inteſtino*, ſebbene queſto accidente ſia più di ſovente cagionato dalla *ſcorrenza* di *ventre*. Da qualunque motivo dipenda, diviene talvolta permanente, ſe non vi ſi appreſta un pronto *rimedio*. „ Non ne ho trovato verun altro di migliore, dice il Sig. ROSEN, che il fomentare la parte con una ſpugna morbida imbevuta di buon *vino* caldo. La *filiggine* ben fina, o la buccia del *pino* ridotta in polvere, e ſtacciata, ſono utili: ſe ne aſperge ſulla parte, che ſi fa poſcia rientrare. È ancora vantaggioſo l' eſporre il deretano del fanciullo ad un *ſuffumigio* di *maſtice*. „ Cagioni di queſto accidente. Fomenti col vino caldo, polvere di filiggine, e di pino, ſuffumigio di maſtice.

„ Se il mal è oſtinato, recaſi un ſollievo ſicuro al fanciullo mettendolo alla ſeggetta ſopra un vaſo, ſoſtenuto da uno ſgabello elevato, in guiſa, che non abbia i piè poſati a terra. Con ciò s' impediſce all' *inteſtino* di cadere al di fuori. „ Coſa biſogna fare, quando il mal è oſtinato.

„ Non deeſi per altro darſi troppa pena per così fatto accidente, che ſvaniſce ordinariamente da ſe ſolo a miſura, che il fanciullo avanza in età, e in forze. „

### §. II.

### *Dell' aſte*.

LE *aſte* ſono delle piccole *ulcere* bianche, che inveſtono l' interno della *bocca*, la *lingua*, le *fauci*, lo *ſtomaco* de' fanciulli. Alcune volte ſi ſtendono a tutto il *canale inteſtinale*; in tal caſo ſono pericoloſiſſime, e producono ſpeſſo la morte del fanciullo. Carattere di queſto male.

Allorchè le *aſte* ſono pallide, lucenti, poco numeroſe, molli, ſuperfiziali, quando cadono agevolmente, non ſono da temerſi; ma ſe ſono foſche, gialle, brune, nere, denſe, ſe *ſuppurano*, rieſcono pericoloſe.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Cagioni dell' aſte.*

LE *aſte* ſono d'ordinario generate da alcuni umori acidi: v'è però motivo di credere, che il *vitto caloroſo*, ſia della madre, ſia del figlio, ne ſia più speſſo ancora la cagione. Rara coſa è il ritrovare un fanciullo, cui non ſia ſtato dato del *vino*, del *punch*, dell' *acqua* di *cinnamomo*, o qualſivoglia altro liquore *caloroſo*, e focoſo ſubito dopo il ſuo naſcimento. Si ſa, che tutte queſte *droghe* poſſono cagionare delle *malattie inſiammatorie*, anche negli adulti; quindi non deeſi prendere maraviglia, che riſcaldino, e *inſiammino* il *ſangue* dei bambini, e mettano il fuoco in tutta la loro *coſtituzione*.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Sintomi dell' aſte.*

Conſeguenze pericoloſe dell' aſte.

(LE *aſte* ſono accompagnate da dolori, e poſſono divenire mortali, come s'è poc'anzi detto, perchè i fanciulli gridano giorno, e notte, e non potendo allattare, ſono eſpoſti a patire la fame, e la ſete.

Allorchè poppano ad onta dell' *aſte*, i capezzoli delle nutrici ne riſentono del danno, e ſi coprono di marciume.

Se le *aſte* ſcendono alla *gola*, il fanciullo non può più inghiottire, ſe giungono ſino allo *ſtomaco*, ne ſegue un vomito violento, e un *ſinghiozzo* pericoloſo: ſe ſi dilatano ſin dentro agl' *inteſtini*, il *latte*, che il *bambino* ha ſucchiato, più non paſſa nelle *ſeconde vie*, ma eſce pel baſſo in forma di *diarrea*; e per poco, che il male ſi prolunghi, il fanciullo dee morire per mancanza di nutrizione.

Aſte, che ſono le più da temerſi.

Le *aſte* nere ſono tante *eſcare cancrenoſe*. Quanto più ſono ſpeſſe, e profonde, più il male è periglioſo: quelle che diſpajono, e preſto riedono in maggior quantità, ſono egualmente da temerſi.

Si guariſcono aſſai facilmente quelle, che appajono

alla bella prima, ſulle labbra, ſulle gengive, ſopra la lingua, nell' interno delle guancie, ſopra il *palato*, ſull' *uvola*, e ſulle *tonſilli*; e più difficilmente quelle della *faringe*, dello *ſtomaco*, e degl' *inteſtini*; molto più difficilmente quelle, che dalla gola ſcendono dentro il *polmone* per la via della *trachea*: da ultimo le più difficili di quante mai a guarirſi, ſono le altre, che dopo di avere cominciato a fiorire dentro gl' *inteſtini*, o nello ſtomaco, aſcendono per la via dell' *eſofago*, e pigliano dentro la gola l' apparenza d' una *cotica* di *lardo*.

Si ſcoprono agevolmente quelle, che occupano le diverſe parti della bocca. Non ſi vedono, che in parte quelle della *faringe*; ma ſi riconoſcono non altrimenti, che quelle dello *ſtomaco*, e degl' *inteſtini*, mediante il *ſinghiozzo*, e il *vomito* del fanciullo, ſpezialmente quando può ancora poppare, o per via d' un *fluſſo* di *ventre*, dove fra gli eſcrementi appajono frammeſchiate le croſte dell' *aſte*, e lo ſteſſo *latte*. Allorchè le *aſte* riſiedono nella gola, e nel *petto*, ſi resta avvertito della loro eſiſtenza da una *toſſe* impetuoſa, dalla fiocaggine, e dal ſuono della voce del fanciullo, che ſembra uſcir fuori da un tubo di *metallo*. Si viene in cognizione di quelle, che dallo *ſtomaco*, o dagl' *inteſtini* ſalgono nella gola, ſotto l' apparenza d' una *cotica* di *lardo*, da una *febbre* gagliarda, dalle moſſe frequenti di ventre, che ſuſſiſtono da molti giorni in poi, dalle ſmanie, dal *ſinghiozzo*, dal roſſore eſtremo della lingua ec.

Sintomi dell' aſte nella faringe, dentro lo ſtomaco, e negl' inteſtini.

Nella gola, e nel petto.

I fanciulli, a' quali non ſi tiene ripulita la bocca, ſono particolarmente ſoggetti alle *aſte*, non altrimenti, che quelli, i quali ſucchiano un *latte* troppo vecchio, o *agro*, o che ſi addormentano col capezzolo in bocca. Buon numero di fanciulli anno queſto vizio, che loro viene communicato dalle nutrici. Ne ho veduto alcune, che avevano avvezzati i bambini a non addormentarſi, che in queſta forma. Eſſe non li ſtaccavano per poſarli ſul letto, ſe non quando erano ſicure, che non ſi ſveglierebbero per tale traſporto. Nel toglierli via dal ſeno, ſi vedeva gemere dalla loro bocca un liquore chiaro, che altra coſa non era, che il *ſiero* del *latte*, il quale s' era appreſo. Per poco, che il bambino ſia infermo, ſiffatto

Quali ſono i fanciulli ſoggetti alle aſte.

Coſtumanza pericoloſa delle nutrici nel laſciar addormentare i bambini col capezzolo in bocca.

*ſiero* di *latte* diviene in picciol' ora *agro*, e pieno di *acrimonia*; ſcortica tutto l' interno della bocca, e produce le *afte*.

I fanciulli, che patiſcono delle grandi moſſe di ventre, nel tempo di qualche *febbre*, ſono ſoggetti alle *afte*: ſi vedono ancora a comparire, quando i *denti* ſono per iſpuntare ec.)

## ARTICOLO TERZO.

### *Cura dell' afte.*

Vomitorj, e laſſativi blandi.

I *Rimedj*, che meglio convengono in queſto male ſono i *vomitorj* della ſpezie di quelli, che abbiamo raccomandato ſul principio di queſto Capitolo, (Ved. pag. 164. di queſto Vol.) e i *laſſativi* blandi, qual è il ſeguente.

Polvere laſſativa.

Prendete *rabarbaro* cinque grani;
*magneſia bianca* trenta grani.

Tritate, e meſcolate il tutto inſieme; dividete in ſei preſe uguali.

Doſe.

Si porgerà una di queſte preſe al fanciullo ogni quattro, o cinque ore, finchè produca lo ſcarico.

Si mettono ſiffatte polveri o negli *alimenti* del fanciullo, o dentro un po' di *ſciloppo* di *roſe* pallide, e ſi ripete queſto *rimedio* tante volte, quanto è neceſſario per tenergli lubrico il ventre. (Siffatta polvere è ſopra tutto indiſpenſabile allorchè il fanciullo ſoffre dei *tormini*; il che dà indizio di *acidi*, e di *viſcoſità*, da cui è neceſſario ſgombrare le *prime vie*.)

Non ſi può preſcrivere il calomelano ai fanciulli, che con cautela.

V'è l'uſo di ordinare in queſto caſo il *calomelano*; ma ſiccome queſto rimedio cagiona ſoventemente dei *tormini*, e talvolta ancora delle *convulſioni*, non ſi può preſcriverlo ai fanciulli, che con ſomma cautela.

Vengono molto raccomandate alcune *droghe* per riſciaquare la bocca, e la gola in queſto male; ma è difficiliſſimo, che i fanciulli in queſti primi tempi di loro eſiſtenza poſſano farne uſo, eſſendo loro impoſſibile di gargarizzarſi. Conviene dunque raccomandare alle nutrici di lavare ſovente l' interno della bocca dei fanciulli con un po' di *borrace*, e di *mele*, o con la miſtura ſeguente.

Gargariſmo, o lozione.

Miſtura deterſiva.

Prendete *mele* di Spagna un' oncia;
*borace* ſeſſanta grani;
*alume calcinato* trenta grani;
*acqua* di *roſe* due dramme.

Meſcolate.

Soluzione di vitriolo bianco.

Cautele, ch' eſige queſto rimedio.

Un *rimedio* convenientiſſimo in queſto caſo è una *ſoluzione* di dieci, o dodici grani di *vitriolo bianco* in ott' oncie di acqua d' *orzo*. Queſti *rimedj* ſi applicano colle dita, o con un poco di bambagia attaccata alla cima d' un fuſcellino, avendo l' avvertenza di tenere chinata all' innanzi la teſta del fanciullo, affinchè poſſa rigettare i reſidui di queſto rimedio, che ingojandolo riuſcirebbe pericoloſo d' aſſai.

Circoſtanze, che ricercano i calmanti.

Se le ſtrida improvviſe, e violente del fanciullo daſſero motivo di credere, ch' ei molto patiſſe dall' *afte*, ſi fanno prendere alla nutrice una, o due volte al giorno due dramme di *ſciloppo diacodion*; ſi può ancora giungere ſino a tre e quattro *dramme*, allorchè la nutrice abbonda di *latte*, che divenuto calmante la mercè di queſto *rimedio*, ſederà i dolori al bambino. Se non ſi giudica a propoſito di dare dello *ſciloppo diacodion* alla nutrice, ſe ne poſſono porgere alcune gocciole al fanciullo dentro un cucchiajo da caffè d' acqua d' orzo. RIVIERO non ha eſitato di dare a ſuo figlio un grano intero di *laudano*, ene ritraſſe gran frutto.

Eccovi un *rimedio* propoſto dal BOYLE, e adottato dal Sig. ROSEN.

Suco di ſempre viva, mele e allume.

Pigliate parti eguali di ſuco di *ſempre viva* maggiore, e di *mele*; fate bollire; aggiungete quanto baſta di *allume* per dare al meſcuglio un ſapore leggiermente *acerbo*. Se ne umettano le *afte* di ora in ora.

Mucilagine di cotogna, ſciloppo di ſempreviva.

Se il fanciullo, dopo che le croſte dell' *afte* ſono cadute, ha tuttavia qualche leſione in bocca, la ſi umetterà con la *mucilagine* di *cotogna*, cui ſi aggiugnerà, ſe ſi vuole, porzione uguale di *ſciloppo* di *ſempre viva* maggiore.

Suco di rape, mele, e allume.

Suco di carote.

Quando le *afte* ſono interne, cioè dentro lo *ſtomaco*, negl' *inteſtini* ec. ſi piglia del ſuco di *rape* cotte ſotto le ceneri, cui ſi aggiugne un po' di *mele roſato*, e ſe ne fa di ſpeſſo ingojare una cucchiajata al fanciullo. In luogo del ſuco di *rape* ſi può ſervirſi di

quello di *carote*, che ſi adopera nella ſteſſa guiſa. Fa di meſtiere, che la nutrice prenda nel tempo ſteſſo tre o quattro volte al giorno un cucchiajo ordinario della *polvere laſſativa* propoſta di ſopra pag. 172. di queſto Vol.

Allorchè le croſte dell' *afte* cominciano ad uſcire per la via del ventre, conviene dare al fanciullo un dolce *purgante*, valevole nel tempo ſteſſo a corroborare gl' *inteſtini*. Lo *ſciloppo* di *rabarbaro* ſi adatta bene in tal caſo. Se ne dà una dramma per volta, e ſi reiterera ogni tre ore, ſino a tanto, che avveggaſi dell' effetto. Se gli *ſcarichi* ſono *ſanguigni*, e che indicaſſero una *diſſenteria*, o che la faceſſero temere, biſognerebbe eſibire al fanciullo un cucchiajo da caffè, ſpeſſo ripetuto, dell' *emulſione* di *gomma arabica* della *Farmacopea* di *Edinburgo*. (Ved. queſta voce nella Tavola.)

Sciloppo di rabarbaro.

Emulſione di gomma arabica.

## ARTICOLO QUARTO.

### *Mezzi d' impedire le afte preſſo i fanciulli.*

LE *afte* della bocca ſono le più comuni, e precedono ordinariamente quelle dell' altre parti. Prevenendo le prime, ſi può dunque venire a capo di prevenire le altre. Si ordinerà alla nutrice di eſaminare tutti i giorni la bocca del fanciullo, e di tenerla pulita. Il miglior *rimedio* per ciò, è di fare bollire delle foglie di *ſalvia*, ben lavate dentro l' acqua, e qualora vogliaſi, dentro un po' di *vino*. Si feltra, e ſi aggiugne un po' di *mele*. La nutrice v' inzuppa un pannolino, con cui s' involge l' eſtremità del ſuo dito, portandolo così ravvolto, e imbevuto di queſta miſtura, dolcemente dentro la bocca del fanciullo, e sì lo applica ſu tutti i ſiti, dove ſi avvede di alcune macchie bianche. Reitererà queſta così fatta operazione di ora in ora, ſino a tanto che queſte macchie ſieno ſparite.

Decozione di ſalvia, e mele.

## ARTICOLO QUINTO.

### *Dell' aſte ſintomatiche.*

E' Bene il ſapere, che ſe le *aſte* ſono ſpeſſiſſimo una malattia *eſſenziale* appo i fanciulli, ſono alle volte ancora *ſintomatiche*. Imperciocchè poſſono dipendere dal *morbo venereo*, dallo *ſcorbuto*, ec. E in tai caſi non cedono, che ai *rimedj* indicati per queſti *mali*.

Si dee ſoſpettare, che le *aſte* non ſieno *eſſenziali*, allorchè ſono nere, eſteſe, e profonde: e qualora penetrano ſino all' oſſo, non ſi può dubitare in allora, che non dipendano da qualche *vizio venereo*; di queſto ſi può in progreſſo aſſicurarſi dalla cognizione, che ſi acquiſta della nutrice, della madre, o del padre del fanciullo: allora biſogna affrettarſi a ſomminiſtrare il *mercurio*, tanto alla nutrice, quanto al fanciullo, perchè ſiffatte *aſte* andrebbero a terminare in *cancrena*. Caratteri dell' aſte ſintomatiche.

Diamo però un avvertimento, che in tali occaſioni non debbonſi affidare coteſti teneri malati, ſe non ad alcuni Medici prudentiſſimi, e di ſomma eſperienza, la loro delicatezza eſigendo le maggiori cautele relativamente a queſta ſpezie di *rimedj*. Del reſto biſogna conſultare il Cap. XXVIII. §. I. di queſta Parte II., e il §. XV. del preſente Cap. XXXVIII. che tratta del *mal venereo* dei *fanciulli*.

## §. III.

### *Delle acidità, e delle malattie, ch' eſſe producono, come i tormini, e le coliche.*

GLi *alimenti* dei fanciulli, eſſendo per la maggior parte di natura *aceſcente*, ſpeſſo infortiſcono dentro lo *ſtomaco*, ſpezialmente dei fanciulli, la di cui ſalute è ſconcertata. Per la qual coſa poco meno che tutte le loro malattie, ſono accompagnate da ſegni evidenti di *acidità*: ſiffatti ſegni ſono alcune dejezioni verdi, de' *tormini*, delle *coliche*, ec. Gli alimenti dei fanciulli ſono facili ad infortire, e la maggior parte dei loro mali

danno dei ſegni di acidità.

Taluno dietro ſiffatti ſintomi s' è indotto a credere, che tutte le malattie dei fanciulli derivaſſero da una ſoperchianza di *acido* dentro il loro *ſtomaco*, e nei loro *inteſtini*. Ma chiunque le oſſerverà con attenzione, vedrà, che i *ſintomi* di *acidità* ſono più ſpeſſo l' effetto, che la cauſa delle malattie dei fanciulli.

Ma queſte acidità ſono più ſpeſſo l' effetto, che la cagione di queſti mali.

Natura ha evidentemente voluto, che i loro alimenti foſſero di qualità *aceſcente*; e qualora almeno il fanciullo non ſia malato, e che le ſue *digeſtioni* non vengano turbate da altre cagioni, non temeremo di dire, che la qualità *aceſcente* degli *alimenti* è di rado capace di loro nuocere. Tuttavolta ſiccome le *acidità* ſono tante malattie, come anche ſpeſſo *ſintomi* di altre malattie nei fanciulli, e ſiccome ne ſono talvolta incomodati, noi ci accingiamo ad eſporre i mezzi di liberarneli.

## ARTICOLO PRIMO.

*Sintomi dell' acidità, e delle malattie, ch' eſſe producono, quali ſono i tormini, e le coliche.*

(ALlorchè lo *ſtomaco*, e gl' *inteſtini* d' un fanciullo ſono ingombrati da umori *acidi*, egli ſi agita, è inquieto, grida di tanto in tanto. Si piega in arco, dimena i piedi, dorme male, ride dormendo, ec. grida talvolta vicino alla mammella, la prende, e ſubito la laſcia. Gli *eſcrementi* in allora ſono o già verdi, o divengono tali ben preſto. I ſuoi pannicelli, allorchè ſono aſciutti, ſi veggono tinti di verde. Il fanciullo eſala un odore agro, tali pur ſono i rutti, che tramanda di tratto in tratto. Se queſto ſtato dura qualche tempo, i ſuoi eſcrementi ſi accoſtano ad una natura *diſſenterica*. Allorchè un fanciullo orina più del ſolito, in guiſa, che ſi bagni ſino ſotto le braccia, ei patiſce dei *tormini*. Vuolſi riguardare queſto *ſintomo*, ſiccome un effetto probabile della *ſtitichezza*.

Sintomo particolare dei tormini.

E' neceſſario allora d' uſare dei pronti ſoccorſi, perchè i *tormini* anderebbero a finire in *convulſioni*. E' rifleſſibile, dice il Sig. ROSEN, che un fanciullo, il quale abbia dei *tormini*, e non voglia poppare, prenda

da poi la mammella volontieri, e ſucchj ſino a ſazietà qualora alcuno lo tenga dritto dinanzi la ſua nutrice.)

## ARTICOLO SECONDO.

### *Governo dell' acidità dello ſtomaco, e degli inteſtini.*

SI darà al fanciullo in vece di *latte* un po' di brodo leggiero, con poco di pane, e ſe gli farà fare un *eſercizio* ſufficiente per agevolare la *digeſtione*.

Niente di latte: brodi, pane, eſercizio.

V'è la coſtumanza di porgere ai fanciulli in tai circoſtanze de' *giulebbi*, dove entrano delle *perle*, della *creta*, degli *occhi di granchio*, e alcune altre polveri *teſtacee*. E' vero, che queſte coſe poſſono con le loro qualità *aſſorbenti* diſtruggere gli *acidi*; ma non ſono ſenza inconvenienti: uno de' principali, è di arreſtarſi dentro gl' *inteſtini*, di cagionarvi la *ſtitichezza*, ſempre pericoloſa per i fanciulli, (e alcune *oſtruzioni* nel ventre, maſſime quando ſono eſibite in gran copia) ed è perciò, che non ſi deve giammai ſervirſene, ſe almeno non ſi uniſcono a de' *purgativi*, come al *rabarbaro*, alla *manna* ec.

Inconvenienti dei rimedj aſſorbenti.

Non debbono eſſere amminiſtrati, che con dei purganti.

Il miglior *rimedio* che conoſciamo, tutte le volte, che ſi tratta di *acidità*, è la polvere inſipida, chiamata *magneſia bianca*. Eſſa purga nel tempo ſteſſo, che aſſorbe gli *acidi*; mercè di queſti effetti ella fuga non ſolamente la malattia, ma ne diſtrugge ancora la cagione. Si può darla unita ad ogni ſpezie di *alimento*, o ſotto la forma di miſtura, come l' abbiamo raccomandata nella Tavola. (Ved. *Miſtura laſſativa aſſorbente*.)

Magneſia bianca.

## ARTICOLO TERZO.

### *Governo dei tormini, e delle coliche.*

ALlorchè un fanciullo viene tormentato dai *tormini*, o dalla *colica*, ben lungi dal cominciare a dargli dell' *acquavite*, della *cannella*, e altre *droghe* caloroſe, uopo è al contrario di tenergli il ventre libero con dei *cliſteri mollitivi*, e la *miſtura*, della quale abbiamo ora favellato. Se gli ſtropiccierà nel tem-

Pericoli delle coſe riſcaldanti.

Cliſteri mollitivi: magneſia

bianca, ſtropicciature coll' acquavite ſul ventre.

po ſteſſo il ventre con un po' d' *acquavite* verſata ſopra la mano riſcaldata dinanzi il fuoco. Queſti mezzi mi ſono quaſi ſempre riuſciti nelle *coliche* dei fanciulli.

Circoſtanze, che indicano un po' di liquore ſpiritoſo.

Se però accadeſſe, che non foſſero ſufficienti, ſi meſcolerà un po' d' *acquavite*, o di qualche altro *liquore ſpiritoſo* in due volte altrettanto d' acqua, che ſi addolcirà con un poco di *zucchero*, e ſe ne porgerà al fanciullo la doſe d' un cucchiajo da caffè, ſino a tanto che i dolori ſieno ſvaniti. Si è veduto in tali occaſioni a riuſcire aſſai bene un po' d' *acqua* di *menta piperitide*.

Acqua di menta piperitide.

## ARTICOLO QUARTO.

*Mezzi di prevenire le acidità, i tormini, e le coliche dei fanciulli.*

Vitto della nutrice.

La nutrice non viverà, che di carne, e di brodi leggieri, dove ſi ſtempererà qualche tuorlo d' uovo. Schiverà tutto ciò, che può avere della diſpoſizione ad infortire. Fa di meſtiere, che ſeco abbia una femina per aſſiſterla nel ſervigio, che deve al fanciullo, acciocchè per nulla alteri il ſuo *latte* con la troppo grande agitazione, e per la mancanza del neceſſario ripoſo. Giova però, che faccia del moto, per mantenerſi una dolce *traſpirazione*, tanto neceſſaria in queſto caſo, come in ogni altro. Imperciocchè ella è coſa degna da oſſervarſi, che la vita ſedentaria corrompe il *latte* nel termine di quattordici giorni, e ch' eſſo ripiglia le ſue buone qualità in altrettanto tempo, mediante un moto conveniente.

Circoſtanze dove biſogna cangiare di nutrice.

Se coteſti mezzi non rieſcono, forza è di cangiare nutrice, e ſceglierne un' altra, il di cui *latte* non abbia punto di agrezza, o ſia più novello del precedente.

I *tormini* ſono molto comuni tra i fanciulli di campagna, maſſime nell' eſtate, allorchè il nodrimento della madre, o della nutrice conſiſte principalmente in *latte agro*; e buon numero di fanciulli ne periſce: ne perirebbe anzi un molto maggior numero, ſe le donne di campagna non ſteſſero in un moto continuo, occupate nei lavori del campo, e de' prati; fatiche, le quali aſſorbono una parte degli *acidi*, di cui ſovrabbondano.

Se però i fanciulli daſſero a divedere qualche diſpoſizione ad eſſerne travagliati, converrebbe, ch' eſſe cangiaſſero di *vitto*, che abbandonaſſero aſſolutamente il *latte agro*, ed ogni altra ſoſtanza *acida*, e che viveſſero di carname, come l' abbiamo poc' anzi detto.)

## §. IV.

### *Delle ſcrepolature, delle ſcorticature, e dell' eſulcerazioni.*

Le *ſcrepolature*, le *ſcorticature*, e l' *eſulcerazioni* moleſtano di molto i fanciulli: ſono d' ordinario ſituate nell' *anguinaje*, nelle piegature delle coſcie, e del collo, ſotto le braccia, dietro l' orecchio, da ultimo in tutte le parti bagnate dal *ſudore*, e dall' *orine*. Sede di queſti mali.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Governo delle ſcrepolature, delle ſcorticature, e dell' eſulcerazioni, che non ſono accompagnate d' infiammazione.*

Siccome queſti accidenti ſono per la maggior parte cagionati dal difetto di pulitezza, il mezzo più efficace di prevenirli, è di lavare ſoventemente tutte le parti malate con l' acqua freſca; di ſpeſſo mutare i fanciulli di biancherie; in una parola di tenerli mondi perfettamente. La pulitezza n' è il remedio.

Nei caſi, dove queſti mezzi non baſtaſſero, ſi aſpergono le parti riſcaldate con alcune polveri *diſeccanti*, e *aſſorbenti*, come il *corno* di *cervio arſo*, la *tuzia*, la *creta*, le *zampe* di *granchio* preparate, ec. Coſa biſogna fare allorchè la nettezza non baſta.

(La polvere dei legni intarlati, le ceneri di carta, o di ſtracci abbrucciati, ec. vengono tutto giorno impiegate con pari ſucceſſo. Ci ſono alcuni, che ſi ſervono colle ſteſſe viſte della *polvere cipria*: quando eſſa foſſe pura, e che non ci entraſſe, che del buon *amido*, noi la riputeremmo egualmente buona; ma qualunque ſienſi gl' *ingredienti*, con cui la ſi meſcola, dappoichè fu alzata di prezzo, certo è, come l' ho da qualche tempo veduta, ch' ella ha ſuſcitato dell' *infiammamento*, e condotto a *ſuppurazione* delle *ſcorticature*, che ſarebbero da ſe ſole ſvanite ſenza verun altro ſoccorſo.) Inconvenienti della polvere cipria.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Governo delle ſcrepolature, delle ſcorticature, e dell' eſulcerazioni accompagnate d' infiammazione.*

Allorchè le parti malate ſono molto *infiammate*, e tendono ad una vera *ulcerazione*, uopo è di aggiugnere un po' di *zucchero di piombo* a queſte polveri, e ſtropicciare le parti con l' *unguento canforato*, (o piuttoſto irrigare queſte ſteſſe parti con l' *acqua vegeto-minerale* del *Goulard*: imperciocchè fu oſſervato, che lo *zucchero di piombo* ha ſovente cagionato delle *convulſioni*.)

Acqua vegeto-minerale del Goulard.

Un mezzo propriſſimo a ſaldare, e a guarire queſte *parti*, è di lavarle con un' acqua, in cui ſi avrà fatto ſciogliere un poco di *vitriolo bianco*. Ma uno de' migliori *rimedj* in queſta occaſione è la *terra da levar macchie*, ſciolta in una quantità ſufficiente di acqua calda: ſi laſcia ripoſare il tutto, finchè ſia freddato, e ſi bagnano dolcemente le *parti* con queſta così fatta acqua una, o due volte al giorno.

Soluzione di vitriolo bianco, o della terra da levar macchie.

## §. V.

### *Dell' addenſamento del moccio del naſo, e della gravedine.*

## ARTICOLO PRIMO.

### *Dell' addenſamento del moccio del naſo.*

Le narici dei fanciulli ſono ſpeſſo ſtoppate da una *moccicaja* denſa, che loro impediſce di reſpirare liberamente pel naſo, e che nel tempo ſteſſo loro toglie la facoltà di poppare, e d'inghiottire. E' dunque ſommamente neceſſario il recare pronto rimedio a così fatto accidente.

Effetti di queſto accidente.

V'è chi in queſto caſo conſiglia, dopo una conveniente *purgazione*, d' introdurre di tanto in tanto dentro il naſo de' pannilini inzuppati dentro un' oncia d' *acqua* di *majorana*, in cui ſi ſono fatti ſciogliere due, o tre grani di *vitriolo bianco*, e poi feltrata. WE-

Governo.

Acqua di majorana, vitriolo bianco.

DELIO dice, che due grani di *vitriolo bianco*, e altrettanti di *elaterio*, ſciolti in una mezz' oncia di acqua di *majorana*, e applicati, come abbiamo teſtè detto, portan fuori il *moccio* ſenza eccitare lo ſternuto. Elaterio.

Nei caſi oſtinati ſi poſſono cimentare queſti *rimedj*, ma prima di paſſare ad eſſi, è bene di ſomminiſtrarne di più ſemplici, e di più facili a procurarſi. Noi non abbiamo avuto mai biſogno di adoperarne d' altri, fuorchè un po' di graſſo, di *ſevo*, di *olio* di *mandorle dolci*, o di burro freſco, con cui ſi ſtropiccia il naſo del fanciullo nel tempo, che ſta a letto; con queſto mezzo ſi ſcioglie il *moccio*, e ſi rende la *reſpirazione* più libera. Rimedj, che rieſcono il più delle volte.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Della corizza, o gravedine.*

(QUeſta malattia impediſce ai fanciulli di dormire, e molto gl' incomoda nel mentre, che poppano. Quelli, che ſi cuſtodiſcono troppo al caldo, e le culle de' quali giacciono eſpoſte al paſſo di chi va, e viene, o al ſoffio di qualche vento colato vi vanno molto ſoggetti. Quali ſono i fanciulli, che ci ſono eſpoſti.

Il *rimedio* è di eſporre il viſo del fanciullo al vapore dell' acqua calda, di ſtropicciargli le narici col *butirro* freſco, o coll' *olio* di *tuorli* d' *uova*. Se l' *infreddamento* ſuſſiſte, s' introdurrà nelle narici un lembo di pannolino rotolato, e inzuppato d' una meſcolanza di mezz' oncia d' *acqua* di *majorana* calda, d' una, o due dramme di *vitriolo bianco*, e di altrettanto di *elaterio*. I fanciulli ſono ſoggettiſſimi ad una ſpezie di *toſſe*, chiamata *nervoſa*. ( Vedetene il Governo nel Cap. XVIII. §. II. Art. III. di queſta Parte II. Si troverà ancora nel Cap. ſteſſo §. III. il governo del *mal* del *caſtrone*, malattia più propria dei fanciulli, che degli adulti.) Governo. Vapore d' acqua calda. Burro, olio. Acqua di di majorana, vitriolo bianco, elaterio.

## §. VI.

### *Del vomito.*

LA delicatezza dei fanciulli, e la ſenſibilità dei loro *organi*, li rendono ſoggetti a vomitare, o ad Perchè il vomito ſia più comu-

ne ai fanciulli, che agli adulti.

avere il *fluſſo* di *ventre*, per poco, che prendano di ſoſtanze, che irritino i *nervi* dello *ſtomaco*, o degl' *inteſtini*. Laonde queſte indiſpoſizioni ſono più comuni nei primi anni della vita, che in una età più avanzata.

Egli non è ſempre da temerſi. Coſa lo coſtituiſce malattia.

Che che ne ſia il *vomito* è radamente pericoloſo, e non dee mai riguardarſi come una malattia, qualora almeno non ſia violentiſſimo, e che non continui aſſai lungo tempo, per rendere eſauſte le forze del fanciullo.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Cagioni del vomito.*

IL *vomito* può naſcere, o in quanto che il fanciullo abbia mangiato di ſoverchio, o in quanto che gli *alimenti* da lui preſi ſieno di ſua natura capaci d' irritare troppo vivamente i *nervi* dello *ſtomaco*, o finalmente dalla ſenſibilità di queſti *nervi*, divenuta sì grande, che li renda inetti a ſopportare la piccola irritazione degli *alimenti*, anche i più leggieri.

Il *vomito* può ancora eſſere cagionato da raffreddamento, da qualche vapore nocevole, come quello del carbone; dalla *rogna* imprudentemente fatta ritrocedere; dai *vermini*; dal *mal* del *caſtrone*; da una *crepatura*; da alcune *oſtruzioni* degl'*inteſtini*; da terrore, da ſorpreſa, da paura, da timore, ec.)

## ARTICOLO SECONDO.

### *Governo del vomito cagionato da cibo ſoverchio.*

IN queſto primo caſo ben lungi dal cercare di ſedare il *vomito*, biſogna anzi attendere ad eccitarlo, perchè non altrimenti, che nettando lo *ſtomaco*, ſi può far ceſſare il male. Si porgono in allora al fanciullo alquanti grani d' *ipecacuana*, (Ved. Tom. II. pag. 285.) o una grande quantità d' acqua tiepida, o una *infuſione* leggiera di fiori di *camomilla*, e ſi tenta di farlo vomitare ſtuzzicandogli il gorguzzule con una piuma.

Ipecacuana, o acqua tiepida, ec.

## *Governo del vomito cagionato da alcuni alimenti acri, ed irritanti.*

Allorchè il *vomito* viene da *alimenti* di *acre*, ed *irritante* naturalezza, ſorza è di cangiare il *vitto* de' fanciulli, e di ridurli ad una nutritura più addolcitiva. (I fanciulli, che non ſucchiano che il *latte* materno, ſono di rado eſpoſti a ſiffatta ſpezie di *vomito*, ſebbene vadano ſoggettiſſimi alla prima ſpezie. Ma que' fanciulli, che ſono tra le mani d' una mercenaria, lo provano ſpeſſiſſimo, tanto perchè il *latte* di così fatta nutrice è troppo vieto, quanto perchè li riempiono ſino al gozzo di brodi di carne, di ciambelle, di *burro*, di pappa, ec. Mutazione di vitto.

Quando s' abbia fatto vomitare il fanciullo coi mezzi eſpoſti nell' Art. precedente, ſi eſamina ſe la qualità degli *alimenti*, che irritano lo *ſtomaco*, ſia di natura *acida*, il che ſi riconoſcerà dai caratteri, che abbiamo eſpoſto nel §. III. di queſto Cap. pag. 175. di queſto Vol., e ſi preſcriveranno i *rimedj* ivi conſigliati. Coſa convenga fare, quando l' acrimonia è di natura acida;

Se l' *acrimonia* degli umori dello ſtomaco è di carattere *putrido*, locchè ſi diſcopre da un odore di uova fracide, ch' eſala dalla bocca del fanciullo, e che indica, ch' ei s' è cibato di ſoſtanze animali, ſe gli daranno cinque, o ſei grani di *cremore* di *tartaro*, acconcio con un po' di *ſucco* di *cedro* dentro picciola quantità d' acqua. Si ripete queſta doſe più, o meno volte al giorno, e ſi continua ſino a tanto, che più non avveggaſi dell' alito cattivo. Putrida;

Se queſt' *acrimonia* è d' un carattere acido, coſa comune a que' fanciulli, cui ſi porge del lardo, delle paſticcerie, del burro, della carne graſſa, ec. loro ſi eſibiſce lo ſteſſo *rimedio*, come contro l' *acrimonia putrida*; aggiungendovi ſolamente un po' di *zucchero* in polvere. Si termina la cura con un' *acqua* di *rabarbaro*, per purgare leggermente, e prevenire il *fluſſo* di *ventre*, che ſorviene ordinariamente in tal caſo. Rancida.

Allorchè il *vomito* è ſuſcitato da alcune *flemme viſcoſe*, che ſi accumulano dentro lo *ſtomaco* de' fanciulli, che ſi riempiono ſino al gozzo di *poltiglia*, e di pane mal fermentato, baſterà eſibir loro alcuni grani Allorchè il vomito dipende da alcune flemme viſcoſe.

d'*ipecacuana* per farli vomitare, e ſi darà loro poſcia l'*acqua* di *rabarbaro* ſoprammentovata.

Da una rogna retroceſſa.

Quando l'*acrimonia*, ch'eccita il *vomito*, è derivata da *rogna* imprudentemente fatta ritrocedere, uopo è il farla rifiorire, e governare il fanciullo come abbiamo detto nel Cap. XXVIII. §. V. di queſta Parte II. Allorchè pertiene ai *vermini*, ſi ſeguirà il conſiglio dato nel Cap. XXIV. di queſta Parte II.)

Dai vermini.

*Governo del vomito cagionato dall'irritabilità dei nervi dello ſtomaco, e dalla ſenſibilità del ſoggetto.*

Qualora il *vomito* proceda da una ſenſibilità eſtrema, o da una ſoverchia *irritabilità* dei *nervi* dello *ſtomaco*, devonſi adoperare dei *rimedj* capaci d'invigorire queſt'*organo*, e di diminuire la ſua ſenſibilità. Si adempie la prima di queſte *indicazioni*, facendo prendere una leggiera *infuſione* di *chinachina*, alla quale ſi aggiugne un po' di *rabarbaro*, e di *ſcorza* di *arancio*. Si ſoddisfa alla ſeconda mediante i *ſali purgativi*; *rimedio*, al quale ſi aggiungono alcune *gocciole* di *laudano*, a norma delle circoſtanze.

Infuſione di chinachina, di rabarbaro, e di ſcorza di arancio. Sali purgativi, laudano.

(Si comincierà dal tener lontano dal fanciullo tutto ciò, ch'è capace d'irritare i ſuoi *nervi*, e la ſua ſenſibilità. Il ſuo nodrimento ſi ridurrà per tanto al ſolo *latte* materno, e la madre ſteſſa fuggirà ogni occaſione di agitare, e riſcaldare i ſuoi umori. Tutte le *paſſioni* vive, gli *alimenti* acri, e ſalati, la fatica eccesſiva, ſono baſtanti a tanto; farà dunque tutto il ſuo potere per non cadere per verun modo in ſiffatto diſordine.

Vitto del fanciullo; Della nutrice.

D'altra parte biſogna tenere allegro il fanciullo, giuocare con eſſo per farlo traſtullare; richiamare la ſua attenzione ſopra alcuni oggetti piacevoli; fare, che non reſtino preſſo di lui ſe non quelli, ch'egli ama; e quando avrà un primo lume di ragione, la madre, i ſuoi parenti, coloro, che lo cuſtodiſcono, o lo allevano, debbono regolarſi con eſſo lui in guiſa, ch'ei li riguardi come i ſuoi amici migliori. Si eviterà ſopra tutto di fargli paura, d'iſpirargli *timore*, di cagionargli ſpavento, ec. (Del reſto ved. quanto abbiamo detto nel Cap. X. §. II. e nota 3. della Parte Prima.)

E' neceſſario in tal caſo di divertire il fanciullo, di tenerlo allegro, ec.

### *Governo del vomito cagionato da alcune oſtruzioni nel baſſo ventre.*

Qualora il *vomito* non pertiene a veruna delle cagioni ora accennate, che il fanciullo dà a divedere di ſoffrire molto nel *ventre*, che vi ſi riſente del *borboglio*, che nulla evacua ad onta de' *cliſteri mollitivi*, e dei *fomenti*, che non ſi vogliono mai traſcurare, qualunque volta, che il piccolo malato è ſtitico, e che patiſce nel *ventre*, deeſi in tal caſo ſoſpettare di alcune *oſtruzioni* negl' *inteſtini*, o d' una irritazione cagionata da umori micidiali, che debbono far temere la *colica* detta del *miſerere*, o dolore dell' *inteſtino ileo*. Coſa dia motivo di ſoſpettare le oſtruzioni.

In queſti caſi, ſe v' abbia febbre, vuolſi fare una piccola *miſſione di ſangue*: s' inſiſte nell' uſo de' *cliſteri mollitivi*, o fatti col ſolo *olio* d' *oliva*. Si ſomminiſtra l' ottavo, o il quarto di un grano d' *oppio* per ſoſpendere almeno i dolori, e guadagnar tempo: ſi porgono delle piccole doſi, ma ſpeſſo ripetute, d' una *infuſione* di *manna*, o di *ſena*, alla quale ſi aggiugne un po' di *ſuco* di *cedro*. Si mette il fanciullo in un *ſemicupio* tiepido, e vi ſi tiene il più, che ſi può, continuando a fargli bere dell' *infuſione purgante*. Se il fanciullo ricuſa di ſtare nel *bagno*, ſe gli applicheranno ſul ventre alcuni *fomenti mollitivi*; ſi ritorna all' uſo del *bagno*, dove ſi ſtudia di nuovo di farlo reſtare, e ſi continua queſta vicenda di *bagni*, di *fomenti*, d' *infuſioni purgative*, d' *oppio*, ec. ſino a tanto, che il fanciullo ſi trovi migliorato. Salaſſo ſe v' abbia febbre, cliſteri mollitivi, calmante. Infuſione di manna, di ſena, col ſucco di cedro. Semicupio. Fomenti mollitivi.

### *Governo del vomito cagionato da una crepatura, dal freddo, dal mal del caſtrone, ec.*

Se il *vomito* è cagionato da una *allentatura*, il ſi tratterà, come lo diremo in appreſſo nel Cap. XLI. §. II. di queſta Parte II. E' ben neceſſario, prima di ſomminiſtrare verun *rimedio* contro il *vomito*, di aſſicurarſi ſe egli dipenda da una *crepatura*, a cui i fanciulli vanno d' altra parte aſſai ſoggetti. Prima di fermare il vomito, qualunque ne ſia la cagione biſogna aſſicurarſi, ſe v' abbia alcuna allentatura.

Allorchè il *vomito* naſce da freddo improvviſo, procurato al fanciullo dall' averlo ſpogliato ſenza cautela, il che ſuccede ſpezialmente a quelli, che ſi fa- Come ſi riconoſce il

vomito nato da freddo improvviſo. ſciano, ſi riconoſce queſta cagione, in quanto che il picciolo infermo è tutto ad un tratto colto da *ſinghiozzo*; e ſe la nutrice gli porge a poppare in tale circoſtanza, egli non manca di *vomitare*. E' facile il rimediarvi; baſta di ſtropicciare la *forcelletta* del *petto* del fanciullo con la mano calda, e di applicarvi poſcia de' pannilini caldi.

Mezzi di rimediarvi.

Mezzi di rimediare al vomito cagionato dall'odor del carbone.

Quando i fanciulli dimorano nelle ſtanze, dove abbrucciaſi del carbone, per quanto leggiero ſembri l'odore ad un adulto, egli di ſpeſſo cagiona un *vomito* al fanciullo; ma queſto ceſſa ordinariamente, come prima venga tolto via il carbone, e che vi ſi ſprizzi per la ſtanza dell'*alcalì volatile fluore*. Qualora ſi traſcuraſſe di uſare queſto compenſo, il fanciullo vi perirebbe.

Quanto al *vomito* cagionato dal *mal* del *caſtrone*, vedaſi il Cap. XVIII. §. III. di queſta Parte II.)

*Governo del vomito oſtinato.*

Fomenti aromatici caldi, empiaſtro ſtomachico, teriaca, ec.

Nel *vomito* oſtinato, oltre i *rimedj* interni, di cui abbiamo poc' anzi favellato, ſi applicano ſopra la *forcelletta* dello *ſtomaco* alcuni *fomenti aromatici* caldi, fatti col vino: eſſi ſervono ad agevolare l'effetto di queſti ſteſſi *rimedj*; ovvero ſi applica nello ſteſſo ſito l'*empiaſtro ſtomachico*, al quale ſi aggiugne un po' di *teriaca*. (Ved. di ſopra Cap. XX. §. IV. di queſta Parte Seconda.)

## §. VII.

### *Dello ſcioglimento del ventre, e della diarrea, o fluſſo di corpo.*

Segni da' quali ſi riconoſce, che il fanciullo ha il ventre ſciolto, e la diarrea.

(Biſogna da pria ſapere coſa debbaſi chiamare *ſcorrenza* di *corpo* nei fanciulli. Abbiamo detto nel §. I. di queſto Cap. pag. 167. di queſto Vol., che il fanciullo deve avere due *moſſe* al giorno, e più ancora, ſe prende molto nodrimento: non biſogna adunque credere, che abbia la *ſcorrenza* di *ventre*, perchè egli ſi ſcarichi tre o quattro volte al giorno, ſe tranguja molto *latte*. D'altra parte le materie dei fanciulli ſono ſempre liquide, qualora non vivano,

che di *latte*, come ciò dee eſſere nei primi ſei meſi. Acciocchè ſi poſſa dire, che un fanciullo patiſce di *fluſſo*, conviene dunque, che ſi ſcarichi da ſei in otto volte al giorno, più o meno proporzionatamente alla quantità delle *moſſe* ſue ſolite, e alla quantità dell' *alimento*, ch' ei prende: fa di meſtiere, che coteſte *egeſtioni* abbiano mutato naturalezza, e colore; che il fanciullo moſtri del faſtidio di ſtomaco, ec.

Il fluſſo di ventre è raro preſſo i bambini appena nati.

Frattanto i bambini appena nati ſono di rado travagliati da *fluſſo* di *ventre*: e qualora ciò accada è ſempre per errore della madre, o della nutrice, che ſi prende poca cura del fanciullo, o che gli porge del latte cattivo, o ſia anche buono, ma ſenza regola.) ( Ved. Cap. I. §. VI. della Parte Prima.)

Segni da' quali ſi riconoſce che il fluſſo è ſalutare.

Il *fluſſo* di *ventre* deeſi riguardare come ſalutare appo i fanciulli tutte le volte, che l'*egeſtioni* ſono viſcoſe, verdiccie, e che danno indizio di agrezza, e di quagliamento di latte. Ne deeſi veramente medicare un fanciullo, perchè abbia un *fluſſo* di *ventre*, ma perchè gli *ſcarichi* ſono di tale, o tal'altra naturalezza; anzi non devonſi ſoffermare con troppo di prontezza l'*egeſtioni* chiare, ed acquoſe, perchè ſono *critiche*, ſpezialmente quando ſuccedono al retrocedimento di qualche *eruzione*, o dopo che il fanciullo abbia preſo del freddo.

Si veggono talvolta ſiffatti *fluſſi* di *ventre* a ſuccedere dopo de' tempi umidi: in tai caſi non poſſono eſſere, che vantaggioſi, in quanto che traſportano ſeco loro una quantità di umori acquoſi, che altrimenti avrebbero contribuito a rilaſſare la *coſtituzione* del *corpo*. ( Ved. Tom. I. pag. 66. )

## ARTICOLO PRIMO.

### *Cagioni dello ſcioglimento di ventre, e della diarrea, o fluſſo di corpo.*

(LE nutrici eſpongono i fanciulli alla *ſcorrenza* di *ventre* tutte le volte, che loro laſciano imprudentemente prender freddo ai piedi, e allo *ſtomaco*; ogni volta che ſciorinano dentro la ſtanza, dove giacciono, de' panni bagnati per farli aſciugare; che li coricano in luoghi umidi; che li conducono all'

*aria* in tempo di notte; che loro danno a poppare qualunque volta, che gridano; che li cibano di *alimenti ſolidi*, ſpezialmente di carne, di lardo, di ciambelle, di burro, di graſſumi, ec. prima che abbiano meſſo i *denti*; che loro porgono ſoverchiamente da mangiare; che li aggravano di *purganti* troppo forti; che loro fanno retrocedere la *ſcabbia*, o qualſiſia altra *eruzione*: da ultimo tutte le volte, ch'elleno ſteſſe ingordamente ſi cibano di ſoſtanze ſalate, di frutta acerbe, o poco mature, di bevande acide, che riſvegliano in eſſe de' *tormini*, e che continuano a porgere la mammella al bambino, ſenza penſare a' *rimedj*, e ſenza farvi veruna avvertenza.

Un' altra cagione del *fluſſo* di *ventre* preſſo i fanciulli, che ſembra meno dipendere dalla nutrice, ſe ella non foſſe riſponſabile della *regola* di *vitto*, che il fanciullo ſegue, finchè ſi trova tra le ſue mani, è la debolezza dei *viſceri*, gli orificj delle *glandule*, o dei *pori inalanti*, ed *eſalanti*, flaccidi, e rilaſſati, i quali laſciano gemere gli umori *ſeroſi* nel canale cibario ſenza poter eſſere raccolti dai *vaſellini aſſorbenti*. Queſto così fatto *fluſſo* di *ventre* non è accompagnato nè da dolori, nè da *tormini*. Non vi ſi ſcopre verun ſegnale di *putridità*, nè verun indizio di crudezza. I fanciulli, che ne ſono aggravati, divengono deboli, pallidi, abbattuti; reſtano ben preſto ſtenuati. Ma coteſto *fluſſo* di *ventre* è di ſpeſſo la conſeguenza d'uno *ſcioglimento* di *corpo*, ch'è ſtato negletto, o mal medicato, o che ha reſiſtito troppo a lungo, come ſi oſſerva aſſai ſpeſſo preſſo i poveri, e particolarmente in campagna.)

## ARTICOLO SECONDO.

*Governo generale dello ſcioglimento di ventre, e della diarrea, o fluſſo di corpo.*

Indicazione principale da adempierſi in queſto governo.

SIccome la principale *indicazione*, nel governo del *fluſſo* di *ventre*, è di evacuare la materia morboſa, ſi ha la coſtumanza di dare al picciolo infermo un dolce *vomitivo* d' *ipecacuana*, e poi delle piccole doſi, ripetute ſovente di *rabarbaro*; dando luogo, in queſti intervalli, ad alcuni *rimedj aſſorbenti* per mitigare

l' *acrimonia* degli umori. Ma il miglior *purgativo* in tal caſo è la *magneſia bianca*: eſſa rieſce nel tempo ſteſſo *aſſorbente*, e *laſſativa*, ed opera ſenza ſuſcitare dolori. Magneſia bianca.

Il *vino* d' *antimonio*, (Ved. queſta parola nella Tavola,) che agiſce e come *emetico*, e come *purgativo*, è in allora eziandio un eccellente *rimedio*. Volendolo proporzionare alla debolezza della *coſtituzione*, ſe ne allunga una certa quantità dentro l' acqua; e ſiccome non ha ſapore ingrato, il ſi ripete tanto di ſpeſſo, quanto il caſo lo domanda. Una ſola doſe di queſto *rimedio* ha ſpeſſiſſimo calmato la violenza di queſto morbo, e preparato il corpo all' uſo degli *aſſorbenti*. Vino d'antimonio. Maniera di amminiſtrarlo.

Se però le forze dell' infermo lo permettono, ſi ripeterà queſto *rimedio* ogni ſei, oppure ott' ore, ſino a tanto che l' *egeſtioni* pigliano un carattere più naturale; in progreſſo ſi eſibirà ad intervalli maggiori. Allorchè le circoſtanze eſigono, che ſi ripeta aſſai ſpeſſo queſto *rimedio*, fa ſempre di meſtiere, che le doſi vadino un poco aumentando, perchè in generale l' abitudine gli fa perdere alquanto di efficacia.

Si veggono alcuni, i quali ſulle prime apparenze di *ſcorrenza* di *ventre*, danno mano ai *rimedj aſſorbenti*, ed *aſtringenti*; ma allorchè ſi eſibiſcono coteſti *rimedj*, anzi di avere corretto l' *acrimonia* degli umori, benchè il male appaja calmato per qualche tempo, ricompariſce in picciol' ora con maggiore violenza, e diviene ſpeſſe volte fatale: laddove quando ſi avranno fatte precedere le convenienti *evacuazioni*, ſi potrà ſenza tema porgere di così fatti *rimedj*, che rieſcono ſempre mirabilmente. (Ved. Cap. XX. §. II. e III. di queſta Parte II.) Gli aſſorbenti, e gli aſtringenti non poſſono eſibirſi ſenza aver fatto precedere i purgativi.

Allorchè dopo di avere ripulito lo *ſtomaco*, e gl' *inteſtini*, rimangono alcuni *dolori*, o qualche *vigilia*, ſi fa uſo d' un cucchiajo da caffè di ſciloppo di *papavero*, dentro un poco d' *acqua ſemplice* di *cinnamomo*: ſi replica queſto *calmante* tre o quattro volte al giorno, finchè i *ſintomi* ſono moderati. Caſo, che indica i calmanti.

*Governo delle principali cagioni dello ſcioglimento di ventre, e della diarrea, o fluſſo di corpo.*

(Abbiamo già detto, che non biſognava darſi fretta di fermare il *fluſſo* di *ventre* cagionato dal freddo,

dall' umidità, dalla *ſcabbia*, o da qualſiſia altra *eruzione* retroceſſa. Lo ſteſſo ſi vuole intendere di quello prodotto da cibo ſoverchio. In tal caſo ogni diligenza dee uſarſi ſulla *regola* del *vivere*, ch' è quanto a dire ſi terrà il fanciullo nettiſſimo, e caldo; il ſi farà abitare in luogo aſciutto, e non ſe gli darà da poppare, che moderatamente, e ad ore regolate. Ciò nulla oſtante ſe la *ſcorrenza* di *ventre* diviene oſtinata, e che infievoliſca il fanciullo, conviene ſomminiſtrargli i *rimedj* generali accennati di ſopra. Se il piccolo infermo abbia dell' avverſione al cibo, come accade il più delle volte, ſi faranno precedere da una picoliſſima doſe d' *ipecacuana*. Nel caſo di eruzione retroceſſa, uopo è il farla rifiorire, o ſupplirvi con una *fontanella*. (Ved. Cap. XXVIII. §. V. di queſta Parte Seconda.)

Nel caſo d' una eruzione retroceſſa.

Ma quando il *fluſſo* di *ventre* viene ſuſcitato da *purganti* troppo forti, che producono una *purgazione* ſoverchia, de' *tormini* violenti, delle *convulſioni*, e che potrebbero cagionare la morte, conviene affrettarſi a fermarlo: per la qual coſa ſi preſcriverà la pozione ſeguente.

Allorchè il fluſſo di ventre è cagionato da purganti troppo forti, biſogna affrettarſi a fermarlo. Perchè? Emulſione aſtringente.

Prendete *acqua ſemplice* di *cinnamomo* ſei oncie;
*gomma dragante* trenta grani;
*mandorle dolci* numero ſei.

Fate ſciogliere la *gomma* dentro l' *acqua* di *cinnamomo*; sbucciate le *mandorle*; acciaccatele dentro un po' d' acqua comune; feltrate, e meſcolate queſto così fatto *latte* di *mandorle* con l' *acqua* di *cinnamomo gommoſa*.

Date un cucchiajo da caffè di coteſta *pozione* ogni mezz' ora al fanciullo, avendo l' attenzione di ſcuotere ciaſcuna volta la bottiglia.

Cliſtere di amido.

Si applicherà nel tempo ſteſſo un *cliſtere* di quelli accennati di ſopra Tom. III. pag. 64. Si ridurranno le doſi proporzionate all' età del fanciullo, e alla forza della ſua *coſtituzione*, e ſi ripeterà a tenore delle circoſtanze.

Circoſtanze, che indicano il laudano. Con quali cautele biſogna ſomminiſtrarlo. Acqua di rabarbaro.

Allorchè le *moſſe* comincieranno a diminuire, ſi darà una, o due gocciole di *laudano*, ſe v' abbiano delle convulſioni, e dell' inquietudine. Biſogna eſſere aſſai circoſpetti con queſto *rimedio*, il quale non ſi ripeterà, ſe non quando ſi renda neceſſariſſimo. Si termina la cura mediante un' *acqua* di *rabarbaro* leggie-

ra, di cui ſe ne porgono di tanto in tanto alcune picciole cucchiajate.

Quando il *fluſſo* di *ventre* appartiene alla fralezza degl' *inteſtini*, l' *egeſtioni* ſono copioſiſſime, e gli umori dei corpo ſi diſſiperebbono in breve, ſe non ſi ſoffermaſſe prontamente. Siffatta *diarrea*, come l' abbiamo già fatto conoſcere, appartiene ad alcune cagioni più rimote. Una tra le altre più comune, che non ſi penſa, ſi è il diſguſto, che i fanciulli provano, in quanto che ſi veggono meno curati, e meno carezzati dei loro fratelli, e delle loro ſorelle: un'altra niente meno frequente è la *paura*, che taluni ſi compiacciono di loro iſpirare; ( Ved. Tom. I. pag. 222. not. 3. ) ſenza parlare di quella *ſmoſſa* di *ventre* precorſa, la quale ha preſo maggior piede per negligenza o mal governo. Governo allorchè il fluſſo di ventre è cagionato da debolezza degl' inteſtini; Da geloſia, ec.

Queſta ſpezie di *fluſſo* di *ventre* richiede, come tutte le altre malattie, che ſi rimuova di botto la cagione, che lo ha fatto naſcere; in progreſſo non v' è altro biſogno, che d' invigorire il picciolo infermo mercè d' un po' di vino *acciajato*: ſe ne dà un cucchiajo da caffè, dentro un po' d' *acqua ſemplice* di *cinnamomo*; ſi replica ſiffatto *rimedio* due o tre volte al giorno. Dei corrobanti. Vino acciajato con l' acqua di cinnamomo.

Si porge inoltre per bevanda un' infuſione di *cannella*, o di *ſcorza* d' *arancio*. Se il bambino ancora poppa, non ſe gli darà per alimento, che del *latte* materno, e ſe ſia divezzato, non mangierà, che del pane abbruſtolito con un po' di *miva* di *cotogne*, ſenza brodo, ſenza *burro* ec., poichè tali ſoſtanze non ſervirebbono, che ad aumentare la fievolezza de' vaſi del *canale cibario*. Vitto. Bevanda.

Quanto alla *ſcorrenza* di *ventre*, che accompagna le *afte* ſe n' è fatta parola nel §. II. di queſto Cap. ( Ved. di ſopra pag. 171. di queſto Vol. ) Riguardo a quella, che s' accoppia al *vajuolo*, alla *roſolia*, ſi conſulteranno i Cap. XII. e XIII. di queſta Parte Seconda.

I fanciulli ſono ſoggetti alle *ſmoſſe* di *ventre* conoſciute ſotto il nome di *lienteria*, e di *fluſſo celiaco*, ſu cui ſi è verſato nel Cap. XXII. §. VIII. di queſta Parte II. Si conſulterà queſto §., e ſi proporzioneranno le doſi dei *rimedj* all' età, e alla coſtituzione del picciolo infermo.

## ARTICOLO TERZO.

### *Mezzi di prevenire la ſcorrenza, e la diarrea o fluſſo di ventre.*

I preſervativi di queſte malattie ſono le cure ſollecite, e la ſanità buona della nutrice.

I *Preſervativi* di queſte malattie, e del maggior numero di quelle, da cui ſono ſopraffatti i fanciulli, ſono le cure ſollecite, e la ſanità buona della nutrice. Una nutrice, che s'è regolata, come ſi è preſcritto nel Capo I. della Prima Parte di queſt' Opera, vedrà di rado il ſuo allievo malato, e caderà ancora più radamente ella ſteſſa malata.

Tuttavolta ſe malgrado l'eſattezza la più ſcrupoloſa nell' adempiere i ſuoi doveri, la nutrice s'accorge, che il fanciullo ha qualche diſpoſizione allo *ſcioglimento* del *ventre*, o che avendo già ſofferto un tale incomodo, abbiavi motivo di temerne la recidiva, piglierà ella ſteſſa la polvere ſeguente.

Polvere aſſorbente, e corroborante per la nutrice.

Prendete *magneſia bianca* un' oncia;
*ſcorza* d'*arancio* )
*ſemenza* di *finocchio* ) in polvere di ciaſcuna due dramme.
*zucchero bianco* )
Meſcolate.

La nutrice ne prenderà dieci in dodici grani cinque, o ſei volte al giorno dentro un cucchiajo di acqua calda.

## §. VIII.

### *Delle diverſe ſpezie di eruzioni particolari ai bambini lattanti; del lattime; della tigna, e de' pedignoni.*

Oggetto, che proponeſi in queſto paragrafo.

( QUi non ſi favella nè del *vajuolo*, nè della *roſolia*, nè della *febbre ſcarlatina*, *roſſa*, *migliare* ec. nè della *reſipola*, degli *erpeti*, della *ſcabbia*, degli *eſantemi*, dell' *efflereſcenze*, ec. malattie tutte *erutive* egualmente comuni agli adulti, e ai fanciulli, di cui abbiamo già trattato. ( Ved. di ſopra i Cap. X. XII. XIII. XIV. e XXVIII. con i Paragrafi, e gli Art. che li accompagnano. ) Non ſi verſerà in queſto primo Articolo, che ſu quelle *eruzioni*, ſpezialmente

mente della teſta, che non hanno nomi particolari, e che ſi ſogliono volgarmente chiamare col nome di *ſpurgo del ſangue*, poichè tali lo ſono realmente. Parleremo nei tre Articoli ſuſſeguenti del *Lattime*, della *Tigna*, e de' *Pedignoni*.)

## ARTICOLO PRIMO.

### *Delle diverſe ſpezie di eruzioni particolari ai bambini lattanti.*

I *Bambini lattanti* vanno di rado eſenti dall' *eruzioni* d'una, o dell'altra ſpezie. (Coteſte *eruzioni* confondere non ſi vogliono con le *ſcrepolature*, con le *ſcorticature*, con l'*eſulcerazioni*, di cui s'è parlato nel §. IV. di queſto Cap. (Ved. pag. 179. di queſto Vol.) Eſſe però ſono d'ordinario poco pericoloſe: tuttavia non ſi debbono mai diſeccare ſenza le maggiori cautele, perchè tendono a liberare il fanciullo da umori *acri*, e cocenti, che trattenuti dentro il corpo produrrebbono delle malattie fatali.

Siffatte eruzioni ſono aſſai comuni.

Ma ſono poco pericoloſe, e non ſi debbono mai diſeccare ſenza cautela.

### *Cagioni dell' eruzioni particolari ai fanciulli.*

L'*eruzioni* appo i fanciulli ſono ſpezialmente prodotte dai cibi malſani, e dalla ſordidezza. Se un fanciullo è ſatollato a tutte l'ore del giorno d'alimenti, che il ſuo *ſtomaco* non può digerire, ſiffatti *alimenti* non potendo eſſere convenevolmente lavorati, in vece di nodrirlo, lo aggravano d'umori groſſolani: queſti umori una volta prodotti, o ſortono ſotto forma d'*eruzione* alla *pelle*, o reſtano dentro il corpo, e vi cagionano alcune *febbri*, e dell'altre malattie interne.

Cibi malſani.

Finalmente la ſordidezza è una cagione sì generale de' *mali eruttivi*, che non v'è perſona, che non ne poſſa produrre qualche eſempio. I fanciulli dei poveri, e di tutti coloro, che traſcurano la *politezza*, non ſolamente ſono quaſi ſempre ricoperti di pidocchj, ma d'ordinario anno ancora la *rogna*, la *tigna*, ed altre *malattie della pelle*.

La ſordidezza.

*Governo dell' eruzioni particolari ai fanciulli.*

Nei caſi di alimenti malſani, e di ſordidezza, mezzi d' impedire, che queſt' eruzioni non divengano pericoloſe, e di prevenirle.

Allorchè l' *eruzioni* procedono, o d' *alimenti* inſalubri, o dalla ſordidezza, il rimuovimento di queſte due cagioni baſta ordinariamente per ſanarle. ( Un' attenzione ſcrupoloſa a mutare il fanciullo di biancherie ſubito, che ſono ſudicie; a lavargli la teſta ogni giorno con un pannolino fino bagnato nell' acqua tiepida, e a non dargli per *alimento*, che il *latte* materno, baſterà non ſolo ad impedire, che così fatte *eruzioni* non divengano pericoloſe, ma a prevenirle eziandio. )

Negli altri caſi i diſeccanti. Cautele, che queſta ſpezie di rimedj eſige.

Negli altri caſi voglionſi adoperare i *rimedj diſeccanti*; ma non ſi debbono mai ſomminiſtrare ſenza la maſſima cautela. Nel mentre, che ſi mettono in opra codeſti *rimedj*, è neceſſario di tenere il ventre libero, e di ſtare guardingo, perchè il fanciullo non ſia colto da freddo. Non è a noſtra cognizione *rimedio* alcuno più ſicuro per guarire l' *eruzioni cutanee*, che lo *zolfo*, purchè ſi uſi con deſtrezza, e riſparmio.

Zolfo in unguento.

Si meſcola un po' di *fior* di *zolfo* con del *burro* freſco, dell' *olio*, o dello *ſtrutto*, e ſe ne ſtroppicia leggermente e di ſpeſſo la parte infetta. ( Ved. T. I. pag. 66. 198. e ſegg. )

L' *eruzioni* le più oſtinate, alle quali vanno ſoggetti i fanciulli, dopo quelle, di cui s' è di preſente favellato, ſono il *lattime*, la *tigna*, o la *ſcabbia* della teſta, e i *pedignoni*.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Del lattime.*

Carattere di queſta eruzione.

( SI dà il nome di *lattime* ad una *eruzione* di croſte denſe, che ricopre il viſo, e talvolta alcune altre parti del corpo dei fanciulli: ſi appella *lattime*, perchè affligge il più delle volte i bambini ancora lattanti, che quando ſono divezzati. I fanciulli di ſei meſi ci vanno più ſoggetti di quelli, che non anno ancora meſſo i loro denti: e ſvaniſce ordinariamente alla fine dell' anno, termine, nel quale v' è la coſtumanza di ſvezzare i fanciulli. Preſſo alcuni pe-

In qual' età i fanciulli ci ſono ſoggetti.

rò ſi manifeſta più tardi, e continua al di là dell' eruzione intera de' primi denti. L'autore, che citeremo qui appreſſo, ha veduto, (coſa non però rara,) de' fanciulli di ſei meſi ad eſſerne incomodati: e il figlio d'un mercatante provò di quattro anni il ricorſo di queſto male.

Ciò che ci diſponiamo a dire circa il *lattime* è ricavato da una eccellente Diſſertazione, coronata dall' Accademia di Lione nel 1776. Siamo debitori di eſſa al Sig. STRACK Medico di *Maience*, che ſi lagna con ragione del ſilenzio della maggior parte dei Medici ſopra queſta malattia, di quegli ſteſſi ancora, che anno ſcritto ſopra le malattie dei fanciulli. „ O „ non ne hanno per nulla favellato, dic'egli, oppu„ re l'anno fatto in una maniera poco utile. „

## *Cagioni del lattime.*

La contagione.

La cagione del *lattime* è ancora un miſterò. Il Sig. STRACK aſſeriſce con franchezza, ch'ei non la conoſce: che ſe foſſe coſtretto a dire la ſua opinione, direbbe, ch'eſſa è la *contagione*, e che ſebbene non poſſa darne ragione, ſiffatta opinione non manca di fondamento, 1. perchè i fanciulli nati di madre, che abbia patito nell'infanzia queſto morbo, ſono infeſtati dal *lattime*, o ſieno allattati dalla propria madre, o da una nutrice mercenaria, o vengano nutriti con *latte* di *vacca*, o con qualſivoglia altro *alimento*: 2. perchè la nutrice, che ha ſofferto il *lattime*, lo comunica al bambino, quantunque queſto ſia nato da padre, e da madre, che non l'abbiano avuto; in guiſa che, dice l'Autore, di avere ſpeſſo veduto una medeſima nutrice ad infettare di queſto morbo parecchi fanciulli appartenenti a famiglie differenti. Per tanto una nutrice ſtraniera, ch'è ſtata altra volta ſoggetta a queſto male, lo comunica più ſicuramente, che la madre, che non allatta.

L'allattamento è la via, per la quale più ſicuramente ſi comunica il lattime.

## *Sintomi del lattime.*

Egli aſſale il più delle volte le guancie del fanciullo. Vi ſi ſollevano alcune *puſtole*, ora larghe, ed ora appuntate, ripiene d'un umore limpido, e glutino-

ſo. Una *puſtola*, che ſcoppj, ſparge un' acqua roſſiccia, glutinoſa, che per motivo della ſua tenacità ſi ſofferma dentro la ſteſſa pellicola, che la rinſerrava, e l'una, e l'altra ſi conglutinano con la *pelle*. Siccome queſte *puſtole* ſcoppiano con frequenza, e in differenti ſiti, la *pelle* ſi ricopre d'una *croſta* d'un roſſo giallicio. Ma queſta *croſta* ſi sfende di ſpeſſo, e dalle ſue feſſure geme ancora un umore glutinoſo, che indurando anch' eſſo, aumenta la groſſezza, e la durezza di tutta la *croſta*. La *pelle* ſteſſa nel ſito del male diviene dura come del *cuojo*, e le parti ſottopoſte ſi gonfiano. Le *glandule* del collo ſono ſolite a gonfiarſi, il che radamente avviene delle *parotidi*.

Negli uni queſte *croſte* non occupano, che le *gote*, e là vi ſi fiſſano: negli altri il male nel tempo ſteſſo s'avanza ſopra dell'altre parti: ei ſi ſtende ſino alla parte anteriore dell'orecchio, e giunge ancora ad occupare la loro parte poſteriore. Il mento in progreſſo ne viene infetto, poi la fronte, e tutto il viſo n'è da ultimo coperto, come da maſchera. Non vi reſtano d'immuni, che le palpebre, le quali bianche, e nude di *ciglia*, appajono di lontano come a traverſo l'apertura d'una maſchera.

Di rado il male ſi avventa al globo dell' *occhio*. Queſto accidente non naſce, che quando le *puſtole* ſono diſperſe ſopra le guancie, o che ve ne ſieno pochiſſime. Ed è per ciò ſteſſo, che ſiffatta ſpezie di *oftalmia* rieſce difficile a conoſcerſi, e non può averſene lume baſtante, che la mercè d'una lunga eſperienza. Alle volte queſto vizio latteo aſſorda il bambino, e la *ſanie* ſcaturiſce dal *meato auditorio*.

Ma il *lattime* non occupa ſolamente la faccia, ſi ſpande ancora ſopra alcune altre parti, talmente che non v'è quaſi verun ſito del corpo, che ne vada eſente. Ne ho veduto all' intorno del corpo, ſopra il petto, ſul ventre, lungo le braccia, ſulle natiche ſteſſe, e ſui *lombi*.

Errori ſopra le conſeguenze del lattime.

Le madri di famiglia, le donnicciuole, e alcuni Medici credono, che il *lattime* non abbia punto di perglioſo, e che dopo la ſua guarigione, i fanciulli acquiſtino miglior ſanità, che il loro viſo divenga più bello, e che ſe vengano in progreſſo aſſaliti dal *vajuolo*, non ne reſtino butterati. Queſto non è, che un errore. Ben lungi dall' eſſere più bella la *pelle* del

viſo, rimane bianca, liſcia, lucida; e il *vajuolo*, ſia *diſcreto*, ſia *confluente*, la ſegna di altrettanti butteri, quanto fa in quelli, che non anno patito di *lattime*. Finalmente queſta ultima malattia non va eſente da pericolo; ella al contrario è ſpeſſe volte riuſcita funeſta, o perchè le *puſtole* ſi ſono naturalmente depreſſe, o perchè eſſendo uſcite al di fuori, una parte della materia morboſa ha riſtagnato dentro le *glandule*, o perchè un regolamento contrario di cura ha fatto retrocedere l'umore, che ſi faceva ſtrada al di fuori. Il Sig. STRACK ne riferiſce parecchi eſempj, che ſi poſſono vedere nella ſua Diſſertazione, ma che noi tralaſciamo per tema di troppo allungare il preſente Articolo.

Egli non è ſenza pericolo.

Il *lattime* è pericoloſo ſe perſiſte lungo tempo: lo è anche più, ſe le *puſtole* non ſortono nella quantità conveniente. Imperciocchè allora la porzione d'umore, che reſta, s'ingorga dentro le *glandule meſenteriche:* quindi la gonfiezza del ventre, e la *timpanitide*. Ben preſto il fanciullo ſmagriſce, perchè il *chilo* non può pervenire in ſeno al *ſangue*, e cade in un *maraſmo*, che l'uccide.

Coſa lo renda pericoloſo.

Queſta malattia ſi guariſce tanto naturalmente, quanto mediante i ſoccorſi dell'arte. Ma la guarigione abbandonata alla natura rieſce più lenta, che quella, la quale è procurata dall'arte, poichè ſi è veduto queſto male reſiſtere ſei meſi, un anno ancora, allorchè fu abbandonato a ſe medeſimo, laddove queſto è un affare di quindici giorni, più o meno, allorchè ſi tratta con il *rimedio*, che ora eſporremo.

E' più lungo a guarirſi ſe ſi abbandona alla natura, che ſe vi ſi preſtano i ſoccorſi dell'arte.

In generale l'*eruzione* cammina con tanto più di rapidità, e le *croſte* cadono tanto più prontamente, con quanto più di prontezza il bambino infermo ſcarica un'*orina* d'un puzzo inſoffribile, qual è quello del piſcio de'gatti. Sia, o non ſia medicato queſto male, l'infermo non riſana, ſe non abbia in parecchie fiate ſeparato queſta così fatta *orina*: più che queſta tarda a comparire, tanto più il male va in lungo. Coteſta malattia è dunque una di quelle, dove biſogna ſomminiſtrare dei *rimedj* il più preſto poſſibile.

Carattere dell' orina nel tempo, che il male termina.

*Governo del lattime.*

La jacea n'è lo ſpecifico,

Toſto che abbiaſi certezza dell' eſiſtenza di queſto morbo, ed è neceſſario il farlo con la maggiore ſollecitudine poſſibile, relativamente alle conſeguenze, ch' egli porta ſeco, ſi somminiſtrerà lo *ſpecifico*, vale a dire la *jacea*, che ſi chiama ancora *erba della Trinità*, ec.: *rimedio*, il quale, dice il Sig. STRACK, conduce ad una guarigione perfetta, pronta, e ſicura. Le foglie di queſta pianta ſono quelle, di cui ſi fa uſo. Si adoperano freſche, o ſecche. Allorchè ſi vuole preſcriverle freſche, ſe ne levano le radiche, i fiori, e le ſementi, e ſi ſcielgono le ſole foglie. Se ne piglia la quantità d' un pugno, che ſi taglia minutamente. Si fanno queſte foglie bollire dentro una mezza tazza di *latte*, che ſi fa prendere al fanciullo nel corſo della mattina: ſi ripete la ſteſſa doſe la ſera. Qualora vogliaſi piuttoſto adoperarle dopo, che ſono ſtate ſeccate all' ombra, ſi riducono in polvere; ſi piglia una mezza dramma di queſta polvere, che ſi laſcia in infuſione per due ore dentro una mezza tazza di *latte*; ſi fa poſcia bollire per alquanto tempo, e ſi feltra. Si dà queſta doſe nella mattina, e ſi replica nella ſera, di modo che il fanciullo prenda una dramma di queſta polvere al giorno.

Maniera di adoperarne le foglie freſche:

Secche, e in polvere,

Maniera di far prendere queſto rimedio al fanciullo.

Quanto alla maniera di far prendere queſta mezza tazza di *latte* al fanciullo, ſi può porgerla a cucchiaj, o farne una zuppa, una pappa, ec. giacchè la *jacea* non inagriſce il *latte*, e non altera il ſuo grato ſapore; anzi lo rende più puro, e ne forma un fior di *latte*.

Effetti di queſto rimedio nei primi otto giorni.

Negli otto primi giorni dell' uſo di queſto *rimedio*, eſcono delle *puſtole* in gran quantità, anche ne' fanciulli, che dianzi non ne avevano, che poche, o affatto neſſuna *croſta*: in picciol tratto il viſo ſi copre tutto d' una *croſta* denſiſſima, ( conviene avvertirne di queſto i genitori, ) e ſebbene l' *orina* non abbia ancora mandato verun odore, ella in allora ne piglia uno inſoffribile, ſimile al puzzo del piſcio di gatto, come abbiamo accennato di ſopra.

Si continua l' uſo di queſto *rimedio*, finche l' umore eſce al di fuori: allorchè l' *eruzione* è compiuta, che le *croſte* ſono groſſiſſime, e che non reſta più vizio latteo di dentro del corpo, le *croſte* cadono, e ſi ſtaccano d' ordinario in larghi frammenti dopo la ſeconda ſettimana, e laſciano la *pelle* ſenza cagionarvi detrimento veruno. Nella ſeconda ſettimana.

Sebbene le *croſte* ſieno cadute, e che il volto ſia perfettamente netto, non vuolſi tuttavia ceſſare di sbalzo dall' uſo del *rimedio*; uopo è anzi il continuarlo ancora quindici giorni, acciocchè poſſa cacciar fuori tutto l' umore, che poteſſe ancora rimanere al di dentro. Imperciocchè il Sig. STRACK ha di ſpeſſo oſſervato, che la *pelle* eſſendoſi bene ripulita dall' uſo di così fatto *rimedio*, ed eſſendo rimaſta tale per qualche tempo, ſi ricoprì in progreſſo di *croſte* novelle. Biſogna continuare il rimedio ancora quindici giorni dopo, che le croſte ſono cadute.

Ecco i ſegni, da' quali ſi riconoſce, che tutto l' umore è interamente ſortito dal corpo, e che non ne reſta più veſtigio alcuno al di dentro: il volto del bambino rimane morbido, e ſenza gonfiezza; la pelle del viſo è fina; ſi può farle prendere delle pieghe col maneggiarla tra le dita; non è nè dura, nè tiglioſa, nè ruvida, nè ſcaglioſa; le *orine* da ultimo raſſomigliano a quelle di ogni altro fanciullo ſano. Segni, che la malattia è interamente guarita.

## *Mezzi di preſervare i fanciulli dal lattime.*

Siccome la cagione della malattia è la *contagione*, il mezzo di preſervarne i fanciulli è di non eſporli a queſto *contagio*. Ora abbiamo noi veduto, che la via, per la quale ſi comunica particolarmente coteſto morbo, è l' allattamento: ſi dee dunque guardarſi di non far allattare i bambini da una madre, o da una nutrice, che ſia ſtata infetta di queſto male. Imperciocchè un carattere particolare al *lattime*, è di laſciare nella perſona, che lo ha patito, un lievito, che ſuſſiſte per lungo corſo di anni, e ch' eſſa traſmette a' ſuoi figliuoli, o a quelli, ch' ella allatta. Non biſogna far allattare il fanciullo da una nutrice, che abbia avuto queſto male. Perchè?

Queſto fenomeno ſpiega, perchè la *jacea* non guariſce ſempre il *lattime*. In fatti ſe il fanciullo, che ha il male, è tra le mani d' una nutrice, che lo abbia patito nell' infanzia, ſi comprende, che non

può ſanarſi, poichè è inceſſantemente eſpoſto alla cagione, che può ingenerarlo. Era dunque di ſomma neceſſità l' avere dei ſegni, o dei caratteri, da' quali ſi poteſſe riconoſcere, che la madre, o la nutrice abbia avuto coteſta malattia; e della ſcoperta ancora di ſiffatti caratteri ſiamo debitori al Sig. STRACK. Non conviene contentarſi d' interrogare la nutrice: ella ha troppo intereſſe per celare la verità, allorchè ſi tratta d' un oggetto di lucro. D'altra parte può ella ſteſſa ignorarlo, perchè non l' ha patito, ch' eſſendo bambina, perchè gode una buona ſalute, perchè i caratteri, ch' eſſa porta, non ſono che poco cogniti al volgo. Si dovrà dunque eſaminarla con attenzione, e ſi verrà accertati, ch' ella ha avuto queſto male.

Caratteri, che annunziano, che la nutrice ha avuto altra volta queſto male.

Se la *pelle* del volto di queſta nutrice è molto più liſcia, che non è nell' altre femine; ſe ſia molto più bianca, che quella del reſto del corpo, queſto carattere è uno de' più certi. È a cagione di queſto ſtato della *pelle*, che il popolo, come l' abbiamo fatto oſſervare, pretende che il *lattime* renda i fanciulli più belli. Qualora il contorno delle guancie è molto liſcio, e rilucente; ſe eſponendoſi al fuoco, o a qualſiſia altra cagione, che fa arroſſire, il volto non prende un colore di roſa, o di cinabro, ma quello di porpora, o di ſcarlato; finalmente ſe queſto colore carico non ſi ſparge uniformemente ſopra le guancie, ma ſi diffonde con macchie larghe, diſtinte le une dall' altre mediante alcuni ſpazj bianchi frappoſti.

Queſti caratteri riconoſciuti biſogna ritirare il bambino dalla nutrice.

Subito che la nutrice dà a divedere ſiffatti ſegni, o alcuno di eſſi, deeſi ritirare da eſſa il bambino, perchè piglierebbe indubitatamente il morbo, e non ſi potrà ſtar ſicuro, che il fanciullo non ne ſia di già infetto, benchè non vi appaja ancora alcuna *puſtoletta* al di fuori.

Caratteri, che annunziano, che il fanciullo che ha poppato da una nutrice ſoſpetta, è infetto di queſto morna

Se queſto fanciullo ha il viſo ſtraordinariamente grande, ſe abbia le guancie gonfie, rotonde, e rilevate in colmo; ſe non ſono di color di roſa, ma d' un roſſo aſſai carico dai pomelli ſino alla maſcella inferiore; ſe la *pelle* appariſce al tatto dura come un cuojo; ſe palpandola colle dita, non vi ſi poſſono formare delle pieghe, o rughe, carattere, che inganna le madri di famiglia, che in tal caſo ſi gloriano

della carne ſoda, e graſſa dei loro figliuoli; ſe l'*epidermide* compariſce ruvida al tatto, e come leggermente ſquamoſa, ſpezialmente nei ſiti del viſo, che anno del colore; ſe il detto bambino è ſolito di fregarſi il volto ſopra i guancialetti della ſua culla, o ſulle veſti della ſua nutrice; finalmente, e queſto carattere non permette di più dubitarne, ſe l'*orina*, ha il puzzo fetido del piſcio di gatto. bo, benchè le croſte non appajano all'eſterno.

Che ſe ſi oſſervano coteſti ſegni, o alcuni di eſſi in un fanciullo, forza è il levarlo di mano dalla nutrice, e dargli ſubito lo *ſpecifico*, cioè la *jacea*, come s'è preſcritto di ſopra pag. 198. di queſto Vol. Siffatto *rimedio* cacciando il veleno al di fuori, non tarderanno a manifeſtarſi le croſte del *lattime*.

La jacea è un rimedio dolciſſimo, incapace di nuocere alle perſone in ſalute.

Finiremo coll'oſſervare, che la *jacea* è un *rimedio* dolciſſimo; che una perſona in ſalute può prenderlo impunemente, e ſenza, che ne riſulti il menomo inconveniente: talmente che nel caſo, dove i ſegni ora eſpoſti non foſſero ben diſtinti, o ſembraſſero equivoci, non converrebbe laſciarſi trattenere dal timore di ſomminiſtrare un *rimedio*, la di cui indicazione non foſſe molto evidente. Egli non può recare male alcuno, e l'eſperienza ha deciſo, ch'ei fa uſcire la croſta del *lattime* appo alcuni ſoggetti, che non danno verun motivo di ſoſpettarla.)

## ARTICOLO TERZO.

### *Della tigna.*

LA *tigna* è ſpeſſo difficiliſſima da guarirſi, e qualche volta la guarigione è più pericoloſa, che il male. Ho veduto ſpeſſiſſimo de' fanciulli travagliati da malattie interne, da cui ſono morti, perchè furono riſanati dalla *tigna*, mediante l'applicazione di *rimedj diſeccativi* (*b*).

---

Importanza della nettezza, e degli alimenti ſani per guarire queſta ma-

(*b*) E' qualche tempo, che nello ſpedale dei baſtardelli di *Ackvvorth*, dove i fanciulli erano violentemente attaccati dalla *tigna*, e da altre *malattie eruttive*, vidi un eſempio ſignificante del pericolo dell' adoperare dei *rimedj* diſeccanti, in vece della nettezza, e degli alimenti ſani. Imperciocchè avendo trovato mediante le informazioni, che ſi preſero ſu tale

Coſa biſogna fare avanti di ſomminiſtrare i rimedj interni.

Non ſi dee mai cominciare la cura di queſto morbo, ſe prima non abbiaſi ripulito la teſta, tagliati i capelli, ammollite, e levate le croſte, ec.

Acqua di ſapone, o di calcina; empiaſtro di pece nera.

Se queſti mezzi non baſtano, forza è di radere la teſta una volta per ſettimana, o più ſpeſſo, e lavarla ogni giorno con un'acqua di *ſapone*, o di *calcina*. Se neppur queſto rieſce, vuolſi applicare ſopra la teſta un *empiaſtro* di *pece nera*, per iſvellere la radice dei capelli. Allorchè le carni ſono bavoſe ſi toccano con un poco di *vitriolo turchino*, o ſi ſpolverezzano con *allume arſo*.

Vitriolo turchino. Allume calcinato. Vitto.

Nel mentre ſi uſano di così fatti *rimedj*, fa di meſtiere, che il fanciullo ſi tenga ad un *vitto* regolato, e leggiero; ſi dee mantenergli il ventre lubrico, e ripararlo quanto è mai poſſibile, dal freddo.

Mezzi di prevenire le conſeguenze di queſta guarigione. Cauterio.

Qualora ſi voglia prevenire le conſeguenze, che potrebbe trarſi dietro la guarigione di coteſta *eruzione*, biſogna, ſpezialmente a' fanciulli di groſſa, e pingue corporatura, aprire un *cauterio* nel collo, o nel braccio, e mantenerlo aperto ſino a tanto, che il fanciullo ſia divenuto più forte, e che la ſua *coſtituzione* ſia un poco migliorata.

## ARTICOLO QUARTO.

### *De' pedignoni.*

Chi ſono quelli, che ci vanno ſoggetti.

NEi tempi freddi i fanciulli vanno ſoggetti ai *pedignoni*. ( Sono altresì molto comuni agli adulti, ſegnatamente a coloro, che ſtanno eſpoſti alle vicende di freddo, e di caldo, e che mettono le mani

---

lattia. Oſſervazione.

propoſito, che ſi traſcurava totalmente la *nettezza* in quei fanciulli, e che pigliavaſi poco penſiero della ſalubrità, e della natura degli *alimenti*, che loro ſi ſomminiſtravano, ſi diedero degli ordini per rimediarvi. Ma queſti ordini eſſendo ſtati traſcurati, come troppo incomodi per i dimeſtici, ec. ſi deciſe, che biſognava guarire queſti fanciulli col mezzo dei *rimedj*: quindi ſe ne diedero, e furono in cimento di divenire funeſti a tutti queſti infelici: ſi videro ben preſto inſorgere delle *febbri*, e dell'altre malattie interne, e poſcia una *diſenteria putrida* sì *contagioſa*, che ne fece perire il maggior numero, e cagionò le ſteſſe ſtraggi in una parte conſiderabile del vicinato.

ora nell'acqua fredda, e ora nella calda, quali ſono i cuochi, i guatteri, le lavandaje, ec. quelli che nell' inverno ſi lavano le mani nell'acqua calda, ec.)

### *Cagioni de' pedignoni.*

Una cagione generale di queſta malattia, è che dopo di aver patito freddo alle mani, ed ai piedi, o dopo averli avuti bagnati, ſi corre immediatamente a riſcaldarli. Quando i fanciulli anno freddo, ſi fanno accoſtare con premura dinanzi il fuoco, nel mentre, che ſi dovrebbe farli muovere, acciocchè ſi ſcaldaſſero gradatamente; imperciocchè il calore del fuoco produce una *rarefazione* ſubitanea degli umori, e un *diſtendimento* dei *vaſi*; e qualora ſi ripeta ſoventemente la ſteſſa faccenda, queſto *diſtendimento* diviene alla fine eceſſivo, e i *vaſi* ſono sforzati a romperſi, e ad aprirſi.

### *Mezzi di prevenire, e di guarire i pedignoni.*

Volendo prevenire i *pedignoni* biſogna ripararſi con eguale diligenza, e dal freddo acuto, e dal caldo improvviſo. (Allorchè ſi ſentono freddiſſimi i piè, o le mani, giova l' agitarle, il ſtropicciarle, o farle agitare, o ſtropicciare da alcun' altro, piuttoſto, che accoſtarle al fuoco.) (Ved. qui ſotto Cap. XLII. §. IV. nella fine dell' Art. II.)

Guardarſi dal calore improvviſo dopo aver patito freddo. Coſa biſogna farſi da chi ha patito di freddo grandiſſimo ai piè, o alle mani.

Ma quando le parti infette cominciano a divenir roſſe, e gonfie, deeſi eſibire un *laſſativo* al malato, e ſtropicciare ſpeſſe fiate, tra giorno, coteſte parti con del *ſenape*, e dell' *acquavite*, o con qualche altra ſoſtanza di *riſcaldante* naturalezza. Giova il coprirle con della flanella, e mantenerle calde, ed aſciutte. V' è taluno che applica ſopra i *pedignoni* delle *ceneri calde* ravvolte dentro de' pannilini; il che ſpeſſo contribuiſce alla loro guarigione.

Quando queſte parti cominciano ad eſſere roſſe, e gonfie; laſſativo, ſenape, e acquavite.

Allorchè ſuppurano, uopo è il medicarli con il *cerotto* del *Turner*, con l' *unguento* di *Tuzia*, con *quello* di *ceruſſa*, o con qualche altro *unguento diſeccante*. Queſte piccole *eſulcerazioni* ſono incomodiſſime, ma di rado pericoloſe: eſſe d' ordinario ſi rammarginano, toſto che la buona ſtagione ricompariſce. (Il *balſamo*

Quando ſuppurano: cerotto, unguento di tuzia,

empiaſtro di ceruſſa. Balſamo di Genevieve: balſamo tranquillo del Sig. Chomel.

di *Genevieve*, di cui parleremo nella nota 2. del Cap. ſeguente, è l'unico rimedio contro i *pedignoni ulcerati*; e quando non ſono, che *infiammati*, non v'è di meglio, che il ſtropicciarſi le mani, o i piedi con il *balſamo tranquillo* del Sig. CHOMEL, deſcritto nel Tom. II. nota 3. pag. 251.)

## §. IX.

### *Della ſoffocazione ſtridula, o ſia della ſquinanzia membranoſa, ſpezie di affezione aſmatica, chiamata dagl' Ingleſi* Croup.

I Fanciulli vengono di ſpeſſo, e affatto improvviſamente aſſaliti da queſto male, che ſe non vi ſi metta rimedio pronto, diviene fatale. E' conoſciuto ſotto differenti nomi nelle diverſe parti della *Gran-Bretagna*: ſi chiama *Croup* nella parte orientale della Scozia, e nell'occidentale *Stuffing*, o ſia *ſoffocamento*. In alcuni cantoni dell' Inghilterra, dove l' ho oſſervato, le donnicciuole gli danno ancora degli altri nomi; ma non ſembra eſſere altra coſa, che una ſpezie di *aſma*, accompagnato da ſintomi acutiſſimi, e violentiſſimi. (Ved. qui ſotto la pag. 208. di queſto Vol.)

Stagione, e luogo, dov'è comune. Fanciulli, che vi ſono ſoggetti.

Queſta malattia regna ordinariamente nelle ſtagioni fredde, e umide: è più comune nei luoghi baſſi, pantanoſi, e che giacciono in vicinanza del mare. I fanciulli graſſi, e che anno la *fibra* molle, vi ſono i più ſoggetti. Ho talora oſſervato, ch'eſſa era ereditaria. Aſſale in generale in tempo di notte, dopo di eſſerſi eſpoſto nel giorno ai venti freddi, ed umidi di Levante.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Cagioni della ſoffocazione ſtridula, o ſia della ſquinanzia membranoſa.*

L'umidità delle caſe, degli abiti, e dei piedi, derivata a motivo delle ſcarpe troppo ſottili, finalmente tutto ciò, ch'è capace di ſopprimere la *traſpirazione*, è valevole a cagionare queſta malattia.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Sintomi della ſoffocazione ſtridula, o ſia della ſquinanzia membranoſa.*

I *Sintomi* ſono un *polſo frequente*, una *reſpirazione veloce*, e *laborioſa*, accompagnata da una ſpezie particolare di *rantolo*, che ſi fa ſentire ad una diſtanza notabile; la voce è chiara, e *ſtridula*; le guancie ſono vergate di roſſo; talvolta però la tinta è d' un colore livido. ( Ved. qui ſotto pag. 210. di queſto Vol.)

## ARTICOLO TERZO.

### *Governo della ſoffocazione ſtridula, o ſia della ſquinanzia membranoſa.*

COme prima ſi veggono apparire queſti *ſintomi* in un fanciullo, voglionſi ſubito immergere i piedi dentro l' acqua calda; biſogna ancora aprirgli la vena, e fargli il più preſto poſſibile un *cliſtero mollitivo*. Se gli farà reſpirare il vapore dell' acqua calda, e dell' *aceto*, o ſe gli applicheranno dei *cataplaſmi*, e ſe gli faranno delli fomenti intorno il collo con alcune *decozioni emollienti*. Pediluvj, ſalaſſo, e cliſteri. Vapori d' acqua calda, e di aceto. Cataplaſmi, fomenti, ec.

Se i *ſintomi* non ſi calmano, ſi applicherà ſopra la ſteſſa parte, o tra le due ſpalle, un *empiaſtro veſcicatorio*, e ſe gli darà frequentemente un cucchiajo della *miſtura* ſeguente. Veſcicatorio.

| | | |
|---|---|---|
| Prendete *acqua* di *puleggio* | | tre oncie; |
| *ſciloppo* di *altea* | ) | di ciaſcuno |
| *balſamico* | ) | un' oncia. |

Meſcolate.

Si ſono provati dei buoni effetti dall' *aſſafetida* in queſta malattia; la ſi dà in *cliſtero*, e per bocca nella maniera ſeguente. Aſſafetida.

| | |
|---|---|
| Prendete *aſſafetida* | due dramme; |
| *ſpirito* di *Minderero* | un' oncia; |
| *acqua* di *puleggio* | tre oncie. |

Sciogliete l' *aſſafetida* in queſti due liquori; ſe ne da un cucchiajo in ogni ora, o più ſpeſſo, ſe lo *ſtomaco* del fanciullo può ſopportarlo; ma ſe non può

prendere queſta *miſtura*, ſi faranno diſtemperare le due dramme di *aſſafetida* in un *cliſtero* comune, che ſi ripeterà ogni ſei, oppure ott' ore, finchè l' impeto dei *ſintomi* ſia mitigato. ( Ved. qui ſotto pag. 213. di queſto Vol. )

## ARTICOLO QUARTO.

*Mezzi di prevenire il ricorſo della ſoffocazione ſtridula, o ſia della ſquinanzia membranoſa.*

Qualora ſi voglia prevenire il ricorſo di queſto male, uopo è di mettere i fanciulli al coperto da tutte le cagioni, che ſono capaci di generarlo, come di avere i piedi umidi, e ſtare eſpoſti ai venti freddi, e umidi di Levante, ( ed in Francia a quelli di Ponente, e di Maeſtro. )

Vitto. I fanciulli, che ſono ſoggetti ai ritorni frequenti di queſto male, o la *coſtituzione* dei quali vi appare diſpoſta, debbono tenerſi regolatiſſimi nel loro vivere. Non voglionſi mai dar loro degli *alimenti viſchioſi*, o di difficile *digeſtione*, mai delle frutta crude, immature, o di cattiva qualità.

Setone, o cauterio. Empiaſtro di pece di Borgogna. Deveſi mantenere in qualche parte del corpo uno ſpurgo continuo, pel mezzo d' un *ſetone*, o d' un *cauterio*. Ho alcuna volta veduto l' *empiaſtro* di pece di *Borgogna* a produrre i più felici effetti, e prevenire il ritorno di queſto male crudele. Si colloca tra le due ſpalle; ma biſogna laſciarverlo per molti anni.

*Supplemento all' articolo della ſoffocaziome ſtridula, o ſia della ſquinanzia membranoſa.*

( Allorchè publicai la prima edizione di queſta Traduzione, penſava, dietro a quanto ne dice il Sig. BUCHAN, che la *ſoffocazione ſtridula* foſſe una malattia peculiare della Scozia, e dalla parte di Maeſtro dell' Inghilterra, e la conſiderava come *endemica*, o propria unicamente di quelle contrade. Non credeva ch' ella portaſſe le ſue ſtraggi tra noi, o altrove. Ho compreſo dappoi di quanto io andava errato: non ſolamente ſi oſſerva in Francia, ma ancora in Italia,

in Lamagna, e in Iſvezia (3). Non poſſo oggidì più dubitarne per le cognizioni, che ho acquiſtato intorno a queſta malattia crudele nell' occaſione della morte d' un tenero fanciullo (4), ch' ella levò qui

---

(3) Queſto è quel che riſulta dalle oſſervazioni riferite nell' Opere di parecchi Medici, publicate ultimamente, e particolarmente in quelle dei Sig. ROSEN, e MICHAELIS, in guiſa che non ſi può quaſi più dubitare oggigiorno, che queſta malattia non attacchi i fanciulli in quaſi tutta l' Europa. Ma ſi domanderà come ſucceda, che non ſi abbia ſaputo, che da sì poco tempo, ch' ella è tanto generale? Sarebbe forſe una malattia nuova? V' è ogni ragione di credere di no, ſebbene gli Autori i più eſatti nelle loro deſcrizioni de' mali, non ne parlino. In fatti tutto che l'illuſtre BOERRHAAVE abbia deſcritto in una maniera particolare le differenti *ſchinanzie*, non ne fa di queſta nemmeno parola; e il ſuo degno Commentatore oſſerva un eguale ſilenzio ſopra ſiffatto morbo.

Il ſuo andamento oſcuro, e la rapidità dei ſuoi progreſſi, avrà ſenza dubbio impedito, che non ſi ravviſi, e l' avrà fatta prendere per una *ſchinanzia cancrenoſa*, con la quale ſembra, che ſia ſtata ſpeſſo confuſa. Pare, che vi ſieno nella cognizione delle malattie, come in parecchie ſcienze, alcune ſpezie di *criſi*, o di *epoche*, dove ſi vede lampeggiare tutto ad un tratto un nuovo lume. Il Sig. HOME, Medico Scozzeſe, ſembra aver dato il ſegnale, ed eccitata l' attenzione dei Medici ſulla *ſchinanzia membranoſa*.

(4) Un fanciullo dell' età di ſei anni, e mezzo, figlio unico del dotto Sig. LE ROY, cui debbo le ricerche, e le rifleſſioni, che compongono queſto ſupplemento della *ſchinanzia membranoſa*, pareva deſtinato ad una lunga vita, atteſa la ſanità, di cui era in poſſeſſo. Forte, e robuſto univa alle grazie della figura un carattere amabile, uno ſpirito vivaciſſimo, e finalmente dava le maggiori ſperanze, allorchè fu aſſalito da una *fiocaggine* con un dolore sì leggiero di gola, che non gli cagionava veruna difficoltà d' inghiottire. Frattanto aveva una toſſe ſecca, e rauca ſimile a quella, di cui parleremo più baſſo, e che ſi prendeva per una *toſſe convulſiva*, perchè non aveaſi il menomo ſoſpetto della *ſchinanzia membranoſa*. Fu regolato come ſi fa ordinariamente in un leggier male di gola: fu tenuto al caldo: ſe gli fece bere molto *brodo ſciocco* di *vitello*. Oſſervazione.

Le coſe apparivano in sì buono ſtato nel dì ſuſſeguente, che il fanciullo ſteſſo diſſe a ſua madre, che la *ſua malattia ſi faceva più civile*; e levato paſsò una gran parte della giornata a giuocare con i dimeſtici. Ma nella notte ſuſſeguente tutto cangiò di faccia. Un' ora circa prima di mezza notte fu ſorpreſo da una grande difficoltà di reſpiro con della *febbre*. Que-

dal mondo nell' anno ſcorſo dentro il termine di quarant' ott' ore.

Indotto altresì a credere, che non ſia molto rara in queſto paeſe, mi ſono determinato di aggiungere all'Articolo del Sig. BUCHAN, ſopra queſta malattia, tutto quel, che ho potuto raccorre di più coſtante ſopra i ſuoi *ſintomi*, e ſul di lei governo, ad oggetto d'impedirne, o almeno di ſcemarne, per quanto è poſſibile, gli effetti funeſti.

Il Sig. BUCHAN, e parecchi altri Medici, riguardano la *ſoffocazione ſtridula* come una malattia *ſpaſmodica*, o come una ſpezie di *aſma* particolare. Ma ſe ella

---

ſta difficoltà non fece, che aumentarſi tutta la notte con de' gran colpi di *toſſe*. Verſo il mattino però queſta *toſſe* gli donò un po' di tregua; ma ben preſto ritornò ad infierire con nuova forza. Gli acceſſi erano sì violenti, che lo mettevano in *ſudore*.

Se gli levò ſangue dal piede, e ſe gli diede una bevanda *emetica*. Siffatta bibita avendolo fatto vomitare, rendette nel tempo ſteſſo mediante gli sforzi della *toſſe*, e del vomito, una materia, che aveva l' apparenza di marcia, e circa un' ora dopo cacciò fuori cogli ſteſſi sforzi una ſpezie di *pellicola* membranoſa, d' un colore bianco ſucido, d' una forma ovale, e di cui la più piccola larghezza era preſſo poco eguale al diametro incirca d' un pollice. Queſta pellicola uſcì accompagnata dalla ſteſſa materia, come nel primo *vomito*. Si vedrà in progreſſo, che queſta *pellicola*, e queſta materia ſono i ſintomi i più diſtinti della *ſchinanzia membranoſa*. Nel momento, in cui il fanciullo ebbe reſa la *pellicola*, che veriſimilmente trovandoſi nell' ingreſſo della *glottide* lo affogava, apparve molto alleggiato, talmente che fu creduto ſalvo.

Paſsò il dopo pranzo in un modo aſſai tranquillo, ſebbene con del calore, e una doglia di capo, che non ſi riſtette: ma nella notte apparve una nuova acceſſione, il reſpiro divenne di più in più difficile, e con fiſchio. Paſsò una notte travaglioſiſſima. Se gli cacciò nella mattina ſangue dal piede per la ſeconda volta. Ma da quel punto le forze ſe gli ſcemarono, e malgrado tutti i ſoccorſi morì nella notte ſuſſeguente.

E' neceſſario di riflettere, che quando queſta malattia non venga ben curata, o che s' incontrino delle frequenti ricadute, le *tonſilli* ſpeſſo reſtano tumide, e divengono talvolta anco *ſcirroſe*. Quindi avviene, che ſi rimane per tutta la vita ſoggetti a de' *mali* di *gola* ad ogni menomo riſcaldamento, e che quando ſono un po' conſiderabili, ſi è quaſi ſempre in cimento di reſtare affogati.

ella ne ha le apparenze in certe occaſioni, ſembra oggidì provato abbaſtanza, che non è poi tale. Ella è una *ſquinanzia* d' una ſpezie ſingolare, e pericoloſiſſima, che ſventuratamente è più comune ai fanciulli, che da taluno s' immagina, ma che non è ſolita aſſalirli dopo paſſata l' età dei dodici anni (5).

Nelle *ſquinanzie inflammatorie* ordinarie l' *infiammazione* attacca le parti della *gola*, o della *trachea*. Nella malattia di cui parliamo, l' affare non ſta quì. Tutti gli accidenti ſono prodotti da una falſa *membrana*, o ſia da una *membrana* morboſa inorganica, in forma di tubo, e ſovente ſottiliſſima, che riempie, o ſoppanna quel canale. Siffatta *membrana* ſpuria vi ſtà sì poco aderente, che penzolandovi in certa guiſa, non vi rimane ſpeſſo appiccata, che la mercè di alcuni filamenti tenuiſſimi. Si oſſerva ancora in queſta *ſquinanzia* una materia, che ha qualche volta l' aſpetto marcioſo, la quale non ſolamente riempie lo ſpazio, che ſi trova tra la falſa membrana, e la *trachea*, ma ſi ſpande ancora dentro dei *bronchi*. Quello finalmente, che non è men degno di rifleſſo, è che ſpeſſe volte la *trachea* ſottopoſta a queſta *membrana* ſi trova ſana, e onninamente immune da *infiammamento*. La cagione di queſta malattia indica abbaſtanza, perchè l' abbiamo appellata *ſquinanzia membranoſa*: e tal è il nome, che le daremo in progreſſo. Caratteri della ſoffocazione ſtridula.

Parecchi Medici hanno preteſo, che queſta malattia non ſi trovaſſe, che nei luoghi paluſtri, preſſo

---

(5) Gli Autori, che anno trattato di queſta malattia, in generale pretendono, come l' abbiamo detto, ch' eſſa non affetti, che i fanciulli, e radamente quelli, che anno paſſata l' età dei dodici anni. Tuttavolta è neceſſario di notare, che appariſce da parecchie oſſervazioni, che ſiaſi ritrovata ancora ſiffatta *membrana* in alcuni ſoggetti più attempati, e morti di *ſchinanzia*. Il Sig. Portal ne riferiſce due eſempj nella Memoria, che leſſe nell' ingreſſo publico dell' Accademia nel 1779. l' uno d' una donna ſparata nel ſuo Anfiteatro, e l' altra d' una zitella di diecinov' anni, morta da una *ſchinanzia*, la quale aveva rigettato parecchi pezzi di *membrana*, e nella quale ſi trovò parimente dopo l' apertura del cadavere una concrezione *membranoſa* nella *trachea*, che appariva ſtracciata in parecchi ſiti, apparentemente per effetto di quei ritagli, che aveva di già cacciato fuori.

le rive del mare, o de' vaſti ſtagni; ma è oggidì dimoſtrato abbaſtanza, ch' ella aſſale i fanciulli in alcuni luoghi molto avanzati al di dentro del continente, e lontaniſſimi dai ſtagni, o da altri ammaſſi conſiderabili d'acque. Viene parimente provato, che non è per nulla *contagioſa*, contro quanto parecchi Autori anno aſſerito.

### *Sintomi della ſoffocazione ſtridula, o della ſquinanzia membranoſa.*

Siffatta ſpezie di *ſquinanzia* per mala ſorte comincia in un modo equivoco. Il ſuo avanzamento è molto oſcuro, locchè dà motivo, che il più delle volte non avveggaſi, che i fanciulli ne ſono tocchi, ſe non ſe quando non v'è, che poco, o neſſun *rimedio*. Imperciocchè quando il male ha fatto un certo progreſſo, tutti i ſoccorſi divengono inutili, e i malati ne ſono quaſi ſempre la vittima.

Per la qual coſa ſarebbe da deſiderarſi davvero, che ſi poteſſe avere la cognizione dei primi *ſintomi* di queſto morbo, o dei ſuoi ſegni forieri, che lo appaleſaſſero con baſtante prontezza, acciocchè ſi poteſſe riconoſcerlo ſul momento della ſua prima invaſione. Ma per quanti sforzi, che abbiamo fatto, per aſſicurarſi di così fatti *ſintomi*, e per determinarli, non abbiamo potuto giungere a tanto. Non è ſtato in noſtro potere di ritrovarne di baſtantemente diſtinti, o di generalmente coſtanti abbaſtanza, onde eſibirli come tali. Queſto è quel, che ci ha determinato per ſupplirvi in qualche modo, di riunir qui tutte le circoſtanze, che poſſono dar motivo di temere queſta malattia faſtidioſa.

Circoſtanze, che danno motivo di temere la ſoffocazione ſtridula, o ſia la ſquinanzia membranoſa.

Allorchè un fanciullo ſi lagna di *male* di *gola*, il di cui carattere non appariſce deciſo, ſi oſſerverà dunque diligentemente:

1. Se la ſtagione è fredda, ed umida, o ſe tale ſia ſtata poco tempo innanzi.

2. Se v'è influenza di *mali* di *gola*, e di quale naturalezza ſi ſieno.

3. Se il fanciullo qualche tempo prima abbia patito un'infreddamento, che lo abbia ſtenuato, il *mal* del *caſtrone*, la *roſolia*, o il *vajuolo*.

4. Se abbia avuto i piedi umidi, o portato degli abiti tali.

5. Se abbia gridato fortemente nel giuocare, o altrimenti.

Che ſe tutte queſte circoſtanze, o il maggior numero ſi trovano riunite, ſi raddoppierà l'attenzione per eſaminare queſto fanciullo, e vedere:

Sintomi del primo grado della ſoffocazione ſtridula.

1. Se il ſuo *male* di *gola* è accompagnato da un dolore ſordo nella *laringe*.

2. Se v'abbia tumore, o enfiato all'eſterno nel ſito, che vi corriſponde.

3. Se appoggiando, o premendo coteſto ſito colle dita, vi ſi riſveglia del dolore, o lo ſi aumenta.

4. Se ad onta del *male* di *gola* il fanciullo inghiotte facilmente, o con poca difficoltà, benchè alle volte ciò ancora ſi renda difficile.

5. Se il fanciullo è aſſetato, ſe ſia gonfio, ſe abbia un calore maggiore dell'ordinario.

6. Se inghiottendo facilmente, abbia però della difficoltà nel reſpirare.

7. Se ſia aſſopito, o ſe venga talvolta preſo tramezzo della giornata da voglia di dormire.

8. Se abbia un ſuon di voce tutto affatto ſtrano, rauco, e aſpro, che taluni paragonano al canto d'un gallo giovane, e che alcuni altri riguardano come intermedio tra ſiffatto canto, e l'abbajamento del cane. Coloro, che anno oſſervato queſta voce ſingolare, pretendono, che quando alcuno l'abbia ſentita una volta ſola, non vi prende più sbaglio.

9. Se il fanciullo abbia, ſegnatamente la notte, una *toſſe* particolare: *toſſe*, ch'è più precipitoſa, e più ſoffocata, ſe ſia permeſſo il dirlo, che la *toſſe* ordinaria, e con poco, o nulla di *eſpettorazione* (6): la ſi può in qualche modo imitare ritirando la lingua al fondo della bocca, e toſſendo dalle fauci.

10. Se malgrado queſti differenti *ſintomi*, non ſi ravviſa che poco, o niente di roſſore, o d'*infiammazione* nella gola, e nelle *tonſilli*: finalmente ſe queſte parti ſembrano nel loro ſtato naturale.

Che ſe ſi oſſervano queſti differenti *ſintomi* riuniti, o combinati, con le circoſtanze, che abbiamo riferito,

(6) Il figlio del Sig. LE ROY aveva queſta *toſſe*.

v' è ogni ragione di temere, che il fanciullo ſia tocco del primo grado di *ſquinanzia membranoſa*.

Si reſterà ancora più convinto, ſe il *polſo* divenuto più forte, pulſa da cento e trenta a cento e quaranta volte per minuto; ſe il viſo è infiammato; ſe l' infermo ha molta ſete; finalmente ſe il *reſpiro* comincia ad eſſere difficile, e ſe le orine ſono ſenza *ſedimento*, e in piccola quantità.

Quando i ſoccorſi mancano, la malattia paſſa prontamente da queſto primo grado al ſecondo, dove radamente v' è luogo a rimedio. E' neceſſario ancora di oſſervare, che ſpeſſo non v' è alcun intervallo ben caratterizzato dai *ſintomi* tra il primo grado, e il ſecondo.

Sintomi del ſecondo grado.

Il *polſo* diviene ancora più frequente battendo da cencinquanta ſino a cento e ſettanta volte per minuto. Ma il più delle volte è meno forte, e più molle. La membrana allora appariſce bella, e formata.

Si manda coll' *eſpettorazione*, o cogli sforzi della *toſſe* di quella materia, che abbiamo detto avere l' aſpetto di *marcia*, così pure talora de' frammenti di queſta *membrana*. La *reſpirazione* è eſtremamente difficile, e laborioſa: è accompagnata da uno zuffolamento, che ſi fa intendere anche di lontano. Le anſietà, l' impoſſibilità del rimanere nel medeſimo ſito, tutto annunzia il pericolo dell' ammalato. Tal è però alcuna volta l' andamento irregolare, e funeſto di queſto morbo, che il fanciullo muore ſenza eſſere paſſato a queſto ultimo ſtato, e quaſi ſubitamente, nel momento quando meno a ciò vi ſi attendeva.

Sintomo, che diſtingue queſta ſpezie di ſquinanzia dalla cancrenoſa.

Una oſſervazione ſommamente importante, e ſulla quale è neceſſario d' inſiſtere, è che nel mezzo di tutti queſti *ſintomi* orribili, non ſi nota generalmente alcun faſtidioſo odore nel fiato dell' infermo: ei lo ha altrettanto puro, e ſoave, quanto ogni altro di queſta età ordinariamente lo manda; coſa che caratterizza, e diſtingue aſſolutamente queſta malattia dalla *ſquinanzia cancrenoſa*, che dà all' alito dei malati, che ne ſono infetti, un puzzo fetido, e ſpeſſe volte peſtifero.

## *Governo della ſoffocazione ſtridula, o ſia della ſquinanzia membranoſa.*

Si comincierà dall'immergere i piedi del fanciullo dentro l'acqua calda. Queſto *rimedio* è tanto più indicato, quanto che molte volte i fanciulli incontrano queſto male dall'aver avuti i piedi umidi. Governo del primo grado. Pediluvj.

Si leverà poſcia del *ſangue* in proporzione dell'età, e delle forze dell'infermo. Se gli applicheranno inoltre alcune *mignatte* alla parte ſuperiore, e anteriore del collo, che vi ſi laſcieranno ſino a tanto che cadano di per ſe ſteſſe, a fine di vuotare particolarmente i *vaſi* di queſte parti. Si avrà ancora l'attenzione di mantenere aperte le piccole ferite, lavandole con dei pannilini inzuppati dentro l'acqua calda, col di cui mezzo il *ſangue* ſcolerà, e gemerà per parecchie ore; e ſe non ſi ottiene l'effetto dalle *mignatte* ſi farà ricorſo alle *ſcarificazioni*. Cacciate di ſangue. Mignatte; O ſcarificazioni.

E' quaſi inutile il parlare dei *cliſteri*, che ſono ſempre neceſſarj nelle *malattie inflammatorie*. Ma ſiccome in tutte l'affezioni *catarrali*, v'è quaſi ſempre qualche *zavorra* nelle *prime vie*, ſi avrà cura di purgare il fanciullo mettendo in opra alcuni *purganti*, per i quali non abbia troppa avverſione, per non metterlo nel caſo di rigettarli, o di piangere, dovendoſi ſopra tutto prevenire le di lui grida. A tal oggetto ſi uſerà la *magneſia bianca* con il *zucchero*; l'*elettuario lenitivo*, la *caſſia*, la *manna* ſciolta nel *latte*, o qualche altro *purgante* blando. Cliſteri. Purgativi.

La migliore maniera di porgere ſiffatti *purganti*, è di ſtemperarli dentro un liquido qualunque, e di darli a piccole fiate, e con frequenza, finchè abbiano operato. Laonde ſi eſibirà un cucchiajo da caffè di *magneſia bianca* meſcolata con parti eguali di *zucchero*. Si replicherà un'ora dopo, e così di ora in ora, finchè il fanciullo abbia avuto tre o quattro moſſe: oppure ſi farà bollire un'oncia di *polpa* di *caſſia*, o mezz'oncia di *elettuario lenitivo* dentro una foglietta d'acqua, e ſe ne darà una mezza tazza al fanciullo ogni mezz'ora. Magneſia bianca. Doſe. Polpa di caſſia, o elettuario lenitivo.

Finalmente ſi faranno ſciogliere due oncie di *manna craſſa* nella ſteſſa quantità di *latte*, vale a dire den- Manna craſſa.

tro una libbra, e ſe ne darà ogni mezz'ora al fanciullo, come s'è detto di ſopra.

Mezzi di promuovere l'orine. Bevanda nitroſa.

Siccome è neceſſario di eccitare la *ſecrezione* dell'*orine*, ſi avrà cura di mettere venti, o venticinque grani di nitro dentro un boccale della ſua bevanda. Queſta bevanda ſarà dell'acqua, e dello *zucchero*, o una *infuſione* di *fior* di *tiglio*, o di *camomilla*, o piuttoſto dell'*oſſimele* allungato coll'acqua.

Veſcicatorio.

Dopo queſte così fatte *evacuazioni*, e non prima, ſi applicherà un *veſcicatorio* all'occipizio, che ne abbraccierà tutta la parte poſteriore, e laterale, e ſi manterrà aperto con un *unguento* ſtimolante, a fine di promuovervi una ſpurgazione abbondante, e continua. Giova il far reſpirare al malato un vapore *mollitivo*, e *antiputrido* nel tempo ſteſſo; quello dell'acqua, e dell'*aceto*, come l'abbiamo molte volte oſſervato, produce degli ottimi effetti (7).

Vapori di acqua, e aceto.

Biſogna da ultimo mettere in opra tutti i mezzi poſſibili, onde l'ammaſſo dell'umore dentro la *trachea* non ſi aumenti, ma anzi ſi ſcemi, a fine di evitare la formazione di ſiffatta micidiale *membrana*.

Non abbiamo fatto alcuna parola dei *vomitorj*, perchè, in queſto primo periodo, i loro vantaggi ſono molto incerti, in quanto, che ſe da una parte poſſono ripulire lo *ſtomaco*, l'*eſofago*, e le *fauci* dalla mucoſità, che le ſoppanna, ſpingono d'altra parte il *ſangue* alla teſta, e a tutte le parti ſuperiori; l'effetto di cui in queſta ſpezie di *ſquinanzia* è da temerſi.

---

Introdotti nel petto col mezzo dell'iſpiratorio.

(7) E' incredibile, che ſi abbia traſcurato ſin qui, come s'è fatto, i mezzi di portare i vapori neceſſarj nella *trachea*, e nei *polmoni*. Imperciocchè qual giro un *rimedio*, che ſi prende, non dee egli fare prima di giungere dallo *ſtomaco* al *petto*, laddove mediante la *reſpirazione* ſi può portare nelle malattie, che aſſalgono queſte parti un *rimedio topico*, o *locale*, che produca direttamente l'effetto bramato? Per la qual coſa ſi troverà nella Tav. Generale la deſcrizione d'un *iſpiratorio*, che eſorto ognuno ad avere preſſo di ſe, come un eccellente iſtromento, tanto ſemplice, che prezioſo nelle *ſchinanzie*, nei *reumi*, nell'*infiammazioni* del *petto*, ec. Noi eſporremo nel tempo ſteſſo la maniera di adoperarlo, cioè d'introdurre i differenti vapori nel *petto*, e particolarmente quelli dell'*acqua*, e dell'*aceto*, di cui abbiamo parlato di ſopra.

Quando tutti coteſti *rimedj* non anno recato verun ſollievo all'infermo, o che vi ſia ſtato fatto tardo ricorſo, la malattia paſſa al ſecondo grado. Queſto ſi riconoſce tanto dai *ſintomi*, che abbiamo eſpoſto, quanto dalla naturalezza della materia eſpettorata.

Si porgerà un cucchiajo di *oſſimele ſcillitico* dentro ciaſcuna mezza tazza della bevanda del fanciullino infermo; ſi farà, che reſpiri il *vapore* dell'*aceto*; ſe gli daranno otto grani d'*ipecacuana* dentro una chicchera della ſua bevanda ordinaria, ovvero la *pozione emetica* preſcritta nel Tom. II. pag. 285. Siffatto *vomitorio* eſibito in queſto grado del male, può com'è parecchie volte accaduto, far rigettare la *membrana*. Tuttavolta l'evento di tutti coteſti mezzi, come l'abbiamo fatto oſſervare, rieſce incertiſſimo.

Governo del ſecondo grado.

Ipecacuana, o pozione emetica.

Noi però ci affrettiamo ad eſporre qui un metodo di cura (8), che venghiamo aſſicurati eſſere ſtato felicemente adoperato a *Liverpool* in Inghilterra da un abile Medico di quella Città. Dopo l'*evacuazioni* neceſſarie procurate mediante i *ſalaſſi*, i *purganti*, e i *veſcitatorj*, ſecondo l'urgenza dei *ſintomi*, giova ſtropicciare il collo con mezza dramma d'*unguento mercuriale*, e dare internamente ogni due ore un *bocconcello* compoſto di un grano di *calomelano*, con un po'di mollica di pane, e di *zucchero*. Queſto governo eſeguito in maniera di ſoſtenere l'azione del *mercurio*, ſenza però produrre la *ſalivazione*, favoriſce la ſeparazione della *membrana* micidiale: eſſa viene in progreſſo rigettata o a pezzi, o ſotto la forma d'un dito di guanto. Non è inutile il ſoggiungere, che tutti coloro, che il Medico, del quale di preſente parliamo, ha avuto la ſorte di ſalvare da queſta malattia crudele, ſono ſtati tutti curati col *mercurio*.

Unguento mercuriale.

Calomelano.

(8) Queſto metodo è del Sig. Dobson Medico dello Spedale di Liverpool. Egli è ſtato mandato al Sig. le Roy dal Sig. Houlston Medico, e Collega del Sig. Dobson nello ſteſſo Spedale, il quale lo ha aſſicurato di averne veduto dei buoniſſimi effetti. Siccome in generale il *mercurio* tende alle parti ſuperiori, e divide, e fa eſpettorare la *linfa*, che vi circola, i ſucceſſi di queſto *rimedio* ſembrano in fatti fondati ſopra un'analogia propria a preſtarvi molta fiducia.

Broncotomia.

E' ſtata propoſta la *broncotomia* per levare queſta funeſta *membrana*. Ma oltre la difficoltà di queſta operazione, perocchè tutti i Ceruſici non ſono baſtanti di farla, il ſuo eſito è molto incerto; a motivo della difficoltà di levare tutta la *membrana*, e poi per l'impoſſibilità di liberare i *bronchi* da quella materia *marcioſa*, di cui ſono sì ſpeſſo ripieni, e che ſola è baſtante di cagionare la morte dell'ammalato.

## §. X.

### *Della dentizione, o dello ſpuntar dei denti difficile.*

La decima parte de' fanciulli muore nel tempo dello ſpuntar dei denti.

IL Dott. ARBUTHNOT oſſerva, che più della decima parte dei fanciulli muore nel tempo della *dentizione*, o ſia nel mettere dei *denti*, perchè i *ſintomi*, che la corteggiano, derivati dall'*irritamento* delle parti tenere, e *nervoſe* delle *gengive*, accendono dell' *infiammazioni*, delle *febbri*, delle *convulſioni*, la *cancrena*, ec.

Cagioni di queſto malore.

Siffatti *ſintomi* vengono per la maggior parte dalla grande delicatezza, e dall'eſtrema ſenſibilità del *ſiſtema nervoſo* dei fanciulli; ſenſibilità, che viene pur troppo ſpeſſo aumentata da una educazione effeminata. Il perchè tutto il mondo accorda, che i fanciulli allevati troppo delicatamente, ſoffrono ſempre più dal metter dei *denti*, e ſpeſſo ſoccombono ſotto la violenza delle *convulſioni*.

In qual'età appajono i denti, e ordine con cui ſpuntano.

I denti cominciano ad apparire nei fanciulli d'ordinario verſo il ſeſto, o ſettimo meſe; i primi ſono gl'*inciſori*, o i *denti* dinanzi: appajono in ſeguito i *canini*, così chiamati, perchè raſſomigliano ai *denti* del cane; in fine i *molari*, o *maſcellari*, o ſieno i *denti* più groſſi. A ſett'anni, o preſſo poco, tutti queſti *denti* cadono per dar luogo a degli altri; e a vent'anni circa appajono i due ultimi *denti*, chiamati i *denti* della *ſaggezza*.

Il tempo del mettere dei denti è incerto.

(Egli è evidente, da quanto s'è detto preſentemente, ch'è impoſſibile lo fiſſare d'una maniera preciſa l'epoca della *dentizione*, e del mettere di ciaſcuna ſpezie di *denti*. In fatti ſi vedono aſſai frequentemente de'fanciulli a naſcere con alcuni *denti*: ſe ne vedono degli altri, che non ne hanno ancora alcuno a dieci,

dodici, e quindici meſi. Conoſco una fanciullina per verità delicatiſſima, che di quindici meſi non ha veruna apparenza di *denti*.

Queſta incertezza è realmente una diſgrazia, perchè toſto che un fanciullo di quattro, cinque, o ſei meſi appaleſa di provare un qualche incomodo, queſto ſubito ſi riferiſce alla *dentizione*, e non ſe ne prende cura. Nondimeno ſiffatti diſturbi anno ſpeſſiſſimo per cagione una malattia, che ſi laſcia prender piede, e di cui i fanciulli non tardano a divenire la vittima.

Inconvenienti, che ſono le conſeguenze di queſto accidente.

Poichè non è poſſibile lo fiſſare immutabilmente l' epoca del mettere dei *denti*, di qualunque ſpezie, che ſieno, non deveſi dunque eſſere precipitoſi nel giudicare, ma eſaminare con attenzione, e prudenza le indiſpoſizioni dei fanciulli, onde ſapere con giuſtatezza, ſe ſi debbano attribuire, o no alla *dentizione*. Si potrà ſperare di non ingannarſi ſu queſto propoſito, dal riflettere maturamente ſopra i *ſintomi* delle malattie deſcritte in queſto Capitolo, come di quelle dei precedenti, che trattano delle malattie comuni ai fanciulli, e agli adulti, e ſopra i *ſintomi*, che annunziano, e accompagnano la *dentizione*.

Quanto è neceſſario l' eſaminare con attenzione i ſintomi, che preſentano i fanciulli malati.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Sintomi della dentizione difficile.*

IL primo ſegno, ſecondo VAN-SWIETEN, è che l' orlo ſuperiore della maſcella comincia ad allargarſi, nel mentre che le due lamine, che formano queſt' *oſſo*, ſi ſeparano un poco l' una dall' altra per dar luogo al paſſaggio del *dente*. Allora il fanciullo porta di ſpeſſo le ſue dita alla bocca, e tutto ciò, che ſi trova avere nelle ſue mani, o ſtringe con forza i capezzoli delle mammelle della ſua nutrice. La *gengiva* è addolentita, gonfia, o già infiammata; coſa che ſi può vedere, e anche ſentire: perocchè il fanciullo ha la bocca calda, e piange allorchè vuole prendere la mammella: le *tonſilli*, le guancie, gli occhi appajono roſſi, e gonfiati.)

I fanciulli mandano molta bava nel tempo quando i denti vogliono ſpuntare, ed anno per l' ordinario la *ſcorrenza* di *ventre*. Allorchè la *dentizione* è difficile,

e particolarmente quando i *denti canini* cominciano a farſi vedere, ſi oſſervano i fanciulli a ſcuoterſi in tempo del ſonno; le loro *gengive* ſi gonfiano, ſoffrono dell'*inquietudini*, delle *vigilie*, dei *tormini*; le loro *egeſtioni* ſono verdi; anno dell'*aſte*, la *febbre*; reſpirano difficilmente, e patiſcono delle *convulſioni*.

(Si comprende, che i *ſintomi* della *dentizione* non ſono così gravi, che quando parecchi *denti* vogliono ſpuntare in una volta come accade aſſai ſpeſſo; che ſe al contrario uno ſolo ſi preſenta, non vi ſi manifeſtano, che quei *ſintomi*, che abbiamo deſcritti i primi. D'altra parte non ſi deve giammai perdere di viſta, che queſti accidenti troppo ſpeſſo mortali non anno, che aſſai radamente luogo nei fanciulli allattati dalle loro madri, ed educati a norma dei principj eſpoſti nel Cap. I. della Parte I.)

## ARTICOLO SECONDO.

### *Governo della dentizione difficile.*

LA *dentizione difficile* ricerca preſſo poco lo ſteſſo governo d'una *malattia inſlammatoria*. Se il fanciullo è ſtitico, biſogna lubricargli il ventre o con dei *cliſteri mollitivi*, o con dei *purganti blandi*; tali ſono la *manna*, la *magneſia bianca*, il *rabarbaro*, la *ſena*, ec. Gli *alimenti* vogliono eſſere leggieri, e in piccola quantità, e la bevanda copioſa, ma leggiera, e *diluente*; qual'è una *infuſione* di *menta*, o di *fior* di *tiglio*, alla quale ſi può aggiungere il terzo, o un quarto di *latte*.

Cliſteri. Purganti blandi.

Alimenti, e bevanda.

Allorchè la *febbre* è gagliarda, forza è il *cacciar ſangue*; ma nei bambini biſogna ſempre, che la miſſione del *ſangue* ſia piccoliſſima; perchè queſta è la ſpezie di *evacuazione*, che meno ſopportano. I *purgativi*, i *vomitorj*, i *ſudoriferi* loro meglio convengono, e in generale rieſcono più vantaggioſi. HARRIS però oſſerva, che toſto che v'abbia qualche apparenza d'*infiammazione*, il Medico s'affaticherà in vano, ſe non comincia la cura dall'applicazione delle *mignatte* dietro l'orecchio.

Caſo dove conviene cacciar ſangue, o piuttoſto applicare le ſanguiſughe.

Allorchè il fanciullo patiſce delle *convulſioni*, deeſi applicare un *veſcicatorio* tra le due ſpalle, o dietro ciaſcuna orecchia.

I veſcicatorj.

SYDENHAM riferiſce, che nelle *febbri* cagionate dalla *dentizione*, non ha mai trovato *rimedio* tanto efficace, quanto due, tre, o quattro gocciole di *ſpirito* di *corno* di *cervio*, eſibito ogni quattr' ore dentro un cucchiajo d'acqua ſemplice, o in ogni altro liquido conveniente. Si può ripetere queſta doſe ſino quattro, cinque, o ſei volte.

Ho molte volte adoperato queſto *rimedio* con frutto; ma ho ſempre trovato, che ne abbiſognava una doſe più forte, che quella preſcritta dal SYDENHAM. Si può darlo dalle cinque goccie, ſino alle quindici, e anche venti, ſecondo l'età, e la forza del fanciullo; e allorchè non è ſtitico, ſi può aggiungere a ciaſcuna doſe tre, o quattro gocciole di *laudano liquido*. Doſe. Laudano.

(Lo *ſpirito* di *corno* di *cervio* era parimente il *rimedio* di BOERRHAAVE, che dice ancora di averlo adoperato utilmente. Se ne ſono fatti de' ſaggi nei noſtri paeſi; ma, dice il Signor LIEUTAUD, m' è ſembrato, che non abbiano nei noſtri climi avuto lo ſteſſo ſucceſſo.)

In Iſcozia è ordinariſſimo l'applicare nella *dentizione* un *empiaſtro* di *pece* di *Borgogna* tra le ſpalle del fanciullo. Siffatto *empiaſtro* calma ſingolarmente la *toſſe*, che accompagna queſta *criſi* della natura, e non è *rimedio* da traſcurarſi. Allorchè i *denti* ſpuntano con difficoltà, fa di meſtiere, che il *fanciullo* tenga queſto *empiaſtro* tutto il tempo della *dentizione*. Si applica più o meno largo ſecondo che le circoſtanze lo eſigono, e ſi rinnovella per lo meno una volta ogni quindici giorni. (Ved. Tom. II. pag. 255, 276, e not. 6.) Empiaſtro di pece di Borgogna.

Si raccomandano molte *droghe* per ſtropicciare le *gengive* dei fanciulli, come gli *olj*, le *mucilagini*, ec.; ma non biſogna tenerne gran conto. L'unico *rimedio* di queſta claſſe, che poſſiamo raccomandare, è il *mele* ottimo, con cui ſi ſtropicciano le *gengive* con le dita tre o quattro volte al giorno. (Si fa lo ſteſſo colla cima del dito, ſenza l'aggiunta di alcun rimedio: ciò baſta allorchè i *ſintomi* ſono leggieriſſimi.) Mele applicato ſulla gengiva.

I fanciulli di queſta età anno d'ordinario una grande propenſione a maſticare tutto ciò, che loro ſi preſenta alle mani: il perchè biſogna, che abbiano ſempre in bocca qualche coſa, che poſſano premere con

Croſta di pane, fuſcellino di regolizia. le *gengive*, come una croſta di pane, una *candeluzza*, un pezzolino di radica di *regolizia*, ec. (Ved. Tom. I. pag. 23.)

Scarificazioni. Quanto alle *ſcarificazioni* ſopra le *gengive*, le abbiamo trovate radamente d' una grande utilità; ſi poſſono tuttavia tentare nei caſi difficili; ſi fanno con le unghie delle dita, o con qualche altro corpo tagliente, che poſſa eſſere introdotto nella bocca ſenza pericolo. (Ved. Cap. XVIII. §. II. Art. IV. not. 6.)

Coſa debbaſi fare, quando ſi teme la cancrena. (Allorchè l'*infiammazione* è tale, che il colore violaceo, o nero della *gengiva* dia motivo di temere la *cancrena*, la ſi ſtropiccierà con del *mele roſato*, cui ſi aggiungono alquante gocciole di *ſpirito* di *ſal marino*, (Ved. *VAN-SWIETEN*,) o con un poco di *balſamo* di *Genevieve*. (Ved. queſta voce nella Tav.)

Calmanti. Si ſtudierà di diminuire la violenza dei dolori, porgendo al fanciullo delle doſerelle di *ſciloppo diacodion*, come di otto, o dieci gocciole in ogni ora, e di cui ſi aumenta la doſe ſino a tanto, che ſe ne veda l'effetto. Frattanto converrà ſomminiſtrare i *rimedj diluenti*, e *rinfreſcanti* preſcritti di ſopra.)

## ARTICOLO TERZO.

*Mezzi di rendere facile la dentizione.*

Latte buono. I Mezzi di rendere la *dentizione* meno difficile, ſono il porgere a' fanciulli degli *alimenti leggieri*, e *ſalubri*; il rinvigorire i loro *nervi*, facendo loro fare un *eſercizio* convenevole all'*aria* aperta; facendo loro

Eſercizio; bagno freddo. far uſo del *bagno freddo*, ec. Se i padri, e le madri preſtaſſero un' attenzione conveniente a tutti coteſti oggetti, ſi vedrebbe la *dentizione* ad eſſere infinitamente meno funeſta ai fanciulli. (Ved. nota 1. pag. 165. di queſto Vol.)

## §. XI.

*Della rachitide, o ſia mal dello ſcimiotto.*

In qual' età i fanciulli ſieno L A *rachitide* ordinariamente aſſale i fanciulli dal nono meſe ſino ai due anni. Queſto morbo apparve in Inghilterra preſſo poco verſo il tempo, in cui le ma-

nifatture cominciarono a prender vigore; ſino allora vi era affato incognito, (Ved. Tom. I. not. 25. pag. 41.) e continuò ſempre dappoi ad eſſere più comune nelle Città, dove gli abitanti occupati nei lavori ſedentarj traſcurano aſſolutamente e di fare dell' *eſercizio*, e di procurarne ai loro figliuoli. eſpoſti a queſto male.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Cagioni della rachitide, o ſia mal dello ſcimiotto.*

Una delle cagioni della *rachitide* è la cattiva ſanità dei genitori. Le madri d' una coſtituzione debole, e molle, che non fanno *eſercizio*, che vivono di *alimenti* acquoſi, e troppo poco nutritivi, non poſſono ſperare di avere de' figliuoli forti, e ſani, e di poter allattarli dopo di averli dati alla luce. Per la qual coſa vediamo, che i fanciulli di tal fatta di madri muojono generalmente da *rachitide*, da *ſcrofole*, dall' *atrofia*, ec. I fanciulli, de' quali i padri ſono avanzati in età, ſoggetti alla *gotta*, alla *renella*, ad altre *malattie croniche*, o che ſono ſtati nella loro gioventù parecchie volte infetti di *morbo venereo*, vanno egualmente aſſai ſoggetti a ſiffatto male.

Cattiva ſanità dei genitori.

(Il *mal venereo* ſembra eſſere una delle cagioni le più frequenti della *rachitide*; imperciocchè, dice il Signor LORRY *de Morbis Cutaneis*, „ ſebbene il dedurre ſempre queſta malattia da vizio *venereo* ſia forſe „ un diſcorſo troppo generale, nulladimeno non v' è „ ſoggetto un poco iſtrutto ſu queſta materia, il quale non convenga, che coloro, che ſono ſtati tocchi di *ſifilide*, non abbiano per la maggior parte „ de' figliuoli *rachitici*: queſti fanciulli ſono talmente „ pregni d' un *muco acido*, e abbondante, che il *ſuco oſſeo* non può mai giungere in eſſi ad una conſiſtenza ſolida, e come *calcaria*; ma per lo contrario ei non acquiſta, che una teſſitura molliccia, e „ *ſalnitroſa*. Quindi ne viene, che le *oſſa* aumentano „ di volume, reſtano prive di forza, divengono prominenti da tutte le parti, e non formano, che degli appoggi deboliſſimi, che non poſſono ſoſtenere „ il peſo del corpo; cagione della figura informe, „ che pigliano. „

Morbo venereo.

Un' altra malattia, che ſembra eziandio eſſere una cagione comuniſſima della *rachitide*, è quella, ch' è sì famigliare alle femine ſedentarie, e che vivono nell' abbondanza, ſpezialmente nelle grandi città, e vuolſi dire i *fluori bianchi*. „ I fanciulli, dice il VAN-SWIETEN, generati da una madre ſoggetta a' *fluori bianchi* „ pertinaci, e acrimonioſi, ſono attaccati da maligniſſima *rachitide*, de' quali ſino al preſente non ſe n' è „ riſanato ancora veruno. „ )

Fluori bianchi.

Ogni malattia, che infraliſce la *coſtituzione*, o che rilaſſa il *temperamento* dei fanciulli, come il *vajuolo*, la *roſolia*, la *dentizione difficile*, il mal del *caſtrone*, ec. li diſpone alla *rachitide*. Può ancora venire cagionata da un *vitto* mal regolato, da alcuni *alimenti* troppo ſoſtanzioſi, troppo acquoſi, o che ſono tanto *viſchioſi*, che lo *ſtomaco* non può digerirli.

Altre malattie.

Cattiva regola di vitto.

Ma il cattivo latte è una delle principali cagioni di queſto male. Allorchè la nutrice è malata, o che non abbia *latte* baſtante a ſoſtenere il fanciullo, egli non può molto avanzare.

Latte cattivo.

Tuttavolta non ſi può dirlo abbaſtanza, i fanciulli patiſcono ancora più ſpeſſo per la mancanza di attenzione delle nutrici, che pel difetto della *nutritura*. Laſciare un fanciullo troppo lungamente coricato, o troppo lungamente a ſedere, non tenergli indoſſo de' veſtimenti perfettamente netti, egli è un eſporlo a delle conſeguenze le più funeſte.

Mancanza di eſercizio, ſporcizia.

La mancanza d' un' *aria* pura è ancora nocevoliſſima in queſto conto ai fanciulli. Quando una nutrice vive troppo rinchiuſa dentro una caſa piccoliſſima, la di cui aria è umida, e ſtagnante, e ch'è sì pigra, che non porta il ſuo allievo all' *aria* aperta, queſto radamente la ſcappa dalla *rachitide*. Si deve ſempre agitare, o tenere in moto un fanciullo di buona ſalute, quando almeno non dorma: qualora ſi sforzi a reſpirare coricato, o ſedente, in vece di tenerlo in paſſeggio, di muoverlo, ec. ei non diverrà mai proſperoſo. ( Ved. il Cap. Primo della Parte Prima, e ſopra tutto il §. IV. di queſto ſteſſo Cap. )

Aria inſalubre.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Sintomi della rachitide, o del mal dello ſcimiotto.*

SUl principio di queſto male le carni del fanciullo divengono molli, e floſcie; le ſue forze ſi ſcemano; perde la ſua allegria ordinaria; appariſce grave, e composto più di quello lo comporta la ſua età; ben preſto ſi fa ripugnante al moto; la teſta, ed il ventre acquiſtano un volume notabile relativamente alle altre parti del corpo; il viſo appariſce pieno, e la tinta florida.

Le *oſſa* poſcia cominciano ad alterarſi, ſpezialmente nelle loro parti le più molli, e le più ſpugnoſe: laonde i polſi, e le noci dei piedi divengono più groſſe, che nello ſtato loro naturale: la *ſpina* del *dorſo* s' incurva, e ſi piega in guiſe difformi. Il *petto* è come avvallato verſo le *coſtole*; lo *ſterno* ſi solleva, e il *teſſuto* del petto riſale talvolta più alto da un lato, che dall' altro, o ſporge tutto da uno de' lati. Le *coſtole* ſi allargano; vi ſi formano dei nodi, ſpezialmente al riſcontro delle *cartilagini*, che l' uniſcono allo *ſterno*. Le *clavicole* ſi curvano notabilmente. Alcune oſſa ſi appianano, e ſi contorcono, come il *femore*, la *tibia*, e ſi ancora le due oſſa del braccio, quando il mal è graviſſimo.

Quelle del bacile ſi concentrano, perdono la loro direzione, ne riſtringono la cavità. Alcune altre non pigliano il loro creſcimento naturale, e quel che accade talvolta, ſi rammolliſcono, e perdono la conſiſtenza *oſſea*, che dovevano avere: quindi procede quell' impiccolimento ſenſibile, che s' è ravviſato in alcuni fanciulli. Speſſe volte ancora le oſſa ſi attenuano, o non ſono, che una ſpezie di *cartilagine* deboliſſima, e fragiliſſima: donde viene, che alcuni fanciulli, ne' quali non ſi ſoſpetta il *veleno rachitico*, s' infrangono una gamba, o una coſcia per la menoma caduta; coſa rara a ſuccedere ai fanciulli ſani: ovvero le oſſa ſono pieghevoli in un ſito, fragili nell' altro, ec.

I muſcoli poco a poco s' infievoliſcono a ſegno, che il fanciullo infermo non è più in iſtato di laſciare il letto, e nemmeno di muoverſi. E' continua-

mente divorato da una piccola *febbre etica*, maſſime nella notte, la quale termina di aſſorbire quel poco di pinguedine, che reſta nella *pelle*. Alcuni ſoggetti anno un rantolo, una *toſſe* umida, e ingojano le *flemme*, ch' eſpettorano: alcuni altri non ſoffrono, che una *toſſe* ſecca.

A tutti coteſti *ſintomi* ſorviene una difficoltà di reſpiro, che ſi aumenta a ſegno, che i malati ſi trovano in procinto di ſoffocarſi, qualora non ſi mettano ſeduti. Alle volte ſi gonfiano ad un tratto, come ſe ſi foſſe introdotta dell' *aria* tra carne, e pelle. Il *ſudore* eſce a gocciola, o gli occhi lagrimano, e il viſo ſi ſgonfia. Succedono da ultimo le *convulſioni*, la *paraliſia*, che mette fine a queſto ſtato deplorabile.)

Tutti queſti *ſintomi* però variano notabilmente a norma della violenza del male: il *polſo* d' ordinario è *veloce*, ma *debole*; l' appetito, e le *digeſtioni* ſono la maggior parte delle volte alterate: i *denti* ſpuntano con lentezza, e difficoltà; molte volte ſi tarlano, e poi cadono.

Una coſa notabile è, che i fanciulli *rachitici* anno per l' ordinario una grande penetrazione di ſpirito, e in generale la loro intelligenza ſorpaſſa quella della loro età. O che ciò naſca in quanto, che queſti fanciulli vivono più cogli adulti, che gli altri, o dall' ingrandimento contro natura del loro *cervello*, di queſto non ci prenderemo penſiero di dare la ſpiegazione.

Segni, che debbono far temere queſta malattia.

(S' è ancora oſſervato, che i *denti* ſpuntano più preſto ai fanciulli, che devono divenire *rachitici*. Laonde quando in un fanciullo di ſei ai dieci meſi, ſano, gajo, moſtrando già di voler camminare, la *pelle* nel tempo dell' eruzione dei *denti*, diviene floſcia; quando lo *ſtomaco* ſi gonfia, e che il *petto* ſi fa prominente, v' è motivo di temere la *rachitide*. Voglionſi dunque oſſervare con attenzione i fanciulli in queſta epoca, ſpezialmente dopo il nono meſe ſino ai due anni.

Il ſettimo, o quinto decimo anno è pericoloſo per i *rachitici*: queſti ſono i due periodi, ne' quali ſi rimettono, o il male peggiora ſenza riparo.

Sintomi pericoloſi.

Ogni *emorragia* è pericoloſa in queſto male, anche il *gocciolamento* di *ſangue* dal *naſo*, sì poco d' altronde temibile appo i fanciulli. E' un ſegno ſiniſtro,

ſtro, allorchè la gonfiezza abbandona un lato per portarſi ſull' altro; quando l' occhio lagrima dal lato della gonfiezza, e che vi ſi aggiunga la *febbre*, per quanto ſiaſi piccola; allorchè il viſo ſi appiana, e ſi fa rugoſo; allorchè gli ſcarichi del ventre ſi accreſcono, e che ſi manifeſtano dei *ſintomi convulſivi*.

I *rachitici* ſi accoſtano parimente al termine della loro triſte eſiſtenza, allorchè ſi fanno in eſſi dei cangiamenti conſiderabili. Se, a cagione di eſempio, il loro ventre ſi fa reſtio, dopo eſſere ſtato lubrico per lo innanzi; ſe le orine più non iſcorrono liberamente. Allorchè il viſo ſi contrae ſenſibilmente, dice il Sig. ROSEN, non anno più, che quattordici giorni di vita. Se la faccia ſi oſcura, e che i piè perdano il ſenſo, loro non reſtano più di tre, o quattro giorni da vivere: lo ſteſſo n' è qualora l' alito diviene fetidiſſimo.

## ARTICOLO TERZO.

### *Vitto da preſcriverſi ai fanciulli rachitici.*

Oggetto da proporſi nel governo di queſto male.

SIccome queſta malattia è ſempre accompagnata da ſegni evidenti di debolezza, e di rilaſſamento, dobbiamo nel ſuo governo avere principalmente in mira di aſſodare, e di rinvigorire i *ſolidi*; di facilitare la *digeſtione*, e la preparazione dei liquidi. Ora non poſſiamo ſoddisfare a queſte *indicazioni* importanti, ſe non mercè degli *alimenti* ſalubri, e nutritivi, appropriati all' età, e alle forze del fanciullo; mediante l' avvantaggio di un' aria libera, e aſciutta; col mezzo della *nettezza*, e di un *eſercizio* ſufficiente. Se il fanciullo è tra le mani d' una cattiva nutrice, che traſcura i ſuoi doveri, o che non li conoſce, forza è il levarlo dalle ſue mani.

Nelle ſtagioni calde biſogna cercare di rinfreſcarlo, perchè i ſudori lo indebolirebbono; e nei tempi freddi, conviene tenerlo caldo; un gran freddo eſſendogli altrettanto contrario, che il gran caldo. La ſtate è però la ſtagione, che loro rieſce più vantaggioſa, maſſime ſe vada aſciutta. Si ſtropiccieranno ſovente le membra del fanciullo con la mano calda, ( o con un pezzo di flanella impregnata del vapore del *timo*,

della *lavanda*, del *maſtice* in lacrima, dell' *incenſo*, ec. Si eſporranno altresì gli abiti, le biancherie, e le copertine del fanciullo a queſti ſteſſi vapori,) e lo ſi terrà più allegro, che ſia poſſibile.

Alimenti. Gli *alimenti* debbono eſſere ſecchi, e nutritivi; tali ſono il buon pane, la carne arroſta, ec. Il biſcotto de' naviganti in queſto caſo è riguardato generalmente come migliore del pane; i *piccioni*, i *pollaſtrelli*, il *vitello*, il *coniglio*, o il caſtrato arroſtiti, o in piccatiglio ſono le carni, che il meglio ſi confanno. Se il fanciullo è troppo giovane per mangiare della carne, ſe gli porgerà del *riſo*, del *miglio*, o dell' *orzo perlato*, bollito con dell' *uve ſecche*, cui ſi può aggiungere un po' di *vino*, e di *ſpezierie*.

Bevanda. Se gli darà del *vino* di *Bordeaux* allungato con eguale quantità d'acqua; e quelli, che non anno il mezzo di procurarſi queſta ſpezie di *vino*, vi ſoſtituiranno del buon *vino* di *Borgogna*, o di qualſivoglia altra qualità, purchè ſia puro, e vecchio: quelli finalmente, che non potranno avere del *vino*, gli porgeranno di tanto in tanto un bicchierino di *ale*, o di buona *cervogia* dolce, o di *ſidro*, o di *birra* di *pera*, ec.

## ARTICOLO QUARTO.

### *Rimedj da preſcriverſi ai fanciulli rachitici.*

I rimedj ſono poco utili. I *Rimedj* ſono quivi di poca utilità. La *regola* di *vitto* può ſpeſſe volte guarire queſta malattia; ma radamente i *rimedj*. Nei fanciulli pletorici ſi poſſono adoperare alcune doſi di *rabarbaro*, e ripeterle; ma di rado toglieranno via il male.

Bagno freddo. Il regolamento eſſenziale conſiſte nel fortificare la macchina; ond' è, che oltre la *regola* del *vitto* poc' anzi accennata, raccomandiamo ancora il *bagno freddo*, ſpezialmeute nella ſtagione calda. Non biſogna però adoperarlo, che con prudenza, perchè vi ſono dei *rachitici*, che non poſſono reſiſtervi. La mattina è il miglior tempo per farlo; e immediatamente dopo, che il fanciullo ne ſarà uſcito, lo ſi ſtropiccierà con un pannolino ben aſciutto: è preſſo che inutile il dire, che ſe per ventura il bagno freddo indeboliſſe, biſognerebbe ſoſpenderlo.

Si ſono molte volte in queſta malattia ricavati de' gran vantaggi dal *cauterio*. E' ſopra tutto neceſſario ai fanciulli, che abbondano di umori. Una *infuſione* di *chinachina* dentro il *vino*, o la *birra*, conviene ancora; ma è radamente poſſibile d' indurre i fanciulli a berne. Cauterio;

( Allorchè non ſi può ottenere di far loro prendere la *chinachina* nel *vino*, forza è di dar loro il *ſale eſſenziale* di queſta corteccia, alla doſe di cinque in dieci grani, impaſtato collo *ſciloppo* di *aſſenzio*, e inorpellato coll' oſtia. Si eſibirà per loro bevanda dell' *acqua* della *pallottola marziale*. Giova tanto più inſiſtere ſull' uſo della *chinachina*, e della ſuddetta acqua, o di qualſiſia altra preparazione *ferruginoſa*, quanto più v' è ſoſpetto dell' eſiſtenza del *fluor bianco* nella madre del bambino. O ſal eſſenziale di chinachina. Acqua della pallottola marziale.

Ma i *rimedj*, che più ſpeſſo ſono riuſciti in queſta malattia, ſi riducono alle *preparazioni mercuriali*, per la ragione, che il *morbo venereo* n' è una delle cagioni le più generali. ) ( Ved. qui ſotto il §. XV. di queſto Cap. ) Preparazioni mercuriali.

Noi potreſſimo in adeſſo favellare di molti altri *rimedj*, che ſono ſtati vantati per queſto male; ma ſiccome ſi corre più di riſchio nell' adoperarli, che nel farne a meno, non ne faremo parola: ci ridurremo a raccomandare la *regola* di *vitto*, come l' unico mezzo capace di ſanare la *rachitide*. La regola del vitto è l' unico mezzo capace di guarire la rachitide.

( Del reſto non v' è cura veruna, che dia minore ſperanza per lungo tempo. Vi abbiſogna dunque della perſeveranza: con eſſa vi è almeno ſicurezza di reprimere l' impeto del *veleno*, qualora lo ſi attacchi di buon' ora. Fu abbandonato al deſtino un fanciullo, curato da un Medico da dopo il corſo di trenta meſi ſenza apparente profitto; ei fu riſanato da ſua madre la mercè della perſeveranza nella regola del vivere. Neceſſità della perſeveranza in queſt' uſo.

E' ſtato molto declamato contro le macchine propoſte per raddirizzare le curvature della ſpina, e dell' oſſo della coſcia, della gamba, ec. e ſin' ora lo ſi è fatto con ragione. Gl' imbuſti di ferro ſpezialmente furono più adattati a favorirne l'incurvatura, che a diſtruggerla, ſenza parlare dei dolori atroci, che cagionano agl' infelici fanciulli, a' quali ſi fanno portare.

Siamo però debitori al buon intendimento del Sig. TIPHAINE Norcino di Parigi, il quale s' è da alcuni anni dedicato a queſto genere di governo, di alcune macchine, il minore vantaggio delle quali è di ſalvare i malati da ogni ſpezie di dolore. Ha eſeguite delle guarigioni, di cui non ſi può ſentire a parlarne ſenza ſtupore; ne ſono ſtato teſtimonio di due, ch' erano ſtate giudicate impoſſibili dalle perſone dell' arte le più ſperimentate. La ſemplicità dei mezzi, che mette in uſo, fondata ſulle leggi invariabili della meccanica, corriſponde a' ſuoi ſucceſſi. L' Accademia Reale delle Scienze, da cui è già ſtato riconoſciuto, ſtà per accogliere tutte le particolarità della ſua teoria, e della ſua pratica.

Macchina propria a raddrizzare le oſſa.

## §. XII.

### *Delle convulſioni dei fanciulli.*

BEnchè ſi dica, che muojono più fanciulli di *convulſioni*, che di qualunque altro male, è però certo, che non ſono il più delle volte, che dei *ſintomi* di altre malattie. Tratteremo dunque delle convulſioni come *malattia ſintomatica*, e come *malattia eſſenziale*.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Delle convulſioni ſintomatiche.*

#### *Cagioni.*

IN generale tutto quello, che può fortemente irritare, o ſtimolare i *nervi*, è baſtante di cagionare le *convulſioni*. Quindi i fanciulli, i di cui nervi ſono *irritabili*, di ſpeſſo patiſcono le *convulſioni*, ſia per alcune coſe, che irritano il *canale cibario*, ſia per la *dentizione*, per i veſtimenti troppo ſtretti, o per l' avvicinamento del *vajuolo*, della *roſolia*, e di altre malattie *eruttive*.

( La *ſtitichezza*, i *tormini*, le *paſſioni* violente della nutrice, come la *collera*, lo ſdegno, la gioja eceſſiva, ec. il retrocedimento d' una *eruzione* qualunque, i

*lombrici*, gli acceſſi di *febbre intermittente*, la *pietra* nella *veſcica*; le droghe riſcaldanti, come la *teriaca*, il *diaſcordeo*, l'*oppio*, ec. di cui abuſano pur troppo ſpeſſo le malvagge nutrici, e generalmente le mercenarie; il *morbo venereo*, la *diarrea*, il *vomito*, ec. ſono altrettante cagioni, che poſſono ſuſcitare delle *convulſioni* nei fanciulli.

Si vede, che le *convulſioni* ſono il più delle volte una malattia *ſintomatica*, e che il governo, che ad eſſe conviene il più generalmente, è quello della malattia, di cui non ſono, che un *ſintomo*. Rimandiamo dunque ai Capitoli di queſt'Opera, che verſano ſopra le malattie ora accennate; ci contenteremo di parlare del *governo* delle cagioni le più comuni.)

### *Governo delle convulſioni ſintomatiche cagionate da alcune materie, che irritano lo ſtomaco, e gl' inteſtini.*

Allorchè le *convulſioni* provengono da una irritazione dello *ſtomaco*, e degl' *inteſtini*, ſi guariſcono per l' ordinario con i *rimedj*, che poſſono ripulire coteſti *organi* dalle materie *acri* in eſſi contenute, o che poſſono rendere così fatte materie più dolci, e incapaci di nuocere. Ed è per ciò che quando il fanciullo è ſtitico, il miglior mezzo diviene quello di fargli incontanente un *cliſtere*, poſcia di dargli un blando *vomitorio*, che ſi dee all' uopo ripetere. (Ved. di ſopra pag. 164. di queſto Vol.) Vuolſi nel tempo ſteſſo tenergli il ventre lubrico mediante alcune doſi moderate di *magneſia bianca*, o con piccole doſi di *rabarbaro*, meſcolato alla polvere di *gambe* di *granchio* preparate. (Ved. il §. I. e III. di queſto Cap.)

Cliſtere. Vomitorio dolce.

Magneſia bianca. Rabarbaro.

### *Governo delle convulſioni ſintomatiche cagionate dall' eruzione del vajuolo, o della roſolia.*

Le *convulſioni*, che precedono l' *eruzione* del *vajuolo*, o della *roſolia*, d'ordinario ceſſano, come prima ſiffatta *eruzione* abbia luogo. Il maggiore pericolo in queſto caſo naſce dalla paura, e dal timore di coloro, che cuſtodiſcono il fanciullo. Siccome le *convulſioni* mettono dello ſcompiglio, forza è per compia-

cere ai padri, alle madri, e alle nutrici atterrite, e per metterli in calma, di adoperare alcuni mezzi per diſſipare ſiffatte *convulſioni*. Laonde ſubito, che un fanciullo ne ſia aſſalito, ſe gli *caccia ſangue*, ſe gli applicano de' *veſcicatorj*, e ſi mettono in opra parecchi altri *rimedj*, ch' eſpongono la vita del fanciullo a gran pericolo, laddove un *pediluvio*, e un *cliſtere mollitivo* avrebbe in picciol' ora rimeſſo ogni coſa nello ſtato ſuo ordinario. (Ved. Tom. II. pag. 163. e nota *a*.)

Pedilu-vio, cliſtere mollitivo.

*Governo delle convulſioni ſintomatiche riſvegliate dalla dentizione difficile.*

Purgativi blandi, veſcicatorj; tintura di filigine, d' aſſafetida, di caſtoreo, ec. dentro il ſiero vinoſo.

Allorchè le *convulſioni* ſono riſvegliate dal mettere dei *denti*, oltre i blandi *purgativi*, conſigliamo ancora i *veſcicatorj*, e l' uſo degli *antiſpaſmodici*; tali ſono le *tinture* di *filigine*, di *aſſafetida*, di *caſtoreo*, ec. Si mettono alcune gocciole dell' una, o dell' altra di ſiffatte *tinture* dentro un poco di *ſiero vinoſo*, di cui ſe ne porge un cucchiajo, allorchè il biſogno lo richiede. (Ved. il §. X. di queſto Capitolo.)

*Governo delle convulſioni ſintomatiche derivate da alcune cagioni eſterne.*

Le *convulſioni*, che procedono da cagioni eſterne, come dalla preſſione cagionata dai veſtimenti troppo ſtretti, da alcune faſce, ec. richiedono, che ſi ſciolga ſenza verun indugio il fanciullo da' ſuoi legami. Sebbene in queſto caſo togliendo la cagione, non ſempre ſi rimuova l' effetto, pure non deeſi mai mancare di ſpogliarlo, perchè ſi tenterebbe indarno di calmare le *convulſioni*, ſe la cagione, dalla quale dipendono, continuaſſe ad agire. (Ved. Tom. I. pag. 23. e nota 11.)

Biſogna ſpogliare il fanciullo.

## ARTICOLO SECONDO.

*Delle convulſioni eſſenziali preſſo i fanciulli.*

Caratteri delle convulſioni eſſenziali.

ALlorchè un fanciullo ſoggiace alle *convulſioni*, ſenza riſentire dolori di ventre; ſenza veruno dei *ſintomi* della *dentizione*, ſenza veruna *eruzione*, nè che

alcuna *eruzione* ſia ſtata improvviſamente ſoppreſſa, da ultimo ſenza che neſſuna delle cagioni accennate di ſopra vi abbia dato motivo, v'è ragione di concludere, ch' eſſe formano una malattia primitiva, o *eſſenziale*, e che dipendono immediatamente dal *cervello*. Queſto caſo per buona ventura del genere umano non ſi riſcontra, che aſſai di rado; perchè in allora vi ſono ben pochi mezzi da tentare per ſollevare uno ſgraziato fanciullo.

### *Governo delle convulſioni eſſenziali.*

Quando le *convulſioni* dipendono da un vizio originario nella ſtruttura, o conformazione del *cervello*, non ſi può luſingarſi di guarirle per via dei *rimedj*. Ma ſiccome anche le *convulſioni*, che procedono immediatamente dal *cervello* non appartengono ſempre a ſiffatte cagioni, giova dunque il tentare l' eſibizione di alcuni *rimedj*. L' oggetto principale, che vuolſi in allora proporſi, è di procurare una derivazione degli umori dal *cervello*. Laonde biſogna impiegare i *veſcicatorj*, i *purgativi*, ec. e allorchè queſti *rimedj* non rieſcono, ſi aprirà un *cauterio*, o un *ſetone* al collo, o tra le due ſpalle.

Quando dipendono da un vizio del cervello.

Veſcicatorj, purgativi, cauterio, ſetone, ec.

( I fanciulli ſono ancora ſoggetti all' *epileſſia*, e al *fantaſma*, o *incubo*. Biſogna conſultare i §. che trattano di queſti due mali. ( Ved. di ſopra il Cap. XXXII. §. III. e VII. di queſta Parte Seconda.)

## §. XIII.

### *Dell' idrocefalo, o idropiſia della teſta.*

QUantunque l' acqua dentro il cranio, o l' *idropiſia* del *cervello*, ſia una malattia, che può attaccare gli adulti non altrimenti che i fanciulli, pure queſti ultimi andandovi generalmente più ſoggetti, abbiamo creduto di dover collocare queſta malattia nel rango di quelle dei fanciulli.

( Benchè qui ſi confonda l' *idropiſia* del *cervello* con l' *idropiſia* della *teſta*, o quel *tumore acquoſo* dei *tegumenti* di tutta la *teſta*, che la rende talvolta moſtruoſa, più peſante del rimanente del corpo, e quaſi traſ-

Caratteri dell'idropiſia del cranio, e del cervello.

parente, tuttavia queſte ſono due malattie diſtintiſſime, poſciachè nell' *idropiſia* della *teſta*, non ſi trova ſempre dell' acqua nel *cervello*, e l' *idropiſia* del *cervello* non accreſce il volume della *teſta*.

I fanciulli ſono più ſoggetti all' *idropiſia* dei *tegumenti* della *teſta*, e gli adulti all' *idropiſia* del *cervello*.)

## ARTICOLO PRIMO.

*Cagioni dell' idrocefalo, o idropiſia della teſta.*

L' *idrocefalo* può eſſere originato da tutto ciò, ch' è capace di ferire il *cervello*, come da alcune cadute, da percoſſe, da ferite, ec. può ancora venire da un rilaſſamento, e da una debolezza naturale del *cervello*; o da *tumori ſcirroſi*, o da *eſcreſcenze* nella ſoſtanza del *cranio*; da un *ſangue* ſciolto, ed acquoſo; dalla *ſoppreſſione*, o dalla ſcarſezza dell' *orine*; finalmente da alcune malattie lente, e oſtinate, che eſtenuano, e conſumano il malato.

( Una *contuſione* cagionata da un *parto laborioſo*, da qualche cattivo maneggiamento della *levatrice*, o da qualſiaſi altra cagione, è la ſorgente la più ordinaria dell' *idropiſia* della *teſta*, ſebbene poſſa anche dipendere dalla *dentizione*, dai *lombrici*, dalle *convulſioni*, ec. )

## ARTICOLO SECONDO.

*Sintomi dell' idrocefalo, o idropiſia della teſta.*

QUeſta malattia ha nei principj le apparenze d' una *febbre lenta*. Il malato ſi lagna d' un dolore alla ſommità del capo, o ſopra gli occhi. Fugge la luce; ſente de' faſtidj di ſtomaco, e vomita talora; il ſuo polſo è *irregolare*, e per l' ordinario *lento*; e quantunque appaja pigro, e ſonnachioſo, pure non può dormire: alcune volte è preſo da *delirio*; vede quaſi ſempre gli oggetti doppi. Verſo il fine di queſta malattia, comunemente mortale, il polſo diviene più *frequente*; la *pupilla* ſi dilata; le guancie ſono d' un roſſo ſmorto; il malato diviene *comatoſo*, e le *convulſioni*, e la morte terminano la malattia.

( I fanciulli aggravati da *idrocefalo* nel ventre ma-

terno, ordinariamente periſcono nel *parto*. E' poco meno, che impoſſibile di *rimediare* a queſto male, allorchè il *cervello* è ripieno di acqua: ma ſi può ſperare, allorchè tutta l' acqua è raccolta ſotto la *pelle* della *teſta*, e affatto fuori del *cranio*. )

## ARTICOLO TERZO.

### *Governo dell' idrocefalo, o idropiſia della teſta.*

PEr mala ventura non ſi conoſce ancora verun *rimedio* capace di guarire l' *idropiſia* del *cervello*. L' umanità eſige però, che ſi faccia qualche tentativo, perchè il tempo, o il caſo poſſono farci ſcoprire quello, di cui, quanto al preſente, non abbiamo idea alcuna. I *rimedj*, che ſi adoperano ordinariamente ſono i *purgativi* di *rabarbaro*, o di *ſciarappa* con il *calomelano*; i *veſcicatorj* applicati al collo, o alla parte inferiore della teſta.

Rabarbaro, e ſciarappa con il calomelano.

Conſigliamo di aggiungere a queſti *rimedj* i *diuretici*, o ſieno que' medicamenti, che facilitano la *ſecrezione* dell' *orine*, quali li abbiamo raccomandati nell' *idropiſia* ordinaria. ( Ved. Cap. XXVI. di queſta Parte Seconda. ) Biſogna ancora tentare di promuovere le *ſecrezioni* del naſo; il che ſi ottiene, facendo prendere al malato della polvere di *aſſafetida*, di *elleboro bianco*, ec.

Diuretici.

Polvere ſternutatoria.

Un mezzo ben ſemplice unitamente ai *rimedj* proprj a correggere il vizio del *ſangue*, e degli umori, e a fortificare i ſolidi, ſarebbe quello di fare la *punzione*, o alcune *ſcarificazioni* ſopra i *tegumenti* della teſta; ma ſgraziatamente le prove, che ſi ſono fatte dell' una, e dell' altre non ſono ſtate felici; ſi ſono veduti al contrario de' buoni effetti dai *veſcicatorj*, dal *cauterio*, e del *ſetone*, dopo di aver fatto precedere i *rimedj*, de' quali abbiamo ora parlato.

Veſcicatorj, cauterio, ſetone.

## §. XIV.

### *Della gonfiezza, e dell' induramento del ventre.*

I Fanciulli ſono ſoggettiſſimi alla *gonfiezza*, e all' *induramento* del *ventre*. La prima di queſte malattie, che viene dai *flati* raccolti dentro gl' *inteſtini*, non è molto da temerſi: può però dare qualche volta luogo alle *allentature*, tanto nell' *anguinaje*, come nell' *ombilico*. Ma la tumefazione del ventre con *induramento* cagionata da *oſtruzioni* nel *meſenterio*, e negli altri *viſceri*, è ſempre una malattia graviſſima, alla quale fu oſſervato, che le fanciulle vanno più ſoggette dei fanciulli.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Cagioni della gonfiezza, e dell' induramento del ventre.*

QUeſte malattie ſono ingenerate il più delle volte da *cibi* malſani, da *vermini*, o dal retrocedimento di qualche *eruzione*, e queſta cagione è una delle più comuni; dalle *ſcrofole*; alle volte dallo *ſcorbuto*, dal *mal venereo*, ec.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Sintomi della gonfiezza, e dell' induramento del ventre.*

I Fanciulli in queſto ſtato anno il viſo pallido, e il corpo *edematoſo*: la triſtezza, la nauſea, lo ſtento a camminare, la *vigilia*, la *febbre lenta*, che ſi raddoppia ogni ſera, i dolori al *bellico*, ec. ſono altresì de' *ſintomi* famigliari all' *induramento* del *ventre*. Finalmente alcuni fanciulli divengono *rachitici*, e ſi difformano. La *ſoccorrenza* del *ventre* in queſto caſo è un accidente de' più ſpaventoſi.

Siccome l' *allattamento*, è la cagione la più ordinaria di queſto morbo, è neceſſario d' informarſi, come

il fanciullo ſia ſtato nutricato; qual ſia la *coſtituzione* della balia; quale ſia anche quella del padre, e della madre, perchè è evidente, che l'*induramento* del *ventre* può dipendere dal *miaſma venereo*, *ſcrofoloſo*, o *ſcorbutico*, quanto da qualſiſia altra cagione, e che in queſti ultimi caſi non ſi può ſanarlo, che adoperando i *rimedj* proprj alle malattie, di cui è l'effetto.

## ARTICOLO TERZO.

### *Governo della gonfiezza, e dell' induramento del ventre.*

QUando ſiaſi ſicuro, che non deriva, che da' cibi malſani, vuolſi cominciare dal cambiamento del *vitto*, dando al fanciullo del buon *latte* per *nodrimento* totale; ſe gli vieteranno i brodi graſſi, le zuppe, e la carne; ſe gli applicheranno dei *fomenti* mollitivi ſul ventre; ſe gli faranno dei *cliſteri emollienti*: la ſua bevanda ſarà il *ſiero* di *latte* allungato con una *infuſione* di foglie di *creſcione*, di *acetoſa* ec.; ſe gli farà fare tutto l'*eſercizio* poſſibile.

Allorchè dipende da alimenti malſani.

Buon latte, fomenti; cliſteri, ſiero allungato con una infuſione di acetoſa, di creſcione, ec.

Si purgherà di tanto in tanto il fanciullo con il *rabarbaro*, che ſembra il meglio convenire in queſto male. La doſe è dai ſei ſino ai dodici grani in polvere, inorpellato con qualche coſa di dolce. D'altra parte ſi preſcrivono i *rimedj*, che abbiamo propoſto contro l'*oſtruzioni*, tra i quali il *ſale* di *Marte* del *Riverio* è ſembrato il più proprio ai fanciulli. (Ved. Cap. XXXIV. §. I. di queſta Parte II.)

Rabarbaro.

Doſe.

Sal di Marte del Riverio.

Allorchè il male avanza verſo la guarigione, ſi mette il picciol malato all'uſo dell'*acque marziali*, e ſe gli danno degli *alimenti corroboranti*. Allorchè la durezza del ventre è conſiderabile, vi ſi applica durante la cura l'*empiaſtro diabotano*, di *cicuta*, o del *Vigo*, ec.)

Acque marziali.

Empiaſtro diabotano, di cicuta, o del Vigo.

## §. XV.

### *Del morbo venereo preſſo i fanciulli.*

(ABbiamo detto nel Cap. XXXVI. di queſta Part. II. che il *veleno venereo* non ſi limitava ad infettare i colpevoli, e che gl' innocenti n' erano ſoven-

te la vittima. Tra queſti ultimi ſi veggono ſpezialmente dei fanciulli, perchè il *veleno*, che anno ricevuto con la vita, o ſucchiato col *latte* della nutrice, circolando dentro i loro vaſi teneri, e dilicati devaſta, corrode, e diſtrugge i *viſceri*, ſpeſſo ſenza preſentare all'eſterno veruno dei *ſintomi*, per via de' quali ſi fa riconoſcere negli adulti. D'altra parte non è ſempre facile, anzi è talora impoſſibile, di avere ſulla condotta dei padri, e delle madri tutte l'informazioni biſognevoli per la *indicazione* delle malattie dei fanciulli per poco, che ſieno complicate. Le nutrici ſteſſe poſſono eſſere infette di queſto morbo, ſotto le apparenze d'una ſanità brillante, poichè, come l'abbiamo altra volta detto, il *miaſma* può reſtare appiattato parecchi anni, ſenza dare alcun ſegno di ſua eſiſtenza. ( Ved. pag. 43. di queſto Vol. )

Non v'è dunque chi non comprenda, quanto ſia neceſſario di avere un'idea chiara, e preciſa dei caratteri ſotto i quali la *ſifilide* può preſentarſi appo i fanciulli, perchè prendendo, in queſti piccoli individui, la forma di quaſi tutte le loro malattie, troverebbeſi eſpoſto non ſolamente a non ravviſare il *morbo venereo* eſiſtente, ma anche le altre malattie, di cui egli aveſſe ſviato il cammino, o difformati i *ſintomi*. Crediamo dovere per tutte queſte ragioni aggiungere il preſente §. a quelli, de' quali è compoſto queſto Cap. delle malattie dei fanciulli.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Sintomi del morbo venereo appo i fanciulli.*

**In quelli, che naſcono da una madre contaminata da morbo venereo.**

I Fanciulli, che naſcono da una madre contaminata da *morbo venereo*, che non ſi ſia fatta medicare, e che non abbia uſata veruna precauzione nel ſuo *vitto* per addolcire l'acrimonia de' ſuoi umori, vengono ordinariamente al mondo coperti di *puſtole*, di *ſcabbia*, di *ulceri* in differenti parti del corpo. Se ne ſono altresì veduti alcune volte con un *fimoſi*, con alcune *ulcere* nelle parti naturali, nella gola ec. In tai caſi la malattia non è equivoca; e per poco, che

i *ſintomi* ſieno gravi, ella ammazza in breve tempo queſti ſciaguratelli.

Altre volte il fanciullo non appaleſa verun *ſintomo venereo*; e ciò accade quando la madre ha ſeguito nella gravidanza una regola di *vitto* addolcitivo, capace di rintuzzare la ferocia del *veleno*, o allorchè abbia preſo alcuni *rimedj*, che ne anno palliato gli accidenti. In tal caſo non è che troppo certo, che il fanciullo ſi trova infetto del *miaſma*, poichè ſupponiamo, che la madre non ſia guarita radicalmente; ma il *veleno* ha in eſſa come cangiato di naturalezza, e produce nel progreſſo de' mali tanto più ribelli, quanto meno ſi ſoſpetta della cagione: d'altra parte coteſto fanciullo creſce appena; egli reſta debole, e cagionevole.

In quelli, che naſcono da una madre, che ha palliato queſta malattia prima della gravidanza.

E' però neceſſario di ſottrarlo dai malori, che gli ſovraſtano. Ma non ſi vuole cimentare il *mercurio*, ſenz'avere almeno qualche probabilità, e lo ſi fa con gran ragione. Buon, che quel fanciullo, che non appaleſa verun *ſintomo venereo*, non moſtra nemmeno i caratteri di ſanità. Egli ha il colorito d'un giallo pallido; i ſuoi occhi ſono incavati, e attorniati da un cerchio cileſtro, e tumido: è magro, e lo ſi vede ſmagrare di giorno in giorno. Manda dal naſo un moccio liquido, come nella *gravedine*, e a miſura, ch'ei creſce, accorgeſi d'una fiocaggine abituale. Poppa, e ingoja difficilmente, e ſpeſſo rimanda il *latte* per le narici. Non ſi dimena come gli altri fanciulli, allorchè ſi ſcioglie da' ſuoi legami. Piagne, e grida frequentemente, maſſime la notte, allorchè ſtà in letto. (Ved. pag. 42. di queſto Vol.)

Segni, che devono far preſumere la ſifilide in un figliuolo di queſta femina.

Se il fanciullo preſenta tutti queſti *ſintomi*, v'è una forte preſunzione, ch'egli ſia infetto di *ſifilide*. Ma queſta preſunzione ſi cangia in certezza, ſe ſorvengono inſenſibilmente delle macchie giallicie, roſſigne al collo, al petto, ſul ventre; alcune *ſcrepolature*, o feſſure ai piedi, e alle mani; de' *flemmoni* dentro le fauci, che ſi convertono in *ulcerette* albiccie; alcune *puſtole* marcie tra i capelli, e ſul fronte; dell'*eſcreſcenze*, delle *verruche*, dell'*ulcere* nelle parti naturali, e intorno al podice: ſiffatte *ulcere* ſono più o meno eſteſe, piene, o incavate; il più delle volte d'un roſſo ſmorto nel margine, e più o meno dure: ſono

Segni, che cangiano queſta preſunzione in certezza.

bianche nel mezzo, e divengono livide, e nericcie, allorchè anno già corroſo la parte per qualche tempo: alcune volte raſſomigliano a delle *verruche*, che tramandano una *marcia* biancaſtra, ma che macchia i pannilini di giallo. Finalmente non ſi dubiterà più dell' eſiſtenza della malattia, ſe i capezzoli delle mammelle della nutrice ſono roſſi, e addolentiti, e la poppa, e le glandule dell' aſcelle divengono dure, ec.

Ma un figlio di genitori ſaniſſimi, e che non anno mai patito di *morbo venereo*, può pigliarlo dalla ſua nutrice, e l' eſperienza prova pur troppo ſpeſſo, che ciò è comuniſſimo, ſpezialmente ai fanciulli allattati nelle vicinanze delle grandi città, o nel ſeno ſteſſo di queſte. Quanto mai queſta così fatta diſgrazia, i di cui eſempj ſono tanto moltiplicati non dovrebbe rendere le perſone attente ſulla ſcelta delle *nutrici*? o piuttoſto non dovrebbe far abbandonare per ſempre queſte mercenarie, di cui il primo intereſſe è di tenere in ſilenzio i loro mali paſſati, e di cui l' eſame non diſcopre ſempre la malattia, ſebbene eſiſtente, e capace di communicarſi al fanciullo?

Segni, che preſenta il fanciullo, che piglia il male dalla nutrice:

Del reſto ſiccome i *ſintomi* della *ſifilide* ſi manifeſtano generalmente ſopra le parti eſpoſte al contatto del *miaſma*, giova ſempre il cominciare della bocca del bambino. Se la nutrice è contaminata, ſi ſcoprono alcune *puſtolette*, ſpezialmente nel fondo delle fauci, e nelle *tonſilli*, che ſi gonfiano, e s' induriſcono.

O perchè s' è coricato con perſone infette.

Se il fanciullo a preſo il male perchè s' è coricato con perſona infetta, la *pelle* è dove il *miaſma* ſi fa paleſe, mediante alcune *veſcichette*, con la *ſcabbia*, *puſtole*, *tumori*, *apoſteme*, ec. Tuttavolta non ſi appaleſa, quando viene comunicato per queſta via piuttoſto, che per ſucchiamento. S' è altresì oſſervato, che dopo eſſere rimaſto molto a lungo naſcoſto, non s' è manifeſtato, che per via di *ulcere*, o di *piaghe* alla gola.

Di qualunque maniera ſi comunichi la *ſifilide* ai fanciulli, eſſi ne vengono più agevolmente infetti, che gli adulti, perchè la loro *pelle*, è d' una teſſitura più floſcia, più fina, e i *pori* vi ſono più aperti. Non ſi può dunque invigilare abbaſtanza, acciocchè i fanciulli non ſi ſervano mai per bere, e mangiare

di quegli arneſi, di cui fanno uſo gli adulti, che ſono ſoſpetti di queſto morbo.

Il *mal venereo* ſi guariſce più facilmente nei fanciulli lattanti, che in quelli, che ſono divezzati. E' più ribelle quando è ereditario, che quando viene dalla nutrice. Più che il male ſi manifeſta di buon' ora, più è facile da riſanarſi.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Governo del mal venereo dei fanciulli.*

ALlorchè una donna gravida dichiara d'eſſere tocca di *morbo venereo*, uopo è di affrettarſi a ſanarla, qualora vogliaſi impedire la *ſconciatura*, o la morte del bambino. La prudenza però eſige, che non vi ſi metta al cimento, quando eſſa ſi trovi all' ottavo meſe, in tal caſo giova aſpettare, che abbia partorito.

Conviene affrettarſi di medicare una gravida, purchè non ſia nell' ottavo meſe.

Il metodo di cura, che ſembra meglio convenire alle gravide, è quello de' *cliſteri antivenerei*. Un' eſperienza ſpeſſo ripetuta, dice il Sig. de HORNE, Operа citata not. 2. del Cap. XXXVI. di queſta Parte Seconda, ha provato, che i *cliſteri antivenerei* non nuocono alla *gravidanza*, e che non promuovono l' *aborto*; il che non ſi può aſſolutamente dire di qualche altro metodo. Per la qual coſa nel gran numero delle ſue oſſervazioni, ne riferiſce parecchie di donne incinte riſanate perfettamente la mercè di così fatto metodo. Narra tra l'altre quella d'una donna giovane, il di cui male era terribile, e che preſe ſino a cento e cinquant' otto *cliſteri antivenerei* nello ſpazio di due meſi e mezzo, ſenza eſſere ſoggiaciuta per tutto queſto tempo ad altro accidente, che ad una *difficoltà d'orinare*, dipendente dalla ſua *ſcolazione virulenta*, e che ſi calmò con l'*emulſioni*, e il *nitro*. (Ved. il *metodo di amminiſtrare il mercurio mediante i cliſteri antivenerei*, pag. 57. di queſto Vol.)

Avvantaggi del metodo dei cliſteri per le gravide.

Queſto metodo non è però il ſolo. Si riſanano tutto giorno delle gravide col mezzo delle *unzioni mercuriali*, del *ſublimato corroſivo*, del *mercurio inſolubile*, ec. Laonde quando non ſi poſſa procacciarſi del liquore, ch' entra nella compoſizione de' *cliſteri antive-*

Metodo dell'unzioni, del ſublimato corroſivo, del mercu-

rio inſolubile, allorchè non ſi può adoperare quello de' cliſteri.

*nerei*, o che la malata non poſſa rattenerli pel tratto di tempo conveniente, o che qualſiſia altra cauſa ſi opponga alla loro amminiſtrazione, ſi procederà all' amminiſtrazione dell' uno, o dell' altro metodo ſia ſolo, ſia combinato, che abbiamo eſpoſto nel §. VII. del Cap. XXXVI. di queſta Parte Seconda, con le cautele, e modificazioni, ch' eſige l' inferma, e le circoſtanze, nelle quali eſſa ſi trova.

In qual tempo dopo il parto ſi può intraprendere di medicare una madre infetta di ſifilide.

Allorchè la gravidanza eſſendo troppo avanzata ſi è ſtato in neceſſità di attendere per medicare l' inferma, ch' ella ſia ſgravata del parto, ſi intraprenderà la cura a capo di ſei ſettimane dopo il parto, e anche più preſto, vale a dire allorchè i *puerperj* ſono ceſſati, ſe gli accidenti ſieno urgenti. Si ſceglie il metodo, ch' è il più appropriato alle circoſtanze, e il *latte* della madre è quaſi ſempre impregnato abbaſtanza di particole *mercuriali*, onde ſanare nel tempo ſteſſo la madre, e il figlio ſenza eſſere obbligato a dargli de' *rimedj*.

Il fanciullo ſi riſana nel tempo ſteſſo, che la madre ſenza eſſere obbligato a dargli de' rimedj.

Benchè il fanciullo ſia più grandicello, ei guariſce ugualmente mercè del ſolo *latte* materno. Il Sig. de HORNE riferiſce l' oſſervazione d' un fanciullo di ſei meſi, guarito perfettamente mediante il ſolo allattamento, la madre eſſendo ſtata ſottommeſſa all' amminiſtrazione del *ſublimato corroſivo*.

Non biſogna perdere il tempo a levarlo da una nutrice infetta; conviene medicar la nutrice.

Quanto diciamo quivi della madre deeſi egualmente intendere della nutrice, che biſogna medicare ſubito che avveggaſi di alcuni *ſintomi venerei*, o in eſſa, o nel fanciullo. Non ſi deve perdere tempo di cangiarlo di nutrice: egli è guaſtato; conviene dunque affaticarſi a guarirlo: e il più ſicuro mezzo, come anche il più facile, è di fargli ſucchiare il *latte* di una nutrice attualmente in medicatura. D' altra parte queſto fanciullo già infetto di morbo, lo comunicherà alla novella nutrice, e la probità, l' umanità s' oppongono egualmente a queſto procedere colpevole.

Quando il fanciullo è ſpoppato, biſogna medicarlo. Metodo, che conviene.

Ma allorchè la *malattia venerea* non ſi paleſa in un fanciullo, che quando è ſpoppato, che quando è giunto a due, tre, quattro, o cinque anni, forza è il regolarlo con uno dei metodi accennati di ſopra. Il *ſublimato corroſivo*, dice lo ſteſſo Sig. de HORNE, è la forma la più felice, e la maniera la più ſicura di far prendere il *mercurio* ai fanciulli: poichè egli ſi aſſoc-

aſſoccia bene, e facilmente con le loro bevande, con i loro *alimenti*, e ſi maneggia come ſi vuole. Ma è bene di cominciare da piccoliſſime doſi, come da un ottavo di grano, e anco meno per i fanciulli di due, o tre anni. Queſto Medico lo ha dato ad un ſeſto di grano per giorno ad una fanciulla di cinque anni. Ella lo prendeva dentro una mezza foglietta di *latte* allungato con una quantità uguale d' acqua d' *orzo*. Otto giorni dopo ſi arrivò ſino ad un quarto di grano, e ſi crebbe inſenſibilmente ſino ad un mezzo nella ſteſſa quantità di bevanda, di cui prendeva due terzi la mattina, e l' altro terzo il dopo pranzo. Queſta fanciulla fu riſanata perfettamente, ſenza che queſta medicatura le cagionaſſe il menomo incomodo.

Doſe del ſublimato per un fanciullo di due, o tre anni; di cinque anni.

Oſſervazione.

Per quanto felice ſia queſto metodo, può tuttavia accadere, che ſi ſia coſtretto ad abbandonarlo per le ragioni ſteſſe, che obbligano a ricorrere ad alcuni altri nel caſo degli adulti. In tal caſo ſi ſceglierà quello tra gli altri metodi, ſia ſolo, ſia combinato, che apparirà il più adatto al fanciullo, oſſervando di non amminiſtrare i *rimedj* traſcelti, che ad una doſe più rimeſſa d' un quarto da quella, ch' è indicata pegli adulti. D' altronde ſi terrà la regola preſcritta nel §. VII. del Cap. XXXVI. di queſta Parte Seconda, e ſi leggeranno le rifleſſioni generali, che ſeguono queſto §.)

La doſe dei rimedj per i fanciulli dee eſſere d' un quarto più rimeſſa, che per gli adulti.

E' da avvertirſi, che oltre le malattie, di cui s' è trattato in queſto Cap. i fanciulli ſono ancora ſoggetti alla maggior parte di quelle, alle quali ſono eſpoſti gli adulti; tra queſte ve ne ſono ancora di quelle, che loro ſono familiariſſime. Ne abbiamo fatto l' enumerazione nell' Art. *Fanciulli* della Tavola Generale. (Ved. queſta voce Tom. V.)

Siccome abbiamo avuto la diligenza di ſpecificare in ciaſcuno dei Trattati le circoſtanze, da cui la malattia è accompagnata preſſo i fanciulli, e la doſe, con cui biſogna preſcrivere i *rimedj*, che debbonſi loro ſomminiſtrare, non poſſiamo, ſenza ripetere il già detto, entrare di preſente in particolarità maggiori. Rimandiamo il Lettore a quello tra i Cap., i Paragrafi, o Art., che tratta della malattia, da cui il fanciullo è attaccato, dopo però, che avrà cercato nella *Tavola* dei *ſintomi*, poſta in fronte del ſecondo

Volume, i *ſintomi* che raſſomigliano a quelli, che preſenta il fanciullo: ſola maniera in fatti di aſſicurarſi del vero nome della malattia.

## CAPITOLO TRIGESIMO NONO.

### *Della Chirurgia, o delle malattie Chirurgiche le più comuni, e delle operazioni, ch' eſſe eſigono.*

Piano dell' Autore relativamente a queſto Capitolo, e ai due ſeguenti.

SE intraprendeſſimo a deſcrivere tutte le *operazioni* di *Chirurgia*, e tutte le malattie, nelle quali queſte *operazioni* ſono neceſſarie, noi paſſereſſimo ben al di là dei limiti, che ci ſiamo propoſti. Per la qual coſa non dobbiamo parlare, che dei caſi i più generali, ſpezialmente di quelli, ne' quali ſi può far a meno del miniſtero del Ceruſico: diremo altresì qualche coſa di quelli, ne' quali queſto miniſtero rendendoſi neceſſario, non ſi può ſempre ottenerlo, ſia perchè non ſi ha pronto il Ceruſico, ſia perchè qualſivoglia altra ragione ſi opponga alla ſua venuta in ſoccorſo dell' ammalato.

(Non biſogna dunque aſpettarſi di trovare in queſto Cap., e nei due ſuſſeguenti un trattato completo di Chirurgia: tale non è lo ſcopo noſtro. Qui non iſcriviamo per i Ceruſici, che ſupponiamo iſtrutti della parte di Medicina, alla quale ſi ſono deſtinati; e ſiccome il loro numero è aſſai moltiplicato, poichè non v' è Contrada, che non ne poſſeda uno almeno, è impoſſibile, che ſi reſti aſſolutamente privo dei loro ſoccorſi nelle malattie Chirurgiche. Almeno ognuno è certo di averne, qualora ne abbia la facoltà, ed il volere. La noſtra mira è unicamente di fiſſare l' idee degli uomini in generale ſopra le principali operazioni della Chirurgia, affinchè nei caſi urgenti, e nell' indugio del Ceruſico, ſi poſſa eſſere utile all' infelice, a cui ſuccede nello ſteſſo tratto un qualche accidente, e che non abbiaſi a rimproverarſi di averlo laſciato perire per non avere ſaputo come condurſi.)

Sebbene la cognizione del corpo umano ſia indiſpenſabilmente neceſſaria per formare un abile Ceruſico, ſi può tuttavia in alcuni caſi urgenti fare ancora molte coſe, onde ſalvare la vita a' ſuoi ſimili, ſenza eſſere molto verſato nell' *Anatomia*. Niente reca

più ſorpreſa che il vedere le operazioni, che fanno giornalmente i Contadini ſopra alcuni animali; operazioni, che ſpeſſo rieſcono beniſſimo, e che non ſono però meno difficili di quelle, che ſi fanno ſopra il corpo umano.

La ſenſibilità sforza, per così dire, ogni uomo ad eſſere Ceruſico nel biſogno.

Forza è di convenire, che ogni uomo è in qualche modo Ceruſico in certe occaſioni, ſia che il voglia, o no. In fatti ſiamo tutti portati naturalmente a ſoccorrere i noſtri ſimili nelle diſgrazie, e avvengono in ogni iſtante degli accidenti, che ci mettono al caſo di eſercitare queſta ſenſibilità.

Tuttavolta ſe ella non ſia diretta convenevolmente, può farci cadere in alcuni errori aſſai funeſti. Laonde quel tale, che brama ſalvare la vita al ſuo amico, può cagionargli la morte per un tentativo temerario; e un tal altro per tema di agire ſconſideratamente, ſi rimane tranquillo, e lo laſcia perire, ſenza tentare di ſoccorrerlo, allora eziandio, che ne tiene i mezzi tra mano.

Siccome ogni uomo pietoſo brama certamente di evitare queſti due ſcogli, io non poſſo a meno di non credere, che non gli rieſca a piacere l'indicargli ciò, che dee fare nell'occaſioni, dove il biſogno di ſoccorſo diviene urgentiſſimo (1).

---

(1) La Chirurgia, e la Medicina ſono due ſorelle, che anno l' umanità per madre. Tutte e due anno lo ſteſſo motivo, e tendono allo ſteſſo fine, cioè al conſervamento della ſanità, e alla guarigione delle malattie. L'una s'è appropriata quei mali eſterni, e quelle operazioni, che ſi rendono neceſſarie dagli accidenti innumerevoli, ai quali ſiamo inceſſantemente eſpoſti: l' altra s'è riſerbata le malattie interne, e i mezzi di rimediarvi; e tutte e due ſi riuniſcono, e agiſcono di concerto, allorchè una malattia dell'una, o l'altra ſpezie eſige ad un tratto il concorſo della mano, e dei *medicamenti* interni.

Quando ſi rifletta ſopra queſta unanimità neceſſaria, ſopra queſta riunione indiſpenſabile nel governo del maggior numero di mali, ſi reſta mortificato nel vedere le diſpute, e la diſcordanza, che regna tra queſti due corpi, che non debbono avere, che una ſteſſa anima, che un medeſimo ſpirito, che le ſteſſe viſte, e i medeſimi deſiderj, cioè il ſollievo degli uomini.

Sarebbe da deſiderarſi davvero, dice un Medico Filoſofo, (J. Z. Platner, *Inſtitutiones Chirurgicæ rationales*, ec. pag. 3.

## §. I.

### *Del ſalaſſo conſiderato come rimedio, e come operazione.*

Il ſalaſſo è l'operazione di Chirurgia la più comune, e quella, che ſi ſa meno applicare.

NOn v' è operazione di Chirurgia, che rieſca più ſpeſſo neceſſaria del *ſalaſſo*: laonde non ve n' è alcuna, che ſi debba meglio conoſcere, e ſaper meglio applicare. Tuttavolta ſebbene le mammane, i giardinaj, i maniſcalchi, (e in Francia i Frati, i Religioſi, le Religioſe Oſpitaliere, ec.) lo praticano tutto giorno, noi abbiamo ragione di credere, che pochi ne ſieno tra eſſi, che ſappiano ben decidere quando ſia neceſſario, e quando no. I Medici ſteſſi ſono ſtati in queſto riguardo ſiffattamente ſedotti dalla mo-

---

num. XX.) che le quiſtioni moleſte nate dall' odio, che ſi portano i Medici, e i Ceruſici in Francia, foſſero annullate.

Che ciaſcuno di eſſi, continua egli, eſerciti modeſtamente la profeſſione, cui s' è deſtinato; che il Medico metta la ſua applicazione ad iſtruirſi dei principj della *Chirurgia*, e della pratica di queſta ſcienza, ſenza i quali non può giudicare dell' opera del Ceruſico, allorchè ſia chiamato per eſſerne teſtimonio, nè guidarlo, allorchè le circoſtanze lo eſigono, e nemmeno conoſcere le cagioni d' un gran numero di malattie interne. Che il Ceruſico dal canto ſuo deſiſta da quella preteſa folle, e orgoglioſa, che lo porta ad intraprendere imprudentemente il governo delle malattie le più perglioſe, anzi di quelle, che ſono puramente interne. Senza queſta preciſione del proprio uffizio da una parte, e dall' altra, le operazioni del Ceruſico, e del Medico non poſſono addivenire, che nocevoli, e pernizioſe agl' infermi.

Un Medico ſaggio, e ſperimentato, un Ceruſico modeſto, e perito ſi troveranno ſempre d'accordo tra eſſi loro, ſia relativamente ai conſigli, ſia relativamente all' eſecuzione. Ma un Medico amico dell' umanità, non può vedere ſenza indignazione la temerità indiſcreta di certi Ceruſici, e ſempre i più ignoranti, la folle vanità, con la quale parlano dell' Arte loro, in fine la loro affettazione intolerabile nel volere praticare la Medicina interna, di cui non ſono iſtrutti, e che non anno potuto apprendere, poichè hanno dovuto conſecrare tutto il loro tempo, e tutto lo ſtudio loro alla Chirurgia, o alla Medicina eſterna: parimente un Ceruſico abile non potrà, ch' eſſere offeſo tutte le volte, che ſi troverà con certi Medici prevenuti, e poco oneſti, che ricuſeranno di aſcoltare le ſue oſſervazioni.

da, che anno con ciò dato a motteggiatori gran motivo di ſcherzo, e di deriſione. Tuttavolta queſta è ſpeſſo una operazione della maggiore importanza, e che deve, allorchè è fatta a propoſito, e convenevolmente, eſſere della maggiore utilità in Medicina.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Dell' indicazioni del ſalaſſo.*

IL *ſalaſſo* conviene nel principio di tutte le malattie *inflammatorie*, come nella *pleuriſia*, nella *polmonia*, ec.: conviene ugualmente nell' *infiammazioni locali*; in quella degl' *inteſtini*, della *matrice*, della *veſcica*, dello *ſtomaco*, dei *reni*, della *gola*, degli *occhi*, ec.: nell' *aſma*, nei *dolori iſchiadici*, nelle *toſſi*, nelle *doglie* di *teſta*, nei *reumatiſmi*, nell' *apopleſia ſanguigna*, nell' *epileſſia*, nella *diſſenteria*, nelle *perdite* di *ſangue*, ec. Tutte le malattie inflammatorie, e tutti i ſintomi d'infiammazione.

Dopo alcune *cadute*, *contuſioni*, *ammaccature*, o altri colpi violenti, ricevuti tanto eſternamente, come internamente, ſi rende neceſſario il *ſalaſſo*: lo è altresì quando le perſone ſono incorſe nella diſgrazia di eſſere ſtrangolate, *ſommerſe*, o ſoffocate da un' aria malſana, o *mefitica*, dai vapori metallici, ec.: in corto dire, vuolſi aprire la *vena* tutte le volte, che il moto vitale è ſtato ſubitaneamente ſoppreſſo da una cagione qualunque. ( Ved. però qui ſotto il Cap. XLII. e XLIII. )

## ARTICOLO SECONDO.

### *Delle contro-indicazioni del ſalaſſo.*

BIſogna eccettuare i caſi, dove il moto vitale viene ſubitaneamente ſoppreſſo dalla *ſincope*, cagionata da debolezza, o da *affezione iſterica*. Il *ſalaſſo* è dannoſo in tutte le malattie cagionate da rilaſſamento delle *fibre*, o dei *ſolidi*; da un *ſangue* ſciolto, rapido, corrotto, come nello *ſcorbuto*, nell' *idropiſia*, *cacochimia*; nelle *febbri lente*, *nervoſe*, *maligne*, *putride*, ec. La debolezza, la diſſoluzione del ſangue, l'idropiſia, ec.

## ARTICOLO TERZO.

*Della parte del corpo, dove ſi dee fare il ſalaſſo, e con quale iſtromento ſi debba ſalaſſare.*

NEll' *infiammazioni locali* il *ſalaſſo* dee farſi più da vicino, che ſia poſſibile, alla parte affetta. Del reſto tutte le volte, che ſi *caccia ſangue* ſolo per diminuirne la quantità, il braccio è la parte la più comoda per fare queſta operazione. Quando ſi può farla con la lancetta, biſogna preferirla a qualunque altro mezzo; ma allorchè la coſa non è poſſibile, forza è di ricorrere alle *ſanguiſughe*, o alle *coppette*. (Ved. queſte voci nella Tav. Generale.)

Sarebbe coſa pericoloſa il pungere un' arteria, o un tendine. Segni eſterni, da' quali ciò ſi riconoſce.

Le perſone, che non ſono verſate nell'*Anatomia* non devono mai pungere una *vena*, che ſcorre ſopra un' *arteria*, o ſopra un *tendine*, quando poſſono ſcieglierne un' altra. Si riconoſce facilmente, che una *vena* è ſituata ſopra un' *arteria* dalle *pulſazioni*, e dai battimenti, che vi ſi fanno ſentire, e che ſono talvolta ſenſibili all' occhio. Si riconoſce il *tendine* da una durezza, e da una rigidità, ſimile a quella d' una corda teſa, che ſi toccaſſe con il dito.

## ARTICOLO QUARTO.

*Del luogo dove biſogna applicare lo ſtrettojo.*

IN qualſiſia parte del corpo, che ſi faccia il *ſalaſſo*, biſogna applicare uno *ſtrettojo* tra la parte, che ſi *ſalaſſa*, e il *cuore*, (vale a dire al di ſopra del ſito, che ſi vuol pungere, ſe queſto ſia il braccio, o la gamba, e al di ſotto, ſe ſia il collo, le tempie, ec.) ſiccome è ſpeſſo neceſſario per fare rigonfiare la *vena* di ſtringere un po' forte lo *ſtrettojo*, giova in tal caſo corallentare un poco lo *ſtrettojo*, ſubito che il *ſangue* comincia a ſpicciare; ſiffatta legatura deeſi applicare almeno un pollice, un pollice e mezzo diſtante dal ſito della *vena*, che ſi vuol aprire.

# ARTICOLO QUINTO.

## *Della quantità del ſangue, che conviene levare col ſalaſſo.*

LA quantità del *ſangue*, che ſi leva col *ſalaſſo*, deve ſempre eſſere regolata ſulle forze, l'età, la *coſtituzione*, la maniera di vivere, ec. del malato. Sarebbe altrettanto ridicolo, che nocevole, il volere cavare la ſteſſa quantità di *ſangue* ad un fanciullo, che ad un adulto, ad una femina dilicata, come ad un uomo robuſto, ec.

Ella deve eſſere relativa alla coſtituzione, all'età, alla maniera di vivere, ec.

Ne' tempi addietro eraſi fatta legge appo quegli ſteſſi, che godevano la rinomanza di eſercitare la Medicina col miglior metodo; eraſi, dico, fatta legge, in certe malattie di *cacciar ſangue* ai malati ſino al *deliquio*. Ma certamente non ſi poteva ideare coſa più ſtrana; perchè una perſona caderà ſvenuta alla ſemplice apertura della *vena*, laddove un tal altro perderà tutto il ſuo *ſangue*, anzi che provi la menoma debolezza. In fatti la *ſincope* dipende dallo ſtato dell'anima piuttoſto, che da quello del corpo, e ſi produce, e ſi previene ſpeſſe volte dalla ſola maniera, con cui ſi eſeguiſce il *ſalaſſo*.

Coſa debbaſi penſare delle cacciate di ſangue ſino al deliquio.

( Non è, che non v' abbiano alcuni mali, dove i *ſalaſſi* ſino al *deliquio* non ſieno neceſſariſſimi, a cagione di eſempio, nel *delirio frenetico* cagionato da una *coſtrizione* dei *vaſi* del *cervello*, *coſtrizione* tale, che fa di meſtiere, che il *rilaſſamento* ſia portato ſino alla *ſincope*, acciocchè ne ſucceda lo ſcioglimento, ec.; ma ci guarderemo bene da conſigliare a chiunque di mettere in opra ſiffatte *miſſioni* di *ſangue*: ſe ne facciamo menzione, è acciochè per ignoranza non ſi attraverſino le viſte d'un Medico illuminato, che le preſcrive, perchè gli ſembrano neceſſarie.)

Malattie, dove ſono neceſſarie.

# ARTICOLO SESTO.

## *Della maniera, con cui biſogna cacciar ſangue ai fanciulli.*

IN generale le *miſſioni* di *ſangue* dei fanciulli ſi fanno mediante le *ſanguiſughe*: così fatte *miſſioni* di

*ſangue*, ſebbene neceſſarie in parecchie circoſtanze, ſono aſſai *critiche*, e d'un evento incertiſſimo. E' impoſſibile di determinare la quantità di *ſangue*, che può trarſi per via delle *ſanguiſughe*. Rieſce difficiliſſimo lo ſtagnare il *ſangue*; e le ferite che fanno queſte beſtioline, non ſono facili a rammarginarſi. Biſognerebbe, che coloro, che ſi mettono a *ſalaſſare*, ſi daſſero un poco più di pena, e che ſi accoſtumaſſero a *ſalaſſare* i fanciulli; non troverebbero queſta operazione difficile, quanto ſe la immaginano.

( Dobbiamo rendere giuſtizia ai noſtri Ceruſici, i quali ſi ſono reſi deſtri a ſegno, che non ve ne ſono che pochiſſimi tra quelli di queſt'ordine, i quali non rieſcano a fare i *ſalaſſi* i più difficili, anco nei fanciulli: laonde le *ſanguiſughe* non vengono adoperate che quando conviene *cacciar ſangue* dalle *tempie*; il che rende il loro uſo aſſai raro. Tuttavolta ſi vegga la voce *ſanguiſughe* nella Tav. Generale. )

## ARTICOLO SETTIMO.

### *Dei pregiudizj del popolo intorno il ſalaſſo.*

**Intorno una tale, o tal' altra vena.**

REgnano ancora tra le genti della campagna parecchi pregiudizj incomodi intorno il *ſalaſſo*. A cagione di eſempio, ſi ſentono a parlare di *vena* della *teſta*, di *vena* del *cuore*, di *vena* del *petto*, e dire, che le *cacciate* di *ſangue* da così fatte véne devono guarire tutte le malattie delle parti, donde ſuppongono, che queſte *vene* traggano la loro origine; perocchè ignorano, che tutti i *vaſi ſanguigni* partono dal *cuore*, e ritornano ad eſſo. ( Ved. la Parte I. Cap. I. nota 28. ) Ora da queſta diſpoſizione del corpo umano, quando almeno l'*infiammazione* non ſia locale, ne ſegue, che poco importa da qual parte ſi tragga il *ſangue*.

**Sopra i vantaggi della prima cacciata di ſangue.**

Ma per quantunque aſſurdo ſiaſi queſto così fatto pregiudizio, non è ancora tanto nocevole, come quell' altra opinione ſventuratamente troppo generale; ed è, che una prima *miſſione* di *ſangue* dee fare dei miracoli. Queſta credenza fa ſpeſſo diferire coteſta operazione, allorchè è neceſſaria, a fine di riſerbarla per una occaſione, che ſi creda più importante; e quando i

malati ſono in un pericolo eſtremo, ſi veggono domandare con premura il *ſalaſſo* ſia, o non ſia, che convenga; di più il *ſalaſſo* in certo periodo della malattia, come pure in certa ſtagione, ha ancora degli effetti nocevoliſſimi.

Sopra il ſalaſſo dal piede.

Si crede ancora comunemente, che il *ſalaſſo* dal *piede* tragga gli umori al baſſo, e che in conſeguenza guariſca le malattie della *teſta*, e dell'altre parti *ſuperiori*. Ma abbiamo già oſſervato, che nelle *malattie locali* abbiſognava *cacciar ſangue* più vicino, che foſſe poſſibile, alla parte inferma.

Coſa biſogna fare avanti di cacciar ſangue dal piede, o dalla mano.

Che che ne ſia, allorchè è neceſſario di *cacciar ſangue* o dal piede, o dalla mano, ſiccome le *vene* di queſte parti ſono ſituate profondamente, e che il *ſangue* è diſpoſto a fermarſi prontamente, biſogna far immergere queſte parti dentro l'acqua calda, e trattenervele ſino a tanto, che ſi abbia levata la quantità del *ſangue* neceſſaria.

( E' bene di avvertire, che talvolta ſi rende neceſſario di tenere il piede, e la mano lunghiſſimamente tuffata dentro l'acqua calda, innanzi di *cacciar ſangue* da queſte parti; perchè molte volte ſi ſono tralaſciati di fare de' *ſalaſſi* di queſta ſpezie, che ſarebbono ſtati facili, qualora ſi aveſſe avuto così fatta cautela.

Anche dal braccio in certe perſone.

Vi ſono alcune perſone, nelle quali le *vene* del braccio ſono egualmente piccole, e profonde. Uopo è in allora di adoperare lo ſteſſo mezzo, o ſemplicemente una ſpugna, o de' piumacciuoli imbevuti d'acqua calda, che ſi tengono ſopra la *vena*, che ſi vuole aprire, più o meno a lungo, o ſino a tanto, che ſi gonfi.

E' poco meno che inutile il dire a quelle perſone, per cui ſcriviamo, che la *vena* del braccio, che più ſpeſſo ſi punge, s'appella *mediana*, e che le due altre ſi nominano *baſilica*, e *cefalica*, e che quella della mano diceſi *ſalvatella*, e quella del piede *ſafena*; perchè le perſone, che non ſono dell'arte, e che ſi danno a *cacciar ſangue*, ſia per genio, ſia per iſpirito di umanità, non anno biſogno di conoſcerle, che dai caratteri, che preſentano eſternamente; e l'iſpezione del braccio, e del piede diretta da un Ceruſico inclinato a far del bene, iſtruirà più in un iſtante, che le deſcrizioni le più eſteſe, che ſi poteſſero fare.)

Si può ſolo imparare a cacciar ſangue dal vedere a ſalaſſare.

Non ci occuperemo a deſcrivere la maniera di fare queſta operazione. E' più facile l'iſtruirſene con l'eſempio, che con i precetti; una deſcrizione di dodici pagine, non darebbe un'idea tanto giuſta del *ſalaſſo*, quanto l'iſpezione d'un *ſalaſſo* fatto da una mano abile.

Si rende ugualmente inutile il deſcrivere le differenti parti del corpo, dalle quali ſi può *cacciar ſangue*, come il braccio, il piede, la fronte, le tempie, ec.: queſte parti ſono cognite ad ognuno; e dietro le rifleſſioni precedenti le perſone intelligenti potranno in alcune occaſioni determinare quella di queſte differenti parti, dov'è più a propoſito di fare il *ſalaſſo*.

Sebbene il ſalaſſo ſia una operazione delicata, è però facile; poichè viene eſeguita tutto giorno dalle perſone le più ignoranti.

( Sebbene il *ſalaſſo* non ſia un'operazione indifferente, e che alle volte ſia ſeguita da ſconcerti, tuttavia queſto timore non dee trattenere le perſone dal far del bene. Non ho mai udito dire, che i Religioſi, le Religioſe Oſpitaliere, ec. che tutte ignorano affatto l'*Anatomia*, abbiano punto un *tendine*, un *nervo*, un'*arteria*; e ſi ſa di certo, che queſti *cacciano ſangue* alla maggior parte dei poveri.)

Mi fu riferto, che una Dama, moſſa dal ſolo amore dell'umanità, aveva imparato a *ſalaſſare* da ſe ſola, e che faceva queſta operazione con tale ſucceſſo, e deſtrezza, che non ſolamente gli abitanti del ſuo villaggio, ma quelli ancora di tutti i contorni, anche le perſone comode, non volevano altri, ch'ella, e non ſi facevano *ſalaſſare*, ſe non da eſſa.

Non ſi dee mai fare verun ſalaſſo, ſe non ſia indicato dai ſintomi del male.

Tutto quello, che dobbiamo conſigliare a queſte perſone caritatevoli, è di non cavar mai *ſangue* ſulla ſola iſtanza delle perſone, che ſi preſentano ad eſſe, o che le mandano a chiamare; ma unicamente a norma dell'indicazione, che preſentano i *ſintomi* della malattia, da cui ſono attaccate. Imperciocchè trovaſi buon numero di perſone, che ſi fanno *cacciar ſangue* per puro capriccio, ed è coſa rara, che in allora il *ſalaſſo* non rieſca nocivo. Non v'è, che la malattia, e i *ſintomi*, che l'accompagnano, che poſſano, e debbano far decidere, quando ſia d'uopo di *cacciar ſangue*, dove convenga fare il *ſalaſſo*, e quante volte ſi debba ripeterlo. Non è dunque in ſeguito della lettura di queſto §., che taluno ſi determinerà di fare

coteſta operazione; ma bensì ſolamente della lettura del Capitolo, dove s'è favellato del male, che ſi dee medicare. (Ved. inoltre Cap. II. §. II. di queſta Parte II., il fine della not. 6.)

## §. II.

### *Dei tumori inflammatorj eſterni, o flemmoni; dell' apoſteme, dei panerecci, e della cancrena.*

DA qualunque cagione provenga una *infiammazione*, o un *tumore inflammatorio* eſterno, egli terminerà o per *riſoluzione*, o per *ſuppurazione*, o per *cancrena*, (o per *ſcirro.*) Quantunque ſia impoſſibile di predire con certezza, quale di queſte vie piglierà una *infiammazione*, non oſtante a norma della cognizione dell'età, e della *compleſſione* del malato, ſi può conghietturare con qualche probabilità, quale ne ſarà l'evento. Un tumore inflammatorio eſterno termina per riſoluzione, per ſuppurazione, cancrena, o ſcirro.

Le *infiammazioni* leggiere, o che ſono ſemplicemente il prodotto del freddo, che ſi avrà patito, e ſenza che alcuna malattia vi abbia preceduto, fanno ſperare, che termineranno per *riſoluzione*. Segni, che annunziano la riſoluzione;

Quelle, che ſuccedono immediatamente ad una *febbre*, o che ſi manifeſtano nelle perſone graſſe, e pletoriche, d'ordinario ſuppurano. La ſuppurazione;

Quelle da ultimo, che aſſalgono i vecchi, o le perſone minacciate da *idropiſia*, devono far temere, che il loro termine ſia la *cancrèna*, (o che indurendoſi ſi convertano in uno *ſcirro.*) La cancrena, o lo ſcirro.

(Un *tumore inflammatorio eſterno* ſi riconoſce dall' elevazione, dalla *tenſione* riſplendente, e dal roſſore in una parte, di una certa eſtenſione, accompagnato da dolore ſpeſſo *pulſativo*, e da calore manifeſto. Quindi i *furuncoli*, che poſſono venire ſopra tutte le parti del corpo, e ſpeſſo in aſſai gran numero in una volta; i *buboni* non *venerei*, la di cui ſede è ſpezialmente nell'*anguinaje*, e moltiſſime volte ſotto la *ditella*; (Ved. di ſopra pag. 30. di queſto Vol.) i *panerecci*, che non vengono, che nelle dita, ec. ſono *tumori inflammatorj eſterni*, che i Medici chiamano col nome generico di *flemmone*. Caratteri dei tumori inflammatorj eſterni.

Il tumore inflammatorio prende il nome di poſtema ſubito, che ſi apre, o che ſi fa aprire.

Ciaſcuno di queſti *tumori* può ſvanire per *riſoluzione*, vale a dire ſenza aprirſi naturalmente, o ſenza eſigere, che ſi apra mediante il ferro, o il *cauſtico*; ma come prima egli ſi apra, o ſi sforzi ad aprirſi, allora ſubito prende il nome di *poſtema*.)

*Governo per condurre a riſoluzione i tumori inflammatorj eſterni, come il furuncolo, i buboni non venerei, e i panerecci.*

Allorchè l'*infiammazione* è leggiera, e che la compleſſione del ſoggetto è buona, giova ſempre tentare la *riſoluzione*.

Dieta leggiera, ſalaſſi, purgativi: Fomenti, unzioni.

Il mezzo migliore di agevolarla è di mettere il malato ad una *dieta* leggiera, e *diluente*, di *ſalaſſarlo* copioſamente, e di purgarlo in replicate volte.

Si debbono ancora fare alcuni *fomenti* ſopra la parte affetta: ſe la *pelle* è molto teſa, vi ſi faranno delle *unzioni* con tre parti di *olio* di *mandorle dolci* ſopra una di *aceto*, e ſi coprirà la parte infiammata con un *empiaſtro* di *cera*. (Ved. queſta voce nella Tav.)

Modificazioni a queſta medicatura. Qual debba eſſere quella del furuncolo.

(Ognuno comprende, che queſta medicatura non può convenire in tutte le ſpezie di *tumori inflammatorj*. Il *furuncolo* a cagione di eſempio richiede radamente alcun *rimedio*. Egli ſpeſſo guariſce ſenza accorgerſene. Tuttavolta allorchè ſono voluminoſi, e in molto numero, la *dieta*, il *ſalaſſo*, e i *purganti* divengono neceſſarj. Ma in tal caſo ſi convertono ordinariamente in *poſtema*, che s'apre di per ſe, o che trovaſi obbligato ad aprire. (Ved. l'Art. ſeguente.)

Nei *tumori inflammatorj* conſiderabili, come quelli, che vengono nelle *coſcie*, nelle *natiche*, e in altre parti carnoſe, è dove la *cacciata* di *ſangue*, e replicata ſecondo il biſogno, diviene indiſpenſabile, così pure li *fomenti*, l'*unzioni*, ec.)

## ARTICOLO PRIMO.

*Dell'apoſteme, o dei tumori inflammatorj eſterni, che non è ſtato poſſibile di ridurre a riſoluzione.*

Segni, che indicano,

(DEeſi aſpettare, che il *tumore inflammatorio* eſterno termini in *ſuppurazione*, o ſi converta in

*apoſtema*; termine però ordinariſſimo di ogni ſpezie di *tumore*, ſe il dolore, il calore, il battimento ſi vada aumentando ſino al quarto giorno. — che il tumore ſi converte in poſtema.

D' altra parte non ſarà lecito di dubitarne, ſe vedaſi la pelle divenir floſcia, il centro del tumore farſi bianco, e qualora vi ſi ſenta un *fluttuamento*. Queſti caratteri non ſono però tanto notabili, che nell' *apoſtema* ſuperfiziale. Imperciocchè quando è profonda, la *pelle* non cangia per nulla, o poco il ſuo colore, e il *fluttuamento* non è tanto ſenſibile: allora la *ſuppurazione* è più tarda. Ma la maturità della marcia è ſempre indicata dalla ceſſazione dei dolori, dell' *infiammazione*, e dalla diminuzione della *febbre*, di cui ne abbiſogna ſempre un certo grado per la formazione della marcia. Imperciocchè quando non v' è più niente affatto di *febbre*, o che queſta ſia troppo debole, la *ſuppurazione* rieſce imperfetta, ed è da temerſi, che il tumore prenda il carattere dello *ſcirro*: ſe al contrario è troppo forte, ella ritarda la *ſuppurazione*, ed eccita alcune volte la *cancrena*.)

Biſogna un certo grado di febbre per la formazione della marcia; ma non biſogna, che ſia troppo forte.

### *Governo per ridurre a ſuppurazione i tumori inflammatorj eſterni, che non hanno potuto terminare per riſoluzione, o ſia medicatura dell' apoſtema.*

Se ad onta dei *rimedj*, che ſi ſono preſcritti pag. 252. di queſto Vol. la *febbre inflammatoria* ſi aumenta, ſe il *tumore* s' ingrandiſce, ſe ſia accompagnato da dolore violento, e da *pulſazioni*, biſogna ſtudiare di facilitarne la *ſuppurazione*.

Il miglior mezzo in tai caſi è un *cataplaſma addolcitivo*, che conviene rinnovellare due volte al giorno. Se la *ſuppurazione* non ſi avanza, che lentamente, ſi piglierà una *cipolla* cruda, la ſi taglierà in piccoli pezzi, la ſi ſchiaccerà, e ſi ſtenderà ſopra il *cataplaſma*.

Cataplaſmi addolcitivi;

Avvalorati con la cipolla cruda;

( Per quanto ſemplici ſieno i conſigli dati quivi per favorire la *ſuppurazione*, equivalgono a tutti quelli, che ſi ha coſtume di mettere in opra in tali caſi.

Tutto quel, che ſi può fare di più, allorchè il tumore è molto conſiderabile, è di rinnovellare i *cataplaſmi* ogni quattr' ore; e quando i dolori ſono vio-

O reſi calmanti con l'oppio.

lentiſſimi, di aggiungervi trenta, o quaranta goccio-le di *laudano* liquido, o quattro in ſei grani d'*oppio*; ma non voglionſi adoperare queſti ultimi *rimedj*, ſe non con molta circoſpezione, pel timore di formarvi la *cancrena*.

Coloro, che preſtano orecchio alle donnicciuole, e agl'ignoranti, ſempre proviſti di *cataplaſmi*, d'*unguenti*, d'*empiaſtri* ſenza numero, tutti maraviglioſi, a quel che dicono, per produrre la *ſuppurazione*, troveranno aſſai ſtrano, che ci attenghiamo a de' mezzi così poco complicati.

La ſuppurazione, e la guarigione degli aſceſſi è l'opera della natura; non ſi tratta, che di ajutarla.

Ma ſe vogliono fare attenzione, che la *ſuppurazione*, come anche la guarigione delle *poſteme*, è unicamente l'opera della natura, e delle ſue proprie forze, e che tutto quel che v'è da farſi in tai caſi per ajutarla, è, o di mantenere in un dolce calore la parte, che ſi diſpone a *ſuppurare*, o di rilaſſare i *vaſi*, allorchè v'abbia troppa tenſione; o di comunicare una ſpezie di movimento ſalutare nelle parti, allorchè ſono languenti, e ſenza azione, o finalmente di calmare i dolori, qualora ſieno troppo violenti: reſteranno perſuaſi, che mediante li *fomenti*, e il *cataplaſma addolcitivo*, ſi ſoddisfa alle prime, e ſeconde *indicazioni*; che con l'aggiunta della *cipolla* al *cataplaſma*, ſi adempie alla terza; e che i calmanti, che ſi conſigliano di aggiungere a queſti *cataplaſmi*, ſoddisfanno alla quarta, ed ultima indicazione.

Segni, da' quali ſi riconoſce, che l'aſceſſo è maturo.

Allorchè il *tumore* è maturo, o pronto ad aprirſi, il che ſi riconoſce dalla ſottigliezza della pelle, nella parte la più elevata del *tumore*, dal *flutuamento* della materia, che ſi può ſentire ſotto il dito, e per l'ordinario dalla ceſſazione dei dolori, biſogna aprirlo o con la lancetta, o con il *cauſtico*.

Coſa biſogna fare, allorchè l'apoſtema ſcoppia da ſe ſola.

Allorchè l'*apoſtema* ſcoppia da ſe ſola, il che accade aſſai frequentemente nei *furuncoli*, nei *buboni* dell'*anguinaje*, e delle *ditella*, nei *panerecci*, ec. baſta di aggiungere al *cataplaſma*, di cui s'è ſervito ſino allora, un poco d'*unguento* della *madre*, o di *balſamo* di *Genevieve*, (Ved. qui ſotto pag. 261. di queſto Vol.) coſa, che ſi continua a fare, finchè il *tumore* ſia interamente ſparito, che non vi ſi ſenta più *flutuamento*, e che l'apertura, ch'è ſempre piccoliſſima, ſia chiuſa, e allora l'*aſceſſo* è interamente guarito.

Unguento della madre, balſamo di Genevieve.

Allorchè non iſcoppia da ſe ſola.

Allorchè l' *apoſtema* non iſcoppia da ſe ſola, e ch' è in iſtato di maturità, il che ſi riconoſce dai ſegni da noi poc' anzi accennati, forza è di aprirla, ſia con ferro tagliente, ſia con il *cauſtico*: la preferenza dell' uno di queſti mezzi dee trarſi dalla cognizione delle parti, la quale appartiene aſſolutamente al Ceruſico, che biſogna chiamare, e a cui conviene riportarſi. Egli deve altresì dirigere l' *inciſione* relativamente alle circoſtanze.

Biſogna ſaper cogliere l' iſtante della maturità della marcia. Perchè?

E' neceſſario di ſtare attentiſſimi all' iſtante della maturità dell' *aſceſſo*; poichè ſe apraſi troppo preſto, ſe ne ritarda la guarigione: ſe al contrario ſi laſcia troppo ſtagnare la *marcia*, ſi mettono a riſchio le parti vicine. Queſta attenzione ſempre neceſſaria, lo è ſpezialmente pegli *aſceſſi* della *gola*, dell' *anguinaje*, e per tutti quelli, che ſono ſituati ſopra i *legamenti*, il *perioſteo*, le *ſuture*, il *petto*, il *baſſoventre*, ec.; perchè in tutti queſti caſi, la *marcia* potrebbe attaccare le parti vicine, o ſpanderſi nelle cavità, che ſono contigue.

Coſa biſogna fare, allorchè l' apoſtema è ſtata aperta con l' iſtromento: unguento della madre, balſamo di Genevieve.

Allorchè l' *apoſtema* è ſtata aperta, la ſi medica con il *cataplaſma* preſcritto, al quale ſi aggiunge l' *unguento baſilicon*, o quello della *madre*, o il *balſamo* di *Genevieve*, ec. che ſi continua ſino a tanto, che il *tumore* ſia ſvanito, e che i ſuoi margini ſi ſieno ripurgati. Deeſi prendere poca pena di diſeccare, e di cicatrizzare; perchè ſiffatta operazione, come l' abbiamo già detto, è piuttoſto il lavoro della natura, che dell' arte.

Tutte così fatte *poſteme*, com' è facile l' immaginarſi, non debbono tutte guarirſi con la ſteſſa facilità. Sono contumaciſſime nei ſoggetti *cachetici*, *ſcorbutici*, *ſcrofoloſi*, e negl' infetti di *morbo venereo*. Ora in tai caſi mai ſi giunge a guarirle, ſe non abbiaſi prima ſanata la malattia, donde dipendono, o che loro dà fomento.)

Medicatura dei furuncoli, de' ciccioni, de' panerecci, ec.

La medicatura da noi ora eſpoſta, racchiude quella di tutti que' mali eſterni, che volgarmente ſi chiamano *furuncoli*, *ciccioni*, *panerecci*, ec.: allorchè non terminano per *riſoluzione*, che deeſi ſempre ſtudiare di promuovere, e di agevolare con i mezzi ſoprammentovati, pag. 252. di queſto Vol., divengono altrettanti *aſceſſi*, conſeguenze ordinarie dell' infiammazioni eſter-

Biſogna aprire il panereccio, ch' è ſotto l' unghia? Perchè.

ne. Vuolſi dunque facilitare la *ſuppurazione*, ed aprirli, ſe ſia neceſſario. ( Si rende in generale neceſſario di aprire il *panereccio*, la di cui ſede è ſotto l' unghia; perchè ſarebbe da temerſi, che la *marcia*, per un troppo lungo ſoggiorno, ſi corrompeſſe, faceſſe delle *ſinuoſità*, e cagionaſſe la carie della *falange*. Si medica poſcia con l' unguento *baſilicon* giallo, con il *balſamo* di *Genevieve*, o con qualſivoglia altro *unguento digeſtivo*.

Baſilicon, Balſamo di Genevieve.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Dei panerecci.*

Panereccio della prima ſpezie.

IL *panereccio* detto dai Ceruſici della prima ſpezie, ſi riſana facilmente, perchè è male ſuperfiziale, e che non attacca, che gl' *integumenti*. Ma non è lo ſteſſo dei *panerecci* della ſeconda, terza, e quarta ſpezie, ch' è quanto a dire di quelli, che anno il loro ſeggio nel *teſſuto cellulare*, nella guaina dei *tendini*, o tra il *perioſteo*, e l' *oſſo*, o dentro lo ſteſſo *oſſo*.

Il male in allora è di ſomma conſeguenza, e richiede tutto il ſapere d' un abile Ceruſico. Uopo è dunque chiamarlo toſto che avveggaſi, che il *panereccio*, lungi dal riſanarſi con i mezzi propoſti nelle pag. 253. e ſegg. di queſto Vol., eccita al contrario dei dolori più vivi, e dei *ſintomi* più gravi. Ci contenteremo di eſibire i caratteri di cadauna di queſte ſpezie, e la medicatura generale, ch' eſigono.

### *Sintomi del panereccio della ſeconda ſpezie.*

I *dolori pulſativi* ſono più acuti, e più profondi, che nel *panereccio* della prima ſpezie. Il dito è teſo conſiderabilmente. Molte volte la febbre ſorviene all' ammalato.

### *Medicatura del panereccio della ſeconda ſpezie.*

Salaſſi.

Queſta ſpezie non ſi riſana ſenza *ſalaſſi*, che vogionſi replicare di ſpeſſo a proporzione della violenza degli accidenti. Fa di meſtiere, che il malato ſtia in *dieta*. Se gli applicheranno dei *cataplaſmi dolcificanti*,

Cataplaſmi.

*molli-*

*mollitivi*, e *riſolventi*, come quelli preſcritti nell' Art. I. di queſto §. Qualora veggaſi, che queſti preſidj non procurano verun ſollievo, ſi applica un *empiaſtro* d' *unguento* della *madre*, e al di ſopra un *cataplaſma* di *mollica* di *pane*, e di *latte*. Ben preſto ſi ſente il *fluttuamento* dell' umore; allora ſi apre il *tumore*, e ſi medica, come l' abbiamo detto di ſopra pag. 255. di queſto Vol.

**Unguento dalla madre con il cataplaſma.**

Un Cavaliere di S. Luigi, riſpettabile per la ſua età, per la ſua probità, e per i ſuoi coſtumi, mi ha aſſicurato, che non aveva mai vedute mancare di buon effetto le foglie di *burſa paſtoris* ſchiacciate, ed applicate crude in *cataplaſma* ſopra il *tumore*; ch' egli ſteſſo fu riſanato, mediante queſto *rimedio* ſemplice, da un *panereccio*, che gli cagionava dolori i più vivi, e che avendolo dappoi conſigliato a buon numero di perſone, lo aveva ſempre veduto riuſcire.

**Foglie di burſa paſtoris ſchiacciate, e applicate nei cataplaſmi.**

## *Sintomi del panereccio della terza ſpezie.*

Ad onta di tutti i mezzi ora propoſti, i dolori nel *panereccio* della terza ſpezie, che ha la ſua ſede nella guaina dei *tendini*, perſiſtono, e divengono anche ſempre più intolerabili. Si fanno riſentire nella mano, nel polſo, nel braccio, e ſino alla ſpalla: la mano ed il braccio ſi gonfiano, così pure le *articolazioni* della dita: la *febbre*, la *vigilia*, lo *ſpaſmo*, ſi manifeſtano. Il *tumore* non è ſempre apparente in queſta ſpezie di *panereccio*, e non vi ſi ſente ſempre *fluttuamento*: ma il carattere dei *ſintomi* dee impedire d' ingannarſi intorno queſta ſpezie pericoloſiſſima; poichè ſpeſſo la *cancrena* viene ad unirſi agli altri accidenti, e ammazza il malato.

**Sede di queſta ſpezie di panereccio.**

## *Medicatura del panereccio della terza ſpezie.*

Il gran *rimedio* contro queſto *panereccio* è l' inciſione, perchè non ſi può ſperare di guarire la malattia, e di far ceſſare il pericolo, ſenza dare uſcita alla materia, cagione di tutti queſti accidenti; forza è dunque di chiamare un Ceruſico abile, e di fidarſi nel ſuo ſapere.

**Inciſione.**

Avvertiremo ſolamente, che la materia, alla qua-

le queſta operazione dà eſito non è vera marcia, ma un umore *icoroſo*, acre, e corrodente, e che ſe il Ceruſico ſia eſperto, non attende per operare di ſentire il *fluttuamento*, ch'è quaſi ſempre inſenſibile in queſto caſo, perchè la materia è troppo compreſſa dentro la guaina dei *tendini*, la quale è formata da alcune faſce *legamentoſe* fortiſſime.

Apertura degli aſceſſi, che ſorvengono.

Avvertiremo ancora, che ſpeſſe volte una ſola inciſione non baſta, che ſpeſſo biſogna replicarla, prolungarla, talora ſino nella mano, dove ſorviene un *aſceſſo*: che altre volte gli *aſceſſi*, che ſorvengono, non ſi limitano alla mano, che ſe ne vedono ai polſi, al braccio, anche ſino ſotto le aſcelle, e che biſogna aprirli.

Facciamo coteſte oſſervazioni a fine che il malato, e gli aſſiſtenti non ſi oppongano al Ceruſico, che ſa il ſuo meſtiere, e il ſuo dovere. Ho veduto alcune perſone, che non potevano perſuaderſi, che il mal d'un dito poteſſe ſuſcitare tanti diſordini, e dare tanta pena all'Operatore, e che avevano l'ingiuſtizia di tacciare il Ceruſico d'ignoranza, o di voler prolungare la malattia per moltiplicare le ſue operazioni. Non è men vero, che oltre tutte queſte aperture, che ſono di maſſima importanza, trovaſi alcune volte ancora coſtretto a tagliare il *tendine*, tutto che ſappiaſi, che il malato deve reſtare ſtorpio; perchè queſto è ſovente l'unico mezzo di conſervare la parte, e anco la vita dell'infermo. Allorchè la *cancrena* ſi manifeſta, giova l'adoperare il *balſamo* di *Genevieve* in gran doſe. (Ved. qui ſotto nota 2. di queſto Cap.)

Balſamo di Genevieve.

Sebbene l'operazione ſia qui il *rimedio* eſſenziale, tuttavolta non debbonſi negligere i *ſalaſſi*, i *cliſteri*, e di amminiſtrare internamente le bevande *refrigeranti*, e umettanti, in una parola il governo, che abbiamo preſcritto nel principio di queſto §. contro l'*infiammazione*. (Ved. di ſopra pag. 251. e ſegg. di queſto Vol.)

*Sintomi del panereccio della quarta ſpezie.*

Sede di queſta ſpe-

Queſta ſpezie di *panereccio*, niente meno pericoloſo di quello, ſu cui abbiamo di preſente ragionato, ha

la ſua ſede tra il *perioſteo*, e l'*oſſo*, e ſpeſſo dentro l'*oſſo* ſteſſo. zie di panereccio.

Si riconoſce da un dolore profondo, e vivo, che il malato ſente nel dito. La tenſione, la gonfiezza, e l'*infiammazione* non ſono notabili nei principj, e ſi limitano quaſi ſempre al dito. Ma ben toſto ſorvengono degli accidenti faſtidioſi, della *febbre*, delle *convulſioni*, delle *veglie*, delle agitazioni, ſpeſſo ancora il *delirio*, che mette la vita del malato in pericolo.

Si diſtingue queſto *panereccio* dai precedenti, in quanto che il dolore non ſi ſtende ſino al gomito. La cagione del male è una piccola quantità di materia *icoroſa*, *acre*, e corrodente, che ſtà al di ſotto del *perioſteo*, e che ſpeſſo intarla l'*oſſo*. Si vedono alcune volte all'eſterno delle veſcichette ripiene d'acqua, il dito appare livido, e cade anche in *mortificazione*, in *cancrena*, ſe non vi ſi preſti pronto rimedio. Se poi ſi traſcuri di medicarlo a tempo, il male s'avanza a tutta la mano.

### *Medicatura del panereccio della quarta ſpezie.*

Biſogna dunque affrettarſi a chiamare un Ceruſico, il quale farà una inciſione, che dee penetrare ſino all'*oſſo*. Oſſerverà ſe l'*oſſo* ſia carioſo, a fine di dirigere a propoſito la ſua medicatura; e ſe malgrado queſto regolamento metodico, il dito giunge a cancrenarſi, fa di meſtiere, ch'ei faccia delle *ſcarificazioni* ſino al vivo; converrà reiterare, e moltiplicare coteſte *ſcarificazioni* a norma dell'urgenza del caſo, e adoperare il *balſamo* di *Genevieve*, la *chinachina* in gran doſe internamente, o eſternamente, o il nitro, come ci diſponiamo a dirlo qui ſotto Art. III. di queſto §. In corto dire, ei ſi regolerà a tenore dei precetti del ſaggio, e dotto BILGUER, eſpoſti nella ſua Diſſert. ſopra l'*Inutilità dell'Amputazione dei membri*.)

Inciſione.

Scarificazioni.

Balſamo di Genevieve, chinachina, nitro.

### *Mezzi di prevenire i panerecci.*

I *panerecci* ſono facili a ritornare. Non è raro il vedere coloro, che ne anno già patito, eſſerne attaccati di nuovo, e talvolta dentro intervalli breviſſi-

mi. Ne ho veduto uno della ſeconda ſpezie percorrere ſucceſſivamente tutte le dita delle due mani.

Immerſione del dito dentro l'acqua calda.

Un mezzo di prevenirle, e che m'è riuſcito parecchie volte, è d'immergere il dito del malato dentro l'acqua tanto calda, quanto è poſſibile di ſopportarla. Ma vuolſi adoperare queſto mezzo ſemplice ſubito, che ſi riſentono i primi dolori; perocchè ſe la materia è già formata, non v'è più tempo. Si tiene il dito in queſt'acqua quaſi bollente una, due, e tre ore di ſeguito: ſi ricomincia ben preſto dopo, per lo ſteſſo tratto di tempo, e non ſi tralaſcia, ſe non quando i dolori ſono onninamente ſvaniti. Giova ancora, quando s'incontrano de' frequenti ricorſi di queſto così fatto male, il purgarſi di tanto in tanto.)

## ARTICOLO TERZO.

### *Della cancrena.*

LA *cancrena*, ch'è la terza maniera, con cui termina l'*infiammazione*, ſi manifeſta per via dei *ſintomi* ſeguenti.

### *Sintomi della cancrena.*

La *pelle* della parte infiammata perde il ſuo roſſore. Diviene d'un colore ſcuro, e livido, molle, e floſcia: ſi copre di veſcichette piene di un umore *icoroſo* di differenti colori. Il *tumore* s'appiana, e di oſcuro, ch'era, diventa nero. Il *polſo* è *veloce*, debole, e profondo. Il malato ha dei ſudori freddi, che ſono i forieri della morte.

### *Medicatura della cancrena.*

Teriaca eſternamente, o cataplaſma con la liſcivia, e la cruſca.

Scarificazioni, un-

Alle prime apparenze di queſti *ſintomi*, biſogna medicare il *tumore* con la *teriaca*, o coprirlo con un cataplaſma fatto con una liſcivia, e la *cruſca*. Se i *ſintomi* s'inaſpriſcono, biſogna ſcarificare il *tumore*, e medicarlo con l'*unguento baſilicon*, addolcito con l'*olio* di *trementina*: tutti queſti *rimedj* debbono eſſere applicati caldi.

(Un *cataplaſma* eccellente in queſto caſo è una forte *decozione* di *chinachina*, che ſi umetta frequentemente con queſta ſteſſa *decozione* calda. Queſto *cataplaſma* ſi compone nella maniera ſeguente.

guento baſilicon coll' olio di trementina caldo.

Chinachina in cataplaſma.

Prendete *chinachina* della migliore in polvere quattr' oncie:

Maniera di farlo.

Fate bollire dentro una foglietta d'acqua, ſino alla riduzione della metà: riducete la *decozione* a chiarezza, e applicatela calda in guiſa di *cataplaſma* (2).

---

Balſamo di Genevieve.

(2) Il *balſamo* di *Genevieve* è ſingolarmente commendabile contro la *cancrena*. Ecco una oſſervazione troppo intereſſante per non darvi qui luogo. Ne ſiamo debitori al giovane Sig. Duverney, che l' ha inſerita nelle Mem. dell' Accad. delle Scienze. 1702.

Oſſervazione.

„ Un *uomo* di 40. in 42. anni, di buon temperamento fu ferito „ da un colpo di ſpada nel mezzo della parte inferiore, e interna del braccio dritto. Il colpo penetrava da quattro in cinque „ dita traſverſe, ſalendo obliquamente: il ſangue ſortì con impeto, e il ferito cadette ben preſto in deliquio. In queſto „ ſtato fu recato dal primo Ceruſico, che ſi trovò. Si poſe „ freno all' *arteria* con una compreſſione, e una forte legatura applicata al di ſopra del gomito. Il ferito rinvenne dal „ ſuo sfinimento, fu condotto alla di lui abitazione. Si aprì „ l' ingreſſo della *ferita*; ſi riposero nel fondo delle *filacce*, „ bagnate in alcuni liquori *aſtringenti*; ſi turò bene, e ſi „ ſaldò la medicatura con una forte faſciatura. L' infermo fu „ ſalaſſato, ridotto all' uſo di alcuni brodi leggieriſſimi, e d' „ una *tiſana*. Non fu medicato che dopo quarant' ott' ore. Si „ ſcoprì ſolamente ſino alle *faldelle*, per umettare i piumaccioli, e la faſcia: ſi usò la ſteſſa cautela nell' applicare la faſcia, come nella prima medicatura; e ſi continuò preſſo „ poco nella ſteſſa guiſa per alquanti giorni. Il *ſangue* ſcaturiva in copia: ſi fece ancora una piccola *inciſione*, e ſi medicò il *ferito*, quaſi come la prima volta, ſebbene foſſero „ già alquanti giorni, che il malato ſi accorgeſſe, che il braccio cangiava colorito, ma però ſenza dolore. „

„ La *febbre* era *continua*, e *ardente*, l' inquietudine, e la „ veglia grandiſſima. Finalmente il giorno di S. Genevieve „ ſi trovò non ſolamente la parte inferiore del braccio *cancrenata*, ma la corruzione era ancora ſorpaſſata alla parte ſuperiore. Il malato, e gli aſſiſtenti ſpaventati chieſero conſiglio da tre de' primarj Ceruſici. Queſti eſaminarono il malato, e la malattia. La parte inferiore del braccio era interamente incadaverita, così pure la parte interna dell' omero ſino all' aſcella, dove ſi vedea l' oſſo ſcoperto dalla

Rimedj interni. Cordiali, e china-china.

Quanto ai *rimedj* interni, debbono eſſer preſi dalla claſſe dei *cordiali*, e vuolſi dare la *chinachina* in doſe tanto grande, quanto lo ſtomaco del malato può tolerarla.

---

,, putrefazione ſino alla diſtanza di tre, o quattro dita traſ-
,, verſe dalla ſteſſa aſcella. Il progreſſo della corruzione, la
,, *febbre* con oppreſſione, le guancie livide, il *polſo* piccolo,
,, e *formicante* fecero concludere di laſciar l' opera alla natu-
,, ra, e ſolo di adoperar alcuni rimedj capaci di ajutarla tan-
,, to internamente, ch' eſternamente. ,,

,, Lo ſteſſo giorno ſi preſentò una femina chiamata *Genevie-*
,, *ve*, che promiſe di guarire il malato. Cominciò ella dallo
,, ſtropicciare con un unguento tutto il braccio, ſenza riguardo
,, alla parte, ch' era cadavericia. Coprì poſcia il tutto con dei
,, pannilini, che fermò con delle ſpille ſino alla ſera, quando
,, di nuovo lo medicò nella ſteſſa guiſa. Ordinò degli *alimen-*
,, *ti* ſucoſi, e dell' ottimo *vino*. Dopo 24. ore la ſuppura-
,, zione cominciò ad apparire: la femina continuò le ſteſſe me-
,, dicature, e ciaſcuna volta la ferita appariva più bella, il
,, marciume ſi ſeparava ſenza fatica, reſtando attaccato ai pan-
,, nilini, o alla carta ſtraccia, di cui ſpeſſo ſi ſerviva. Si pro-
,, poſe a *Genevieve* di ſeparare la parte inferiore del braccio
,, dalla giuntura, tanto a cagione del cattivo odore, quanto
,, perchè era quaſi ſeparata dalla putrefazione. Eſſa non volle,
,, dicendo, che il ſuo rimedio ſupplirebbe ad ogni biſogno. ,,

,, Finalmente tutta la parte inferiore del braccio ſi ſtaccò
,, affatto dall' omero, nel ſito dell' articolazione, ſei ſettimane
,, dopo, contando dal giorno, che *Genevieve* cominciò a go-
,, vernare l' infermo. Continuò a mettere ſopra l' *oſſo* del brac-
,, cio ſcoperto, come ſopra tutto il rimanente, il ſuo *unguen-*
,, *to*, ſenz' avere riguardo nè al marciume, che moſtrava di
,, trapelare tra l' oſſo, e la carne, nè a verun' altra circoſtan-
,, za. Le conſeguenze non furono niente meno felici: imper-
,, ciocchè un meſe dopo la caduta del braccio, la parte dell'
,, *omero*, ch' era ſtata ſcoperta, cadette, e ſi ſeparò intera-
,, mente dal reſto dell' *oſſo* ſano. ,,

,, Prima di così fatta ſeparazione, non ſi ſapeva ciò, che
,, addiverrebbe di queſta gran porzione d'*oſſo*, nè dei lembi della
,, pelle di queſta parte: s' era altresì temuta l' *emorragia*;
,, tutto ciò non recò faſtidio a *Genevieve*. Continuò le ſue
,, medicature: ſtillarono de' ſughi nutritivi da ciaſcuna *fibra*
,, reſtante; ciaſcun tubetto ſi allungò. Finalmente queſta par-
,, te ſuperiore del braccio ha acquiſtata la ſua lunghezza na-
,, turale: l' eſtremità apparve figurata, come deve eſſerlo na-
,, turalmente, e gli eſtremi orli della pelle ſi ſono roveſciati
,, ſopra la parte inferiore dell' *oſſo*, e lo coprirono per metà.
,, Vi reſta ſolamente lungo la parte interna una *cicatrice* dif-
,, forme, in maniera di croſta un po' ſcaglioſa: il che ſi sareb-

( Un celebre Ceruſico m' ha riferito, che in un' affezione *cancrenoſa* nelle gambe, cagionata dal pane fatto con grano guaſto, aveva provato degli effetti maraviglioſi dal *nitro* preſo in gran doſe. Il ſuo ſtomaco, che non potè accomodarſi alla *chinachina* nella doſe neceſſaria in tai caſi, e che abbandonò ſin da' primi giorni, ſopportò beniſſimo il *nitro* ad una dramma al giorno, ſciolto dentro un boccale d' acqua, alla quale ſi aggiungeva dello zucchero, onde corregerne il ſapore acre. La *cancrena* s' è onninamente, e perfettamente diſſipata, ſenza verun altro *rimedio*. Egli ſoggiunſe, che queſto *rimedio* gli era ſtato raccomandato da un Medico dottiſſimo, che ne aveva ſempre ottenuti degli effetti tanto ſalutari contro la *cancrena*.) Nitro in gran doſe.

Allorchè la parte *cancrenata* ſi ſepara dalle parti ſane, la piaga diviene un' *ulcera* ordinaria, e biſogna medicarla, come lo diremo qui ſotto §. VI. di queſto Cap.

( Quanto alla quarta maniera, con la quale termina l' *infiammazione eſterna*, cioè allo *ſcirro*, a cui ſono ſpezialmente ſoggetti i *flemmatici*, gli *ſcrofoloſi*, gli *ſcorbutici*, i *cachetici*, ec. ſi conſulterà il Cap. XXXIV. §. II. di queſta Parte Seconda.)

## §. III.

### *Delle ferite, o delle piaghe.*

( NOn v' è alcuna differenza tra una *ferita*, e una *piaga*. Si dà l' uno, o l' altro nome ad una diviſione con effuſione di ſangue recentemente fatta nelle parti molli, per via d' un corpo *pungente*, ta- Caratteri delle ferite, e delle piaghe.

---

„ be facilmente evitato, ſe ſi aveſſe impedito agli orli della „ *pelle* di roveſciarſi al di dentro; e ciò è accaduto, perchè „ eſſa non poteva attaccarſi all' *oſſo*, e perchè non ſi ha avuto „ la diligenza di approſſimare i margini dopo la caduta dell' „ *oſſo*. „

„ Tutto ciò è avvenuto nel corſo di quattro meſi, ſenza „ che l' ammalato abbia avuto un acceſſo di *febbre*, nè verun „ incomodo. Egli è ſtato purgato due volte, e godette in „ appreſſo una perfetta ſalute. „ ( Ved. la Ricetta di queſto balſamo nella Tav. alla voce *Balſamo di Genevieve*.)

gliente o ammaccante. Il carattere d' una *piaga* è di eſſere ſanguinoſa, e recente; altrimenti queſta non ſarebbe più una *piaga*, ma un' *ulcera*, di cui ragioneremo nel §. VI. di queſto Cap. Quindi una ſcorticatura, un taglio, una puntura, finalmente un' apertura qualunque fatta nella *pelle*, in alcuna parte del corpo, e da qualſivoglia iſtromento, è una *ferita*, o una *piaga*.

Coſa rende le piaghe più, o meno perglioſe.

Le *piaghe* ſono più o meno periglioſe, relativamente all' iſtromento, che le ha fatte, alla forza, con la quale queſto iſtromento è ſtato vibrato, ſcagliato, e diretto, alla grandezza, durezza, mollezza, ec. della parte ferita, finalmente alla qualità, e alla quantità dei fluidi, che la bagnano. Laonde vi ſono delle *ferite*, delle quali la morte è la conſeguenza inevitabile, laddove ce ne ſono alcune altre, che non domandano veruna ſpezie di governo.

Piaghe, che ſono mortali;

Le *ferite* neceſſariamente mortali, ſono quelle del *cervelletto*, della *midolla allungata*, e quelle del *cuore* per poco, che ſieno profonde: imperciocchè ſi ſono veduti dei caſi, dove il *cuore* aveva ricevuto qualche leggier intacco, ſenza che il ſoggetto ſia morto per queſto accidente.

O quaſi ſempre mortali;

Le *ferite* profonde del *polmone*, del *fegato*, dello *ſtomaco*, degl' *inteſtini*, della *milza*, del *pancreas*, del *meſenterio*, della *matrice*, della *veſcica*, dell' *arteria aorta*, e generalmente di tutti i vaſi maggiori, ſono il più delle volte, per non dir ſempre, mortali.

Pericoloſiſſime.

Le *ferite* dei *vaſi arterioſi*, e *venoſi* ſuperfiziali, non ſono neceſſariamente mortali, allorchè ſono poco conſiderabili, ma poſſono divenirlo per negligenza. Tali ſono ancora le *ferite* penetranti dentro il *petto*, o nel *baſſoventre*; quelle dei groſſi *nervi*, dell' *aponeuroſi*, e dei *tendini*.

Una *ferita*, che non è di per ſe ſteſſa mortale, può divenirlo per i ſuoi effetti: come dal dolore più o meno vivo, dalla *febbre* più o meno forte, dalle *convulſioni*, dal *ſinghiozzo*, ec.

A norma di quanto s'è ora detto, è evidente, che la medicatura delle *ferite* eſige ſoventemente delle cognizioni, e dei lumi, che non ſi dee ſperare di riſcontrare, che in un Ceruſico ſperimentato. Laonde ci contenteremo in queſto §. di eſporre i preſidj, che

conviene impiegare contro le *ferite* leggiere, o di poca conſiderazione, e ci limiteremo ad indicare, coſa conviene fare nelle *ferite* gravi, attendendo il ſoccorſo del Ceruſico, dell' opra di cui non ſi può in allora fare a meno.)

## *Medicatura delle ferite, o delle piaghe.*

Non v'è cura nell'arte, ſulla quale ſi reſti più ingannato, che ſu quella delle *ferite*, e delle *piaghe*. Si crede univerſalmente, che certe *piante*, che certi *unguenti*, che certi *empiaſtri* poſſedano delle virtù maravoglioſe per guarire, e ſaldare le *ferite*. Taluni s'immaginano, che non ſia poſſibile di ſanare le ferite ſenza la loro applicazione.

A che ſervano gli unguenti, gli empiaſtri nella guarigione d' una ferita.

E' però coſa di fatto, che veruna applicazione eſterna, qualunque ſi ſia, non contribuiſce alla guarigione d'una *ferita*, ſe non col mantenere le parti monde, e difendendole dall'*aria* eſterna; e vi ſi perviene egualmente bene coll'interpoſizione delle *filacce* aſciutte, che la mercè delle applicazioni le più compoſte: coſa che va d'altronde eſente dalla maggior parte delle ſiniſtre conſeguenze, cui eſpongono ordinariamente i *rimedj*. (Tutti gli elogi tributati a quella folla enorme d'*unguenti*, de' quali ſoprabbonda la *materia medica*, ſono dunque una pura, e pretta ciurmeria.)

I rimedj interni in queſto ſteſſo caſo.

Queſto rifleſſo è ugualmente applicabile ai *rimedj* interni. Non ſono utili nella cura delle ferite, che in quanto tendono a prevenire la *febbre*, e ad allontanare tutte le cagioni, che poſſono ritardare, ovvero opporſi al lavoro della natura: poichè ella ſola è quella, che ſalda le *piaghe*. Tutto quel, che l'arte può fare, è il rimuovere gli oſtacoli, che potrebbono opporſi alla guarigione, e mettere le parti nella ſituazione la più favorevole agli sforzi di natura.

La natura ſola ſalda le piaghe

Dopo queſte brevi rifleſſioni ci diſponiamo ad entrare nelle particolarità della cura delle *ferite*, e ci ſtudieremo d'indicare il vero cammino, che conviene ſeguire, onde facilitarne la guarigione.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Soccorſi eſterni.*

Prima attenzione, che ſi dee avere in queſta cura.

LA prima attenzione, che ſi dee avere, quando una perſona ſia ſul momento ſteſſo ferita, è di eſaminare ſe v' abbia dentro la *piaga* qualche corpo ſtraniero, come de' briccioli di legna, di pietra, del *piombo*, del *vetro*, del *fango*, de' pezzi di *drappo*, ec. Biſogna, ſe ſia poſſibile, tracneli fuori, e lavare la ferita, anzi di medicarla. Allorchè la debolezza dell' infermo, l' *emorragia*, ec. non permettono, che ſi traggano ſiffatti corpi, ſenza cagionare ſconcerto, forza è di laſciarli dentro la *ferita*, e attendere per farne l' eſtrazione, ch' egli ſia in iſtato di ſoſtenere l' operazione neceſſaria in queſto caſo, ma che non può eſſer fatta, che da un Ceruſico.

Quando la *ferita* penetra dentro una delle cavità del corpo, come dentro il *petto*, il *ventre*, ec. o allorchè un groſſo *vaſo ſanguigno* è ſtato lacerato, biſogna iſſofatto chiamare un Ceruſico eſperto; altrimenti il malato è in pericolo di perdere la vita.

Come biſogna regolarſi per fermare l' emorragia, allorchè è ſtraboccheſvole.

Frattanto alcuna volta l' *emorragia* è sì ſtrabocchevole, che ſe non ſi ſtagni ſul momento ſteſſo, il malato può morire anco prima della venuta del Ceruſico, per quanto poco ſi trovi lontano. In tal caſo gli aſſiſtenti poſſono divenir utili. Se la ferita è nel braccio, nella gamba, o nella coſcia ſi può ſtagnare il *ſangue* applicando un forte ſtrettojo un po' al di ſopra della ferita.

Strettojo.

La miglior maniera è di prendere un legacciolo molto largo, e ravvoglierlo intorno la parte, ma non molto ſtretto, onde poter poſcia paſſare tra queſta parte, e il legacciolo un fuſcellino di legno, che vi ſi adatta preſſo poco nella ſteſſa guiſa, che fanno coloro, che aſſettano le mercanzie ſopra i carri: allora ſi rivolta finchè il ſangue ſi fermi. Biſogna però guardarſi di non tenere troppo lungamente la parte ſtretta, pel timore, che un troppo forte ſtringimento non vi cagioni una *infiammazione*, che degenerarebbe in *cancrena*.

Quando la parte ferita è tale, che non ſi può ap-

plicarvi la legatura ora accennata, uopo è di tentare qualche altro eſpediente per iſtagnare il *ſangue*, come l'applicazione degli *ſtitici*, degli *aſtringenti*, ec. S'imbevono de' pannilini in una *ſoluzione* di *vitriolo turchino* nell' *acqua ſtitica*. Nella mancanza di queſti rimedj, ſi può impiegare lo *ſpirito* di *vino* fortiſſimo. Soluzione di vitriolo turchino. Acqua ſtitica.

V'è chi raccomanda l'*agarico* di *quercia*, come preferibile a tutti gli altri *ſtitici*; e per verità merita de' grandiſſimi elogi. Queſto ſi trova facilmente, e ſe ne dovrebbe conſervare in ciaſcuna famiglia pel caſo di qualche accidente. Se ne mette un pezzolino ſopra la *ferita*, ſi copre d'una grande quantità di *filacce*, e ſi applica al di ſopra una faſcia in modo di tenere il tutto in aſſetto. Agarico di quercia.

(Il Sig. TISSOT, ne' ſuoi *Avviſi al Popolo*, conſiglia di correggere, preparare, e applicare l'*agarico* nella maniera ſeguente.

„ Cogliere l'*agarico* di *quercia* in autunno, quando „ la bella ſtagione è ſul finire. Queſti è una ſpezie „ di *fungo*, o di eſcreſcenza appiccata alla buccia del„ la *quercia*. E' compoſto di quattro parti, che ſi „ preſentano ſucceſſivamente. 1. La buccia, o pel„ le, che ſi vede all'eſterno: 2. la parte ſottopoſta „ immediatamente alla ſcorza, la quale è la miglio„ re di tutte. Si percuote fortemente con un martel„ lo, finchè divenga molle, e pieghevole. Queſte „ ſono tutte le preparazioni, ch'ei ricerca. Se ne „ prende un pezzolino d'una conveniente grandez„ za, ſi applica eſattamente ſopra l'apertura, che „ manda il *ſangue*: ei riſtringe il *vaſo* nel tempo ſteſ„ ſo, che lo ſtoppa, ſtagna il *ſangue*, e cade per l'„ ordinario a capo di due giorni. La terza parte, „ che ſtà attaccata alla ſeconda può ancora ſervire a „ ſtagnare il *ſangue* de' *vaſi* piccoli. Riguardo alla „ quarta, la ſi riduce in polvere, e ſi adopera allo „ ſteſſo uſo. „ Maniera di coglierlo, prepararlo, e applicarlo.

Se non ſi può avere l'*agarico*, vi ſi ſoſtituirà un pezzo di *ſpugna*. Ella s'applica nella ſteſſa maniera, e ſe ne ottengono quaſi gli ſteſſi effetti.) Spugna.

Sebbene i *liquori ſpiritoſi*, le *tinture*, i *balſami caloroſi*, poſſano adoperarſi per fermare l'*emorragie*, allorchè ſono eccesſive; queſte ſoſtanze però non convengono per verun modo in un altro tempo. Im- Pericoli dei liquori ſpiritoſi, delle tinture, dei balſami, ec.

perciocchè lungi dal facilitare la guarigione, la ritardano, o ſpeſſo convertono una *ferita* ſemplice in un' *ulcera*. Taluno s' immagina, perchè i *balſami naturali* coagulano il *ſangue*, e quindi ſembrano cicatrizzare le *piaghe*, che debbano guarirle: queſto è un errore. Stagnano è vero il *ſangue*, ch' eſce, chiudendo le aperture dei *vaſi*; ma nel tempo ſteſſo ritardano la guarigione, rendendo le parti *calloſe*.

( Un altro difetto dei *balſami naturali*, e degli altri *vulnerarj* sì decantati, è, che il loro uſo interno riſveglia la *febbre*, ch' è tanto neceſſario di tenere lontana nelle *ferite* di certa eſtenſione. )

Coſa biſogna fare per una ferita leggiera;

Il miglior *rimedio* contro le *ferite leggiere*, che non penetrano al di là della *pelle*, è l' *empiaſtro agglutinante comune*. Mantenendo riuniti i due margini della *ferita*, impediſce all' *aria* di penetrarvi: queſto è tutto ciò, che v' abbiſogna.

Per una ferita profonda.

Allorchè la *ferita* ſia profonda, non ſarebbe util coſa il tenere i di lei orli aſſolutamente riuniti, perchè ritenendo il *ſangue* nell' interno, queſto diſpone la *ferita* alla *ſuppurazione*. In queſto ultimo caſo, il partito più ſaggio è di fare entrare nella *ferita* un po' di *filacce* molli; ma non biſogna poi, che ſieno in troppo grande quantità, nè che formino una maſſa dura; poichè allora diverrebbono nocive. Si coprono le *filacce* con de' piumaccioli inzuppati nell' *olio*, o ſu cui ſi ſarà diſteſo dell' *empiaſtro* di *cera comune*, o del *balſamo* di *Genevieve*, e ſi aſſetta il tutto con faſce.

Non terremo il Lettore a bada col deſcrivere le differenti faſciature proprie delle *ferite* di tutte le differenti parti del corpo. Il buon ſenſo baſta per fare immaginare quella, che meglio conviene in tale, o tal' altra occaſione. Di più le deſcrizioni di ſiffatta ſpezie non ſono nè facili ad intenderſi, nè pronte a ritenerſi.

Quanto tempo debba durare il primo apparecchio.

Si laſcia il primo apparecchio almeno due giorni. Allora ſi cangia, e ſi rimettono delle *filacce* come la prima volta. Se una parte del primo apparecchio reſta talmente attaccato, che non ſi poſſa levarlo ſenza urto, o ſenza nuocere all' ammalato, è bene il laſciarlo, e rimettervi al di ſopra delle nuove *filacce* inzuppate nell' *olio* di *mandorle dolci*. Siffatto

*olio* imbeverà la porzione di *filacce*, ch'è rimaſta, e la renderà facile ad eſſere tratta fuori nella medicatura ſuſſeguente. Si medica in progreſſo la *piaga* due volte al giorno nella ſteſſa maniera, finchè ſia guarita (3).

Coſa biſogna fare allorchè la ferita penetra internamente.

( Se la ferita penetra in qualche cavità del corpo, ſi avrà la diligenza, in ciaſcuna medicatura, d'injettarvi una picciola quantità di *balſamo* di *Genevieve*, di ſtropicciarne le parti circonvincine, e di farne inghiottire al malato due dramme incirca, dentro un brodo di vitello, o di pollo. ( Ved. nella Tav. la voce *Balſamo di Genevieve*. )

Baſilicon giallo.

Coloro, che anno la folle perſuaſione degli *unguenti*, degli *empiaſtri*, potranno, allorchè la *ferita* è divenuta ſuperfiziale, medicarla con il *baſilicon giallo*.

Mezzi di diſtruggere le carni fungoſe.

Quando ſia fungoſa, vale a dire quando vi creſcono delle carni irregolari, le ſi diſtruggono con l'*allume arſo*, o col *precipitato roſſo*, che ſi meſcola coll' *unguento*.

Coſa biſogna fare allorchè è infiammatiſſima.

Allorchè la *piaga* è moltiſſimo *infiammata*, il migliore *rimedio* è un *cataplaſma* di *mollica* di *pane*, e di *latte*, addolcito con dell'*olio* di *oliva* dolce, o con del *butirro freſco*. Si applica in luogo dell'*empiaſtro*, e ſi cangia due, o tre volte al giorno.

Cataplaſmi di mollica di pane, e d'acqua. Caſo in cui meritano

( Giova cangiare queſti così fatti *cataplaſmi* ſenza toccare la *piaga*. Speſſo ſi trovano degli ammalati, che anno la *pelle* così dilicata, che i *cataplaſmi*, dove v'abbia un po' d'*olio*, quegli ſteſſi compoſti col *latte*, loro ſuſcitano delle *riſipole*. E' forza in allora

Quante volte al giorno ſi debbono medicare.

(3) Queſte medicature non ſono forſe troppo frequenti? Biſogna toccar poco le ferite recenti, dice il Sig. Lieutaud, e l'uſo ci ha pur troppo inſegnato, che le medicature frequenti, come pure le *taſte*, ed i *globetti*, di cui alcuni Ceruſici ancora ſi ſervono, non poſſono, che ritardare la loro guarigione. ( *Compendio di Med. Prat.* Tom. II. ) Si laſcia queſta medicatura per 24. ore, dice il Sig. Tissot; le *piaghe* giungendo tanto più preſto a ſaldarsi, quanto men di frequente ſi medicano. ( *Avviſi al Popolo* Tom. II. ) I precetti di queſti due Maeſtri ſono ſcrupoloſamente ſeguiti dai migliori Ceruſici.

Biſogna però convenire, che quando la *piaga* manda molta marcia, e che i calori dell'eſtate ſieno ecceſſivi, è neceſſario di medicare due volte nel tratto di 24. ore per impedire la *cancrena*.

di eſſere preferiti a quelli di mollica di pane, e di latte.

di ridurſi ai ſoli *cataplaſmi* di *mollica* di *pane*, e d' *acqua*. I *cataplaſmi* graſſi, e *olioſi* ſono anco nocevoli a tutte le *piaghe*, dove v' abbia *infiammamento*. Turano i *pori*, ſopprimono la *traſpirazione*, e aumentano l' *imbarazzo*. Vi ſono de' grandiſſimi Ceruſici, che non impiegano mai altri *cataplaſmi*, che quelli di *mollica* di *pane*, e d' *acqua*; ma biſogna o rinnovellarli più ſpeſſo, o, quel che vale anche meglio, coprirli con un *taffetà*, o con una tela cerata finiſſima, che ſerve a conſervare lunghiſſimamente l' umidità di così fatti *cataplaſmi*.)

## ARTICOLO SECONDO.

### *Preſidj interni.*

Dieta auſtera nelle ferite conſiderabili.

ALlorchè la *ferita* è conſiderabile, e che v' è luogo a temere una infiammazione, fa di meſtiere, che il malato ſi riduca ad una *dieta* auſtera, e che non ſe gli permetta nè carne, nè *liquori*, finalmente nulla di tutto ciò, ch' è capace di riſcaldare.

Caſo dove biſogna cacciar ſangue.

Se ſia d' un *temperamento ſanguigno*, e che non abbia perduto, che pochiſſimo *ſangue* dalla *ferita*, deveſi eſtrargliene, e allorchè i *ſintomi* ſono urgenti, ripetere il *ſalaſſo*. Ma nel caſo in cui l' infermo ſia deboliſſimo, a cagione della gran quantità di *ſangue*, che abbia perduto dalla *ferita*, è coſa pericoloſa il *cacciargli ſangue*, quando anche vi ſi manifeſtaſſe la *febbre*. Imperciocchè non biſogna mai indebolire di troppo la natura: egli è ſempre più ſicuro di laſciarla combattere contro il male a ſuo talento, che di toglierle la ſua energia, diminuendo le forze del malato con l' *evacuazioni* eceſſive.

Importanza della tranquillità del corpo, e dello ſpirito.

Fa di meſtiere, che i feriti ſieno tenuti perfettamente tranquilli, e a loro agio. Tutto ciò, che può turbare lo ſpirito, commuovere le *paſſioni*, come l' *amore*, la *collera*, il *timore*, la gioja eceſſiva, ec. loro rieſce pericoloſiſſimo. Debbono oltre di ogni altra coſa aſtenerſi dai piaceri ſenſuali.

Laſſativi.

Biſogna tener loro il ventre libero, mediante dei *cliſteri laſſativi*, o con alcuni *vegetabili rinfreſcanti*, come delle *mela cotte*, delle *prugna*, de' *ſpinaci*.

## §. IV.

### *Delle ſcottature.*

## ARTICOLO PRIMO.

### *Soccorſi eſterni.*

Allorchè la ſcottatura è ſuperfiziale.

LE *ſcottature* leggiere, che non ſono, che ſuperfiziali, non domandano per l'ordinario, che di tenere la parte malata dinanzi il fuoco per un tempo ſufficiente, di ſtropicciarla col ſale, o di applicarvi un piumacciuolo inzuppato di *ſpirito* di *vino*, o d'*acquavite*.

Allorchè ha abbrucciata, e levata la pelle.

Ma allorchè le *ſcottature* ſono molto penetrate, onde abbiano abbrucciata, e levata la *pelle*, voglionſi medicare col *balſamo* di *Genevieve*, o con un *unguento emolliente*, e leggermente *diſeccante*, chiamato comunemente *cerotto* del *Turner*. Si può frammeſcolarvi un' eguale quantità d'*olio nuovo* d'*oliva*: ſi ſtende ſiffatto *cerotto* ſopra un pannolino ſottile, e ſi applica ſopra la *ſcotttatura*.

Qualora non abbiaſi alla mano di queſto *cerotto*, ſi farà uſo d'un bianco d'uovo battuto con eguale quantità d'*olio* d'*oliva* dolce. Egli può molto bene adoperarſi, finchè abbiaſi procacciato il *cerotto* del *Turner*.

Chiaro d'uovo battuto con olio.

( Un chiaro d'uovo sbattuto con due cucchiaj d'ottimo *olio* d'*oliva*, è uno de' migliori *rimedj*, che ſi poſſa adoperare contro le *ſcottature*. Ne ho veduti di così buoni effetti, da parecchi anni in poi, dice il Sig. TISSOT, ch'è quaſi l'unico, che attualmente adopero. Egli ha l'avvantaggio di trovarſi per tutto, e d'eſſere pronto ſul fatto; il che ſi rende neceſſariſſimo nelle *ſcottature*, che ſono tanto meno faſtidioſe, quanto più prontamente vi ſi applica il *rimedio*.

Alcalì volatile fluore.

Un altro *rimedio* niente meno importante, e di cui i buoni ſucceſſi ſi moltiplicano tutto giorno, è l'*alcalì volatile fluore*, per la di cui applicazione in tai caſi ne ha tutto il merito il celebre Sig. SAGE dell' Accademia Reale delle Scienze. Niente di più facile al pari della pratica di queſto *rimedio*.

Allorchè la *ſcottatura* non è accompagnata da veſciche, baſta inzuppare dei piumacciuoli nell' *alcalì volatile fluore* forte, e applicarli ſopra la parte aduſta. Otto, o dieci minuti dopo non v'è più nè dolore, nè veſtigio di *ſcottatura*.

Quando è accompagnata da veſciche, o bolle, ſi comincierà dall' aprire ſiffatte veſciche, e s' inzupperanno de' piumacciuoli dentro una meſcolanza d' acqua, e d' *alcalì volatile fluore*, nella proporzione di due dramme di queſto liquore dentro una foglietta d' acqua. Si applicano queſti piumacciuoli ſopra la parte aduſta: ſi rinnova queſta medicatura tre volte al giorno.

Coſa biſogna fare allorchè la ſcottatura è profonda; Conſiderabiliſſima.

Quando la *ſcottatura* è profonda, dopo i due, o tre primi giorni la ſi medicherà con il *balſamo* di *Genevieve*, o con il *baſilicon giallo*, e con il *cerotto* del *Turner* meſcolati inſieme in parti eguali.

Allorchè la *ſcottatura* è moltiſſimo conſiderabile, qualora ſia talmente infiammata, che v'abbia ragione di temere la *cancrena*, o *mortificazione* della parte, conviene per prevenire così fatti accidenti, l'adoperare gli ſteſſi mezzi, che abbiamo raccomandato contro le altre *infiammazioni* violente. ( Ved. di ſopra pag. 252. di queſto Vol. )

## ARTICOLO SECONDO.

### *Preſidj interni.*

Allorchè la ſcottatura è grave. Dieta auſtera.

NElle *ſcottature* conſiderabili, che ſono accompagnate da *febbre*, e da altri accidenti, non ſi può ſtarſene con i ſoli *rimedj* eſterni ora preſcritti. Uopo è in tal caſo di far oſſervare una *dieta* auſtera, e ordinare al malato di bere delle grandi quantità di *tiſane* leggiere, e *diluenti*. Biſogna *cacciargli ſangue*, e tenergli il ventre lubrico.

Salaſſo, laſſativi.

Allorchè minaccia la cancrena.

Ma quando la parte abbruciata diviene livida, nera, e che preſenta tutti i *ſintomi* della *cancrena*, deeſi irrigare ſpeſſiſſimo la parte con lo ſpirito di *vino* canforato caldo, con la *tintura* di *mirra*, o con altri *antiſettici* meſcolati con una forte decozione di *chinachina*. In tal caſo ſi eſibiſce eziandio la *chinachina* internamente, e ſi fanno prendere al malato delle bevande corroboranti. ( Ved. Art. III. §. II. di queſto Cap. )

Chinachina.

Sicco-

Siccome l'eſempio iſtruiſce meglio, che i precetti, io paſſo a riferire la cura di una *ſcottatura* la più pericoloſa di quante mai ne ho riſcontrato nella mia pratica.

Un uomo di mezza età, d'una buona *coſtituzione*, cadette dentro un gran tino pieno d'acqua bollente, e ſi ſcottò in modo orribile la metà del corpo. Siccome era tutto veſtito, la *ſcottatura* penetrò profondamente in alcune parti, anzi che ſe gli toglieſſero i veſtiti. Ne' due primi giorni ſi fomentarono, e ſpeſſiſſimo, le parti ſcottate con una meſcolanza d'*acqua* di *calce*, e d'*olio*, *linimento* convenientiſſimo contro le *ſcottature* recenti. Oſſervazione. Miſtura d' acqua di calce, e d' olio.

Il terzo giorno, giorno in cui fui chiamato, aveva molta *febbre*, e il *ventre chiuſo*. Gli feci *cacciar ſangue*, ordinai un *cliſtere mollitivo*, e feci applicare ſopra tutte le parti ſcottate un *cataplaſma* di *mollica* di *pane*, e di *latte*, addolcito con un po' di *burro* freſco, onde diminuire il calore eceſſivo, e l'*infiammazione*. Siccome la *febbre* perſiſteva nella ſua violenza, gli fu aperta la vena una ſeconda volta, e ſi miſe ad una *dieta* ſevera, e *rinfreſcante*. Ordinai la *miſtura ſalina*, delle doſerelle di *ſalnitro*, e preſe in ciaſcun giorno un *cliſtere emolliente*. Miſtura ſalina. Salnitro.

Allorchè cedette l'*infiammazione* ſi medicarono le *ſcottature* con un *digeſtivo*, compoſto di *cerotto*, e di *baſilicon giallo*. Dove ſi vide qualche macchia nera, ſi praticarono delle leggiere *ſcarificazioni*; ſi toccarono queſte parti con la *tintura* di *mirra*, e per impedire, che ſiffatte macchie non ſi dilataſſero, l'ammalato preſe la *chinachina*. Col mezzo di così fatto governo, queſt'uomo ſi trovò tanto bene a capo di tre ſettimane, che fu in iſtato di attendere a' ſuoi affari. Scarificazioni. Chinachina.

( Ho ripetuto queſta medicatura, e con un ſucceſſo egualmente pronto ſopra un uomo, cui ſi versò ſulle gambe dell'*acquavite*, che ſtava a ſtillarſi, e alla quale s'era appiccato il fuoco. )

## §. V.

### *Delle contuſioni, o ammaccature.*

LE *contuſioni* ſeco portano per l'ordinario delle conſeguenze più faſtidioſe, che alcune *ferite*; perchè il loro pericolo non manifeſtandoſi alla prima, ſpeſſo accade, che ſi traſcurino. Siccome ſarebbe inutile il deſcrivere un accidente tanto comune; paſſiamo di volo alla maniera di medicarle.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Governo delle contuſioni ſemplici.*

#### *Soccorſi eſterni.*

Allorchè l'ammaccatura è leggiera.

NElle *contuſioni* leggiere baſta fomentare la parte ammaccata con dell'aceto caldo, cui ſi può aggiungere un po' d'*acquavite*, o di *rum*, ſecondo il biſogno, e ſi tengono coſtantemente ſopra la parte alcuni piumacciuoli inzuppati dentro queſto meſcuglio.

Fomenti con l'infuſione di ſcordeo, d'ipericone, e di aceto.

Una parte di *aceto* ſopra ſei, oppure otto parti d'una *infuſione* di *ſcordeo*, e d'*ipericone*, è uno dei *fomenti* li più convenevoli in queſto caſo. Siffatto rimedio conviene meglio, che lo ſtropicciare la *contuſione* con l'*acquavite*, con lo *ſpirito* di *vino*, o con altri *ſpiriti ardenti*, de' quali ſi fa ordinariamente uſo in queſti caſi.

Sterco di vacca in cataplaſma.

I contadini in alcuni diſtretti ſono ſoliti di applicare ſopra le *ammaccature* recenti un *cataplaſma* di *ſterco* di *vacca*. Ho molte volte veduto uſare così fatto *cataplaſma* contro le *contuſioni* conſiderabili prodotte da alcuni colpi, cadute, urti, ec. e l'ho ſempre veduto produrre de' buoni effetti.

#### *Preſidj interni.*

Allorchè la contuſione è violenta. Salaſſo.

Allorchè la *contuſione* è violenta, queſti ſoli mezzi non baſtano. Biſogna ſul momento ſteſſo *cacciar ſangue* all'infermo, e metterlo ad una regola appropriata di *vitto*. Non piglierà, che de' *cibi* leggieri, e *rinfreſcanti*.

La ſua bevanda dee eſſere leggiera, e di natura *apritiva*, come del *ſiero* di *latte* acconcio col *mele*, o una decozione di *tamarindo*, o d'*orzo*; del *ſiero* di *latte* col *cremore* di *tartaro*, ec. Non v'è migliore bevanda contro le *contuſioni*, che l'*oſſimele*.

Oſſimele.

Si fomenterà la parte ammaccata coll'*aceto*, come l'abbiamo detto nella pagina precedente. Vi ſi aplicherà un *cataplaſma* di *mollica* di *pane*, di *fior* di *ſambuco*, e di *camomilla*, in parti eguali d'acqua, e di *aceto*. Siffatto *cataplaſma* conviene particolarmente quando la *contuſione* è accoppiata a *ferita*. Si rinnova tre, o quattro volte al giorno.

Cataplaſma di mollica di pane, di fiori di ſambuco, di camomilla, di aceto, e d'acqua.

(Molte volte dopo una *contuſione* violenta, cagionata da una caduta, o in qualunque altra maniera, il malato reſta moltiſſimo oppreſſo, ed eſce fuori di ſe. Biſogna però guardarſi di non iſcuoterlo, o agitarlo in viſta di richiamarlo in ſentimento. Siccome in tal caſo v'è ſempre da temerſi uno *ſpandimento* di liquidi dentro il *cranio*, nel *petto*, o nel *baſſoventre*, queſta agitazione lo ammazzerebbe, aumentando lo *ſpargimento*.

Coſa biſogna fare, quando il malato ha perduto la conoſcenza per l'effetto della contuſione.

Laonde ſenza inquietarſi, ſe abbia perduto la conoſcenza, e il ſentimento, non biſogna nè muoverlo, nè eſibirgli del *vino*, dei *liquori ſpiritoſi*, nè altra coſa di ciò, ch'è capace di ravvivarlo. Tutti queſti mezzi gli ſarebbono funeſti. I *ſalaſſi* ripetuti a tenore dell'urgenza del caſo, li *fomenti*, i *cataplaſmi*, e le bevande leggiere, e *apritive* poc'anzi preſcritte, ſono baſtevoli.)

Tranquillità.

Salaſſi, fomenti, cataplaſmi, ec.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Medicatura delle contuſioni complicate con frattura d'oſſo, e con perdita, o ſenza di ſangue.*

Siccome la ſtruttura dei *vaſi* è onninamente diſtrutta nelle *contuſioni* violente, ne ſegue ſoventemente una perdita notabile di ſoſtanze, che produce un'*ulcera* difficiliſſima da ſanarſi. Allorchè l'*oſſo* è infranto, la *piaga* non ſi rammargina, ſe prima la *ſfaldatura* non ſia ſucceſſa, vale a dire, che la parte dell'oſſo danneggiata non ſia ſeparata, e ſortita dalla *piaga*.

Queſta operazione della natura è ſpeſſo lentiſſima, e può anche richiedere parecchi anni, avanti che ſia compiuta. (Ved. qui ſotto Cap. XLI. che tratta delle *fratture*.) Quindi avviene, che ſpeſſo ſi prendono ſiffatte *ulcere*, come de' *ſintomi* di *ſcrofole*, e ſu queſto tenore ſi medicano; ſebbene di fatto non abbiano altra cagione, che l'urto, che ha ſofferto l'*oſſo* dalla percoſſa.

I malati in tale ſtato ſi veggono aſſediati da ogni ſorte di conſiglio: ciaſcuna perſona propone un *rimedio* nuovo, finchè alla fine l'*ulcera* avvelenata per così dire da una farragine di *rimedj* oppoſti, diviene talvolta aſſolutamente inſanabile.

Il ſolo partito da prenderſi, onde guarire queſta ſorte di mali, è d'impedire, che la *coſtituzione* dell'infermo non ſoffra alcun detrimento dalla vita riſtretta, ch'ei mena, o dai *rimedj* contrarii.

(Quindi adunque, ſe la *contuſione* ha infranto l'*oſſo*, ſenza avere prodotto *eſcara*, o ſenza aver cagionato perdita di ſoſtanza, conviene chiamare di sbalzo un Ceruſico, che ſi guarderà bene di non fare delle *inciſioni*, ma piuttoſto ſi ſtudierà di accoſtare l'eſtremità dell'*oſſo* infranto, e di rimetterle nella loro ſituazione naturale, dove le manterrà con dei piumacciuoli, e delle faſce, come nelle *fratture* ordinarie ſemplici, e fomenterà continuamente tutta la faſciatura con la meſcolanza di *aceto*, e dell'*infuſione* di *ſcordeo*, e d'*ipericone*, preſcritta di ſopra pag. 274. di queſto Vol.)

Fomenti.

Ma allorchè la *contuſione* ha formato *eſcara cancrenoſa*, e infranto nel tempo ſteſſo l'*oſſo*, il Ceruſico darà principio dalla ſeparazione della croſta *cancrenoſa* dalle parti ſane. Farà delle profonde inciſioni, e non traſcurerà veruno dei ſoccorſi proprj a facilitare la *riſoluzione*, o la *ſuppurazione*. Tratterà le *fratture*, come lo diremo qui ſotto Cap. XLI.)

Nel caſo di eſcare cancrenoſe. Scarificazioni profonde.

Avrà l'attenzione di niente applicare ſull'*ulcera*, fuorchè degli *unguenti* ſemplici, o il *balſamo* di *Genevieve*, ſteſo ſopra dei pannilini ſottili, e ricoperti di *cataplaſmi* di *mollica* di *pane*, e di *latte*, in cui ſi avranno fatti bollire dei fiori di *camomilla*. Queſto *cataplaſma* nutre la parte, l'addolciſce, e la mantiene calda. La natura ajutata in queſta maniera produrrà

Balſamo di Genevieve, cataplaſmi dolcificanti.

la guarigione a tempo, facendo uſcire la porzione dell'*oſſo*, ch'è ſtato infranto; dopo di che la piaga guarirà prontamente.

## §. VI.

### *Delle ulcere.*

Caratteré delle ulcere.

SI dà il nome di *ulcera* ad ogni ſoluzione di continuità nelle parti molli, con corroſione di ſoſtanza, e ſpurgo di *marcia*. Laonde ogni *aſceſſo* ſcoppiato di per ſe, o aperto per mano del Ceruſico, o per la via del *cauſtico*; tutte le *ferite*, tutte le *piaghe*, tutte le *contuſioni* con perdita di ſoſtanza, pigliano il nome di *ulcere*, toſto che v'abbia ſpurgo di materia *marcioſa*.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Cagioni delle ulcere.*

LE *ulcere* ponno non ſolamente venire da *ferite*, da *contuſioni*, da *aſceſſi* mal curati, ma ancora dallo ſtato vizioſo degli umori, o da ciò, che ſi appella una *coſtituzione* malſana; e in queſto ultimo ſtato biſogna guardarſi bene dal guarirle prontamente, perchè ſiffatta guarigione diverrebbe fatale al malato.

Chi ſono quelli, che ci vanno ſoggetti.

I *vecchi* ſono i più ſoggetti alle *ulcere*, come pure le perſone, che non fanno *eſercizio*, e che ſi nutrono di *cibi groſſolani*.

Come ſi potrebbero impedire.

S'impedirebbero ſpeſſo collo ſchivare alcuni *cibi*, o ſtabilendo uno ſpurgo artifiziale, col mezzo d'una *fontanella*, d'un *ſetone* ec.

In che l'ulcera differiſce dalla piaga.

L'*ulcera* differiſce dalla *piaga*, in quanto che manda un umore ora chiaro, e ſeroſo, ora mucoſo, e viſcido, ed ora acre a ſegno di rodere, ed infiammare la *pelle*: i ſuoi orli ſono duri, e perpendicolari al fondo della *piaga*. Si diſtingue ancora dal tempo, dacchè eſſa eſiſte.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Medicatura delle ulcere.*

E' difficile il decidere, quando un' ulcera debba ſanarſi, e quando mantenerſi aperta.

ABbiſogna molto ſapere, ed eſperienza per decidere quando un' *ulcera* poſſa ſanarſi, e quando giova il laſciarla ſuſſiſtere. In generale ogni *ulcera*, che ha per cagione una *coſtituzione* malſana, dee mantenerſi aperta, almeno ſino a tanto che ſiffatta *coſtituzione* ſia ſtata migliorata da un *vitto* convenevole, o da alcuni *rimedj*, e che appaja diſpoſta a ſaldarſi da ſe ſola.

Quali ſono le ulcere, che biſogna guarire.

Le *ulcere*, che ſono la conſeguenza delle *febbri maligne*, o di altre *malattie acute*, poſſono guarirſi con ſicurezza, allorchè ſia qualche tempo, che l' infermo s' è riſtabilito. Imperciocchè non biſogna intraprendere queſta guarigione troppo preſto, nè avanti, che vi ſi abbia preparato l' infermo mediante dei *purgativi*, e d' un vitto appropriato. Le *ulcere*, che ſono derivate da *ferite*, da *contuſioni* mal curate, poſſono in generale guarirſi, purchè la *coſtituzione* ſia ſana. Biſogna aſſolutamente guarirle, e procurare di liberarne il malato al più preſto, allorchè infraliſcono la *coſtituzione*, e la conſumano con una *febbre lenta*.

Quali non biſogna guarire, che con cautela.

Allorchè le *ulcere* corteggiano qualche malattia cronica, o che ſorvengono al corſo della malattia, non ſi poſſono ſaldare, o guarire con troppo di cautela.

Quali non biſogna per verun modo guarire.

Se un' *ulcera* mantiene la ſanità al malato, qualunque ne ſia la cagione, non biſogna per alcun modo guarirla.

Tutte le perſone, che anno la diſgrazia di avere delle *ulcere*, ſpezialmente i vecchi, facciano de' ſerj rifleſſi ſopra i conſigli, che loro ho di preſente dato. Imperciocchè ne ho pur troppo infelicemente veduto di così fatte perſone, che per mancanza di preſtarvi attenzione, ſi ſono uccise da ſe ſteſſe, nel mentre che decantavano, e ricompenſavano generoſamente delle perſone, che avrebbono dovuto riguardare piuttoſto come loro aſſaſſini.

*Preſidj interni.*

Il *vitto* il più conveniente per accelerare la guarigione delle *ulcere*, è di privarſi degli *alimenti* conditi con *aromi*, de' cibi ſalati, di ſapore piccante, dei liquori forti, e di diminuire la quantità della carne, che ſi mangia. Vitto.

Fa di meſtiere, che il malato ſi tenga il ventre lubrico con dei *vegetabili rinfreſcanti*, e *laſſativi*, e con del *ſiero* di *latte* di *butirro* acconcio col *mele*, ec. Giova, ch' ei ſtia allegro, e che faccia tanto *eſercizio*, quanto le ſue forze lo permettono.

( Quando le *ulcere* ſono nelle gambe, il che rieſce molto ordinariamente, è aſſaiſſimo neceſſario, dice il Sig. TISSOT, non altrimenti, che per le *ferite* delle ſteſſe parti, di camminare poco, e di non reſtare giammai rizzato ſenza camminare. E' quivi uno di que' caſi, ne' quali deſidero, che le perſone, le quali godono di qualche credito ſopra lo ſpirito del popolo, non traſcurino coſa alcuna per perſuaderlo della neceſſità di prendere per alquanti giorni un aſſoluto riposo, e provargli, che ben lungi, che queſto ſia tempo perduto, queſto è il tempo della ſua vita il meglio impiegato. La negligenza in queſto propoſito cangia la piaga la più leggiera in *ulcere*, le *ulcere* le meno moleſte in *ulcere* incurabili. Ho veduto alcune *ulcere* nelle gambe inveteratiſſime rammarginarſi facendo guardare il letto, applicandovi ſemplicemente qualche piccolo mucchio di *filacce*, e coprendo l' *ulcera*, e i ſuoi contorni con un *cataplaſma* di *mollica* di *pane*, di *fiori* di *ſambuco*, e d' acqua. Importanza del riposo per le ulcere delle gambe.

*Soccorſi eſterni.*

Allorchè le *ulcere* ſono recenti, vale a dire quando ſuccedono a qualche *poſtema*, o *piaga* inveterata, o mal curata, baſterà il mondarle con l' *acqua* di *fior* di *ſambuco*, di ungerle con il *balſamo* di *Genevieve*, e di applicarvi de' piumacciuoli, o della carta ſtraccia imbevuta di queſto ſteſſo *balſamo*. ) ( Ved. di ſopra not. 2. di queſto Cap. pag. 261. di queſto Vol. ) Infuſione di fior di ſambuco, balſamo di Genevieve.

Allorchè il fondo, e gli orli delle *ulcere*, appajono duri, e *calloſi*, biſogna aſpergerli due volte al giorno con un po' di *precipitato roſſo*, e poſcia medicarli con l'unguento *baſilicon giallo*. Alle volte ſi è ancora coſtretto di ſcarificarne i margini con la lancetta.

Precipitato roſſo, baſilicon.

Scarificazioni.

Si ſono ſoventemente provati degli effetti eccellenti dall' *acqua* di *calce*, nella cura delle *ulcere* oſtinate. Deeſi adoperarla, come l' abbiamo conſigliato contro la *pietra*, e la *renella*. (Ved. Tom. III. pag. 19.)

Acqua di calce.

Sublimato corroſivo.

Il dotto Sig. WHYTT, mio amico, raccomanda fortemente la *ſoluzione* di *ſublimato corroſivo* dentro l' *acquavite* contro le *ulcere* oſtinate, e di cattivo carattere. Ne ho ſpeſſo provato dei buoni effetti, quando ſia amminiſtrato ſecondo il metodo di queſto Medico ſapiente. La doſe di queſto *rimedio* è un cucchiajo ordinario ſera, e mattina, e ſe ne ſpruzza la *piaga* due, o tre volte al giorno. In una lettera, che m' indirizzò qualche tempo avanti la ſua morte, m' indica, ch' egli aveva oſſervato, che lavando le *ulcere* con una *ſoluzione* tre volte più forte, queſto *rimedio* non ne diveniva, che più efficace.

Doſe.

Non ſi può guarire un' ulcera antica ſenza ſupplirvi con un cauterio.

( Quando un' *ulcera* ha durato lungamente, è coſa al maggior ſegno pericoloſa il diſeccarla, e non ſi dee mai farlo, che col ſupplire a queſta *evacuazione*, ch' è divenuta preſſo che naturale, mediante l' apertura d' un *cauterio* al braccio, o alla gamba. Si vedono tutto giorno delle morti ſubitanee, o delle malattie crudeli, e ſpeſſo incurabili, ſorvenire dopo di aver fermato tutto ad un tratto ſiffatte ſpurgazioni, che duravano da lungo tempo; e quando qualche ceretano promette di guarire in pochi giorni un' *ulcera* inveterata, egli dà a divedere d' eſſere un ignorante pericoloſo, che, ſe gli riuſciſſe, renderebbe un ſervigio micidiale.

Malattie, che ne ſono le conſeguenze ſenza queſta cautela.

L' *aſma*, le *vertigini*, l' *apopleſia* ſono ordinariamente le conſeguenze dei *ripercuſſivi*, e dei forti *diſeccativi*, applicati ſopra le *ulcere*. L' eſperienza ha dimoſtrato, che le *ulcere* abituali, che ſi diſeccano da ſe ſole, ſegnatamente nei vecchi, annunziano una morte vicina. Ora ſiccome è impoſſibile di ſempre prevenire queſto diſeccamento, e che, una volta quando ſia ſucceſſo, il malato quaſi ſempre non ha più altro rifugio, ſarebbe dunque neceſſario di conſigliare

un *cauterio*, dacchè ſi vede un' *ulcera* a ſtabilirſi preſſo un ſoggetto, ſpezialmente in un vecchio. Queſto diviene in allora il preſervativo delle malattie, di cui abbiamo ora favellato, e ſpeſſo d'una morte precipitoſa.

Quando l' *ulcera* è mantenuta da un vizio *ſcorbutico*, *erpetico*, *ſcrofoloſo*, *cancheroſo*, o *venereo*, biſogna ſempre cominciare dal ſomministrare i *rimedj* proprj a queſte malattie, e che ſi troveranno eſpoſti nei Cap. XXVIII. §. I. II. e IV. Cap. XXXIV. §. II. e Cap. XXXVI. §. VII. di queſta Parte Seconda.

## §. VII.

### *Delle fiſtole.*

SI dà il nome di *fiſtola* ad un' *ulcera* qualunque, ſubito che ſia divenuta profonda, e ſinuoſa, e che abbia un ingreſſo ſtretto, e un fondo più largo. Inoltre ella è ſpeſſo corredata di *calloſità*, e di durezze. Siccome tutte le parti del corpo poſſono divenire la ſede delle *ulcere*, le *fiſtole* poſſono altresì riſcontrarſi in tutte le parti del corpo. Ma non ſi appella propriamente *fiſtola*, che l' *ulcera* del *deretano*, malattia conoſciuta ſotto il nome di *fiſtola* all' *ano*, e l' *ulcera* del *ſacco lacrimale*, conoſciuta ſotto il nome di *fiſtola lacrimale*. Le *fiſtole* dell' altre parti del corpo ſi nominano ſemplicemente *ulcere fiſtoloſe*. Carattere delle fiſtole.

Noi imprendiamo ſubito a ragionare delle *ulcere fiſtoloſe*, paſſeremo poſcia all' altre due ſpezie di *fiſtole*.)

## ARTICOLO PRIMO.

### *Delle ulcere fiſtoloſe.*

SI può radamente ſanare un' *ulcera fiſtoloſa* ſenza venire all' *operazione*, che conſiſte nel diſtruggere tutte le parti *calloſe* col mezzo di qualche *cauſtico*, o recidendole interamente col *gammautte*; ma ſiccome queſta operazione non può eſeguirſi, che da un Ceruſico eſperto, è coſa inutile il deſcriverla. Operazione.

( Oltre queſti mezzi eſterni biſogna ancora preſcrivere al malato il *vitto*, e i *rimedj* interni, di cui ſi Vitto.

tratta nell' Art. II. del §. precedente. Vi ſono ancora di queſti ultimi *rimedj*, la di cui efficacia non è niente equivoca nella guarigione delle *ulcere fiſtoloſe*.

Acque Bonnes. Le ſole *acque Bonnes* nel *Béarn*, anno guarito parecchie ſpezie di *fiſtole* anche complicatiſſime.

Cauterio. Si è veduto ancora un *cauterio* applicato alla parte oppoſta, allorchè l'*ulcera fiſtoloſa* non era mantenuta da *carie* d'*oſſo*, eſſere riuſcito beniſſimo. In tal caſo per verità ſi cangia un' *ulcera* in un' altra, ma l'avvantaggio ſtà per la parte di quella, che ſi colloca, dove più ſi vuole, e i di cui limiti ſi riſtringono ad arbitrio.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Della fiſtola all' ano.*

Cagioni. LA *fiſtola* all' *ano* è il più delle volte la conſeguenza d'un *aſceſſo* ſorvenuto a queſta parte. Comincia da una piccola durezza, che aumenta inſenſibilmente, matura, e ſi *apoſtema*; ma l'*aſceſſo*, che produce la *fiſtola*, cammina d'ordinario lentamente. La *fiſtola* all' *ano* può ancora derivare dall' *ulceramento* delle *morici*, e de' contorni del *retto*; finalmente da un *flemmone*, di cui le cagioni ſono ſimili a tutte quelle dell' altre *infiammazioni*. )

### *Medicatura della fiſtola all' ano.*

Le *ulcere* all' *ano* ſono quelle, che divengono il più delle volte *fiſtoloſe*, e ſono difficiliſſime da ſanarſi.

Paſta di Ward. V'è chi pretende che la *paſta* di *Ward contro la fiſtola* riſani ſiffatta ſpezie di *ulcere*. So, che queſto *rimedio* non ha niente di pericoloſo, e ch' eſſendo facile a trovarſi, e a prepararſi, ſi può metterlo in opra. Ma ſiccome ſiffatte *ulcere* procedono generalmente da vizio della *coſtituzione*, di rado ſi riuſcirà di guarirle, qualora almeno non ſi metta l'ammalato ad una *regola* di *vitto* lungamente continuata, favorita dai *rimedj* proprj a correggere il *vizio*, da cui la *coſtituzione* è infetta, e ad apportare un cangiamento totale in tutta l'economia animale.

D' altra parte tutte le *fiſtole* all' *ano* non ſono ſuſcettibili di guarigione. Coloro, che ne ſono attaccati, dice il Sig. de BORDEU il padre, ſono per la maggior parte que' ſoggetti *melancolici*, che ſono ſtati tormentati dall' *emorroidi*, o che lo ſono ancora. La loro *fiſtola* è uno ſcolatojo, che dà paſſaggio agli umori eſcrementizj, che non poſſono farſi ſtrada a traverſo della *pelle*, la quale è comunemente rinſerrata, e ſecca in tali ſoggetti; il loro *fegato* è male ordinato; il loro ſtomaco adempie malamente il ſuo dovere; in una parola ſpeſſe volte non vivono, che la mercè di queſta *fiſtola*. La ſi prenderebbe per una malattia, nel mentre che non è, che un ſemplice diſturbo. La natura non ha, che queſto rifugio, che a lei ſi toglie mediante la guarigione. Toſto che la *cicatrice* ſarà formata, che ne diverrà di quegli umori, che ſi evacuavano altra volta per la via della *fiſtola*? Quanti non ci ſono malati, che dopo di aver viſſuto lungamente con una *fiſtola* all' *ano*, procurandoſi finalmente la guarigione, ſoccombono all' operazione, o alle ſue conſeguenze.

Tutte le fiſtole all' ano non ſono ſuſcettibili di guarigione.

Dietro queſte ſaggie rifleſſioni, che ſono applicabili alle *ulcere* di qualunque natura che ſieno, non v' è perſona, che non comprenda, quanto ſia importante di non uſar mai dei *rimedj* in queſto caſo, e in tutti i caſi d' *ulcere* in generale, che dietro il conſiglio d' un Medico, e d' un Ceruſico eſperto. Non ſi ha nemmeno idea della quantità di gente, che i cerretani ammazzano tutti i giorni con le loro *pomate*, con i loro *unguenti*, con i loro *empiaſtri*, che diſtribuiſcono impunemente nelle piccole città, e nelle campagne. Coteſta audacia merita certamente l' attenzione eſatta del Governo, che perde più ſudditi col mezzo di ſiffatta ſcorreria, che per via del ferro nimico.

Non ſi devono uſare dei rimedj nei caſi di fiſtole, di ulcere, ſe non dietro il conſiglio di perſona dell' arte.

Conſigliamo pertanto coloro, che hanno la diſgrazia di eſſere afflitti da *fiſtole*, di conſultare, anzi di far nulla, un Medico, o un Ceruſico abile, che ſoli ſono baſtanti di giudicare, ſe la malattia è ſuſcettibile di guarigione, e per quai mezzi può riſanarſi. Quando l' operazione ſia neceſſaria, la legatura col piombo ſembra eſſere la via la più ſicura di operare. Ho veduto queſto mezzo a riuſcire ſopra uno de'

Maniera di fare l' operazione.

miei amici, cui era già ſtata fatta due volte l'operazione indarno col mezzo del ferro.

E' ſuperfluo il dire, che ſe la *fiſtola* all'*ano* riconoſce il *mal venereo* per ſua cagione, non ſi può ſperare di guarirla, ſe non guarendo la *ſifilide*. Lo steſſo n'è degli altri vizzi, che potrebbono darvi luogo, come il *vizio ſcorbutico*, *cancheroſo*, ec. Conſultate i Capitoli, che verſano ſopra queſte malattie.

## ARTICOLO TERZO.

### *Della fiſtola lacrimale.*

Carattere della fiſtola lacrimale.

SI dà il nome di *fiſtola lacrimale* ad un'*ulcera ſinuoſa* formata nell'angolo interno dell'occhio dentro il *ſacco lacrimale*. In tal caſo le *lagrime* non ſcorrono dentro il naſo; una parte è ritenuta dentro il *ſacco lacrimale*; eſſa dilata queſto canale, vi cagiona in progreſſo una tenſione, un'*infiammazione*, rottura, e finalmente una *fiſtola*. L'altra parte, e preſto ancora tutte le *lagrime* ſcorrono ſopra le guancie.

Cagioni.

E' evidente, che la cagione proſſima di tutti queſti effetti è l'oſtruzione del *ſacco lacrimale*. Il *rimedio* principale conſiſte dunque nello ſturare coteſto canale, affinchè le *lagrime* ſcorrano dentro il naſo.

### *Medicatura della fiſtola lacrimale.*

Operazone.

Si vede, che la medicatura di queſto male non conſiſte, che nell'operazione. Queſta operazione però è delicatiſſima, e non può farſi, che da una mano eſercitata in queſta parte della Chirurgia. Conſigliamo dunque ogni perſona aggravata di queſto male di non affidarſi, che ad un abile Operatore, e ſe non l'abbia pronto all'uopo, di traſportarſi in una Città, dove ſi trovi un Ceruſico rinomato per queſto genere di operazione. Se inſiſtiamo ſopra queſto conſiglio, la ragione ſi è, perchè il minimo inconveniente, che riſulta dal perverſo maneggio d'un ignorante, è una *lacrimazione* continua, ch'è impoſſibile di aſciugare in progreſſo, ſe non pel mezzo d'una nuova operazione, che ſempre non rieſce, quantunque bene eſeguita.

Accidenti, che ſono le conſeguenze dell'operazione mal fatta.

D'altra parte la *fiſtola lacrimale* non è ſempre una malattia ſemplice. Ella è ſpeſſiſſimo un *ſintomo* di *ſifi lide*, delle *ſcrofole*, dello *ſcorbuto*, del *vizio cancheroſo*, e talora la conſeguenza della *ſcabbia*, del *vajuolo*, ec. In tutti queſti caſi eſſa richiede una medicatura combinata, che non può eſſere diretta, che da un perito dell' arte.)

## CAPITOLO QUARANTESIMO.

### *Seguito delle malattie Chirurgiche.*

### *Delle luſſazioni delle diverſe parti del corpo.*

QUando un *oſſo* è rimoſſo dal ſuo ſito, o dalla ſua *articolazione*, in maniera di non poter più adempiere alle ſue funzioni, ſi dice, che queſt' *oſſo* è *luſſato*, o slogato. Siccome queſto accidente accade ſpeſſo ad alcune perſone, che ſi trovano lontane da ogni ſoccorſo, e che in allora ſono al cimento di perdere l'uſo del membro slogato, e talvolta anco la vita; noi ci accingiamo ad eſporre i mezzi di *ridurre* le *luſſazioni* le più comuni, e che domandano i ſoccorſi i più pronti. Coſa debbaſi intendere per luſſazione.

Una perſona di buon ſenſo, e coraggioſa, che ſi trova preſente nell' iſtante, quando alcuno giunge a *luſſarſi* un membro, può molte volte riuſcire più utile al malato, che il Ceruſico più eſperto, che non arriva, ſe non dopo che la *gonfiezza*, e l' *infiammazione* ſi ſono già manifeſtate. Imperciocchè quando le coſe ſono giunte a queſto punto, è difficiliſſimo di conoſcere lo ſtato dell' *articolazione*, ed è coſa pericoloſa il tentare la *riduzione*; e qualora ſi attenda, che queſti *ſintomi* ſieno ſpariti, i *muſcoli* reſtano talmente rilaſſati, la cavità è ſiffattamente ripiena, che l' *oſſo* non può più eſſere ritenuto in ſito. Una perſona intelligente, e coraggioſa può divenire utiliſſima nel caſo di luſſazione.

### *Idea generale dell' operazione, e della cura, ch' eſige un membro luſſato.*

Una *luſſazione* recente può in generale *ridurſi* mediante la ſola *eſtenſione*, vale a dire ſtirando il mem- Allorchè la luſſazio-

ne è recente.

bro *luſſato*, e ſiffatta *eſtenſione* deve eſſere più o meno forte, ſecondo la forza dei *muſcoli*, che muovono la parte, ſecondo l'età, il vigore, e le altre circoſtanze, nelle quali può trovarſi l'infermo.

Allorchè è qualche tempo, che l'oſſo è uſcito dal ſuo poſto.

Allorchè ſia già del tempo, che l'*oſſo* fu ſmoſſo dal ſuo poſto, e che v'abbia *infiammazione*, e *gonfiezza*, biſogna dar principio dal *ſalaſſare* il malato; poſcia *fomentare* la parte, e applicarvi dei *cataplaſmi* di *pane*, e di *aceto* per qualche tempo, anzi che intraprendere la *riduzione*: (queſto è il nome, che porta l'operazione col mezzo della quale ſi rimette in ſito l'*oſſo*, ch'è ſtato *luſſato*.)

L'operazione ſi chiama riduzione.

Coſa biſogna fare, allorchè l'oſſo è rimeſſo in ſito.

Quando abbiaſi eſeguita la *riduzione*, tutto ciò, che ſi rende in allora neceſſario, è di applicare ſulla parte *ridotta* dei piumacciuoli inzuppati nello *ſpirito di vino*, o nell'*acquavite canforata*, e di tenerla perfettamente adagiata; perchè la negligenza ſu queſto affare, porta ſeco le conſeguenze le più faſtidioſe. Una *luſſazione* di rado va eſente da *tenſione* nei *legamenti*, nei *tendini* vicini all'*articolazione*, e talvolta anche s'incontra una lacerazione di queſte parti. Se queſte ſi mantengono agiatamente, finchè abbiano ricuperato la loro forza, e il loro *tuono*, tutto va bene in progreſſo; ma allorchè il male ſi aumenta, comprimendole fortemente, e reiterando frequentemente così fatte compreſſioni, non è maraviglia, che reſtino per ſempre deboli, e ſenſibili.

(L'operazione con la quale ſi riducono le *luſſazioni*, o per parlare più chiaramente, per mezzo della quale ſi fa rientrare nella ſua cavità il capo dell'*oſſo*, ch'è ſtato ſlogato, o ſmoſſo, merita tanto più d'eſſere conoſciuta, che le Città, e le Campagne ſono inondate da ignoranti, che non ſolamente intraprendono tutti i giorni ſiffatta *operazione*, ma ancora la ſuppongono neceſſaria, dove non v'è alcuna *luſſazione*, anzi dove v'è appena una *contorſione*, o *ſtiratura*. Era dunque utile il deſcriverla in un libro popolare, acciocchè le perſone ſenſate, e ragionevoli, e che vogliono iſtruirſi, foſſero meſſe in iſtato di non eſſere più gabbate da queſta gente di mala fede, che trovano, o vogliono trovare de'ſlogamenti d'*oſſa*, dove non ve n'ha alcuno, e che per la violenza, con la quale maneggiano le parti ſuppoſte *luſſate*, o a cagio-

ne degli *empiaſtri*, con i quali le coprono, vi ſuſcitano una *infiammazione* pericoloſa, e ſpeſſo cangiano il timore d'un male leggeriſſimo in un altro male realmente graviſſimo.)

## §. I.

### *Della luſſazione della maſcella.*

## ARTICOLO PRIMO.

### *Cagioni della luſſazione della maſcella.*

LA *maſcella inferiore* può eſſere *luſſata* dallo *ſbadiglio*, da alcune percoſſe, da alcune cadute, maſticando alcune ſoſtanze dure, ec.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Sintomi della luſſazione della maſcella.*

SI riconoſce facilmente queſto accidente, in quanto che il malato non può nè chiudere la bocca, nè mangiare, perchè i *denti* della *maſcella ſuperiore* non corriſpondono più a quelli della maſcella inferiore; di più il mento inclina al baſſo, o ſi trova torto da un lato, e l'infermo non può parlare diſtintamente, nè inghiottire ſenza una maſſima difficoltà.

## ARTICOLO TERZO.

### *Maniera di ridurre la luſſazione della maſcella.*

IL metodo ordinario di *ridurre* la *maſcella slogata* è di ſituare la perſona, cui è ſucceſſo queſto accidente, ſopra una ſedia baſſa, in guiſa che un aſſiſtente poſſa tenerle la teſta ferma, appoggiandola contro il proprio petto: poſcia quello, che fa la *riduzione* introduce dentro la bocca dell'infermo, e tanto in dentro, quanto è poſſibile, i ſuoi due pollici coperti d'un pannolino fino, acciocchè non poſſano ſdrucciolare, e tiene gli altri diti applicati eſternamente ſopra la *maſcella*; tenendola in queſta maniera ferma,

la preme fortemente al baſſo, e all'indietro; col di cui mezzo giunge facilmente a capo di far rientrare nelle loro cavità i *condili* della *maſcella* ſteſſa.

Metodo pericoloſo dei contadini.

I contadini di alcuni contorni di queſto paeſe fanno coteſta *riduzione* in una maniera particolare. Uno d'eſſi fa con un moccichino una ſpezie di barbazzale al malato, lo trae all'alto in maniera di ſollevarlo da terra. Queſto metodo ſpeſſe volte rieſce; ma ſiccome lo crediamo pericoloſo, conſigliamo di preferire il primo.

Da coſa ſi riconoſce, che la maſcella è ridotta.

(Si riconoſce, che la *maſcella* è ridotta da un piccolo ſtrepito, che fanno i *condili* nel rientrare nelle loro cavità, e in quanto che la *maſcella* torna a riprendere la ſua poſizione naturale.

Coſa conviene fare, allorchè la riduzione è fatta.

Allorchè la *riduzione* è fatta, conviene, che il malato reſti qualche tempo ſenza muovere la *maſcella* nè per mangiare, nè per parlare. Tuttavolta allorchè non s'è perduto tempo, e che la *riduzione* è ſtata fatta ſubito, ch'è nata la *luſſazione*, ſpeſſo ſuccede, che il malato poſſa parlare, e mangiare, ſubito che ſia *ridotta*. Ho veduto uno Scolare, che ſi luſsò la *maſcella* volendo ſtritolare un *oſſo* con i denti; il ſuo maeſtro gli fece ſul momento la *riduzione*, e molto deſtramente. Appena il giovine fu liberato, che ſi rimiſe a mangiare, come ſe non aveſſe patito nulla.

Ma quando s'è perduto del tempo, ſia per de' tentativi infruttuoſi, ſia perchè alcuno degli aſſiſtenti non abbia voluto intraprendere di fare la *riduzione*, e che abbia biſognato attendere la venuta del Ceruſico; il ripoſo, che preſcriviamo, diviene indiſpenſabile, a cagione dello ſtiramento, che anno patito i *legamenti*. Sarà ancora neceſſario di fomentare le due eſtremità della *maſcella* con i *liquori ſpiritoſi*, preſcritti di ſopra pag. 286. di queſto Vol., quando queſto ſtiramento avrà durato molto a lungo, onde produrre il rilaſſamento di queſte parti.)

§. II.

## §. II.

### *Della luſſazione del collo.*

## ARTICOLO PRIMO.

### *Cagioni della luſſazione del collo.*

IL *collo* può *luſſarſi* tanto da alcune cadute, come da colpi violenti, ec. In tal caſo ſe il malato non ſia prontamente ſoccorſo, muore in picciol' ora, il che fa credere al volgo, che la perſona ſi abbia rotto il collo. Tutta volta il collo non è per l' ordinario, che *ſlogato* in parte, e allora può eſſere *ripoſto* dalla prima perſona, che ſi riſolva con baſtante franchezza ad intraprenderne la *riduzione*. Quanto alla *luſſazione* completa del *collo*, ella ammazza ſul fatto.

Allorchè la luſſazione è completa, ammazza ſul fatto.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Sintomi della luſſazione del collo.*

ALlorchè il collo è *ſlogato*, l' infermo reſta affatto privo di ſentimento, e di moto qualunque. Il *collo* ſi gonfia; tutta la faccia appariſce tumida; il mento pende ſul petto, e il viſo è per l' ordinario inclinato ſull' uno, o l' altro lato.

## ARTICOLO TERZO.

### *Metodo di ridurre la luſſazione del collo.*

QUalora ſi voglia ridurre queſta *luſſazione*, ſi ſtenderà ſubito ſupino a terra il malato. L' Operatore ſi collocherà al di dietro di lui; in maniera di tenere la teſta con le due mani, poggiando le due ginocchia contro le ſpalle dell' ammalato, per tenerlo fermo. In queſta poſitura gli tirerà di tutta forza la teſta, nel tempo ſteſſo, che la girerà leggermente, ſe il viſo è torto dall' uno, o l' altro lato, finchè ſi avvegga, che la *riduzione* è fatta; il che ſi riconoſcerà da un certo ſtrepito, che le oſſa fanno ordinariamen-

Da che ſi riconoſce, che la ri-

duzione è fatta. te, quando rientrano nelle loro cavità. Si viene ancora ad accorgerſene, perchè il malato comincia a *reſpirare*, e che la teſta reſta nella ſua poſitura naturale.

Ella non è così difficile, come taluno crederebbe. Queſta *operazione* è una di quelle, ch'è più facile da eſeguire, che da deſcrivere. L'ho veduta intraprendere felicemente anche da alcune femine, e ſpeſſo da alcuni uomini, che non avevano veruna tintura di Medicina.

Coſa biſogna fare, dopo ch'è eſeguita. Quando la *riduzione* è fatta, deeſi *cacciar ſangue* all'infermo: fa di meſtiere ancora, che ſe ne ſtia tranquillo per alquanti giorni, finchè le parti abbiano ricuperato il loro naturale vigore: (ſi avrà più pronto l'effetto applicando ſul *collo* de' piumacciuoli inzuppati in alcuni *liquori ſpiritoſi*, come s'è preſcritto di ſopra pag. 286. di queſto Vol.)

## §. III.

### *Della luſſazione delle coſtole.*

L'Articolazione delle *coſtole* con la *ſpina* del *dorſo* eſſendo fortiſſima, è coſa rara, che vengano *slogate*. Tuttavia ſiccome anche queſto accidente avviene talvolta, queſta è la ragione, per cui ci prendiamo il penſiero di ragionarne.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Maniera di ridurre la luſſazione delle coſtole, allorchè la teſta dell'oſſo è al di fuori.*

ALlorchè una *coſtola* è *slogata*, ſia al di dentro, ſia al di fuori, ſia all'alto, ſia al baſſo, biſogna per ridurla, poſare il malato boccone ſopra una tavola, e che l'Operatore faccia ogni ſuo sforzo per far rientrare la *teſta* dell'*oſſo* nella ſua cavità: ſe queſto metodo non rieſce, fa di meſtiere, che il braccio del lato malato ſia ſoſpeſo ad una porta, o ad una ſcala, e mentre che le *coſtole* ſono per queſta poſitura allontanate l'una dall'altra, ſi fanno rientrare nelle loro cavità i capi di quelle, che ne ſono ſortite.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Maniera di ridurre la luſſazione delle coſtole, allorchè la teſta dell' oſſo è al di dentro.*

ALlorchè i capi delle *coſtole* ſono portati al di dentro dalla *luſſazione*, eſſe recano maggior pericolo, e ſono più difficili da ridurſi, perchè non ſi può ſervirſi nè della mano, nè di verun iſtromento per dirigere interiormente la teſta della *coſtola ſlogata*. Il ſolo partito, che v' abbia da prenderſi in queſto caſo, è di collocare boccone il malato ſopra una botte, o ſopra qualche corpo, che faccia arco, e di muovere la *coſtola* all' innanzi, e all' indietro, ſcuotendola di tratto in tratto. Con queſto mezzo le *coſtole ſlogate* rientrano talvolta nel loro poſto.

( E' evidente, che queſta ſpezie di *luſſazione* è una delle più difficili da ridurſi: buona ventura, ch' ella ſia rariſſima. Ma ſe accadeſſe ad alcuno la diſgrazia di provarla, noi conſigliamo di chiamare incontanente un Ceruſico ſperimentato, e di non tentare i mezzi ora propoſti, che nel caſo, dove foſſe difficile, o impoſſibile di avere il miniſtero d' una perſona dell' Arte.) Queſta luſſazione è una delle più difficili da ridurſi.

## §. IV.

### *Della luſſazione della ſpalla.*

L'*Omero*, o l' *oſſo* del *braccio* può eſſere *ſlogato* in parecchie maniere. Comunemente però la *luſſazione* ſi fa al baſſo, e rariſſimamente all' alto. Il braccio per la natura della ſua *articolazione*, e perchè è moltiſſimo eſpoſto all' impreſſioni de' corpi eſtranei, è la parte del corpo la più ſoggetta ad eſſere *ſlogata*. Queſta luſſazione è una delle più frequenti.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Sintomi della luſſazione della ſpalla.*

SI riconoſce la *luſſazione* dell' *omero* da una depreſſione, o cavità ſopra la ſommità della *ſpalla*, e dall' impoſſibilità di maneggiare il braccio.

Quando la *luſſazione* è al baſſo, e al dinanzi, il braccio reſta allungato, e ſi ſente una maſſa in forma di palla ſotto l'aſcella; ma quando la *luſſazione* dell'*omero* è all'indietro, ſi ſente il globo dietro la *ſpalla*, e il braccio ſtà però pendente lungo il petto.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Metodo di ridurre la luſſazione della ſpalla.*

Vi abbiſognano due aſſiſtenti, oltre quello, che opera, per fare queſta riduzione.

IL metodo ordinario di *ridurre* la *luſſazione* della *ſpalla* è di ſituare il malato ſopra una ſedia baſſa. Un'aſſiſtente gli ferma il corpo in maniera, che non poſſa muoverſi, mentre un altro gli tiene il braccio un po' al di ſopra del cubito, e lo ſtende gradatamente. L'Operatore paſſa una ſalvietta ſotto il braccio del malato, e ſe l'annoda dietro il collo; poſcia gli tira fortemente il braccio, e ſolleva la teſta dell'*oſſo*, che dirige con le ſue mani al ſito proprio.

Molte macchine ſono ſtate inventate per facilitare queſta operazione; ma la mano d'un Ceruſico perito è ſempre la più ſicura. Nei ſoggetti giovani, e dilicati, ho ſempre veduto, che la maniera la più facile a ridurre queſta *luſsazione* era di ſtendere il braccio del malato con una mano, e di premere con l'altra il capo dell'*oſſo*. Quando ſi fa l'*eſtenſione*, biſogna ſempre, che il braccio ſia un po' piegato.

(Allorchè la *riduzione* è fatta, o che la teſta dell'*omero* è rientrata nella ſua cavità, vuolſi medicare la *ſpalla*, e il *braccio*, come s'è preſcritto di ſopra pag. 286. di queſto Vol.)

## §. V.

### *Della luſſazione del gomito, del polſo, e delle dita.*

## ARTICOLO PRIMO.

### *Della luſſazione del gomito.*

L'*Oſſo* del braccio non può *ſlogarſi*, che in un modo ſolo.

*Sintomi luſſazione del gomito.*

Quando queſti *oſſi* ſono *slogati*, ſi ſcopre una prominenza al lato del braccio, verſo dove l'*oſſo* è ſtato ſpinto. Queſto *ſintomo*, e l'impoſſibilità, che prova il malato di muovere il braccio, fanno agevolmente conoſcere queſta *luſſazione*.

*Maniera di ridurre la luſſazione del gomito.*

Vi abbiſognano per l'ordinario due perſone per *ridurre* la *luſſazione* del *gomito*. L'una, che tenga il braccio al di ſopra del *gomito*, l'altra, che lo tenga al di ſotto, e lo tiri fortemente, mentre l'Operatore gira l'*oſſo*, e lo fa rientrare nella ſua *articolazione*; biſogna poſcia piegare il braccio, e ſoſtenerlo per qualche tempo dentro una tracolla. (Ved. di ſopra pag. 286. coſa biſogna fare quando l'*oſſo* è rimeſſo a ſuo ſito.) Abbiſognano tre perſone per ridurre queſta luſſazione.

## ARTICOLO SECONDO.

*Della luſſazione del polſo, e delle dita.*

QUeſte *luſſazioni* ſi riducono nella ſteſſa maniera, come quella del *gomito*. Si fanno alcune eſtenſioni in differenti direzioni, e ſi ſoſpingono i capi degli *oſſi* dentro le loro cavità. (Ved. l'Art. precedente.)

## §. VI.

*Delle luſſazioni della coſcia, del ginocchio, della cavicchia, e delle dita dei piedi.*

## ARTICOLO PRIMO.

*Della luſſazione della coſcia.*

*Sintomi della luſſazione della coſcia.*

ALlorchè la *coſcia* è *slogata* all'innanzi, e al baſſo, il ginocchio, e il piede ſono torti al di fuori, e la gamba di queſto lato rieſce più lunga dell'al-

tra; ma quando è *ſlogata* all'indietro, eſſa ſi trova eſſere naturalmente ſalita all'alto; allora la gamba rieſce più corta, e il piede rimane torto al di dentro.

*Metodo di ridurre la luſſazione della coſcia.*

Allorchè è ſlogata al dinanzi.

Quando l'*oſſo* della *coſcia* è *ſlogato* nella prima maniera, per farne la *riduzione* fa di meſtiere, che l'ammalato ſia coricato ſupino, che ſia legato, o tenuto fermo da alcuni aſſiſtenti, in tanto che alcuni altri col mezzo d'una faſcia attaccata al baſſo della *coſcia* un poco al di ſopra del ginocchio, la tirano con forza.

Allorchè l'*eſtenſione* è fatta, l'Operatore ſpinge la teſta dell'*oſso*, finchè ſia rientrata nella ſua *articolazione*.

Quando è ſlogata all'indietro.

Ma quando la *luſſazione* ſuccede all'indietro, ſi ſtenderà boccone il malato, e durante l'*eſtenſione*, ſi ſoſpingerà al di dentro la teſta dell'*oſſo*. ( Ved. di ſopra pag. 286. come conviene regolarſi, quando la *luſſazione* è *ridotta*.)

## ARTICOLO SECONDO.

*Delle luſſazioni del ginocchio, della cavicchia, e delle dita dei piedi.*

Queſte *luſſazioni* ſi riducono nella ſteſſa maniera, che quelle dell'*eſtremità ſuperiori*, vale a dire facendo una *eſtenſione* nella direzione oppoſta, in tanto che l'Operatore ripone l'*oſſo*. ( Ved. di ſopra il §. V. Art. I. e II. di queſto Cap. ) Nella maggior parte però dei caſi l'*eſtenſione* ſola baſta, e l'*oſso* ſi rimette da ſe ſolo a ſuo ſito, ſpingendolo con una certa forza.

La deſtrezza è più neceſſaria per ridurre una luſſazione, che la forza.

Si vede dunque, che la forza ſola non baſta per fare la *riduzione* dell'*oſso ſlogato*. L'eſperienza, e la deſtrezza riuſciranno ſpeſſo meglio, che la forza. Ho veduto una ſola perſona *ridurre* una *luſsazione* della *coſcia*, dopo che ſei perſone avevano in vano impiegate tutte le loro forze per riuſcirvi.

# CAPITOLO QUARANTESIMO PRIMO.

## *Seguito delle malattie Chirurgiche.*

## *Delle fratture, delle contorſioni, o ammaccature, e dell' ernie, o allentature.*

### §. I.

### *Delle fratture.*

NOn v'è quaſi Paeſe, dove non ſi trovino alcune perſone, le quali pretendono di poſſedere l'arte di rimettere le *fratture*. Sebbene in generale coteſte perſone ſieno ignorantiſſime, ciò non oſtante ſe ne vedono alcune a riuſcire; il che prova evidentemente, che una leggiera cognizione, ajutata da un poco di ſenſo comune, e da una teſta un po' meccanica, baſta acciocchè un uomo poſſa renderſi utile ſu queſto propoſito.

Conſigliamo però chiunque di non affidarſi giammai a de' ſimili Operatori, quando abbiavi pronto un Ceruſico abile, e ſperimentato. Ma ſiccome in ſua mancanza eglino divengono neceſſarj, e che biſogna metterli in opra; noi ci accingiamo in lor favore ad entrare in alcune particolarità riſguardanti queſta materia.

(La cognizione delle *fratture*, e il loro governo, eſſendo uno dei rami della Chirurgia de' più eſteſi, e de' più difficili, per le complicazioni, e pegli accidenti, che pur troppo ſpeſſo l'accompagnano, ſi troverà ſenza dubbio breviſſimo queſto benchè minuto ragguaglio. Ma qualora ſi voglia ricordarſi, che non iſcriviamo per i Ceruſici, (Ved. di ſopra pa. 242. di queſto Vol.) ſiffatti conſigli per quanto ſcarſi, che ſieno, appariranno ſufficienti; perchè non ſi dee farne uſo, che ſino alla venuta del Ceruſico, che eſortiamo di chiamare, per poco, che l'accidente ſia grave.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Diviſione delle fratture, e loro caratteri.*

LE *fratture* ſi dividono in ſemplici, in compoſte, e in complicate; in complete, e incomplete; in traſverſali, in obblique, e in longitudinali.

Coſa ſia una frattura ſemplice;

Le *fratture* ſemplici ſono quelle, dove non v' è, che un *oſſo* di rotto.

Le *compoſte* ſono quelle, dove ci ſono due, tre *oſſi*, ec. della ſteſſa parte infranti nello ſteſſo tempo.

Compoſta;

Complicata;

Le *fratture complicate* ſono quelle, che vengono accompagnate da *ferita*, da *carie*, da *aſceſſo*, da *cancrena*, e da altri accidenti, che domandano delle cure particolari.

Completa;

Le *fratture complete* ſono quelle, dove l'*oſſo* è interamente ſpezzato.

Incompleta;

Le *incomplete* quelle ſono, dove reſta qualche porzione *oſſea* ancora nella ſua integrità.

Traſverſale;

Si dice, che una *frattura* è *traſverſale*, allorchè l' *oſſo* è rotto di traverſo, o ſecondo una direzione orizzontale alla ſua lunghezza.

Obbliqua;

Una *frattura* è obliqua, quando l'*oſſo* è diviſo ſecondo una direzione, che ſi diſcoſta più o meno dalla linea perpendicolare: queſta *frattura* rieſce più lunga, che la precedente, ed è più difficile di tenere in aſſetto le porzioni infrante, dopo che ſono ſtate rimeſſe in ſito.

Longitudinale.

La *frattura longitudinale* è quella, con la quale l'*oſſo* viene diviſo per la ſua lunghezza; queſta è piuttoſto una feſſura, che una *frattura*, perchè le parti dell' *oſſo* non ſono interamente ſeparate.

L'eſtremità dell'*oſſo* infranto poſſono reſtare nella loro ſituazione naturale, ſpezialmente nelle *fratture traſverſali*. Poſſono altresì allontanarſi un poco l'una dall'altra, ma in maniera per altro, che reſtino ſempre preſſo poco l'una dirimpetto all'altra. Le porzioni infrante poſſono ancora ceſſare di toccarſi, e ſdrucciolare l'una a canto dell'altra: coſa che tutto giorno ſuccede nella *frattura obbliqua*, e anche nella *traſverſale*.

Finalmente ſe le porzioni infrante ſono acuminate,

poſſono farſi ſtrada colle loro punte dentro la carne: il che rende queſta ſpezie di *frattura* la più moleſta, e la più doloroſa di tutte.

Le *fratture* ſono ſempre accompagnate da effetti più o meno periglioſi; ma coteſti effetti ſono differenti ſecondo la natura dell' *oſſo* infranto, le differenti direzioni della *frattura*, la ſituazione, la figura, il numero, e la groſſezza delle porzioni infrante; finalmente a norma della parte, dove la *frattura* è accaduta, anzi in relazione ancora delle parti vicine.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Sintomi delle fratture.*

ALlorchè la *frattura* è in una parte inferiore, rieſce impoſſibile al malato di ſoſtenerſi in piedi, e in tutte le *fratture* ſoggiace alla contrazione, e allo ſlogamento dei *muſcoli* dalla loro ſituazione naturale; al contorcimento, alla diſormità, e all' allungamento del membro; allo ſtracciamento, alla contuſione, o alla corruzione del *perioſteo* eſterno, come pure dei *vaſi* ſituati nelle piccole cellule dell' *oſſa*, del *perioſteo* interno, della *membrana midollare*, e del *midollo* ſteſſo.

Gli altri effetti ſono il *tumore*, e la diſormità del membro infranto, lo ſtiramento, lo ſtracciamento, l'irritazione, ec. delle *membrane*, dei *tendini*, e dei *nervi*; l'*infiammazione* dei vaſi adjacenti con dolore, *echimoſi*, *ſuppurazione*, *cancrena* d'una parte, e ſovente di tutto il membro.

Prima attenzione, che biſogna avere nelle fratture.

Le *fratture* non ſono ſempre facili da ſcoprirſi. La prima attenzione, che biſogna avere, è di eſaminare ſe la parte offeſa ſia più corta di quella, ch' è ſana, e ſe il ferito può o non può appoggiarviſi ſopra.

Si oſſerva poi nel toccarla, ſe v' abbia qualche inegualità contro natura, o ſe l' *oſſo* ſi piega, ſe quando ſi agita, ei ſcroſcia, o fa qualche romore.

Nelle *fratture*, ſpezialmente *traſverſali*, le porzioni infrante ſi rimettono ſpeſſo in ſito da ſe ſole; e non ſi può aſſicurarſi dell' eſiſtenza di queſta *frattura*, ſe non perchè ſi vede, che il malato non può ſervirſi, che difficiliſſimamente della parte offeſa, e che non

può muoverla, o toccare ſenza riſentire de' grandi dolori. Ma il mezzo più ſicuro per reſtarne convinti, è di far tenere la parte offeſa da qualcheduno, che la muoverà dolcemente, intanto che un altro eſaminerà, ſe ſi ſenta qualche ſtridore nell' *oſſo*, e ſe v' abbia qualche vuoto, o qualche inegualità.

Segni caratteriſtici della frattura.

La natura provvede ſola alla riunione delle fratture.

Una verità, di cui è neceſſario, che tutti gli uomini ſieno informati, è che la natura provvede ſola alla riunione dell' *oſſa* infrante, e che l' opera della Chirurgia ſi limita a rimetterle nella loro vera ſituazione, e ad ivi mantenerle; che le *oſſa* di mezzana grandezza, e con più di ragione le piccole, poſſono eſſere riunite a capo di quindici in trenta giorni; ma che non ſi può per le grandi far verun conto ſulla ſolidità del *callo*, che dopo quaranta, cinquanta, e anche ſeſſanta giorni.

Si oſſerverà, che una *frattura* ſi guariſce tanto più preſto, quanto ella è più ſemplice, quanto più il ſoggetto è giovane, e d' una migliore *coſtituzione*. Le *fratture*, che vengono da cagioni interne, come dallo *ſcorbuto*, dal *mal venereo*, ec. e che ſono accompagnate di *carie*, non poſſono guarirſi, ſe non abbianſi diſtrutte queſte cagioni, e che non ſiaſi migliorata la *coſtituzione* dell' ammalato.)

## ARTICOLO TERZO.

### *Governo delle fratture.*

### *Preſidj interni.*

Quando l' oſſo infranto è conſiderabile.

ALlorchè ſia conſiderabile l' *oſſo*, ch' è infranto, fa di meſtiere, che l' infermo oſſervi per ogni conto la *dieta*, che abbiamo raccomandato contro la *febbre continua acuta*, o *infiammatoria*. (Ved. Tom. II. pag. 53. e ſeg.)

Cliſteri.

Lo ſi terrà tranquillo, e freſco; ſe gli lubricherà il ventre con dei *cliſteri mollitivi*: ſe la *frattura* rende impoſſibile il muoverlo, e per conſeguenza l' applicargli de' *cliſteri*, ſe gli daranno con lo ſteſſo fine degli *alimenti* di natura *rilaſſante*, come delle *prugna*, delle *mela cotte* dentro il *latte*, de' *ſpinaci* alleſſi, ec.

Rilaſſanti.

Dobbiamo però far quivi oſſervare, che le perſo-

ne, che ſono avvezze a vivere lautamente, non debbono eſſere tutto ad un tratto ridotte ad una *dieta* troppo auſtera, la quale potrebbe in queſto caſo portare delle conſeguenze faſtidioſiſſime. Trovaſi molte volte coſtretto ad arrenderſi in qualche modo ad alcune conſuetudini perverſe, ed anche quando la natura della malattia richiedeſſe un governo affatto differente.

E' in generale neceſſario di *cacciar ſangue* all' ammalato immediatamente dopo una *frattura*, ſpezialmente ſe ſia giovane, pletorico, e ſe abbia nel tempo ſteſſo ricevuto alcune *contuſioni*, e *ammaccature*: ſi ripeterà coteſto *ſalaſſo* la dimane mattina, qualora il malato abbia molta *febbre*. La *miſſione* di *ſangue* ſi rende indiſpenſabile, ſpezialmente quando le *coſtole* ſieno quelle, che ſono infrante. Circoſtanze, che indicano il ſalaſſo.

Quando v' abbia *frattura* in alcuno degli *oſſi* maggiori, che ſoſtengono il corpo, come in quello della gamba, o della coſcia, fa di meſtiere, che l' ammalato guardi il letto per parecchie ſettimane. Non è però neceſſario, come ſi crede ordinariamente, ch' ei reſti per tutto queſto tempo coricato ſul dorſo. Siffatta ſituazione ſnerva le forze, opprime l' infermo, gli ſcortica la *pelle*, ec. Riposo del letto.

Nel principio della terza ſettimana, ſi può alzare il malato dal letto per qualche ora tra giorno, traſportarlo ſopra un ſedile ſteſo di lungo, ſopra uno *ſoffà*, ec. Queſta mutazione di poſitura gli ſembrerà molto piacevole, e gli farà molto bene. Tuttavolta biſogna avere la maggiore attenzione, allorchè ſi leva, che non faccia verun movimento, perchè l' azione dei *muſcoli* in generale potrebbe diſordinare le porzioni degli *oſſi* dal loro ſito (*a*). Quando ſi può alzare dal letto il malato.

---

(*a*) Si ſono immaginate parecchie macchine per ſoſpendere l' azione dei *muſcoli*, e contenere i *frammenti* degli *oſſi* infranti. Ma ſiccome la deſcrizione di queſte macchine ſenza figure ſarebbe di poca utilità, noi rimandiamo il Lettore all' Opera poco diſpendioſa, e utiliſſima *ſopra la natura, e la guarigione delle fratture*, publicata da qualche tempo dal Sig. AITKEN Ceruſico di Edinburgo; ( al *Tratt. delle Malattie delle oſſa del Sig.* PETIT, all' Opere dei Sig. LOVIS, la FAYE, ec.

Il Sig. AITKEN ha non ſolo dato in queſt' Opera la *Storia di tutte le macchine* raccomandate per le *fratture* dagli Auto-

Biſogna, che il malato ſia tenuto aſciutto, e netto

E' di ſomma importanza il tenere il malato netto, ed aſciutto, finchè ſi trova in queſta ſituazione: ſenza queſta diligenza la ſua pelle s' irrita, e ſi ſcortica talmente, ch' è sforzato a cangiare di ſito ad ogni momento, onde trovare del ſollievo, e ſempre correndo gran riſchio di ſmuovere le *oſſa* infrante. Ho veduto un *oſſo* della coſcia rotto, le di cui parti erano ſtate ben riunite, e ch' era rimaſto affatto dritto per quindici giorni, l'ho veduto, dico, ſiffattamente ſconciato da queſta ſola cagione, che reſtò poſcia piegato, e curvo per tutto il tempo, che la perſona viſſe, ad onta di tutto ciò, che ſi potè fare per raddrizzarlo.

In qual poſitura debbaſi tenere il membro infranto.

E' durata lungamente la conſuetudine di tenere diſteſo per cinque, o ſei ſettimane il membro infranto; ma queſta è una poſitura incomodiſſima, e nel tempo ſteſſo faticoſa per l'ammalato, e contraria alla ſua guarigione. La miglior poſitura è quella, in cui il membro ſtà un po' piegato. Queſta è la poſizione, nella quale ogni animale tiene i ſuoi membri, quando dorme, o ripoſa, e nella quale il minor numero di *muſcoli*, ſi trova in iſtato di tenſione. Si adatta facilmente in queſta poſitura il membro infranto, ſia coricando l'infermo un po' di fianco, ſia facendo il letto in modo di favorire tale ſituazione.

*Soccorſi eſterni.*

Circoſtanze, che indicano l' amputazione.

L'Operatore dee eſaminare attentamente ſe l'*oſſo* ſia *infranto*, e ſcagliato in più pezzi. In tal caſo uopo è talvolta di recidere il membro, altrimenti ſi avrebbe a temere la *cancrena*. L'orrore, in cui ravvolge ordinariamente l'idea dell' *amputazione*, ſpeſſo produce in queſte circoſtanze indugi tali, che conducono tanto oltre il malato, che non vi rimane più tempo ad operare.

---

ri, che lo hanno preceduto; ma ancora ne ha deſcritte parecchie di ſua invenzione, ſingolarmente vantaggioſe per contenere le *oſſa* infrante, e utiliſſime nei caſi dove vi ſia neceſſità di traſportare i malati, che anno qualche parte infranta, da un luogo all'altro.

( Biſogna guardarſi bene di non affrettare con troppo precipizio queſta *amputazione*. Ci ſono ſtati de' Ceruſici, dice il Sig. BILGUER, i quali furono ſu queſto propoſito precipitoſi a ſegno di recidere ſul fatto ſteſſo un membro fortemente contuſo, prima di provare verun altro rimedio: crudeltà, che non poſſo in alcun modo ſcuſare, e ch' è condannata da tutti i Profeſſori. Sembra ben più conforme alle viſte dell' umanità non ſolamente di non recidere un membro ſano, ma ancora di cercare di conſervar quello, ch'è infranto, impedendo tanto con un governo generale, come la mercè delle medicature gli accidenti, che poſſono ſopraggiungere, e quindi riſparmiare ad un uomo già crudelmente ferito una *ferita* ancor più crudele. ( Vedi la Diſſert. ſopra *la Inutilità dell' Amputazione dei membri* citata ſopra pag. 259. di queſto Vol. Ved. ancora la Raccolta dei Premj di Chirurgia. ) — Con quale prudenza biſogna farla.

Quando la *frattura* è accompagnata da *ferita*, vuolſi per tutti i conti medicarla come una *ferita* ordinaria. ( Ved. pag. 263. e ſegg. di queſto Vol. )

Tutto quel, che l' Arte può fare per la guarigione d'una *frattura*, è di ridurre l' *oſſo* perfettamente dritto, e di tenerlo aſſolutamente fermo. Ogni faſciatura ſtretta è nociva, o contraria. Sarebbe aſſai meglio il non farne alcuna. Il maggior numero delle conſeguenze moleſte, che accompagnano le *fratture*, proviene dalle faſciature troppo ſtrette. Coteſta circoſtanza è una di quelle, dove l' eceſſo dell' Arte, o piuttoſto l' abuſo, reca più male, che ſe non vi ſi aveſſe preſtato verun ſoccorſo. Quaſi tutte le cure rapide d' *oſſa infrante*, di cui s' è inteſo parlare, ſono ſtate fatte ſenza che vi ſi abbia impiegato veruna faſciatura. Biſogna però tenere il membro riguardato; ma ſi può farlo con altri mezzi ſenza legarlo con faſce. — Pericoli delle faſciature troppo ſtrette.

La miglior maniera di tenere il membro riguardato, è di metterlo dentro una incannucciata di due, o tre ſtriſce, o coſtole di cuojo, o di cartone: ſe queſte ſtriſce ſieno ſtate bagnate, anzi che di eſſere poſte in opra, pigliano ben preſto la forma del membro, al quale ſono ſtate applicate, e baſtano con una faſcia rotolata all' intorno ſenza eſſere ſtrette, a te- — Mezzo di tenere riguardato il membro infranto.

nerlo fermo in qualſiſia caſo. La faſciatura, che noi conſideriamo la migliore, è quella a dodici, o dieciotto capi. E' più facile ad applicare, e a rimuovere, che quella, che ſi rotola, e tiene ugualmente bene il membro in aſſetto. Fa di meſtiere, che ſiſfatte ſtriſce ſieno lunghe al pari del membro. Quando la *frattura* è nella gamba ſi fanno de' buchi a queſte ſtriſce per adagiarvi la noce del piede.

Le coſtole infrante.

Nelle *fratture* delle *coſtole*, dove non ſi può applicare comodamente la faſciatura, ſi fa uſo dell' *empiaſtro agglutinante*. Il malato in tal caſo dee da per ſe ſteſſo tenerſi tranquillo: eviterà tutto ciò, che poteſſe eccitargli lo ſternuto, il riſo, la toſſe, ec. fa di meſtiere, che il ſuo corpo ſia in una poſitura dritta, e che abbia attenzione di avere lo ſtomaco coſtantemente teſo. A tal effetto piglierà ſpeſſiſſimo degli *alimenti* leggieri, e berà delle grandi quantità di liquori deboli, e acquoſi.

Oſſicrate.

Il migliore dei *rimedj* eſterni contro le *fratture*, è l'*oſſicrate*, cioè una meſcolanza di *aceto*, e d'*acqua*. Se ne inzuppano le faſce ogni volta, che ſi medica l'infermo.

## §. II.

### *Delle contorſioni, o ammaccature.*

Le contorſioni ſono ſpeſſo ſeguite da accidenti più moleſti, che le fratture. Perchè?

LE *contorſioni* ſono ſpeſſo ſeguite da accidenti più moleſti, che le *fratture*: la ragione n'è chiara. Eſſe in generale ſi traſcurano. Quando un *oſſo* è rotto, il malato è coſtretto a tenerſi tranquillo, perchè non può più ſervirſi della parte, di cui le *oſſa* ſono infrante; ma quando un'*articolazione* non è, che violentata, la perſona vedendo che può ancora muoverſi, andare, venire, prova del diſpiacere a perdere il tempo per sì poca coſa. Tal è l'errore, ed intanto ſi cangia in una malattia incurabile quella, che avrebbe potuto guarirſi mediante alcuni giorni di ripoſo, e di quiete.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Sintomi delle contorſioni, o ammaccature.*

( LA *contorſione* è un diſtendimento ſubitaneo, e violento dei *tendini*, o dei *ligamenti* d' una *articolazione*, ſenza che v' abbia ſlogamento ſenſibile di parti *oſſee*. Queſta così fatta diſtenſione cagiona più o meno di accidenti, a tenore del grado di violenza, che n' è ſtata la cagione. Il dolore, e la gonfiezza ne ſono i *ſintomi* principali: l' *infiammazione* è ſempre proporzionata alla ſenſibilità delle parti, che anno patito. La *ſinovia* ſi ſpande dentro l' *articolazione*, quando i *legamenti*, o le *capſule* ſono ſtate lacerate: l' *idropiſia* dell' *articolazione*, e la *carie* dell' *oſſo* ne ſono le conſeguenze infelici. Coſa ſia la contorſione.

Quando la diſtenſione è ſtata molto violenta per cagionare una ſlogazione di *oſſo*, ma che queſto ſi rimetta ſubito in ſito, il male non dee eſſere medicato, che come una ſemplice *contuſione*. (Ved. ſopra pag. 274. di queſto Vol.) Qualora non ſi rimetta, queſta è una *luſſazione*, di cui s' è ragionato pag. 285. e ſegg. di queſto Vol.)

## ARTICOLO SECONDO.

### *Medicatura delle contorſioni, o ammaccature.*

NElle campagne i contadini ordinariamente immergono la parte, che ha ſofferto, dentro l' acqua fredda. Queſto mezzo è ottimo, purchè ſi adoperi ſul fatto, e che non vi ſi laſci troppo a lungo; ma l' uſo, che hanno, di laſciare lunghiſſimamente la parte dentro l' acqua fredda, è certamente pericoloſo. L' acqua in tal caſo rilaſſa, in vece di fortificare, ed è più capace di ſuſcitare una malattia, che di guarire la *contorſione*. Acqua fredda nel primo iſtante.

( Queſta immerſione nell' acqua fredda, ch' è ſenza dubbio uno dei mezzi i più ſicuri per impedire lo ſpandimento della *ſinovia*, e l' *infiammazione*, non può però eſſere adoperata in tutti i caſi di *contorcimento*. A cagione di eſempio ſi commetterebbe un er- Cautele, con le quali biſogna adoperarla.

rore imperdonabile, ſe la ſi ordinaſſe ad una femina nel tempo de' ſuoi meſtrui, come pure a qualche perſona infreddata, o eſtremamente dilicata. In tai caſi biſogna contentarſi di coprire la parte offeſa di piumacciuoli inzuppati nell' uno o nell' altro dei *liquori ſpiritoſi*, che ſi preſcriveranno nel ſeguito, di *cacciar ſangue* all' infermo, e di preſcrivergli il riposo.)

Legatura.

V' è ancora la coſtumanza di ſtrignere fortemente un legacciolo, o qualſiſia altra faſcia intorno la parte, che ha ſofferto la *contorſione*: con queſto mezzo ſi ridona del *tuono* ai *vaſi*; e impedendo alla parte di agire, s' impediſce, che il mal non ſi aggravi. Non biſogna però, che queſte faſce ſieno ſtrette troppo fortemente.

Salaſſo locale. Riposo, e tranquillità.

Ho veduto ſpeſſiſſimo, che un *ſalaſſo* fatto in vicinanza della parte offeſa portava i più felici effetti. Ma quello, che più di tutto raccomandiamo, è il riposo, e la tranquillità: eſſi ſono più utili in queſti caſi, che i *rimedj*, e non mancano mai di calmare i dolori.

Limo nero delle grandi città;

(I migliori *rimedj* contro le *contorſioni*, o *ammaccature* ſono il perfetto riposo, l' acqua fredda, ma di primo slancio; il *limo nero*, che ſi trova nel fondo dei rigagnoli delle grandi città, come a Parigi: coteſto *limo* contenendo molte particelle *ferruginoſe*, diviene per ciò *vulnerario*, e *corroborante*, come parecchie eſperienze l' hanno comprovato.

Acqua, e aceto, o acqua ſalata.

Si adopera parimente un piumacciuolo inzuppato nell' *aceto*, e nell' acqua, dove ſi ſia fatto fondere altrettanto *ſale*, quanto ne può ſciogliere, e ſi continua, finchè il dolore ſia ſvanito, e che non v' abbia ſicuramente più *infiammazione* da temerſi. Allora, e non prima ſi farà uſo dei *rimedj* preſcritti di ſopra.

Neceſſità di tenere lunghiſſimamente faſciata la parte inferma.

Ma un' attenzione, che biſogna avere, ſe l' *ammaccatura*, o la *contorſione* è nel piede, parte che in fatti v' è la più eſpoſta, è di tenerla faſciata lunghiſſimo tempo, anche dopo che l' ammalato ſi ſentirà perfettamente guarito; perchè ſe giungeſſe a fare de' falſi movimenti, riceverebbe delle nuove *contorſioni*, da cui ſarebbe tanto più incomodato, quanto meno il piede ſi foſſe fortificato. Laonde avviene, che quando ſi traſcura queſto male nei principj, il vigore non

riede

riede mai interamente, e ſpeſſo vi ſi manifeſta una leggiera gonfiezza, che dura tutta la vita.)

Si raccomanda un gran numero di *rimedj eſterni* contro le *contorſioni*, tra' quali ve ne ſono di buoni, e di cattivi. Quelli, che ſi poſſono adoperare con maggior ſicurezza, ſono i *cataplaſmi* di *birra* infortita, o di *aceto*, e di *avena*; lo *ſpirito* di *vino canforato*, lo *ſpirito* di *Minderero*, il *lenimento volatile*, lo *ſpirito aromatico volatile* ſtemperato in doppio peſo d'acqua; e li *fomenti* ordinarii, alli quali ſi aggiunge dell' *acquavite*, o dello *ſpirito* di *vino*. Rimedj eſterni.

## §. III.

### *Delle allentature, o ernie, o crepature.*

(SI dà il nome di *ernia*, o *crepatura* ad un *tumore* formato dallo ſlogamento d' una parte molle. Coſa intendaſi per allentatura.

L' *ernia* accade ſempre, o quaſi ſempre alle parti contenute nella cavità del ventre inferiore; perocchè ci ſono alcuni eſempj di *ernie* del *cervello*.

Noi non entreremo nelle particolarità dei nomi diverſi, che ſi danno all' *ernie*, relativamente alla parte, o alle parti, che ſervono a formarle, e al luogo, che occupano. Siffatte denominazioni non poſſono eſſere utili, che alle perſone dell' Arte, e non v' è alcuno di queſti ultimi, che non le ſappia.)

I fanciulli, e i vecchi ſono i più eſpoſti a queſto malore. Chi ſono coloro, che ci vanno ſoggetti.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Cagioni delle allentature, o ernie, o crepature.*

NEi fanciulli ſiffatto diſordine viene ordinariamente cagionato dal gridare, dalla *toſſe*, dai *vomiti*, ec. Appo i vecchi è comunemente l'effetto di qualche percoſſa, di qualche sforzo, come del ſaltare, del portare alcuni fardelli troppo peſanti, ec. (dei colpi, delle cadute, delle grida sforzate; una *toſſe* violenta, il *vomito*, gli sforzi cagionati dagl' iſtromenti da fiato, poſſono ancora produrle.)

Una *compleſſione* molle, la pigrizia, gli *alimenti olio-*

*ſi* o *acquoſi* diſpongono gli uni, e gli altri a queſto diſordine.

( Ogni *allentatura* procede o dall' aumento di ſorze eſpulſive, o dal rilaſſamento, e dalla debolezza delle parti, che ſervono a contenere gl' *inteſtini*. Queſte due ſpezie di cagioni debbono, com' è facile l' avvederſene, ſuſcitare dei *ſintomi* differenti, e domandano un governo, che loro ſia particolare.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Sintomi dell' allentature, o ernie, o crepature.*

Nel caſo di tenſione;

LA *crepatura*, che deriva da sforzi di qualſivoglia ſpezie, porta ſeco tenſione, *irritazione*, calore, e dolore.

Quando al contrario abbia luogo il rilaſſamento, non v' è nè dolore, nè *irritazione*, o queſti ſono molto minori.

Di rilaſſamento.

Nel primo caſo è difficiliſſimo il riporre la parte ſmoſſa nel ſuo luogo, ed è più facile il mantenervela, allorchè ſi ſia una volta rimeſſa. Tutto il contrario avviene nel ſecondo caſo.

Sintomi eſſenziali.

I *ſintomi* eſſenziali dell' *ernie* ſono un *tumore* più o meno allungato, molliccio, cedente alla preſſione del dito: la *pelle* ſotto la quale è naſcoſto, non è nè roſſa, nè *infiammata*, nè dolente. Egli ſpariſce talvolta, quando il malato ſi corica affatto diſteſo. Quando toſſe, ſi ſente una leggiera ſcoſſa ſotto il dito applicato ſopra il *tumore*, ec. La *crepatura* è il più delle volte accompagnata da *vomito*, o almeno da *ſvogliatezze*. )

Un' *ernia* diviene alcune volte mortale, prima che avveggaſi della ſua eſiſtenza. Per la qual coſa tutte le volte, che anno alcuni faſtidi di ſtomaco, dei *vomiti*, una *ſtitichezza* oſtinata, ec. danno luogo a ſoſpettare un imbarazzo negl' *inteſtini*, biſogna ſenza perder tempo eſaminare diligentemente tutte le differenti parti, dove l' *allentature* ſi ſogliono manifeſtare.

Quali ſieno le parti del corpo,

( Tutte le parti dell' *addomine* poſſono eſſere la ſede dell' *ernie*. Ma gli *anelli* dei *muſcoli* del *baſſo ventre*, ſituati nell' *anguinaje* ſono ſenza dubbio quelli, che

danno il più ſovente luogo alla ſortita d' una porzione degl' *inteſtini*, e queſte ſi nominano *ernie inguinali*. Dopo l' *ernie* dell' *anguinaje*, le *ombilicali*, o quelle, che ſuccedono d' intorno al *bellico*, e quelle, che ſi trovano lungo la *linea alba* ſono le più frequenti. Vi ſono ancora l' *ernie* dello *ſtomaco*, della *veſſica*, della *matrice*; ma queſte malattie ſono rariſſime, e non domandano meno, che l' eſperienza la più conſumata per eſſere riconoſciute, e trattate convenevolmente; il perchè non ne faremo nemmeno parola.

che poſſono divenire la ſede dell' ernie.

L' *ernia inguinale* è di due ſpezie; o reſta nell' *anguinaja*; o diſcende ſino nella *coglia*, che molte volte diviene d' una grandezza enorme. La prima produce un *tumore* rotondo, che biſogna badar bene di non confondere con il *tincone*, di cui abbiamo ragionato di ſopra, (pag. 30. di queſto Vol.) Uno dei principali caratteri della *crepatura*, allorchè non ſia troppo ſtretta, è che quando l'infermo ſta ſituato nella poſitura, che ſi deſcriverà in appreſſo, ella cede totalmente, o in parte alla preſſione delle dita; il che non ſuccede nel *tincone*, mentre anzi ſiffatta preſſione non ſarebbe, che renderlo ſempre più doloroſo.

Caratteri, che diſtinguono l' ernia dal tincone;

Si può ancora prendere il *teſticolo* in iſbaglio per eſſa, il quale alle volte attaccato all' *anguinaja*, rappreſenta un tumore aſſai ſomigliante all' *ernia*, o al *bubone*; ma qualora ſi volga l' occhio ſullo *ſcroto*, vi ſi oſſerverà un vuoto, che ſvelerà la natura di queſta ſpezie di *tumore*.

La *crepatura*, che diſcende ſino nella *coglia* preſenta un *tumore* bislungo, che s' è talvolta confuſo colla tumefazione, o intaſatura del *cordone ſpermatico*. Tempo fa un Norcino cadette in uno sbaglio di tal natura nel figlio d' un mio amico. Deciſe, ch' egli aveſſe una *rottura*: laonde vi portò un brachiere; ma l' errore madornale, che commiſe, fu, che ſebbene non aveſſe potuto ridurre in ſito queſta preteſa crepatura, vi applicò il cinto. Siccome il riſtagno era *edematoſo*, e formava quello, che noi chiamiamo un falſo *idrocele*, il quale, come ognuno ſa, non porta verun dolore; il brachiere a nulla più ſervì, che a recare del dolore al fanciullo; e ſiccome s' era detto, che biſognava, che vi ſi avvezzaſſe, nulla ſi badò ai ſuoi pianti. A capo di dieciotto meſi, o di due anni,

Coll' intaſamento del cordone ſpermatico.

avvideſi, che il *tumore* ingrandiva: mi fu fatto vedere; non vi trovai alcuna *allentatura*; ma ſiccome ſu queſta materia non poteva fidarmi del mio giudizio, conſigliai di farlo eſaminare dal Sig. BORDENAVE celebre Ceruſico dell'Accad. Reale delle Scienze, il quale deciſe, che queſto era un ſemplice gonfiamento *edematoſo* del *cordone ſpermatico*. Si levò via il cinto, e non ſi miſero in opra, che dei *topici roboranti*, che lo ſanarono perfettamente.

Con quale cautela biſogna procedere nell' eſame delle allentature.

Si vede per tanto con qual cautela conviene procedere nell'eſame dell' *ernie*; e ſe un uomo, che ſi giudica profeſſore, ha preſo ſiffatto sbaglio, quanto non deeſi ſtarſene riſervati e guardinghi, quanta non deeſi avere diffidenza per que' ciurmatori abbaſtanza arditi per fare l'operazione, che non è neceſſaria, ſe non quando v' abbia ſtrozzamento, e *infiammazione* in certo grado!

Pratica micidiale dei cerretani.

Fu qui veduta una femina, dice il Sig. TISSOT, che intraprendeva sfrontatamente queſta operazione, e ammazzava gl' infermi dopo i tormenti i più crudeli, e dopo l'amputazione del *teſticolo*; il che fanno ſempre i cerretani, e i Ceruſici ignoranti; ma che un Ceruſico perito non eſeguiſce mai in tal caſo. Girano anche ſpeſſo dei ſcelerati, che fanno coteſta operazione, la *caſtrazione*, ſenza neceſſità, e mutilano ſpietatamente una moltitudine di fanciulli, che la natura ſola, o ajutata da un ſemplice cinto, avrebbe riſanati radicalmente; laddove ne ammazzano un gran numero, e privano della virilità coloro, che ſopravvino alla loro barbarie.) (*Avviſi al Popolo* Tom. II. pag. 169. e 170.)

## ARTICOLO TERZO.

### *Cura delle allentature, o ernie, o crepature.*

Biſogna affrettarſi a far rientrare l'inteſtino.

COme prima ſi ſcopra, o che avveggaſi d' una *allentatura*, biſogna ſtudiare di far rientrare l' *inteſtino*, perchè una piccoliſſima porzione di queſto *viſcere* ſortita dal ventre, baſta molte volte per cagionare tutti i *ſintomi* ora accennati: quindi ſe non ſi fa rientrare ſul fatto, il ſolo diſordine dell' *inteſtino* può recare la morte.

Allorchè il ſoggetto ſia un fanciullo, biſogna coricarlo ſupino con la teſta baſſiſſima: e ſe in queſta poſitura l' *inteſtino* non rientra da ſe, vi ſi ſuppliſce facilmente mediante una leggiera preſſione, vale a dire, ſoſpingendo dolcemente il *tumore* dentro il ventre con le dita.

Poſizione, in cui biſogna mettere il ſoggetto, allorchè ſia un fanciullo per fare la preſſione.

Una volta quando l' *inteſtino* ſia rientrato, ſi applica ſopra il luogo, dov' era la *crepatura*, un *empiaſtro agglutinante*, e vi ſi poſa poſcia un brachiere, che biſogna far tenere per un tempo conſiderabile. Il metodo di fare i *brachieri*, e di adattarli ſulle *rotture* dei fanciulli, è notiſſimo. Si dee impedire, per quanto è poſſibile, che il fanciullo non gridi, nè faccia de' grandi movimenti, finchè l' *ernia* non ſia perfettamente guarita.

Coſa vuolſi fare, quando l' inteſtino è rientrato.

( Eccovi un *topico*, che non ſi può promulgare abbaſtanza, e che ho adoperato con maſſimo frutto dietro le felici eſperienze del Sig. LOUIS, e di altri celebri Ceruſici: queſto è la *polvere* finiſſima di *ſcorza* di *quercia*, *rimedio* di poca ſpeſa, e che ſi trova in abbondanza da per tutto, dove vi ſono de' Cuojaj, e non v' è piccola Città, o groſſo Borgo, dove non ve ne ſia uno, o parecchi. La maniera di applicarla è la ſeguente.

Polvere di quercia.

Prendete polvere finiſſima di
*buccia di quercia* un' oncia.

Maniera di prepararla;

Ponetela dentro un piccolo ſacco di tela fina, o un poco uſata in forma di cuſcinetto; cucitene la bocca, per cui avete introdotto la polvere. Non biſogna, che queſto cuſcinetto formi una palla dura, ma appianata, e molliccia.

Abbiate pronto del vino caldo dentro una ſcodella; immergetevi il cuſcinetto; laſciatelo inzupparſi per alquanti minuti; applicate il tutto caldo ſopra l' apertura, che diede luogo all' *ernia*; aſſettatelo con una faſciatura in modo ſolamente, che venga mantenuto in ſito: ſiffatto cuſcinetto può ſervire per otto giorni; ma biſogna avere la diligenza d' inzupparlo di nuovo tre volte al giorno.

Di applicarla.

A capo di otto giorni ſe ne fa un' altro della ſteſſa forma, che ſi applica nella ſteſſa guiſa, e così ſi continua ſino a tanto, che ſi ſia ſicuri, che la parte è baſtantemente chiuſa, e fortificata, onde non dar

più luogo all' uſcita del *budello*. Un fanciullo di ſei meſi fu riſanato perfettamente in meno di cinque ſettimane, e alcuni adulti gli uni a capo di tre meſi, e gli altri di ſei.

Maniera di far rientrare l' inteſtino negli adulti.

Preſſo gli adulti, quando l' *inteſtino* è ſpinto fuori del ventre per qualſivoglia sforzo violento, o che per qualunque altra cagione avvenga, ch' ei ſia infiammato, è ſpeſſe volte difficiliſſimo il farlo rientrare; talvolta ancora rieſce impoſſibile ſenza una operazione, la di cui deſcrizione è aliena dal noſtro oggetto. Ciò non oſtante eſſendo ſtato abbaſtanza fortunato per riuſcirvi in tutte le occaſioni, dove ſono ſtato chiamato, a far rientrare l'inteſtino, ſenza aver biſogno di ricorrere ad altri mezzi fuorchè quelli, de' quali ognuno è baſtantemente a portata, mi credo in obbligo di quivi eſporre in poche parole il metodo, che ſoglio praticare.

*Metodo facile di far rientrare l' ernie.*

Salaſſo. Poſitura, che dee tenere il malato. Fomenti.

Dopo di aver levato ſangue all' infermo, lo faccio coricare ſul dorſo con la teſta baſſiſſima, e le natiche moltiſſimo ſollevate mediante alcuni origlieri. In queſta poſitura applico, e rinnovo per un tempo notabile ſopra la parte dalla *crepatura* alcune flanelle inzuppate in una decozione di foglie di *malva*, di fior di *camomilla*, o in loro mancanza nell'acqua calda. Faccio nel tempo ſteſſo applicare dei *cliſteri* compoſti con la decozione di queſte piante, un buon cucchiajo di *butirro*, e un po' di *ſale*.

Cliſtere.

Preſſione.

Se l'*inteſtino* non rientra, ricorro alla *preſſione*. (Ved. qui ſopra pag. 309. di queſto Vol.) Quando l' *ernia* è duriſſima, biſogna impiegare molta forza: tuttavia la forza ſola non baſta; vi ſi rende ancora neceſſaria una certa deſtrezza. Nel tempo ſteſſo, che l'Operatore preme con la palma della mano ſopra l' *inteſtino*, deve condurlo abilmente con le dita, onde farlo rientrare per l' apertura, donde è uſcito. Queſto metodo è più facile a concepire, che a deſcrivere.

Cliſteri di vapore di tabacco.

Se per diſgrazia tutti queſti mezzi ſi trovano infruttuoſi, debbonſi tentare i *cliſteri* di vapore di *tabacco*. Si ſono ſpeſſe volte veduti riuſcire, allorchè tutti gli altri mezzi di *riduzione* erano ſtati fruſtra-

nei. V'è poi ogni ragione di credere, che inſiſtendo ſu queſti mezzi, e ſopra alcuni altri ſimili, che le circoſtanze poſſono ſuggerire, ſi pervenirebbe a *ridurre* la maggior parte delle *crepature*, ſenza far ricorſo ad una operazione crudele, ſempre delicatiſſima, e ſommamente difficile.

Bisogna tentare tutti questi mezzi prima di paſſare all' operazione.

Conſiglierei dunque i Ceruſici di non impiegare gl' iſtromenti, ſe non dopo di aver tentato tutti i mezzi di *riduzione*. Sono parecchie volte riuſcito a far rientrare l' *inteſtino* perſiſtendo nel mio metodo, dopo che de' Ceruſici d'altra parte peritiſſimi avevano deciſo, che la *riduzione* non poteva farſi, che mediante l' operazione.

Quando i mezzi propoſti non rieſcono, forza è di paſſare all' operazione, ma ſul momento ſteſſo.

( Allorchè ſono ſtati eſauriti i mezzi, che ſomminiſtra il metodo ora eſpoſto, e che non ſi è riuſciuto a far rientrare l' *inteſtino*, è certo, che biſogna paſſare all' operazione; ma è neceſſario di determinarſi ſul momento, perchè il male aumentandoſi ſempre più, può ammazzare in due giorni, e conviene indirizzarſi ad un Ceruſico de' più ſperimentati.

Pericoli, che ſi corrono mettendoſi tra le mani de' ciurmatori, ec.

Non ſi può abbaſtanza inculcare al popolo, che non debba mai laſciarſi tagliare, ſcorticare da que' macellaj ambulanti, che non hanno altro merito, che l' arditezza, e la sfacciataggine, e che in neſſun caſo di *crepatura* l' amputazione del *teſticolo* è neceſſaria. ( Ved. le *Mémoires de la Société Royale de Médecine* ann. 1776. pag. 289. )

Gli adulti, dopo che l'*inteſtino* è rientrato, devono portare un brachiere di acciaio. Sarebbe inutile il dare la deſcrizione di queſti così fatti cinti, perchè i Norcini ne tengono ſempre di pronti. Coteſti brachieri incomodano ordinariamente nei primi tempi; ma l' uſo fa, che vi ſi avvezzi facilmente. Ogni uomo pervenuto all'età matura, che abbia un' *ernia*, dee portare un cinto per tutto il reſto dei ſuoi giorni.

( Noi conſigliamo di provare il *topico* poc' anzi deſcritto, pag. 309. di queſto Vol. e ſe dopo averne fatto uſo per un tempo più o meno lungo proporzionatamente a quello, da che la *rottura* eſiſte, accorgaſi, che ſia guarita, allora non v' è più biſogno di brachiere. )

## ARTICOLO QUARTO.

*Regola di vivere da oſſervarſi da coloro, che anno qualche allentatura, o ernia, o ſia crepatura.*

Le perſone, che anno una *crepatura* devono guardarſi da ogni *eſercizio* violento, dal portare dei fardelli peſanti, dal ſaltare, dal correre, ec. Si aſterrano dagli *alimenti ſtatuoſi*, dai *liquori forti*, ed eviteranno con grande diligenza d'infreddarſi, a motivo degli sforzi della *toſſe*, che ſoli baſtano a produrre dell' *allentature*.

# CAPITOLO QUARANTESIMO SECONDO.

*Degli accidenti mortali cagionati da alcuni corpi fermati nell' eſofago, o nel gozzo; dalla ſommerſione nell' acqua, ec. dai vapori ſoffocativi, e dal freddo eceſſivo.*

E' Certo, che ſi può molte volte richiamare in vita la mercè dei ſoccorſi convenienti coloro, che ſembrano averla perduta. Gli accidenti, che ſeco portano le morti ſubitanee, non divengono le maggiori volte funeſti, ſe non perchè non ſi ſono impiegati i mezzi neceſſarj per diſtruggerne gli effetti. Non ſi dee mai riguardare alcuno come ucciſo da un accidente, qualora almeno in queſta cataſtrofe il *cuore*, il *cervello*, o qualunque altro organo neceſſario alla vita non ſia ſtato ferito in una maniera grave. (In ogni altro caſo ſi dee tentare tutto il poſſibile; e giammai la ceſſazione delle *funzioni animali* dee mettere oſtacolo ai ſoccorſi, che l' uomo riputato per morto può ricevere da un genio benefico, e illuminato, incapace di perderſi d'animo, allora eziandio che diſpera, che le ſue cure poſſano divenire fruttuoſe.)

Non ſi dee mai abbandonare alcuno, che ſembri ucciſo da un accidente, qualora non ſi rimanga ben certificato della ſua morte.

L' *azione* di coteſti organi può eſſere diminuita a ſegno di non eſſere ſenſibile per qualche tempo, ſenza però che la vita rimanga eſtinta. Frattanto ſe in queſti caſi ſi laſcia freddare il *ſangue*, e gli *umori*, ſarà impoſſibile di richiamare il moto, quando anche ſi aveſſe reſo ai *ſolidi* la loro azione.

Per la qual coſa quando il movimento dei *polmoni* è ſoſpeſo da alcuni *vapori venefici*, che l'azione del *cuore* è arreſtata da una percoſſa ricevuta ſul *petto*, che le funzioni del *cervello* ſono offeſe da una *ferita* nella teſta; ſe ſi laſcia divenir freddo l'ammalato, è probabile affatto, che rimarrà nello ſteſſo ſtato, ch'è quanto a dire, di morte. Ma qualora mantengaſi il corpo caldo, toſto che la parte affetta avrà ricuperato la facoltà di agire, i fluidi ripiglieranno il loro moto, e le *funzioni vitali* ſi riſtabiliranno.

( Vi abbiſogna talvolta un tempo aſſai lungo, acciocchè gli umori divengano interamente freddi; poichè come lo faremo vedere in appreſſo, ſono ſtati richiamati in vita degli *annegati*, li quali erano rimaſti più di ſei ore ſott'acqua; poſciachè molti fatti dimoſtrano, che alcune perſone ſono ritornate in vita dopo parecchi giorni di morte apparente, anzi dopo di eſſere ſtati ſotterrati. Ciò naſce perchè le funzioni apparenti del calore naturale poſſono eſſere ſoſpeſe nell'individuo, ſenza che abbiano ceſſato di eſiſtere. Non biſogna dunque perdere ſubito il coraggio: non ſi deve abbandonare l'infelice, ch'è vittima d'un accidente, ſe non dopo che ſi ſaranno impiegati i mezzi, che ci accingiamo ad eſporre nel paragrafo ſeguente, e che ſi ſaranno uſati in maniera, e con quella coſtanza, ch'eſige la natura dell'accidente, cui ſi dee mettere riparo. )

Vi abbiſogna talvolta un tempo lunghiſſimo, anzi che gli umori del corpo ſieno freddi a ſegno di non poter eſſere più riſcaldati.

Reca orrore il veder a ſeppellire con tanta fretta coloro, che anno la diſgrazia di apparire privi di vita dopo alcuni colpi, alcune cadute, ec. Queſti ſciagurati in vece di eſſere portati in luoghi caldi, d'eſſere eſpoſti al fuoco, o meſſi in un letto caldo, vengono d'ordinario traſportati in una Chieſa, dentro un cimiterio, o in qualunque altro luogo freddo, e umido, dove dopo d'eſſere ſtati infruttuoſamente *ſalaſsati* da una perſona, che forſe non comprende per nulla lo ſtato loro, ſi fanno paſſare per morti, e ſi abbandonano ai becchini, ſenza che ſe ne parli mai più in appreſſo.

Pericoli, che vi ſono nel ſeppellire prontamente le perſone, che ſembrano prive della vita dopo dei colpi, delle cadute, ec.

Queſta condotta ſembra venire ſuggerita dall'ignoranza, e ſoſtenuta da un'antica ſupperſtizione, che vuole che il corpo d'una perſona, che ſi ſoſpetta ucciſa da un accidente, ſia abbandonata in un luogo di-

ſabitato. Da che mai può dipendere queſta così fatta ſuperſtizione? Noi non ci daremo la pena di ſpiegarlo: ma certamente la pratica, che ne deriva, è contraria ad ogni principio di ragione, di umanità, e di ſenſo comune.

**Prima attenzione, che biſogna avere ſopra una perſona, che ſembra priva di vita.**

Allorchè una perſona ſembra eſſere ſtata ſubitaneamente privata di vita, la prima coſa, che ſi ha da fare, è d'informarſi della cagione, che può avervi dato motivo. Vuolſi oſſervare diligentemente, ſe vi ſieno de' corpi ſtranieri fermati dentro la *trachea*, o nell' *eſofago*. ( Ved. il §. ſeg. ) In tal caſo biſogna mettere tutto in opra per trarli fuori. Quando l' *aria* impregnata di vapori *venefici* n'è la cagione, uopo è ſul momento di traſportare il malato in altro ambiente. ( Ved. in appreſſo §. III. )

Qualora la *circolazione* reſti improvviſamente ſoſpeſa da qualſiſia cagione, fuorchè da sfinimento, conviene *cacciar ſangue*. Se il *ſangue* non può ſpicciar fuori, forza è per facilitarne l'uſcita, d'immergere l'infermo in un *bagno caldo*, o di ſtrofinarlo con alcune ſalviette calde, ec. finalmente quando non ſi poſſa ſubito diſtruggere la cagione, che ha ridotto la perſona in cotale ſtato, il ſolo partito, che rimane da prenderſi, è di mantenere il calore *vitale* ſtrofinandola con alcune ſalviette calde, coprendola di ſabbia, o di ceneri calde, ec.

Si dovrebbe di preſente trattare partitamente degli accidenti, a' quali allorchè non ſi rimedia prontamente, rieſcono il più ordinariamente mortali. Dovrei ancora indicare i mezzi i più adattati a ſollevare quegl' infelici, a' quali così fatti accidenti avvengono: ma ſiccome ſono ſtato con eſito felice prevenuto in queſta parte della mia Opera dall' illuſtre Sig. TISSOT, mi contenterò di pubblicare tra le ſue oſſervazioni quelle, che mi ſono parute le più importanti, e di aggiungere alcune di quelle, che la pratica mi ha procurato. ( Ved. gli *Avviſi al Popolo* Tom. II. pag. 82. e ſegg. )

## §. I.

### *Degli accidenti mortali cagionati da alcuni corpi fermati dentro l' eſofago, o nella trachea.*

SEbbene gli accidenti di queſto genere ſieno comuniſſimi, e in generale moltiſſimo pericoloſi, tuttavia non ſono per l' ordinario, che l' effetto d' una negligenza imperdonabile. Si deve inſegnare ai fanciulli a maſticare molto i loro *alimenti*, e non metterſi che che ſia in bocca, che loro foſſe pericoloſo ad inghiottire: ma i fanciulli non ſono i ſoli, che commettano dell' imprudenze di queſto genere.

Queſti accidenti non ſono d' ordinario, che l' effetto di negligenza.

Conoſco degli adulti, che tengono tutto giorno in bocca degli *ſpilli*, degli *aghi*, de' *chiovi*, e altri corpi aguzzi, che talvolta dormono anche tutta la notte in queſto ſtato. Siffatta condotta è una delle più imprudenti, poichè un colpo di *toſſe*, e molti altri accidenti poſſono sforzare coteſti corpi a diſcendere prima che la perſona poſſa avvederſene.

Imprudenza di coloro, che tengono in bocca dei chiovi, degli ſpilli, degli aghi, ec.

(Gli *ſpilli*, gli *aghi*, i corpi aguzzi duri, ec., che non ſono per verun modo fatti per eſſere inghiottiti, non ſono i ſoli da temerſi; gli alimenti ſteſſi cagionano la morte la più crudele, allorchè ſono preſi in maſſa troppo voluminoſa. Un fanciullo di ſei giorni, dice il Sig. TISSOT, inghiottì un *confetto*, che ſi fermò nell' *eſofago*, e morì ſul fatto. Un uomo ſi ſentì rimanere nel gozzo un pezzo di caſtrato: per non iſpaventare alcuno, eſce di tavola; un momento dopo, ſi vuol ſapere dove ſia, il ſi trova morto. Un altro periſce per un pezzo di *focaccia*: un terzo per un pezzo di pelle di proſciutto: un quarto a cagione d' un uovo, che aveva ingojato per ſcommeſſa.

Eſempj di accidenti mortali cagionati dagli alimenti ingojati in maſſa troppo conſiderabile, e troppo ingordamente.

Una caſtagna, che un fanciullo aveva inghiottito intera, lo ammazzò. Un altro fanciullo perì ſoffocato preſtamente, (avvegnachè una ſoffocazione è ſempre quella, che uccide sì prontamente,) da una pera, che aveva ſlanciata in aria, e raccolta dentro in bocca: una pera ha parimente ammazzato una femina. Un pezzo di *tendine*, (quello, che ſi chiama volgarmente *nervo*,) reſtò fermato otto giorni, ſenza che l' ammalato poteſſe trangugiare nulla; a capo di que-

ſto tempo, cadette dentro lo *ſtomaco*, ſciolto dalla putrefazione; ma il malato preſto dopo ſe ne morì ucciſo dall' *infiammazione*, dalla *cancrena*, dal languore, ec.

Coteſti eſempj, ſventuratamente troppo communi, non ſi poſſono promulgare abbaſtanza, poichè la morte pronta, e ſubitanea, che portano ſeco de' così fatti accidenti, quaſi ſempre dipende o dall'ingordigia, o dalla voracità, difetti vergognoſi, e puramente volontarj.

## ARTICOLO PRIMO.

*Sintomi degli accidenti cagionati da alcuni corpi fermati nell' eſofago, o nella trachea.*

QUando un corpo ſi è fermato dentro l'*eſofago*, o nella *trachea*, l'ammalato prova, ora un dolore viviſſimo nel luogo, dov'è fermato il corpo, ed ora un ſenſo più incomodo, che doloroſo: talvolta de' faſtidj inutili di ſtomaco, un'angoſcia ſtraordinaria, e ſe queſto corpo è tale, che la *glottide* ſia ſtoppata, o la *trachea* compreſſa, l'ammalato prova una *ſoffocazione* crudele; non può più reſpirare: il *polmone* ſi riempie, e il *ſangue* non potendo più fare regreſſo dal capo, il viſo diviene roſſo e livido, il collo ſi gonfia, l'oppreſſione ſi aumenta, e l'ammalato periſce prontiſſimamente.

Allorchè la *reſpirazione* non è nè ſoſpeſa, nè oppreſſa; che il paſſaggio non è interamente chiuſo, e che l'infermo può ancora inghiottire, ei può vivere qualche giorno, e il male diviene in allora una malattia particolare dell'*eſofago*. Ma ſe il paſſaggio è aſſolutamente chiuſo, e che non ſi poſſa sturarlo, ne ſegue una morte crudele.

## ARTICOLO SECONDO.

*Cura, ch' eſigono coloro, che anno qualche corpo fermato nell' eſofago, o nella trachea.*

DAl fondo della bocca gli *alimenti* paſſano dentro un canale più ſtretto, che ſi appella *eſofago*, il

quale ſeguendo il corſo della ſpina del dorſo, va a metter foce dentro lo *ſtomaco*. (Ved. Parte Prima Cap. II. nota 7.)

Ora quando un corpo qualunque è arreſtato in queſto canale, non vi ſono, che due maniere di ſmuoverlo; o ſe ne fa l'eſtrazione per la bocca, o ſi ſoſpinge dentro lo *ſtomaco*.

Non ſi poſſono, che eſtrarli per la bocca, o ſoſpingerli dentro lo ſtomaco.

Il mezzo più ſicuro, e più certo è ſempre quello di farne l'eſtrazione; ma non è ſempre il più facile. (D'altra parte gli sforzi, che ſi fanno in queſta operazione indeboliſcono di ſpeſſo l'ammalato, anno alcune volte delle conſeguenze faſtidioſe. Speſſo altresì il pericolo è eſtremamente urgente,) e allora conviene preferire di ſpingerlo dentro lo *ſtomaco*, ſpezialmente quando il corpo arreſtato non è capace di danneggiare queſto *viſcere*.

Il mezzo più ſicuro è di eſtrarli; ma non è ſempre poſſibile.

I corpi, che ſi poſſono ſpingere dentro lo *ſtomaco* ſenza pericolo, ſono tutti gli *alimenti*, come il *pane*, la *carne*, le *focacce*, le *frutta*, le porzioni di budella, il cuojo ſteſſo. Non è per altro, che de' groſſiſſimi pezzi di certi *alimenti* non ſieno preſſo che indigeſtibili; ma è coſa rara, che ſieno mortiferi.

Quali ſieno i corpi, che ſi poſſono ſpingere ſenza pericolo dentro lo ſtomaco.

Le ſoſtanze *indigeſtibili*, come il *ſughero*, il *legno*, i groſſi nocciuoli, il vetro, le *oſſa*, le pietre, i *metalli*, ec. debbonſi, per quanto è poſſibile, trarre al di fuori, maſſime ſe queſti corpi ſieno acuti, aguzzi, ec. come gli *ſpilli*, gli *aghi*, gli *ſpini* di *peſce*, i frammenti di *vetro*, (le forbici, i temperini, gli anelli, le fibbie, ec.

Quali ſieno quelli, che ſi debbono eſtrarre per la bocca.

Per quantunque ſtraordinario ſembri il nominare tutti queſti corpi, non ve n'è però alcuno, che l'eſperienza non provi che ſia ſtato inghiottito; e gli accidenti, che il maggior numero delle volte ne riſultano, ſono dei violenti dolori di *ſtomaco*, e degl' *inteſtini*; dell' *infiammazioni*, delle *ſuppurazioni*, degli *aſceſſi*, dell' *ulcere*; la *febbre lenta*, la *cancrena*, le *coliche* del *miſerere*: alcune *poſteme* eſterne, dalle quali queſti corpi ſe n'eſcono; e ſpeſſo dopo i patimenti più atroci, una morte crudele.)

*Primo, e ſecondo mezzo di eſtrarre i corpi fermati in gola.*

Le dita; Allorchè il corpo non è diſceſo troppo baſſo, biſogna tentare di eſtrarlo con le dita; metodo, che ſpeſſo rieſce. Quando è troppo avanzato, ſi uſano le mollettine, o le tanagliette, come quelle di cui ſe ne ſervono i Ceruſici; ma queſto metodo rieſce ſpeſſo infruttuoſo, ſpezialmente ſe il corpo è di natura fleſſibile, o quando è diſceſo molto al baſſo della gola.

Le mollettine, o tanagliette.

*Terzo mezzo di eſtrarre i corpi fermati in gola.*

Allorchè non s'è riuſcito nè con le dita, nè con le tanagliette, o che non è ſtato poſſibile di adoperare nè l'une, nè l'altre, è forza il ricorrere agli uncini.

Gli uncini. Maniera di prepararli, e d'introdurli.

Si formano ſul fatto di coteſti uncini, curvando per la cima un pezzo di fil di ferro; il s'introduce piatto; e per aſſicurarſi della direzione, o per condurlo con maggior ſicurezza, ſi fa all'altro capo, per il quale ſi tiene, un'altra curvatura, la quale ſerve come di manico, e in cui ſi paſſa il dito per tenerlo più fermo; cautela alla quale non ſi deve mai mancare, a fine di prevenire gli accidenti, che ſono ſucceſſi talvolta, quando queſti iſtromenti ſono ſcappati di mano dell'Operatore.

Dopo, che l'uncino è oltrepaſſato il ſito del corpo, ch'è fermato in gola, il ſi rivolta, e ſi avviticchia il corpo, che ſi conduce fuori ritirando l'iſtromento.

Servono ſopra tutto ad eſtrarre gli ſpilli, gli ſpini di peſce, ec.

Gli uncini ſono ancora comodiſſimi, allorchè il corpo è un po' fleſſibile come uno *ſpillo*, uno *ſpino di peſce*, ec.: ſe ſieno collocati a traverſo nella gola, l'uncino aggraffiandoli nel mezzo li curva, e li diſtacca; o ſe ſono di naturalezza molto fragile, ei ſerve a ſpezzarli.

*Quarto mezzo di eſtrarre i corpi fermati in gola.*

Gli anelli. Quando i corpi fermati in gola ſono ſottili, o che non occupano, che una parte del canale, ſiccome in

allora potrebbero facilmente sfuggire dall' uncino, o queſto ſteſſo raddirizzarſi a cagione della loro reſiſtenza, ſerveſi di anelli fatti di *metallo*, o di lana, o di ſeta.

Maniera di fare gli anelli ſolidi, e d' introdurli.

Per l' anello di *metallo*, ſi piglia un pezzo di fil di ferro fino, e lungo; ſi curva nel di lui mezzo in forma di cerchio, del diametro d' un pollice incirca, ſi tengono paralleli i due capi eſtremi non curvati, e ſi accoſtano l' uno all' altro. Serveſi di queſti due capi per ghermire il fil di ferro, s' introduce in gola il capo, che forma l' anello, il quale ſi conduce verſo il corpo ingojato, e ſi trae fuori.

Maniera di fare gli anelli fleſſibili.

Gli anelli più fleſſibili ſi fanno con della lana, del filo, della ſeta, o dello ſpago ſottile, che biſogna incerare per dar loro più di forza, e di fermezza. Si attacca l' uno o l' altro di così fatti anelli ad un manico di fil di ferro, di balena, o di legno fleſſibile, col mezzo del quale lo s' introduce per afferrare i corpi ingojati, e per ritrarneli. Si poſſono paſſare parecchi di queſti anelli, gli uni negli altri, a fine di diſimpegnare più ſicuramente il corpo ingojato, il quale entrerà nell' uno, ſe sfugge dall' altro.

Avvantaggi di queſti ultimi anelli.

Coteſta ſpezie di anello ha un vantaggio, ed è che quando ſi abbia una volta afferrato il corpo, ſi può allora, girando il manico, ſtringerlo tanto forte, dentro l' anello così torto, che ſi diviene padrone di ſmuoverlo per tutti i verſi; il che in gran numero di caſi può eſſere di grande utilità.

### *Quinto mezzo di eſtrarre i corpi fermati nel gozzo.*

La ſpugna.

Un altro mezzo da impiegarſi in queſte occaſioni è la *ſpugna*: la proprietà ſua di gonfiarſi conſiderabilmente nell' inumidirſi, la rende utile in queſti caſi.

Maniera d' introdurla.

Allorchè un corpo è fermato nel gozzo, ma in maniera di non riempiere tutto il canale, s' introduce un pezzo di *ſpugna* per il vuoto, che laſcia il corpo nel tubo, e ſi fa ſcendere al di ſotto del corpo. La *ſpugna* preſto ſi gonfia, e acquiſta volume dentro queſto luogo umido: ſi può ancora accelerarne il gonfiamento, facendo ingojare all' infermo alcune gocciole d' acqua, nell' iſtante, che la *ſpugna* è dentro il canale della gola; allora la ſi ritira pel manico, cui ſtà appeſa, e

ſiccome ſarà divenuta troppo voluminoſa, riguardo al picciol diametro del canale, per cui è ſtata introdotta, eſſa ſtraſcina ſeco il corpo, che le fa oſtacolo.

Altra maniera.

La compreſſibilità della *ſpugna*, o ſia la proprietà, ch' ella ha di reſtringerſi eſſendo ſecca, è un' altra cagione della ſua utilità. In queſto caſo un pezzo di *ſpugna* aſſai conſiderabile può eſſere compreſſo, e riſtretto in un piccoliſſimo volume mediante un filo, o un naſtro, con il quale ſi lega fortemente, e ſi può ſciogliere, e ritirare faciliſſimamente, dopo che la *ſpugna* è ſtata introdotta.

Terza maniera.

Si può ancora comprimere la *ſpugna* tra un oſſo di balena ſeſſo in quattro per la ſua cima, ma in queſta maniera ſi rende difficile l'introdurlo, ſenza recar nocumento al malato.

*Seſta maniera di eſtrarre i corpi fermati nel gozzo.*

Pezzo di carne dura.

Ho molte volte veduto degli ſpilli, o altri corpi aguzzi fermati nel gozzo, eſſerne eſtratti facendo inghiottire all' ammalato un pezzo di carne indurita attaccata ad un filo, e ritirata ſubito con violenza. Coteſto mezzo è più ſicuro della *ſpugna*, e può ſpeſſo riuſcire egualmente bene.

*Settimo mezzo di eſtrarre i corpi fermati nel gozzo.*

Vomito.

Da ultimo quando tutti i mezzi da noi ora accennati, ſono infruttuoſi, ne reſta un altro, ed è quello di far vomitare l'infermo. Ma non può eſſere di grande utilità, che per i corpi ſemplicemente incaſtrati in gola; perchè nel caſo, dove foſſero avviticchiati, o fitti nell' uno dei pareti del canale, il *vomito* potrebbe alle volte recare molto nocumento.

Circoſtanze, dove può eſſere utile.

Ipecacuana.

Se il malato può inghiottire, ſe gli daranno per farlo vomitare trenta, o quaranta grani d' *ipecacuana* in polvere.

Cliſtere con la decozione di tabacco. Maniera di prepararlo.

Nel caſo contrario ſi tenterà di eccitare il *vomito*, ſtuzzicando la gola con una piuma. Se queſto mezzo ancora non rieſce, ſi somminiſtrerà un *cliſtere* con la *decozione* di *tabacco*: queſto *cliſtere* ſi compone nella maniera ſeguente.

Pren-

Prendete *tabacco in corda* un' oncia.

Fatelo bollire dentro una quantità d' acqua ſufficiente; queſto *cliſtere* ha di ſpeſſo ſuſcitato il *vomito*, quando s' erano tentati in vano tutti gli altri *vomitorj*.

(Il *cliſtere* di *tabacco* riguardato come ultimo rifugio merita in fatti dell' attenzione. Ecco un fatto riferito dal Sig. TISSOT. Un uomo ingojò un groſſo pezzo di polmone di vitello, (detto volgarmente *coratella*,) il quale ſi fermò nel mezzo dell' *eſofago*, e ne chiuſe totalmente il paſſaggio. Un Ceruſico tentò inutilmente un grandiſſimo numero di mezzi: un altro vedendo la loro inutilità, e il malato avendo la faccia nera e tumida, gli occhi, per così dire, fuori della teſta, cadendo in *deliquj* frequenti, con de' contorcimenti *convulſivi*, gli fece applicare un *cliſtere* con la *decozione* d' un' *oncia* di *tabacco* in *corda*: queſto *rimedio* riſvegliò un *vomito* violento, che fece rigettare il corpo ſtraniero, il quale già era vicino a cagionare la morte della perſona.) Sua importanza. Oſſervazione.

*Mezzi di ſpingere dentro lo ſtomaco i corpi, che non ſono di naturalezza capace di danneggiare queſto viſcere.*

Allorchè il corpo arreſtato è di naturalezza adattata a poter eſſere ſpinto dentro lo *ſtomaco*, vale a dire quando ſia del pane, della carne, delle frutta, ec. (Ved. di ſopra pag. 317. di queſto Vol.) ſi può tentarne la diſceſa col mezzo d' una *candeluzza* unta coll' *olio*, e un po' riſcaldata per renderla fleſſibile, o di certo *porro*, che ſi trova da per tutto, ma ch' è ſoggetto a frangerſi; o con un pezzo di balena, con un filo di metallo, con un fuſcelluzzo di legno fleſſibile, ſulla cima del quale ſi attacca una ſpugna, ec. Biſogna, che tutti queſti corpi ſieno liſcj e politi, acciocchè non cagionino alcuna irritazione. Candeletta unta coll' olio, porro, balena, ec.

(Accade talvolta molto fortunatamente, che i corpi, che ſi volevano cacciare dentro lo *ſtomaco*, ſi attacchino alla candeletta, o al *porro*, o alla *ſpugna*, di cui ſervivaſi per ſpingerli al baſſo, e sì n' eſcano. Ma queſto non avviene, che nei corpi aguzzi.)

Se malgrado tutti i mezzi ora da noi propoſti è impoſſibile di eſtrarre anche i corpi, che foſſe peri- Circoſtanze dove biſogna ſpi-

gnere dentro lo ſtomaco i corpi anco nocevoli.

coloſo il riſpingere dentro lo *ſtomaco*, ( Ved. di ſopra pag. 317. di queſto Vol. ) allora dei due mali biſogna ſcegliere il minore : è meglio l'azzardare di mandarli giù dentro lo *ſtomaco*, che di abbandonare il malato, che perirebbe ſenza indugio. Si dee avere tanto meno di ſcrupolo a pigliare queſto partito, quanto che un gran numero di eſempj prova, che ſe ſono di ſpeſſo accaduti de'gran mali, dopo di avere ingojato queſti corpi, e anzi una morte crudele, alcune altre volte non anno cagionato, che pochi, o neſſun accidente.

( Avviene, dice il Sig. TISSOT, quando ſiffatti corpi ſono ſtati ingojati, di quattro coſe l'una : o 1. eſſi ſortono per *ſeceſſo*; o 2. più non eſcono, e ammazzano la perſona; o 3. eſcono con l'*orine*; o 4. ſi fanno ſtrada per la *pelle*.

Coteſti corpi ſortono talvolta per ſeceſſo.

Quando ſortono per *ſeceſſo*, o ciò accade a capo di poco tempo, ſenza aver cagionato quaſi verun accidente, o queſto non naſce, che lungo tempo dopo, e allora queſta eſpulſione è preceduta da molti dolori. S' è veduto ſortire in pochi giorni ſenza aver recato alcuna pena, un oſſo di zampa di pollo, un nocciuolo di peſca, un coperchio d'alberello di *teriaca*, alcuni ſpilli, degli aghi, delle monete d'ogni ſpezie, un picciolo flauto lungo quattro pollici, che cagionò de' vivi dolori per tre giorni, ed uſcì felicemente, de' coltelli, de' raſoj, una fibbia di ſcarpe.

Ho veduto, continua il Sig. TISSOT, pochi giorni ſono, un fanciullo di due anni e mezzo, il quale inghiottì un chiovo lungo più d'un pollice, il di cui capo aveva più di tre linee di larghezza : queſto chiovo ſi arreſtò alcuni momenti nel gozzo; ma ſceſe giù nel mentre che ſi venne in traccia di me, e ſortì durante la notte con una ſmoſſa di ventre ſenz' aver cagionato verun accidente. Più recentemente un oſſo intero d'ala di pollaſtrello non ha cagionato, che un po' di dolore di *ſtomaco* per tre, o quattro giorni.

Alcune volte queſti corpi reſtano più lungamente, e non n'eſcono, che a capo di parecchi meſi, e anche di anni ſenz'avere però fatto alcun male. Ce ne ſono, che più non ſi rivedono, e che mai ſi riſentono.

L'eſito non è poi ſempre così felice. Le maggiori volte, ſebbene i corpi ſortano naturalmente, ciò non naſce, ſe non ſe dopo di aver fatto ſoffrire i dolori i più vivi dentro lo *ſtomaco*, e negl'*inteſtini*. Una fanciulla ingojò alcuni ſpilli: queſti le riſvegliarono dei dolori violenti pel corſo di ſei anni; finalmente a capo di queſto termine li cacciò fuori per vomito, e ne guarì. Tre ſpilli cagionarono per un anno degli *ſvenimenti*, delle *convulſioni*, e sboccarono fuori a capo di queſto termine, e l'inſermo ſi trovò riſanato.

Succede talvolta, che queſti corpi, dopo di aver precorſo tutti gl'*inteſtini*, ſieno arreſtati al podice, e cagionino dei faſtidioſi accidenti, ma ai quali un Ceruſico perito può quaſi ſempre mettere riparo.

Quel che accade in ſecondo luogo, allorchè dei corpi nocivi ſono ſtati inghiottiti, è di cagionare gli accidenti i più moleſti, ſuſſeguiti dalla morte dell'ammalato; e ve ne ſono molti in queſti caſi. O non eſcono, e uccidono l'infermo

Una fanciulla avendo ingojati degli ſpilli, che teneva in bocca, una parte ſortì fuori per *ſeceſſo*; ma l'altra parte forò gl'*inteſtini*, e il ventre con de'dolori eceſſivi L'ammalata perì a capo di tre ſettimane.

Un uomo inghiottì uno ſpillo, che bucò lo *ſtomaco*, penetrò nel *fegato*, e fece perire l'ammalato di *conſumazione*. Una tenta ſcappata di mano nell'eſaminare la gola, e ingojata, ucciſe l'infermo a capo di due anni.

È vero, che ſi vedono tutti i giorni inghiottire delle monete di differenti *metalli* ſenza che ſorvenga niente di faſtidioſo; s'è ancora veduto inghiottire ſino cento luigi d'*oro*, che ſortirono tutti per *ſeceſſo*; ma che queſti felici cimenti non iſpirino troppo di ſicurezza. Una ſola moneta ingojata chiuſe la communicazione tra lo *ſtomaco* e gl'*inteſtini*, e recò morte. S'ingojano tutto giorno de'noccioli impunemente; ma ſi anno degli eſempj di perſone, nelle quali ſe ne ſono fatti degli ammaſſi, che ſono divenuti cagione di morte dopo molti dolori.

Una donna morta di *febbre* lenta reſe negli ultimi giorni della ſua vita alquanti noccioli di prugna, e finalmente due corpi irregolari groſſi come una piccola noce, ch'io conſervo. Queſti ſono parimente due

noccioli di prugna, i quali col tempo ſi ſono ricoperti in parte d'una ſoſtanza bruna, ſpugnoſa, e molto ſolida. Avendo aperto uno di queſti due corpi, ſi vide la mandorla del nocciolo diſeccata, e di colore nericcio.

O ſortono per orina;

La terza maniera, con cui queſti corpi ſe ne ſcappano, è per la via dell'*orine;* ma queſti caſi ſono rari. Uno ſpillo di mezzana grandezza uſcì nell'orinare tre giorni dopo di averlo inghiottito. S'è rimandato per la ſteſſa via un *oſſicino* de' noccioli di ciriegie, di prugna, e per quanto ſi dice, quello d'una peſca; ben ſi comprende, che ciò non ha potuto accadere ſenza ſuſcitare i più atroci dolori.

O per la pelle.

L'ultima via, per la quale eſcono i corpi indigeſtibili e nocivi introdotti o ſpinti dentro lo *ſtomaco*, è la *pelle*. Biſogna, acciocchè queſto accada, che abbiano perforato lo *ſtomaco* o le *budella*, e cagionato degli *aſceſſi*, che ſcoppiano di per ſe, o che obbligano ad aprirli. Reſtano molte volte lunghiſſimo tempo a fare queſto tragitto: alle volte i dolori ſono continui; altre volte il malato non ſoffre, che ad intervalli. L'*aſceſſo* ſi forma o ſopra lo *ſtomaco*, o in altre parti del ventre. Alle volte ancora coteſti corpi, dopo di avere foracchiato le budella, fanno de' raggiri ſingolari, e vanno a ſortire lungi dal ventre. Un *ago* inghiottito ſortì a capo di quattr'anni da una gamba; un altro da una ſpalla.

Tutti così fatti eſempj, che abbiamo creduto neceſſarj di riferire, e una ſerie di morti doloroſiſſime cagionate da alcuni corpi imprudentemente ingojati, provano la neceſſità di ſtarſene in guardia ſu queſto propoſito, e ſgridano, dice lo ſteſſo Sig. TISSOT, contro l'imprudenza orribile, oſerei dire criminoſa, di trattenerſi in giuochi, che poſſono dar motivo a queſti così fatti malori, o anche di tenere in bocca dei corpi, che ſcappando per imprudenza o per accidente, divengono cagione di morte. Si può mai ſenza inorridire metterſi in bocca degli *aghi*, degli *ſpilli*, de' *chiovi*, come fanno ogni giorno gli artefici; tra gli altri gli arazieri, i ſarti, le cucitrici, li mercanti di mode, che cianciano, fanno converſazione, vanno e vengono con la bocca piena di chiovi, di ſpilli, di *aghi*, ec. quando ſi penſa ai mali orribili e alla morte crudele, che poſſono cagionare? )

## *Governo, che biſogna adoperare, allorchè non ſi poſſono eſtrarre, nè ſpingere dentro lo ſtomaco i corpi fermati in gola.*

Come prima ſia evidente, che tutti gli sforzi, che ſi fanno, onde eſtrarre il corpo ſtraniero, o per iſpingerlo dentro lo *ſtomaco*, divengono infruttuoſi, è forza il deſiſtere; perchè l'*infiammazione*, che ſi cagionerebbe inſiſtendo d'avvantaggio, potrebbe divenire tanto pericoloſa, quanto lo ſteſſo corpo ſtraniero. Si ſono veduti de' malati a morire di così fatta *infiammazione*, anche dopo che queſto corpo ne fu eſtratto. Biſogna deſiſtere dai tentativi. Perchè?

Laonde nel tempo ſteſſo, che ſi adopera l' uno e l'altro dei mezzi, che abbiamo conſigliato precedentemente, biſogna fare inghiottire al malato e di ſpeſſo qualche liquore *mollitivo*, come del *ſiero* di *latte*, del *latte* allungato con l'*acqua*, dell' *acqua d' orzo*, o una decozione di foglie di *malva*, il tutto caldo. Dare delle bevande emollienti.

Se il paziente non può inghiottire, uopo è injettargli in gola alcuno di queſti ſteſſi liquori col mezzo d'un tubo ricurvo o d' una pipa, che ſi dirige verſo queſto canale. L' *injezioni* di queſto genere non ſolamente addolſciſcono le parti irritate; ma ancora quando ſi ſchizzano con forza, rieſcono ſovente meglio d'ogni altro iſtromento a ſturare la canna della gola. O injettarle dentro la gola.

Quando, dopo di avere tentato inutilmente ogni ſorte di mezzo, ſi ſia coſtretti di laſciare il corpo dentro la gola, ſi dee regolare il malato, come ſe foſſe attaccato da una vera malattia *inflammatoria*. Biſogna cacciargli *ſangue*; tenerlo ad una *dieta* leggiera, e mettergli intorno il collo de' *cataplaſmi mollitivi*. Vuolſi ancora reggerlo con ſiffatto metodo, qualora abbiavi motivo di ſoſpettare una *infiammazione* di *gola*, tuttochè il corpo arreſtato ſia ſtato tratto fuori. Salaſſo. Cataplaſmi.

Alcune volte l'agitazione e il movimento portati a certo grado, ſono più efficaci, che gl'iſtromenti per diſimpegnare i corpi fermati dentro il gozzo. Un colpo dato ſul dorſo li ha ſpeſſe volte diſimpegnati; ma queſto mezzo è più ſicuro e più efficace, quando il corpo è fermato nella *trachea*. In queſt' ultimo caſo, giova ancora tentare lo *ſternuto* e il

*vomito*. Alcuni *ſpilli* ſoffermati in gola ſono ſpeſſiſſimo ſtati ſpinti fuori dopo una corſa a cavallo, o in vettura.

### *Governo, allorchè i corpi indigeſtibili o nocivi ſoffermati in gola ſono ſtati ſpinti dentro lo ſtomaco.*

Regola di vivere.

Quando alcune ſoſtanze *indigeſtibili* ſono ſtate ſpinte dentro lo *ſtomaco*, forza è di mettere il malato ad una norma di *vivere* molto raddolcente. I ſuoi *alimenti* non devono eſſere, che delle frutta, e delle ſoſtanze farinacee, alcune zuppe, alcune mineſtre, ec. Si aſterrà da tutto ciò, che vale a riſcaldare o irritare, come dal *vino*, dal *punch*, dall'*olio*, dal *pepe*, ec. La ſua bevanda dee eſſere del *latte* allungato, dell' *acqua d'orzo*, del *ſiero* di *latte*.

Alimenti. Bevanda.

### *Governo, allorchè il corpo ſoffermato riempie interamente la canna della gola.*

Cliſteri nutrienti.

Quando la canna della gola è talmente riempiuta dal corpo, che ivi ſi è arreſtato, che l' infermo non può inghiottire alcun *alimento*, è forza il nutrirlo con dei *cliſteri* di brodo, di *gelatine*, ec.

Finalmente quando il malato è in pericolo di ſoffocarſi, che s'è perduto ogni ſperanza di liberarlo, e che la morte appare vicina, ſe non ſi riſtabiliſce prontamente la *reſpirazione*, è neceſſario di determinarſi ſul momento alla *broncotomia*, cioè all'eſperienza della *trachea*.

Queſta operazione, che non è doloroſiſſima, è l'unico mezzo di conſervare la vita.

Queſta operazione non è nè difficile per il Ceruſico perito, nè doloroſiſſima per l'infermo. Ella è ſpeſſo l'unico mezzo di conſervare la vita in queſte circoſtanze infelici. Noi non poſſiamo dunque a meno di non indicarla, ſebbene non poſſa eſeguirſi, che da una perſona molto iſtrutta della Chirurgia.

( Sono ſtate cavate mediante queſta operazione dell' *oſſa*, una *fava*, uno *ſpino* di *peſce*, e quindi ſalvati gl' infermi. Ma ſiccome le perſone contaminate da pregiudizj ſono oſtinate, e ben lungi dal voler convenire, che queſta ſia una leggiera operazione, s'immaginano follemente, dice il Sig. TISSOT, un non ſo

che di barbaro in una operazione, che apre la canna della gola; è di ſomma neceſſità, che le perſone illuminate d'accordo ſi dichiarino contro queſto pregiudizio. Forſe ſarebbe ancora da deſiderarſi, che la legge toglieſſe ai parenti il dritto di opporſi a queſta operazione, quando ſia deciſa per neceſſaria. In tal guiſa riſparmierebbeſi il crudele rammarico che anno ſofferto coloro, i quali avendo ricuſato di conſentirvi, anno poſcia avuto la diſperata ſorte di vedere dalla facilità, con la quale ſi eſtraſſero fuori coteſti corpi dopo la morte mediante una leggiera inciſione, quanto era agevole il ſalvare la perſona, che la loro oſtinata ignoranza aveva condotto al ſepolcro.

Si dee tutto tentare, qualora ſi tratti della vita d'un uomo. Nel caſo dove un corpo non poteſſe eſſere ſprigionato dall'*eſofago*, nè reſtarſi ſenz'ammazzare prontamente l'infermo, è ſtato propoſto di fare una inciſione nell'*eſofago* ſteſſo, con la quale ſi traeſſe fuori, e di adoperare lo ſteſſo mezzo, allorchè un corpo caduto dentro lo *ſtomaco* foſſe baſtante a cagionare alcuni accidenti capaci di ammazzare prontamente l'infermo.) Inciſione nell'eſofago.

## §. II.

### *Degli accidenti mortali cagionati dalla ſommerſione, da una caduta, da alcuni colpi, ec.*

## ARTICOLO PRIMO.

### *Della morte apparente cagionata dalla ſommerſione, o ſia degli annegati.*

ALlorchè una perſona è reſtata un quarto d'ora ſotto acqua, non ſi debbono avere molte luſinghe di richiamarla in vita. Tuttavolta ſiccome parecchie circoſtanze poſſono concorrere a mantenere il calore vitale nelle perſone, che ſi trovano in queſta infelice ſituazione, non è bene di abbandonare queſti ſciagurati troppo preſto alla loro triſta ſorte. Al contrario giova il tentare tutti i mezzi poſſibili di ſalvarli; poichè v'è numero di eſempj ben confermati di perſone ravvivate, dopo eſſere ſtate tratte dall'ac-

qua con tutte le apparenze di morte, e d'eſſere reſtate per un tempo conſiderabile ſenza dare verun ſegnale di vita.

*Soccorſi da ſomminiſtrarſi agli annegati per ravvivarli, allorchè appariſſero privi di vita.*

Deſcrizione degli ſtromenti contenuti nel caſſettino pegli annegati.

( Prima di entrare in materia daremo la deſcrizione degl'iſtromenti contenuti nel caſſettino, che ſi trova in tutti i Corpi di guardia della Città di Parigi e dell'altre Città della Francia, come pure preſſo il maggior numero di Signori e Parocchi delle noſtre Provincie. Queſto caſſettino, che i Franceſi chiamano *Boîte-Entrepôt*, e di cui ne ha il merito un generoſo cittadino il Sig. PIA, antico Conſole di queſta Capitale, contiene

1. Una berretta di lana, con cui ſi copre il capo dell'annegato.

2. Due ſtrofinaccj di lana per fare le fregagioni, come lo diremo in appreſſo.

3. Una copertina di lana in forma di tonicella, con cui ſi copre l'annegato dopo di averlo ſpogliato.

4. Quattro rotoli di tabacco da fumo di mezz' oncia ciaſcuno.

5. Uno ſcattolino contenente parecchj pacchettini di *emetico*, di tre grani ciaſcuno.

6. Due bottiglie della capacità d'una pinta ripiene d'*acquavite canforata*, animata con lo *ſpirito volatile* di *ſal ammoniaco*.

7. Una boccettina di criſtallo contenente dello *ſpirito volatile* di *ſal ammoniaco* liquido, ch'è la ſteſſa coſa, che l'*alcalì volatile fluore*.

8. Un cucchiajo di ferro ſtagnato.

9. Un cannello per ſoffiare l'*aria* dentro il petto.

10. Una macchina *fumigatoria*, in cui ſi accende il *tabacco* col mezzo d'un ſoffietto, che ſerve ugualmente a ſpingere il fumo nel capitello della macchina; alla cima del quale ſi è adattato un tubo fleſſibile, che termina con un cannello, che s'introduce nel deretano. Queſto cannello è doppio, acciocchè l'uno ſuppliſca all'altro, quando ſi trova ingorgato.

Non v'è chi non comprenda, quanto ſia neceſſario d'eſſere munito di queſta caſſettina, allorchè ſi vuo-

le ſoccorrere un *annegato*. Biſogna dunque cominciare dall' informarſi, ſe ve n' è alcuna nel luogo dove è ſtato ricuperato il *ſommerſo* dall' acque, e ſe non ve ne ſia, ſi darà ordine ad un aſſiſtente di traſportarſi ſubitamente nel luogo il più vicino a chiederla da chi la poſſede. Neſſuno la dee negare; e ſiccome ſono in grandiſſimo numero, come l' abbiamo ora detto, per poco, che colui il quale n' è incaricato della commiſſione vi faccia di diligenza, la troverà all' uopo.

Biſogna cominciare dal procurarſi ſiffatta ſcatola:

E' ancora neceſſario di premunirſi di due o tre perſone perite, perchè il maggior numero dei ſoccorſi, di cui ragioneremo, debbono eſſere ſomminiſtrati ad un tratto, e ciaſcuno da una perſona differente.)

E due, o tre perſone intendenti.

La prima coſa da farſi, allorchè s' è tratto d' acqua il corpo d' un *ſommerſo*, è di traſportarlo con la maggior ſollecitudine poſſibile in un luogo proprio a preſtargli tutti i ſoccorſi neceſſarj al ſuo ſtato. Biſogna badar bene nel traſportarlo di farlo in una maniera, che non poſſa eſſergli nocevole tanto nell' urtarlo contro qualche coſa, ſia portandolo in una ſconcia poſitura, come tenendolo penzoloni col corpo, o in altra ſituazione contro natura.

Si poſerà dunque il paziente ſopra un letto o ſopra della paglia in guiſa, che abbia ad avere la teſta un po' ſollevata; ſi metterà in una vettura, o ſopra le ſpalle di qualcheduno per traſferirlo; ma biſogna ſempre, che ſia tenuto nella poſitura la più dritta poſſibile. Se queſto è il corpo d' un fanciullo, ſi potrà traſportarlo ſulle braccia.

(In vece di traſferire l' *annegato* ſopra le ſpalle, coſa che non ſi può fare ſenza mettere il corpo in una poſitura contro natura ſempre nocevole, conviene, che due perſone o un maggior numero lo portino con cautela, o coricato ſulle loro braccia incrocicchiate, o ſeduto ſopra le loro mani congiunte. Queſto traſporto dee farſi con celerità, onde meno ritardare l' uſo dei ſoccorſi, di cui ſi ragionerà in adeſſo.)

Maniera di traſportare l' annegato.

Allorchè ſi vogliono ravvivare alcune perſone, che ſono morte in apparenza, il primo oggetto, ſu cui deeſi occupare, è di ſuſcitare il calore naturale, dal quale dipendono tutte le *funzioni vitali*, e di pro-

Indicazioni, che devono adempierſi nell' ammini-

ſtrazione dei ſoccorſi. muovere l'azione di queſte *funzioni* coll'uſo dei *rimedj irritanti*, non ſolamente applicati ſulla *pelle*, ma ancora introdotti nei *polmoni*, negl' *inteſtini*, ec.

Prima indicazione: riſcaldare. Quantunque il freddo non ſia per verun modo la cagione della morte dei *ſommerſi*, diviene però un oſtacolo poſſentiſſimo al ravvivamento. Ed è perciò, che dopo di aver levato all' *annegato* i ſuoi veſtiti bagnati, ſi ſtropiccierà fortemente e per tratto di tempo notabile dal baſſo all'alto, e particolarmente ſopra la forcelletta del petto collo ſtropicciatojo di lana, che ſi manterrà tanto caldo, quanto ſarà poſſibile, e come prima ſi ſia apparecchiato un letto ben caldo, vi ſi metterà dentro con la teſta ſollevata, continuando a ſtrofinarlo. Se gli coprirà il capo colla berretta di lana, e ſi ravvoglierà dentro la copertina fatta a forma di camicia o tonicella. Se gli applicheranno altresì ſopra lo ſtomaco, e ſul ventre delle ſalviette ben calde, e dei mattoni riſcaldati, e alcune bottiglie d'acqua calda alle piante dei piedi, o alle palme delle mani.

Ragioni, per le quali biſogna cominciare dal riſcaldare il ſoggetto. (Non ſi può preſtare baſtante attenzione all'ordine, che ſi deve ſeguire nel ravvivare degli *annegati*. La ragione, per la quale ſi deve cominciare dal riſcaldarli, è evidente, per poco che vi ſi preſti di attenzione. Non ſi può proporſi di richiamare la vita in un corpo ſenza far sì che il *ſangue* vi poſſa circolare; e ſi comprende, che queſto effetto non può aver luogo, qualora il *ſangue* non ſia in uno ſtato di fluidità propria a ſcorrere. Ora non può acquiſtare queſto ſtato, ſe non in quanto che il corpo ſia ſtato riſcaldato in maniera di avere la temperatura capace di communicargli così fatta fluidità. Non ſi può dunque intraprendere verun ſoccorſo in favore dei *ſommerſi*, ſe preventivamente non ſi ſieno ſufficientemente riſcaldati, acciocchè il ſangue divenga fluido.

Il Sig. TISSOT riferiſce, come ſi vedrà più ſotto, la ſtoria d'una fanciulla, che conferma perfettamente la neceſſità di ſeguire il metodo da noi ora propoſto. Queſta fanciulla ritirata dall' acqua dopo eſſervi rimaſta lunghiſſimamente, fu prontamente riſcaldata eſternamente. Eſſendole ritornata la loquela, le ſue prime voci furono, *Io gelo*, *io gelo*; prova

che ad onta di quanto ſi aveva fatto per riſcaldarla, ella aveva ancora un freddo conſiderabiliſſimo.

Biſognerebbe unire alla caſſettina degl' iſtromenti un termometro. Perchè?

Sarebbe da deſiderarſi, che ſi riuniſſe agl' iſtromenti della preſata caſſettina un piccolo *termometro* molto ſemplice, dove ci foſſe ſegnato unicamente il trenteſimo ſecondo o il trenteſimo terzo grado del termometro del Sig. di REAUMUR con queſte parole, *Calore del ſangue, o ſia che ſi dee impartire o procurare agli annegati.*

Il calore naturale e blando d' una o di due perſone in buona ſalute, coricate nude da ciaſcun lato dell' *annegato*, è ſtato ſalutare in molti caſi. Si mette l' infermo ſull' uno dei lati, e le perſone, che ſi pongono a giacere con lui, applicano il dinanzi del corpo loro ſulle due faccie del corpo dell' *annegato*.

La pelle d' un caſtrato, che ſi ſcortica ſul momento ſteſſo, può altresì impiegarſi con vantaggio per coprire e riſcaldare il paziente.

Neceſſità d' un' aria freſca e circolante nella ſtanza dell' annegato.

Si terrano per tutto queſto tempo le fineſtre o le porte della camera aperte all' *aria* libera. Non vi ſi laſcieranno che perſone, che ſono aſſolutamente neceſſarie; il ravvivamento nell' *annegato* dipendendo molto dalla purità e dall' attività dell' *aria*, che lo circonda. (Veggaſi il *Piano della Società formata in Londra in favore degli annegati*, inſerita nella terza Parte anno 1774. della *Relazione dei ſucceſſi dello ſtabilimento, che la Città di Parigi ha fatto in favore delle perſone annegate*, dal Sig. PIA.)

Sali volatili. Alcalì volatile fluore.

Se gli preſenteranno ſovente ſotto le narici de' *liquori volatili ſpiritoſi forti*, come l' *alcalì volatile fluore*: ſe n' introdurrà anche dentro le narici col mezzo di piccoli rotoli di carta in forma di taſta, che s' intrudono dentro il naſo parecchie volte, ma con ſomma frequenza.

Stropicciature ſpiritoſe.

Durante queſta operazione un altro aſſiſtente gli ſtropiccierà la *ſpina* del dorſo e la forcelletta del petto con lo ſtrofinacciolo inzuppato nell' *acquavite*, o nello *ſpirito* di *vino* caldo animato con lo *ſpirito volatile* di *ſal ammoniaco*; ſi ſtropiccieranno ancora le *tempie* con alcuni *ſpiriti volatili*, e ſe gli ſoffieranno dentro le narici delle polveri *irritanti*, come quelle di *tabacco* o di *maggiorana*.

Soffiamento d' aria in bocca dell' annegato.

Ad oggetto di riſtabilire la *reſpirazione* fa di meſtiere, che una perſona vigoroſa ſoffj di tutta la forza dentro la bocca del *ſommerſo*, nel tempo ſteſſo che gli terrà chiuſe le narici con le dita. Allorchè ſi darà a vedere dall'elevazione del petto e del ventre, che l' *aria* è paſſata dentro i *polmoni* e li riempie, ſi tralaſcierà di ſoffiare. Allora la perſona premendo il petto e il ventre per far uſcire quell' *aria*, che s' è introdotta, ripeterà queſta operazione parecchie volte di ſeguito, facendo in tal guiſa entrare l' *aria* dentro i *polmoni*, o ſcacciandola fuori, comprimendo il *petto* e il *ventre*, alla fine imitando, per quanto è poſſibile, con queſta *reſpirazione* artifiziale gli effetti della *reſpirazione* naturale.

Soffiamento nelle narici.

Quando non ſi può riuſcire a far entrare l' *aria* dentro i *polmoni* ſoffiando per la bocca, forza è il tentare d' introdurla per l' una delle narici, l' altra eſſendo tenuta eſattamente chiuſa, (non altrimenti, che la bocca.)

Il Dottor MONRO propone a tal oggetto ûn tubo di legno adatto con una delle ſue eſtremità a riempiere la narice, e fatto nell' altra in guiſa da potervi introdurre il cannellino d' un ſoffietto, che ſi adopererà per lo ſteſſo fine.

Maniera di ſervirſi del cannellino da bocca contenuto nella caſſetta.

(Il *cannellino da bocca*, che trovaſi nella caſſettina, è comodiſſimo per queſta operazione. S' introduce uno dei capi di queſto *cannellino* in bocca del *ſommerſo*: L' aſſiſtente prende l' altro capo in bocca, e vi ſoffia: allorchè vuole riprendere fiato, preme con due dita il ſaccuccio di pelle di queſto *cannellino*, acciocchè l' *aria* non ſorta dal petto dell' *annegato*: preme ugualmente, e chiude queſto ſaccuccio di pelle del *cannellino* per evitare l' eſalazioni, che ſcappando dallo ſtomaco dell' *annegato*, quando comincia a ritornare in ſe, s' introdurebbono in queſto tubo, e verrebbero a diffonderſi in bocca del ſoffiatore. Siffatte eſalazioni ſono troppo ſpiacevoli e nauſeoſe, onde non abbiaſi ad avere la maſſima attenzione di evitarle.

Ma acciocchè queſto così fatto ſoffiamento abbia luogo, è talvolta neceſſario di diſgiungere i denti dell' *annegato*, allorchè ſono troppo chiuſi, per potere introdurvi il capo della cannelluzza. Allora ſi ricorre al manico del cucchiajo di ferro, il quale in queſta

occaſione fa l' uffizio di leva; ed è neceſſario volendo fare queſto diſcoſtamento, d'uſare una ſomma prudenza, per non metterſi a riſchio di slogare la maſcella di colui, che ſi vuol ſollevare.

Quando s' è in queſta maniera ottenuto di ſchiudere i *denti*, biſogna mantenerli aperti tenendoli in ſito mediante un pezzetto di legno del diametro della cannelluzza, acciocchè ſe ne renda facile l'introduzione. Si ha parimente l'attenzione durante il ſoffiamento di ſtringere le narici del *ſommerſo*; altrimente l'*aria*, che ſe gl' introdurrebbe per la bocca, potrebbe ſcappare pel naſo; il che renderebbe queſta operazione infruttuoſa. Ma nel tempo ſteſſo, che ſi raccomanda di chiudere le narici dell' *annegato*, ſi avverte altresì, che non conviene tenerle sì eſattamente chiuſe, ſicchè l' *aria* non poſſa di tanto in tanto sfuggirſene; altrimenti non ſi potrebbe formare la reſpirazione artifiziale, di cui s' è di preſente favellato. Uopo è dunque di tanto in tanto di allentare le dita, che ſtringono il naſo, e fare le compreſſioni ſul petto e ſul ventre raccomandate di ſopra, pag. precedente.

Ma quando non ſi può introdurre dell' aria dentro i *polmoni* nè per la bocca, nè per le narici, forza è di aprire la *trachea*; e queſta operazione, che ſi appella, come abbiamo già detto, *broncotomia*, non può mai eſſere fatta, che da un Ceruſico peritiſſimo; noi non ſi tratteneremo dunque a deſcriverla. Broncotomia.

( Nel tempo, che ſi adopera in un ſol tratto, per quanto è poſſibile, i ſoccorſi, di cui abbiamo ora favellato, deeſi ancora tentare di far inghiottire all' *annegato* alcuni liquori ſpiritoſi, come l' *alcalì volatile fluore*. Se ne mettono dodici o quindici gocciole dentro un cucchiajo d' acqua; ſi verſano in bocca del *ſommerſo*, e gli ſi tiene la teſta chinata all' indietro per facilitarne la *deglutizione*. Si reitera coteſta doſe più o meno, ſino a tanto che la cognizione e il *polſo* ſieno ritornati. Alcalì volatile fluore internamente. Doſe.

Se qualche tempo dopo, che l' *annegato* ha preſo queſto liquore, avveggaſi, che gli cagioni de' faſtidj di *ſtomaco*, che lo ſtancherebbero in vano, perchè veramente non promuovono mai il *vomito*; in queſto caſo giova ſciogliere tre grani di *emetico* in tre o Circoſtanze, che indicano l'emetico.

quattro cucchiaj d'acqua, che ſe gli fanno ingojare ſucceſſivamente. Qualora ſucceda il vomito, ſe gli porge dell'acqua calda per facilitarlo: ſe queſto *rimedio* opera egualmente per *ſeceſſo*, allora tanto per diminuire il *vomito*, come per fortificare il *ſommerſo*, ſe gli faranno prendere de' cucchiarini da caffè d' *acquavite canforata*, quale ſi trova nella ſoprammentovata *ſcatola*. Ella è combinata in tal foggia, che decompone l'*emetico*, e lo rende inefficace; e allora equivale ad un *cordiale*, che foſſe *diaforetico* e *diuretico*, vale a dire, agiſſe per via di *ſudore* e di *orina*.

L'acquavite canforata.

L'*alcalì volatile fluore* non è ſolamente un rimedio acceſſorio nella cura, alla quale ſi dee ſottomettere l'*annegato*. Il Sig. SAGE non eſita nel dire, ch'eſſo è il principale e il primo, che ſi deve impiegare, e porta in prova di ciò l'oſſervazione ſeguente, ch' è ſtata poſcia ripetuta buon numero di volte anche in Inghilterra dal Sig. MIDFORT Ceruſico di Londra.

„ A' 20. di Luglio 1777., dice il Sig. SAGE, un „ uomo briaco avendo veduto alcune perſone in battello nella Senna, credette di potere ad imitazion „ loro entrare e camminare nell'acqua; ſia che s' „ immaginaſſe, che l'acqua non foſſe profonda in „ queſto luogo, o che credeſſe di ſapere baſtantemente bene nuotare per trarſene fuori. Comunque ſi „ foſſe, lo ſnudarſi e il balzare nell'acqua non fu „ che un momento ſteſſo. In vano ſe gli gridò di „ prender cura di ſe medeſimo, a niente badò, e ſi „ applaudiva dei ſuoi ſucceſſi, finchè gli reſſe il piede; ma ben preſto la corrente lo portò via, e diſparve. Solo dopo alcuni minuti ricomparvero i „ ſuoi piedi alla ſuperficie dell'acqua, e di bel nuovo diſparve. Erano già paſſati più di venti minuti, dacchè reſtava ſommerſo, quando un barcajuolo lo traſſe dall'acqua ſenza moto, ſenza polſo, „ cogli occhj aperti, ed immobili. „

„ Una delle perſone, che remava, coll'ajuto del „ battello ſi avviò alla di lui barca, introduſſe dell' „ *alcalì volatile fluore* nelle narici dell'*annegato*, e „ gliene verſò quattro o cinque gocciole in bocca. „ Toſtamente queſto uomo mandò un gran reſpiro, „ vomitò un'acqua ſpumoſa, e diſſe nel raddrizzarſi, „ *Io ſtò bene*. Il barcajuolo vedendolo in piedi, pror-

„ ruppe in tali parole: *Avrei dovuto portarlo al corpo „ di guardia finchè appariva annegato, che avrei guadagnato un luigi*. L' uomo riſorto avendo ripreſo i „ ſuoi veſtiti, credette da queſte parole, che ſi voleſſe farlo prigione. Laonde ſaltò di volo fuori del „ battello, e meſſo piede a terra preſe di tutta corſa „ la fuga. „

Fumo di tabacco introdotto nell' ano.

Se i differenti ſoccorſi ora accennati ſi trovano infruttuoſi, s' introdurrà del fumo di tabacco in forma di *cliſtere* per l' *ano*, onde irritare gl' *inteſtini*. Sono ſtate inventate parecchie macchine qual' è quella rinchiuſa nella caſſetta, (Ved. di ſopra pag. 328. di queſto Vol.) per applicare queſti *cliſteri*, e conviene adoperarli, qualora ſi abbiano alla mano.

Maniera d'introdurlo.

Ma in loro mancanza ſi può ſervirſi d' una pipa ordinaria. Si riempie il fornello della pipa di *tabacco* da fumare, che ſi umetta prima di accendere; s' introduce la cannella nel deretano; s' involge il fornello acceſo con un pezzo di carta foracchiato in più luoghi; ſi ſoffia ſopra la carta in modo di far prendere al fumo la direzione della canna, che s' è introdotta nel deretano, oppure ſi adatta al fornello acceſo di queſta pipa il fornello d' un altra pipa, e ſi ſoffia per la canna di queſt' ultima.

Si può ancora introdurre il fumo di *tabacco* nella maniera ſeguente: ſi prende un ſifoncino di ſchizzatojo ordinario, al quale ſi adatta una piccola veſcica o un ſacchettino, e s' introduce il ſifoncino nel deretano. Si chiude l' apritura del ſaccuccio o della veſcica con la canna della pipa, d' intorno alla quale ſi lega fortemente il ſaccuccio; ſi appicca il fuoco al fornello della pipa, e ſi dirige il fumo come ſopra.

Cliſteri di ſale, e di vino, o di liquori ſpiritoſi.

Nel caſo dove ſi rendeſſe impoſſibile d' introdurre il fumo del *tabacco* dentro gl' *inteſtini*, giova ricorrere ai *cliſteri* d' acqua calda, alla quale ſi aggiunge un po' di *ſale* e di *vino*, o di *liquori ſpiritoſi*, e ſi rinnovellano parecchie volte. Si poſſono ſomminiſtrare con l' iſtromento con cui s' introducono i *cliſteri*, vale a dire uno ſchizzatojo, o un ſaccuccio, o una veſcica fornita della loro cannelluzza: ma ſiccome devono penetrare molto avanti, è molto meglio impiegare uno ſchizzatojo d' una data grandezza.

Bagno caldo.

Intanto che ſi attende a così fatti ſoccorſi, qualcheduno preparerà un *bagno caldo*, in cui ſi metterà l'*annegato*, ſe i mezzi già tentati, ſono ſenza profitto. Qualora non ſi ſia in iſtato di poter far uſo del *bagno*, giova il ſeppellire il corpo del paziente ſotto del ſale, della ſabbia, del grano, delle ceneri, ec. il tutto ben caldo.

Oſſervazione.

Narra il Sig. TISSOT d'una fanciulla, che fu richiamata in vita, dopo eſſere ſtata ricuperata dall' acqua con tutto il corpo gonfio e tumido, avendo tutte le apparenze di morte. La ſi ſteſe nuda ſopra le ceneri calde, la ſi coprì con altre ceneri egualmente calde, ſe le miſe in teſta un berrettino, e una calzetta intorno al collo, il tutto ripieno di ceneri calde, e al di ſopra di tutto ſe le ſteſero alcune copertine. Dopo di eſſere reſtata una mezz' ora in così fatta ſituazione il ſuo polſo rivenne; ricuperò la parola, e gridò, *Io agghiaccio*, *io agghiaccio*. Se le diede un po' d' *acquavite* di *ciriegie*, e ſi laſciò per ott' ore ſepolta ſotto le ceneri. A capo di queſto tempo ne ſortì ſenz' altro male, che una laſſezza o debolezza, che ſparì in pochi giorni. Dice ancora, che un uomo fu richiamato in vita, dopo eſſere rimaſto ſei ore ſott' acqua, mediante il calore d' uno ſtrato di ſtabbio (1).

Non biſogna mettere niente in bocca dell' annegato, ſe prima non ſia in iſtato d' inghiottire.

Prima, che l'ammalato dia qualche ſegnale di vita, e che ſia capace d' inghiottire, ſarebbe inutile, anzi pericoloſo il verſargli alcun liquore in bocca. ( Biſogna eccettuare da queſta legge generale l' *alcalì volatile fluore*, che ſiccome abbiamo veduto nell' oſſervazione della pag. 334. è ſtato il primo, e il ſolo ſoccorſo meſſo in opra; e giammai ravvivamento veruno è ſtato nè tanto ſubitaneo, nè così completo.)

Eccettuato l' alcalì volatile fluore.

Biſogna umettargli

Se non ſi debbono porgere, che con cautela dei liquori agli *annegati*, anzi che ſieno in iſtato d'inghiottire, ciò non oſtante ſi poſſono umettar loro ſoventemen-

---

(1) Ved. le riſpoſte del Sig. PIA alle lettere del Sig. Ab. JACQUIN, ſul propoſito delle ceneri calde pag. 83. Della *Deſcrizione dei ſucceſſi dello ſtabilimento fatto dalla Città di Parigi in favore degli annegati*, ec.)

temente le labbra, e la lingua con una piuma inzuppata nell' *acquavite* calda, o in alcuni altri *liquori ſpiritoſi forti*; e come prima il *ſommerſo* avrà ricuperato la facoltà d'inghiottire, ſi può eſibirgli di tanto in tanto un cucchiajo di *vino* caldo, o di qualche altro *liquore cordiale*.

i labri, e la lingua con alcuni liquori ſpiritoſi.

V'è chi raccomanda di dare all' *annegato* un *vomitorio*, ſubito che ſia un po' ravvivato; ma è ſempre molto meglio di farlo vomitare ſenza ricorrere all' *emetico*. Si potrà tentare a tal effetto di ſtuzzicare la gola e le fauci con una piuma tinta d'olio o con qualche altro corpo morbido, che non ſia capace di tormentare, o di nuocere a queſti parti.

Mezzi di farlo vomitare ſenza dargli l' emetico.

Il Sig. TISSOT raccomanda di dare in queſto caſo l' *oſſimele ſcillitico* alla doſe d'un cucchiajo, diluto in un po' d'acqua, e ripetuto ogni quarto d'ora ſino a ſei volte; e allorchè non abbiaſi coteſto *rimedio* alla mano, conſiglia di ſoſtituirvi una forte *infuſione* di *ſalvia*, di *fiori* di *camomilla* o di *cardo ſanto*, addolcita col *mele* o ſemplicemente coll' acqua calda, alla quale ſi aggiunge un po' di *ſale comune*. Ma biſogna oſſervare, che conſigliando tutti queſti *rimedj* il Sig. TISSOT non vuole, che ſi dieno in molto grande quantità per eccitare il *vomito*; perocchè non lo reputa per verun conto a propoſito in queſte occaſioni. (Ved. di ſopra pag. 333. di queſto Vol.)

Oſſimele ſcillitico.

Infuſione di ſalvia, di camomilla o di cardo ſanto con il mele.

Il vomito non è neceſſario.

Allorchè l'infermo ha cominciato a dare qualche ſegnale di vita, ſi deve badar bene di non ceſſare di ſoccorrerlo; perchè talvolta ſpira dopo queſte prime apparenze di riſurrezione. Voglionſi al contrario continuare ſempre li *fomenti caldi* e gli ſtimolanti, e dargli ſpeſſo delle piccole quantità di *liquori cordiali*.

Non ſi devono interrompere i ſoccorſi, tuttochè l' annegato appaja ravvivato.

Finalmente ſebbene l' *annegato* ſia manifeſtamente ravvivato, gli reſta talvolta dell' *oppreſſione*, della *toſſe*, dei moti *febbrili*, *ſintomi*, che coſtituiſcono una vera malattia. Biſogna in queſto caſo ſalaſſare l' infermo nel braccio, fargli bere delle grandi quantità d'*acqua d'orzo*, di *fiori* di *ſambuco*, o di qualſiſia altra *tiſana pettorale addolcente*.

Circoſtanze, che indicano il ſalaſſo.

(Si rifletterà, che non ſi conſiglia il *ſalaſſo*, ſe non dopo che l' infermo è ſtato manifeſtamente richiamato in vita, e allorchè v' abbia *oppreſſione*, *toſſe*, *febbre*, ec. In fatti il *ſalaſſo* non dev' eſſere praticato

Con quale cautela biſogna ſalaſſare gli annegati.

indifferentemente in tutti i caſi di morte apparente, e con più di ragione ſopra i corpi freddi e ghiacciati. Non è ragionevole, dice il Dott. ALESSANDRO JOHNSON, di tentarlo avanti che il corpo abbia ricuperato un po' di calore: ei non deeſi riguardare come aſſolutamente neceſſario in ſimile caſo. S' è ancora veduto di ſovente il *ſalaſſo* a ritardare e rendere più lento il ravvivamento, e talvolta è ſtato fatale al ſoggetto, che ſi faceva ogni sforzo per riſuſcitare.

Il ſalaſſo non è un ſoccorſo eſſenziale. Può in molti caſi divenire funeſto.

Qualunque buon effetto, che ſi attenda dal *ſalaſſo*, è neceſſario di avvertire, che non deve eſſere uno dei primi ſoccorſi adoperati per ricuperare la vita. Lo ſcolo del *ſangue* impediſce evidentemente la continuazione delle operazioni più neceſſarie, o più attive: e la compreſſione della faſcia per iſtagnare il *ſangue* ſofferma, o diſtrugge una parte del moto dei fluidi e dei *ſolidi*, che ſi cerca di riſtabilire mediante i ſoccorſi, ne' quali ſi deve avere più di fiducia.

Eccezione.

V' è però una eccezione da farſi a queſta regola, ed è quando avveggaſi, che i *vaſi* dell'*annegato* ſono gonfi, ch'egli ha la faccia di colore porporino o violaceo, e che i ſuoi occhi appajono ſcintillanti.

Salaſſo dalla jugulare.

Allora biſogna cavargli *ſangue* dalla *jugulare*: deeſi dunque chiamare ſul fatto ſteſſo un Ceruſico. E' neceſſario di oſſervare, che non biſogna, che queſta miſſione di *ſangue* ſia ad un tratto troppo copioſa; è meglio ripeterla, ſe ſia neceſſario.

Coſtanza, che biſogna avere nell'amminiſtrazione dei ſoccorſi.

I ſoccorſi, che ſi preſtano agli *annegati*, e all' altre perſone, che anno la diſgrazia di reſtar prive di tutte le apparenze di vita, debbono eſſere continuati per lungo tempo, e almeno per ſei ore ſenza perderſi di animo, finalmente ſino a tanto che il ſoggetto abbia interamente ricuperata la vita, o che ſia

Momente, in cui ſi può laſciarli.

manifeſto che non è più in iſtato di ricuperarla. Si rimane di ciò ſicuri, ſe diſcoſtando le palpebre ſi oſſerva, che gli occhi ſono appannati ed eſtinti, e che d'altra parte il corpo ſempre più freddandoſi diviene rigido.

Siffatti ajuti debbono eſſere amminiſtrati tutti inſieme, per quanto è poſſibile, in maniera però, che l'uno non pregiudichi l'altro. E' dunque neceſſario in queſte circoſtanze d'eſſere aſſiſtito da due o tre

perſone di molta capacità. Altrimenti l'Operatore troverebbeſi imbarazzato, e i rimedj perderebbero della loro efficacia, perchè ad onta della miglior volontà, ſarebbero ſomministrati con una confuſione, che nuocerebbe all'*annegato*, cui ſi vuole recare ſoccorſo.

Noi crederemmo di mancare alla riconoſcenza, che ogni buon cittadino deve alla beneficenza degli Uffiziali municipali di queſta Capitale, ſe paſſaſſimo ſotto ſilenzio i ſoccorſi gratuiti e anco ricompenſati, che per loro ordine ſi preſtano e ſi devono preſtare agli *annegati*. Siamo debitori all' umanità e al zelo del Sig. PIA antico Conſolo dello ſtabilimento, che la Città di Parigi ha fatto in favore dei *ſommerſi* ſul tenore di quello d' Amſterdam, e ch' è ſtato imitato dalla maggior parte delle Città di Francia, d' Inghilterra, di Lamagna, d' Italia, ec.

Dal meſe di Giugno 1772. che ſuſſiſte queſto ſtabilimento ſino alla fine dell' Anno 1778. ſi ſono ſalvate ducento e ſettanta perſone nella ſola Città di Parigi, e molte più nell' altre Città del regno, che ſi ſono affrettate a camminare ſulle tracce della Capitale. Queſte ſono dunque più di ſeicento perſone reſe alla ſocietà, e che prima di queſt' epoca ſarebbero perite, ſebbene ancora in iſtato di vita; e v' è motivo di credere, che mediante le diligenze, che il tribunale delle Città vi preſta tutto giorno per i ſoccorſi replicati ch' egli vi preſta, per l' iſtruzioni ch' ei vi promulga, ſe ne ſalveranno in poco tempo un numero ancora maggiore.

Crediamo di non poter meglio fare ſopra un ſoggetto di tanta importanza, che di aggiugnere a quanto abbiamo ora eſpoſto l' eſtratto dell' *Avviſo* publicato nel 1772. dai Sigg. *Prevoſti dei Mercanti e Conſoli, concernente le perſone annegate, che pajono morte, e che non eſſendolo di fatto poſſono ricevere dei ſoccorſi per eſſere richiamate in vita.* V' è il coſtume di affiggere queſto eſtratto ſul davanti della caſſetta degl' iſtromenti, affinchè eſſendo diſpoſto ad eſſer letto più facilmente, s' imprima tanto meglio nella memoria dei Sergenti e ſoldati del Corpo di guardia, e che queſti ſapendolo a mente poſſano eſſere in iſtato di cooperare tutti inſieme all' amminiſtrazione dei differenti ſoccorſi.

Avviſo della Città di Parigi ſopra gli annegati.

*I Prevoſti dei Mercanti*, e *i Conſoli* volendo diſtruggere l'abuſo funeſto della ſoſpenſione per i *piedi*, come pure del *rotolamento* dentro una botte ſenza fondo, cominciano dal proſcrivere queſti *due* mezzi come temerarj e pericoloſi. Informati d'altra parte dei ſucceſſi felicemente replicati, che anno avuto i differenti ſoccorſi ſomminiſtrati ad alcune perſone annegate, ſi affrettano ad indicarli ai loro concittadini, e li ſollecitano a non traſcurarli tutte le volte, che ſi preſenterà l'occaſione di adoperarli.

Queſti mezzi ſalutari conſiſtono:

Epilogo dei ſoccorſi, che abbiſognano agli annegati.

1. Spogliare l'*annegato*, aſciugarlo con una flanella, ravviluparlo dentro una copertina, agitarlo in differenti guiſe, laſciarlo un poco ſupino, e tenerlo caldo, ſe ſia poſſibile, ſenza però intercettargli l'*aria*. (Ved. pag. 320. e ſeg. di queſto Vol.)

2. Fargli inghiottire otto in quindici gocciole di *alcalì volatile fluore*; (Ved. l'oſſerv. pag. 334.) fargli entrare dell'*aria* dentro i *polmoni*, ſoffiandogli in bocca col mezzo d'una cannelluzza, e chiudendogli le narici.

3. Introdurgli dentro gl' *inteſtini* del fummo di *tabacco*.

4. Solleticargli l'interno del naſo e della gola con una piccola piuma; ſoffiargli dentro il naſo del *tabacco* o della polvere *ſternutatoria*; preſentargli ſotto il naſo dello *ſpirito volatile* di *ſale ammoniaco*, o *alcalì volatile fluore*, come pure del *fummo* di *tabacco*.

5. Strofinargli tutta la ſuperficie del corpo con delle flanelle imbevute d'*acquavite canforata*, e ſe ſi giudica ch'ei ſia in iſtato d'inghiottire, fargli prendere ſucceſſivamente uno o due cucchiaj di *acquavite canforata*.

6. Continuare da ultimo per lungo tempo tutti queſti ſoccorſi, ſenza che l'uno poſſa pregiudicare all'altro. La perſeveranza è tanto più indiſpenſabile in tal caſo, poichè ſpeſſo è ſucceſſo, che i primi ſegnali di vita non abbiano cominciato a manifeſtarſi, ſe non dopo un travaglio non interrotto di due, quattro, e anche ſei ore.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Della morte apparente cagionata da una caduta, da alcuni colpi*, ec.

LE perſone, che incontrano la diſgrazia di apparire prive di vita dopo una caduta, per alcuni colpi, ec. debbono eſſere governate preſſo poco cogli ſteſſi mezzi, come quelle, che ſono reſtate per qualche tempo ſommerſe. Gli ſteſſi ajuti degli annegati.

Ho veduto un uomo talmente ſtordito per eſſere caduto da cavallo, che reſtò per ſei ore affatto privo di ogni ſegno di vita. Queſto uomo per altro dopo di eſſere ſtato *ſalaſſato*, e dopo avere ricevuti i ſoccorſi propri a mantenere il calore vitale, rinvenne, e ſi trovò perfettamente riſtabilito in pochi giorni. Oſſervazione d'una morte apparente cagionata da una caduta;

Il Dott. ALESSANDRO, ( nei *Saggj di Medicina, e di Letteratura d'Edimburgo*, ) riferiſce una oſſervazione preſſo poco conſimile. Un uomo, che dopo di aver ricevuto una percoſſa ſul petto aveva tutti i ſegni di morte, fu riſuſcitato da un *bagno d' acqua calda*, in cui reſtò qualche tempo. Da un colpo.

Queſti eſempj, e parecchi altri di queſta ſpezie, che potrei citare, ci conducono a trarre queſta conſeguenza importante: che una parte delle perſone, che muojono ſubitaneamente da alcune cadute, da colpi, ec. potrebbono eſſere richiamate in vita, qualora ſi adoperaſſero ſu d' eſſe i mezzi appropriati, e che ſi continuaſſero per un tempo convenevole. La maggior parte di coloro, che muojono ſubitaneamente dopo alcune cadute, alcuni colpi, ec. potrebbero eſſere richiamati in vita.

( Ella è un oſſervazione fatta, che i ſoccorſi adoperati per richiamare in vita gli *annegati*, ( tranne quello di riſcaldarli, che non può convenire, che agli *annegati*, e a coloro, che ſono intirizziti dal freddo, come lo vedremo in appreſſo, ) convengono contro tutte le morti ſubitanee, qualunque ne ſia la cagione; come le *convulſioni*, gli acceſſi di collera, l' *apopleſia*, lo *ſtrangolamento*, la *ſoffocazione* del *fulmine*, ec. ſpeſſo in tutti queſti caſi non v'è che la ſoſpenſione della reſpirazione, e baſta il riſtabirla. I ſoccorſi pegli annegati convengono in quaſi tutte le morti ſubitanee.

Lo ſteſſo ſuccede degli uomini *annegati*, ſoffocati, ſtrangolati, come degli animali, a' quali s'è ſottratta l' *aria* nella *macchina pneumatica*: coteſti animali ap- Nella maggior parte di queſti caſi

pajono morti; e ſi reſuſcitano loro rendendo l' *aria*. La vita conſiſte nel moto; la morte nella diſtruzione o diſſoluzione. Quando la diſſoluzione non ha ancora avuto luogo, reſtituite il moto, voi rendete la vita.

non ſi tratta, che di riſtabilire la reſpirazione, ch' è ſoſpeſa.

## §. III.

In coſa conſiſte la vita.

La morte.

*Dell' aſfiſſia, e degli accidenti mortali cagionati dai vapori nocivi e ſoffocanti, come quelli, ch' eſalano dal carbone acceſo, dai liquori in fermentazione, dai pozzi, e dai ſotterranei chiuſi da lungo tempo, dalle lampane, dalle candele acceſe in luoghi piccoli, dalle fogne, ec. cagionati dal fulmine, ec.*

Come l' aria poſſa renderſi nociva, e mortale.

L' *aria* può eſſere nociva. e anche mortale in parecchie maniere. 1. Allorchè è priva del ſuo principio vivificante. 2. Allorchè ſia impregnata di eſalazioni ſottili, ec. Laond' è, che l' *aria*, la quale ſia paſſata attraverſo del carbone acceſo, o di qualſiſia altro fomite infiammato non può più nè intertenere coteſto fuoco ſteſſo, nè mantenere la vita degli animali. Quindi il pericolo di dormire dentro di ſtanze chiuſe, e nelle quali v' abbia del carbone acceſo.

Biſogna evitare i vapori del carbone.

Gli uni per verità pretendono, che il pericolo venga dall' *olio ſulfureo*, il quale eſala dal carbone, e ſi ſpande dentro la camera; gli altri aſſeriſcono, che provenga ſolamente dalla quantità dell' *aria* della camera alterata dal ſolo fuoco. Checchè ne ſia di queſte due opinioni, non è niente meno certo, che biſogna evitare con la maggior ſollecitudine i vapori del carbone.

Pericoli di dormire in piccole camere, dove v' abbia del fuoco;

In generale è coſa pericoloſa il dormire o riposare in piccole camere, dove v' abbia del fuoco, qualunque ne ſia il genere del combuſtibile. Ultimamente quattro perſone furono trovate ſoffocate per aver dormito dentro una camera, dove ſi aveva laſciato conſumare una piccola quantità di carbone di terra acceſo: i vapori del carbone di legna ſono pernicioſi allo ſteſſo grado.

D'entrare in luoghi, dove vi ſieno de' li-

I vapori, ch' eſalano dal *vino*, dal *ſidro*, dalla *birra*, da qualſiaſi altro *liquore* in *fermentazione*, contengono qualche coſa di micidiale, che ammazza nella

ſteſſa maniera, che il vapore del carbone (2): quindi il pericolo di entrare in una cantina o canova, nella quale abbiavi una grande quantità di liquori *in fermentazione*, ſpezialmente ſe tai luoghi ſieno ſtati tenuti chiuſi per qualche tempo. Si anno mille eſempj di perſone uccise iſtantaneamente nell' entrare in così fatti luoghi, e di altre, che anno avuto molta pena a ſcappare dal pericolo.

quori in fermentazione.

Quando ſi aprono dei ſotterranei chiuſi da lungo tempo, o quando ſi nettano dei pozzi profondi, che non ſono ſtati vuotati da molti anni, i vapori, ch' n'eſalano, producono gli ſteſſi effetti, che quelli ora da noi accennati. Per la qual coſa non ſi dee diſcendere nei pozzi, nelle miniere, (Ved. Tom. I. pag. 71. e nota 3.) nei foſſi, ec. in altri luoghi umidi e profondi, che ſono reſtati lungamente chiuſi, ſe prima non ſieno ſtati ſufficientemente purgati dalla loro aria *mefitica* abbrucciandovi della *polvere da cannone*, ec.

Pericoli di diſcendere in luoghi ſotterranei, dentro alcuni pozzi, foſſi, ec. chiuſi da lungo tempo.

E' facile di riconoſcere, quando l' *aria* di queſti luoghi è malſana e mortifera. Vi ſi diſcende con una candela acceſa, con del legno, della paglia infiammata, ec. ſe queſti corpi continuano ad ardere, ſi può andarvi con ſicurezza; ma ſe ſi eſtinguono ſubitamente, biſogna guardarſi bene dell'entrarvi, ſe l' *aria* non ſia ſtata purificata dal fuoco, o dall' acqua, come lo diremo in appreſſo pag. 349. e ſegg. di queſto Vol.

Mezzi di conoſcere, quando l' aria di queſti luoghi è malſana.

Il fumo delle lampane e delle candele ſpezialmente quando ſi eſtinguono, agiſce come gli altri va-

Accidenti cagionati

(2) E' ſtato oggidì pienamente provato, che tutti queſti vapori, che ſi ſollevano dalle ſoſtanze in tale ſtato di *fermentazione*, ſono dello ſteſſo genere di quelli, che provengono dal carbone, e che formano una ſpezie di *gas* o di vapore *elaſtico*, al quale s' è dato il nome un poco ſtraordinario di *aria fiſſa*; perocchè non ſi ſa coſa vogliaſi intendere per *aria fiſſa*. Quel che ſi ſa di meglio oggigiorno ſi è, che il *gas* o queſto *vapore elaſtico* è un vero *acido*, e che qualora ſe ne ſieno impregnati degli *alcalì*, egli ſi criſtallizza con eſſi loro. Siccome s' era dapprima negato, che queſto così fatto vapore foſſe *acido*, poco ſi badò al Sig. Sage, e poſcia al Sig. Co. de Milly, tutti e due Membri dell' Accad. Reale delle Scienze, i quali avevano i primi avanzata in Francia queſta opinione; tuttavia fu forza in ſeguito di convenire, ch' eſſi avevano ragione.

dal vapore delle lampane, delle candele, ec. pori, ſebbene più debolmente e più lentamente. Si anno però degli eſempi di perſone uccise dal ſolo fummo di lampane eſtinte dentro piccole ſtanze ben chiuſe; e le perſone, che anno il petto debole e dilicato, ſono per l'ordinario prontamente ſorpreſe da forti *oppreſſioni*, allorchè ſi trovano in alcuni appartamenti, dove ci ſono molti lumi.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Governo, cui devono aſſoggettarſi coloro, che ſono ſtati ſoffocati dall' uno o dall' altro di queſti vapori.*

### *Soccorſi da ſomminiſtrarſi a coloro, che non ſono, che leggermente oppreſſi, o la di cui ſincope è incompleta.*

COloro, che ſi accorgono del pericolo, al quale ſono eſpoſti dai vapori, che reſpirano, e che per conſeguenza ſi ritirano ſubito, che ſi ſentono aggravati, ſi trovano ordinariamente ſollevati toſto che ſi eſpongono all' *aria* aperta. Se loro reſta qualche incomodo, ſi riſtabiliſcono perfettamente reſpirando dell' *alcalì volatile fluore*, e bevendo un po' d' acqua e di *aceto*, o di *limonea* calda.

Aria aperta: alcalì volatile.

( Nelle ſale di adunanze, di ſpettacoli, ec., dove l' *aria* è ſi prontamente corrotta dai vapori *mefitici*, che producono i lumi moltiplicati, e la reſpirazione del gran numero di perſone, che vi ſi raccolgono, ſe ſuccedeſſe, dice il Signor SAGE, che alcuno cadeſſe ſvenuto, converrebbe opporre l' *alcalì volatile fluore* all' azione dell' *acido mefitico*; e ſi richiamerebbero molto più prontamente in vita, facendogli reſpirare di queſto *alcalì*, che preſentandogli dell' *aceto*: perocchè la *ſincope* non è che un principio di *aſfiſſia*: ſtato nel quale ogni acido è più nocevole, che vantaggioſo.)

Ma allorchè l' effetto di queſti vapori è tale, che le perſone perdano la cognizione e il ſentimento, biſogna far ricorſo ai mezzi ſeguenti, per poco che ſi poſſa ſperare di richiamarle in vita; e non ſi traſcurerà mai di tentare così fatti mezzi, qualora al-

meno la perſona non ſi trovi in queſto ſtato da lunghiſſimo tempo, e che ſi vegga affatto fredda e intirizzita.

## *Soccorſi da ſomminiſtrarſi a coloro, che anno perduto la cognizione e il ſentimento; agli aſfitici.*

Si comincierà dall'eſporre l'ammalato ad un'*aria* puriſſima, fredda, e libera. Se gli faranno reſpirare dei *ſali volatili*, dell'*alcalì fluore*, ec. ſe gli leverà nel tempo ſteſſo *ſangue* dal braccio; e ſe queſto non baſta, ſe gli aprirà la *jugulare* (3), ſe gli metteranno i piedi dentro l'*acqua* calda, e ſe gli ſtrofineranno fortemente. Finalmente toſto, che potrà inghiottire, ſe gli farà bere della *limonea*, o dell'acqua e dell'*aceto*, alle quali bevande ſi aggiugnerà un po'di *nitro*, o piuttoſto da ſei ſino a dodici gocciole d'*alcalì volatile fluore* dentro un cucchiajo d'acqua. (Ved. di ſopra pag. 336. di queſto Vol.)

Aria fredda e libera: alcalì volatile fluore.

Pediluvj; e ſtrofinazioni.

Si baderà bene di non obbliare i *cliſteri ſtimolanti*. Si prepareranno aggiungendo ai *cliſteri* ordinarj due oncie di *ſciloppo* di *ſpino cervino*, e altrettanto di *tintura* di *ſena*, o in loro mancanza mezz'oncia di *trementina Veneta* ſciolta in un *tuorlo* d'*uovo*. Se non ſi hanno coteſti medicamenti alla mano, ſi metteranno dentro un *cliſtere* ſemplicemente due o tre buone cucchiajate di *ſal comune*. Per riſtabilire il calore *vitale*, la *circolazione*, ec. conviene adoperare i mezzi, che abbiamo raccomandato più ſopra (pag. 320. e ſeg. di queſto Vol.)

Cliſteri ſtimolanti.

## *Soccorſi da ſomminiſtrarſi a coloro, che ſono ſtati ſoffocati dal vapore del carbone acceſo.*

Il Sig. TOSSACH Ceruſico all'*Alloa* riporta l'oſſervazione d'un uomo ſoffocato dal vapore del carbo-

---

(3) Il *ſalaſſo* è l'ultimo ſoccorſo che ſi dee mettere in opra nelle *aſfiſſie*. Rieſce talvolta micidiale, e quaſi ſempre inutile, qualora almeno l'infermo non ſi trovi nel caſo deſcritto di ſopra, pag. 338. di queſto Vol. (Ved. inoltre le *Mem. Letterarie, Critiche, ec.* del Sig. GOULIN, an. 1776. pag. 19. e ſegg.)

Il ſalaſſo è l'ultimo ſoccorſo da impiegarſi.

ne di terra acceſo, e dice di averlo richiamato in vita ſoffiandogli in bocca, *cacciandogli ſangue* dal braccio, ſcuotendolo, e facendolo ſtrofinare fortemente per tutto il corpo.

Il Dott. FREWEN di *Suſſex* narra, che un uomo giovane reſtò ſoffocato dal vapore del carbone di terra; ma che fu ravvivato dopo di averlo tuffato dentro l'acqua fredda, e poſcia meſſo dentro un letto caldo.

L'uſo di tuffare nell'acqua fredda le perſone ſoffocate dall'eſalazione del carbone, ſembra derivare dall'eſperienza giornaliera fatta ſopra i cani ſoffocati dal vapore della grotta del cane in Italia. Si gettano queſti animali dentro il lago di Agnano, ch'è contiguo a queſta grotta, e incontanente rinvengono.

In coſa conſiſtano queſti ſoccorſi.

(I mezzi di richiamare in vita una perſona ſoffocata dall'eſalazione del carbone acceſo ſono ſempliciſſimi, e la cura è pochiſſimo complicata. Una boccetta d'*alcalì volatile fluore*, un ſifoncino da ſoffiare in bocca, e dell'acqua freddiſſima ſono i ſoli agenti di così fatto ravvivamento.)

L'acqua comune è il vero ſpecifico dell'aſfiſſia cagionata dal carbone.

L'*acqua* è riconoſciuta per il vero *ſpecifico* delle *ſoffocazioni* cagionate dai vapori *mefitici* del carbone. La maniera di adoperarla è ſemplice, facile, e comoda ad ogni ſorta di perſone ſenza eccettuare i meno intendenti e i più poveri.

Si comincia dal traſportare la perſona ſoffocata nel luogo il più arioſo della caſa, anzi nella corte, nel giardino, ec. ſi ſpoglia; ſi mette a ſedere nuda ſopra una ſedia o ſul pavimento col dorſo appoggiato al muro; ſe gli ſoſtiene la teſta dritta e la ſi ferma in guiſa, che non poſſa vacillare durante l'amminiſtrazione degli ajuti. Allora parecchie perſone, che ſi cambiano di mano in mano che ſono ſtanche per queſto eſercizio, gli gettano ſenza interruzione dell'

Projezione d'acqua la più fredda ſul viſo.

acqua la più fredda poſſibile ſul viſo con forza e ad una certa diſtanza, ſervendoſi d'un bicchiere o d'un vaſo qualunque. Queſt'acqua ſta raccolta in alcune ſecchie, che ſi anno a canto, e che gli altri aſſiſtenti anno la cura di riempiere a proporzione, che viene a mancare.

Queſta operazione fatta da parecchie perſone alternativamente dev'eſſere praticata con vigore, e conti-

nuata per parecchie ore ſenza interruzione, o ſino a tanto che ſi ſcoprano alcuni ſegni di vita, i quali ſi manifeſtano da alcuni piccoli *ſinghiozzi*. Allora ſe ſi può aprire la bocca del ſoffocato, ſi procura di tenerla aperta frapponendogli tra i denti dei fuſcelletti di legno, per potergli fare inghiottire una cucchiajata d'acqua, nella quale ſi abbiano poſte ſette in otto gocciole d'*alcalì volatile fluore*. Se gl'introduce nelle narici di queſto medeſimo *alcalì*, di cui ſi ſono imbevute alcune carte rotolate a guiſa di taſta, e che ſi ha la diligenza di rinnovellare.

Primi ſegni di ravvivamento.

Alcalì volatile fluore.

Si ripiglia poi e prontiſſimamente la projezione d'acqua fredda ſul volto, (poichè la ſoſpenſione fatta dev'eſſere breviſſima,) e la ſi continua, ſoſpendendola di tanto in tanto per fargli inghiottire alcuni cucchiaj d'acqua fredda con alcune gocciole di *alcalì volatile fluore*, come di ſopra, ſino a tanto che l'infermo dà de'ſegni deciſivi di cognizione, e che comincia ad articolare delle parole.

Ai *ſinghiozzi* ſuccede il *vomito*, e un *tremorio* univerſale; e ſe la cognizione perſiſte e ſi fortifica, ſi traſporta il malato in un letto leggermente riſcaldato; lo ſi aſciuga con alcune ſalviette calde, e due perſone ſtanno occupate a ſtropicciargli l'una il tronco, l'altra l'*eſtremità*, a fargli reſpirare dell'*alcalì volatile fluore*, e ingojare alquante cucchiajate d'acqua con alcune gocciole di queſto *alcalì*.

Strofinazioni.

Si avrà la diligenza d'intertenere dentro la camera dell'ammalato una incurſione d'*aria*; altrimenti il ſuo riſtabilimento non potrebbe eſſere, che momentaneo: e ſe ricadeſſe nel ſuo primiero ſtato d'inſenſibilità, biſognerebbe ricominciare la projezione d'acqua fredda, e continuarla, come s'è detto di ſopra.

Corrente d'aria freſca dentro la camera.

Si avrà in allora l'attenzione di far prendere al malato de'*cliſteri purgativi* con i *tamarindi* e l'*acqua di ſapone*, o quali ſi ſono poc'anzi propoſti; ed è neceſſario, che ſia in progreſſo purgato di ſpeſſo. (Ved. di ſopra pag. 345. di queſto Vol.)

Cliſteri ſtimolanti.

Si fa ricorſo al *ſalaſſo* ſolo quando l'ammalato abbia ricuperato il ſentimento e il calore, (Ved. pag. 337. di queſto Vol.) allorchè ſembra d'una *coſtituzione ſanguigna*, che abbia il *polſo pieno* e *ineguale*, e che ſi quereli d'un peſo di teſta. In allora ſe gli

Circoſtanze, che indicano il ſalaſſo.

Semicupio. preſcrive il ſemicupio, e nel tempo ſteſſo ſe gli *caccia ſangue* dal braccio; ma queſte cure ulteriori devono eſſere dirette da un uomo dell' Arte, che conviene conſultare.

Si vede, che l' acqua e l' *alcalì volatile fluore* ſono quaſi i ſoli ſoccorſi, di cui s' abbia biſogno per domare gli effetti micidiali del vapore del carbone acceſo. L' *alcalì volatile* è ſtato anche ſufficiente al Signor SAGE. Io ſono ſtato abbaſtanza fortunato, dic' egli, per richiamare in vita un uomo ſoffocato dall' eſalazione del carbone, introducendo nelle ſue narici una taſta di carta imbevuta d' *alcalì volatile fluore*, e facendogli cadere in bocca alquante gocciole dello ſteſſo *alcalì*. Sebbene non abbia fatto ricorſo alle aſperſioni, penſo nulladimeno, egli ſoggiunge, che non ſi debba traſcurare di metterle in opra, ſe l' *alcalì* non reſtituiſce immediatamente il movimento alla perſona ſoffocata.

*Soccorſi da ſomminiſtrarſi a coloro, che ſono ſoffocati dai vapori, ch' eſalano dai liquori in fermentazione, dall' emanazioni mortifere dei pozzi, delle miniere, cloache, ſogne, ec. chiuſe da lungo tempo; dal fulmine, ec.*

I ſoccorſi ſteſſi. Coloro, ne' quali il principio della vita è ſoſpeſo per l' effetto di queſti vapori, di ſiffatte emanazioni, del fulmine, ec. ſono aſſolutamente nel caſo di quelli, che reſtano ſoffocati dal carbone acceſo. Eſſi anno dunque biſogno degli ſteſſi ſoccorſi.

Gli aſfitici, come pure gli annegati muojono nell' iſpirazione. Si è generalmente d' accordo, dice il Sig. D. . . . in una lettera all' Autore delle Memorie, (citate not. 3. di queſto Cap.) che gli annegati muojono nel momento dell' *iſpirazione*. Lo ſteſſo ſuccede di tutti gli *aſfitici*. La forza dei *muſcoli*, o la *contrazione* dei *polmoni* tutto che ajutata del peſo dell' acqua o della colonna dell' *aria* comune, non può vincere la reſiſtenza dell' *aria* naturalmente ſtagnante e moltiſſimo elaſtica, che tiene i *polmoni* molto dilatati. Quelli, che anno qualche idea del meccaniſmo del corpo umano, conveniranno, che ogni movimento dee reſtare ſoſpeſo ſino a tanto, che la reſiſtenza dell' *aria* interiore rimane ſuperata.

Tutte le ſpezie d' *aria fiſſa*, il *gas*, i *vapori mefiti-*

*ci*, l'eſalazione del carbone ſono ſommamente elaſtici e ſtagnanti. Si è oſſervato, che l'agitazione, un moto più che ordinario ne facilitava la meſcolanza; che il vapore dell'acqua divideva queſte *arie fiſſe*, le liberava dal *flogiſto* ſovrabbondante, le riduceva allo ſtato d'*aria* comune, e che gli *alcalì* le aſſorbiva.

La cagione della morte degli annegati e degli asfitici eſſendo la ſteſſa, i ſoccorſi, ch' eſigono, ſono i medeſimi.

La cagione della morte degli *annegati*, dei ſoffocati dal vapore del carbone, dagli effluvj delle *fogne*, dalle *mofette*, ec. eſſendo ſimili, i mezzi d'adoperarſi al riparamento debbono dunque eſſere i medeſimi. Non ſi tratta, che di privare della ſua proprietà ſtagnante, e della ſua troppo grand' *elaſticità* l'*aria*, che diſtende i *polmoni*; di renderla miſcibile, e di facilitargli una communicazione con l'*aria* comune. Ma come riuſcirvi, domanda il Sig. D...? Il mezzo più ſicuro non ſarebbe egli quello d'introdurre a piccoli intervalli per la glottide con un ſoffietto, o ſe ſia aſſolutamente neceſſario, mediante la *broncotomia*, dentro la *trachea* l'acqua in vapori?

Nel corſo di queſta operazione ſarebbe ottima coſa di riſcaldare l'*eſtremità* e il corpo dell'*asfitico*. Al più leggier movimento del *polmone* ſi metterà in uſo l'*alcalì volatile fluore*, le *ſtrofinazioni* con le flanelle calde, l'agitazione, la macchina fumigatoria con il fummo di *tabacco*, i *vomitorj*, l'apertura della *vena*, unicamente per facilitare la *circolazione*, l'aſperſione ancora d'acqua fredda. Tutti queſti mezzi ſono efficaciſſimi e di ſommo ajuto. La projezione d'acqua fredda ſugli *asfitici* produce degli effetti maraviglioſi; ma non c'inganniamo: ciò non può eſſere dall'impreſſione del freddo ſopra de' corpi inanimati e tanto freddi che l'acqua; ma unicamente dalla corrente dei vapori acquoſi, che queſt' aſperſione produce.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Mezzi di prevenire l'aſfiſſia, e gli accidenti cagionati dai vapori meſitici e ſoffocanti.*

SIccome il fuoco del carbone o delle bragie è d'un uſo giornaliero tra i poveri, e indiſpenſabile per un gran numero di artigiani e di artiſti, che non potrebbero ſupplire ai loro biſogni in una manie-

ra meno diſpendioſa, non ſi può abbaſtanza ripetere e pubblicare, ch' eſiſtono dei mezzi di prevenire i moleſti accidenti, che cagiona queſto combuſtibile, e che queſti mezzi ſono altrettanto ſemplici e più facili ancora di quelli, che abbiamo poc' anzi eſpoſto, per diſtruggerne i di lui effetti funeſti.

### *Mezzi di diſtruggere l' aria mefitica prodotta dal carbone acceſo.*

L' acqua. L' acqua ſciolta in vapori è, come l' abbiamo poc' anzi fatto vedere, il gran *rimedio* della ſoffocazione cagionata dal vapore del carbone acceſo: ella n' è ugualmente il *preſervativo*. Baſta tenere ſopra la ſtufa, ſopra il fornello, ſopra lo ſcaldavivande, ec. che contiene le materie acceſe, una piccola terrina, o un vaſo qualunque di bocca larga ripieno d' acqua: queſt' acqua riſcaldata dal carbone o dalle bragie acceſe ſi riduce in vapori, che ſi ſpargono per la camera, e confondendoſi con l' *aria* dell' *atmosfera* ne corregono l' *elaſticità*, e impediſcono, ch' ella divenga così funeſta, com' è ſolita di divenire in ſimili circoſtanze, allorchè non s' è uſata coteſta cautela. Si rinnova queſt' acqua a miſura, che ſcema, e finchè v' abbia del fuoco di carbone dentro la ſtufa.

Proprietà dell' acqua per riſtabilire l' aria nel ſuo ſtato naturale. L' acqua ſembra avere delle proprietà ſingolari per riſtabilire l' *aria* nel ſuo ſtato naturale. Nelle parti ſettentrionali dell' Europa e dell' Aſia ſi colloca un ſecchio d' acqua vicino le ſtufe per impedire l' infezione dell' *aria* cagionata dal vapore del carbone. Queſto uſo è comuniſſimo nella China, dove i poveri non ſi ſervono, che di carbone di terra per riſcaldare le loro ſtufe. Il vapore, che ſi ſolleva è tanto pericoloſo, quanto quello del carbone vegetabile. Sarebbe ſoffocativo nei contorni delle ſtufe, ſe non vi ſi teneſſe continuamente vicino un bacile d' acqua, la quale con la ſua umidità ſcioglie queſti miaſmi *elaſtici* tanto terribili, e così pronti a diſtruggere il principio della vita.

Oſſervazione. Il Signor PARMENTIER Profeſſore nel Collegio Reale di Farmacia riferiſce in una eccellente *Diſſertazione fiſica, chimica, e economica ſopra la natura, e la ſalubrità dell' acque della Sena*, che un pover' uomo il

quale aveva l'uſo di mettere durante l'inverno a piede del ſuo letto un braciere pieno di fuoco, ſu cui vi collocava ſenza ſpegnerlo un vaſo pieno d'acqua, una ſera eſſendoſi dimenticato di mettere il ſolito vaſo ſopra il braciere, il dì ſuſſeguente fu ritrovato ſenza cognizione e privo di ſentimenti. Felicemente però ſi ottenne di richiamarlo in vita.

Il Dott. SCHAGT in alcuni tempi di *epidemia* eſponeva di notte all'aria *aperta* un vaſo ripieno d'acqua: queſta ſi alterava. Vi ſi formava una ſchiuma e una ſpezie di panno ſoprannotante, quando in altri tempi l'acqua conſervava tutta la ſua purità.

Il Sig. PAULET Medico della Facoltà di Parigi conſiglia di purificare le ſtalle con dell'acqua bollente in preferenza d'ogni altro mezzo adoperato in ſimile caſo; perſuaſo, che l'acqua ſia l'unico agente in natura, che poſſa ſcomporre la materia del *contagio*.

E' inutile di moltiplicare le autorità. Le proprietà dell'acqua per correggere l'aria corrotta dai vapori *mefitici* ſono regiſtrate in gran numero di Opere. (Ved. le *Mem. dell' Accad. Reale delle Sc. an.* 1710. *La Biblioteca di Medicina* Tom. X. alla voce *Soffocazione*; *le Mem. del Signor GOULIN*, citate not. 3. di queſto Cap.; *Il Ragguaglio dei ſucceſſi, ec. del Signor PIA*.)

Allorchè dunque ſi ſia avvertito, che alcuno è caduto in *asfiſſia* dentro una camera, in una cantina, in una diſpenſa, dentro una miniera, ec. biſogna cominciare dallo ſpandervi molt'acqua; poichè ſe taluno vi entraſſe ſenza queſta cautela, è indubitabile, che caderebbe in *asfiſſia*, come avvenne nella cantina del fornajo di Chartres, dove ammonticchiava la bragia, che raccoglieva dal ſuo forno, e in cui cinque perſone, le quali vi diſceſero ad oggetto di ſoccorrere il figlio maggiore del fornajo, che ivi era morto il primo, ſucceſſivamente perirono. Non ſi potè diſcendere in queſta cantina, ſe non dopo di avervi gettato una grande quantità d'acqua: ma ſiccome erano paſſati parecchi giorni, prima che ſi aveſſe in viſta così fatto mezzo, non ſi raccolſero, che i ſoli cadaveri, neſſuno de' quali ſi potè più richiamare in vita.

Alcalì volatile fluore.

Ma l'*alcalì volatile fluore* ha le steſſe proprietà. Baſta lo ſpruzzarne dentro il luogo infetto, finchè vi ſi poſſa tenere un lume acceſo. Allora ſi può entrarvi ſenza temere di accidente. Sarebbe bene da deſiderarſi, che i voti del Sig. SAGE foſſero eſauditi; che ſi daſſe ad ogni minatore una boccetta di *alcalì volatile*. Subito che l'uno di eſſi ſi trovaſſe oppreſſo dai vapori micidiali, ch'eſalano inceſſantemente dai *metalli* e dai *minerali*, ( Ved. Tom. I. pag. 71. not. 3. ) il ſuo vicino gli darebbe a fiutare la ſua boccetta, o gli farebbe ingojare alquante gocciole d'*alcalì* in un cucchiajo d'acqua; o finalmente ſe ne potrebbe ſpargere nella miniera, ſe i vapori foſſero in quantità molto grande e aſſai micidiali, onde infettare ad un tratto parecchie perſone.

L'acqua, e l'alcalì volatile fluore ſono ugualmente i preſervativi dei vapori mefitici delle miniere:

Dei vapori degli acidi minerali.

I Chimici ſono eſpoſti nelle loro operazioni ad eſſere ſpeſſo oppreſſi dai vapori *mefitici* degli *acidi minerali*. Allorchè l'accidente è leggiero, baſta che l'Artiſta ſi eſponga all'*aria* libera, e che reſpiri dell'*alcalì volatile fluore*; ma quando è grave, e che ſia accompagnato da *ſincope*, giova l'eſibire alquante gocciole di queſto medeſimo *alcalì* in uno, o due cucchiaj d'acqua.

Importanza dell'aria libera.

Tuttavolta non biſogna traſcurare di ſtabilire nella camera, nella cantina, nella miniera, ec. per quanto è poſſibile, una incurſione d'aria eſterna, proporzionata alla quantità dei vapori, che ſi anno da temere, onde facilitare la ſortita dell'*aria elaſtica*, qualora ſiaſi affatto combinata con i vapori acquoſi, o *alcalini*.

Il maggior numero dei mezzi, che abbiamo di preſente eſpoſto, è eſtratto da una Memoria eccellente *ſopra gli effetti funeſti del carbone acceſo*, pubblicata dal Sig. HARMANT dell'Accademia di Nanci, e Medico Conſigliere ordinario del fu Re di Polonia, Duca di Lorena, e di Bar; nella quale partitamente deſcrive in una maniera intereſſantiſſima le numeroſe cure, ch'egli ha eſeguito, ſeguendo il metodo, che abbiamo ora eſpoſto.

Mez-

## *Mezzi di diſtruggere l'aria meſitica delle fogne.*

Ma gli effluvj mortiferi delle *fogne* domandano degli altri mezzi. Eſſi ſono ſenza dubbio della ſteſſa natura di quelli, ch'eſalano dal carbone acceſo, dai liquori in *fermentazione*, dai pozzi chiuſi da lungo tempo, dalle miniere, ec., e per queſta ragione l'acqua, e l'*alcalì volatile fluore* ne ſarebbono i *preſervativi*, come ne ſono i *rimedj*. Tuttavolta la difficoltà d'impiegare queſte ſoſtanze, ſpezialmente l'*alcalì volatile* a cagione della quantità immenſa, che ne abbiſognerebbe, ha indotto i Chimici ad occuparſi ſu queſt'oggetto: e dopo dei tentativi moltiplicati, ſono pervenuti a trovare i *preſervativi* di queſti vapori nel fuoco, e nella calce viva.

Il fuoco, e la calce viva.

I Signori LABORIE, CADET il giovane, e PARMENTIER, membri del Collegio di Farmacia, ec. ſono quelli, a' quali il mondo è debitore di queſta ſcoperta tanto più importante, quanto più gli accidenti, a' quali ſono eſpoſti gl'infelici, che ſi deſtinano al vuotamento delle latrine, ſono comuniſſimi, ſebbene le maggiori volte ignorati, perchè tal fatta di uomini poco converſano in ſocietà, atteſa la natura dei loro lavori; poichè non ſi frequentano i luoghi di tai lavori; perchè finalmente i vuotaceſſi eſercitano di notte il loro meſtiere.

Il Sig. CADET dell'Accademia Reale delle Scienze ha comunicato a queſta illuſtre Compagnia nella ſeſſione dei 15. Maggio 1779. delle particolarità ſu queſto propoſito, che non ſi poſſono pubblicare abbaſtanza. Voglionſi mettere ſoventemente ſotto gli occhi del Pubblico gli accidenti faſtidioſi, che accadono comunemente, allorchè ſi può ciaſcuna volta ſuggerirgli il *rimedio*, che ſi trova pronto al ſuo biſogno, ch'egli traſcura talora, e di cui fa un uſo troppo tardo.

Oſſervazione.

Il Sig. FAURE Droghiere a Narbona faceva ſcavare una foſſa preſſo d'un'altra antica, ch'era piena, e la di cui infezione aveva fatto decidere di non vuotarla. Si avevano già ſcavati dieci otto piedi di profondità, quando a' 16. di Aprile paſſato tre ore prima di mezzo giorno le materie della vecchia *fogna*

allagarono la nuova più baſſa di nove piedi. Un muratore, e una fanciulla di dodici anni, che gli ſerviva di ajuto manuale, cadono a terra tramortiti, e non danno più ſegno di vita. Di due altri muratori, che ſtavano alzati ſopra un palco, l'uno cade nella *fogna*, dove le materie s'erano già elevate di tre piedi, l'altro ſul ſolajo del palco. Il figlio di queſto ultimo vi accorre, e ſi trova precipitato nella *fogna*. Un commerciante di lana cala al baſſo, cade ſvenuto; ſi rimette e giunge alla ſcala, ma cade di bel nuovo tramortito.

Tante diſgrazie ſpaventano gli aſſiſtenti: neſſuno oſa eſporſi a diſcendere in un luogo, donde più non ſi ritorna. Il Sig. FAURE non aſcoltando, che il ſuo zelo diſcende nella *fogna* mortifera, e ſviene. Un calzolajo ſi dà in preda egualmente alla morte. Lo ſteſſo deſtino è riſervato a tutti coloro, che tentano di diſcendervi. Un bottajo vi periſce ancora.

Era omai tempo, che il coraggio cedeſſe alla prudenza. Si tenta, ma in vano: parecchie altre perſone preſenti non anno ardire baſtante: appena hanno alcuni altri il piede ſulla ſcala, che impallidiſcono, e vacillano: ſi afferrano pegli abiti, per i capelli, e ſi ritirano con la teſta sbalordita, con oppreſſione di *petto*. Dopo un qualche tratto di tempo ſi ſuppone, che il vapore ſarà meno mortifero. Il Signor de la FORGUE giovane vigoroſo vuole andare in ſoccorſo del Signor FAURE ſuo zio, il ſi lega ſotto le braccia per poterlo alzare nel momento, che griderà; cautela ſpeſſo inutile, il ſuono non avendo la facoltà di propagarſi in una ſomigliante *atmosfera*. Ei diſcende, trova l'oggetto delle ſue ricerche tra un cumulo di morti, e di moribondi: deſidera, ma non è più in iſtato di preſtare ſoccorſo. Si preſenta un Granatiere; deſtinato per profeſſione a ſacrificare la vita per i ſuoi Cittadini diſcende, e ritira tutte queſte vittime ſciagurate.

Di otto perſone, ſenza contare la fanciulla, il Sig. FAURE, e uno dei muratori, erano i ſoli, che davano de'ſegni di vita. Loro ſi ſoccorre con l'*alcalì volatile*, le *ſtrofinazioni*, e l'*aria* pura. Il muratore è ravvivato. Il Sig. FAURE rimettevaſi inſenſibilmente, allorchè ſi preſe ſubito la riſoluzione di *cacciargli*

*ſangue* dal braccio, di fargli dei *cliſteri* di *tabacco*, di aprirgli la *jugulare*, di applicargli due *veſcicatoj*, dei ſenapiſmi, le *mignatte* alle *tempie*, di dargli l'*emetico*, ec. Ognuno comprende, che ſotto un tale governo aſſurdo dovette il meſchino ſoccombere.

Un avvenimento della ſteſſa natura ha avuto luogo a Parigi nella ſtrada di *Pachevin* li 30. Aprile. Di tre lavoranti occupati nel vuotamento d'una *fogna* due ſono ſtati in procinto di perire, e il terzo è morto.

L'anno ſcorſo undici uomini ſono periti in una notte nel vuotamento d'una *fogna*. Una di quelle, che anno ſervito all'ultime eſperienze dei Chimici, che abbiamo poc'anzi nominato, dopo che ebbe alcuni meſi innanzi coſtato la vita a parecchi uomini, è ſtata poi vuotata ſenza verun pericolo facendo uſo dei loro preſidj.

Maniera di adoperare il fuoco.

Queſti conſiſtono, come l'abbiamo già detto, nell' applicazione del fuoco, e nell' impiegare della *calcina viva*. Il fuoco ſi applica ſopra il ceſſo il più alto della caſa, con la cautela di chiudere tutti gli altri dei piani inferiori in guiſa, che l'*aria atmosferica* chiamata nell' interno della latrina per l'apertura, dove lavorano i vuotaceſſi, è sforzata per fuggire di traverſare l'apertura ſuperiore; eſſa ſtraſcina ſeco per i tubi l'*aria mefitica*, che decompone quaſi interamente; diciamo quaſi interamente, perchè i noſtri Chimici ſono ſtati sforzati per eſaurirla di ſtabilire una ſeconda apertura nell' interno d'una *fogna* ſommamente pericoloſa, e divenuta precedentemente la tomba di parecchi arteſici.

La calcina.

Quanto poi all' uſo della *calcina*, egli ſi riduce nel gettarla dentro il liquido d'una *fogna*. Queſta ſoſtanza cangia talmente, e così ſubitamente il carattere di quell'infettata materia, che in un ſolo iſtante l'*eſalazione peſtifera* ſi diſtrugge, il puzzo infetto ceſſa, e il lavoro diviene innocente e ſicuro. Vedi le *Oſſervazioni ſopra le fogne, e i mezzi di prevenire gl' inconvenienti del loro vuotamento*, impreſſe per ordine del Re, ed a ſpeſe del Governo ec. a Parigi.

Dall'uſo di queſti mezzi ne riſulta, che il vuotamento delle *fogne*, che ha coſtato la vita a delle migliaja di uomini, rientrerà nella claſſe dei lavori or-

dinarj; che il vapore *meſitico* e infetto, che ſi ſolleva nell' *atmosfera*, vapore tanto pericoloſo per i *febbricitanti*, per le donne, che ſono di parto, pegl' infermicci di petto, ec. ſarà non ſolamente diſtrutto, ma contribuirà ancora a purificare l' *aria* per il ſuo cambiamento in *acido ſulfureo volatile*; che finalmente il vuotamento d' una *fogna*, sì terribile per tutto un vicinato, non recherà più verun danno.

## §. IV.

### *Degli accidenti mortali cagionati dal freddo eceſſivo.*

ALlorchè il freddo è eſtremo, e che una perſona vi reſta eſpoſta lunghiſſimamente, eſſo può cagionarle la morte, perchè coagulando il ſangue nell' *eſtremità*, e sforzandolo a portarſi in troppo grande quantità verſo il *cervello*, il malato ſi trova eſpoſto ad una ſpezie di *apopleſia* preceduta da un ſopore inſuperabile.

Biſogna vincere l' inclinazione al ſonno cagionata dal freddo eceſſivo.

I viaggiatori, che ſi trovano in queſto caſo, devono, ſubito che ſi ſentono aſſonnati, raddoppiare gli sforzi onde trarſi dal pericolo imminente, al quale vanno incontro. Il ſonno, che ſono inclinati a riguardare come una ſpezie di ſollievo dal freddo, che patiſcono, diviene mortale, ſe anno la diſgrazia di abbandonarviſi. Ma per buona ſorte ſimili effetti del freddo non ſono comuni nei noſtri climi.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Soccorſi da ſomminiſtrarſi a coloro, che anno una o parecchie parti del corpo gelate o intirizzite dal freddo.*

Biſogna affrettarſi a rimediare a queſti accidenti.

ACcade però ſpeſſiſſimo, che le mani e piedi dei viaggiatori ſieno talmente intirizziti o gelati, che v' è da temerſi la *cancrena*, qualora non ſi prendino le cautele neceſſarie, onde impedirla.

Pericoli dell' applicazione ſu-

Ma non ſi può dare avvertimento baſtante: il maggiore pericolo in tali circoſtanze naſce dall' applicazione ſubitanea del calore. E' coſa moltiſſimo comu-

ne il vedere coloro, che anno i piedi o le mani intirizzite dal freddo, accoſtarle al fuoco; ma la ragione e l' oſſervazione dimoſtrano, che non v' è condotta più imprudente, nè più pericoloſa. ( Ved. Tom. I. pag. 78. )

bitanea del calore.

Tutti i contadini ſanno, che ſe ſi mettono al fuoco o nell' acqua calda degli *alimenti*, delle frutta, delle radici ec. gelate, s' infracidiſcono, e cadono, ſe ciò può dirſi, in una ſpezie di *cancrena*, e che in queſto caſo il ſolo mezzo di renderli buoni da mangiare è di tuffarli per qualche tempo dentro l' acqua fredda; e allorchè gli animali ſi trovano nelle ſteſſe circoſtanze, devono eſſere trattati nella ſteſſa maniera.

Si debbono trattare i membri intirizziti dal freddo, come i frutti gelati.

Ogni qual volta i piedi e le mani ſono intirizzite dal freddo, biſogna dunque o tuffarle dentro l' acqua freddiſſima, o ſtropicciarle con la *neve* ſino a tanto che abbiano ricuperato il loro calore naturale, e la loro ſenſibilità. Poſcia ſi traſporterà il malato in un luogo un po' caldo; ſe gli porgerà qualche tazza di *tè*, o d' *infuſione* di *fiori* di *ſambuco*, addolcita col *mele*. Non v' è perſona, che non abbia oſſervato, che quando ſi hanno le mani freddiſſime, il miglior mezzo per riſcaldarle è di lavarle nell' acqua fredda, e poſcia di continuare a ſtropicciarle fortemente per qualche tempo.

Biſogna ſtropicciarli con la neve, o tuffarli dentro l' acqua freddiſſima.

## ARTICOLO SECONDO.

*Soccorſi, che biſogna ſomminiſtrare a coloro, che ſono talmente oppreſſi dal freddo, che non danno più verun ſegno di vita.*

ALlorchè una perſona è ſtata eſpoſta al freddo per un tempo aſſai conſiderabile, ond' ella non dia più verun ſegno di vita, biſognerà ſtropicciare tutto il di lei corpo con della neve o dell' acqua freddiſſima, o, ciò che conviene anche meglio, tuffarla nell' acqua freddiſſima, qualora ſe n' abbia l' opportunità. Si dovrà determinarſi tanto più volontieri a prendere queſto partito, quanto più noi poſſiamo aſſicurare, che alcuni uomini ſepolti ſotto la neve, o eſpoſti all' aria ghiacciata per cinque o ſei giorni di ſeguito in maniera, ch' erano reſtati parecchie ore ſenza dare

Neve, acqua freddiſſima, o bagno freddo.

neſſun indizio di vita, anno ricuperato la ſanità per via di queſto metodo.

Maniera di uſare il bagno freddo.

( Qualora ſi adotti il *bagno* freddo, vi ſi laſcierà il malato per un quarto d' ora più o meno, poſcia ſi ritirerà dall' acqua, e ſe gli faranno delle *ſtrofinazioni* ſopra tutto il corpo nudo con alcune flanelle, o dei pannilini inzuppati nell' acqua fredda. Si continueranno queſte *ſtrofinazioni* per un altro quarto d' ora. Si metterà poi l' infermo in un letto mediocremente riſcaldato, ma in maniera, che i materaſſi caldi poſſano conſervare il calore, che loro ſarà ſtato comunicato.

Stropicciature con l' acquavite: come debbano eſſere fatte quelle del ventre e del petto.

Allora ſi fa ricorſo a delle nuove *ſtrofinazioni*, che ſi fanno con dei pannilini caldi, o meglio ancora con alcune flanelle calde imbevute d' *acquavite* tiepida. Due perſone ſi occupano in queſte *ſtrofinazioni:* l' una s' incarica di ſtropicciare la pianta dei piedi, le gambe, e le coſcie, intanto che l' altra ſfrega le braccia, e il corpo, avendo ſempre attenzione di dirigere dal baſſo all' alto quelle, che ſi fanno ſul ventre, e ſul petto. Si dee altresì oſſervare, in tanto che ſi fanno queſte *fregagioni*, di mettere iu un movimento quaſi continuo, ma però moderato, la perſona gelata, e di tenerle la teſta più elevata del corpo.

Alcalì volatile fluore.

Si proverà allora di ravvivare l' infermo preſentandogli ſotto il naſo dell' *alcalì volatile fluore*, facendogliene reſpirare, e introducendone dentro le narici col mezzo di alcune taſte, che ne ſaranno imbevute: il che ſi replicherà parecchie volte. In progreſſo lo ſi accoſterà poco a poco ad un focolare, dove vi arderà del fuoco, per riſcaldarlo grado a grado; ſe ancora ſe ne abbia la facilità, il ſi metterà dentro un *bagno* tiepido. Se gli faranno inghiottire alquante gocciole di *alcalì volatile* in un cucchiajo di *vino* caldo, o di *acquavite* raddolcita con dello *zucchero*. Finalmente quando apparirà preſſo poco riſtabilito, ſe gli farà prendere un piccolo brodo, e lo ſi terrà alla *regola* di vivere alternativa di brodi, e di vino in piccole doſi, prima di fargli prendere del nodrimento ſolido.

Bagno tiepido.

Brodi, e vino.

Se non ſi comincia la cura dal *bagno* freddo, ma dalle *ſtrofinazioni*, ſi faranno come quelle, che abbiamo poc' anzi preſcritto; ma in vece d' un quarto d'

ora ſi continueranno per una mezz' ora. Del reſto ſi ſeguirà a puntino il metodo ſovraccennato.

Tra le molte oſſervazioni, che potreſſimo citare di perſone richiamate in vita dopo di eſſere ſtate intirizzite dal freddo e riputate morte, non ne riferiremo che una tanto intereſſante per il ſucceſſo, che la caratterizza, che per l' azione generoſa, che vi ſi ſcopre, e che non ſi può abbaſtanza promulgare. Queſto fatto è tratto dalla Gazzetta de Deux-Ponts an. 1776. n. 31. fol. 247. *variétés*.

Poco tempo fa un calderajo di quelli, che vanno in giro pel paeſe per racconciare i vaſellami danneggiati, ſi ſcontrò a qualche diſtanza di *Halberſtadt* in un Ebreo ſteſo ſulla pubblica ſtrada, dove il freddo avealo ſorpreſo, e vi appariva come morto. Si vedeva vicino a lui un involtino di fazzoletti e di naſtri, de' quali ne faceva il traffico. Il calderajo avendo inteſo, che un uomo intirizzito poteva richiamarſi in vita, ſi riſolvette di farne l' eſperienza. Si miſe il Giudeo ſulle ſpalle, e lo portò nel villaggio vicino. Colà lo lavò con l' *acquavite*, gli ſtropicciò tutto il corpo ec., e giunſe grado grado a didiacciarlo. Oſſervazione.

Dopo alquante ore di fatica e di ſollecitudini, il pietoſo calderajo vede con gioja il ſuo Giudeo a dare de' ſegni di vita. Ei raddoppia il ſuo zelo, e a forza di perſeveranza manda a termine la ſua opera. Contento del ſuo ſucceſſo abbandona il malato, che non ha più biſogno di lui, vola al ſito, dove ha ſotterrato le mercanzie, le riporta, e conſegna fedelmente l' involtino all' Ebreo.

Coſtui alla viſta delle ſue derrate, che credeva perdute, ſi leva con vivacità, e vuole sforzare il ſuo liberatore a ritenerle in ricompenſa del ſervigio da lui ricevuto. Il calderajo le rifiuta: *Un benefizio pagato* dic' egli ſtringendogli la mano con tenerezza, *non è più un benefizio: il primo dovere, che preſcrive ogni Religione, è di amare il ſuo proſſimo*. Parte incontanente molto contento di aver fatto una buona azione.

Queſto fatto cagionò dello ſtrepito; e la novella avanzò nel cammino il calderajo, il quale nell' entrare nella prima Città fu eſaminato alla porta, riconoſciuto, e condotto davanti il Maeſtrato. Comparve

ſenza timore, ma un po' turbato, perchè detto non ſe gli era, perchè ſe gli faceſſe fare una cotal viſita. *Amico mio*, gli dice il Giudice, *voi avete meritato la ricompenſa, che il Re accorda ad un cittadino, che abbia ſalvata la vita ad un altro cittadino. Fa di meſtiere, che voi mi diciate il voſtro nome, il luogo di voſtra naſcita, acciocchè ſia notato ne' miei regiſtri*. Il calderajo obbedì, e ricevette il premio ſtabilito ſpargendo quelle dolci lagrime, che fa verſare un cuor tenero e ſenſibile, e ch' eſſe ſteſſe ſono la più delizioſa di tutte le ricompenſe.)

L' applicazione ſimultanea del calore ſopra una parte freddiſſima è la cagione la più comune de' panerecci, dei pedignoni, ec.

Ho ſempre penſato, che i *panerecci*, le *ſcrepolature*, i *pedignoni*, e le *altre infiammazioni* dell' *eſtremità* sì comuni preſſo le genti della campagna nella fredda ſtagione, foſſero principalmente prodotte dal paſſaggio ſubitaneo dal caldo al freddo, cioè dall' applicazione violenta e precipitoſa del calore ſopra una parte freddiſſima. Imperciocchè dopo di aver patito un gran freddo ai piedi e alle mani, ſi veggono queſte genti ad accoſtarle ſubitamente al fuoco, o ſe ne abbiano l' opportunità, ad immergerle nell' acqua calda: imprudenza, che ſe non produce la cancrena, manca radamente di cagionare l' *infiammazione* di queſte parti. Si può facilmente metterſi al riparo di queſti accidenti, uſando le cautele soprammentovate. (Ved. Cap. XXXVIII. §. VIII. Art. IV. e Cap. XXXIX. §. II. di queſta Parte II.)

## CAPITOLO QUARANTESIMO TERZO.

*Dello ſvenimento, dell' ubbriachezza, della ſoffocazione, dell' affogamento, e della ſtrangolazione; delle convulſioni ſuſſeguite da morte apparente; delle morti ſubitanee.*

### §. I.

*Dello ſvenimento, e de' ſuoi gradi diverſi, come il deliquio, il mancamento, la ſincope, e l' aſſiſſia.*

Caratteri dello ſvenimento;

(LO *ſvenimento* ha parecchi gradi. Il più leggiero, nel quale l' infermo intende, e conſerva il ſentimento ſenza però poter parlare, è quello, che

ſi chiama *deliquio*, o *sfinimento*; accidente frequentiſſimo nelle perſone, che patiſcono de' mali di *nervi*, o volgarmente *vapori*, e nelle quali ad onta di queſto ſtato non ſi oſſerva un gran cangiamento di polſo.

Quando il malato perde interamente il ſentimento e la conoſcenza con una debolezza conſiderabile di polſo, queſto ſtato ſi appella *ſincope*; ed è il ſecondo grado dello *ſvenimento*. Della ſincope;

Se la *ſincope* è tale, che il polſo ſia interamente ſmarrito, la *reſpirazione* inſenſibile, il corpo freddo, il viſo pallido e livido: queſt' ultimo grado, ch'è raro, ma ch'è la vera immagine della morte, e che talvolta vi conduce realmente, ſi chiama *aſſiſſia*. Dell' aſſiſſia.

Gli *ſvenimenti* dipendono da un gran numero di cagioni differenti. Non ſi parlerà in queſti paragrafi, che delle principali, che ſono 1. il ſangue ſoverchio; 2. la ſcarſezza del ſangue; 3. i ſalaſſi, e i purganti; 4. gli imbarazzi dello *ſtomaco*; 5. gli odori nelle perſone *convulſionarie*; 6. alcune malattie; 7. il parto, ec.) Cagioni principali dello ſvenimento.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Dello ſvenimento cagionato da troppo ſangue.*

Le perſone forti, robuſte, di buona ſalute, che anno molto *ſangue*, cadono molte volte in uno *ſvenimento* improvviſo dopo di aver fatto troppo *eſercizio*, o bevuto con eccesſo dei *liquori forti riſcaldanti*; dopo di eſſerſi eſpoſti ad un ſoverchio calore, di eſſerſi applicati ad uno ſtudio troppo ſerio, ec. Chi ſono quelli, che ci ſono eſpoſti.

### *Governo dello ſvenimento cagionato da ſangue ſoverchio.*

In tai caſi ſi fa fiutare dell' *aceto*; ſi ſtropicciano le *tempie*, la fronte, e i polſi con dell' *aceto* meſcolato ad una eguale quantità d'acqua calda; e ſe l'ammalato può inghiottire, ſe gli verſano in bocca due o tre cucchiaj di *aceto* meſcolato a quattro o cinque volte altrettanto d'acqua. (Le *acque ſpiritoſe* nuocono in queſta ſpezie di *ſvenimenti*.) Aceto.

Se lo *ſvenimento* perſiſte, o ſe degenera in *ſincope*, vale a dire in una perdita totale di ſenſi e d' intendimento, ( Ved. di ſopra la pag. preced. ) giova il cavar ſangue al malato, e dopo il *ſalaſſo* fargli un *cliſtere*.

Salaſſo, cliſtere.

Allora ſi laſcia il malato in ripoſo; ſe gli dà ſolamente ogni mezz' ora una tazza d' *infuſione* di fior di *tiglio*, di *camomilla* ec., o d' una *decozione* d' *orzo*, a cui ſi aggiugne un po' di *zucchero*, e di *aceto*.

*Mezzi di prevenire lo ſvenimento cagionato da troppo ſangue.*

Allorchè una perſona è ſoggetta agli *ſvenimenti*, che dipendono da queſta cagione, biſogna per prevenirli, che ſi metta ad una regola di *vitto* leggiero; che i ſuoi *alimenti* non conſiſtano, che in pane, in frutta, e in legumi; la ſua bevanda dee eſſere dell' acqua, o della *birra* leggiera: alla fine biſogna, che faccia molto eſercizio ſenza giungere a ſtancarſi, e che il ſuo ſonno non ſia troppo lungo.

Alimenti. Bevanda. Eſercizio.

## ARTICOLO SECONDO.

*Dello ſvenimento cagionato dall' anemia, cioè a dire, da ſcarſezza di ſangue, o da debolezza.*

Lo *ſvenimento* è il maggior numero delle volte cagionato da ſcarſezza di ſangue. Per la qual coſa ſi vede ſpeſſo ſuccedere dopo delle grandi *emorragie*, dopo alcune vigilie oſtinate, dopo la perdita dell' appetito, ec. In queſta ſpezie di *ſvenimento* biſogna ſeguire un governo quaſi direttamente contrario a quello, che abbiamo conſigliato nell' Art. precedente.

*Governo dello ſvenimento cagionato da ſcarſezza di ſangue.*

Strofinazioni.

Si dee mettere l' ammalato a ripoſare ſul letto, coprirlo, e ſtropicciargli le gambe, le coſcie, le braccia, tutto il corpo con alcune flanelle calde. Se gli fa fiutare dell' *acqua della Regina* di *Ungheria*, dell'

*alcalì volatile fluore*, dei *ſali volatili*, dell' erbe forti e odorifere, come la *ſalvia*, la *menta*, il *ramerino*, ec. Se gli mettono in bocca alcune gocciole d' *acquavite* o di *rum*; e ſe può inghiottire, ſe gli fa prendere del vino caldo con dello *zucchero*, e della *cannella*, meſcuglio, che forma un eccellente *cordiale*. Se gli applica ſulla forcelletta del petto una flanella inzuppata nel *vino* caldo o nell' *acquavite*. Se gli mettono ſotto la pianta dei piedi dei mattoni caldi, o delle bottiglie piene d' acqua calda.

Alcalì volatile fluore. Sali volatili. Vino, zucchero, cannella.

Toſto che il malato è un po' rinvenuto, ſe gli dà un buon brodo, o una zuppa, o de' biſcottini inzuppati nel vino con dello zucchero, e della *cannella*.

Alimenti.

### *Mezzi di prevenire lo ſvenimento cagionato da ſcarſezza di ſangue.*

Qualora ſi voglia prevenire il ritorno di queſti *acceſſi*, fa di meſtiere, che il ſoggetto prenda ſoventemente, ma in piccola quantità, degli *alimenti* leggieri e nutritivi, come della *panatella* fatta col brodo in vece d' acqua, dell' uova freſchiſſime leggiermente cotte, del cioccolato, dell' arroſto, delle gelatine, ec.

## ARTICOLO TERZO.

### *Dello ſvenimento cagionato dal ſalaſſo, e dai purganti.*

GLi *ſvenimenti*, che cagionano la *cacciata* di *ſangue* o gli effetti violenti dei *purganti*, appartengono ancora a queſta claſſe.

### *Governo dello ſvenimento cagionato dalla cavata di ſangue, e mezzi di prevenirlo.*

Lo *ſvenimento*, che procede dalla *cacciata* di *ſangue*, è radamente pericoloſo, e ceſſa per l' ordinario ſubito che ſi mette l' ammalato in ripoſo ſul letto. Per la qual coſa le perſone ſoggette a queſta ſpezie di *ſvenimento* debbono per impedirlo eſſere ſempre *ſalaſſate* ſtando coricate. Tuttavolta ſe queſto *ſvenimento* duraſſe più lungamente del ſolito, converrebbe dar

Aceto. a fiutare all' infermo un po' di *aceto*, e fargliene ingojare con un po' d' acqua.

*Governo dello ſvenimento cagionato dai purganti, o dai vomitorj.*

Allorchè lo *ſvenimento* è l' effetto d' un *purgante*, o d' un *vomitorio* troppo forte, troppo *acre*, ſi tratterà il malato per tutti i conti, come ſe foſſe ſtato avvelenato. Biſogna dunque eſibirgli del *latte*, dell' *olio*, dell' *acqua* d' *orzo*, dell' *acqua* calda in quantità copioſa, ec. ſomminiſtrargli dei *cliſteri mollitivi*, e dopo che ſi ſarà rimeſſo dal ſuo *ſvenimento*, ſe gli daranno dei cordiali, e dei *rimedj calmanti*. ( Ved. di ſopra Cap. XXXV. §. I. di queſta Parte II. )

Latte, olio, acqua d'orzo, ec. cliſteri mollitivi, Cordiali.

## ARTICOLO QUARTO.

### *Dello ſvenimento cagionato da imbarazzo dello ſtomaco.*

Vomito. LO *ſvenimento* è ſoventemente cagionato da *indigeſtione*, che naſce talora da ſoverchia quantità di cibo, tal' altra dalla ſua prava qualità.

*Governo dello ſvenimento cagionato da ſoverchia quantità di alimento.*

Allorchè lo *ſvenimento* appartiene alla prima cagione, è forza di ricorrere al *vomito*, ch' è il mezzo migliore di liberarſene. Laonde lo ſi agevolerà facendo bere all' infermo parecchi bicchieri d' una *infuſione* leggiera di *fiori* di *camomilla*, di *cardo ſanto*, ec.

Bibite abbondanti.

*Governo dello ſvenimento cagionato da pravi alimenti.*

Quando lo *ſvenimento* procede dalla qualità degli *alimenti*, conviene ſoccorrere il malato, come quando queſto *ſvenimento* viene da debolezza ( Ved. di ſopra Art. II. di queſto §. ); ſe gli faranno reſpirare degli odori forti, ec. Ma il punto il più eſſenziale è di fargli prendere delle bevande copioſe tiepide per ſommergere in qualche modo le materie nocive, e

Alcalì volatile. Bevanda abbondante tiepida.

rintuzzarne l' acrimonia, o piuttoſto per ſtraſcinarle nel *ventre inferiore*, o procurarne l' uſcita per *vomito*.

## ARTICOLO QUINTO.

### *Dello ſvenimento cagionato dagli odori.*

VI ſono degli *ſvenimenti*, che gli *odori* ſpiacevoli, (così pure gli aggradevoli, come quelli delle *roſe*, de' *giacinti*, delle *viole*, ec.) cagionano talvolta, maſſime nelle perſone *convulſionarie*.

### *Governo di queſta ſpezie di ſvenimento.*

In queſto caſo uopo è il mettere l' ammalato all' aria aperta, fargli reſpirare delle ſoſtanze *irritanti*, rimuovere da lui tutto ciò, che poteſſe fargli un' impreſſione ſpiacevole; ma ſiccome abbiamo già parlato degli *ſvenimenti*, che ſono cagionati dalle *affezioni nervoſe*, di preſente non ne faremo più parola. (Ved. di ſopra Cap. XXXII. §. VIII. di queſta Parte II.)

Aria aperta, ſoſtanze irritanti, ec.

## ARTICOLO SESTO.

### *Degli ſvenimenti, che accadono nelle malattie.*

NOn è coſa rara il vedere degli *ſvenimenti* nel corſo delle malattie. Nel cominciamento delle *febbri putride* indicano d'ordinario un imbarazzo nello *ſtomaco*, o un ammaſſo di umori corrotti, ed eſſi ceſſano, quando ſia ſorvenuta una qualche *evacuazione* ſia pell' alto, ſia pel baſſo.

Coſa annunzino nel principio delle febbri putride;

Nel principio delle *febbri maligne* gli *ſvenimenti* ſono un *ſintomo* cattivo.

Delle febbri maligne.

### *Governo dello ſvenimento, che accade nel principio delle febbri putride, e maligne.*

Nell' uno, e nell' altro di queſti caſi ſi adopera l' *aceto* internamente ed eſternamente, come il miglior *rimedio*, finchè queſto ſintomo ſuſſiſte, e quando è paſſato, ſi porge il *ſuco* di *limone* in abbondanza meſcolato coll' acqua.

Aceto.

Limonea.

*Governo dello ſvenimento, che ſopravviene nel corſo delle malattie accompagnate da grandi evacuazioni.*

Gli *ſvenimenti*, che ſorvengono nelle malattie accompagnate da grandi *evacuazioni*, debbono curarſi come quelli, che vengono da debolezza: (Ved. di ſopra Art. II. di queſto §.) e ſi dee occuparſi a moderare queſte *evacuazioni*.

Moderare l' evacuazioni.

*Governo dello ſvenimento, che ſuccede ad un acceſſo di febbre intermittente, o ad un raddoppiamento di febbre continua.*

Soſtenere le forze.

Allorchè queſti *ſvenimenti* accadono verſo la fine d' un *acceſſo* violento di *febbre intermittente*, a ciaſcun raddoppiamento d' una *febbre continua*, biſogna ſoſtenere le forze dell' infermo con de' bicchierini di buon *vino*, e d' acqua.

## ARTICOLO SETTIMO.

*Dello ſvenimento, che ſuccede al parto.*

Le femine dilicate ed *iſteriche* ſono molto ſoggette allo *ſvenimento* dopo di aver partorito; ma queſto è appunto quello, che ſi potrebbe ſpeſſo prevenire mercè de' *cordiali*, e coll' ingreſſo d' un' *aria* freſca dentro la camera.

*Governo dello ſvenimento, che ſuccede al parto.*

Allorchè ſia cagionato da una perdita di ſangue.

Allorchè queſto *ſvenimento* viene da un *fluſſo* di *ſangue* troppo ſmodato, biſogna fare ogni sforzo per rallentarlo. E' neceſſario di oſſervare ſu queſto propoſito, che lo *ſvenimento* nelle donne di parto è generalmente l' effetto della debolezza, e della ſtenuazione. Il Dott. ENGLEMAN riferiſce una Storia curioſa ſu tal propoſito.

Oſſervazione.

Racconta, che una femina eſſendoſi felicemente liberata dal parto, cadette tutto ad un tratto ſvenuta, e rimaſe più d' un quarto d' ora ſenza dare verun ſegno di vita. Si aveva mandato a cercare un

Medico, ſubito che le ſucceſſe lo *ſvenimento*; ma la ſua cameriera impazientandoſi, perchè non giungeva, tentò ella ſteſſa di ſoccorrere la ſua padrona. Si coricò ſopra di eſſa, applicò la propria bocca ſu quella della padrona, e le ſoffiò di tutta forza dentro il *petto*.

In breviſſimo tempo la padrona ſvenuta ſi riſvegliò come da un profondo ſonno; e ben preſto dopo, che le furono preſtati i ſoccorſi neceſſarj in ſimili caſi, ſi trovò affatto riſtabilita. La cameriera interrogata per ſapere, donde aveſſe imparato queſto ajuto ſalutare, riſpoſe, che l'aveva veduto praticare ad *Altemburg*, dove le *levatrici* lo mettevano in opra col più felice ſucceſſo ſopra i bambini.

Noi non facciamo menzione di queſto fatto, che per impegnare le altre *levatrici* a ſeguire queſto lodevole eſempio. Molti bambini naſcono ſenza dare ſegno di vita, e molti altri ſpirano, che ſi potrebbero ſenza dubbio rendere alla luce, adoperando i mezzi convenienti. ( Ved. Cap. XXXVII. §. IV. Art. I. pag. 131., e ſeg. di queſto Vol. )

## ARTICOLO OTTAVO.

### *Dello ſvenimento qualunque ne ſia la cagione.*

#### *Governo.*

L'aria pura e freſca è il primo dei ſoccorſi dello ſvenimento.

DA qualunque cagione, che proceda lo *ſvenimento*, l'*aria* pura e freſca è ſempre di ſomma importanza per l'ammalato. Se ſi traſcura di procurargliela in queſte circoſtanze, ſi riſchia la vita del ſuo amico, mentre ſtudiavaſi di ſalvarlo. Coſternati comunemente gli aſtanti dalla ſituazione dell' infermo chiamano una truppa di gente o per ſoccorrerlo, o piuttoſto perchè ſieno teſtimoni della ſua morte, e intanto la reſpirazione di tutta queſta ſchiera di perſone non manca di conſumare l'*aria*, ſe ciò può dirſi, e di aumentarne il pericolo.

Quello, che v'è almeno di certo ſi è, che queſta pratica comuniſſima nella claſſe inferiore del popolo diviene ſpeſſo funeſta, ſpezialmente alle perſone dilicate, e a coloro, che ſvengono o per ſemplice *ſte-*

*nuazione*, o per la violenza d'una malattia. L'aria pura eſſendo sì importante in queſte circoſtanze, non ſi devono aſſolutamente ammettere nella camera della perſona ſvenuta, che coloro, i quali ſono eſſenzialmente neceſſarj per ſoccorrerla, e biſogna ſempre tenerne le fineſtre aperte, in maniera almeno di dar luogo ad una incurſione d'*aria* freſca.

Non ſi dee ammettere nella camera del malato, che le perſone aſſolutamente utili.

Le perſone, che ſono ſoggette a de' frequenti *ſvenimenti*, o che cadono ſpeſſo in *languore*, non devono traſcurare coſa alcuna, onde procurare di diſtruggerne la cagione; perchè tali indiſpoſizioni laſciano ſempre delle conſeguenze, che nuocono alla *coſtituzione*.

Biſogna procurare di diſtruggere la cagione dello ſvenimento.

Ogni ſvenimento laſcia l'ammalato abbattuto e languido: le *ſecrezioni* reſtano ſoſpeſe per tutto il tempo della ſua durata; gli *umori* ſono diſpoſti allo *ſtagnamento*: quindi i *coagulamenti*, le *oſtruzioni*; e ſe la *circolazione* è totalmente impedita, o conſiderabilmente diminuita, ſi formano talvolta dei *polipi* nel *cuore*, o nei vaſi maggiori.

Conſeguenze ordinarie dello ſvenimento.

I ſoli *ſvenimenti*, che non ſi anno da temere, ſono quelli, che alle volte indicano le *criſi* nelle *febbri*; tuttavia ſi dee altresì tentare, che cedano al più preſto, che ſia poſſibile.

Quali ſono gli ſvenimenti i meno da temerſi.

## §. II.

### *Dell' ubbriachezza.*

GLi effetti dell' ubbriachezza ſono ſpeſſo funeſti. Non v'è *veleno*, che ammazzi più certamente, quanto gli *ſpiriti ardenti*, come lo *ſpirito* di *vino*, l'*acquavite*, il *rum*, il *rack*, il *kierchwaſer*, le diverſe ſpezie di roſolj, ec. preſi in ſoverchia quantità. (Ved. Tom. I. pag. 145. e ſeg.)

Alle volte diſtruggendo l'azione dei *nervi* ammazzano ſul fatto ſteſſo; ma in generale i loro effetti ſono più lenti, e raſſomigliano per molti riguardi a quelli dell' *oppio*. (Ved. di ſopra, Cap. XXXV. §. II. di queſta Part. II.)

Tuttavolta parecchie altre ſpezie di liquori *inebbrianti*, come il *vino*, la *birra*, il *ſidro*, il *punch*, ec. poſſono divenire funeſti al pari degli *ſpiriti ardenti*, quando ſi uſino con ecceſſo. Ma per l'ordinario

ſi ri-

ſi rigettano per via di *vomito*, che ſi dee ſempre ſollecitare, quando lo *ſtomaco* ſia aggravato da *liquori* di qualſiſia ſorte.

Intanto la maggior parte de' ſciagurati, che muojono da *ubbriachezza*, periſcono piuttoſto per non eſſere in iſtato di rattenerſi in piedi, che per la qualità micidiale di così fatte bevande. In fatti incapaci di ſoſtenerſi cadono, e reſtano ſpeſſo in una poſitura ſconcia, che impediſce la *circolazione* o il *reſpiro*, e ſpeſſiſſimo rimangono in cotale ſituazione, finchè muojono.

### *Soccorſi da ſomminiſtrarſi alle perſone briache.*

Un uomo ubbriaco non deve giammai eſſere abbandonato a ſe medeſimo, ſe i ſuoi veſtiti non ſieno ſtati ſciolti, e ſe non ſia meſſo nella poſitura la più favorevole, acciocchè le *funzioni vitali* non ſieno in alcun conto interrotte, e che lo *ſtomaco* poſſa rimandare facilmente ciò, che lo aggrava. La poſitura la più favorevole, che un uomo briaco debba avere per vomitare, è d'eſſere ſteſo bocconi. Quando dorme, ſi può girarlo di fianco ſollevandogli un poco la teſta. Si avrà una particolare attenzione, acciocchè non abbia il collo piegato o torto, nè che ſia ſtretto dal ſuo collaretto o crovatta, ec.

Slegare gli abiti, poſitura naturale.

La ſete eccesſiva, che produce la bevanda dei *liquori forti*, impegna ſovente le perſone a ſpegnerla con alcune bevande contrariſſime. Ho veduto degli eſempj funeſti di perſone morte unicamente per avere bevuto del latte in grande quantità dopo uno ſtravizzo di *vino* o di *punch*. Siffatti liquori *acidi* ajutati dal calore dello *ſtomaco* avevano rappreſo il *latte* in maniera d'impedirne aſſolutamente la digeſtione.

La bevanda la più convenevole dopo uno ſtravizzo è l'acqua, nella quale ſi mette un croſtino di pane abbruſtolito, del *tè*, dell' *infuſioni* di *menta*, di *ſalvia*, dell' *acqua* d' *orzo*, ec. Se la perſona ubbriaca ſi ſente delle voglie di vomitare, ſi può darle una leggiera *infuſione* di *fiori* di *camomilla*, o dell' acqua calda, e dell' *olio*. Ma in tal caſo è in generale facile di eccitare il *vomito* ſtuzzicando ſolamente il gozzo con il dito o con una piuma.

Bevanda acquoſa.

In vece di entrare nelle particolarità di tutti i differenti *ſintomi* dell' *ubbriachezza*, che annunziano del pericolo, e di proporre un piano generale di cura per coloro, che ſono in queſto ſtato faſtidioſo, io m' accingo a riferire in breve la ſtoria d' una *ubbriachezza*, che ho avuto ultimamente l' occaſione di vedere, ch' era accompagnata dalla maggior parte dei *ſintomi* i più terribili, e contro cui la cura da me somminiſtrata è felicemente riuſcita.

Oſſervazione ſopra l' ubbriachezza cagionata dall' acquavite.

Un uomo di quindici anni incirca ſi riduſſe per una ſcommeſſa a bere dieci bicchieri d' *acquavite* forte. Subito dopo cadette in un ſonno profondo, nel quale reſtò quaſi dodici ore, finchè finalmente la maniera difficile, con cui reſpirava, il freddo dell' *eſtremità*, e altri *ſintomi* minaccioſi avendo poſto in coſternazione i ſuoi amici, l' impegnarono a mandarmi a cercare.

Lo trovai, che ancora dormiva. Il ſuo aſpetto era orribile, la ſua pelle coperta d' un *ſudore* freddo. I ſoli ſegni di vita, che gli reſtavano, era una reſpirazione profonda e laborioſa, e dei movimenti *convulſivi*, o una agitazione degl' *inteſtini*.

Tentai in vano di riſvegliarlo pizzicandolo, ſcuotendolo, e preſentandogli ſotto il naſo delle ſoſtanze *volatili*, e *irritanti*. Se gli levarono dal braccio alcune oncie di *ſangue*, ſe gli gocciolò in bocca dell' acqua, e dell' *aceto*; ma ſiccome non poteva inghiottire, non ne colò che pochiſſima giù nello *ſtomaco*.

Niente riuſciva, e il pericolo pareva di mano in mano aumentarſi. Gli feci mettere i piedi dentro l' acqua calda, e qualche tempo dopo ſe gli applicò un *cliſtere irritante*: queſto gli promoſſe uno *ſcarico*, e fu il primo *rimedio*, che gli recò ſollievo. Ne fu applicato un altro con lo ſteſſo ſucceſſo, da cui deeſi ripetere il primo motivo del ſuo riſtabilimento. Cominciò allora a dare alcuni ſegni di vita; bebbe quanto ſe gli offriva, e poco a poco ricuperò i ſenſi.

Cliſtere irritante.

Continuò tuttavia per parecchi giorni ad avere della debolezza, e il *polſo febbrile*. Si lamentava ſopra tutto di avere gl' *inteſtini* addolentiti; ma queſto ſenſo di dolore poco a poco ſvanì la mercè d' una *dieta* leggiera, e di bevande *rinfreſcanti* e *mucilaginoſe*.

Non ſi ſarebbe probabilmente chieſto alcun ajuto, e queſto giovane ſarebbe morto per tale mancanza, ſe non foſſe ſtata alquanti giorni prima ſenſibile la diſgrazia d'un ſuo vicino, il quale conſigliato di bere una bottiglia intera d'acquavite per liberarſi da una *febbre intermittente*, era perito con accidenti eſattamente ſimili a quelli, che abbiamo ora riferiti. ( Ved. Tom. II. pag. 43. e 44. ) Morte cagionata dall'acquavite.

## §. III.

### *Della ſoffocazione, dell'affogamento, e della ſtrangolazione.*

## ARTICOLO PRIMO.

### *Della ſoffocazione.*

QUeſti accidenri alcune volte procedono o da *riſtagno* dentro i *polmoni* cagionato da un *umore viſcido*, o dallo ſtato *ſpaſmodico* dei nervi di queſto *organo*. Cagioni.

Le perſone, che vivono di cibi groſſolani, e che anno molto *ſangue*, ſono aſſai ſottopoſte alla *ſoffocazione*, che dipende dalla prima cagione, vale a dire dal *riſtagno* dentro i *polmoni*. Chi ſono coloro, che ci vanno ſoggetti.

### *Governo della ſoffocazione cagionata da riſtagno dentro i polmoni.*

Si debbe immantinente cacciar *ſangue* all'infermo, fargli un *cliſtere emolliente*, e dargli ſpeſſiſſimo un bicchiere di bevanda *diluente*, nella quale ſi avrà fatto ſciogliere un po' di *nitro*. Salaſſo, cliſtere, bevanda nitrata. Vuolſi ancora fargli reſpirare il vapore dell'*aceto* caldo, e eſporgli la *teſta* a ſiffatto vapore, acciocchè poſſa entrare nei ſuoi *polmoni*. Aceto.

### *Governo della ſoffocazione cagionata dalle affezioni ſpaſmodiche dei polmoni.*

Le perſone *convulſionarie* e *aſmatiche* ſono ſoggette alle *affezioni ſpaſmodiche* dei *polmoni*. In queſto

Semicupio, aceto.

caſo biſogna immergere le gambe dell' ammalato dentro l' acqua calda, ed eſporlo al *vapore* dell' *aceto*, come abbiamo conſigliato di ſopra. Se gli faranno nello ſteſſo tempo prendere dei brodi *diluenti*, ai quali ſi può aggiungere a tenore del biſogno dell'*eliſſire anodino* alla doſe d' un cucchiajo da caffè in ogni tazza di *tiſana*. Se gli farà reſpirare il fummo della carta, delle *piume*, del *cuojo* bruciato, e lo ſi traſporterà all' *aria* aperta.

Eliſſire anodino.

Aria libera.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Dell' affogamento.*

La negligenza delle nutrici vi eſpone i fanciulli.

I Fanciulli ſono eſpoſti ad eſſere affogati dalla negligenza e diſattenzione delle nutrici. Allorchè un bambino è nel ſuo letto, biſogna ſempre, che ſia collocato in maniera di non potere ſdrucciolare ſotto le copertine, e giammai deve avere il viſo coperto. La più piccola attenzione a queſti due precetti, per quanto ſemplici ſieno, ſalverebbe la vita ad un gran numero di fanciulli, e impedirebbe, che alcuni altri non reſtaſſero deboli e malaticcj in tutta la loro vita per la maniera, con cui i loro *polmoni* ſono affetti, allorchè non vi ſi preſta attenzione.

### *Soccorſi da ſomminiſtrarſi ai fanciulli affogati, e che pajono morti.*

In vece di occuparci a dare un piano di cura per ravvivare i fanciulli ſoffocati o affogati, noi paſſiamo a pubblicare l'oſſervazione del Sig. JANIN dell' Accad. di Chirurgia di Parigi; imperciocchè i mezzi, ch' egli ha impiegato, anno ſortito il più felice evento: e queſta oſſervazione contiene quaſi tutti i caſi, e per conſeguenza tutti i *rimedj*, de' quali ſi può avere biſogno in tali circoſtanze.

Oſſervazione.

Una nutrice avendo avuto la diſgrazia di ſoffocare un fanciullo, ſi chiamò il Sig. JANIN. Trovò queſto fanciullo ſenza alcun ſegno di vita; neſſuna pulſazione di *arterie*, nullo era affatto il reſpiro; aveva il viſo livido, gli occhi aperti, gonfi, e appannati, il naſo pieno di *moccio*, la bocca aperta; in

una parola il bambino era quaſi freddo. Ordinò, che qualcuno riſcaldaſſe de' pannilini e delle ceneri. Intanto che ſi eſeguivano i ſuoi ordini, fece sfaſciare il bambino, e lo collocò in un letto caldo ſul fianco dritto: allora gli ſtropicciò tutto il corpo con de' panni caldi finiſſimi per non iſcorticargli la pelle dilicata.

Subito che le ceneri ebbero il grado di calore convenevole, il Sig. JANIN gli fece un letto, e lo coprì con eſſe dal viſo in fuori: lo ſituò ſul lato ſiniſtro, e ſteſe al di ſopra di tutto una copertina. Gli preſentò di tanto in tanto ſotto il naſo una boccetta d' *acqua di luce*, ( l' *alcalì volatile fluore* ſarebbe ancora più efficace, ) che teneva preſſo di ſe; altre volte gli ebbe a ſoffiare del *tabacco* dentro il naſo; in progreſſo gli ſoffiò dell' aria dentro la bocca ſtringendogli fortemente le narici.

Si ravvivò in tal guiſa il calore animale gradatamente. Le *pulſazioni* dell' *arteria temporale* ſi fecero ben preſto ſentire; la reſpirazione divenne più libera e più frequente, e gli occhi ſi aprivano e ſi chiudevano a vicenda.

Da ultimo il bambino mandò fuori alcuni vagiti, onde ſembrava chiedere la mammella. Fu preſentato al ſeno della nutrice; vi ſi attaccò con avidità, e ſi miſe a poppare, come ſe niente gli foſſe accaduto. Quantunque le *pulſazioni* dell' *arterie* appariſſero molto bene riſtabilite, e che la ſtagione foſſe aſſai calda, il Sig. JANIN fu di parere di laſciarlo ancora tre quarti d' ora di più ſotto le ceneri. Ne fu poi tratto fuori, e ripulito ſi veſtì come il ſolito; ed eſſendo paſſato in un dolce ſonno, continuò a ſtare perfettamente bene. ( Ved. di ſopra pag. 130. e ſegg. di queſto Vol.; Ved. ancora il §. III. del Cap. precedente, e le note, che lo accompagnano. )

## ARTICOLO TERZO.

### *Dello ſtrangolamento.*

IL Sig. JANIN riferiſce ancora l' oſſervazione d' un giovane, che s' era appiccato per diſperazione, e a cui ſomminiſtrò queſti ſteſſi ſoccorſi con un ſucceſ- Oſſervazione.

ſo uguale a quello del bambino, di cui s' è ora favellato.

Il Sig. GLOVER Ceruſico dell' Uffizialità di Londra fa menzione d' un uomo, che fu richiamato in vita venti nove minuti dopo d' eſſere ſtato appiccato, e che ha poſcia goduto per molti anni un ottima ſalute.

*Soccorſi da somminiſtrarſi a coloro, che per diſperazione o per qualſivoglia altro motivo ſi ſono appiccati, e che apparendo privi di ogni ſentimento ſarebbero riguardati come morti.*

Salaſſo, ſtrofinazioni, cliſteri di fumo di tabacco.

I mezzi impiegati per ridonare la vita a queſt'uomo, furono il *ſalaſſo* dell' *arteria temporale*, e della *vena jugulare* eſterna, alcune *fregagioni* ſul dorſo, i *cliſteri* di *fummo* di *tabacco* col mezzo di alcune pipe, (Ved. di ſopra pag. 335. di queſto Vol.) e le forti ſtrofinazioni alle gambe e alle braccia.

Broncotomia.

Si continuarono tutti queſti ſoccorſi pel tratto di quattr'ore; allora ſe gli fece una inciſione nella *trachea*, o ſia l'operazione chiamata *broncotomia*, e ſe gli ſoffiò fortemente dell' *aria* dentro i *polmoni* col mezzo d' un ſifoncino.

Venti minuti dopo queſta operazione il *ſangue* cominciò a ſcaturire dall' *arteria* ſcorrendogli ſul viſo, e i *polſi*, che ſino allora erano ſtati inſenſibili, cominciarono a vibrare nel ſito ſolito. Si continuarono tuttavia le *fregagioni*, il *polſo* divenne di più in più *frequente*, e dappoichè gli fu irritato il naſo e la bocca con l' *alcalì volatile fluore* o con lo *ſpirito* di *ſale ammoniaco*, aprì gli occhi. Allora ſe gli diedero dei *cordiali*. Finalmente a capo di due giorni era talmente riſtabilito, che fu baſtante di fare otto miglia a piedi.

Noi ci contenteremo di queſto eſempio per far vedere ciò, che ſi può fare per richiamare in vita que' meſchini, che ſi ſono ſtrangolati o appiccati da ſe ſteſſi per trarſi d' affanno.

## §. IV.

### Delle convulſioni ſeguite da morte apparente, e delle morti ſubitanee.

## ARTICOLO PRIMO.

### Delle convulſioni ſeguite da morte apparente.

Le *convulſioni* ſono molte volte il termine de' *morbi acuti* o *cronici*. In tal caſo non vi rimane, che pochiſſima ſperanza di ſalvare l'infermo, il quale ordinariamente ſpira nell'*acceſſo*.

Ma allorchè una perſona, che ſembra godere perfetta ſalute, è tutto ad un tratto colta da *convulſioni*, in guiſa di reſtare con tutte le apparenze di morte, perduta non è perciò ogni ſperanza; ſi dee ſempre tentare di richiamarla in vita.

I fanciulli ſono moltiſſimo ſoggetti alle *convulſioni* ſpeſſo periſcono ſubitaneamente nella *dentizione* per uno o più *acceſſi convulſivi*. Abbiamo molti eſempj manifeſtamente certi di fanciulli, che ſono ſtati richiamati in vita, tuttochè ſecondo ogni apparenza foſſero ſpirati nelle *convulſioni*; ma non riferiremo, che il ſeguente publicato dal Dott. JOHNSON nel ſuo *Trattatello ſopra la poſſibilità di richiamare in vita alcune perſone viſibilmente morte, o che anno tutte le apparenze di morte.*

### Soccorſi da ſomminiſtrarſi a coloro, che appajono morti nelle convulſioni.

Nella Parrocchia di S. Clemente della città di *Colcheſter* un bambino di ſei meſi appena ſtaccato dalla mammella, e ancora giacente ſulle ginocchia di ſua madre fu all'improvviſo aſſalito da una forte *convulſione*, che durò sì lungo tempo, e che ſoſpeſe ſiffattamente la *circolazione* e il moto di tutte le parti del corpo, del *polmone*, e del *polſo*, che fu riguardato come aſſolutamente morto; laonde fu ſpogliato, e ſi diſpoſe per ſeppellirlo. Oſſervazione.

Ma una Signora del vicinato, che amava paſſiona-

tamente queſto bambino, ſorpreſa d'intendere, ch' era morto improvviſamente, accorre alla caſa. Avendolo bene eſaminato, trovò, che non era niente freddo, che le ſue giunture erano fleſſibili, e s' immaginò, che uno ſpecchio da lei preſentato alla bocca e al naſo di queſto bambino ſi foſſe appannato dalla di lui *reſpirazione*.

Incontanente lo piglia ſulle ſue ginocchia, ſi aſſide dinanzi il fuoco, lo ſtropiccia, e lo agita leggermente. In un quarto d'ora ſente il ſuo coricino, che comincia a palpitare, ma molto impercettibilmente: allora gli ſtilla in bocca un po' di latte materno; e continuando a ſtropicciargli la palma delle mani e la pianta dei piedi, ſi accorge, che comincia a dimenarſi, e che il *latte* è ſtato ingojato. Finalmente a capo d' un altro quarto d' ora ebbe la ſoddisfazione di reſtituire alla madre deſolata il ſuo figliuolo perfettamente riſtabilito, avido di pigliare la mammella, e in iſtato di poppare ugualmente che prima. Queſto bambino crebbe in buona ſanità, non ebbe più *convulſioni*, è divenuto grande, ed è attualmente vivo.

Queſti ſoccorſi, che ognuno può certamente amminiſtrare con facilità, baſtano per richiamare in vita un fanciullo morto, almeno ſecondo tutte le apparenze, e che lo diverrebbe realmente ſecondo ogni probabilità, qualora non ſi faceſſe uſo di queſti mezzi, che ſono sì ſemplici.

Strofinazioni, ſoffio d'aria, cliſtere di fummo di tabacco.

Tuttavolta nel caſo dove non riuſciſſero, ſe ne poſſono ancora adoperare degli altri, come ſarebbe quello di ſtropicciare tutto il corpo con dei *liquori ſpiritoſi forti*, di coprirlo di ceneri calde o di *ſale*, di ſoffiargli dell' *aria* dentro i *polmoni* fargli de' *cliſteri ſtimolanti* o di *fummo* di *tabacco*, ec.

Per ravvivare un fanciullo nato eſtinto, o che ſpira ſubito dopo la naſcita, ſi mettono in opra gli ſteſſi mezzi, come ſe foſſe ſpirato da *convulſioni*. ( Ved. pag. 130. e ſegg. di queſto Vol. )

Siffatti ſoccorſi poſſono eſſere egualmente utili agli adulti, avendo ſempre riguardo all' età, e all'altre circoſtanze, nelle quali ſi trova l' ammalato.

Gli eſempj precedenti, e le oſſervazioni, di cui ſono corredati, provano incontraſtabilmente quai ſucceſſi le perſone eziandio, che non anno veruna cognizione

di Medicina, poſſano tuttavia aſpettarſi nel tentare di ravvivare coloro, che ſono morti ſubitaneamente per qualche accidente, ed anche per qualche malattia. Noi potremmo moltiplicare queſti fatti, qualora foſſe neceſſario, ma ſperiamo, che quelli, che abbiamo riferito, baſteranno per fiſſare l' attenzione del Publico, onde indurre l' umanità e la beneficenza a concorrere con tutti i loro sforzi alla conſervazione dei loro ſimili.

La Società ſtabilita in *Amſterdam* nel 1767. per ravvivare gli *annegati* ha avuto la ſoddisfazione di ſalvare più di cencinquanta perſone nello ſpazio di quattr' anni col mezzo dei ſoccorſi, ch' ella ha indicato, e che per la maggior parte (coſa meritevole di eſſere notata) ſono ſtati amminiſtrati da contadini, o dal popolo aſſolutamente ignorante di Medicina. L' Amminiſtrazione della Città di Parigi è ſtata ugualmente felice. (Ved. di ſopra pag. 340. di queſto Vol.)

Queſti ſoccorſi convengono in tutti i caſi, dove le funzioni non ſono che ſoſpeſe, e dove ſi tratta di rimetterle in moto.

Ma queſti *rimedj* adoperati con tanto frutto per ravvivare i *ſommerſi* riuſciranno egualmente in gran numero di caſi, dove le *forze vitali* realmente ſembrano ſoltanto ſoſpeſe, e perciò capaci di rinnovellare tutte le loro *funzioni*, qualora ſi rimettano in moto. Ognuno ſarà preſo da raccapriccio qualora rifletta, che per mancanza di così fatte attenzioni ſono ſtate ſotterrate molte perſone, nelle quali ſi avrebbero potuto ravvivare le ſorgenti della vita.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Delle morti ſubitanee.*

Quali ſono le morti ſubitanee, dove ſi può ſperare il migliore ſucceſſo.

LE morti ſubitanee, nelle quali v'è più da ſperare dall' amminiſtrazione dei ſoccorſi, che ci accingiamo a proporre, ſono quelle, che ſorvengono ad un attacco di *apopleſia*, all' *affezione iſterica*, alla *ſincope*, o ad altre malattie di così fatto genere, dove le cagioni di morte non ſono apparenti, e dove le perſone cadono e ſpirano nello ſteſſo iſtante: e i differenti accidenti, nei quali ſi poſſono tentare con vantaggio queſti ſteſſi ſoccorſi, ſono le *ſoffocazioni* prodotte dai vapori ſulfurei delle miniere di carbone e delle miniere in generale; dall' *aria* venefica dei poz-

zi e dei ſotterranei chiuſi da lungo tempo, dall' *eſalazioni*, che ſi ſollevano dai *liquori fermentati*, come da un tinozzo di *vino*, di *birra*, e dai vapori del *carbone* acceſo, dagli *acidi* minerali, *ſulfurei*, *arſenicali*, ec. ( Ved. §. III. del Cap. precedente pag. 342. e ſegg. di queſto Vol. )

Le perſone *annegate*, ſtrangolate, quelle che muojono ſubitaneamente dopo di avere ricevuto dei colpi, dopo eſſere cadute, dopo avere ſofferta la fame, dopo eſſere ſtate eſpoſte ad un freddo eceſſivo, ec. ſono ancora nel caſo di eſſere ravvivate con queſti mezzi medeſimi. ( Ved. §. II. e IV. del Cap. precedente. )

Forſe coloro, che ſembrano eſſere ſtati uccisi dal fulmine, o da una agitazione cagionata da commovimento dell' animo, come quello della *paura*, della gioja, dello ſpavento, ec. potrebbero ugualmente eſſere ravvivati per via di mezzi convenevoli, come col ſoffiare loro fortemente dell' *aria* dentro i *polmoni*, ec.

### *Soccorſi da ſomminiſtrarſi alle perſone, che muojono ſubitaneamente.*

Sono preſſo poco gli ſteſſi in tutti i caſi, e poſſono eſſere ſomminiſtrati da ognuno.

I ſoccorſi neceſſarj per richiamare in vita le perſone morte ſubitaneamente ſono preſſo poco gli ſteſſi in tutti i caſi. Poſſono eſſere amminiſtrati da tutti coloro, che ſi trovano preſenti all' accidente, e non domandano nè grandi ſpeſe, nè molta cognizione.

Ordine, che biſogna oſſervare nell'amminiſtrazione dei ſoccorſi.

Il punto eſſenziale è di riſtabilire il calore *vitale* e il movimento. In generale vi ſi perviene mediante il *fuoco*, le *fregagioni*, la miſſione di *ſangue*, l' *aria* introdotta nei *polmoni*, i *cliſteri*, i *liquori cordiali*, ec. ( Ved. di ſopra pag. 330. di queſto Vol. ) Siffatti ſoccorſi debbonſi variare a tenore delle circoſtanze, come ognuno ben lo vede: ma lo ſtato dell' ammalato, e il ſemplice buon ſenſo baſteranno per ſuggerire il metodo, che biſognerà ſeguire.

Perſeveranza, con la quale biſogna continuarli.

Sopra tutto raccomandiamo la perſeveranza. Imperciocchè ſebbene le circoſtanze ſembrino togliere il coraggio, non biſogna però diſperare. Non ſi dee mai abbandonare il malato, finchè vi reſta il minimo raggio di ſperanza. Tutte le volte, che ſi abbia ſicurez-

za di non fare che del bene, e nulla di male, non biſogna giammai riſparmiare pena e fatica.

Siamo debitori al Sig. SAGE dell' applicazione dell' *alcalì volatile fluore* nella maggior parte dei caſi annunziati di ſopra. (Ved. la voce *alcalì volatile* nella Tav.) Queſto liquore conoſciuto da tutti i Pratici per uno ſtimolante, indicato nell' *asfiſſie*, aveva biſogno dell' opera di queſto dotto uomo per eſſere adattato al ſuo vero poſto, onde foſſe riconoſciuto come il *rimedio* eſſenziale contro ſiffatti accidenti, ch' eſpongono tutto giorno coloro, che ne ſono le vittime, a paſſare da una morte apparente ad una reale. Queſto è quanto egli fece in una Operetta intitolata: *Eſperienze proprie per far vedere, che l' alcalì volatile fluore è il rimedio più efficace nell' asfiſſie; con alcune oſſervazioni sugli effetti vantaggioſi, che produce nella morſicatura della vipera, nelle ſcottature, nella rabbia, nell' apopleſia, ec.*

Importanza dell' alcalì volatile fluore nella maggior parte dei caſi eſpoſti di ſopra.

In queſta Opera l' Autore comincia dal provare che la maggior parte dell' *asfiſſie* anno per principio un *miaſma acido*: e una ſerie di eſperienze fatte con la ſagacità, che caratterizza queſto eccellente artefice, ſopra gli effetti dei vapori micidiali dei *liquori fermentanti*, ſopra quelli dell' eſalazioni del carbone, ſopra quelli dell' emanazioni *mefitiche* di certe cloache, ec. non debbono laſciare più alcun dubbio ſu queſto propoſito. (Ved. di ſopra nota 2. pag. 343. di queſto Vol.)

Ma ſe, come dovea fare, conclude, che l' *alcalì volatile fluore* lungi dall'eſſere riguardato come un ſemplice acceſſorio, o come un ſemplice ſtimolante nel governo uſato in ſimili caſi, deve anzi avere la preferenza tra tutti gli altri *rimedj*, egli ha poi l' attenzione di avvertire, che lungi dal predicare l' *alcalì volatile fluore*, come un *rimedio univerſale*, dice e ripete, che non ci ſono, che le affezioni, e le malattie cagionate da un *acido*, nelle quali queſto *alcalì* poſſa convenire. Biſogna anche farne uſo prontiſſimo, ſe ſi vuole che produca degli effetti conſiderabili. „ Dico „ di più, ſoggiunge egli, che queſto medeſimo *alcalì* ſalubre in molti caſi può divenire nocivo, qualora alcuno ſe ne ſerva mal a propoſito, allorchè „ vi abbiano, a cagione di eſempio, dei miaſmi putridi nei luoghi, dove ſi abita, o che l' economia „ *animale* tenda all' *alcaleſcenza*, allo *ſcorbuto*, ec. „

Non ſeguiremo di preſente il Sig. SAGE nelle numeroſe eſperienze da lui fatte per dilucidare gli effetti ſalutari dell' *alcalì volatile fluore*, e che ſono ſtate ripetute in tutta l' Europa con un eguale ſucceſſo. Non potremmo farlo ſenza riandare le coſe già dette, poichè abbiamo avuto l' attenzione d' indicare queſto valido *rimedio* in tutti i caſi, ne' quali l' *eſperienza* ha provato la ſua favorevole riuſcita.

Ci contenteremo dunque di rimandare il Lettore al Cap. XXX. che tratta dell' *apopleſia*; al Cap. XXXV. §. III. Art. I. che tratta della *rabbia*, Art. II. che verſa ſulla *morſicatura della vipera*, e Art. III. concernente la *morſicatura* degl' *inſetti*; al Cap. XXXIX. §. IV. che tratta delle *ſcottature*; al Cap. XLII. §. II. dove ſi ragiona intorno agli *annegati*, §. III. che verſa ſopra i *vapori nocivi e ſoffocativi*: finalmente a tutti i §. e Art. del preſente Cap. XLIII. )

Sarebbe bene da deſiderarſi, che ſi formaſſe in Inghilterra uno Stabilimento ſimile a quello di Amſterdam, e che ſi donaſſe una ricompenſa a ſchiunque aveſſe ravvivato una perſona morta apparentemente (1). Gli uomini ſenza dubbio fanno molto per la gloria; ma molto più ancora per l' intereſſe.

Tuttavolta quando anche non ſi aggiungeſſe veruna ricompenſa a queſti atti di beneficenza, il ſentimento

---

(1) I deſiderj del Sig. BUCHAN debbono eſſere ſoddisfatti. Nel 1774. s' è formata in Inghilterra una Società in favore delle perſone annegate, o colpite da morte ſubitanea apparente per qualunque altro accidente.

Si può vederne il piano nella terza Parte della *Deſcrizione dei ſucceſſi*, ec. del Sig. PIA. Gli Autori di queſta Società s' eſprimono così nel preambolo del Piano. „ V' è luogo da credere, „ che queſta Società ſi aumenterà quanto prima di tutti coloro, il di cui cuore ſenſibile s' intereſſa pegl' infelici, e moltiplicherà i premj e i ſoccorſi per richiamare in vita dei ſoggetti, che ſono ſtati viciniſſimi a perderla o per malattia, come nella *freneſia*, nelle *febbri* con *delirio*; o pegli accidenti non previſti, ai quali ciaſcun uomo, e il povero ſpezialmente è eſpoſto; o per dei ſuicidj, che certe deliberazioni diſperate fanno intraprendere anche ad alcune perſone civili care, o neceſſarie alla loro famiglia. Per tal guiſa contribuendo ad un tanto utile ſtabilimento, è per ſe ſteſſi, per la ſua famiglia, per i ſuoi amici, per gli ſventurati in fine, che ſi fa queſta tenue ſpeſa. „

delizioſo, che dee riſentire un uomo oneſto, quando rifletta, ch' egli è ſtato molto venturoſo nell'impedire, che non ſi precipiti nella tomba prima del termine fatale uno dei ſuoi ſimili, è per lui una ricompenſa aſſai poſſente.

## CAPITOLO QUARANTESIMO QUARTO.

### *Dell' eſtuazione morboſa.*

( L' *Economia animale*, vale a dire quell'ordine, quel complеſſo di *funzioni* e di movimenti, che mantengono la vita, è ſommeſſa ad alcune leggi, ogni violazione delle quali è cagione di malattia. L' uomo il meglio formato, e coſtituito non commette impunemente alcun eceſſo; nè ſi abbandona in vano a dei lavori, a delle fatiche, ad alcuni piaceri, ec. ſuperiori a quelle forze, che ha ricevuto dalla natura. Egli è ben toſto punito del ſuo traviare, e la pena è ſempre in ragione della ſua imprudenza. Ecco perchè il pentimento, l'incomodo, il dolore ſi trovano sì di ſovente a lato della diſſipazione, dei divertimenti, ec. preſſo quelli ancora, a' quali il riſtoramento e la ricreazione ſono neceſſarj.

Coſa ſia l'economia animale.

Ella abborriſce ogni ſpezie di eceſſo.

Gli artigiani ci offrono tutto giorno degli eſempj di queſta verità. Occupati nel lavoro per tutta una ſettimana ſi veggono le domeniche e le feſte per diſtrarſi dai loro travagli, dalle fatiche, alle quali ſoggiaciono, a non tenere verun conto di ſe medeſimi. Fanno delle corſe e de' paſſeggi sforzati, beono e mangiano con eceſſo relativamente al loro *vitto* ordinario; e la dimane mattina ſi trovano o malati, o ſtanchi e rifiniti molto più, che i giorni precedenti, quando erano nel corſo delle loro occupazioni; o finalmente per ſervirſi della loro propria eſpreſſione, *non ſono d'umore, anno la pigrizia in doſſo*; e queſta diſagevolezza al lavoro li porta a fare ciò, che a Parigi e in tutte le città di Europa ſi chiama il *Lunedì*.

Eſempj tratti dagli artefici.

I padroni di coſtoro non mancano di opprimerli con rimproveri ſempre mal fondati, perchè non ſono dettati, che dallo ſdegno e dal diſpiacere, che ſuſcita nei primi il ritardo dei loro lavori. Imperciocchè non comprendono, che i loro lavoranti debbono eſe-

re tanto meno in iſtato di faticare il dì ſuſſeguente alla feſta, quanto più ſi ſono con tutta pertinacia ſtancati nei giorni, che ſono ad eſſa preceduti.

Quanto ſia neceſſario di frammiſchiare ai lavori le ricreazioni.

La coſa non andrebbe di queſto modo, ſe come s'è loro conſigliato nella Parte I. Cap. II. e V. voleſſero perſuaderſi, ch'è di ſomma neceſſità per la conſervazione della loro ſalute di frammiſchiare ai lavori le ricreazioni, e ch'è ugualmente contro l'ordine della natura e contro le leggi, che regolano ogni ente animato, l'abbandonarſi ſenza riſerva, e con eceſſo al piacere non altrimenti che al lavoro. Da ſiffatta condotta imprudente naſce la ſerie numeroſa delle malattie accennate e trattate in queſt' Opera, e di cui una delle più leggiere è l'*eſtuazione morboſa*, di cui faremo la preſente noſtra occupazione.

Coſa deveſi intendere per eſtuazione morboſa.

Per *eſtuazione morboſa* generalmente s'intende piuttoſto un principio di malattia, che una malattia propriamente detta. E`certiſſimo, ch'ella precede la maggior parte de' mali *acuti*, in guiſa che le prime apparenze delle malattie gravi anno il più delle volte i caratteri di ſiffatta indiſpoſizione.

Caratteri dell' eſtuazione morboſa.

Tuttavolta l'*eſtuazione morboſa eſſenziale*, vale dire quell'orgaſmo eccitato in tutta la macchina da un eceſſo qualunque ſenza riconoſcere per cagione neſſun vizio negli umori, neſſuna leſione nei ſolidi; ſiffatta *eſtuazione*, dico, ha un andamento coſtante e regolare, e con un poco di attenzione vi ſi riconoſcono facilmente i tre periodi, che ſi oſſervano nelle malattie *acute*; ch'è quanto a dire il tempo d'irritazione, lo ſtato, e la fine, ch'è ordinariamente una *criſi* notabiliſſima.

Per queſto motivo appunto non ſi può a meno di non reſtare ſorpreſi del ſilenzio di tutti gli Autori ſull' *eſtuazione morboſa*. Neſſuno ne ha parlato, ſe ſe n'eccettui il Sig. LIEUTAUD, cui nulla è sfuggito, e al quale ſiamo ancora debitori della cognizione di parecchj altri morbi, che prima di lui erano ſtati o ſconoſciuti o confuſi con altri. Non v'è dubbio, che il ſilenzio de' noſtri Scrittori proviene dall' eſſere l'*eſtuazione morboſa* in generale una indiſpoſizione sì leggiera, che ſpeſſo non eſige dal malato, che il rimovimento della cagione, che la fece naſcere.

Ma ſiccome queſto mezzo ſebbene eſſenziale non è

baſtevole in tutti i caſi; ſiccome il maggior numero delle volte viene negletto; ſiccome ſpeſſiſſimo queſta malattia è trattata con dei *rimedj* contrarii, che poſſono talvolta farla degenerare in malattia grave e mortale; ſiccome da ultimo l'*eſtuazione morboſa* è frequentiſſima; così tutte queſte ragioni ci hanno indotto a credere, che meritaſſe d'eſſere poſta nel rango di quelle malattie, ſulle quali verſa la *Medicina Domeſtica*.

Il Sig. LIEUTAUD appunto è quello, che parla di queſta malattia ſotto il nome di *eſtuazione morboſa*, ſenza dubbio perchè il volgo la riferiſce ſempre al ſangue riſcaldato ed acceſo: ma i Medici iſtrutti, dice queſto Oſſervatore, non ignorano, che i *nervi* vi hanno il principale intereſſe.

Chi ſono coloro, che ci ſono ſoggetti.

Queſta malattia è familiariſſima alla gioventù, ſpezialmente a quelli che ſono vivaci, focoſi, e laborioſi; alle perſone occupate in lavori penoſi, che fanno degli *eſercizj* violenti, che ſono d'una *coſtituzione aduſta* e *biolioſa*, che ſono impetuoſi, collerici; ec. ai libertini, ec.

## §. I.

### *Cagioni dell' eſtuazione morboſa.*

LE cagioni le più frequenti dell' *eſtuazione morboſa* poſſono eſſere diſpoſte ſotto quattro claſſi differenti.

1. Le veglie, l' eſercizio ſmodato, la fatica eceſſiva, gli ſtudj pertinaci; 2. l' abuſo degli *alimenti* caloroſi, del *vino*, dei *liquori ſpiritoſi*; la mutazione del *vitto*, ſopra tutto ſe ſi fa paſſaggio da un genere di vita regolata ad alcuni eceſſi; 3. le *paſſioni*, i travagli di ſpirito, ec. 4. in fine i *piaceri ſenſuali*, la diſſolutezza, la *manſtuprazione*, ec.

## §. II.

### *Sintomi dell' eſtuazione morboſa.*

I Malati, che ſpeſſo non credono di eſſerlo, ſi querelano di laſſezza, di oppreſſione, di doglia di capo, di ſonno turbato ed inquieto, talvolta di veglia: riſentono dei dolori ſordi in tutte le membra,

nel dorſo, nei *reni*, nel *ventre*. Speſſo provano del calore alla teſta e nei *viſceri* interni; calore, che di rado ſi manifeſta al di fuori. La loro lingua è talvolta aſciutta; ma non ſono ſempre aſſetati: il loro *polſo* ſenza eſſere in iſtato naturale, non è ſempre *febbrile*. Alcuni anno del calore e dei *ſudori* notturni; altri patiſcono *ſcorrenza* di *ventre*, e rendono dell' *orine* focoſe: l'appetito manca alla maggior parte; le *digeſtioni* ſono difficili, e ſturbano ſpezialmente il riposo della notte. Si ſono veduti alcuni malati ad avere dell' *emorragie*, orinar *ſangue*, fare degli *ſputi ſanguigni*, ec.

Come vada d'ordinario a terminare.

Siffatto male d'ordinario termina con dei *ſudori* copioſi; alle volte con alcuni *eſantemi*, o con altre *eruzioni*, da cui la pelle viene a ricoprirſi.

L'eſtuazione morboſa è una malattia leggeriſſima, ma non biſogna traſcurarla.

L'*eſtuazione morboſa*, come abbiamo già detto, è una malattia leggeriſſima, ma non ſi dee traſcurare. Imperciocchè qualora venga mantenuta da una cattiva regola, può degenerare in ogni ſorte di *febbre*, in *infiammazione*, in malattia di languore, ec. e ſiccome un gran numero di malattie gravi ſono precedute da *eſtuazione morboſa*, ognuno comprende ch' ella diviene terribile, allorchè gli umori anno acquiſtato un certo grado di corruzione, che ſi manifeſta da un calore *acre*, che non ſi aveva da prima provato, dal puzzo della bocca, dei *ſudori*, e dell' *orine*, dall' enorme fetore delle *feccie*, ec.

## §. III.

### *Governo dell' eſtuazione morboſa.*

Quanto è neceſſario di fare attenzione alle cagioni, e ai ſintomi dell' eſtuane morboſa.

NOn biſogna perdere di viſta quanto abbiamo detto, e tutti i Pratici illuminati lo ſanno, che la maggior parte delle malattie *acute* ſono precedute da *eſtuazione morboſa*. (Ved. di ſopra pag. 382. di queſto Vol.) deveſi dunque preſtare l'attenzione la più eſatta e alle cagioni, che l'anno fatta naſcere, e ai *ſintomi*, ch' ella preſenta. La cognizione di queſti due oggetti è d'una tale importanza nella cura, che ſenza di eſſa ſi cade in errori tanto più pregiudizievoli, che il minimo danno, che avvenir poſſa al malato, è di ſoggiacere ad una vera malattia; felice pur lui,

ſe non inciampa in una malattia grave, che può condurlo al ſepolcro! ( Ved. di ſopra Cap. VIII. not. 3. di queſta Parte Seconda. )

L' *eſtuazione morboſa* conſiderata ſotto queſto aſpetto è forſe di tutte le malattie quella, ch' eſige la maggiore applicazione, oſerei quaſi dire la maggiore probità, e umanità, ſe foſſe lecito ad un uomo qualunque il mancarne giammai. Nel maggior numero di caſi d' *eſtuazione morboſa* ſi tratta di far abortire una malattia, o per parlare più chiaramente di prevenirla; e qual piacere più delizioſo per un' anima ſenſibile, per l' amico degli uomini, che quello di poter dire a ſe ſteſſo: *ho ſalvato il mio ſimile dall' orrore d' una malattia*! Per mala ventura coloro, che ſi dicono deſtinati al ſollievo degl' infermi, quelli non ſono ſempre, che ſieno allettati, e moſſi da tale ſentimento.

Attenzione, e applicazione, ch' eſige l' eſtuazione morboſa dalla parte di colui, che vuole curarla.

In alcuna delle noſtre annotazioni abbiamo dato un qualche abbozzo degli odioſi aſſaſſinj, che commettono tutto giorno quegl' ignoranti, che calpeſtando ogni riſpetto umano, non veggono in un ammalato, che in loro ripone ogni ſua fiducia, che una vittima, che poſſono, e vogliono ſacrificare al loro intereſſe. Si direbbe, che non anno, che una ſola mira, ed è quella di aggravare gli accidenti, onde renderſi più neceſſarj. ( Ved. tra l' altre la nota 7. del Cap. IV. nota 3. del Cap. VIII. e nota 7. del Cap. XXVIII. di queſta Parte Seconda. )

Che l' uno di eſſi venga chiamato da una perſona aggravata da *eſtuazione morboſa*, nol ſi vede riflettere ſul *temperamento* di queſta perſona, ſopra le cagioni, e i caratteri di queſta malattia leggiera, ſopra i mezzi, che la natura adopera per trionfare dell' inimico, che la tiene oppreſſa; queſto non è quel che l' occupa. Egli non cerca, che un malato; e gl' iſtromenti di ſanità, di cui ſi predica il depoſitario, divengono nelle ſue mani gl' iſtromenti di morte.

Condotta troppo ordinaria degl' ignoranti nella cura dell' eſtuazione morboſa.

Senza eſaminare cava, e torna a cavar *ſangue*; purga, e ripurga; aggiunge *rimedj* a *rimedj*, *droghe*, a *droghe*; e ſe la compleſſione di queſto ſciagurato è baſtantemente vigoroſa per reſiſtere a queſto governo aſſurdo, e colpevole, ognuno lo ſente a cantare le proprie lodi, e per eſaltare il ſuo merito, e carpire una maggiore ricompenſa s' ingegna di fare una pittura

orribile dei pericoli, che ha corſo il ſuo infermo, (*il quale di fatto non doveva neppur eſſerlo tale.*) (Ved. l'oſſerv. della nota 3. del Cap. VIII. di queſta Parte Seconda.)

Se al contrario poi queſto ſventurato ſoccombe ſotto i colpi del ſuo carnefice, ei non s'inquieta per la ſua giuſtificazione; i pregiudizj del popolo vengono in ſuo ſoccorſo, e la ſua coſcienza, che non aſcolta il più utile dei ſentimenti, quello cioè dell'umanità, è inſenſibile ai rimorſi, come lo è la ſua fronte alla vergogna.

Ci ſi perdonino queſti così fatti rifleſſi; eſſi ci ſembrano tanto meglio collocati in queſto ſito, ſendo che l'*eſtuazione morboſa* è la malattia, che più ſoggiace a ſiffatte eſtorſioni, ed impoſture; perchè a propriamente parlare, ſiccome in tal caſo il ſoggetto non è in vero ſtato di malattia, egli è più diſpoſto a ſeguire i conſigli dei primi, che a lui ſi offrono; e qualora chieda ajuto, di rado ſi ricorre a quello del Medico.

**Importanza della regola di vitto nell'eſtuazione morboſa.**

Il *vitto* è la parte della cura la più importante nell'*eſtuazione morboſa*. Dal *vitto* appunto dipende tutto il ſucceſſo. Qualora ſia diretto con attenzione, toglie la neceſſità d'ogni *rimedio*. Si comincierà dal ſottrarre l'ammalato dalle cagioni, donde queſto male deriva. E' dunque di ſomma importanza l'eſſere informato di queſte cagioni; prima perchè il mezzo più valevole, onde pervenire alla guarigione, è l'allontanarne il malato; poſcia perchè ſiffatte cagioni imprimono alla malattia un carattere particolare a norma della claſſe, cui appartengono, e quindi eſſa eſige un governo ſuo proprio. Ecco le ragioni, per le quali abbiamo diſpoſto queſte cagioni ſotto quattro claſſi differenti, di cui faremo altrettanti articoli per facilitare la cura del male.

## ARTICOLO PRIMO.

### *Governo dell' eſtuazione morboſa cagionata dalle veglie, dall' eſercizio ſmodato, dalla fatica eceſſiva, dagli ſtudj oſtinati, ec.*

Un uomo, che provando i *ſintomi* dell' *eſtuazione morboſa* per aver commeſſo qualch' eceſſo di fatica, ſia di corpo, ſia di ſpirito, non voleſſe interrompere le ſue occupazioni, ſarebbe uno ſtolto, che correrebbe in braccio alla morte. L' indiſpoſizione, ch' egli prova, è una voce, un ordine di natura, che gli grida di arreſtarſi; perchè queſt' uomo eſige dalla ſua compleſſione più di quello, che per giuſto dritto ſe gli compete.

Biſogna cominciare dall' interrompere le proprie fatiche.

In fatti qualora voglia paſſar oltre, la natura, che già ſi dà a divedere come mancante di forze baſtevoli, reſterà ben preſto oppreſſa, e il malato caderà in una ſpoſſatezza, contro la quale tutta l' Arte della Medicina potrà renderſi vana. Se al contrario docile a queſt' ordine prende alcuni giorni di ripoſo ſul letto, vedrà ſuccedere la calma alla burraſca, e la ſua ſanità riſtabilirſi, ſpeſſo ſenz' avere biſogno di veruna ſpezie di *rimedio*.

Avvantaggi del ripoſo del letto.

Accade però talvolta, che il calore, le doglie di capo, e dei *reni* non cedano, che imperfettamente a queſto primo compenſo: voglionſi allora preſcrivere all' infermo alcune bevande *refrigeranti*, e *umettanti*, tali ſono la *limonea*, l' *oſſicrato*, il *ſiero di latte acconcio* coll' *arancio*, o l' *infuſione* di *foglie* di *bietola*, in ciaſcun bicchiere della quale ſi metteranno quattr' o cinque grani di *ſal nitro*. Formerà dell' uno, o dell' altro di ſiffatti liquori la ſua bevanda ordinaria, e ne piglierà da un boccale ſino a due per giorno.

Limonea, oſſicrato, ſiero di latte, infuſione di bietola nitrata.

Immergerà mattina e ſera i piedi e le gambe dentro l' acqua calda, e prima di ciaſcun bagno ſe gli applicherà un *cliſtere* di acqua ſemplice, cui ſi può aggiungere un po' d' *olio* d' *oliva*, o di *butirro freſco*.

Pediluvi, e cliſteri.

Se l' infermo è tocco di *febbre*, fa di meſtiere, che ſi aſtenga da ogni nutrimento per un pajo di giorni. Se ne ſia libero, ſe gli porgeranno degli *alimenti* proporzionatamente al grado di ſpoſſatezza, nella quale ſi ritrova.

Quali debbano eſſere gli alimenti.

Queſti alimenti ſi ſceglieranno dalla claſſe dei *vegetabili*, tali ſono gli *ſpinacci*, il *riſo*, l'*avena*, il *latte*, le *frutta* della ſtagione, ec.

La bevanda.

Se gli vieterà il *vino*, e tutti i *liquori ſpiritoſi*; perchè i *cordiali* non ſono quelli, co' quali ſi debba proporſi di ravvivare le forze in queſti primi momenti. Si può, dice il Sig. LIEUTAUD, paragonare in queſte circoſtanze l'azione dei *cordiali* a quella d'un ſoffieto, il quale dando della vivacità al fuoco lo conſuma più preſto.

I cordiali ſarebbero nocivi. Perchè?

I ſalaſſi, e i purganti ſono contrarii in queſta ſpezie di eſtuazione morboſa.

E' rado, che nel caſo di ſemplice laſſezza, ch'è quello, di cui parliamo, ſi abbia biſogno di terminare la cura con una *purgagione*, e infinitamente più rado, che abbiſogni cominciarla dalla *cacciata di ſangue*. Queſte due ſpezie di *rimedj* sì importanti in un gran numero di mali, ſono, ſegnatamente il *ſalaſſo*, le ſorgenti ordinarie degli accidenti, che sì frequentemente ſuccedono all'*eſtuazione morboſa*: accidenti, de' quali ſi ha tanto meno di ſoſpetto, e di diſpoſizione per riguardarli come ſtranieri alla malattia, in quanto che coloro, che li anno fatti naſcere con la loro perverſa condotta, non mancano di prevenire o di aſſicurare, che dovevano ſuccedere.

Sebbene v' abbia un po' di febbre, queſta non è ragione ſufficiente per cacciar ſangue. Idea, che ſi dee formare di queſta febbre.

Se alcuna volta l'infermo abbia un po' di *febbre*, queſto non è per verun conto un motivo di darſi fretta a levargli *ſangue*. Siffatta febbricciattola non è, che un iſtromento, di cui natura ſi ſerve per trionfare prontamente e felicemente della indiſpoſizione, in cui ſi trova. Si pazienti uno o due giorni, ſe queſto *ſintomo* non cede al ripoſo, ai *rinfreſcativi*, agli altri compenſi da noi poc'anzi propoſti; ſe al contrario aumenta d'intenſità, ſi conchiuderà, che l'*eſtuazione morboſa* non è la malattia *eſſenziale*, ch'eſſa non è, che il preludio d'un altro morbo, di cui ſi può già riconoſcere il carattere, e l'eſſenza da queſta ſteſſa *febbre*, e dagli altri *ſintomi*, che ſono ſopravvenuti, e ſi ſaranno ſviluppati in queſto intervallo.

La cacciata di ſangue è tanto più contraria, quanto più la ſtanchezza è conſidera-

Converrà per tanto aſtenerſi aſſolutamente dalla *cacciata di ſangue*, ch'è tanto più contraria nell'*eſtuazione morboſa* cagionata dall'eceſſo della fatica, quanto più la laſſezza è conſiderabile, e quanto più l'infermo ſi trova eſtenuato. L'unico caſo, dove ſi poſſa permetterla, è quello d'una *emorragia ſintomatica*, e

queſto ancora con le precauzioni indicate Tom. III. pag. 25. e ſegg.

bile. Solo caſo dove può eſſere permeſſa.

Quanto alla *purgagione*, ſebbene non ſia ſempre neceſſaria, vi abbiſogna di molto, perchè le ſue conſeguenze non ſieno tanto pericoloſe, come quelle della *cacciata* di *ſangue*. In generale i *purgativi* ſono inutili e ſuperflui, allorchè l' infermo ha provato una *evacuazione* qualunque, ſia di ſudore, ſia d' una leggiera *ſcorrenza* di *ventre*, ſia d' un *fluſſo* d' *orina* più o meno carica, ſia d' un' *eruzione eſantematica*, o d' una *emorragia*, ec. termini aſſai ordinarj dell' *eſtuazione morboſa*, e che ſi poſſono riguardare come vere *criſi*.

Circoſtanze dove la purgagione è inutile e ſuperflua.

Ciò nulla oſtante ſe dopo che l' eſtuazione è ſvanita, il malato ſente cattivo ſapore ed impaſtricciamento di bocca; ſe non abbia appetito, ſtato aſſai ordinario a coloro, che non anno ſofferto veruna di queſte *evacuazioni*: allora ſi preſcriverà un *purgante* blando e rinfreſcante, come un' oncia di *polpa* di *tamarindi* bollita in un bicchiere d' acqua o di *ſiero* di *latte*, in cui ſi farà poſcia ſciogliere da un' oncia ſino a tre di *manna craſſa*, o *l' infuſione* dei *tamarindi*, e di *ſena*, di cui ſi troverà la ricetta nella Tavola; ovvero un' *acqua minerale artifiziale* compoſta di ſei dramme di *ſale* di *Sedlitz* o d' *epſom* ſciolte in un boccale d' acqua, che ſi berà a bicchieri d' ora in ora.

Dove ella è indicata.

Purgativo rinfreſcante.

Dopo queſta *purgagione*, che ſi può reiterare, qualora ſi giudichi neceſſario, ſi porgeranno all' infermo degli alimenti più nutritivi, come delle carni di animali giovani, un po' di *vino* buono, e farà qualche eſercizio.

Qualora dopo il ſuo riſtabilimento l' infermo ſia coſtretto di ripigliare le ſteſſe occupazioni è bene, che non vi ſi adatti che a gradi, e che approfitti della lezione, che ha di preſente ricevuto; con la quale imparando a conoſcere il grado delle ſue forze apprende altresì, che gli eccesſi non ſono che relativi, e ch'è ſomma imprudenza il miſurarſi con perſone più forti e più vigoroſe di ſe ſteſſi, o il gareggiare con eſſo loro. ( Ved. Tom. I. pag. 76. e ſegg. )

Condotta, che dee tenere l' infermo dopo il ſuo riſtabilimento.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Governo dell' eſtuazione morboſa cagionata dall' abuſo degli alimenti riſcaldanti, del vino, dei liquori ſpiritoſi; dalla mutazione del vitto, ec.*

IL governo dell' *eſtuazione morboſa*, che dipende da queſte cagioni, differiſce un poco da quello, che abbiamo ora accennato. Biſogna ugualmente conſigliare al malato di ſottrarſi delle cagioni, che l' anno fatta naſcere, vale a dire di laſciare da parte gli *alimenti riſcaldanti*, il *vino*, i *liquori ſpiritoſi*, la *mala regola* del *vivere*, ec. Ma queſti mezzi in generale non baſtano, perchè lo *ſtomaco*, e gl' *inteſtini* ſono il più delle volte impaſtricciati di materie *indigeſte*, da cui biſogna ſbarazzarli.

Queſta ſpezie di eſtuazione morboſa avendo molto rapporto con l' indigeſtione, richiede lo ſteſſo governo.

Per la qual coſa avendo queſta *eſtuazione* molto rapporto con la *indigeſtione*, ricerca eſſa un governo preſſo poco ſimile. ( Ved. di ſopra Cap. XXXI. §. III. di queſta Parte II. ) E' coſa però rara, che l' infermo abbia delle voglie di vomitare: ma ſiccome prova un calore conſiderabile dentro lo *ſtomaco*, nel *ventre*, e nei *reni*; ſiccome ha la bocca aſciutta, infocata, e ſovente ſi trova aſſetato; ſiccome la ſua pelle è arida, e il ſuo *polſo vivo*, ſenza però eſſere ſempre *pieno*; l' acqua tiepida data in gran doſe ſi trova eſſere ugualmente il principale *rimedio*.

Bevanda acquoſa, e abbondante. Cliſteri.

Prenderà dunque l' infermo molt' *acqua tiepida*, o d' *orzo*, o dell' *oſſicrato*, ec. a ſuo talento. Se gli faranno tre o quattro *cliſteri* nei due o tre primi giorni, e per tutto queſto tempo ſi aſterrà da ogni nodrimento. Non è neceſſario, che reſti coricato, come lo abbiamo conſigliato nel caſo precedente: biſogna al contrario, che ſtia alzato, e leggermente veſtito.

L' infermo dee reſtare alzato.

Se però l' infermo aveſſe delle voglie di vomitare, converrebbe allora ajutare la natura, che in queſto caſo non fa quaſi ſempre che degli ſforzi inutili, eſibendo quindici o venti grani d' *ipecacuana* in polvere in un bicchiere d' acqua tiepida, e ſe ne agevolerà l' effetto con l' una o l' altra delle bevande indi-

Ipecacuana.

cate. ( Ved. not. 4. Cap. III. di queſta Parte Seconda. )

La *purgagione* è più ſpeſſo neceſſaria in queſto caſo, che nel precedente, ſpezialmente ſe l'infermo avendo avuto de' faſtidj di ſtomaco non ha preſo l' *ipecacuana*, e ſe non abbia avuto veruna *eruzione*. Ma prima di purgare, fa di meſtiere, che il calore ſia aſſolutamente eſtinto, e i dolori ſvaniti; coſa che richiede più o meno di tempo relativamente alla intenſità dei *ſintomi*. L'infermo potrà prendere l'una delle medicine preſcritte di ſopra pag. 389. di queſto Vol., e la itererà a tenore dell'eſigenza del caſo. Purgativo.

Allorchè l' *eſtuazione morboſa* è dipendente da un cangiamento nel *vitto*, baſta il più delle volte far ritorno a quello, che ſi ſeguiva per lo innanzi; ſe per altro avendo inſiſtito lungamente ſu quello, ch'è contrario, non abbiaſi dato luogo alle vere malattie, che ne ſono le conſeguenze, e di cui biſogna vedere l'enumerazione nel Cap. degli *alimenti* Tom. I. pag. 116. e ſegg.

Si vedrà in queſto ſteſſo Capitolo quali ſono le cautele, con le quali biſogna far ſcielta degli *alimenti* relativamente al *temperamento* e alla *coſtituzione*. Si vedrà ancora nel Tom. I. not. 10. pag. 131. i caratteri dai quali ſi riconoſce, che il vino è nocevole, o ſalutare.

Finiremo queſto Articolo col ripetere il conſiglio breve, ma ſaviſſimo, e molto appropriato, che dava il famoſo POUSSE ad una perſona di qualità, cui le gozzoviglie erano delle cagioni frequenti di *eſtuazione morboſa* da *indigeſtione*: *laſciate a parte la gozzoviglia, e bevete dell' acqua*.

## ARTICOLO TERZO.

### *Governo dell' eſtuazione morboſa cagionata dalle paſſioni, dai travagli di ſpirito, ec.*

È coſa rara, che gli effetti delle *paſſioni* ſi limitino ad una ſemplice *eſtuazione morboſa*. L'impreſſione viva, sfrenata e impetuoſa della maggior parte di eſſe cagiona il più delle volte delle *febbri inſiammatorie*, dell'altre malattie *acute*, e talvolta una mor- Queſta ſpezie d'eſtuazione morboſa è rara.

te ſubitanea. ( Ved. di ſopra pag. 384. di queſto Vol.) L'impreſſione lenta al contrario di alcune altre lima ſordamente la macchina, e riduce ad alcune malattie di languore, contro le quali l'Arte non è che troppo ſpeſſo invalida. ( Ved. Tom. I. pag. 220. e ſegg. )

Tuttavolta queſti effetti ſono ſempre relativi all'*irritabilità* del ſoggetto. Una perſona dilicata e *convulſionaria* può reſtare uccisa da un *acceſſo* di *collera*; laddove queſto medeſimo *acceſſo* non farà, che una impreſſione leggiera ſopra un uomo forte e ben coſtituito. Così pure gli affanni, i travagli di ſpirito, ec. appena lievemente toccano, e per così dire ſdrucciolano ſopra una *coſtituzione* forte e vigoroſa; laddove ſtraſcinano in accidenti incurabili coloro, che anno la *fibra* laſſa, e che ſono *melancolici*.

Chi ſono coloro, che ci ſono eſpoſti.

Le *paſſioni* non devono dunque cagionare *eſtuazione morboſa*, che in coloro, che ſono dotati d'un temperamento *intermedio*, cioè che ſenza eſſere eccellivamente ſenſibili, lo ſono tuttavia abbaſtanza, onde poſſano eſſe laſciare delle tracce di ſe medeſime; o nel picciol numero di quelli, le di cui paſſioni ſembrano ſubordinate, quanto poſſono mai eſſerlo, all'impero della ragione.

Biſogna cominciare dal ſottrarſi dalla cagione, che l'ha fatta naſcere.

Comunque ſia la coſa il primo dei *rimedj* in queſta ſpezie di *eſtuazione morboſa*, come nell'altre, è di ſottrarre il malato dalla cagione, che l'ha fatta naſcere. E' ſenza dubbio difficile di cancellare l'impreſſione, che ha fatto nell'animo una *paſſione* viva e imperioſa; tuttavolta i conſigli ſavi, maturi, e ben diretti di un vero amico; la viſta di oggetti contrarj a quelli, che ci hanno ferito; gl'intertenimenti, le converſazioni ſopra alcuni ſoggetti direttamente oppoſti a quelli, che anno cagionato la malattia, ſono dei mezzi grandi, che biſogna badare bene di non negligere; perchè oltre che ſono ſpeſſo riuſciti felicemente, v'è di più, che ſenza il loro ſoccorſo i *rimedj* ſono invalidi. ( Ved. l'oſſerv. della nota 3. del Cap. VIII. di queſta Parte II. )

Allorchè vi ſia febbre: bevanda rinfreſcante, pediluvj, e bagni totali.

Se l'ammalato abbia *febbre*, e *doglia* di *teſta*, ſe la ſua pelle ſia arida, e infocata, formerà la ſua bevanda ordinaria dal *ſiero* di *latte aranciato* o *cedrato*, dall' *emulſione*, dalla *limonea*, dall'*oſſicrato*, dall'acqua d'orzo nitrata, ec. immergerà mattina e ſera le gambe

nell' acqua tiepida, o farà un *bagno* totale, la di cui acqua ſarà meno calda che ſia poſſibile.

Alimenti.

Nei due o tre primi giorni non v' è biſogno di molto alimento: potrà prendere l' infermo qualche *cremore* di *riſo*, d' *orzo*, o di *avena*; e ſe patiſce *veglie*, piglierà nella ſera una *emulſione* ordinaria, alla quale ſi potrà aggiungere ſecondo le circoſtanze da tre ſino a ſei dramme di *ſciloppo diacodion*.

Emulſione calmante.

Se al contrario l' infermo è ſtenuato e languido, la ſua bevanda ſarà del *ſiero di latte vinoſo*, o dell' acqua tinta di *vino*, o una *infuſione* leggiera di ſcorza di *ſaſſafraſſo* o di *cinnamomo* acconcia con il *zucchero*. Si nutrirà con la carne di animali giovani; berà ne' ſuoi paſti del *vino* adacquato per metà, e ſe ſia neceſſario, prenderà il calmante accennato di ſopra.

Quando v' abbia della debolezza, ſiero di latte vinoſo, infuſione di ſaſſafraſſo, o di cinnamomo. Cibi. Bevanda.

In queſti due caſi la *miſſione* di *ſangue* non ſi trova indiſpenſabile, ſe non quando l' *eſtuazione morboſa* ha cagionato una ſoppreſſione dei *meſtrui*, o delle *moroidi*, o di qualunque altra *emorragia periodica* o abituale. Lo ſteſſo ſi vuol intendere della purgagione, che non ſi dee iſtituire, ſe non quando ſi oſſerveranno i *ſintomi*, che *indicano* i *purganti*.

Solo caſo, che indica il ſalaſſo.

In generale toſto che i *ſintomi* dell' *eſtuazione morboſa* ſono calmati, i ſoli *rimedj*, di cui l' infermo abbia biſogno, ſono la diſtrazione, il paſſeggio, i viaggi, ec. (Ved. Tom. III. pag. 249.)

## ARTICOLO QUARTO.

### *Governo dell' eſtuazione morboſa cagionata dall' ecceſſo dei piaceri ſenſuali, dal libertinagio, dalla manſtuprazione, ec.*

Quante malattie naſcono da queſte cagioni!

QUanti mali traggono la loro origine da queſte cagioni! Tal è il deſtino della ſpezie umana, che i piaceri amoroſi divenghino la ſorgente d' una infinità di mali, (ſenza parlare di quelli, che ſono conoſciuti ſotto il nome di *malattie veneree*,) qualora non aſcoltando che l' impeto dei deſiderj taluno ſi abbandona ſenza riſerva al loro impulſo. E' qui ſopra tutto, che il *ne quid nimis* del Savio, diviene la baſe fondamentale della ſanità.

**La più leggiera è l'eſtuazione morboſa.**

Il primo accidente, che ſeco portano gli eccesſi di queſto genere, è l'*eſtuazione morboſa*; accidente ſul quale l'allettamento del piacere fa pur troppo ſpeſſo chiudere gli occhi, e che per così fatta negligenza conduce ſubito alla perdita delle forze, quindi ad uno *ſnervamento* quaſi ſempre incurabile, e ſpeſſo ad alcune malattie tanto gravi, che violente; quali ſono l'*apopleſſia*, il *letargo*, l'*epileſſia*, il *tremore*, la *paraliſia*, gli *ſpaſimi*, tutte le ſpezie di *artritide*, ec.

**Quali ſono le altre malattie.**

Quanti giovani che per non avere obbedito a queſto primo avvertimento di natura ravviſano il loro ritratto nella pittura orribile, ma vera dell'ARETEO! ed eccovelo.

**Conſeguenze del libertinaggio.**

„ Queſti giovani, dic'egli, pigliano l'aria e l'infermità dei vecchi; divengono pallidi, effeminati, „ torpidi, vili, pigri, ſtupidi, e anco imbecilli: il „ loro corpo ſi fa curvo: le loro gambe più non poſſono ſoſtenerli: anno una faſtidioſaggine generale: „ ſono inabili a tutto: parecchi cadono in *paraliſia* „ ec. ( Ved. *de ſignis & cauſ. diuturn. morb. lib. II. cap. V.* )

IPPOCRATE ha deſcritto le conſeguenze di queſti eccesſi ſotto il nome di *tabe dorſale*. „ Queſta malattia, dic' egli, naſce dalla *midolla ſpinàle*: ella „ aſſale i giovani maritati, e i *libidinoſi*; esſi non „ hanno *febbre*; e tuttochè mangino bene, ſi ſmagrano e ſi conſumano; par loro di ſentire delle „ formiche a diſcendere dalla teſta lungo la *ſpina*. „ Tutte le volte, che ſcaricano il ventre, o che orinano perdono in copia un liquor ſeminale liquidisſimo; ſono inabili alla generazione; i loro ſogni „ ſpeſſo portan ſeco le *polluzioni*: i paſſeggi ſpezialmente in vie diſaſtroſe li affannano, l'infievoliſcono, loro procurano delle gravezze di teſta, e de' „ rumori nell'orecchio; finalmente una *febbre acuta* „ termina i loro giorni. „

Il celebre HOFFMANN riferiſce il fatto ſeguente nel ſuo *Trattato delle malattie cagionate dall'abuſo dei piaceri ſenſuali*. „ Un giovane di diciott'anni, che „ aveva avuto frequente commercio con una ſerva, cadette tutto ad un tratto in isfinimento con un tremorio generale di tutte le membra: aveva la faccia rubiconda, e il *polſo deboliſſimo*: ſi traſſe da

„ queſto ſtato a capo d' un' ora; ma reſtò in un languore generale. Lo ſteſſo acceſſo ritornò con moltiſſima frequenza, e gli laſciò nell' ottavo giorno una contrazione, e un enfiamento nel braccio dritto con un dolore al gomito, che ſempre ſi raddoppiava. Il male aumentò per lungo tempo ad onta di molti rimedj; e non venne a guarire, che dopo lungo andare.„

**Proſpetto degli effetti della manſtuprazione.**

Qual pittura più terribile puoſſi offrire a que' giovani dediti al vizio il più vergognoſo, e il più micidiale, cioè la *manſtuprazione*, quanto quella, che ci pone dinanzi gli occhi il Sig. TISSOT! „ Io ſteſſo ne reſtai ſpaventato, dice queſto celebre Medico, la prima volta, che vidi lo ſventurato, che ne formava il ſoggetto. Compreſi in allora meglio, che per lo innanzi, la neceſſità di moſtrare alla gioventù tutti gli orrori del precipizio, nel quale ſi slanciano volontariamente.„

„ L. D.... Oriuolajo era ſtato ſavio, e aveva goduto buona ſalute ſino all' età di dieciſette anni. A queſta epoca ſi abbandonò alla *manſtuprazione*, che reiterava tutti i giorni ſpeſſo ſino a tre volte, e l' ejaculazione era ſempre preceduta e accompagnata da una perdita leggiera di conoſcimento, e da un moto convulſivo nei *muſcoli eſtenſorj* della *teſta*, che la traevano fortemente all' indietro, mentre il corpo ſi gonfiava ſtraordinariamente.„

„ Non era ancora paſſato un anno, che cominciò a ſentire una grande laſſezza dopo ciaſcun atto: queſto avviſo non fu baſtante a farnelo ravvedere: la ſua anima già tutta abbandonata a così fatte brutalità non era più capace di altre idee, e la repetizione del ſuo delitto divenne ogni giorno più frequente ſino a tanto che alla fine ſi trovò in uno ſtato, che gli fece temere la morte.„

„ Divenne ſaggio troppo tardi, cioè quando il male aveva già fatti tai progreſſi, che non poteva eſſere guarito, e le parti genitali erano divenute sì irritabili e sì deboli, che non v' era più biſogno d' un nuovo atto dalla parte di queſto infelice per l' *effuſione* del *ſeme*. L' *irritazione* la più leggiera produceva ſul fatto ſteſſo un' erezione perfetta, ch' era immediatamente ſeguita da una evacuazione di que-

„ ſto liquore, che aumentava di giorno in giorno la „ ſua debolezza.

„ Quello *ſpaſmo*, che non ſoffriva per l'addietro che „ nel tempo della conſumazione dell'atto, e che ceſ- „ ſava nel tempo ſteſſo, era divenuto abituale, e lo „ aſſaliva ſovente ſenza veruna cagione apparente, e „ d'una maniera sì violenta, che per tutto il tempo „ dell'acceſſo, che durava talvolta quindici ore, e „ giammai meno di otto, ſoffriva in tutta la par- „ te poſteriore del collo dei dolori sì violenti, che „ mandava ordinariamente non delle grida, ma degli „ urli, e gli era impoſſibile per tutto queſto tempo „ d'inghiottire nulla di liquido o di ſolido. La ſua „ voce era divenuta fioca; perdute avea onninamen- „ te le forze. Coſtretto ad abbandonare la ſua pro- „ feſſione, incapace di tutto, oppreſſo dalla mi- „ ſeria, languì quaſi ſenza ſoccorſo per alquanti me- „ ſi, tanto più da compiangerſi, che un reſto di me- „ moria, che non tardò a ſvanire, non gli ſerviva, „ che a rammentargli inceſſantemente le cagioni del- „ la ſua ſventura, e ad aumentare per ogni guiſa l' „ orrore de' ſuoi rimorſi. „

„ Avendo inteſo lo ſtato ſuo, mi portai da lui. „ Parvemi piuttoſto che uomo vivo un vero cadave- „ re giacente ſulla paglia, magro, ſparuto, ſuccido, „ mandava un puzzo infetto, quaſi incapace di mo- „ to alcuno, perdeva ſovente dal naſo un ſangue „ ſmorto e acquoſo, e gli ſortiva continuamente una „ bava dalla bocca. Moleſtato da *diarrea* ſcaricava gli „ *eſcrementi* ſenza accorgerſene. L'effuſione del *ſeme* era „ continua: i ſuoi occhi lippoſi, torbidi, ſmorti non „ avevano più la facoltà di muoverſi: il *polſo* era „ eſtremamente *piccolo*, *veloce*, e *frequente*; la reſpi- „ razione moltiſſimo oppreſſa; la magrezza eſtrema, „ eccetto nei piedi, che cominciavano a farſi *ede-* „ *matoſi*. „

„ Il diſordine dello ſpirito non era minore: ſen- „ za idee, ſenza memoria, incapace di connettere „ due fraſi, ſenza rifleſſione, ſenza inquietudine ſul „ ſuo deſtino, ſenz'altro ſentimento, che quello del „ dolore, che ritornava in tutti gli acceſſi almeno „ ogni tre giorni. *Ente* aſſai inferiore ai bruti; ſpet- „ tacolo di cui non ſi può concepire l'orrore; ſi du-

„ rava fatica a riconoſcere, ch' ei aveſſe altra volta „ appartenuto alla ſpezie umana..... Morì a capo „ di alcune ſettimane in Giugno 1757. *edematoſo* di „ tutto il corpo. „ (Ved. l' *Onaniſme* pag. 33. e ſeg.)

Queſte deſcrizioni, e queſti fatti, di cui i libri ſono ripieni, e che potremmo moltiplicare, ſe foſſe neceſſario, ſaranno di qualche utilità ai novellamente ammogliati, a' giovani, che cominciano a darſi in preda al libertinaggio, e alla *manſtuprazione*. Saremmo troppo felici, ſe poteſſimo ſperare cotanto. Almeno è noſtro dovere di rappreſentar i pericoli, ai quali ſi eſpongono, allorchè ſono ribelli agli ordini di natura, che loro impone di arreſtarſi; e ſiffatto ordine loro è intimato dai *ſintomi* dell' *eſtuazione morboſa*.

L' eſtuazione morboſa è il ſegnale dato dalla natura per farci abbandonare ogni ſpezie di eccesso.

Subito dunque, che provano ſiffatti *ſintomi*, fa di meſtiere, che ſi armino di coraggio, che rinunzino ai piaceri, che la loro *compleſſione* non permette ad eſſi di uſare che moderatamente, e che dei mali ſenza numero li coſtringeranno ad abbandonar ben preſto. Conviene, che prendano del ripoſo proporzionatamente al grado di laſſezza, da cui ſono oppreſſi: ſi aſterranno dagli ampleſſi delle loro ſpoſe, o delle femine con le quali ſoddisfacevano alle loro paſſioni.

Da che ſi debba cominciare il governo di coloro, che ſi danno in preda alle femine.

E' neceſſario, che i *manſtupratori* non ſi trovino mai ſoli, che ſi procurino degli amici, e delle ſocietà capaci di fiſſare la loro immaginazione, e di riempiere il vuoto del loro animo: debbono fuggire le letture, e le converſazioni capaci di richiamare alla loro mente dell' idee, di cui è ſomma neceſſità che perdano la memoria per ſempre.

Dei manſtupratori.

Se gli ammalati non provano, che gli effetti della ſemplice *eſtuazione morboſa*, ch' è quanto a dire, ſe non anno la *febbre lenta*, che caratterizza l' *eſtenuazione*, ſi ridurranno alle bevande *refrigeranti* e *nitrate* preſcritte nei §. precedenti; e ſe il loro *ſtomaco* è in iſtato di digerire, piglieranno degli *alimenti* leggieri e addolcitivi.

Allorchè non v' abbia complicazione di febbre lenta, bevanda, e alimenti.

Quello, che deeſi preferire in queſto caſo è il *latte*, perchè ripara le forze prontiſſimamente; perchè nutriſce quanto il ſuco delle carni, ſenza eſſere ſuſcettibile di *putridezza*, e previene la ſete; perchè fa le veci di *alimento*, e di *bevanda*; perchè mantiene

Non v' è alimento ſuperiore al latte in queſto caſo. Perchè?

tutte le *ſecrezioni*, e diſpone ad un ſonno tranquillo; finalmente perchè è proprio ad adempire tutte le *indicazioni*, che ſi preſentano.

ZACURO LUSITANO dovette all'uſo del *latte* lo riſtabilimento d'un giovane, che dagli eceſſi carnali era caduto in una febbre *lenta* corteggiata da un calore cocente, e da *ardore* d'*orina*, che lo aveva ſtenuato a ſegno, che raſſomigliava piuttoſto ad uno ſcheletro, che a uomo vivo. (Ved. *Prax. Med.* lib. 2. obſ. 70.)

Attenzione, che biſogna avere nel prendere in latte.

Se il *latte* ha prodotto queſto effetto felice ſopra un ſoggetto così aggravato; coſa farà poi ſu quelli, che ſoltanto riſentono i primi tocchi dell'*eſtenuazione*? Dobbiamo però avvertire, ch'è neceſſario, acciocchè il *latte* ſia conſacevole, o che il malato ne faccia il ſolo ed unico ſuo alimento, o che lo pigli a digiuno, cioè a merenda, e a cena, allorchè lo *ſtomaco* è interamente ſgombro dalla *digeſtione* degli altri cibi.

Il ſalaſſo è contrario. Perchè?

Il *ſalaſſo* è aſſolutamente contrario; può anche addivenire funeſto in queſta ſpezie di *eſtuazione morboſa*, perchè ſempre pertiene più o meno all'*eſtenuazione*, e ogni evacuazione diviene nocevole in tal caſo.

Quando biſogna purgare, ſi dee preſcrivere il rabarbaro.

I *purganti* non vi ſono niente più indicati, qualora almeno il male non abbia avuto origine da ſoverchio alimento, da prave *digeſtioni*; e il *rabarbaro* alla doſe di ventiquattro grani, ripetuto finchè faccia operazione, è il *purgativo*, che conviene.

Se l'infermo ſtenuato abbia della *febbre*, queſta è una *febbre lenta* compagna ordinaria dell'*eſtenuazione*; e in tal caſo biſogna riportarſi ai conſigli d'un Medico ſperimentato.

I manſtupratori ſono tra tutti i malati i più difficili da trattarſi.

Tra tutte queſte ſpezie di malati i *manſtupratori* ſono i meno docili. (Ved. Tom. II. pag. 115.) Siccome tengono il loro delitto ſotto il ſigillo della maggior ſecretezza, neſſuno è mai informato della loro ſituazione, ſe prima i caratteri dell'*eſtenuazione* non ſieno manifeſti; e in queſta epoca ancora ſi dura ſomma fatica a togliere il velo, che naſconde la verità. Noi rimandiamo il Lettore all'*Onaniſmo* del Sig. TISSOT per conoſcere il governo, che conviene allo ſtato, in cui ſi trovano queſti infelici. Il ſervigio reſo alla ſocietà da queſto Medico celebre

è ſuperiore ad ogni pregio, ſe gli uomini ſapeſſero profittare delle lezioni ſaggie, ch' ei vi porge.

Quanto abbiamo di preſente detto dei *manſtupratori*, vuolſi egualmente intendere delle *manſtupratrici*, ci ſia permeſſo così fatto termine: perocchè pur troppo è vero, che le perſone del ſeſſo gentile, non ſono meno inclinate a queſto vizio diſtruttore. Le grandi Città, i luoghi di educazione, ec. ne ſomminiſtrano tutto giorno degli eſempi; e gli accidenti, che ne riſultano, ſono tanto più gravi e difficili da guarirſi, quanto che la coſtituzione delle ſemine è più debole, più dilicata, e ſoggetta a maggior numero di mali.

Lo ſteſſo n' è delle manſtupratrici.

Quante malattie, che per ſe ſteſſe leggiere, divengono inſanabili nelle perſone del ſeſſo gentile, perchè il loro *temperamento* è indebolito, ſnervato da queſta cagione vergognoſa del pari, che micidiale! Quante altre, che non ſono dipendenti che da queſta ſola cagione tanto più difficile da ſcoprirſi, quanto che la diſſimulazione ſembra eſſere un precetto di educazione preſſo le femine!

E' dunque di ſomma importanza, che coloro i quali ſi dedicano al ſollievo dei loro ſimili per iſtituto o per inclinazione ſieno informati di queſti fatti a fine di ſtare perpetuamente in guardia contro le rivoluzioni, le irregolarità, gli andamenti inſidioſi, ſotto i quali ſi preſentano tanto ſpeſſo le malattie delle femine. Si può conſultare l' Opera del Sig. de BIENVILLE citata di ſopra pag. 162. di queſto Vol.)

E' neceſſario di eſſere iſtruito degli effetti funeſti di queſto coſtume vergognoſo.

I precetti dell' *onaniſmo* ſono egualmente qui da ſeguirſi con le modificazioni però, con le riſerve, e le differenze, ch' indicano le malattie delle femine: il perchè conſigliamo di non mai fidarſi dei proprj lumi in tai caſi, e di chiamare coſtantemente un Medico ſaggio e perito.

Quanto a noi ci limiteremo a raccomandare con ſomma iſtanza alle madri, alle ſuperiore, alle iſtitutrici di fanciulle d' invigilare con la maggiore attenzione, acciocchè le loro fanciulle, i loro allievi, quelle, che ſono ſottomeſſe alla loro iſpezione, non reſtino mai ſole, acciocchè non contraggano famigliarità nè con le fanteſche, nè con altre donne di ſervizio, femine per la maggior parte di mal coſtume;

Avviſo alle madri, alle Iſtitutrici di fanciulle, ec.

di loro giammai permettere ſotto qualunque preteſto di dormire con una ſtraniera, con una camerata, nemmeno con un' amica, maſſime ſe ſia più attempata di eſſe. Quaſi tutte le *manſtupratrici* confeſſano, che queſta condiſcendenza è ſtata l'epoca della loro diſſolutezza. Raccomandiamo da ultimo di procurar loro delle ricreazioni, di produrle in alcune società, i dicui trattenimenti oneſti ſoddisfacciano al loro cuor giovanile, e non laſcino luogo a deſiderio di altri ſollievi, di altri piaceri.)

## CAPITOLO QUARANTESIMO QUINTO.

### *Dei colpi ſolari.*

Coſa intendaſi per colpo ſolare.

(NOn ſi dovrebbe chiamare *colpo ſolare*, che quell' effetto pronto, ſubitaneo, e ſpeſſo mortifero dei raggi d'un ſole cocente ſopra qualche parte del corpo; effetto manifeſto all'eſterno da alcune macchie più o meno eſteſe, e d'un nero più o meno carico. Ma ſi è eſteſa queſta denominazione a tutti gli accidenti, che riſultano da un'azione troppo forte del ſole ſopra la teſta, ed anche ſopra le altre parti del corpo.

Conſeguenze dei colpi ſolari.

Queſti accidenti ſono ſpeſſo graviſſimi, poichè poſſono uccidere, ſpezialmente gli ubbriachi, che ſi addormentano con la teſta al ſole. La malattia da cui ſono attaccati, differiſce poco dell' *apopleſſia*, che li leva talvolta di vita ſubitamente. Coloro, che la ſcappano in bene, patiſcono per lungo tempo una doglia di capo, che loro laſcia pochi momenti di quiete. Ve ne ſono, che perdono la viſta, o che loro non ne reſta, che quanta ne abbiſogna per camminare; altri finalmente rimangono imbecilli.

I contadini, che ſono colti da un *colpo ſolare*, vengono il più delle volte ſopraffatti da *parafreneſia* pericoloſiſſima; altri ſoffrono un delirio continuo ſenza *febbre*, e ſenza doglia di teſta. Se ne ſono veduti a divenir ciechi, o ne' quali il male dopo alquanti giorni di violente doglie di capo andò a cadere ſulle palpebre, che reſtarono lungamente roſſe e molto teſe, ſenza che ſi poteſſero aprire.

Chi ſono coloro, che

I viaggiatori, gli agricoltori, e le altre perſone della campagna, i conciatetti, i muratori, coloro, che

laſtri-

laſtricano le ſtrade, e gli altri operai eſpoſti all' ardore del ſole, ſono i più ſoggetti ai *colpi ſolari*: i ſoldati nelle marcie, e negli *aſſedj* poſſono eſſerne ſopraffatti: può taluno ancora eſſerne colto paſſeggiando, trattenendoſi in giuochi di eſercizio al ſole aperto, ec. ci ſono eſposti.

Il celebre TISSOT dice di aver veduto un uomo attaccato da ſiffatti accidenti per eſſerſi addormentato con la teſta ſcoperta dinanzi un gran fuoco. Io non dubito, dice a queſto propoſito il Sig. LIEUTAUD, che i fornaj, i paſticcieri, ec. non ne abbiano potuto ſomminiſtrare degli eſempi, ſe foſſero caduti nelle mani di Medici egualmente capaci di darne giudizio.

## §. I.

### *Cagioni dei colpi ſolari.*

L'Azione dei raggi del ſole ardente ſopra alcune parti del corpo, è, come ſi comprende abbaſtanza, la ſola cagione dei *colpi ſolari*. Ma ſiffatta cagione, data d'altronde l' uguaglianza di tutto il reſto, ſarà infinitamente più attiva ſe agiſce ſopra un uomo preſo dal vino, ſopra un uomo ſepolto in un ſonno profondo, ſopra alcune perſone ſtenuate dalla fatica ec., ch' eſſa può ammazzare in un ſubito, come abbiamo già detto.

## §. II.

### *Sintomi degli accidenti cagionati dai colpi ſolari.*

COloro, che ſono colpiti dal ſole ſi lamentano alla bella prima d' un dolore gravativo di teſta; dolore, ch' è ſpeſſo corteggiato da *febbre*, e da ſete: patiſcono delle trafitture, o dei battimenti incomodiſſimi; loro ſembra ſentire il *cervello* a sbalzare dentro il *cranio*; gli occhi aſciutti e ſcintillanti non poſſono ſoffrire la luce, e reſtano talora chiuſi dalla gonfiezza delle palpebre. Ve ne ſono, che ſoffrono delle *convulſioni* di teſta; altri cadono in ſopore, o ſono tormentati da una veglia crudele, ch' è ordinariamente il foriere d' un delirio furioſo. Se ne veggono di quelli,

che liberi di *febbre* perdono la memoria, e divengono come inſenſati; alcuni altri anno dei movimenti *convulſivi* o dei tremori nell'*eſtremità*, ec.

Sintomi, che preſentano le parti eſterne della teſta.

Frattanto la *pelle* del viſo, del *cranio*, e d'ogni altra parte appariſce ſecca e come aduſta dal ſole, e vi ſi ſollevano talvolta dei *tumori*, che anno la loro ſede nel collo, o vicino l'orecchio. I *ſudori* ſono ordinariamente copioſi, e ſuſſeguiti da grandiſſimo abbattimento: le *orine* appajono ardenti e colorate: i malati da ultimo provano le più crudeli *anſietà*, e rifiutano gli *alimenti*: ſe ne ſono veduti, che avevano dell'orrore per le bevande. Un uomo, dice il Sig. TISSOT, dopo di avere camminato tutta una giornata al ſole ſcoperto, cadette in *letargo*, e morì a capo di alcune ore con gli *ſintomi* della *rabbia*.

Le altri parti del corpo offeſe dai colpi ſolari.

La teſta non è la ſola parte, ſu cui agiſce l'azione del ſole, comechè ſia quella, che ne rimane il più ſovente tocca. Si eſponga qualcuno ai raggi ardenti di queſto aſtro con la teſta coperta in guiſa di eſſere riparato dalle loro impreſſioni, ſe vi s'intertenga qualche tempo, proverà nelle braccia, nelle gambe, nelle coſcie, nei *reni*, o in ogni altra parte del corpo un ſenſo di calore ſecco e mordicante, una rigidezza conſiderabile, dei dolori violenti, ec.

Sintomi appo i fanciulli.

Nei fanciulli molto teneri il male ſi manifeſta da un ſopore profondo, che dura parecchi giorni, da vaneggiamenti continui, o da *delirio* frammiſchiato di furore e di ſpavento, come ſe loro ſi foſſe ſul fatto ſteſſo ſuſcitata una violenta paura, da alcuni movimenti *convulſivi*, da doglie di capo, che ſi raddoppiano per via di *acceſſioni*, e loro fanno mandare dell'alte ſtrida, da *vomiti* continui, ec. Si ſono veduti de' fanciulli, che dopo eſſere ſtati colpiti dal ſole, ſono ſtati per lungo tempo moleſtati da una *toſſerella*.

Sintomi, quando gli accidenti ſono leggieri.

I colpi ſolari non ſono ſempre ſuſſeguiti, nè accompagnati da accidenti tanto gravi, nè così complicati, come quelli, che abbiamo ora accennato. Allorchè l'impreſſione è leggiera, ſia perchè quel tale ſi trovava ben coperto, ſia perchè il ſole era poco ardente, ſia da ultimo perchè è rimaſto poco tempo eſpoſto alla ſua azione, tutto l'affare talvolta

va a finire in un *reuma* di *capo*, in una *gravedine*, in un male di gola, in una doglia di capo, in una enfiagione delle glandule del collo, o in una aridità degli occhi, che ſi fa ſentire per un tempo più o meno lungo, ec.

## §. 111.

### *Governo degli accidenti cagionati dai colpi ſolari.*

Gli accidenti cagionati dai *colpi ſolari* richiedono un governo tanto più pronto e riſoluto, quanto più ſono violenti. Imperciocchè quando i *ſintomi* ſono gravi, per poco che ſi perda di tempo, il male diviene incurabile. Il punto eſſenziale è di moderare la furia del *ſangue*, e di eſtinguere il fuoco, che vi ſi accende. I *ſalaſſi*, i *pediluvj*, e *ſemicupj*, i *bagni totali*, i *cliſteri*, i *rinfreſcanti* tanto interni ch' eſterni adempiono a queſte mire. Dev' eſſere pronto, allorchè gli accidenti ſono gravi.

Si apre ſubito la *vena*; e ſe il ſalaſſo è fatto a tempo, e nella proporzione, ch' eſige la *coſtituzione* e l' intenſità dei *ſintomi*, fa talora ſparire ſubitamente tutti gli accidenti: ma nei caſi graviſſimi è ſpeſſo forza il replicarlo anche parecchie volte. Il Sig. TISSOT aſſeriſce, che fu neceſſario di levar ſangue per nove volte a *Luigi XIV*. per ſalvarlo da un *colpo ſolare*, da cui era ſtato colto alla caccia. Salaſſi.

Dopo il *ſalaſſo* s' immergeranno le gambe dentro l' acqua tiepida. Queſto *rimedio* è uno dei più validi. Parecchi malati ſi trovarono alleggiati ſullo ſteſſo momento. Giova il reſtarvi più lungamente che ſia poſſibile, e rinnovarlo frequentemente. Pediluvj.

Negli accidenti graviſſimi ſi tuffa il malato in un *ſemicupio*, anzi in un *bagno totale*; ma biſogna aver attenzione che l' acqua non ſia che tiepida, non altrimenti che per i *pediluvj*; l' acqua calda recherebbe molto danno. I *cliſteri mollitivi* reiterati ſovente ſono ancora di grande ajuto. Semicupio, bagno totale tiepido, cliſteri emollienti.

Durante l' uſo di queſti primi mezzi il malato berà abbondantemente dell' *oſſicrato*, che ſembra ſingolarmente convenire in queſto caſo, dell' *orzata*, della *limonea*, del *ſiero* di *latte* chiarificato con l' *aceto*, ec. Officrato, orzata, limonea, ſiero di latte preparato con l' aceto.

Si fomenterà la teſta, la fronte, le tempia, la parte ſpezialmente, ch' è contaminata da macchie, o

Fomenti ſulla teſta con l'oſſicrato.

dà *tumori enfiati*, di cui abbiamo favellato di ſopra, (Ved. qui ſopra pag. 402. di queſto Vol.) con de' panni inzuppati nell' *oſſicrato*, nel ſucco di *porcellana*, di *lattuga*, di *verbena*, ec.

Con l' alcalì volatile fluore.

Conſigliamo di tentare l' applicazione dei piumacciuoli imbevuti d' *alcalì volatile fluore* più o meno allungato relativamente all' intenſità degli accidenti. A tenore dei ſucceſſi di queſto *alcalì* contro le ſcottature io penſo, dice il Sig. SAGE nel lib. citato pag. 379. di queſto Vol., che potrebbe eſſere adoperato con frutto nei *colpi ſolari*; ma non avendolo provato, tocca all'eſperienza a verificare queſta conghiettura.

Laſſativi.

Allorchè lo ſtato delle *prime vie* lo eſige, ſi ſomminiſtrano dei *laſſativi*; e in tal caſo ſi dà la preferenza alla *decozione* di *tamarindo*. Il malato può prendere ogni giorno a digiuno una foglietta di queſta *decozione* preparata con tre oncie di *tamarindi*.

Bagni freddi. Oſſervazioni.

I *bagni freddi* anno talvolta recato la guarigione anche in alcuni caſi, che parevano diſperati. Un uomo di venti anni, dice il Sig. TISSOT, eſſendo ſtato lungamente eſpoſto ad un ſole cocente, delirava violentemente ſenza febbre, ed era veracemente *maniaco*. Dopo parecchi *ſalaſſi* fu poſto in un *bagno freddo*, che ſi reiterò ſovente, e nel tempo ſteſſo gli veniva verſata dell' acqua fredda ſopra la teſta. Siffatti ſoccorſi poco a poco lo riſanarono.

Un Uffiziale, che aveva corſo la poſta per parecchi giorni di ſeguito in tempo di gran calore, incontrò ſcendendo da cavallo uno ſvenimento, che reſiſtette a tutti i *rimedj* ordinarj. Ei fu ſalvato mediante l' immerſione in un bagno di acqua diacciata.

Cautela, ch' eſige il bagno freddo.

Si comprende però, che i *bagni freddi* potrebbero eſſere perglioſi, qualora non ſiaſi da prima ſcemata la piena dei *vaſi*, cioè levato *ſangue*, e queſto in proporzione dell' intenſità degli accidenti.

Operazione, con la quale il popolo pretende di eſtrarre il ſole dalla teſta.

Non debbo tralaſciare di dire, che molte perſone del popolo s' immaginano di poter *eſtrarre il ſole, ch' è nella teſta*; tal è la loro eſpreſſione. A tal oggetto riempiono un bicchiere d' acqua, che coprono eſattamente con una ſtamigna o con qualunque altro drappo ben teſo, e lo applicano roveſciato ſul capo in guiſa, che l' acqua, la quale ſcola lentamente, ne

bagni la *pelle*. I Fiſici ſanno, che l' *aria* deve prendere neceſſariamente il poſto dell' acqua, che ſgorga fuori di maniera, che debbonſi vedere neceſſariamente delle bolle a ſollevarſi ſino alla ſuperficie dell' acqua, che corriſponde al fondo del vaſo. Siccome queſto movimento inteſtino è aſſai ſimile a quello, che viene eccitato dal fuoco; è ſtato creduto, che il ſole, che ſi aveva in animo di levar via, nel paſſare a traverſo dell' acqua la faceſſe bollire, e che la coſa non poteſſe eſſere più evidente.

Ho riſcontrato talvolta, dice il Sig. LIEUTAUD, delle perſone aſſai qualificate, che penſavano ſu tal affare come il popolo, e che ſi tenevano sì ſicure della loro opinione, che anno voluto convincermi col farne la prova in mia preſenza, non credendo, che dopo di aver veduto co' proprj occhi l' ebullizione dell' acqua mi poteſſe ſu ciò reſtare il minimo dubbio. Io non ho ricuſato di rendermi a queſta evidenza; ma ho detto, che voleva moſtrar loro qualche coſa di più ſorprendente, ch' era di *eſtrarre il ſole da una teſta da perruca*; e ſeguendo il loro ſteſſo metodo, la coſa è riuſcita nella medeſima forma. Avendo poi ſpiegato loro così fatto fenomeno, ſi ſono vergognati di avere sì di leggieri adottato il pregiudizio del popolo.

Ridicola pretenſione.

Siffatta operazione, comechè ridicola ella ſia, non è tuttavia inutile, potendo ſupplire alle veci dei fomenti, che abbiamo detto eſſere utiliſſimi. (Ved. Compend. di Med. Prat. T. II. pag. 153.)

Non v' è perſona che non comprenda, che tutti queſti *rimedj* non devono darſi indiſtintamente in tutti i caſi di ſiffatta infermità. I *rinfreſcanti*, i *pediluvj* con verità convengono in tutti; ma le *miſſioni* di *ſangue*, i *bagni totali*, e ſpezialmente i *bagni freddi* debbonſi riſerbare per le circoſtanze gravi e minaccioſe, come abbiamo avuto l' attenzione di ſpecificarlo. Sarebbe coſa pericoloſa al pari che ridicola il metterſi a cacciar *ſangue*, e fare i *bagni* in un *reuma* di *capo*, in una *gravedine*, in una ſemplice doglia di capo, ec. (Ved. di ſopra pag. 403. di queſto Vol.) Biſogna regolarſi riguardo a queſte malattie leggiere, come s' è preſcritto nel Cap. XVIII. §. I. e nel Cap. XXIII. §. I. di queſta Parte II.)

Biſogna proporzionare i rimedj all' intenſità degli accidenti.

## §. IV.

### *Mezzi di ripararſi dagli accidenti cagionati dai colpi ſolari.*

QUalora ſi vogliano evitare i *colpi ſolari*, non biſogna mai ſortire, ſopra tutto in campagna, ſenz'avere la teſta coperta; nè mai ripoſare al ſole, maſſime dopo di aver mangiato, e con maggiore ragione dopo di aver bevuto più del ſolito. Sarebbe un'azione ben degna di lode il collocare o far collocare in ſito ombroſo quegl'inſelici preſi dal vino, che s'incontrano nelle ſtrade eſpoſti al ſole, e immerſi nel ſonno, da cui alle volte più non ſi deſtano.

Il ſole è da temerſi l'eſtate; la primavera pegli abitanti delle Città.

Le ſtagioni, in cui ſi dee temere di più i *colpi ſolari*, ſono la primavera, e l'eſtate; ma queſta ultima ſpezialmente. Nella primavera non ci ſono che gli abitanti delle Città, i quali ſi trovino incomodati dal ſole: e la ragione, che ſi puo addurne, è, che queſte perſone non eſſendo ſortite all'aria libera per una gran parte dell'inverno, e avendo dato luogo per ſiffatta inazione ad alcune congeſtioni d'umori, ſe ſi eſpongono tutto ad un tratto al ſole, che ha già un certo grado di forza, i *vaſi* della teſta dilatati da queſto calore ſi caricheranno d'una maggior quantità di *fluidi* e d'umori; quantità, che ſarà tanto più conſiderabile, quanto più le altre parti come i piedi, le gambe, ec. ſaranno fredde: coſa che accade pur troppo ſpeſſo in primavera, ſtagione piovoſa per l'ordinario, e durante la quale la terra è quaſi ſempre umida.

Queſta umidità freſca e ſoventemente aſſai fredda s'avanza ai piedi, i di cui *vaſi* contraendoſi riſoſpingono i *fluidi* verſo le parti ſuperiori; e ſe in queſto momento il ſole vibra i ſuoi raggi ſopra il capo, agindo come un *veſcicatorio* attrae gli umori a queſta parte in proporzione del ſuo calore, e della dilatazione dei *vaſi*: quindi le violente doglie di capo corteggiate ſovente da trafitture vive e frequenti, e da dolori negli occhi; accidenti però ſempre meno gravi di quelli, che ſono cagionati dal ſole eſtivo.

D'altra parte i cittadini, che non anno dimeſſo l'

*eſercizio* durante l' inverno, e con più ragione i contadini non temono punto il ſole di primavera, perchè non ne provano verun triſto effetto. Non è, che non ſi poſſa avvezzarſi alle ſue impreſſioni come a quelle di tutti i corpi, che agiſcono continuamente ſopra di noi, e che non ſi pervenga a reſtare eſpoſti al ſuo ardore, come ſi perviene a ſoſtenere ſenza eſſere incomodati il rigore dei freddi maggiori. Tuttavolta le perſone di campagna, coloro che vi ſi ſono aſſuefatti per neceſſità, non vi ſi eſpongono impunemente ſe non ſi tengano in azione; perchè è noto a chiunque, che ſe taluno vi rimanga eſpoſto in quiete, ei v' è più facilmente colpito dal ſole, che ſe mantengaſi in moto. che ſi ſono eſpoſti all' aria durante l' inverno, niente anno da temere dal ſole di primavera; ma tutti gli uomini debbono temere quello di eſtate. Se almeno non ſi ſia in azione.

Le perſone deboli e dilicate, e che vivono ordinariamente rinchiuſe ſchiveranno dunque di tenerſi ferme al ſole di primavera, qualora almeno non ſieno ben coperte, e che la terra o la ſabbia non ſia bene aſciutta; imperciocchè allora queſto calore vivificante giova moltiſſimo, ſegnatamente ai vecchi. Ma tutti gli uomini in generale fuggiranno il ſole d' eſtate; e ſe ſono coſtretti ad eſporviſi per qualſivoglia ragione, avranno l' attenzione di tenerſi ſempre in una tale azione, che incapace di ſtancarli, ſia però ſufficiente per rintuzzare per così dire l' ardore de' ſuoi raggi.) Avvantaggi del ſole di primavera per le perſone deboli e dilicate. Cautele, con le quali biſogna eſporviſi.

## CAPITOLO QUARANTESIMO SESTO.

### *Della gotta roſacea.*

(QUeſto nome ſingolare, che non dichiara nè la natura, nè il carattere dell' *eruzione*, di cui ſi tratta, ſi dà ad un roſſore abituale del viſo corredato di bolle, di *puſtole*, e qualche volta di ſemplici ſquamme con molto calore, e con *dolori lancinanti* ezïandio. Si dice dunque di coloro, che ſono in queſto ſtato, che eſſi anno la *gotta roſacea*. Queſte *puſtole* ſono talvolta sì numeroſe e sì elevate, che il viſo ne diviene difforme ed orribile: eſſe tramandano una materia ora *purulente*, ed ora *icoroſa*, *ſanguigna*, e anche talvolta del puro *ſangue*. Il naſo n' è il più contaminato; il che ſpeſſe volte lo rende d' una groſſezza moſtruoſa. Caratteri di queſto male.

## §. I.

### *Cagioni della gotta roſacea.*

GLi ſtravizzi di qualunque ſpezie, ſpezialmente quelli del *vino*, dei *liquori ſpiritoſi*, e delle femine vi danno luogo il più ſovente. Ci ſono però alcune perſone, la di cui condotta è irreprenſibile, e il di cui modo di vivere è regolare, che ſe ne trovano attaccati. Ma in queſto ultimo caſo o ella dipende da un vizio *erpetico*, *ſcorbutico*, ec. o è dipendente dal riſcaldamento cagionato da alcune fatiche oſtinate, ſpezialmente dello ſpirito, da alcune afflizioni, ec. o finalmente da alcune cagioni eſterne; imperciocchè non pare dubbioſo, che i belletti, e le manteche, di cui le femine ſi ſervono per colorirſi, o per rendere liſcia la loro pelle, non contribuiſcano a far naſcere la *gotta roſacea*, perchè turando i *pori* ſopprimono la *traſpirazione*.

## §. II.

### *Sintomi della gotta roſacea.*

LA *gotta roſacea* ſi annunzia da alcune vampe momentanee ſpezialmente dopo il paſto, che divengono ben preſto continue, e alle quali ſuccedono dei roſſori leggieri e ſuperfiziali ſparſi quà e là ſulla fronte, ſulle gote, ſopra il naſo. Siffatti roſſori poco a poco divengono più cupi, ſi dilatano, e ſi riuniſcono gli uni cogli altri in maniera di formare alcune tacche eſteſe.

Inſenſibilmente ſi vanno manifeſtando alcune picciole punte, che ſono il principio di altrettante *puſtole*, che s' ingroſſano, s' inalzano al di ſopra della *pelle*, e ſtillano, quando ſono pervenute al loro ſtabilito grado, le diverſe ſpezie d' umori, di cui abbiamo parlato. Ci ſono alcune perſone, nelle quali queſte *puſtole* riunite formano una ſpezie di maſchera, che non laſcia di libero che il contorno delle palpebre e delle labbra; in alcuni altri ſono riunite ſopra il naſo, e ſopra le parti ſuperiori delle guance; e in altri ancora

conſiſtono in alcune tacche diſpoſte irregolarmente. Gli uni patiſcono del calore cocente, dei dolori ancora in tutte le parti roſſe; degli altri non ne riſentono alcuno, allora eziandio che la quantità e la qualità dei roſſori ſembrebbero farli ſoſpettare maggiori, ec.

E' facile di arreſtare i progreſſi della *gotta roſacea*, e di guarirla, ſe ſi medichi nei principj. Ma allorchè ſia inveterata, e che il ſoggetto ſia avanzato in età, ella è ribelle a tutti i *rimedj*; forza è in allora di attenerſi alla cura *palliativa*: vi ſarebbe anzi, ſupponendo di poter giungere a guarirla, del pericolo nel farlo; imperciocchè l'eſperienza, e l'oſſervazione *anatomica* anno dimoſtrato, che la *febbre*, gl'*ingorgamenti* dei *viſceri*, talvolta ancora gli *ſpaſmi*, le *convulſioni* ſeguono aſſai da vicino queſta falſa guarigione, maſſime ſe ella non ſia ſtata preparata mediante un buon governo.

E' facile guarirla nei principj.

Ma quando è inveterata, ſarebbe coſa pericoloſa l'intraprenderne la guarigione.

## §. III.

### *Governo della gotta roſacea.*

La cura della *gotta roſacea*, per quantunque recente queſta ſia, dee ſempre eſſere lunga. Biſogna dunque, che il malato ſi armi di coſtanza.

Dev'eſſere lungo.

La regola del *vitto* è qui tanto neceſſaria, quanto i *rimedj*, ſpezialmente quando la malattia è derivata dall'abuſo del *vino*, dei *liquori ſpiritoſi*, e dalla fatica. Se da che taluno ſi accorge delle prime vampe al viſo diſmette queſti ſtravizzi, le ſentirà poco a poco diminuirſi, e alla fine eſtinguerſi interamente. Ma qualora non curì queſto avviſo della natura, che con ciò gl'indica nella maniera la più ſolenne, che il *vino*, i *liquori ſpiritoſi*, o la fatica sforzata non convengono alla ſua compleſſione; ſe perſiſta in così fatti abuſi: il male getterà inſenſibilmente le ſue radici, e ſarà poſcia impoſſibile, e anche pericoloſo di sbarbicarlo.

Importanza del vitto, ſpezialmente quando la malattia dipenda da alcuni eceſſi.

Si abbandoneranno dunque aſſolutamente i *liquori*, e ſi modererà l'attività del proprio lavoro; ſi ſchiveranno tutti *i cibi acri*, *ſalati*, conditi còl pepe, con aromi, ec. il *caffè*, il *cioccolato*, ec.

Il nutrimento ſi farà di mineſtre, di carne di ani-

Cibi, bevanda.

mali giovani, di legumi, e ſi berà a paſto dell' *acqua* pura, o ſemplicemente tinta con un po' di *vino*.

La regola di vitto dee durare per tutta la vita.

E' coſa acerba per certe perſone l'intendere, che queſta *regola* di *vitto* deve eſſer oſſervata a lungo, ma molto a lungo; biſogna però che ſieno perſuaſe, che ſenza queſta perſeveranza non potranno mai riſanarſi dalla *gotta roſacea*, nè impedire il ſuo ritorno, allorchè ſarà guarita; in modo che la *regola* di *vitto*, che proponiamo, dev' eſſere quella di tutta la vita loro.

Pediluvio, cliſteri, ſiero di latte, orzata, infuſione di bieta nitrata.

S'immergeranno le gambe nell'acqua calda per ott' ore di ſeguito. Se ſentaſi del riſcaldamento, ſi piglieranno alcuni *cliſteri*, e ſi berà del *ſiero* di *latte*, o dell' *orzata*, o una *infuſione* di *bietola*, in cadaun bicchiere della quale ſi faranno fondere quattro o cinque grani di *ſal nitro*. S'interromperà queſto così fatto governo per otto altri giorni, dopo i quali ſi ripiglierà lo ſteſſo metodo per continuarlo in queſta maniera, finchè queſte prime apparenze della *gotta roſacea* ſieno ſparite; e qualora non eſpongaſi di bel nuovo alle cagioni, che l'anno prodotta, ſi rimarrà liberi per ſempre.

Ma ſe i roſſori ſono già inveterati, ſe le *puſtole* ſono omai eſiſtenti; biſogna oltre il rimuovimento delle cagioni, e l'oſſervanza della regola del *vitto*, oltre i *pediluvj*, i *cliſteri*, e le bevande ora accennate; biſogna, dico, che il malato ſi *purghi* parecchie volte, e per un tempo proporzionato all'intenſità del male. I *purgativi* ſaranno *blandi* e *refrigeranti*, come quelli preſcritti nel Cap. XLIV. §. III. Art. I. pag. 389. di queſto Vol.)

Purgativi, allorchè la malattia è inveterata.

Oſſervazione.

Una Dama di mezza età s' è riſanata mercè l'aſtinenza totale dal *vino*, dai *liquori ſpiritoſi*, dal *caffè*, ec. e con l'uſo dell' *acque* di *Paſsì*, di cui ne prendeva una pinta tutte le mattine per otto giorni ſucceſſivi, e le ſoſpendeva per altrettanti. In queſto intervallo pigliava egualmente una pinta d'acqua di fonte: le *acque* di *Paſsì* la purgavano dolcemente, e l' *acqua* della *Senna* le teneva il ventre lubrico.

Allorchè le *puſtole* ſono numeroſiſſime, groſſe, e che ſtillano alcuno degli umori ſpecificati di ſopra, la cura diviene difficile, perchè dev' eſſere relativa alla naturalezza di ſiffatto umore: il perchè conſigliamo di conſultare in queſto caſo un Medico eſperto, e di riportarſi ai ſuoi conſigli.

Egli ſi comporterà ben differentemente da quei cerretani, che non conoſcono contro queſta malattia altri rimedj che le *lavande*, i *linimenti*, le *pomate*, gli *unguenti*, ec. Sa egli, che ſiffatti *topici* ſono tanto più perglioſi, quanto più prontamente fanno ſparire coteſto male: gl' *ingorgamenti* dei *polmoni* e del *fegato* ne ſono le conſeguenze le più frequenti. Pericoli delle lavande, delle pomate, degli unguenti, ec.

Se ſia talvolta neceſſario di far ricorſo a così fatti *topici*, ciò non può eſſere, che dopo di avere uſato per tempo lunghiſſimo i *rimedj* interni, dopo di avere adoperato i bagni in gran numero, i *veſcicatoj*, il *cauterio*, o le *mignatte* appiccate dietro l' orecchio e alle narici; compenſi, che convengono in tutti i tempi, dice il Sig. LIEUTAUD, ſenza eſcludere gli altri ſoccorſi. Veſcicatoj, cauterio, mignatte.

S' è ſpezialmente veduto e aſſai coſtantemente i migliori effetti dai *cauterj* aperti nelle gambe. Da un veſcicatorio applicato al braccio, e mantenuto aperto pel corſo di due anni mediante la ſcorza di *biondella* riconoſco la guarigione d' una donna, cui l' afflizione, che provò per la perdita del proprio ſpoſo, e le briche moleſte, che le ſuſcitarono i parenti di ſuo marito, generarono ſiffatto male.

I *bagni* di *acqua ſalſa* ſono riputati utiliſſimi in queſto male. Bagni di acqua di mare.

Ho medicato una giovane di trent' anni, che aveva acquiſtato queſto male da una fatica oſtinata. Siccome le ſue *puſtole* erano violacee e livide, le preſcriſſi il *ſiero* di *latte*, in ciaſcuna pinta del quale feci infondere un faſtellino di *creſcione*, e un pizzico di *fumaria*. Fu purgata due volte, e ſubito dopo le fu applicato un *veſcicante* al braccio, che ſi mantenne aperto con la ſcorza di *biondella*. Ella rimaſe perfettamente ſana. Oſſervazione.

E' ſuperfluo di avvertire, che la *gotta roſacea*, ch' è un *ſintomo* dell' *erpete*, dello *ſcorbuto*, della *ſifilide*, ec. non può ſanarſi che medicando quel male, da cui dipende. A tal oggetto ſi conſulteranno i Cap., che verſano ſopra ciaſcuno di queſti mali. ( Ved. Tom. III. pag. 165. e ſegg. parimenti la pag. 197. e ſegg. e Tom. IV. pag. 1. e ſegg. )

## §. IV.

*Mezzi di prevenire il ritorno della gotta roſacea.*

E' neceſſario, dice il Sig. LIEUTAUD, di ſapere, che queſta malattia domata in apparenza, non manca di riprodurſi in un'altra ſtagione, e che perciò biſogna procurare di prevenirne il ricorſo non ſolamente coll'uſo eſatto dei *rimedj*, che abbiamo propoſto, ma ancora con la regola di *vitto* la più ſevera, e continuata per tutta la vita.)

# CAPITOLO QUARANTESIMO SETTIMO.

*Dei calli ai piedi.*

Carattere dei calli ai piedi.

(TUtto il mondo ſa, che ſi dà queſto nome a degl' indurimenti, e ad alcune *eſcreſcenze calloſe*, che ſi formano principalmente ſulle dita dei piedi.

## §. I.

*Cagioni dei calli ai piedi.*

La compreſſione delle ſcarpe.

LA cagione ordinaria dei *calli* è la compreſſione, che formano le ſcarpe troppo ſtrette ſopra il piede, la di cui pelle s'induriſce, e genera un nodo, che ſi profonda in parte dentro la carne, preſſo poco come i nodi degli alberi.

I zerbinotti, le giovani galanti, coloro che credono, che per eſſere ben calzate ſia d'uopo di avere il piede più piccolo, più ſtretto, e più aguzzo, che non l'anno ricevuto dalla natura, non vogliono perſuaderſi, che i dolori, che ſoffrono, dipendano da così fatta cagione. Tuttavolta ella è coſa di fatto, che non ſi oſſervano de' *calli* nei fraticelli, che portano de' zoccoli, nè nei contadini, che vanno ſcalzi, o con de' calzari larghiſſimi.

Altri effetti della compreſſione delle ſcarpe.

D'altra parte i *calli* non ſono i ſoli accidenti cagionati dalla compreſſione delle ſcarpe. Si eſaminino i piedi de' noſtri galanti; per nulla raſſomigliano a quelli degli abitanti della campagna. Que' di queſti

ultimi ſono larghi, diſteſi, in guiſa che ognuna delle parti del *tarſo*, del *metatarſo*, e delle dita ſervendo di ſoſtegno, concorre con il calcagno a dare la maggiore fermezza poſſibile a tutto il corpo.

Lo ſteſſo non ſuccede dei piedi dei zerbinotti: tutto v'è difformato: il collo del piede fa gobba in maniera, che il *tarſo*, e il *metatarſo* non poſano, che ſui loro orli; le dita egualmente non formano ſoſtegno che ſull' eſtremità inferiore, che ſi trova avvicinata alla pianta del piede, e il più ſpeſſo ſono riuniti in faſcicolo, perchè s' incrocicchiano gli uni ſugli altri: quindi i galanti vacillano nel camminare, o non camminano che dondolandoſi. ( Ved. Tom. I. pag. 188. )

Difformità, che acquiſtano i piedi dei zerbinotti dalla compreſſione delle ſcarpe.

Que' che ſono eſercitati nell' *anatomia* non s' ingannano nel diſtinguere lo ſcheletro d' un contadino da quello d' un cittadino dalla ſola iſpezione dei piedi. Io mi ricorderò ſempre, ch' eſſendo ſtato obbligato di eſaminare il piede d' un vecchio, reſtai al maggior ſegno ſorpreſo nel vedere il *dito groſſo* o ſia il pollice interamente cavalciato ſopra il dito vicino, e sì profondamente incaſtrato, che tutti e due reſtavano allo ſteſſo livello cogli altri. Ora s' immagini ognuno quanto queſt' uomo ha dovuto ſoffrire nel tempo che nacque queſto slogamento, e finchè queſta ſituazione contro natura ſe gli ſia reſa inſenſibile! Ma tal è il potere della moda, ch' eſſa giunge a capo di farſi degli ſchiavi, anche per la via dei patimenti.

Oſſervazione ſopra uno slogamento ſingolare del dito groſſo dei piedi.

Tuttavolta queſta prava conformazione, e la difficoltà anzi l' impoſſibilità di camminare, ( Ved. Tom. I. pag. 169. nota 1. ) non ſono i ſoli mali, che derivano da queſta ſtrana pazzia di voler avere dei piedi piccoli e appuntati. Ne riſulta eziandio la ceſſazione quaſi aſſoluta di ogni movimento, di ogni azione nei *muſcoli* numeroſi del *tarſo*, del *metatarſo*, e delle *dita*. Le dita dei piedi, le di cui *falangi* od *oſſi* ſono organizzati, come quelle delle dita delle mani, delle quali appo i fanciulli ( Ved. pag. 188. dello ſteſſo Tom. I. ) ſe ne diſcopre l' azione e la mobilità, non divengono forſe in qualche modo inutili preſſo un adulto, che ha ſempre portato le ſcarpe ſtrette? Non cade forſe in animo di riguardare queſta organizzazione come ſuperflua, e di accuſare la na-

tura di prodigalità? Ammiriamo piuttoſto la ſua ſaviezza.

In fatti chi è che non abbia veduto alcune perſone prive delle loro braccia fare coi piedi ciò, che avrebbero fatto con le loro mani, ſe non foſſero ſtate mutilate? Ho veduto alcune femine, degli uomini, anche dei fanciulli filare, lavorar di calzette, cucire, ricamare, slanciar delle pietre, ec. con i loro piedi. Tutto Parigi è accorſo nell'anno 1779. alla fiera di S. Germano a vedere il maeſtro di ſcuola *Liégeois*. Queſto uomo venuto al mondo ſenza braccia temperava una penna con ſomma deſtrezza, ſcriveva beniſſimo, cuciva, meſcolava le carte, e giuocava coi piedi. Coi piedi iſteſſamente tagliava i ſuoi alimenti col mezzo d'un coltello, e con una forcherta ſe li recava in bocca, e beveva nello ſteſſo modo con un bicchiere ripieno: vangava, ſcopava, puliva, ec. In fine l'induſtria figlia della neceſſità ha condotto queſt'uomo a ſervirſi de' ſuoi piedi, come noi ci ſerviamo delle mani. Se foſſe nato ricco, i ſuoi piedi rinchiuſi dentro ſcarpe ſtrette ſarebbero al più ſtati buoni per camminare, e avrebbe per ſempre maledetto la ſorte, che lo privava dei membri tanto importanti, come le braccia e le mani, e che lo riduceva allo ſtato di automa, laddove benediva natura, che gli ſomminiſtrava nei ſuoi piedi il modo di ſupplire alle parti, di cui lo aveva privato.

## §. II.

### *Effetti neceſſarj dei calli dei piedi.*

Dolori viviſſimi, difficoltà, e ſpeſſo impoſſibilità di camminare. Mancanza di eſercizio, inazione aſſoluta.

I Dolori, che cagionano i *calli* ai *piedi*, ſono alle volte acutiſſimi; ſpeſſo impediſcono di camminare, e ſempre fanno, che ſi cammini poco o con iſtento. Riguardo a ciò i *calli* ai *piedi* meritano la maggior attenzione: imperciocchè o riducono all'impoſſibilità di darſi ad un *eſercizio* ſufficiente per la conſervazione della ſalute, o fanno perdere la conſuetudine di queſto ſteſſo *eſercizio*; in guiſa che ſe ſi giunga in progreſſo a reſtare liberi da ſiffatti *calli*, ſi ſoffrono per verità meno dolori; ma ſi reſta immerſi nella ſteſſa inazione, fonte di malattie innumerevoli. ( Ved. Part. I. Cap. V. )

E' dunque di ſomma importanza di non far portare ai fanciulli che ſcarpe larghe, e sforzarli a ſeguire coteſto uſo a miſura che ingrandiſcono. Se pervenuti all' età di quindici o' ſedici anni ſono accoſtumati a tenere i piè comodi, non ſi adatteranno che difficilmente alle torture, che fanno provare a tutti le ſcarpe troppo ſtrette, e con più ragione a coloro, che le anno ſempre portate comode.

## §. III.

### *Governo dei calli ai piedi.*

I *Rimedj* vantati per la guarigione dei *calli* ai *piedi* ſono moltiplicati nella proporzione dei cerretani, che ſi offrono per curarli, e ciaſcuno de' quali ſi gloria di poſſedere dei ſecreti. Che che ne dicano, niente v' è di più vero, quanto che non eſiſte veruno *ſpecifico* contro queſti indurimenti, e che tutti gli unguenti, anche i più celebri, non anno maggior virtù della ſemplice *cera gialla*, o di qualunque altra materia molle capace di ricevere l' impronto del *callo*, e ripararlo con ciò da qualunque preſſione.

Non v' è alcuno ſpecifico contro i calli dei piedi.

Se alle prime ſenſazioni doloroſe, che riſvegliano i *calli*, ſi metteſſero i piedi nell' acqua calda per alquanti giorni, e ſi portaſſero delle ſcarpe più larghe, è certo, che ſe ne arreſterebbero i progreſſi.

Mezzi di arreſtare i progreſſi dei calli, quando cominciano a produrſi.

Ma d' ordinario contentaſi di camminar meno; e i piedi durando ſempre nella ſteſſa tortura, i *calli* s' ingroſſano a ſegno, che non v' è altro *rimedio*, che l' eſtrazione loro: ed ella è ſenza dubbio tra tutti i mezzi impiegati in queſto caſo quello, che ſolleva più prontamente, e per un tempo più lungo, che anche procurerebbe una guarigione completa, ſe queſta operazione foſſe fatta con le cautele, ch' eſſa eſige.

Allorchè ſono formati, l' eſtrazione è il ſolo rimedio.

Tutti gli Autori ſi accordano a conſigliare di umettare e di ammollire i calli prima di eſtirparli, o mettendo i piedi nell' acqua calda per un tempo ſufficiente, o applicandovi dei cataplaſmi, o qualche *unguento mollitivo*: conſigliano ancora di eſtirpare il *callo* ſenza intaccare le parti ſane. Per quale ſtravolto penſare coloro, che tagliano i calli, fanno preciſamente il contrario?

Biſogna preparare l' infermo a queſta eſtrazione, che che ne dicano coloro, che tagliano i calli.

Ho veduto un ſoldato Invalido, che ſenza dubbio incapace di ogni altra coſa ſi era meſſo a guarire i *calli*. Era abbaſtanza ſciocco per oſare di dire, che queſto ammollimento rendeva l'eſtirpazione più difficile e più doloroſa. Pretendeva ancora, che abbiſognaſſe neceſſariamente sbarbicare il *callo* ſin a far piovere il *ſangue*. Ecco un fatto, di cui ſono ſtato teſtimonio, corredato d'una oſſervazione, che crediamo utile di riferire.

Oſſervazione ſopra la maniera, con cui i cerretani fanno queſta operazione.

Una Dama mia amica aveva da molti anni un *callo*, ch'era obbligata a farſi tagliare cinque o ſei volte all'anno. Giunſi un giorno da lei, che il prefato Invalido era dietro a fare la ſua operazione. Siccome era troppo di buon'ora, onde foſſe probabile, che queſta Dama aveſſe potuto mettere i piedi nell'acqua per il tempo neceſſario, domandai come ſi foſſe preparata a queſta operazione. L'Invalido riſpoſe, che queſta preparazione era inutile, e ſoggiunſe, come l'ho detto di ſopra, che l'ammollimento rendeva l'eſtrazione più difficile e più doloroſa. Io lo vedeva ſpeſſo prendere una ſalvietta per aſciugare il *ſangue*, che ſortiva dai *vaſellini*, che lacerava. Volli ancora ſapere perchè non le riſparmiava tanti dolori; riſpoſe, che ſe non le faceſſe gemere il *ſangue*, ſarebbe obbligato a tornare da capo dentro quindici giorni. Siffatte aſſurdità non meritando la minima diſcuſſione, lo laſciai fare.

Sopra la maniera, con cui ſi dee farla.

Dopo che fu partito pregai la Dama di avvertirmi come prima il *callo* le recaſſe dolore, e ſopra tutto di non rendere avviſato l'Invalido. A capo di due meſi, o all'incirca il *callo* ſi trovò nello ſteſſo ſtato come avanti la operazione. La conſigliai a mettere il piede nell'acqua calda tre mattine di ſeguito per il tratto di tre ore; nel terzo giorno sbarbicai queſto *callo* con un ſemplice temperino, prendendo tutte le cautele neceſſarie per non intaccare le parti ſane. In tal modo l'ho eſtirpato ſenza cagionarle dolore, ſopra tutto ſenza farle uſcire ſtilla di ſangue: e dopo quaſi un anno, tutto che queſta Dama abbia fatto molto più d'*eſercizio* nell'ultimo anno, che in tutti i precedenti, ella non ha riſentito alcun male dal *callo*.

Sareb-

Sarebbe forſe lo ſteſſo dei *calli*, come delle *croſte*, che precedono la *cicatrice* d' una *puſtula*, d' un *taglio*, d' una piccola *ferita*, ec.?

Lo ſteſſo è dei calli, come delle croſte, che precedono le cicatrici delle piccole ferite; non ſi poſſono ſtaccare ſenza ritardare la guarigione.

Se queſte *croſte* vengano via ſtrappate, o ſe cadano per qualſiſia cagione anzi che ſia perfettamente impedita la comunicazione tra eſſe e i vaſi della pelle; le *piccole ferite* cagionate dalla lacerazione di queſti *vaſi* danno luogo a delle *croſte* novelle, e sì ritardaſi la *cicatrice*. Quantunque le cagioni ſieno qui differenti, gli effetti ſembrano eſſere i medeſimi. Per non uſcire dal fatto ora accennato, l' invalido non laſciava di tagliare ſino ſul vivo, e il *callo* ſi riproduceva coſtantemente: io ho riſparmiato le parti ſane, ed ecco un anno omai, da che non dà verun ſegno di ſua eſiſtenza.

Queſta pratica univerſale tra tutti coloro, che tagliano i *calli*, è dunque una pura ciurmeria, tanto più condannabile, ch' eſſa rende l' eſtrazione più doloroſa, e che non procurando che un ſollievo momentaneo intertiene i malati in una indolenza e in una inazione, che a lungo andare addiviene una ſorgente feconda di mali ſempre difficili da riſanarſi.

La pratica volgare di tagliare i calli è una pura ciurmeria.

Tutta l' arte di guarire i *calli* dei *piedi* conſiſte dunque nell' ammollirli con i mezzi eſpoſti di ſopra, e sbarbicarli ſenza intaccare le parti ſane.

I *rimedj*, che ſi trovano in un gran numero di libri, come nel *Dizionario Economico*, ec. ſono di detrimento e di pericolo, qualora non ſieno tratti dalla claſſe degli *emollienti*. I *corroſivi*, che formano il maggior numero di queſti *rimedj*, poſſono portare degli accidenti faſtidioſi, come delle *infiammazioni*, delle *riſipole*, il *cancro*, ec.

Ogni altro rimedio fuori degli ammollienti è perglioſo.

Vi ſono delle perſone, che ſi contentano di recidere la parte del *callo*, che ſormonta il vello della *pelle*. Un filoſofo celebrato in tutti due gli emiſferj ſi ſerve d' una lima ottuſa, con la quale ſi rade il *callo* ſenza dolore, perchè la lima non può intaccare le parti molli, e ſi può con tutta facilità terminare queſta operazione in tre o quattro minuti.

Avvantaggi d' una lima ottuſa, quando non ſi vuol levar via che la parte del callo, che ſormonta.

„ Ho veduto alcune perſone, dice il Sig. LIEUTAUD, che pretendevano eſſerne ſtate liberate interamente con il ranno ordinario caldo, nel quale „ avevano immerſo il piede per molte ore, e in pa-

„ recchie volte. Alcuni altri attribuiſcono la ſteſſa proprietà all' *aglio*, all' *empiaſtro* di *Vigo*, a quello di „ *gomma ammoniaco*, ec. La ſcorza della noce *acaju* „ paſſa ancora per un ottimo *rimedio*; ma può altresì „ produrre degli effetti pernicioſi eccitandovi l' *infiammazione*, la *ſuppurazione*, come ho oſſervato parecchie volte. Se ſi può in fine attendere qualche coſa di buono da tutte queſte applicazioni, ciò non „ naſce che dopo di aver prima bene ammollito il „ *callo* mediante il *bagno* o cogli altri mezzi propoſti, e averlo *sbarbicato* con un iſtromento adattato „ a queſt' uſo. „

Mezzi di prevenire la rigenerazione del callo.

Quanto ai mezzi di prevenire il ritorno e la generazione dei *calli*, non ve ne ſono di altra ſorte che l' abbandonare affatto le ſcarpe ſtrette e dure, cioè il rimuovere le cagioni capaci di generarli.

## CAPITOLO QUARANTESIMO OTTAVO.

### *Dei rimedj profilatici.*

(RECherà forſe maraviglia, che ſul fine della *Medicina Domeſtica* non ſi trovi un Articolo sui *Rimedj Profilatici* ad eſempio del Sig. TISSOT, e di parecchi altri Medici, che ſi ſono eſercitati ſopra queſto ſoggetto. Ma avanti di rendere ragione di queſta omiſſione, biſogna ſpiegare coſa debbaſi intendere per *rimedio profilatico*; imperciocchè vi abbiſogna aſſai, perchè tutto il mondo ne abbia una vera idea: vedremo in progreſſo, ſe il Sig. BUCHAN abbia omeſſo o adempiuto a queſt' oggetto importante.

Coſa debbaſi intendere per rimedj profilatici.

I *rimedj profilatici* ſono quelli, che ſi prendono in anticipazione, quando ſi teme d' eſſere minacciato da male in generale o da una malattia, che alcune circoſtanze o alcuni *ſintomi* reiterati ci fanno riguardare con qualche certezza come vicina. Si vede dunque, che l' eſpreſſione di *rimedio profilatico* preſa in queſto ſenſo è un *ſinonimo* di *preſervativo*.

Ora il Sig. BUCHAN non s' è contentato di deſcrivere con la maggiore particolarità nella Prima Parte della ſua Opera i mezzi di prevenire le malattie: egli ha ancora avuto l' attenzione nella Seconda di dare alla fine di ogni trattato di malattia ſpeziale, di

cui abbiamo avuto la diligenza fare un' Articolo particolare, i conſigli i più ſaggi, e di preſcrivere i *rimedj* i più ſalutari per metterſi al riparo da ſiffatto male.

Per la qual coſa ſebbene non abbia appoſtatamente ſcritto un Capitolo ſopra i *rimedj profilatici*, egli ha adempiuto al ſuo impegno nella maniera unica, con cui ſi poſſa farlo per eſſere veracemente utile, vale a dire a tenore delle indicazioni, che preſenta la malattia riconoſciuta, o perchè la ſi abbia già ſofferta, o perchè eſſendo *contagioſa* ella è già ſtata oſſervata ſopra altre perſone, e ſi teme di ſoccombervi ſe ſteſſi.

Ma ſiccome non è che in queſto ſenſo, che il comune degli uomini prende il nome di *rimedj preſervativi*, non ſi troverà che abbiaſi ſoddisfatto al maggior numero in queſt' Opera.

Idea, che ſi ha comunemente dei rimedj profilatici.

In fatti s' interroghino coloro, che ſi fanno *levar ſangue*, purgare, ec. in certe ſtagioni dell' anno: gli uni ciò fanno a motivo della ſtagione; gli altri perchè ſi ſono aſſuefatti; queſti per imitazione; quelli ſenza cagione apparente; quaſi tutti ſenza verun fine reale, almeno quando cominciano a tenere queſta condotta. Imperciocchè non è niente affatto ſorprendente, che queſti *rimedj* preſi così ſenza *indicazione* non diſordinino prontamente la ſanità, e non conducano ben preſto alla neceſſità dei *rimedj*, e ad alcune malattie tanto più difficili da ſanarſi, in quanto che anno per cagione l' eſtenuamento della coſtituzione.

Abbiamo già detto che non eſiſte verun *rimedio* indifferente, e che quando eſſi non ſono utili, rieſcono nocivi; e queſta verità riguarda certamente le *cacciate* di *ſangue*, e i *purganti*; *rimedj* quaſi i ſoli adoperati come *preſervativi*: ora i *rimedj* non poſſono eſſere utili che quando ſono indicati, e non poſſono eſſere indicati che dai *ſintomi* d' una malattia o preſente o minacciante: dunque coloro che ſi fanno levar *ſangue*, *purgare* pel ſolo timore dell' influenza delle ſtagioni ſul corpo, o per conſuetudine, o ſenza ſapere ſe abbiano torto o ragione di farlo, ſi eſpongono, ſe non a cadere di ſubito malati, almeno a contraere maggiore diſpoſizione alle malattie.

Non eſiſte verun rimedio indifferente: eſſi ſono utili, o nocivi.

Pericoli dei rimedj preſi ſenza indicazione.

Si anno pur troppo degli eſempj, dice lo ſteſſo Sig. TISSOT, di perſone, che avendo ſciaguratamente del genio pei *rimedj*, anno rovinato la loro ſanità per quantunque robuſta ch'ella ſi foſſe con l'abuſo di quei doni (i *rimedj*) che la Provvidenza ha fatto agli uomini per riſtabilirli in ſalute: abuſo, che allora eziandio che non diſtrugge la ſalute, fa che nel caſo di malattia quel corpo ſteſſo, cui i *rimedj* ſono divenuti famigliari, non ne riſenta quaſi più gli effetti, e quindi ſi trovi privo del ſoccorſo, che ne avrebbe ricevuto, ſe non ſe ne foſſe ſervito che nel biſogno.)

*Fine della Seconda Parte, e del Tomo IV.*

# SOMMARIO DE' CAPITOLI

## *PARAGRAFI, ED ARTICOLI*

## DEL TOMO QUARTO.

## *SEGUITO*

## DELLA PARTE SECONDA.

---

### CAPITOLO TRIGESIMO SESTO.

*Del morbo venereo.* pag. 1

RAgioni, che anno indotto a parlare del morbo venereo in queſt' Opera. ivi
Inconvenienti nei quali ſtraſcina la neceſſità, in cui trovaſi ſovente di celare queſto male. 2
Perchè non può eſſere guarita da rimedj ſecreti. ivi
Gl' innocenti reſtano eſpoſti a queſto morbo: nuovo motivo di trattarne in queſt' Opera. 3
Piano di queſto Trattato. 4
Perchè ſi tratti in particolare dei principali ſintomi del morbo venereo. ivi
Egli è perchè poſſono eſiſtere, ſenza che il veleno ſia paſſato dentro del ſangue. ivi

§. I. *Della gonorrea virulenta, chiamata volgarmente ſcolazione.* 5
Caratteri di queſta malattia. ivi
Quanto reſti prima di dichiararſi. ivi

Art. I. *Sintomi della gonorrea virulenta.* ivi
Sintomi che precedono la ſpurgazione. ivi
Che accompagnano la ſpurgazione. 6
Sintomi della gonorrea virulenta pervenuta al più alto grado. ivi
Ordine con cui tutti queſti ſintomi ſpariſcono, allorchè la malattia è curata metodicamente. ivi
Malattie con le quali la gonorrea può eſſere confuſa. ivi
Coſa la fa diſtinguere dalle ulcere dei reni, e della veſcica. 7
Dai fiori bianchi. ivi
Dalle piccole ulcere fiſtoloſe delle parti della generazione nelle femine. ivi

Art. II. *Vitto da preſcriverſi nella gonorrea virulenta.* ivi
Alimenti, che biſogna evitare. ivi

Di cui debbaſi far uſo. Bevanda conveniente. pag. 8
Art. III. *Rimedj, che debbonſi amminiſtrare nella gonorrea virulenta.* ivi
Queſta malattia non può ſanarſi prontamente. ivi
Tempo, che dura, ſebbene trattata metodicamente. ivi
*Governo della gonorrea virulenta leggierisſima.* ivi
Bagno locale. Injezioni addolcitive. ivi
Con quale cautela biſogna adoperare le injezioni aſtrigenti. 9
Non v'è che il Medico, che poſſa preſcriverle. ivi
Soluzioni aſtringenti per l'injezioni. ivi
Maniera di adoperarla allorchè ſia indicata. ivi
Avvantaggi dei purgativi rinfreſcanti. ivi
Scopo da proporſi nell'amminiſtrazione dei rimedj. ivi
Quali ſieno i purganti rinfreſcanti, che biſogna preſcrivere. ivi
Infuſione di ſena, di tamarindi, e di ſale di Glaubero. Maniera di prepararla. 10
Elettuario purgativo rinfreſcante. Doſe. ivi
*Governo della gonorrea virulenta grave.* ivi
*Primo grado, o ſia ſtato inflammatorio.* ivi
Salaſſo. ivi
Utilità dei diuretici. 11
Nitro e gomma arabica. Doſe. ivi
Magneſia bianca. ivi
Circoſtanze, che indicano i cliſteri, loro avvantaggi. ivi
Cataplaſmi colla mollica di pane, ed il latte, il burro, e l'olio. ivi
Con la mollica di pane, e l'acqua vegeto-minerale di Goulard. 12
Fomenti. Avvantaggi del ſuſpenſorio. ivi
*Secondo grado della gonorrea virulenta, o tempo di ſomminiſtrare il mercurio.* ivi
Pillole mercuriali comuni. 13
Calomelano in bocconcelli. Sublimato corroſivo. ivi
Non biſogna eccitare la ſalivazione. Perchè? ivi
Coſa biſogna fare allorchè il mercurio purga, o riſveglia dei tormini. 14
Il che dipende ſovente perchè queſto rimedio non è ravvivato, o è mal preparato. ivi
Diaſcordio, o confezione Japoneſe. Pozione purgativa. 15
Mezzi d'impedire al mercurio di eccitare la ſalivazione. Pillole mercuriali laſſative. ivi
Attenzione, ch'eſige l'amminiſtrazione di queſte pillole. ivi
Mercurio ſotto forma liquida. 16
Soluzione mercuriale gommoſa, o mercurio gommoſo. ivi
Doſe. ivi
Mercurio gommoſo ſotto forma ſecca. ivi
Mercurio in unzioni. Unguento mercuriale. 17
Condotta da tenerſi durante l'uſo delle unzioni. ivi
Quanto tempo biſogna continuare l'uſo del mercurio. 18
Vitto da preſcriverſi durante l'uſo del mercurio. 19

Cibi, e bevande. pag. 19

*Terzo, ed ultimo grado della gonorrea virulenta.* ivi

Sintomi, che caratterizzano il terzo grado della gonorrea virulenta. ivi

Da che ſi riconoſce, che il veleno è diſtrutto. 20

Come biſogna comportarſi, allorchè gli ſintomi ricompariſcono. ivi

Bocconcello aſtringente purgativo. Doſe. ivi

Aſtringenti più attivi. Trementina, balſamo del Perù, di Gilead. Eliſſire di vitriolo nel vino roſſo, o nell'infuſione di chinachina. ivi

Coſa biſogna fare allorchè lo ſpurgo perſiſte, ſenza eſſere accompagnato da ſintomi venerei. ivi

Soluzioni aſtringenti per l'injezioni. ivi

Vitto da preſcriverſi durante il terzo grado della gonorrea virulenta. 21

§. II. *Della gonorrea ſemplice, o ſcolazione non virulenta.* ivi

Art. I. *Cagioni di queſta ſpezie di gonorrea, allorchè ella è la conſeguenza della gonorrea virulenta.* ivi

Il rilaſſamento o le ulcere. ivi

Da che ſi riconoſca, che proviene da ulcere. ivi

Da rilaſſamento. 22

*Cagioni della gonorrea ſemplice, che non dipende da miaſma venereo.* ivi

Pienezza. Vizio del liquor ſeminale. Polluzioni. ivi

Art. II. *Governo della gonorrea ſemplice, o ſcolazione non virulenta, che dipende da rilaſſamento.* ivi

I rimedj ſono quelli del terzo grado della gonorrea virulenta. ivi

Aſtringenti più forti. Pozione di chinachina con la noce di galla. ivi

Doſe. 23

Injezioni aſtringenti. ivi

Bagno freddo; ſua importanza in queſto male. ivi

Obbiezioni ſull'uſo del bagno freddo. Riſpoſte. ivi

Maniera di fare il bagno freddo. ivi

*Governo della gonorrea ſemplice, o ſcolazione non virulenta, che dipende da ulcere.* 24

Mercurio, decozione di cina, di ſalſapariglia, di ſaſſafraſſo, ec. ivi

Unzioni mercuriali. ivi

Pillole di calomelano con trementina; decozione di guajaco, di ſalſapariglia. ivi

Maniera di preparare queſte pillole. Doſe. ivi

Candelette ſuppurative. ivi

Maniera di adoperarle. 25

Eſſe guariſcono di più i tumori, le carnoſità. ivi

*Governo della gonorrea ſemplice, o ſcolazione non virulenta, che dipende d'altre cagioni, che da rilaſſa-*

*mento, e da ulcere.* pag. 25
Allorchè il liquor ſeminale è viziato; rimedj della malattia, che ha cagionato queſto vizio. *ivi*
Allorchè è dipendente dalle polluzioni. *ivi*
§. III. *Della gonfiezza, e dell' infiammazione dei teſticoli, chiamata comunemente gonorrea caduta nella coglia, allorchè dipendono da miaſma venereo.* 26
Art. I. *Cagioni di queſti ſintomi dipendenti da miaſma venereo.* *ivi*
*Cagioni di queſti ſintomi che non dipendono da miaſma venereo.* *ivi*
Art. II. *Governo della gonfiezza, e dell' infiammazione dei teſticoli dipendente da veleno venereo.* *ivi*
Salaſſo. *ivi*
Alimenti. Fomenti, e cataplaſmi. Soſpenſorio. 27
E' importante, che l' infermo reſti in letto. *ivi*
Unzioni mercuriali. *ivi*
*Governo della gonfiezza dei teſticoli, dopo che il veleno venereo è diſtrutto, e che ſi ſoſpetta un vizio ſcirroſo, o cancheroſo.* *ivi*
Fomenti, e cataplaſmi di cicuta. Eſtratto di cicuta. 28
Art. II. *Cura della gonfiezza, e dell' infiammazione dei teſticoli, che non dipende da miaſma venereo.* *ivi*
Salaſſo, cataplaſmi, ſoſpenſorio, ripoſo nel letto, cliſteri mollitivi. Cataplaſmi maturanti. *ivi*
Conſeguenze, che può avere l' infiammazione dei teſticoli. *ivi*
§. IV. *Dei buboni venerei, e dei buboni ſpurj.* 29
Art. I. *Dei buboni venerei.* *ivi*
Caratteri dei buboni. *ivi*
*Cura dei buboni venerei.* *ivi*
Mezzi di procurare la riſoluzione. *ivi*
Salaſſo, purgativi rinfreſcanti. Mercurio. *ivi*
Mezzi di favorire la ſuppurazione. 30
Vitto. Cataplaſmi mollitivi. Suppurativi. *ivi*
Tempi di aprire il tumore. *ivi*
Quanto tempo debbaſi mantenere la ſuppurazione. *ivi*
Art. II. *Dei buboni ſpurj.* *ivi*
Cagioni di queſta ſpezie di buboni. *ivi*
Coſa diſtingue il bubone dall' ernia, o crepatura crurale. 31
Coſa biſogna fare allorchè il bubone non può eſſere ridotto nè a riſoluzione, nè a ſuppurazione. *ivi*
§. V. *Dell' ulcere veneree, e non veneree.* *ivi*
Caratteri dell' ulcere. *ivi*
Art. I. *Dell' ulcere veneree eſſenziali.* *ivi*
*Sintomi.* *ivi*
Le ulcere ſono il più delle volte ſintomatiche. Loro ſede. 32
*Cura dell' ulcere veneree eſſenziali.* *ivi*
Vitto rinfreſcante, ſalaſſo. Bagni locali. *ivi*
Cataplaſmi emollienti. 33
Art. II. *Dell' ulcere veneree ſintomatiche.* *ivi*

Caratteri di queſta ſpezie di ulcere. Loro ſede. pag. 33
*Governo dell' ulcere ſintomatiche.* ivi
Lo ſteſſo, che quello della lue confermata. ivi
Art. III. *Dell' ulcere non veneree.* ivi
Cagione; la immondezza. Rimedio; la politezza. ivi
Acque di Balaruc. ivi
§. VI. *Di parecchi altri ſintomi venerei, quali ſono i bitorzoli, o verruche, i porri, i condilomi, le creſte, i funghi, ec. la ſtranguria, la diſſuria, il fimoſi, il parafimoſi, o infiammazione del prepuzio, il priapiſmo, la gonorrea cordoſa ec.* 34
Art. I. *Dei bitorzoli, dei porri, dei condilomi, delle creſte, dei porrifighi, ec.* ivi
Caratteri di queſti ſintomi: loro ſede. ivi
Eſſi non dipendono ſempre dalla ſifilide. ivi
*Governo allorchè non dipendono da morbo venereo.* ivi
Acqua di calcina, butirro di antimonio, pietra infernale. ivi
Allume calcinato, polvere di ſabina, precipitato roſſo. 35
*Governo allorchè queſti ſintomi dipendono da morbo venereo.* ivi
Egli è lo ſteſſo, che quello del morbo venereo. ivi
Art. II. *Della ſtranguria. Cagioni.* ivi
Coſtrizione ſpaſmodica o infiammazione. ivi
*Sintomi della coſtrizione ſpaſmodica del canale dell' uretra, cagione della ſtranguria.* ivi
*Sintomi dell' infiammazione del canale dell' uretra, cagione della ſtranguria.* ivi
*Governo della ſtranguria cagionata dalla coſtrizione ſpaſmodica del canale dell' uretra.* 36
Acqua di ſemenza di lino, emulſioni, ec. ivi
Salaſſo, fomenti. Semicupj. ivi
*Governo della ſtranguria cagionata dall' infiammazione del collo della veſcica.* ivi
Salaſſo. Cliſteri, fomenti molitivi. Bevanda diuretica. ivi
Bagno caldo. Interruzione della bevanda diuretica. Perchè? ivi
Candelette addolcenti. 37
Art. III. *Della diſſuria, o difficoltà di orinare.* ivi
Carattere di queſta malattia. ivi
*Sintomi della diſſuria.* ivi
Coſa diſtingue la diſſuria dalla ſtranguria. ivi
*Cagioni della diſſuria.* ivi
*Governo della diſſuria.* 38
Gli ſteſſi rimedj della ſtranguria. ivi
Allorchè non è dipendente da morbo venereo cliſteri, bagni, e latte nitrato. ivi
Quando è cagionata da carnoſità. ivi
Candelette ſuppurative. ivi
Addolcitive. 39
Art. IV. *Del fimoſi, e del parafimoſi, o infiammazione del prepuzio.* ivi

Carattere del fimoſi. Del parafimoſi. pag. 39
*Cura del fimoſi, e del parafimoſi, o infiammazione del prepuzio.* ivi
Salaſſi, purgativi rinfreſcanti, cataplaſmi, fomenti, ec. ivi
Circoſtanze, che indicano un vomitorio. ivi
Coſa biſogna fare allorchè la cancrena minaccia. ivi
Allorchè già eſiſte. 40
Tempo di ſomminiſtrare il mercurio. ivi
Art. V. *Del priapiſmo*. ivi
Carattere di queſto male. ivi
Egli non è ſempre un ſintomo della lue venerea. Altre cagioni. ivi
Chi ſono coloro che ne vanno ſoggetti. ivi
*Governo del priapiſmo dipendente da morbo venereo*. 41
Lo ſteſſo, che la gonorrea virulenta. ivi
Laudano in un bicchiere di emulſione la ſera. ivi
*Governo del priapiſmo, che non dipende da morbo venereo*. ivi
Salaſſo, ſiero, emulſioni, bevande nitrate, bagni, ec. ivi
Art. VI. *Della gonorrea cordoſa*. ivi
Caratteri di queſto male. ivi
Il governo è lo ſteſſo, che quello della gonorrea virulenta. ivi
Laudano. Mercurio. 42
§. VII. *Della lue confermata*. ivi
Art. I. *Sintomi della lue confermata*. ivi
Sintomi particolari alle femine. ivi
Art. II. *Governo del morbo venereo confermato*. 44
Lo ſpecifico della ſifilide è il mercurio. ivi
Guariſce più ſicuramente ſenza eccitare la ſalivazione. ivi
La preparazione la più ſemplice dee eſſere preferita. ivi
Non biſogna moltiplicare i metodi. 45
*Eſpoſizione dei principali metodi di trattare il morbo venereo*. ivi
*Metodo di amminiſtrare il mercurio inſolubile, o le pillole mercuriali*. ivi
Sintomi, che indicano coteſto metodo. ivi
Rimedj preparativi; ſalaſſo, decozione di ſalſapariglia, purgativi, e bagni. 46
Doſi delle pillole mercuriali. ivi
Circoſtanza, che domanda di purgare. Pillole mercuriali purgative. ivi
Non ſi ſoſpendono queſti rimedj, che quindici giorni dopo la perfetta guarigione. ivi
Salſapariglia durante tutta la cura. Vitto. ivi
E' talvolta neceſſario di aſſocciare a queſto metodo gli antiſcorbutici. Doſe. 47
Caſo dove queſto metodo non baſta. ivi
*Metodo di amminiſtrare il mercurio inſolubile, unitamente al ſublimato corroſivo*. ivi
Sintomi, ch' eſigono ſiffatta aſſocciazione. ivi

Preparazione. pag. 47
Doſe del ſubblimato per giorno: quarto di grano. ivi
Mezzo grano. Tre quarti di grano. ivi
Doſi delle pillole mercuriali. ivi
Purgativi. Vitto. 48
*Metodo di ſomminiſtrare il mercurio inſolubile, unitamente ai cliſteri antivenerei.* ivi
Circoſtanze, che richiedono, che ſi preferiſcano i cliſteri antivenerei al ſublimato corroſivo. ivi
Preparazione. ivi
Due cliſteri antivenerei per giorno. ivi
Doſe delle pillole mercuriali. Purgativi. Vitto. ivi
Queſto metodo combinato non ſoddisfa ſempre a tutte l' indicazioni. ivi
Perchè? 49
Biſogna alle volte uſare alcune ſtropicciature, o fumigazioni. In quale quantità. ivi
*Metodo di amminiſtrare il mercurio col mezzo delle unzioni.* ivi
Sintomi, che indicano coteſto metodo. ivi
Che ricercano, che ſi preferiſca a tutti gli altri. 50
Qualità della pelle neceſſaria per l' amminiſtrazione delle unzioni. ivi
Eſſe non convengono quando v' abbia ſpurgo di ſcolazione. Perchè? ivi
Preparazione. Salaſſo, bagni, purgativi. ivi
Doſe d' unguento mercuriale per cadauna unzione. ivi
Parti, che devono ricevere l' unzioni, ed ordine, con cui biſogna farle. ivi
Non ſe ne fa ſul petto, nè ſul ventre. 51
Quando biſogna aumentare la doſe dell' unguento. ivi
Maniera di dirigere le unzioni, allorchè il mercurio fa urto alla bocca. ivi
Decozione di ſalſapariglia. Come il malato debba condurſi durante la cura. Vitto. ivi
*Metodo di amminiſtrare le unzioni mercuriali combinate col ſublimato corroſivo.* 52
Sintomi, che indicano la combinazione di queſti due metodi. Preparazione. Doſe del ſublimato. ivi
Doſe dell' unguento mercuriale. ivi
*Metodo di ſomminiſtrare l' unzioni mercuriali unitamente ai cliſteri antivenerei.* ivi
Caſo, che richiede neceſſariamente queſto metodo combinato. ivi
Maniera con cui operano i cliſteri antivenerei. 53
Preparazione. Doſe dei cliſteri antivenerei. ivi
Dell' unguento mercuriale. Salſapariglia. ivi
*Metodo di amminiſtrare l' unzioni mercuriali unitamente ai ſuffumigj.* 54
Sintomi che indicano la combinazione di queſti due metodi. ivi

Preparazione. Doſe dell' unguento mercuriale. pag. 55
Del mercurio dolce in ſuffumigio. ivi
Vitto. Salſapariglia. ivi
*Metodo di amminiſtrare il mercurio mediante i ſuffumigj ſoli*. 55
Sintomi, che indicano il metodo de' ſuffumigj. ivi
Che la contra-indicano. ivi
I ſuffumigj ſono generali, o locali. Maniera di amminiſtrare i generali. ivi
Quelli, che ſono locali. ivi
Preparazione. Doſe del cinabro, o del mercurio dolce. 56
Il cinabro artifiziale è preferibile al naturale. Perchè? ivi
Ma ſi dee ancora preferirlo al mercurio dolce. ivi
Circoſtanze, che indicano i ſuffumigj locali. ivi
Vitto. Salſapariglia. ivi
*Metodo di amminiſtrare il mercurio col mezzo dei cliſteri antivenerei*. 57
Circoſtanze, che eſigono il metodo dei cliſteri antivenerei. ivi
Sintomi, che guariſcono mediante ſiffatto metodo. ivi
Egli rieſce ſopra tutto contro le gonorree. ivi
Idea, che biſogna formarſi dei cliſteri antivenerei. ivi
Condizioni neceſſarie al ſucceſſo dei cliſteri. 58
Malattie, alle quali non convengono. ivi
Mezzi di facilitarne l'uſo: di aggiungervi dei narcotici, e prenderli freddi. ivi
Neceſſità di purgare avanti, e nell'atto della cura. ivi
Caratteri eſteriori del liquor mercuriale che compone queſti cliſteri. Doſe. ivi
Preparazione. Due cliſteri antivenerei al giorno. 59
Vitto, e purgazioni. ivi
*Metodo di amminiſtrare il mercurio per mezzo dei bagni antivenerei*. ivi
Il liquore dei bagni antivenerei è il ſublimato corroſivo. ivi
Circoſtanze, in cui il metodo dei bagni antivenerei baſta ſolo a guarire. 60
Sintomi, che lo rendono neceſſario. Oſſervazione. ivi
Doſe del ſublimato corroſivo in ciaſcun bagno. 62
Che ſi fa ogni due giorni. Salſapariglia. ivi
Non ſi può fiſſare la quantità del mercurio neceſſario in ciaſcun metodo. 63
*Metodo di ſomminiſtrare il mercurio ſublimato corroſivo*. 64
Ricetta per eſibirlo ſotto forma liquida. In pillole. ivi
Non può eſibirſi, che in piccoliſſima doſe. ivi
In una decozione di ſalſapariglia, di colla di peſce, o di gomma arabica. ivi
Preparazione, ſalaſſo, purgativo. ivi
Quarto di grano di ſublimato. ivi
Mezzo grano. Tre quarti di grano. Vitto. 65
Alla cattiva amminiſtrazione del ſublimato debbonſi i ma-

lanni, che a lui ſi attribuiſcono. pag. 65
Non conviene a tutti i malati, nè in tutte le circoſtanze preſſo lo ſteſſo malato. ivi
Il metodo del ſublimato è uno dei migliori per guarire le piaghe veneree, le puſtole, il fimoſi, l'eruzioni, le gonorree. 66
Le carie venerea, ec. Egli rieſce ugualmente contro i buboni, l'eſcreſcenze fungoſe, l'eſoſtoſi, ec. ivi
Contro gl'ingorgamenti inflammatorj; le oſtruzioni ſciroſe, o cancheroſe. 67
Contro le ulcere profonde; nei caſi di febbre lenta, d'irritabilità nervoſa, di ſpaſmo, di epileſſia, ec. ivi
Nei caſi di vomito, di emorroidi, e di complicazione di morbo grave. ivi
Biſogna ſoſpendere il ſublimato, ſubito che ſi dichiari una toſſe, una colica anco leggiera. ivi
Il ſublimato è un rimedio ſecondario in parecchie circoſtanze. ivi

*Metodo di curare il mal venereo col mezzo dei ſudoriferi.* 68

I rimedj ſudoriferi dati unitamente ai mercurio ne accelerano gli effetti. ivi
Circoſtanze in cui ſono indicati. ivi
Soprattutto per i temperamenti flemmatici. ivi
Decozione di ſalſapariglia: maniera di farla. Doſe. ivi
Virtù di queſta decozione, e caſo, dov'ella è particolarmente indicata. ivi
Virtù antivenerea della ſalſapariglia. 69
Oſſervazione ſopra un malato guarito con la ſalſa pariglia. ivi
Storia del male. ivi
Vitto preſcritto al malato. Doſe della ſalſapariglia. 71
Sparimento di tutti i ſintomi a capo d'un meſe. 72
La virtù antivenerea della ſalſapariglia ſin qui era incognita. 73
Il metodo dei ſudoriferi abbandonato come inſufficiente. ivi
Biſogna moltiplicare i fatti ſulla ſalſapariglia ſola. 74
Virtù del meſereum contro il morbo venereo. ivi
Metodo de' Nazionali d'America. ivi
Il guajaco, il ſaſſafraſſo, la cina, ec. non anno maggiore virtù, che le piante poc'anzi nominate. 75
La colla di peſce. ivi

*Rifleſſioni generali ſopra le malattie veneree.* 76

Attenzione, che biſogna avere alla coſtituzione. ivi
Il mercurio ſarebbe pericoloſo nei caſi di malattie acute. ivi
Di malattie croniche, qualora almeno non ſieno cagionate da mal venereo. ivi
Si può eſibirlo, allorchè ſono poco pericoloſe. ivi
Non biſogna darlo nel caſo di sfinimento. ivi
Durante li meſtrui, nè negli ultimi meſi della gravidanza, ma bensì nei primi. ivi

Il metodo, che conviene alle gravide è quello dei cliſteri antivenerei. pag. 77
Che poſſono eſſere ſomminiſtrati nel tempo dei meſtrui. ivi
Cautele, ch'eſige l'amminiſtrazione del mercurio nei fanciulli. Nei vecchi. ivi
Nell'iſteriche, negl'ipocondriaci, in quelli, che ſono ſoggetti alla diſenteria, all'epileſſia, alle ſcrofole, allo ſcorbuto, ec. ivi
Stagioni le più convenevoli all'amminiſtrazione del mercurio. 78
Neceſſità di preparare i malati; ivi
Coi purgativi dolci, col ſalaſſo, e coi bagni reiterati ſecondo le circoſtanze. ivi
Importanza della regola di vitto durante l'uſo del mercurio. ivi
E della nettezza. 79
Forſe la lue venerea trae la ſua origine dall'immondezza. ivi
Oſſervazioni, che tenderebbero a farlo credere. ivi
I yaws, malattia comune in America, ſi guariſce come il morbo venereo confermato. 80
La nettezza non è, che un rimedio palliativo della ſifilide, ſenza eſſerne un preſervativo. ivi
Inſufficienza dei preteſi preſervativi che tanto ſi moltiplicano a' noſtri giorni. ivi
Coſa biſogna fare allorchè il morbo venereo è ſtato traſcurato, o mal governato. 81
Malori, che riſultano dal voler eſſere guariti prontamente da queſto male. ivi
Non ſi devono tralaſciare i rimedj, che qualche tempo dopo che ſi ſia interamente guarito. ivi
E' più ſicuro di continuare i rimedj troppo a lungo, che di tralaſciarli troppo preſto. ivi
Accidenti, che ſono le conſeguenze del poco governo, che uſano i malati durante l'uſo del mercurio. 82
Falſa maniera di ragionare intorno il morbo venereo, e che lo rende funeſto ad un gran numero di malati. ivi
Il morbo venereo preſenta delle varietà, che ſi fanno ſcherzo della migliore coſtituzione. 83
La coſtituzione la più robuſta non può ſuperare il miaſma venereo trapaſſato nel ſangue. I rimedj ſono d'una neceſſità aſſoluta. ivi
Riſtretto del governo, che biſogna ſeguire nel morbo venereo. ivi

## CAPITOLO TRIGESIMO SETTIMO.

*Delle malattie delle femine.* 84

LE occupazioni alle quali ſono deſtinate le femine ſono contrarie alla loro ſalute. ivi

Prova tratta dalla differenza, ch'eſiſte tra le femine di città, e quelle di campagna. pag. 84
Malattie, che ſono le conſeguenze della vita ordinaria delle femine. *ivi*
Le femine campeſtri ſono quaſi altrettanto robuſte, che gli uomini. *ivi*
Piano di queſto Capitolo. *ivi*

§. I. *Dei meſtrui, o fluſſo meſtruale; della prima eruzione, e della ſoppreſſione dei meſtrui; della tinta pallida, o cloroſi, e del guſto depravato, detto pica o malacia; dei meſtrui ſmodati; delle perdite di ſangue, o emorragie, e traſudamenti della matrice; del polipo della matrice; delle purghe bianche, e della ceſſazione dei meſtrui.* 85

Art. I. *Dei meſtrui, o fluſſo meſtruale in generale.* *ivi*

In qual età le femine cominciano ad avere i loro meſtrui. *ivi*
Queſta età varia a tenore del clima, del genere di vita, ec. 86
Durata dell'intervallo tra ciaſcuna apparizione dei meſtrui. *ivi*
Durata dei meſtrui. *ivi*
La quantità del ſangue che ſpandeſi, è difficile a valutarſi. *ivi*
Il ſangue dei meſtrui è ſano nelle femine ſane, e non ha veruna qualità veneſica. *ivi*
I meſtrui ſono in generale preceduti, o ſeguiti da uno ſcolo bianco. 87
Quali ſono le femine nelle quali i meſtrui mancano comunemente ſenza che ſieno malate. *ivi*
In qual'età i meſtrui ceſſano di ſcorrere. *ivi*
I meſtrui ſono preceduti da un cambiamento notabile nel temperamento. *ivi*
E' neceſſario, che le perſone giovani ſieno informate di ciò, che debbono provare nel tempo dell'apparizione dei meſtrui. *ivi*

Art. II. *Della prima apparizione dei meſtrui.* 88

Quanto ſia neceſſario, che la gioventù goda d'un'aria buona e faccia dell'eſercizio. *ivi*
Conſeguenza della infingardaggine delle fanciulle. *ivi*
Malattie, che ſono le conſeguenze del cattivo nodrimento, e delle droghe, per le quali le fanciulle in generale anno gran genio. 89
Della triſtezza, e della melancolia, alla quale anno della diſpoſizione. *ivi*
Deeſi loro imporre come un dovere l'allegria, e la diſtrazione. *ivi*
Quanto i buſti di balena ſieno funeſti a queſta età. *ivi*

*Della prima eruzione de' meſtrui, quando sboccano difficilmente.* 90

Coſa biſogna fare in vece di dare delle droghe. *ivi*
Circoſtanze, che devono accompagnare la prima eruzione dei meſtrui, acciocchè ſieno vantaggioſi. *ivi*

*Sintomi, che precedono la prima eruzione dei meſtrui.* pag. 91
*Governo, ch' eſigono queſti ſintomi.* ivi
Vapori di acqua calda. Bevande diluenti. Pediluvj, ec. ivi
*Della maniera di condurſi nel tempo dei meſtrui.* ivi
Regola di vitto, che devono ſeguire le donne in queſto tempo. ivi
Devono fuggire tutto ciò, che loro è abitualmente contrario. 92
Quanto ſia importante, che ſi cuſtodiſcano dal freddo. ivi
Dell' affezioni dell' animo, e delle paſſioni. ivi
Art. III. *Della ſoppreſſione dei meſtrui.* ivi
*Vitto da preſcriverſi nella ſoppreſſione dei meſtrui, qualunque ne ſia la cagione.* ivi
Eſercizio all' aria libera, alimenti ſani. 93
Circoſtanze, che indicano le bevande generoſe. ivi
*Governo della ſoppreſſione dei meſtrui cagionata dal rilaſſamento.* ivi
Sintomi della ſoppreſſione dei meſtrui da rilaſſamento. ivi
Ferro, chinachina. Maniera di amminiſtrare il ferro. ivi
*Governo della ſoppreſſione dei meſtrui cagionata dalla pletora, e dalla viſcoſità del ſangue.* 94
Salaſſo. Pediluvj. Purganti. Alimenti. Bevande. ivi
Eſercizio. Tintura di elleboro. ivi
*Governo della ſoppreſſione dei meſtrui cagionata dall' affezioni dell' animo.* ivi
Importanza del cangiamento di luogo, e della diſtrazione in queſto caſo. ivi
Circoſtanze, che domandano la cacciata di ſangue. ivi
Sanguiſughe, ventoſe. 95
Vapori di acqua calda, bagni, fomenti, cliſteri, ec. ivi
*Governo della ſoppreſſione dei meſtrui, cagionata da qualche malattia.* ivi
*Attenzione, che biſogna avere prima di trattare la ſoppreſſione dei meſtrui, da qualunque cagione provenga.* ivi
Biſogna aſſicurarſi, ſe ella ſia l' effetto di gravidanza. ivi
Tempo, in cui biſogna ſomminiſtrare i rimedj nella ſoppreſſione dei meſtrui. 96
Art. IV. *Della cloroſi, e del guſto depravato, chiamato pica, o malacia.* ivi
Quali ſieno le femine ſoggette a queſto male. ivi
*Sintomi della cloroſi, o tinta pallida.* ivi
*Sintomi del guſto depravato, chiamato pica, o malacia.* 97
Conſeguenze della cloroſi. 98
*Governo della tinta pallida di corpo, o cloroſi, e del guſto depravato, chiamato pica, o malacia.* ivi
Circoſtanze, che indicano i diluenti, i vomitivi, i purganti. Ferro, chinachina, amari. ivi
Acque di Paſſy, di Forges, di Vals, della pallottola ferrugi-

ruginoſa. Pediluvj, ſtrofinazioni. Il matrimonio. pag. 98
Le gravide, che anno il guſto depravato non anno biſogno di verun rimedio. Coſa è neceſſario di fare. ivi
ART. V. *Dei meſtrui ſmodati.* 99
*Sintomi dei meſtrui ſmodati.* ivi
In qual' età le donne vi ſono eſpoſte. ivi
*Cagioni dei meſtrui ſmodati.* ivi
*Governo dei meſtrui ſmodati.* ivi
Biſogna cominciare dall' allontanare la cagione, che ha fatto naſcere queſto male. ivi
Ripoſo, ſalaſſo. Regola di vivere: alimenti. 100
Tiſana di ortiche, di conſolida maggiore, o di millefoglio. ivi
Polvere aſtringente. ivi
Chinachina con l' eliſſire di vitriolo dentro del vino. ivi
*Rifleſſioni ſopra li meſtrui, o fluſſo meſtruale.* ivi
Varietà, che preſentano i meſtrui in certi ſoggetti. 101
Parti del corpo, dalle quali ſi vedono alcune volte ſortire i meſtrui. ivi
Sintomi, che precedono li meſtrui in queſti caſi. ivi
Allorchè la meſtruazioni deviate ſono bene ſtabilite, non biſogna cercare di richiamarle alle parti naturali. ivi
ART. VI. *Della perdita di ſangue, o emorragia uterina, e dello ſtillicidio della matrice.* 102
Coſa intendaſi per la voce perdita di ſangue. ivi
*Cagioni della perdita di ſangue, o emorragia uterina, e dello ſtillicidio della matrice.* ivi
*Sintomi della perdita di ſangue, o emorragia uterina, e dello ſtillicidio ſanguigno dalla matrice.* 103
Malattie, che poſſono eſſere le conſeguenze di ſiffatte perdite. ivi
*Governo della perdita di ſangue, o emorragia uterina, e dello ſtillicidio ſanguigno della matrice.* ivi
Neceſſità del riſtoro nel letto in ſiffatte perdite di ſangue. Poſitura, in cui ſi dee mettere l' inferma. ivi
Come dee eſſere compoſto il ſuo letto. L' ammalata dee aſtenerſi dal muoverſi, anco dal parlare. Salaſſi. ivi
Rimedj aſtringenti. 104
Millefoglio; eliſſire di vitriolo; ſciloppo di conſolida maggiore. ivi
Circoſtanze, che indicano i brodi. Biſogna darli freddi, come pure le bibite. Aceto. ivi
Pediluvj nell' acqua fredda. Bagni di acqua fredda. ivi
Injezione aſtringente. ivi
Rimedj dello ſtillicidio della matrice. ivi
Vapori di aceto. 105
Piumacciuoli inzuppati di aceto freddo. Vitto. ivi
Queſte malattie ſono delicatiſſime da trattarſi. Biſogna chiamare un Medico. ivi
*Mezzi di prevenire le perdite di ſangue, o emorragie uterine, e lo ſtillicidio ſanguigno della matrice.* ivi

Vitto. Acque ferruginoſe. Latte. pag. 105
Art. VII. *Del polipo uterino, o della matrice, e del polipo della vagina.* 106
Caratteri di queſto male. ivi
*Sintomi del polipo della matrice, e della vagina.* ivi
Sede del polipo della matrice. ivi
Il miaſma venereo è la cagione la più frequente di queſti polipi. ivi
Si confondono ſpeſſo con le diſceſe di matrice. 107
Sintomi, che diſtinguono la diſceſa della matrice con roveſciamento dal polipo. ivi
*Cura del polipo della matrice, e della vagina.* ivi
Legatura, eſtirpazione. ivi
Art. VIII. *Del fluor, o purga bianca.* 108
Chi ſono quelle, che ci vanno ſoggette. ivi
*Sintomi del fluor bianco.* ivi
*Cagioni del fluor bianco.* 109
Abuſo delle bevande acquoſe. ivi
Vita ſedentaria. Coſtumanza di ſederſi baſſiſſime. ivi
Debolezza di ſtomaco. Parti laborioſi, ec. ivi
Lo ſcorbuto, il morbo venereo. ivi
Sintomi, che diſtinguono i fluori bianchi dalla gonorrea. 110
Circoſtanze, che rendono i fluori bianchi difficili a guarire. ivi
Malattie, che poſſono eſſerne la conſeguenza. ivi
Caſo dove il fluor bianco non dee guarirſi. ivi
*Governo del fluor bianco.* 111
Eſercizio. Alimenti. ivi
Vino di Bordeaux. Acqua di Forges, o di calce. ivi
Riſtori. Brodi forti. Latte. Chinachina. Bagno freddo. ivi
Ipecacuana. Rabarbaro. ivi
Il ſalaſſo è quaſi ſempre contrario. 112
Art. IX. *Della ceſſazione dei meſtrui.* ivi
La ceſſazione dei meſtrui non è tanto pericoloſa alle femine come ſi crede. ivi
*Governo, ch' eſige la ceſſazione dei meſtrui, allorchè accade ſubitaneamente.* 113
Vitto. Eſercizio. Rabarbaro, e jera-picra. ivi
Caſo, in cui è neceſſario di preſcrivere un cauterio. ivi
Quali ſieno le cagioni le più ordinarie delle malattie conſecutive alla ceſſazione dei meſtrui. ivi
A che ſi eſpongono le femine, che ſi conducono in queſto caſo a ſeconda del metodo ordinario. ivi
Non biſogna mai fare contro l' indicazioni della natura, anco in tempo della ceſſazione dei meſtrui. 114
La ceſſazione dei meſtrui non è per ſe ſteſſa una malattia. ivi
Sole circoſtanze dove eſige dei rimedj. ivi
Cauterio. 115
§. II. *Della gravidanza.* ivi
La gravidanza non è una malattia; ma va ſoggetta a degl' incomodi, che talvolta domandano dei rimedj. ivi

Le gravide non ſono eſpoſte, che ad un picciol numero di mali gravi. pag. 115

Art. I. *Sintomi della gravidanza.* ivi

I ſegni della gravidanza ſono equivoci ſino al quarto meſe. ivi

I meſtrui ſono in generale ſoppreſſi durante la gravidanza, ma non ſempre. 116

Segni, che ſono evidenti nel quarto meſe. ivi

Art. II. *Governo degli incomodi, a' quali ſono eſpoſte le femine durante la gravidanza.* 117

Tali ſono la cardialgia, la piroſi. ivi

La ſvogliatezza, e il vomito. ivi

Le doglie di capo, e i dolori di denti. ivi

La toſſe, la ſoppreſſione, o l'incontinenza d'orina, ec. ivi

Art. III. *Maniera, onde debbono regolarſi le gravide, allora anco, che non provano verun incomodo.* 118

Tempi di levar ſangue nella gravidanza. ivi

Il ſalaſſo non è neceſſario a tutte le femine gravide. Circoſtanze dove biſogna aſtenerſene. ivi

Tempo di purgare nella gravidanza. ivi

Coſa biſogna fare, allorchè ſi preſentano dei ſintomi, ch' eſigono di purgare nei primi meſi. ivi

Metodo di vivere, che debbono oſſervare le gravide. 119

Alimenti dolci, e ſpeſſo ripetuti. ivi

Eſercizio, diſtrazione, e tranquillità di ſpirito. ivi

Biſogna, che fuggano la triſtezza, e tutte le altre paſſioni vive. ivi

§. III. *Dell' aborto, o ſconciatura.* ivi

Ogni gravida è più, o meno in pericolo di abortire. ivi

Tempo della gravidanza, in cui accade l'aborto. ivi

Quando è chiamato falſo germe. ivi

Art. I. *Cagioni dell' aborto, o ſconciatura.* ivi

Art. II. *Segni, che annunziano l'aborto.* 120

Art. III. *Mezzi da uſarſi per prevenire l'aborto.* ivi

Coſa debbano fare le femine deboli, e delicate. ivi

Le femine graſſe, e pletoriche. 121

Biſogna, che le gravide ſtieno allegre, e ſoddisfino le loro voglie. ivi

Art. IV. *Coſa biſogna fare allorchè i ſegni dell' aborto lo annunziano come vicino.* ivi

Poſitura, in cui biſogna porre la femina. ivi

I ſuoi cibi, e bevande debbono eſſere quaſi freddi. ivi

Salaſſo, allorchè può ſopportarlo. ivi

Coſa biſogna fare, ſe v'abbia ſcorrenza di ventre, o vomito. ivi

Circoſtanze, dove biſogna neceſſariamente ricorrere al Riceglitore. 122

Art. V. *Coſa debbano fare le femine, che vanno ſoggette ad abortire.* ivi

Tempo, in cui biſogna punger loro la vena. ivi

Quanto è importante, che le gravide facciano dell' eſercizio. ivi

§. IV. *Del parto ſemplice, o naturale; del parto contro natura, difficile, e laborioſo; dell' infiammazione della matrice; della ſoppreſſione dei lochii, o puerperj; dell' infiammazione delle mammelle; della febbre migliare; della febbre porporina; della febbre lattea, e della cacità, o ſia del latte aggrumato nelle mammelle.* pag. 123

Art. I. *Del parto ſemplice, o naturale.* *ivi*

Le poche cautele, che ſi preſtano nei parti è la ſorgente d'un gran numero di mali. *ivi*

Non biſogna però, che queſte cautele ſieno portate all'eceſſo. *ivi*

L'eccesſo di cautele è nocevole in tutte le malattie. 124

In quale ſtato ſia l'arte di raccogliere i parti tra le mani delle mammane. *ivi*

La maggior parte delle levatrici fanno molto di male nei parti. *ivi*

Avvantaggi, che riſulterebbono, ſe non ſi permetteſſe di raccogliere i parti, che alle levatrici, riputate capaci di farlo. *ivi*

*Coſa biſogna fare allorchè la femina è nel travaglio del parto.* *ivi*

Niente di caloroſo. Perchè? *ivi*

Malattie, che cagiona il vitto caloroſo in queſto caſo. 125

Il termine del parto non è ſempre alla fine del nono meſe. *ivi*

Coſa biſogna fare allorchè il travaglio diviene lungo. *ivi*

Allorchè la natura ſembra infievolirſi. *ivi*

*Dell' operazione della natura nel parto ſemplice, o naturale.* *ivi*

Il parto è aſſolutamente l'opera della natura. *ivi*

Tempo, in cui ſi manifeſtano le prime primiſſime doglie. 126

Queſti dolori non eſſendo quelli del travaglio del parto, non v'ha coſa da farſi. *ivi*

Coſa vuolſi intendere, quando ſi dice, che la gravida ha veduto in ſegno. *ivi*

Caratteri delle vere doglie. *ivi*

Coſa chiamaſi la formazione dell'acque. 127

Uſcita del bambino. *ivi*

La ſecondina ſortendo nello ſteſſo tempo ſi dice, che il fanciullo è nato con la cuffia. *ivi*

Ma il più ſovente non eſce, che dopo mediante alcuni dolori chiamati tormini. *ivi*

Neceſſità delle doglie atteſa la forma, e la ſtruttura delle parti della generazione. *ivi*

Un parto ſenza dolori è in generale ſeguito da accidenti faſtidioſi. 128

Il Ricoglitore più abile non può preſervare una donna dai dolori del parto, nè abbreviarne il travaglio. *ivi*

Una partoriente non ha biſogno, che d'una, o due perſone di buon ſenſo, che le diano coraggio, e la tengano allegra. *ivi*

*Dell' utilità, di cui poſſono eſſere le perſone aſſiſtenti, toſto che il bambino è ſortito dal ſeno materno.* pag. 129
Perchè una femina, che ha recentemente partorito, abbia in quel momento biſogno di perſone aſſiſtenti. *ivi*
Prima atttenzione, che debbono avere le perſone aſſiſtenti. *ivi*
Dove debbaſi legare, e tagliare il cordone ombelicale, allorchè la ſecondina è ſortita col bambino. *ivi*
Allorchè la ſecondina è reſtata nella matrice, e che il bambino è ſortito ſolo. *ivi*
Tempo, in cui biſogna legare, e tagliare il cordone. *ivi*
Circoſtanze, dove non biſogna nè legare, nè tagliare il cordone. 130
*Coſa debbaſi fare al bambino, che nell' uſcire dal ſeno materno non moſtra verun ſegno di vita.* *ivi*
Strofinazioni ſecche ſopra il petto, e ſul baſſo ventre. *ivi*
Soffio d'aria dentro la bocca del bambino. 131
Spruzzo di acqua freſchiſſima. *ivi*
Come biſogna regolarſi, allorchè ſi ſia coſtretto di legare, e tagliare il cordone. 132
*Coſa è da farſi al fanciullo, che ſpira alcuni iſtanti dopo la naſcita.* *ivi*
Gli steſſi ſoccorſi, che nel caſo precedente. *ivi*
Oſſervazione. *ivi*
Quanto è importante di non far nulla ingojare al bambino che ſi trova in queſto caſo, e di non coprirlo. 133
*Coſa convien fare al bambino aſſai vivace, dopo che ſ' è legato, e tagliato il cordone ombelicale.* *ivi*
Dove biſogna mettere il bambino, e in quale poſitura. *ivi*
*Maniera di liberare la partoriente dalla ſecondina, e di adagiarla ſul letto.* *ivi*
Dell' eſcluſione naturale della ſecondina. *ivi*
Della operazione, con la quale ſi libera la partoriente dalla ſecondina. 134
Biſogna eſaminare ſe la ſecondina è intera. *ivi*
Importanza del ripoſo dopo il parto. *ivi*
In coſa debbono conſiſtere i pannilini, che ſervono alla partoriente. *ivi*
Le cinture non corriſpondono all' intenzione, con la quale ſi applicano. 135
Accidenti, e malattie, alle quali danno luogo lè cinture. *ivi*
Unica legatura, di cui abbiſogna il ventre. *ivi*
Il ſeno delle partorienti. *ivi*
Quanto ſia neceſſario di eſaminare il bambino, ſubito dopo, che ſi è liberata, ed aſſettata la madre. 136
Coſa ſia lo ſcilinguagnolo, e che biſogna fare in tal caſo. *ivi*
Come, e con qual coſa biſogna lavare il bambino recentemente nato. *ivi*
ART. II. *Del parto contro natura, difficile, e laborioſo.* 137
Coſa intendaſi per parto contro natura. *ivi*

Per parto difficile, e laborioſo. pag. 137
Siffatti parti non devono eſſere aſſiſtiti, che da Ricoglitori iſtruttiſſimi. ivi
Subito che un parto procede con lentezza, deeſi chiamare un Ricoglitore. 138
Quanto ſia pericoloſo di radunare molte perſone nella camera d'una femina, che partoriſce. ivi
Art. III. *Governo, che conviene alle donne di parto.* ivi
Regola di vivere. ivi
Tranquillità di ſpirito. Cibi, e bevanda. 139
Circoſtanze, che richiedono del vino. ivi
Coſa conviene fare allorchè i puerperj ſono abbondantiſſimi. ivi
Fomenti di acqua e di aceto, allorchè i puerperj ſono abbondantiſſimi. ivi
Miſtura calmante, e aſtringente. Doſe. ivi
Da coſa dipenda alle volte la ſoverchia abbondanza dei puerperj. ivi
Il che non ricerca ſempre dei rimedj. 140
Sintomi, che li indicano. ivi
Coſa biſogna fare allorchè la partoriente prova dei dolori violenti. Veglie oſtinate. ivi
Del calore, della diſpoſizione alla febbre. ivi
Dei dolori iſterici. ivi
Art. IV. *Dell' infiammazione della matrice.* ivi
*Cagioni dell' infiammazione della matrice.* 141
*Sintomi dell' infiammazione della matrice.* ivi
Segni che annunziano la ſuppurazione, e la cancrena della matrice. ivi
*Governo dell' infiammazione della matrice.* ivi
Tempo di levar ſangue. ivi
Bevanda nitrata. Cliſteri, e fomenti. 142
Art. V. *Della ſoppreſſione dei lochii, o puerperj.* ivi
Tempo durante il quale ſcolano i puerperj. ivi
In quale quantità ſcolino. ivi
Caratteri dei puerperj. ivi
*Cagioni della ſoppreſſione dei puerperj.* ivi
*Sintomi della ſoppreſſione dei puerperj.* 143
Malattie alle quali può dar luogo la ſoppreſſione dei puerperj. ivi
*Governo della ſoppreſſione dei puerperj.* ivi
Scopo, che deeſi proporre. ivi
Governo delle ſoppreſſioni dei puerperj, quando dipendono dal ſudore. 144
Allorchè dipende dal freddo, dalle cinture, ec. ivi
Regola di vivere. Bevanda diluente, leggiera. ivi
Rimedj. Oſſervazione. ivi
Salaſſo dal braccio: perchè? Pediluvj. Fomenti mollitivi. 145
Importanza degli antiſpaſmodici nella ſoppreſſione dei puerperj. ivi

Liquore anodino dell'Hoffmann, acqua lanſa, tintura di mirra, e di caſtorio, ec. Doſe. pag. 145
Formula di pozione antiſpaſmodica. Doſe. 146
Avvantaggi delle mignate. Dove convenga applicarle. *ivi*
Pericoli dei vomitorj. *ivi*
Salaſſo dalla jugulare. Veſcicatorio, ſenapiſmo. 147
Art. VI. *Dell' infiammazione delle mammelle, e delle ſcrepolature dei capezzoli.* *ivi*
*Cagioni, e ſintomi dell' infiammazione delle mammelle.* *ivi*
*Governo dell' infiammazione delle mammelle.* 148
Quando è minacciata la ſuppurazione. *ivi*
Cataplaſma di mollica di pane, e latte. *ivi*
Pericoli dei ripercuſſivi. *ivi*
Cavate di ſangue. Mignate. Cliſteri. *ivi*
*Governo della ſcrepolatura de' capezzoli.* *ivi*
Docciatura di olio, e cera. Di gomma arabica, di acqua della Regina. *ivi*
Purgativi rinfreſcanti. 149
Art. VII. *Della febbre migliare nelle donne di parto.* *ivi*
Sintomi gravi, e pericoloſi. *ivi*
*Mezzi di prevenire la febbre migliare nelle donne di parto.* *ivi*
Durante la gravidanza. Durante il travaglio del parto. *ivi*
Dopo il parto. 150
Art. VIII. *Della febbre porporina nelle donne di parto.* *ivi*
Malattia la più pericoloſa alle donne di parto. *ivi*
*Sintomi della febbre porporina preſſo le donne di parto.* *ivi*
Prende il carattere di putrida a capo di alcuni giorni. *ivi*
*Governo della febbre porporina preſſo le donne di parto.* *ivi*
Circoſtanze, che domandano il ſalaſſo. Un veſcicatorio. 151
Coſa ſi dee fare durante il ribrezzo. *ivi*
Cliſteri ammollienti per tutto il corſo di queſta febbre. *ivi*
Laſſativi blandi. *ivi*
Avvantaggi dei rimedj ſalini. *ivi*
Circoſtanze, che indicano i calmanti. *ivi*
Coſa è da farſi, allorchè v'abbia una ſcorrenza di ventre notabile. *ivi*
Radice di Colombo. Cibi, e bevanda. 152
*Governo della febbre porporina appo le donne di parto, allorchè prende il carattere di putrida.* *ivi*
Chinachina in infuſione, o in decozione. Perchè? *ivi*
Cliſteri nutrienti. *ivi*
*Mezzi di prevenire la febbre porporina nelle donne di parto.* *ivi*
Almenti, aria rinnovellata. — *ivi*
Attenzione alla politezza. 153
Art. IX. *Della febbre del latte.* *ivi*
Cagioni dei puerperj. Del latte nelle mammelle. *ivi*
Della febbre del latte. *ivi*

La febbre del latte non è comune, che alle femine, che non allattano. pag. 153
*Sintomi della febbre del latte.* 154
Momenti dopo il parto ne' quali ſi dichiarano i primi ſintomi. ivi
Soli rimedj allorchè ſono neceſſarii. ivi
Unzione coll' olio di lino: cavolo roſſo. ivi
E' contro natura il non preſentare di buon' ora il bambino alla mammella. ivi
Ogni femina, che ha latte, dee farſi ſucchiare. ivi
*Mezzi di prevenire la febbre del latte.* ivi
Farſi poppare ſin dalle prime apparenze del latte nel ſeno. ivi
Evitare la ſtitichezza. Cliſteri. 155
Art. X. *Della cacità, o mal del pelo, o ſia del latte aggrumato nelle mammelle.* ivi
Donde viene il nome volgare di queſto male. ivi
*Cagioni del mal del pelo, o ſia del latte aggrumato nelle mammelle.* ivi
*Sintomi del mal del pelo, o ſia del latte aggrumato nelle mammelle.* ivi
Malattie, che poſſono eſſerne la conſeguenza. ivi
*Governo del mal del pelo, o ſia del latte aggrumato nelle mammelle.* 156
Regola auſtera di vitto. ivi
Pannilini caldi ſopra il ſeno. Importanza del caldo. ivi
Diuretici. Trementina di ſcio, e millepiedi. ivi
Farſi poppare. ivi
Caſo dove biſogna cavar ſangue, e purgare. ivi
Art. XI. *Attenzione, che devono avere le donne, ch' eſcono dal parto.* ivi
Non biſogna, che le donne di parto ſi levino troppo preſto. ivi
Pericoli del tenerſi ſoverchiamente al caldo nel tempo del parto. ivi
Di non ſortire, che per andare alla Chieſa. 157
§. V. *Della ſterilità.* ivi
Art. I. *Cagioni della ſterilità.* ivi
La ſterilità è più comune tra i ricchi, che tra i poveri. Perchè? ivi
Art. II. *Governo della ſterilità.* 158
Eſercizio, vitto vegetabile. ivi
Aſtringenti. Acque ferruginoſe. Bagno freddo. ivi
Coſa ſia da farſi, quando la ſterilità dipende dalle affezioni dell' animo. ivi
Da alcune malattie, o da alcuni vizzi delle parti della generazione. 159
§. VI. *Del furore uterino, o ninfomania.* ivi
Caratteri di queſto male. ivi
Quali ſono le femine, che ci vanno ſoggette. ivi
Art. I. *Cagioni del furore uterino, o della ninfomania.* ivi

Art. II. *Sintomi del furore uterino, o ninſomania.* pag. 160
Primi ſintomi. Sintomi caratteriſtici. *ivi*
Pregiudizio ingiuſto ſopra la maggior parte delle perſone aggravate da queſto male. *ivi*
Art. III. *Governo del furore uterino, o ninfomania.* 161
Poſſedimento dell' oggetto amato. Mezzi morali. *ivi*
Vitto rinfreſcante. Bevanda. Cliſteri. Alimenti. *ivi*
Bagni più freddi, che caldi. *ivi*
Circoſtanze, che indicano la cavata di ſangue. *ivi*
Quella dal piede. Sanguiſughe. 162

## CAPITOLO TRIGESIMO OTTAVO.

*Delle malattie dei fanciulli.* *ivi*

Quanto i fanciulli anno biſogno del ſoccorſo dei loro genitori. *ivi*
Queſti ſoccorſi ſtravolti ſono la fonte de' mali dei fanciulli. 163
Operazione dannoſa delle levatrici di certi luoghi. *ivi*
Le prime malattie dei fanciulli anno la loro ſede negl' inteſtini. *ivi*
Effetti delle droghe, di cui ſi carica lo ſtomaco de' bambini appena nati. *ivi*
Rimedj ch' eſigono gli accidenti cagionati da queſte droghe. *ivi*
Ipecacuana, ovvero tartaro ſtibiato, oppure vino emetico. 164
Purgativo dolce. Manna, o magneſia bianca. *ivi*
Stropicciature leggiere con la mano. *ivi*
Queſto metodo è la baſe di tutte le cure, che convengono nelle malattie dei fanciulli. *ivi*
L' evacuazioni coſtituiſcono quaſi ſempre la medicina dei fanciulli. 165
I fanciulli non anno biſogno di molti rimedj. *ivi*
§. I. *Del meconio rattenuto negl' inteſtini; della ſtitichezza, e della diſceſa dell' inteſtino retto.* *ivi*
Art. I. *Del meconio rattenuto negl' inteſtini.* *ivi*
Coſa ſia il meconio: egli viene d' ordinario evacuato nelle prime ventiquattr' ore. *ivi*
Coſa biſogna fare, allorchè non viene evacuato nel tempo preſcritto. *ivi*
Il miglior rimedio in queſto caſo è il latte materno. 166
Quanto ſia ridicola l' opinione di coloro, che penſano, che non biſogna dare a poppare al bambino, che ventiquattr' ore dopo la ſua naſcita, o quando i puerperj ſono ceſſati. *ivi*
Il momento, in cui il bambino apre la bocca, è quando conviene farlo poppare. *ivi*
Coſa biſogna dare al bambino allorchè ſi affida ad una nutrice ſtraniera. *ivi*
Dell' acqua melata. 167
Le faſce ſi oppongono all' evacuazione del meconio. *ivi*

Da coſa ſi riconoſce, che il fanciullo ha evacuato il meconio. pag. 167
In quale proporzione debbano eſſere moltiplicati gli ſcarichi de' fanciulli. *ivi*
ART. II. *Della ſtitichezza de' fanciulli*. 168
Quali ſono i fanciulli ſoggetti alla ſtitichezza. *ivi*
Coſa convenga fare allorchè queſta malattia naſce dal latte della nutrice troppo denſo, o troppo vecchio. *ivi*
Allorchè nel fanciullo ſvezzato dipende dal vitto. *ivi*
Soli rimedj, che ſi fanno leciti. *ivi*
ART. III. *Della diſceſa dell' inteſtino retto*. 169
Cagioni di queſto accidente. *ivi*
Fomenti col vino caldo, polvere di filiggine, e di pino, ſuffumigio di maſtice. *ivi*
Coſa biſogna fare, quando il mal è oſtinato. *ivi*
§. II. *Dell' afte*. *ivi*
Carattere di queſto male. *ivi*
ART. I. *Cagioni dell' afte*. 170
ART. II. *Sintomi dell' afte*. *ivi*
Conſeguenze pericoloſe dell' afte. *ivi*
Afte, che ſono le più da temerſi. *ivi*
Sintomi dell' afte nella faringe, dentro lo ſtomaco, e negl' inteſtini. 171
Nella gola, e nel petto. *ivi*
Quali ſono i fanciulli ſoggetti alle afte. *ivi*
Coſtumanza pericoloſa delle nutrici nel laſciar addormentare i bambini col cappezzolo in bocca. *ivi*
ART. III. *Cura dell' afte*. 172
Vomitorj, laſſativi blandi. Polvere laſſativa. Doſe. *ivi*
Non ſi può preſcrivere il calomelano ai fanciulli, che con cautela. *ivi*
Gargariſmo, o lozione. *ivi*
Miſtura deterſiva. 173
Soluzione di vitriolo bianco. *ivi*
Cautele, ch' eſige queſto rimedio. *ivi*
Circoſtanze, che ricercano i calmanti. *ivi*
Suco di ſempreviva, mele e allume. *ivi*
Mucilagine di cotogna, ſciloppo di ſempreviva. *ivi*
Suco di rape, mele, e allume. Suco di carote. *ivi*
Sciloppo di rabarbaro. Emulſione di gomma arabica. 174
ART. IV. *Mezzi d' impedire le afte preſſo i fanciulli*. *ivi*
Decozione di ſalvia, e mele. *ivi*
ART. V. *Dell' afte ſintomatiche*. 175
Caratteri dell' afte ſintomatiche. *ivi*
§. III. *Delle acidità, e delle malattie, ch' eſſe producono, come i tormini, e le coliche*. *ivi*
Gli alimenti dei fanciulli ſono facili ad infortire, e la maggior parte dei loro mali danno dei ſegni di acidità. *ivi*
Ma queſte acidità ſono più ſpeſſo l' effetto, che la cagione di queſti mali. 176

Art. I. *Sintomi dell' acidità, e delle malattie, ch' eſſe producono, quali ſono i tormini, e le coliche.* pag. 176
Sintomo particolare dei tormini. ivi
Art. II. *Governo dell' acidità dello ſtomaco, e degli inteſtini.* 177
Niente di latte: brodi, pane, eſercizio. ivi
Inconvenienti dei rimedj aſſorbenti. ivi
Non debbono eſſere amminiſtrati, che con dei purganti. ivi
Magneſia bianca. ivi
Art. III. *Governo dei tormini, e delle coliche.* ivi
Pericoli delle coſe riſcaldanti. ivi
Cliſteri mollitivi: magneſia bianca, ſtropicciature coll' acquavite ſul ventre. ivi
Circoſtanze, che indicano un po' di liquore ſpiritoſo. 178
Acqua di menta piperitide. ivi
Art. IV. *Mezzi di prevenire le acidità, i tormini, e le coliche dei fanciulli.* ivi
Vitto della nutrice. ivi
Circoſtanze dove biſogna cangiare di nutrice. ivi
§. IV. *Delle ſcrepolature, delle ſcorticature, e dell' eſulcerazioni.* 178
Sede di queſti mali. ivi
Art. I. *Governo delle ſcrepolature, delle ſcorticature, e dell' eſulcerazioni, che non ſono accompagnate da infiammazione.* ivi
La pulitezza n' è il remedio. ivi
Coſa biſogna fare allorchè la nettezza non baſta. ivi
Inconvenienti della polvere cipria. ivi
Art. II. *Governo delle ſcrepolature, delle ſcorticature, e dell' eſulcerazioni accompagnate da infiammazione.* 180
Acqua vegeto-minerale del Goulard. ivi
Soluzione di vitriolo bianco, o della terra da levar macchie. ivi
§. V. *Dell' addenſamento del moccio del naſo, e della gravedine.* ivi
Art. I. *Dell' addenſamento del moccio del naſo.* ivi
Effetti di queſto accidente. Governo. ivi
Acqua di majorana, vitriolo bianco. ivi
Elaterio. 181
Rimedj, che rieſcono il più delle volte. ivi
Art. II. *Della corizzia, o gravedine.* ivi
Quali ſono i fanciulli, che ci ſono eſpoſti. ivi
Governo. Vapore d' acqua calda. Burro, olio. ivi
Acqua di majorana, vitriolo bianco, elaterio. ivi
§. VI. *Del vomito.* ivi
Perchè il vomito ſia più comune ai fanciulli, che agli adulti. ivi
Egli non è ſempre da temerſi. Coſa lo coſtituiſce malattia. 182
Art. I. *Cagioni del vomito.* ivi

Art. II. *Governo del vomito cagionato da cibo ſoverchio.* pag. 182
Ipecacuana, o acqua tiepida, ec. ivi
*Governo del vomito cagionato da alcuni alimenti acri, ed irritanti.* 183
Mutazione di vitto. ivi
Coſa convenga fare, quando l'acrimonia è di natura acida; Putrida; Rancida. ivi
Allorchè il vomito dipende da alcune flemme viſcoſe. ivi
Da una rogna retroceſſa. Dai vermini. 184
*Governo del vomito cagionato dall'irritabilità dei nervi dello ſtomaco, e dalla ſenſibilità del ſoggetto.* ivi
Infuſione di chinachina, di rabarbaro, e di ſcorza di arancio. Sali purgativi, laudano. ivi
Vitto del fanciullo; della nutrice. ivi
E' neceſſario in tal caſo di divertire il fanciullo, di tenerlo allegro, ec. ivi
*Governo del vomito cagionato da alcune oſtruzioni nel baſſo ventre.* 185
Coſa dia motivo di ſoſpettare le oſtruzioni. ivi
Salaſſo ſe v'abbia febbre, cliſteri mollitivi, calmante. ivi
Infuſione di manna, di ſena, col ſuco di cedro. ivi
Semicupio. Fomenti mollitivi. ivi
*Governo del vomito cagionato da una crepatura, dal freddo, dal mal del caſtrone, ec.* ivi
Prima di fermare il vomito, qualunque ne ſia la cagione biſogna aſſicurarſi, ſe v'abbia alcuna allentatura. ivi
Come ſi riconoſce il vomito nato da freddo improvviſo. ivi
Mezzi di rimediarvi. 186
Mezzi di rimediare al vomito cagionato dall' odor del carbone. ivi
*Governo del vomito oſtinato.* ivi
Fomenti aromatici caldi, empiaſtro ſtomachico, teriaca, ec. ivi
§. VII. *Dello ſcioglimento del ventre, e della diarrea, o fluſſo di corpo.* ivi
Segni da' quali ſi riconoſce, che il fanciullo ha il ventre ſciolto, e la diarrea. ivi
Il fluſſo di ventre è raro preſſo i bambini appena nati. 187
Segni da' quali ſi riconoſce che il fluſſo è ſalutare. ivi
Art. I. *Cagioni dello ſcioglimento di ventre, e della diarrea, o fluſſo di corpo.* ivi
Art. II. *Governo generale dello ſcioglimento di ventre, e della diarrea, o fluſſo di corpo.* 188
Indicazione principale da adempierſi in queſto governo. ivi
Magneſia bianca. 189
Vino d'antimonio. Maniera di amminiſtrarlo. ivi
Gli aſſorbenti, e gli aſtringenti non poſſono eſibirſi ſenza aver fatto precedere i purgativi. ivi
Caſo, che indica i calmanti. ivi
*Governo delle principali cagioni dello ſcioglimento*

*di ventre, e della diarrea, o fluſſo di corpo.* pag. 189
Nel caſo d' una eruzione retroceſſa. 190
Allorchè il fluſſo di ventre è cagionato da purganti troppo forti, biſogna affrettarſi a fermarlo. Perchè? *ivi*
Emulſione aſtringente. Cliſtere di amido. *ivi*
Circoſtanze, che indicano il laudano. *ivi*
Con quali cautele biſogna ſomminiſtrarlo. *ivi*
Acqua di rabarbaro. *ivi*
Governo allorchè il fluſſo di ventre è cagionato da debolezza degl' inteſtini; da geloſia, ec. 191
Dei corrobanti. Vino acciajato con l' acqua di cinnamomo. *ivi*
Vitto. Bevanda. *ivi*
Art. III. *Mezzi di prevenire la ſcorrenza, e la diarrea o fluſſo di ventre.* 192
I preſervativi di queſte malattie ſono le cure ſollecite, e la ſanità buona della nutrice. *ivi*
Polvere aſſorbente, e corroborante per la nutrice. *ivi*
§. VIII. *Delle diverſe ſpezie di eruzioni particolari ai bambini lattanti; del lattime; della tigna, e de' pedignoni.* *ivi*
Oggetto, che proponeſi in queſto paragrafo. *ivi*
Art. I. *Delle diverſe ſpezie di eruzioni particolari ai bambini lattanti.* 193
Siffatte eruzioni ſono aſſai comuni. *ivi*
Ma ſono poco pericoloſe, e non ſi debbono mai diſeccare ſenza cautela. *ivi*
*Cagioni dell' eruzioni particolari ai fanciulli.* *ivi*
Cibi malſani. La ſordidezza. *ivi*
*Governo dell' eruzioni particolari ai fanciulli.* 194
Nei caſi di alimenti malſani, e di ſordidezza, mezzi d' impedire, che queſt' eruzioni non divengano pericoloſe, e di prevenirle. *ivi*
Negli altri caſi i diſeccanti. Cautele, che queſta ſpezie di rimedj eſige. *ivi*
Zolfo in unguento. *ivi*
Art. II. *Del lattime.* *ivi*
Carattere di queſta eruzione. *ivi*
In qual' età i fanciulli ci ſono ſoggetti. *ivi*
*Cagioni del lattime.* 195
La contagione. *ivi*
L' allattamento è la via, per la quale più ſicuramente ſi comunica il lattime. *ivi*
*Sintomi del lattime.* *ivi*
Errori ſopra le conſeguenze del lattime. 196
Egli non è ſenza pericolo. Coſa lo renda pericoloſo. 197
E' più lungo a guarirſi ſe ſi abbandona alla natura, che ſe vi ſi preſtano i ſoccorſi dell' arte. *ivi*
Carattere dell' orina nel tempo, che il male termina. *ivi*
*Governo del lattime.* 198
La jacea n' è lo ſpecifico. *ivi*

Maniera di adoperarne le foglie freſche: ſecche, e in polvere. pag. 198
Maniera di far prendere queſto rimedio al fanciullo. *ivi*
Effetti di queſto rimedio nei primi otto giorni. *ivi*
Nella ſeconda ſettimana. 199
Biſogna continuare il rimedio ancora quindici giorni dopo, che le croſte ſono cadute. *ivi*
Segni, che la malattia è interamente guarita. *ivi*
*Mezzi di preſervare i fanciulli dal lattime.* *ivi*
Non biſogna far allattare il fanciullo da una nutrice, che abbia avuto queſto male. Perchè? *ivi*
Caratteri, che annunziano, che la nutrice ha avuto altra volta queſto male. 200
Queſti caratteri riconoſciuti, biſogna ritirare il bambino dalla nutrice. *ivi*
Caratteri, che annunziano, che il fanciullo che ha poppato da una nutrice ſoſpetta, è infetto di queſto morbo, benchè le croſte non appajano all'eſterno. *ivi*
La jacea è un rimedio dolciſſimo, incapace di nuocere alle perſone in ſalute. 201
Art. III. *Della tigna.* *ivi*
Importanza della nettezza, e degli alimenti ſani per guarire queſta malattia. Oſſervazione. *ivi*
Coſa biſogna fare avanti di ſomminiſtrare i rimedj interni. 202
Acqua di ſapone, o di calcina; empiaſtro di pece nera. *ivi*
Vitriolo turchino. Allume calcinato. Vitto. *ivi*
Mezzi di prevenire le conſeguenze di queſta guarigione. Cauterio. *ivi*
Art. IV. *De' pedignoni.* *ivi*
Chi ſono quelli, che ci vanno ſoggetti. *ivi*
*Cagioni de' pedignoni.* 203
*Mezzi di prevenire, e di guarire i pedignoni.* *ivi*
Guardarſi dal calore improvviſo dopo aver patito freddo. *ivi*
Coſa biſogna farſi da chi ha patito di freddo grandiſſimo ai piè, o alle mani. *ivi*
Quando queſte parti cominciano ad eſſere roſſe, e gonfie; laſſativo, ſenape, e acquavite. *ivi*
Quando ſuppurano: cerotto, unguento di tuzia, empiaſtro di ceruſſa. *ivi*
Balſamo di Genevieve: balſamo tranquillo del Sig. Chomel. 204
§. IX. *Della ſoffocazione ſtridula, o ſia della ſquinanzia membranoſa, ſpezie di affezione aſmatica, chiamata dagl' Ingleſi* Croup. *ivi*
Stagione, e luogo, dov'è comune. Fanciulli, che vi ſono ſoggetti. *ivi*
Art. I. *Cagioni della ſoffocazione ſtridula, o ſia della ſquinanzia membranoſa.* *ivi*
Art. II. *Sintomi della ſoffocazione ſtridula, o ſia della ſquinanzia membranoſa.* 205
Art. III. *Governo della ſoffocazione ſtridula, o ſia*

*della ſquinanzia membranoſa.* pag. 205
Pediluvj, ſalaſſo, e cliſteri. Vapori d'acqua calda, e di aceto. Cataplaſmi, fomenti, ec. *ivi*
Veſcicatorio. Aſſafetida. *ivi*
Art. IV. *Mezzi di prevenire il ricorſo della ſoffocazione ſtridula, o ſia della ſquinanzia membranoſa.* 206
Vitto. Setone, o cauterio. *ivi*
Empiaſtro di pece di Borgogna. *ivi*
*Supplemento all' Articolo della ſoffocazione ſtridula, o ſia della ſquinanzia membranoſa.* *ivi*
Oſſervazione. 207
Caratteri della ſoffocazione ſtridula. 209
*Sintomi della ſoffocazione ſtridula, o della ſquinanzia membranoſa.* 210
Circoſtanze, che danno motivo di temere la ſoffocazione ſtridula, o ſia la ſquinanzia membranoſa. *ivi*
Sintomi del primo grado della ſoffocozione ſtridula. 211
Sintomi del ſecondo grado. 212
Sintomo che diſtingue queſta ſpezie di ſquinanzia dalla cancrenoſa. *ivi*
*Governo della ſoffocazione ſtridula, o ſia della ſquinanzia membranoſa.* 213
Governo del primo grado. Pediluvj. *ivi*
Cacciate di ſangue. Mignatte; o ſcarificazioni. *ivi*
Cliſteri. Purgativi. Magneſia bianca. Doſe. *ivi*
Polpa di caſſia, o elettuario lenitivo. Manna craſſa. *ivi*
Mezzi di promuovere l'orine. Bevanda nitroſa. 214
Veſcicatorio. Vapori di acqua e aceto. *ivi*
Introdotti nel petto col mezzo dell' iſpiratorio. *ivi*
Governo del ſecondo grado. 215
Ipecacuana, o pozione emetica. *ivi*
Unguento mercuriale. Calomelano. *ivi*
Broncotomia. 216
§. X. *Della dentizione, o dello ſpuntar dei denti difficile.* *ivi*
La decima parte de' fanciulli muore nel tempo dello ſpuntar dei denti. *ivi*
Cagioni di queſto malore. *ivi*
In qual' età appajono i denti, e ordine con cui ſpuntano. *ivi*
Il tempo del mettere dei denti è incerto. *ivi*
Inconvenienti, che ſono le conſeguenze di queſto accidente. 217
Quanto è neceſſario l'eſaminare con attenzione i ſintomi, che preſentano i fanciulli malati. *ivi*
Art. I. *Sintomi della dentizione difficile.* *ivi*
Art. II. *Governo della dentizione difficile.* 218
Cliſteri. Purganti blandi. Alimenti, e bevanda. *ivi*
Caſo dove conviene cacciar ſangue, ò piuttoſto applicare le ſanguiſughe. I veſcicatorj. *ivi*
Doſe. Laudano. Spirito di corno di cervio. 219
Empiaſtro di pece di Borgona. *ivi*

Mele applicato ſulla gengiva. pag. 219
Croſta di pane, fuſcellino di regolizia. Scarificazioni. 220
Coſa debbaſi fare, quando ſi teme la cancrena. Calmanti. *ivi*
ART. III. *Mezzi di rendere facile la dentizione.* *ivi*
Latte buono. Eſercizio; bagno freddo. *ivi*
§. XI. *Della rachitide, o ſia mal dello ſcimiotto.* *ivi*
In qual'età i fanciulli ſieno eſpoſti a queſto male. *ivi*
ART. I. *Cagioni della rachitide, o ſia mal dello ſcimiotto.* 221
Cattiva ſanità dei genitori. *ivi*
Morbo venereo. *ivi*
Fluori bianchi. Altre malattie. 222
Cattiva regola di vitto. Latte cattivo. *ivi*
Mancanza di eſercizio; ſporcizia. Aria inſalubre. *ivi*
ART. II. *Sintomi della rachitide, o del mal del ſcimiotto.* 223
Segni, che debbono far temere queſta malattia. 224
Sintomi pericoloſi. *ivi*
*Vitto da preſcriverſi ai fanciulli rachitici.* 225
Oggetto da proporſi nel governo di queſto male. *ivi*
Alimenti. Bevanda. 226
ART. IV. *Rimedj da preſcriverſi ai fanciulli rachitici.* *ivi*
I rimedj ſono poco utili. Bagno freddo. *ivi*
Cauterio; o ſal eſſenziale di chinachina. 227
Acqua della pallottola marziale. Preparazioni mercuriali. *ivi*
La regola del vitto è l'unico mezzo capace di guarire la rachitide. *ivi*
Neceſſità della perſeveranza in queſt'uſo. *ivi*
Macchina propria a raddrizzare le oſſa. 228
§. XIII. *Delle convulſioni dei fanciulli.* *ivi*
ART. I. *Delle convulſioni ſintomatiche.* *ivi*
*Cagioni.* *ivi*
*Governo delle convulſioni ſintomatiche cagionate da alcune materie, che irritano lo ſtomaco, e gl'inteſtini.* 229
Cliſtere. Vomitorio dolce. Magneſia bianca. Rabarbaro. *ivi*
*Governo delle convulſioni ſintomatiche cagionate dall'eruzione del vajuolo, o della roſolia.* *ivi*
Pediluvio, cliſtere mollitivo. 230
*Governo delle convulſioni ſintomatiche riſvegliate dalla dentizione difficile.* *ivi*
Purgativi blandi, veſcicatorj; tintura di filiggine, d'aſſafetida, di caſtoreo, ec. dentro il ſiero vinoſo. *ivi*
*Governo delle convulſioni ſintomatiche derivate da alcune cagioni eſterne.* *ivi*
Biſogna ſpogliare il fanciullo. *ivi*
ART. II. *Delle convulſioni eſſenziali preſſo i fanciulli.* *ivi*
Caratteri delle convulſioni eſſenziali. *ivi*
*Governo delle convulſioni eſſenziali.* 231
Quando dipendono da un vizio del cervello. *ivi*
Veſcicatorj, purgativi, cauterio, ſetone, ec. *ivi*

§. XIII. *Dell' idrocefalo, o idropiſia della teſta.* pag. 231
Caratteri dell' idropiſia del cranio, e del cervello. *ivi*
Art. I. *Cagioni dell' idrofecalo, o idropiſia della teſta.* 232
Art. II. *Sintomi dell' idrofecalo, o idropiſia della teſta.* *ivi*
Art. III. *Governo dell' idrocefalo, o idropiſia della teſta.* 233
Rabarbaro, e ſciarappa con il calomelano. *ivi*
Diuretici. Polvere ſternutatoria. *ivi*
Veſcicatorj, cauterio, ſetone. *ivi*
§. XIV. *Della gonfiezza, e dell' induramento del ventre.* 234
Art. I. *Cagioni della gonfiezza, e dell' induramento del ventre.* *ivi*
Art. II. *Sintomi della gonfiezza, e dell' induramento del ventre.* *ivi*
Art. III. *Governo della gonfiezza, e dell' induramento del ventre.* 235
Allorchè dipende da alimenti malſani. *ivi*
Buon latte, fomenti, cliſteri, ſiero allungato con una infuſione di acetoſa, di creſcione, ec. *ivi*
Rabarbaro. Doſe. *ivi*
Sal di Marte del Riverio. Acque marziali. *ivi*
Empiaſtro diabotano, di cicuta, o del Vigo. *ivi*
§. XV. *Del morbo venereo preſſo i fanciulli.* *ivi*
Art. I. *Sintomi del morbo venereo appo i fanciulli.* 236
In quelli, che naſcono da una madre contaminata da morbo venereo. *ivi*
In quelli che naſcono da una madre, che ha palliato queſta malattia prima della gravidanza. 237
Segni, che devono far preſumere la ſifilide in un figliuolo di queſta femina. *ivi*
Segni, che cangiano queſta preſunzione in certezza. *ivi*
Segni, che preſenta il fanciullo, che contrae il male dalla nutrice: 238
O perchè s' è coricato con perſone infette. *ivi*
Art. II. *Governo del mal venereo dei fanciulli.* 239
Conviene affrettarſi di medicare una gravida, purchè non ſia nell' ottavo meſe. *ivi*
Avvantaggi del metodo dei cliſteri per le gravide. *ivi*
Metodo dell' unzioni, del ſublimato corroſivo, del mercurio inſolubile, allorchè non ſi può adoperare quello de' cliſteri. *ivi*
In qual tempo dopo il parto ſi può intraprendere di medicare una madre infetta di ſifilide. 240
Il fanciullo ſi riſana nel tempo ſteſſo che la madre, ſenza eſſere obbligato a dargli de' rimedj. *ivi*
Non biſogna perdere il tempo a levarlo da una nutrice infetta; conviene medicar la nutrice. *ivi*

Quando il fanciullo è ſpoppato, biſogna medicarlo. Metodo che conviene. pag. 240
Doſe del ſublimato per un fanciullo di due, o tre anni; di cinque anni. Oſſervazione. 241
La doſe dei rimedj per i fanciulli dee eſſere d'un quarto più rimeſſa, che per gli adulti. *ivi*

## CAPITOLO TRIGESIMO NONO.

*Della Chirurgia, o delle malattie Chirurgiche le più comuni, e delle operazioni, ch' eſſe eſigono.* 242

Piano dell'Autore relativamente a queſto Capitolo, e ai due ſeguenti. *ivi*
La ſenſibilità sforza, per così dire, ogni uomo ad eſſere Ceruſico nel biſogno. 243
§. I. *Del ſalaſſo conſiderato come rimedio, e come operazione.* 244
Il ſalaſſo è l'operazione di Chirurgia la più comune, e quella, che ſi ſa meno applicare. *ivi*
Art. I. *Dell'indicazioni del ſalaſſo.* 245
Tutte le malattie inflammatorie, e tutti i ſintomi d'infiammazione. *ivi*
Art. II. *Delle contro-indicazioni del ſalaſſo.* *ivi*
La debolezza, la diſſoluzione del ſangue, l'idropiſia, ec. *ivi*
Art. III. *Della parte del corpo, dove ſi dee fare il ſalaſſo, e con quale iſtromento ſi debba ſalaſſare.* 246
Sarebbe coſa pericoloſa il pungere un'arteria, o un tendine. Segni eſterni, da' quali ciò ſi riconoſce. *ivi*
Art. IV. *Del luogo dove biſogna applicare lo ſtrettojo.* *ivi*
Art. V. *Della quantità del ſangue, che conviene levare col ſalaſſo.* 247
Ella deve eſſere relativa alla coſtituzione, all'età, alla maniera di vivere, ec. *ivi*
Coſa debbaſi penſare delle cacciate di ſangue ſino al deliquio. *ivi*
Malattie, dove ſono neceſſarie. *ivi*
Art. VI. *Della maniera, con cui biſogna cacciar ſangue ai fanciulli.* *ivi*
Art. VII. *Dei pregiudizj del popolo intorno il ſalaſſo.* 248
Intorno una tale, o tal'altra vena. *ivi*
Sopra i vantaggi della prima cacciata di ſangue. *ivi*
Sopra il ſalaſſo dal piede. 249
Coſa biſogna fare avanti di cacciar ſangue dal piede, o dalla mano. *ivi*
Anche dal braccio in certe perſone. *ivi*
Si può ſolo imparare a cacciar ſangue dal vedere a ſalaſſare. 250

Sebbene il ſalaſſo ſia una operazione delicata, è però facile; poiche viene eſeguita tutto giorno dalle perſone le più ignoranti. pag. 250
Non ſi dee mai fare verun ſalaſſo, ſe non ſia indicato dai ſintomi del male. ivi
§. II. *Dei tumori inflammatorj eſterni, o flemmoni; dell' apoſteme, dei panerecci, e della cancrena.* 251
Un tumore inflammatorio eſterno termina per riſoluzione, per ſuppurazione, cancrena, o ſcirro. ivi
Segni, che anunziano la riſoluzione; la ſuppurazione; la cancrena, o lo ſcirro. ivi
Caratteri dei tumori inflammatorj eſterni. ivi
Il tumore inflammatorio prende il nome di poſtema ſubito, che ſi apre, o che ſi fa aprire. 252
*Governo per condurre a riſoluzione i tumori inflammatorj eſterni, come il furuncolo, i buboni non venerei, e i panerecci.* ivi
Dieta leggiera, ſalaſſi, purgativi: fomenti, unzioni. ivi
Modificazioni a queſta medicatura. ivi
Quale debba eſſere quella del furuncolo. ivi
Art. I. *Dell' apoſteme, o dei tumori inflammatorj eſterni, che non è ſtato poſſibile di ridurre a riſoluzione.* ivi
Segni, che indicano, che il tumore ſi converte in poſtema. 253
Biſogna un certo grado di febbre per la formazione della marcia; ma non biſogna, che ſia troppo forte. ivi
*Governo per ridurre a ſuppurazione i tumori inflammatorj eſterni, che non hanno potuto terminare per riſoluzione, o ſia medicatura dell' apoſtema.* ivi
Cataplaſmi addolcitivi; avvalorati con cipolla cruda; ivi
O reſi calmanti con l' oppio. 254
La ſuppurazione, e la guarigione degli aſceſſi è l' opera della natura; non ſi tratta, che di ajutarla. ivi
Segni, da' quali ſi riconoſce, che l' aſceſſo è maturo. ivi
Coſa biſogna fare, allorchè l' apoſtema ſcoppia da ſe ſola. ivi
Unguento della madre, balſamo di Genevieve. ivi
Allorchè non iſcoppia da ſe ſola. 255
Biſogna ſaper cogliere l' iſtante della maturità della marcia. Perchè? ivi
Coſa biſogna fare, allorchè l' apoſtema è ſtata aperta con l' iſtromento: unguento della madre, balſamo di Genevieve. ivi
Medicatura dei furuncoli, de' ciccioni, de' panerecci, ec. ivi
Biſogna aprire il patereccio, ch' è ſotto l' unghia. Perchè? 256
Baſilicon, balſamo di Genevieve. ivi
Art. II. *Dei panerecci.* ivi
Panereccio della prima ſpezie. ivi
*Sintomi del panereccio della ſeconda ſpezie.* ivi
*Medicatura del panereccio della ſeconda ſpezie.* ivi

Salaſſi. Cataplaſmi. pag. 256
Unguento della madre con il cataplaſma. 257
Foglie di burſa paſtoris ſchiacciate, e applicate nei cataplaſmi. ivi
*Sintomi del panereccio della terza ſpezie.* ivi
Sede di queſta ſpezie di panereccio. ivi
*Medicatura del panereccio della terza ſpezie.* ivi
Inciſione. ivi
Apertura degli aſceſſi, che ſorvengono. 258
Balſamo di Genevieve. ivi
*Sintomi del panereccio della quarta ſpezie.* ivi
Sede di queſta ſpezie di panereccio. ivi
*Medicatura del panereccio della quarta ſpezie.* 259
Inciſione. Scarificazioni. ivi
Balſamo di Genevieve, chinachina, nitro. ivi
*Mezzi di prevenire i panerecci.* ivi
Immerſione del dito dentro l'acqua calda. 260
Art. III. *Della cancrena.* ivi
*Sintomi della cancrena.* ivi
*Medicatura della cancrena.* ivi
Teriaca eſternamente, o cataplaſma con la liſcivia, e la cruſca. ivi
Scarificazioni, unguento baſilicon coll'olio di trementina caldo. ivi
Chinachina in cataplaſma. Maniera di farlo. 261
Balſamo di Genevieve. Oſſervazione. ivi
Rimedj interni. Cordiali, e chinachina. 262
Nitro in gran doſe. 263
§. III. *Delle ferite, o delle piaghe.* ivi
Caratteri delle ferite, e delle piaghe. ivi
Coſa rende le piaghe più o meno perliglioſe. 264
Piaghe che ſono mortali; o quaſi ſempre mortali; pericoloſiſſime. ivi
*Medicatura delle ferite, o delle piaghe.* 265
A che ſervano gli unguenti, gli empiaſtri nella guarigione d'una ferita. ivi
I rimedj interni in queſto ſteſſo caſo. ivi
La natura ſola ſalda le piaghe. ivi
Art. I. *Soccorſi eſterni.* 266
Prima attenzione, che ſi dee avere in queſta cura. ivi
Come biſogna regolarſi per fermare l'emorragia, allorchè è ſtrabocchevole. Strettojo. ivi
Soluzione di vitriolo turchino. Acqua ſtitica. 267
Agarico di quercia. ivi
Maniera di coglierlo, prepararlo, e applicarlo. ivi
Spugna. ivi
Pericoli dei liquori ſpiritoſi, delle tinture, dei balſami, ec. ivi
Coſa biſogna fare per una ferita leggiera; per una ferita profonda. 268
Quanto tempo debba durare il primo apparecchio. ivi

Quante volte al giorno ſi debbono medicare. pag. 269
Coſa biſogna fare allorchè la ferita penetra internamente. *ivi*
Baſilicon giallo. *ivi*
Mezzi di diſtruggere le carni fungoſe. *ivi*
Coſa biſogna fare allorchè è infiammatiſſima. *ivi*
Cataplaſmi di mollica di pane, e d'acqua. Caſo in cui meritano di eſſere preferiti a quelli di mollica di pane, e di latte. *ivi*
Art. II. *Preſidj interni.* 270
Dieta auſtera nelle ferite conſiderabili. *ivi*
Caſo dove biſogna cacciar ſangue. *ivi*
Importanza della tranquillità del corpo, e dello ſpirito. *ivi*
Laſſativi. *ivi*
§. IV. *Delle ſcottature.* 271
Art. I. *Soccorſi eſterni.* *ivi*
Allorchè la ſcottatura è ſuperfiziale. *ivi*
Allorchè ha abbrucciata, e levata la pelle. *ivi*
Chiaro d'uovo battuto con l'olio. Alcalì volatile fluore. *ivi*
Coſa biſogna fare allorchè la ſcottatura è profonda; conſiderabiliſſima. 272
Art. VI. *Preſidj interni.* *ivi*
Allorchè la ſcottatura è grave. *ivi*
Dieta auſtera. Salaſſo, laſſativi. *ivi*
Allorchè minaccia la cancrena. Chinachina. *ivi*
Oſſervazione. 273
Miſtura d'acqua di calce, e d'olio. Miſtura ſalina. *ivi*
Salnitro. Scarificazioni. Chinachina. *ivi*
§. V. *Delle contuſioni, o ammaccature.* 274
Art. I. *Governo delle contuſioni ſemplici.* *ivi*
*Soccorſi eſterni.* *ivi*
Allorchè l'ammaccatura è leggiera. *ivi*
Fomenti con l'infuſione di ſcordeo, d'ipericone, e di aceto. *ivi*
Sterco di vacca in cataplaſma. *ivi*
*Preſidj interni.* *ivi*
Allorchè la contuſione è violenta. Salaſſo. *ivi*
Oſſimele. 275
Cataplaſma di mollica di pane, di fiori di ſambuco, di camomilla, di aceto, e d'acqua. *ivi*
Coſa biſogna fare, quando il malato ha perduto la conoſcenza per l'effetto della contuſione. *ivi*
Tranquillità. Salaſſi, fomenti, cataplaſmi, ec. *ivi*
Art. II. *Medicatura delle contuſioni complicate con frattura d'oſſo, e con perdita, o ſenza di ſangue.* *ivi*
Fomenti. 276
Nel caſo di eſcare cancrenoſe. Scarificazioni profonde. *ivi*
Balſamo di Genevieve, cataplaſmi dolcificanti. *ivi*
§. VI. *Delle ulcere.* 277
Carattere delle ulcere. *ivi*
Art. I. *Cagioni delle ulcere.* *ivi*
Chi ſono quelli, che ci vanno ſoggetti. *ivi*

Come ſi potrebbero impedire. pag. 277
In che l'ulcera differiſce dalla piaga. *ivi*
Art. II. *Medicatura delle ulcere.* 278
E' difficile il decidere, quando un'ulcera debba ſanarſi, e quando mantenerſi aperta. *ivi*
Quali ſono le ulcere, che biſogna guarire. *ivi*
Quali non biſogna guarire, che con cautela. *ivi*
Quali non biſogna per verun modo guarire. *ivi*
*Preſidj interni.* 279
Vitto. Importanza del riposo per le ulcere delle gambe. *ivi*
*Soccorſi eſterni.* *ivi*
Infuſione di fior di ſambuco, balſamo di Genevieve. *ivi*
Precipitato roſſo, baſilicon. Scarificazioni. 280
Acqua di calce. Sublimato corroſivo. Doſe. *ivi*
Non ſi può guarire un'ulcera antica ſenza ſupplirvi con un cauterio. *ivi*
Malattie, che ne ſono le conſeguenze ſenza queſta cautela. *ivi*
§. VII. *Delle fiſtole.* 281
Carattere delle fiſtole. *ivi*
Art. I. *Delle ulcere fiſtoloſe.* *ivi*
Operazione. Vitto. *ivi*
Acque Bonnes. Cauterio. 282
Art. II. *Della fiſtola all'ano.* *ivi*
Cagioni. *ivi*
*Medicatura della fiſtola all'ano.* *ivi*
Paſta di Ward. *ivi*
Tutte le fiſtole all'ano non ſono ſuſcettibili di guarigione. 283
Non ſi devono uſare dei rimedj nei caſi di fiſtole, di ulcere, ſe non dietro il conſiglio di perſona dell'arte. *ivi*
Maniera di fare l'operazione. *ivi*
Art. III. *Della fiſtola lacrimale.* 284
Carattere della fiſtola lacrimale. Cagioni. *ivi*
*Medicatura della fiſtola lacrimale.* *ivi*
Operazione. *ivi*
Accidenti, che ſono le conſeguenze dell'operazione mal fatta. *ivi*

## CAPITOLO QUARANTESIMO.

*Seguito delle malattie Chirurgiche.*

*Delle luſſazioni delle diverſe parti del corpo.* 285
Coſa debbaſi intendere per luſſazione. *ivi*
Una perſona intelligente, e coraggioſa può divenire utiliſſima nel caſo di luſſazione. *ivi*
*Idea generale dell'operazione, e della cura, ch'eſige un membro luſſato.* *ivi*
Allorchè la luſſazione è recente. *ivi*
Allorchè è qualche tempo, che l'oſſo è uſcito dal ſuo poſto. 286

L'operazione ſi chiama riduzione. pag. 286
Coſa biſogna fare, allorchè l'oſſo è rimeſſo in ſito. *ivi*
§. I. *Della luſſazione della maſcella.* 287
Art. I. *Cagioni della luſſazione della maſcella.* *ivi*
Art. II. *Sintomi della luſſazione della maſcella.* *ivi*
Art. III. *Maniera di ridurre la luſſazione della maſcella.* *ivi*
Metodo pericoloſo dei contadini. 288
Da coſa ſi riconoſce, che la maſcella è ridotta. *ivi*
Coſa conviene fare, allorchè la riduzione è fatta. *ivi*
§. II. *Della luſſazione del collo.* 289
Art. I. *Cagioni della luſſazione del collo.* *ivi*
Allorchè la luſſazione è completa, ammazza ſul fatto. *ivi*
Art. II. *Sintomi della luſſazione del collo.* *ivi*
Art. III. *Metodo di ridurre la luſſazione del collo.* *ivi*
Da che ſi riconoſce, che la riduzione è fatta. *ivi*
Ella non è così difficile, come taluno crederebbe. 290
Coſa biſogna fare, dopo ch' è eſeguita. *ivi*
§. III. *Della luſſazione delle coſtole.* *ivi*
Art. I. *Maniera di ridurre la luſſazione delle coſtole, allorchè la teſta dell' oſſo è al di fuori.* *ivi*
Art. II. *Maniera di ridurre la luſſazione delle coſtole, allorchè la teſta dell' oſſo è al di dentro.* 291
Queſta luſſazione è una delle più difficili da ridurſi. *ivi*
§. IV. *Della luſſazione della ſpalla.* *ivi*
Queſta luſſazione è una delle più frequenti. *ivi*
Art. I. *Sintomi della luſſazione della ſpalla.* *ivi*
Art. II. *Metodo di ridurre la luſſazione della ſpalla.* 292
Vi abbiſognano due aſſiſtenti, oltre quello, che opera, per fare queſta riduzione. *ivi*
§. V. *Della luſſazione del gomito, del polſo, e delle dita.* *ivi*
Art. I. *Della luſſazione del gomito.* *ivi*
*Sintomi della luſſazione del gomito.* 293
*Maniera di ridurre la luſſazione del gomito.* *ivi*
Abbiſognano tre perſone per ridurre queſta luſſazione. *ivi*
Art. II. *Della luſſazione del polſo, e delle dita.* *ivi*
§. VI. *Delle luſſazioni della coſcia, del ginocchio, della cavicchia, e delle dita dei piedi.* *ivi*
Art. I. *Della luſſazione della coſcia.* *ivi*
*Sintomi della luſſazione della coſcia.* *ivi*
*Metodo di ridurre la luſſazione della coſcia.* 294
Allorchè è slogata al dinanzi. *ivi*
Quando è slogata all' indietro. *ivi*
Art. II. *Delle luſſazioni del ginocchio, della cavicchia, e delle dita dei piedi.* *ivi*
La deſtrezza è più neceſſaria per ridurre una luſſazione, che la forza. *ivi*

## CAPITOLO QUARANTESIMO PRIMO.

### *Seguito delle malattie Chirurgiche.*


*Delle fratture, delle contorſioni, o ammaccature, e dell' ernie, o allentature.* pag. 295

§. I. *Delle fratture.* ivi

Art. I. *Diviſione delle fratture, e loro caratteri.* 296

Coſa ſia una frattura ſemplice; compoſta; complicata; completa; incompleta; traſverſale; obbliqua; longitudinale. ivi

Art. II. *Sintomi delle fratture.* 297

Prima attenzione, che biſogna avere nelle fratture. ivi

Segni caratteriſtici della frattura. 298

La natura provvede ſola alla riunione delle fratture. ivi

Art. III. *Governo delle fratture.* ivi

*Preſidj interni.* ivi

Quando l' oſſo infranto è conſiderabile. ivi

Cliſteri. Rilaſſanti. ivi

Circoſtanze, che indicano il ſalaſſo. 299

Ripoſo del letto. Quando ſi può alzare dal letto il malato. ivi

Biſogna, chè il malato ſia tenuto aſciutto, e netto. 300

In qual poſitura debbaſi tenere il membro infranto. ivi

*Soccorſi eſterni.* ivi

Circoſtanze, che indicano l' amputazione. ivi

Con quale prudenza biſogna farla. 301

Pericoli delle faſciature troppo ſtrette. ivi

Mezzo di tenere riguardato il membro infranto. ivi

Le coſtole infrante. Oſſicrate. 302

§. II. *Delle contorſioni, o ammaccature.* ivi

Le contorſioni ſono ſpeſſo ſeguite da accidenti più moleſti, che le fratture. Perchè? ivi

Art. I. *Sintomi delle contorſioni, o ammaccature.* 303

Coſa ſia la contorſione. ivi

Art. II. *Medicatura delle contorſioni, o ammaccature.* ivi

Acqua fredda nel primo iſtante. ivi

Cautele, con le quali biſogna adoperarla. ivi

Legatura. Salaſſo locale. Ripoſo, e tranquillità. 304

Limo nero delle grandi città; ivi

Acqua, e aceto, o acqua ſalata. ivi

Neceſſità di tenere lunghiſſimamente faſciata la parte inferma. ivi

Rimedj eſterni. 305

§. III. *Delle allentature, o ernie, o crepature.* ivi

Coſa intendaſi per allentatura. ivi

Chi ſono coloro, che ci vanno ſoggetti. ivi

Art. I. *Cagioni delle allentature, o ernie, o crepature.* ivi

Art. II. *Sintomi dell' allentature, o ernie, o crepature.* pag. 306
Nel caſo di tenſione; di rilaſſamento. Sintomi eſſenziali. *ivi*
Quali ſieno le parti del corpo, che poſſono divenire la ſede dell' ernie. *ivi*
Caratteri, che diſtinguono l' ernia dal tincone; 307
Coll' intaſamento del cordone ſpermatico. *ivi*
Con quale cautela biſogna procedere nell' eſame delle allentature. 308
Pratica micidiale dei cerretani. *ivi*
Art. III. *Cura delle allentature, o ernie, o crepature.* *ivi*
Biſogna affrettarſi a far rientrare l' inteſtino. *ivi*
Poſizione, in cui biſogna mettere il ſoggetto, allorchè ſia un fanciullo, per fare la preſſione. 309
Coſa vuolſi fare, quando l' inteſtino è rientrato. *ivi*
Polvere di quercia. Maniera di prepararla; di applicarla. *ivi*
Maniera di far rientrare l' inteſtino negli adulti. 310
*Metodo facile di far rientrare l' ernie.* *ivi*
Salaſſo. Poſitura, che dee tenere il malato. Fomenti. *ivi*
Cliſtere. Preſſione. Cliſteri di vapore di tabacco. *ivi*
Biſogna tentare tutti queſti mezzi prima di paſſare all' operazione. 311
Quando i mezzi propoſti non rieſcono, forza è di paſſare all' operazione, ma ſul momento ſteſſo. *ivi*
Pericoli, che ſi corrono mettendoſi tra le mani de' ciurmatori, ec. *ivi*
Art. IV. *Regola di vivere da oſſervarſi da coloro, che anno qualche allentatura, o ernia, o ſia crepatura.* 312

## CAPITOLO QUARANTESIMO SECONDO.

*Degli accidenti mortali cagionati da alcuni corpi fermati nell' eſofago, o nel gozzo; dalla ſommerſione nell' acqua, ec. dai vapori ſoffocativi, e dal freddo eceſſivo.* *ivi*

Non ſi dee mai abbandonare alcuno, che ſembri ucciſo da un accidente, qualora non ſi rimanga ben certificato della ſua morte. *ivi*
Vi abbiſogna talvolta un tempo lunghiſſimo, anzi che gli umori del corpo ſieno freddi a ſegno di non poter eſſere più riſcaldati. 313
Pericoli, che vi ſono nel ſeppellire prontamente le perſone, che ſembrano prive di vita dopo dei colpi, delle cadute, ec. *ivi*
Prima attenzione che biſogna avere ſopra una perſona, che ſembra priva di vita. 314
§. I. *Degli accidenti mortali cagionati da alcuni corpi fermati dentro l' eſofago, o nella trachea.* 315
Queſti accidenti non ſono d' ordinario, che l' effetto di

negligenza. pag. 315
Imprudenza di coloro, che tengono in bocca dei chiovi, degli ſpilli, degli aghi, ec. *ivi*
Eſempj di accidenti mortali cagionati dagli alimenti ingojati in maſſa troppo conſiderabile, e troppo ingordamente. *ivi*
Art. I. *Sintomi degli accidenti cagionati da alcuni corpi fermati nell' eſofago, o nella trachea.* 316
Art. II. *Cura, ch' eſigono coloro, che anno qualche corpo fermato nell' eſofago, o nella trachea.* *ivi*
Non ſi poſſono, che eſtrarli per la bocca, o ſoſpingerli dentro lo ſtomaco. 317
Il mezzo più ſicuro è di eſtrarli; ma non è ſempre poſſibile. *ivi*
Quali ſieno i corpi, che ſi poſſono ſpingere ſenza pericolo dentro lo ſtomaco. *ivi*
Quali ſieno quelli, che ſi debbono eſtrarre per la bocca. *ivi*
*Primo, e ſecondo mezzo di eſtrarre i corpi fermati in gola.* 318
Le dita; le mollettine, o tanagliette. *ivi*
*Terzo mezzo di eſtrarre i corpi fermati in gola.* *ivi*
Gli uncini. Maniera di prepararli, e d' introdurli. *ivi*
Servono ſopra tutto ad eſtrarre gli ſpilli, gli ſpini di peſce, ec. *ivi*
*Quarto mezzo di eſtrarre i corpi fermati in gola.* *ivi*
Gli anelli. *ivi*
Maniera di fare gli anelli ſolidi, e d' introdurli. 319
Maniera di fare gli anelli fleſſibili. *ivi*
Avvantaggi di queſti ultimi anelli. *ivi*
*Quinto mezzo di eſtrarre i corpi fermati nel gozzo.* *ivi*
La ſpugna. Maniera d' introdurla. *ivi*
Altra maniera. Terza maniera. 320
*Seſta maniera di eſtrarre i corpi fermati nel gozzo.* *ivi*
Pezzo di carne dura. *ivi*
*Settimo mezzo di eſtrarre i corpi fermati nel gozzo.* *ivi*
Vomito. Circoſtanze, dove può eſſere utile. *ivi*
Ipecacuana. *ivi*
Cliſtere con la decozione di tabacco. Maniera di prepararlo. *ivi*
Sua importanza. Oſſervazione. 321
*Mezzi di ſpingere dentro lo ſtomaco i corpi, che non ſono di naturalezza capace di danneggiare queſto viſcere.* *ivi*
Candeletta unta coll' olio, porro, balena, ec. *ivi*
Circoſtanze dove biſogna ſpignere dentro lo ſtomaco i corpi anco nocevoli. *ivi*
Coteſti corpi ſortono talvolta per ſeceſſo. 322
O non eſcono, e uccidono l' infermo. 323
O ſortono per orina; o per la pelle. 324
*Governo, che biſogna adoperare, allorchè non ſi poſſono eſtrarre, nè ſpingere dentro lo ſtomaco i corpi fer-*

*mati in gola.* pag. 325
Biſogna deſiſtere dai tentativi. Perchè? ivi
Dare delle bevande emollienti. O injettarle dentro la gola. ivi
Salaſſo. Cataplaſmi. ivi
*Governo, allorchè i corpi indigeſtibili o nocivi ſoffermati in gola ſono ſtati ſpinti dentro lo ſtomaco.* 326
Regola di vivere. Alimenti. Bevanda. ivi
*Governo, allorchè il corpo ſoffermato riempie interamente la canna della gola.* ivi
Cliſteri nutrienti. ivi
Broncotomia. ivi
Queſta operazione, che non è doloroſiſſima, è l'unico mezzo di conſervare la vita. ivi
Inciſione nell'eſofago. 327
§. II. *Degli accidenti mortali cagionati dalla ſommerſione, da una caduta, da alcuni colpi, ec.* ivi
Art. I. *Della morte apparente cagionata dalla ſommerſione, o ſia degli annegati.* ivi
*Soccorſi da somminiſtrarſi agli annegati per ravvivarli, allorchè appariſſero privi di vita.* 328
Deſcrizione degli ſtromenti contenuti nel caſſettino pegli annegati. ivi
Biſogna cominciare dal procurarſi ſiffatta ſcatola: 329
E due o tre perſone intendenti. ivi
Maniera di traſportare l'annegato. ivi
Indicazioni, che devono adempierſi nell'amminiſtrazione dei ſoccorſi. ivi
Prima indicazione: riſcaldare. 330
Ragioni, per le quali biſogna cominciare dal riſcaldare il ſoggetto. ivi
Biſognerebbe unire alla caſſettina degl'iſtromenti un termometro. Perchè? 331
Neceſſità d'un'aria freſca e circolante nella ſtanza dell'annegato. ivi
Sali volatili. Alcalì volatile fluore. ivi
Stropicciature ſpiritoſe. ivi
Soffiamento d'aria in bocca dell'annegato. 332
Soffiamento nelle narici. ivi
Maniera di ſervirſi del cannellino da bocca contenuto nella caſſetta. ivi
Broncotomia. Alcalì volatile fluore internamente. Doſe. 333
Circoſtanze, che indicano l'emetico. ivi
L'acquavite canforata. 334
Fummo di tabacco introdotto nell'ano. 335
Maniera d'introdurlo. ivi
Cliſteri di ſale, e di vino, o di liquori ſpiritoſi. ivi
Bagno caldo. Oſſervazione. 336
Non biſogna mettere niente in bocca dell'annegato, ſe prima non ſia in iſtato d'inghiottire. ivi
Eccettuato l'alcalì volatile fluore. ivi

Biſogna umettargli le labbra, e la lingua con alcuni liquori ſpiritoſi. pag. 336
Mezzi di farlo vomitare ſenza dargli l'emetico. 337
Oſſimele ſcillitico. *ivi*
Infuſione di ſalvia, di camomilla, o di cardo ſanto con il mele. *ivi*
Il vomito non è neceſſario. *ivi*
Non ſi devono interrompere i ſoccorſi, tuttochè l'annegato appaja ravvivato. *ivi*
Circoſtanze, che indicano il ſalaſſo. *ivi*
Con quale cautela biſogna ſalaſſare gli annegati. *ivi*
Il ſalaſſo non è un ſoccorſo eſſenziale. Può in molti caſi divenire funeſto. 338
Eccezione. Salaſſo dalla jugulare. *ivi*
Coſtanza, che biſogna avere nell'amminiſtrazione dei ſoccorſi. Momento in cui ſi può laſciarli. *ivi*
Avviſo della Città di Parigi ſopra gli annegati. 340
Epilogo dei ſoccorſi, che abbiſognano agli annegati. *ivi*
ART. II. *Della morte apparente cagionata da una caduta, da alcuni colpi, ec.* 341
Gli ſteſſi ajuti degli annegati. *ivi*
Oſſervazione d'una morte apparente cagionata da una caduta; da un colpo. *ivi*
La maggior parte di coloro, che muojono ſubitaneamente dopo alcune cadute, alcuni colpi, ec. potrebbero eſſere richiamati in vita. *ivi*
I ſoccorſi pegli annegati convengono in quaſi tutte le morti ſubitanee. *ivi*
Nella maggior parte di queſti caſi non ſi tratta, che di riſtabilire la reſpirazione, ch'è ſoſpeſa. *ivi*
In coſa conſiſte la vita. La morte. 342
§. III. *Dell'aſfiſſia, e degli accidenti mortali cagionati dai vapori nocivi e ſoffocanti, come quelli, che eſalano dal carbone acceſo, dai liquori in fermentazione, dai pozzi, e dai ſotterranei chiuſi da lungo tempo, dalle lampane, dalle candele acceſe in luoghi piccoli, dalle fogne, ec. cagionati dal fulmine, ec.* *ivi*
Come l'aria poſſa renderſi nociva, e mortale. *ivi*
Biſogna evitare i vapori del carbone. *ivi*
Pericoli di dormire in piccole camere, dove v'abbia del fuoco; *ivi*
D'entrare in luoghi, dove vi ſieno de' liquori in fermentazione. *ivi*
Pericoli di diſcendere in luoghi ſotterranei, dentro alcuni pozzi, foſſi, ec. chiuſi da lungo tempo. 343
Mezzi di conoſcere, quando l'aria di queſti luoghi è malſana. *ivi*
Accidenti cagionati dal vapore delle lampane, delle candele, ec. *ivi*

Art. I. *Governo, cui devono aſſoggettarſi coloro, che ſono ſtati ſoffocati dall' uno o dall' altro di queſti vapori.* 344

*Soccorſi da ſomminiſtrarſi a coloro, che non ſono che leggermente oppreſſi, o la di cui ſincope è incompleta.* ivi

Aria aperta: alcalì volatile fluore. ivi

*Soccorſi da ſomminiſtrarſi a coloro, che anno perduto la cognizione e il ſentimento; agli asfitici.* 345

Aria fredda e libera: alcalì volatile fluore. ivi

Il ſalaſſo è l'ultimo ſoccorſo da impiegarſi. ivi

Pediluvj, e ſtrofinazioni. Cliſteri ſtimolanti. ivi

*Soccorſi da ſomminiſtrarſi a coloro, che ſono ſtati ſoffocati dal vapore del carbone acceſo.* ivi

In coſa conſiſtano queſti ſoccorſi. 346

L'acqua comune è il vero ſpecifico dell'asfiſſia cagionata dal carbone. ivi

Projezione d'acqua la più fredda ſul viſo. ivi

Primi ſegni di ravvivamento. 347

Alcalì volatile fluore. Strofinazioni. ivi

Corrente d'aria freſca dentro la camera. ivi

Cliſteri ſtimolanti. Circoſtanze, che indicano il ſalaſſo. ivi

Semicupio. 348

*Soccorſi da ſomminiſtrarſi a coloro, che ſono ſoffocati dai vapori, ch' eſalano dai liquori in fermentazione, dall' emanazioni mortifere dei pozzi, delle miniere, cloache, fogne, ec. chiuſe da lungo tempo; dal fulmine, ec.* ivi

I ſoccorſi ſteſſi. ivi

Gli asfitici, come pure gli annegati muojono nell' iſpirazione. ivi

La cagione della morte degli annegati e degli asfitici eſſendo la ſteſſa, i ſoccorſi, ch' eſigono, ſono i medeſimi. 349

Art. II. *Mezzi di prevenire l'asfiſſia, e gli accidenti cagionati dai vapori mefitici e ſoffocanti.* ivi

*Mezzi di diſtruggere l'aria mefitica prodotta dal carbone acceſo.* 350

L'acqua. ivi

Proprietà dell'acqua per riſtabilire l'aria nel ſuo ſtato naturale. Oſſervazione. ivi

Alcalì volatile fluore. 352

L'acqua, e l'alcalì volatile fluore ſono ugualmente i preſervativi dei vapori mefitici delle miniere: ivi

Dei vapori degli acidi minerali. ivi

Importanza dell'aria libera. ivi

*Mezzi di diſtruggere l'aria mefitica delle fogne.* 353

Il fuoco, e la calce viva. Oſſervazione. ivi

Maniera di adoperare il fuoco. La calcina. 355

§. IV. *Degli accidenti mortali cagionati dal freddo eceſſivo.* 356

Biſogna vincere l'inclinazione al ſonno cagionata dal freddo eceſſivo. ivi

Art. I. *Soccorſi da ſomminiſtrarſi a coloro, che anno una o parecchie parti del corpo gelate o intirizzite dal freddo.* pag. 356
Biſogna affrettarſi a rimediare a queſti accidenti. ivi
Pericoli dell' applicazione ſubitanea del calore. ivi
Si debbono trattare i membri intirizziti dal freddo, come i frutti gelati. 357
Biſogna ſtropicciarli con la neve, o tuffarli dentro l'acqua freddiſſima. ivi
Art. II. *Soccorſi, che biſogna ſomminiſtrare a coloro, che ſono talmente oppreſſi dal freddo, che non danno più verun ſegno di vita.* ivi
Neve, acqua freddiſſima, o bagno freddo. ivi
Maniera di uſare il bagno freddo. 358
Stropicciature con l'acquavite: come debbano eſſere fatte quelle del ventre e del petto. ivi
Alcalì volatile fluore. ivi
Bagno tiepido. Brodi, e vino. ivi
Oſſervazione. 359
L'applicazione ſimultanea del calore ſopra una parte freddiſſima è la cagione la più comune dei panerecci, dei pedignoni, ec. 360

## CAPITOLO QUARANTESIMO TERZO.

*Dello ſvenimento, dell' ubbriachezza, della ſoffocazione, dell' affogamento, e della ſtrangolazione; delle convulſioni ſuſſeguite da morte apparente; delle morti ſubitanee.* ivi
§. I. *Dello ſvenimento, e de' ſuoi gradi diverſi, come il deliquio, il mancamento, la ſincope, e l'asfiſſia.* ivi
Caratteri dello ſvenimento. ivi
Della ſincope; dell' asfiſſia. 361
Cagioni principali dello ſvenimento. ivi
Art. I. *Dello ſvenimento cagionato da troppo ſangue.* ivi
Chi ſono quelli, che ci ſono eſpoſti. ivi
*Governo dello ſvenimento cagionato da ſangue ſoverchio.* ivi
Aceto. ivi
Salaſſo, cliſtere. 362
*Mezzi di prevenire lo ſvenimento cagionato da troppo ſangue.* ivi
Alimenti. Bevanda. Eſercizio. ivi
Art. II. *Dello ſvenimento cagionato dall' anemia, cioè a dire, da ſcarſezza di ſangue, o da debolezza.* ivi
*Governo dello ſvenimento cagionato da ſcarſezza di ſangue.* ivi
Strofinazioni. ivi

Alcalì volatile fluore. Sali volatili. pag. 363
Vino, zucchero, cannella. Alimenti. ivi
*Mezzi di prevenire lo ſvenimento cagionato da ſcarſezza di ſangue.* ivi
Art. III. *Dello ſvenimento cagionato dal ſalaſſo, e dai purganti.* ivi
*Governo dello ſvenimento cagionato dalla cavata di ſangue, e mezzi di prevenirlo.* ivi
Aceto. 364
*Governo dello ſvenimento cagionato dai purganti, o dai vomitorj.* ivi
Latte, olio, acqua d'orzo, ec. cliſteri mollitivi, cordiali. ivi
Art. IV. *Dello ſvenimento cagionato da imbarazzo dello ſtomaco.* ivi
Vomito. ivi
*Governo dello ſvenimento cagionato da ſoverchia quantità di alimento.* ivi
Bibite abbondanti. ivi
*Governo dello ſvenimento cagionato da pravi alimenti.* ivi
Alcalì volatile. Bevanda abbondante tiepida. ivi
Art. V. *Dello ſvenimento cagionato dagli odori.* 365
*Governo di queſta ſpezie di ſvenimento.* ivi
Aria aperta, ſoſtanze irritanti, ec. ivi
Art. VI. *Degli ſvenimenti, che accadono nelle malattie.* ivi
Coſa annunzino nel principio delle febbri putride; ivi
Delle febbri maligne. ivi
*Governo dello ſvenimento, che accade nel principio delle febbri putride, e maligne.* ivi
Aceto. Limonea. ivi
*Governo dello ſvenimento, che ſopravviene nel corſo delle malattie accompagnate da grandi evacuazioni.* 366
Moderare l'evacuazioni. ivi
*Governo dello ſvenimento, che ſuccede ad un acceſſo di febbre intermittente, o ad un raddoppiamento di febbre continua.* ivi
Soſtenere le forze. ivi
Art. VII. *Dello ſvenimento, che ſuccede al parto.* ivi
*Governo dello ſvenimento, che ſuccede al parto.* ivi
Allorchè ſia cagionato da una perdita di ſangue. ivi
Oſſervazione. ivi
Art. VIII. *Dello ſvenimento qualunque ne ſia la cagione.* 367
*Governo.* ivi
L'aria pura e freſca è il primo dei ſoccorſi dello ſvenimento. ivi
Non ſi dee ammettere nella camera del malato, che le perſone aſſolutamente utili. 368
Biſogna procurare di diſtruggere la cagione dello ſvenimento. ivi

Conſeguenze ordinarie dello ſvenimento. pag. 368
Quali ſono gli ſvenimenti i meno da temerſi. ivi
§. II. *Dell' ubbriachezza*. ivi
*Soccorſi da ſomminiſtrarſi alle perſone briache*. 369
Slegare gli abiti, poſitura naturale. Bevanda acquoſa. ivi
Oſſervazione ſopra l' ubbriachezza cagionata dall' acquavite. 370
Cliſtere irritante. ivi
Morte cagionata dall' acquavite. 371
§. III. *Della ſoffocazione, dell' affogamento, e della ſtrangolazione*. ivi
Art. I. *Della ſoffocazione*. ivi
Cagioni. Chi ſono coloro, che ci vanno ſoggetti. ivi
*Governo della ſoffocazione cagionata da riſtagno dentro i polmoni*. ivi
Salaſſo, cliſtere, bevanda nitrata, aceto. ivi
*Governo della ſoffocazione cagionata dalle affezioni ſpaſmodiche dei polmoni*. ivi
Semicupio, aceto. Eliſſire anodino. Aria libera. 372
Art. II. *Dell' affogamento*. ivi
La negligenza delle nutrici vi eſpone i fanciulli. ivi
*Soccorſi da ſomminiſtrarſi ai fanciulli affogati, e che pajono morti*. ivi
Oſſervazione. ivi
Art. III. *Dello ſtrangolamento*. 373
Oſſervazione. ivi
*Soccorſi da ſomminiſtrarſi a coloro, che per diſperazione o per qualſivoglia altro motivo ſi ſono appiccati, e che apparendo privi di ogni ſentimento ſarebbero riguardati come morti*. 374
Salaſſo, ſtrofinazioni, cliſteri di fummo di tabacco. ivi
Brocotomia. ivi
§. IV. *Delle convulſioni ſeguite da morte apparente, e delle morti ſubitanee*. 375
Art. I. *Delle convulſioni ſeguite da morte apparente*. ivi
*Soccorſi da ſomminiſtrarſi a coloro, che appajono morti nelle convulſioni*. ivi
Oſſervazione. ivi
Strofinazioni, ſoffio d'aria, cliſtere di fummo di tabacco. 376
Queſti ſoccorſi convengono in tutti i caſi, dove le funzioni non ſono che ſoſpeſe, e dove ſi tratta di rimetterle in moto. 377
Art. II. *Delle morti ſubitanee*. ivi
Quali ſono le morti ſubitanee, dove ſi può ſperare il migliore ſucceſſo. ivi
*Soccorſi da ſomminiſtrarſi alle perſone, che muojono ſubitaneamente*. 378
Sono preſſo poco gli ſteſſi in tutti i caſi, e poſſono eſſere somminiſtrati da ognuno. ivi
Ordine, che biſogna oſſervare nell' amminiſtrazione dei ſoccorſi. ivi

Perſeveranza, con la quale biſogna continuarli. pag. 378
Importanza dell' alcalì volatile fluore nella maggior parte dei caſi eſpoſti di ſopra. 379

## CAPITOLO QUARANTESIMO QUARTO.

*Della eſtuazione morboſa.* 381

Coſa ſia l' economia animale. *ivi*
Ella abborriſce ogni ſpezie di eccеſſo. *ivi*
Eſempj tratti dagli arteſici. *ivi*
Quanto ſia neceſſario di frammiſchiare ai lavori le ricreazioni. 382
Coſa deveſi intendere per eſtuazione morboſa. *ivi*
Caratteri dell' eſtuazione morboſa. *ivi*
Chi ſono coloro, che ci ſono ſoggetti. 383
§. I. *Cagioni dell' eſtuazione morboſa.* *ivi*
§. II. *Sintomi dell' eſtuazione morboſa.* *ivi*
Come vada d' ordinario a terminare. 384
L' eſtuazione morboſa è una malattia leggeriſſima, ma non biſogna traſcurarla. *ivi*
§. III. *Governo dell' eſtuazione morboſa.* *ivi*
Quanto è neceſſario di fare attenzione alle cagioni, e ai ſintomi dell' eſtuazione morboſa. *ivi*
Attenzione, e applicazione, che eſige l' eſtuazione morboſa dalla parte di colui, che vuole curarla. 385
Condotta troppo ordinaria degl' ignoranti nella cura dell' eſtuazione morboſa. *ivi*
Importanza della regola di vitto nell' eſtuazione morboſa. 386
Art. I. *Governo dell' eſtuazione morboſa cagionata dalle veglie, dall' eſercizio ſmodato, dalla fatica eccеſſiva, dagli ſtudj oſtinati, ec.* 387
Biſogna cominciare dall' interrompere le proprie fatiche. *ivi*
Avvantaggi del riposo del letto. *ivi*
Limonea, officrato, ſiero di latte, infuſione di bietola nitrata. Pediluvj, e cliſteri. *ivi*
Quali debbano eſſere gli alimenti. La bevanda. *ivi*
I cordiali ſarebbero nocivi. Perchè? 388
I ſalaſſi, e i purganti ſono contrarii in queſta ſpezie di eſtuazione morboſa. *ivi*
Sebbene v' abbia un po' di febbre, queſta non è ragione ſufficiente per cacciar ſangue. Idea, che ſi dee formare di queſta febbre. *ivi*
La cacciata di ſangue è tanto più contraria, quanto più la ſtanchezza è conſiderabile. Solo caſo dove può eſſere permeſſa. *ivi*
Circoſtanze dove la purgagione è inutile e ſuperflua. 389
Dove ella è indicata. *ivi*
Purgativo rinfreſcante. *ivi*

Condotta, che dee tenere l'infermo dopo il ſuo riſtabilimento. pag. 389
ART. II. *Governo dell' eſtuazione morboſa cagionata dall' abuſo degli alimenti riſcaldanti, del vino, dei liquori ſpiritoſi; dalla mutazione del vitto, ec.* 390
Queſta ſpezie di eſtuazione morboſa avendo molto rapporto con l'indigeſtione, richiede lo ſteſſo governo. *ivi*
Bevanda acquoſa, e abbondante. Cliſteri. *ivi*
L'infermo dee reſtare alzato. *ivi*
Ipecacuana. *ivi*
Purgativo. 391
ART. III. *Governo dell' eſtuazione morboſa cagionata dalle paſſioni dai travagli di ſpirito, ec.* *ivi*
Queſta ſpezie d'eſtuazione morboſa è rara. *ivi*
Chi ſono coloro, che ci ſono eſpoſti. 392
Biſogna cominciare dal ſottrarſi dalla cagione, che l'ha fatta naſcere. *ivi*
Allorchè vi ſia febbre: bevanda rinfreſcante, pediluvj, e bagni totali. *ivi*
Alimenti. Emulſione calmante. 393
Quando v'abbia della debolezza, ſiero di latte vinoſo, infuſione di ſaſſafraſſo, o di cinnamomo. *ivi*
Cibi. Bevanda. Solo caſo, che indica il ſalaſſo. *ivi*
ART. IV. *Governo dell' eſtuazione morboſa cagionata dall' eccеſſo dei piaceri ſenſuali, dal libertinagio, dalla manſtuprazione, ec.* *ivi*
Quante malattie naſcono da queſte cagioni! *ivi*
La più leggiera è l'eſtuazione morboſa. 394
Quali ſono le altre malattie. *ivi*
Conſeguenze del libertinagio. *ivi*
Proſpetto degli effetti della manſtuprazione. 395
L'eſtuazione morboſa è il ſegnale dato dalla natura per farci abbandonare ogni ſpezie di ecceſſo. 397
Da che ſi debba cominciare il governo di coloro, che ſi danno in preda alle femine. *ivi*
Dei manſtupratori. *ivi*
Allorchè non v'abbia complicazione di febbre lenta, bevanda, e alimenti. *ivi*
Non v'è alimento ſuperiore al latte in queſto caſo. Perchè? *ivi*
Attenzione, che biſogna avere nel prendere il latte. 398
Il ſalaſſo è contrario. Perchè? *ivi*
Quando biſogna purgare, ſi dee preſcrivere il rabarbaro. *ivi*
I manſtupratori ſono tra tutti i malati i più difficili da trattarſi. *ivi*
Lo ſteſſo n'è delle manſtupratrici. 399
E' neceſſario di eſſere iſtruito degli effetti funeſti di queſto coſtume vergognoſo. *ivi*
Avviſo alle madri, alle iſtitutrici di fanciulle, ec. *ivi*

## CAPITOLO QUARANTESIMO QUINTO.

*Dei colpi ſolari.* pag. 400

COſa intendaſi per colpo ſolare. ivi
Conſeguenze dei colpi ſolari. ivi
Chi ſono coloro, che ci ſono eſpoſti. ivi
§. I. *Cagioni dei colpi ſolari.* 401
§. II. *Sintomi degli accidenti cagionati dai colpi ſolari.* ivi
Sintomi, che preſentano le parti eſterne della teſta. 402
Le altre parti del corpo offeſe dai colpi ſolari. ivi
Sintomi appo i fanciulli. ivi
Sintomi, quando gli accidenti ſono leggieri. ivi
§. III. *Governo degli accidenti cagionati dai colpi ſolari.* 403
Dev' eſſere pronto, allorchè gli accidenti ſono gravi. ivi
Salaſſi. Pediluvj. ivi
Semicupio, bagno totale tiepido, cliſteri emollienti. ivi
Oſſicrato, orzata, limonea, ſiero di latte preparato con l' aceto. ivi
Fomenti ſulla teſta con l' oſſicrato. 404
Con l' alcalì volatile fluore. ivi
Laſſativi. Bagni freddi. ivi
Oſſervazioni. ivi
Cautela, ch' eſige il bagno freddo. ivi
Operazione, con la quale il popolo pretende di eſtrarre il ſole dalla teſta. ivi
Ridicola pretenſione. 405
Biſogna proporzionare i rimedj all' intenſità degli accidenti. ivi
§. IV. *Mezzi di ripararſi dagli accidenti cagionati dai colpi ſolari.* 406
Il ſole è da temerſi l' eſtate; la primavera pegli abitanti delle Città. ivi
Coloro, che ſi ſono eſpoſti all' aria durante l' inverno, niente anno da temere dal ſole di primavera, ma tutti gli uomini debbono temere quello di eſtate. ivi
Se almeno non ſi ſia in azione. 407
Avvantaggi del ſole di primavera per le perſone deboli e dilicate. Cautele, con le quali biſogna eſporviſi. ivi

## CAPITOLO QUARANTESIMO SESTO.

*Della gotta roſacea.* ivi

CAratteri di queſto male. ivi
§. I. *Cagioni della gotta roſacea.* 408
§. II. *Sintomi della gotta roſacea.* ivi
E' facile guarirla nei principj. 409

Ma quando è inveterata, ſarebbe coſa pericoloſa l'intraprenderne la guarigione. pag. 409
§. III. *Governo della gotta roſacea*. ivi
Dev'eſſere lungo. ivi
Importanza del vitto, ſpecialmente qnando la malattia dipenda da alcuni eceſſi. ivi
Cibi, bevanda. ivi
La regola di vitto dee durare per tutta la vita. 410
Peliduvio, cliſteri, ſiero di latte, orzata, infuſione di bieta nitrata. ivi
Purgativi, allorchè la malattia è inveterata. Oſſervazione. ivi
Pericoli delle lavande, delle pomate, degli unguenti, ec. 411
Veſcicatoj, cauterio, mignatte. ivi
Bagni di acqua di mare. Oſſervazione. ivi
§. IV. *Mezzi di prevenire il ritorno della gotta roſacea*. 412

## CAPITOLO QUARANTESIMO SETTIMO.

*Dei calli ai piedi*. ivi
CArattere dei calli ai piedi. ivi
§. I. *Cagioni dei calli ai piedi*. ivi
La compreſſione delle ſcarpe. ivi
Altri effetti della compreſſione delle ſcarpe. ivi
Difformità, che acquiſtano i piedi dei zerbinotti dalla compreſſione delle ſcarpe. 413
Oſſervazione ſopra uno ſlogamento ſingolare del dito groſſo dei piedi. ivi
§. II. *Effetti neceſſarj dei calli ai piedi*. 414
Dolori viviſſimi, difficoltà, e ſpeſſo impoſſibilità di camminare. Mancanza di eſercizio, inazione aſſoluta. ivi
§. III. *Governo dei calli ai piedi*. 415
Non v'è alcuno ſpecifico contro i calli dei piedi. ivi
Mezzi di arreſtare i progreſſi dei calli, quando cominciano a produrſi. ivi
Allorchè ſono formati, l'eſtrazione è il ſolo rimedio. ivi
Biſogna preparare l'infermo a queſta eſtrazione, che che ne dicano coloro, che tagliano i calli. ivi
Oſſervazione ſopra la maniera, con cui i cerretani fanno queſta operazione. 416
Sopra la maniera con cui ſi dee farla. ivi
Lo ſteſſo è dei calli, come delle croſte, che precedono le cicatrici delle piccole ferite; non ſi poſſono ſtaccare ſenza ritardare la guarigione. 417
La pratica volgare di tagliare i calli è una pura ciurmeria. ivi
Ogni altro rimedio fuori degli ammollienti è periglioſo. ivi
Avvantaggi d'una lima ottuſa, quando non ſi vuol levar via che la parte del callo, che ſormonta. ivi
Mezzi di prevenire la riproduzione del callo. 418

## CAPITOLO QUARANTESIMO OTTAVO.

*Dei rimedj profilatici.* pag. 418

Coſa debbaſi intendere per rimedj profilatici. *ivi*
Idea, che ſi ha comunemente dei rimedj profilatici. 419
Non eſiſte verun rimedio indifferente: eſſi ſono utili, o nocivi. *ivi*
Pericoli dei rimedj preſi ſenza indicazione. 420

*Fine del Sommario del Tomo Quarto.*

# NOI RIFORMATORI

## DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del *P. F. Gio. Tommaſo Maſcheroni* Inquiſitor Generale del Sant' Offizio di Venezia nel Libro intitolato: *Medicina Domeſtica, tradotta dal Franceſe, Tom. IV. MS.* non vi eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e Buoni Coſtumi, concediamo Licenza a *Giovanni Manfrè* Stampator di Venezia, che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 20. Gennajo 1782.

( *Andrea Querini Rif.*

( *Niccolò Barbarigo Rif.*

( *Alviſe Contarini 2. Kav. Proc. Rif.*

Regiſtrato in Libro a carte *69.* al num. *659.*

*Davidde Marcheſini Segr.*

Morbo venereo — p. 1.
Gonorrea virulenta — p. 5
Fasciogli venerei — p. 26.
Buboni venerei — p. 29
Ulcere veneree — p. 31
Verruche porri condilomata — 34.
Stranguria — 35.
Diabete — 37
Vomiti pancreatici — 39.
Dropsimo — 40.
Fecci conformatione — 42.
Mestrui — 84.
soppressione — 92.
Clorosi — 96
Mestrui smoderati — 99.
Emoragia uterina — 102.
Polipo uterino — 106.
Fluor bianco — 108
Cessazione dei mestrui — 112.
Gravidanza — 113.
Aborto — 119.
Parto — 123.
infiammazione di matrice — 140.
Soppressione dei lochi — 142
mammelle infiammate — 147.
Capezzoli screpolati — 120
Febbre migliare — 149.
Febbre del latte — 153.
latte aggrumato — 155.

Sterilità —— 157.
Furore uterino —— 159.
Malattie dei fanciulli —— 162.
Meconio
Fiacchezza di testa —— 163.
afte —— 170.
Ulcere —— 175.
Screpolature —— 178.
Cong[illegible] —— 180.
vomiti —— 182.
Diarrea —— 183.
Corrugoni —— 192.
Lattime —— 194.
Tigna —— 201.
Pedignoni —— 203.
Squinanzia membranosa —— 204.
Dentizione —— 216.
Rachitide —— 220.
Convulsioni —— 228.
Idrocefalo —— 231.
Gonfiezza di ventre —— 234.
Morbo venereo —— 236.
Salasso —— 244.
Tumori —— 251.
Panereccio —— 256.
Cancrena —— 260.
Ferite —— 263.
Scottature —— 271.
Contusioni —— 274.

Ulcere — 277.
Fistole — 281.
Lussazioni — 283.
Fratture — 296.
Contusioni — 302.
Ernie — 305.
Accidenti da corpi fermati nell'esofago — 312.
Annegati — 328.
Vapori nocivi — 343.
Freddo eccessivo — 355.
Svenimento — 360
Ubbriachezza — 369.
Soffocazione — 371.
Convulsioni — 375.
Morti subitanee — 377.
Evacuazione morbosa — 387.
Colpi solari — 400.
Gotta serena — 407.
Calli — 412.
Rimedj profilattici — 418.